

JEFFERY DEAVER
PROFONDO BLU
(The Blue Nowhere, 2001)

Quando dico che il cervello è una macchina, non lo intendo come un insulto ma come un riconoscimento del potenziale di una macchina. Non credo che la mente umana sia meno di ciò che immaginiamo che sia, ma piuttosto che una macchina possa essere molto, molto di più.

W. DANIEL HILLIS, *The Pattern on the Stone*

I
LO STREGONE

**È possibile... commettere
quasi qualsiasi crimine col computer.
Si può persino uccidere qualcuno
utilizzando un computer.**

**UN AGENTE DEL DIPARTIMENTO DI POLIZIA
DI LOS ANGELES**

Capitolo 0000001 / 1

Il furgone bianco e malconcio l'aveva messa a disagio.

Lara Gibson sedeva al bancone del Vesta's Grill sul De Anza a Cupertino, in California, e stringeva lo stelo freddo del suo bicchiere di Martini cercando di ignorare due giovani programmatori in piedi poco lontano da lei che le lanciavano occhiate inequivocabili.

Guardò di nuovo fuori, attraverso la pioggia che stava cadendo, e non vide traccia dell'Econoline senza finestrini che, ne era convinta, l'aveva seguita dalla sua abitazione, a qualche chilometro di distanza da lì, fino al ristorante. Lara scese dallo sgabello, si avvicinò alla vetrina e scrutò fuori. Il furgone non era nel parcheggio del ristorante. E non era nemmeno dall'altra parte della strada, nel parcheggio della Apple Computer, né in quello accanto, che apparteneva alla Sun Microsystems. Entrambi quei punti sarebbero stati la scelta ideale per chiunque avesse voluto tenerla d'occhio, sempre che il conducente la stesse davvero seguendo.

No, il furgone era solo una coincidenza, decise Lara, una coincidenza messa in risalto da una punta di paranoia.

Tornò al bar e lanciò un'occhiata ai due giovani che alternavano sorrisetti d'intesa a un finto disinteresse.

Quasi tutti i ragazzi che si trovavano lì per l'happy hour indossavano pantaloni casual, camicie senza cravatta e l'onnipresente marchio della Silicon Valley: distintivi delle varie aziende appesi a una sottile cordicella attorno al collo. I suoi due ammiratori sfoggiavano targhette blu della Sun Microsystems. Le altre squadre rappresentate dagli avventori del locale erano la Compaq, la Hewlett Packard e la Apple, per non parlare delle nuove arrivate, piccole compagnie che si occupavano di Internet, che venivano guardate non senza un certo disprezzo dai venerabili storici della Valley.

Lara Gibson, trentadue anni, doveva avere circa cinque anni di più dei suoi due spasimanti. E, dal momento che era una donna d'affari che lavorava in proprio, e non era una geek - legata a una ditta di computer -, era probabilmente cinque volte più povera di loro. Tutto questo però non sembrava importare ai due giovanotti che erano stati conquistati dal suo volto esotico e intenso, incorniciato da una cascata di capelli corvini, dagli stivaletti alla caviglia, gonna rossa e arancione da gitana e dalla maglietta nera aderente che metteva in mostra bicipiti muscolosi.

Lara stimò che nel giro di due minuti uno dei ragazzi le si sarebbe avvicinato, e scoprì che la sua previsione era sbagliata solo di una decina di secondi.

Il giovane le si rivolse con una variante di una battuta che lei aveva già sentito almeno dieci volte: *Scusami non voglio interromperti ma ehi rompereì volentieri un ginocchio al tuo fidanzato non si fa aspettare una bella ragazza come te seduta al bancone di un bar e visto che ci siamo posso offrirti un drink mentre decidi quale ginocchio vuoi che gli rompa?*

Un'altra donna si sarebbe infuriata, avrebbe balbettato qualcosa, sarebbe arrossita e si sarebbe sentita a disagio o magari avrebbe accettato le avance e gli avrebbe permesso di offrirle un drink che non voleva perché non era in grado di affrontare la situazione. Ma donne del genere erano molto più deboli di lei. Lara Gibson era «la regina della sicurezza metropolitana», come l'aveva definita il *Chronicle* di San Francisco. Fissò l'uomo negli occhi, gli rivolse un sorriso freddo e distaccato e replicò: «In questo momento non mi interessa la compagnia».

Tutto qui. Fine della conversazione.

Lui batté le palpebre, stupito da quella franchezza, abbassò lo sguardo e

tornò dal suo amico.

Potere... era solo questione di potere.

Lara sorseggiò il suo drink.

Quel dannato furgone bianco l'aveva portata a ripensare a tutte le regole che lei stessa aveva inventato per insegnare alle donne a proteggersi nella società contemporanea. Diverse volte mentre si dirigeva al ristorante aveva controllato lo specchietto retrovisore e aveva visto il furgone a una decina di metri di distanza. Alla guida c'era un ragazzino. Era un bianco ma aveva i capelli annodati in una massa castana di treccine da rasta. Indossava una giacca mimetica e, nonostante il cielo coperto e piovoso, portava un paio di occhiali da sole. Quella era la Silicon Valley, ovviamente, rifugio per spostati e hacker, e non era insolito fermarsi allo Starbucks a prendere un caffè ed essere serviti da un ragazzo gentile con una decina di piercing, la testa rasata e abiti da gangster di periferia. Eppure, il conducente del furgone sembrava fissarla con una strana ostilità.

Lara si ritrovò a giocherellare distrattamente con il flacone di Mace che teneva nella borsetta.

Un'altra occhiata fuori dalla vetrina. Solo auto costose comprate con soldi guadagnati grazie alla Rete.

Uno sguardo al locale. Solo geek inoffensivi.

Rilassati, si disse, e bevve un altro sorso del suo Martini.

Lanciò uno sguardo all'orologio appeso alla parete. Un quarto alle sette. Sandy era in ritardo di quindici minuti. Non era da lei. Lara prese il cellulare e lesse sul display: «Nessuna rete disponibile».

Stava per dirigersi al telefono a pagamento quando un giovane uomo entrò nel bar e le fece un cenno con la mano. Sapeva di averlo già visto da qualche parte, ma non riusciva a ricordarsi dove. I suoi capelli lunghi, biondi e ordinati e il suo pizzetto le erano rimasti impressi. Indossava jeans bianchi e una camicia blu stropicciata. L'unica concessione al fatto di far parte dell'industria americana era la cravatta; ma, dal momento che era un uomo d'affari della Silicon Valley, la cravatta non era a righe o a fiori anni Settanta, ma decorata con un'immagine di Titti.

«Ehi, Lara.» Le si avvicinò e le strinse la mano, appoggiandosi al bancone. «Ti ricordi di me? Sono Will Randolph, il cugino di Sandy. Cheryl e io ti abbiamo conosciuta a Nantucket, al matrimonio di Fred e Mary.»

Giusto, *ecco* dove l'aveva incontrato. Lui e sua moglie, che aspettava un bambino, si erano seduti al tavolo con lei e Hank, il suo ragazzo. «Certo. Come va?»

«Bene. Indaffarato. Ma chi non lo è da queste parti?»

La sua targhetta diceva *Xerox Corporation PARC*. Lara rimase colpita. Persino i non addetti ai lavori sapevano del leggendario Centro di Ricerche di Palo Alto della Xerox, a otto o nove chilometri da lì.

Will si rivolse al barista e ordinò una birra leggera. «Come sta Hank?» domandò poi. «Sandy mi ha detto che stava cercando di trovare lavoro alla Wells Fargo.»

«Oh, sì, è andata bene. Adesso sta seguendo il programma orientativo a Los Angeles.»

La birra arrivò e Will ne bevve un sorso. «Congratulazioni.»

Un lampo bianco nel parcheggio.

Lara si voltò di scatto allarmata, ma quasi subito si accorse che il veicolo era una Ford Explorer bianca su cui viaggiava una giovane coppia.

Guardò oltre la Ford, scrutando di nuovo la strada e i parcheggi, e si ricordò che dalla sua macchina aveva lanciato un'occhiata alla fiancata del furgone mentre la sorpassava. Aveva notato una macchia nera scura e rossastra sulla fiancata, probabilmente fango, ma a Lara era sembrato sangue.

«Tutto bene?» chiese Will.

«Certo. Scusami.» Si girò a guardarlo, felice di avere un alleato. Un'altra delle sue regole per la sicurezza metropolitana: «Due persone sono sempre meglio di una». Mentalmente, Lara aggiunse: *Anche se una delle due è un geek pelle e ossa che non arriva al metro e settantacinque.*

Will continuò: «Sandy mi ha chiamato mentre tornavo a casa e mi ha chiesto di passare qui a riferirti un messaggio. Ha provato a chiamarti ma non è riuscita a prendere la linea. Siccome è in ritardo, dice se potete incontrarvi nel ristorante vicino al suo ufficio, al *Ciro's*, dove siete state il mese scorso. A *Mountain View*. Ha prenotato un tavolo per le otto».

«Non era necessario che venissi di persona. Avrebbe potuto telefonare al barista.»

«Voleva che ti portassi le foto del matrimonio. Potete guardarle stasera insieme e dirmi se ne volete delle copie.»

Will notò un suo amico dall'altra parte del bar e lo salutò con un cenno: la Silicon Valley era grande centinaia di chilometri quadrati ma non era molto diversa da una piccola città. Poi aggiunse: «Cheryl e io volevamo portare le foto, questo weekend, da Sandy a Santa Barbara...»

«Già, ci andremo venerdì.»

Will fece una pausa e sorrise come se stesse per condividere con lei un grande segreto. Estrasse il portafogli e lo aprì per mostrarle una foto che ri-

traeva lui, sua moglie e una neonata minuscola e paffuta. «È nata la scorsa settimana», rivelò orgoglioso. «Si chiama Claire.»

«Oh, è adorabile», sussurrò Lara. Per un attimo si chiese come mai proprio al matrimonio di Mary, Hank le avesse detto che non era affatto sicuro di volere dei figli, dopotutto.

Be', meglio non pensarci...

«Quindi dovremo rimanere a casa per un po'.»

«Come sta Cheryl?»

«Benissimo. Anche la bambina. È una sensazione indescrivibile... Credimi, essere genitore ti cambia completamente la vita.»

«Immagino.»

Lara guardò di nuovo l'orologio: le sette e trenta. In auto avrebbe impiegato almeno mezz'ora, per arrivare da Ciro's. «È meglio che vada, adesso.»

Poi, attraversata da una fitta di angoscia, ripensò al furgone e al suo conducente.

Alle treccine.

Alla macchia rugginosa sulla portiera malconcia.

Will chiese il conto e pagò.

«Non è necessario», disse Lara. «Faccio io.»

Lui scoppiò a ridere. «Ci hai già pensato.»

«Cosa?»

«Ti ricordi di quelle azioni di cui mi hai parlato al matrimonio?»

Lara si ricordò di essersi vantata a lungo delle quote di un'industria biotecnologica che aveva acquistato e che l'anno precedente le avevano fruttato un guadagno del sessanta per cento.

«Sono tornato a casa da Nantucket e ne ho comprate un bel po'; quindi... grazie.» Sollevò la birra verso di lei come per fare un brindisi. Poi si alzò. «Sei pronta?»

«Puoi scommetterci.» Lara fissò la porta con crescente disagio mentre si avvicinavano all'uscita.

Era solo paranoia, si disse. Per un attimo, come le capitava di tanto in tanto, pensò che avrebbe dovuto trovarsi un vero lavoro, come tutte le persone che stavano al bar. Non avrebbe dovuto passare così tanto tempo in un mondo violento.

Certo, solo paranoia...

Ma allora perché il ragazzo con le treccine si era allontanato tanto in fretta quando lei aveva svoltato nel parcheggio e lo aveva guardato?

Will uscì dal locale e aprì l'ombrello sotto il quale si riparò anche lei.

Lara si ricordò un'altra regola di sicurezza metropolitana: «Mai sentirsi troppo orgogliose o troppo imbarazzate per chiedere aiuto».

Eppure, mentre stava per chiedere a Will Randolph di accompagnarla fino all'auto, Lara venne attraversata da un pensiero: se il ragazzo del furgone era *davvero* una minaccia, non sarebbe stata troppo egoista se avesse chiesto a Will di rischiare per lei? Era sposato ed era appena diventato padre, e molte persone dipendevano da lui. Non era giusto...

«Qualcosa non va?» chiese Will.

«No, niente.»

«Sicura?» insistette lui.

«Be', penso che qualcuno mi abbia seguita. Un ragazzo.»

Will si guardò attorno. «Lo vedi? È qui?»

«No, ora no.»

Lui domandò: «Tu hai quel sito su come le donne possono difendersi, giusto?»

«Esatto.»

«Pensi che lui lo conosca? Forse ti sta molestando.»

«Può essere. Non puoi immaginare quanti messaggi di insulti e minacce ricevo.»

Will prese il cellulare. «Vuoi che chiami la polizia?»

Lara rimase un attimo a riflettere.

Mai sentirsi troppo orgogliose o troppo imbarazzate per chiedere aiuto.

«No, no. Solo... ti dispiacerebbe accompagnarmi fino alla mia macchina dopo che avremo preso le foto?»

Will sorrise. «Nessun problema. Non sono proprio cintura nera di karaté ma posso sempre strillare per chiedere aiuto.»

Lara rise. «Grazie.»

Percorsero il marciapiede di fronte al ristorante e lei osservò le auto. Come in ogni parcheggio della Silicon Valley anche lì c'erano decine di Saab, BMW e Lexus. Niente furgoni, però. Niente ragazzi. Niente macchie di sangue.

Will fece un cenno per indicare il punto in cui si trovava la sua macchina, in fondo al parcheggio. Chiese: «Lo vedi?»

«No.»

Raggiunsero l'auto di Will, un'immacolata Jaguar color argento.

Gesù, possibile che nella Silicon Valley *tutti* tranne lei avessero un sacco di soldi?

Lui si tolse di tasca le chiavi; si fermarono vicino al bagagliaio. «Ho fat-

to solo due rullini, al matrimonio. Ma alcune foto sono venute molto, molto bene.» Aprì il bagagliaio e fece una breve pausa per guardarsi attorno. Lara fece altrettanto. Il parcheggio era completamente deserto, a parte l'auto di Will.

Lui la guardò. «Ti sarai chiesta delle treccine.»

«Treccine?»

«Già», disse lui. «Le treccine da rasta.» La sua voce era diversa, adesso: piatta, distaccata. Stava ancora sorridendo, ma anche il suo sorriso sembrava diverso. Aveva qualcosa di famelico.

«Cosa intendi dire?» domandò lei in tono calmo anche se si sentiva paralizzata dalla paura. Notò che una pesante catena bloccava l'ingresso del retro del parcheggio. E capì che Will doveva averla messa lì dopo aver parcheggiato in modo che nessun altro potesse entrare.

«Era una parrucca.»

Oh, Gesù, mio Dio, pensò Lara Gibson, che non pregava da vent'anni.

Lui la guardò negli occhi scrutando la sua paura. «Ho posteggiato qui la Jaguar poi ho rubato il furgone e ti ho seguita da casa. Avevo la giacca militare e la parrucca. Sai, per renderti nervosa e paranoica e fare in modo che volessi avermi vicino... Conosco tutte le tue regole, quella roba sulla sicurezza metropolitana. Mai recarsi in un parcheggio deserto con un uomo. Gli uomini sposati con figli sono una compagnia più sicura dei single. La foto della mia famiglia?» Con un cenno indicò il portafogli. «L'ho messa insieme servendomi di una foto che ho trovato sulla rivista *Parents*.»

Lei sussurrò disperata: «Tu non sei...?»

«Il cugino di Sandy? Non lo conosco nemmeno. Ho scelto Will Randolph perché è una persona che *più o meno* conosci, che *più o meno* mi assomiglia. Voglio dire: non avrei mai potuto attirarti qui da sola, se non mi avessi conosciuto; o meglio, se non avessi creduto di conoscermi. Oh, puoi anche togliere la mano dalla borsa.» Sollevò il flacone di Mace. «Te l'ho preso quando siamo usciti.»

«Ma...» Ormai Lara stava singhiozzando, le spalle curve per la disperazione. «Ma *chi sei?* Non mi conosci nemmeno...»

«Ti sbagli, Lara», sussurrò lui, studiando la sua angoscia proprio come un campione di scacchi avrebbe fissato il volto di un avversario sconfitto. «So tutto di te. Fin nei minimi particolari.»

Lentamente, lentamente...

Non rovinarle, non romperle.

Una dopo l'altra, le minuscole viti scivolarono fuori dall'involucro di plastica della piccola radio e caddero tra le dita lunghe, eccessivamente muscolose, del giovane uomo. A un certo punto per poco non danneggiò le minuscole scanalature di una delle viti e dovette fermarsi. Si appoggiò allo schienale della sedia e, attraverso la piccola finestra, osservò il cielo coperto che sovrastava la contea di Santa Clara finché non si fu rilassato. Erano le otto del mattino e lui stava compiendo quella difficile operazione da oltre due ore.

Alla fine tutte e dodici le viti che fissavano l'involucro della radio vennero rimosse e appoggiate sul lato adesivo di un post-it giallo. Wyatt Gillette staccò lo chassis della Samsung e prese a studiarlo.

La sua curiosità, come sempre, era impetuosa come un cavallo da corsa. Si chiese perché i progettisti avessero lasciato tutto quello spazio tra una scheda e l'altra, perché il sintonizzatore usasse proprio quella particolare frequenza, quale quantità di metalli fosse stata usata per le saldature.

Forse quello era il design ottimale, ma forse no.

Forse i progettisti erano stati pigri o distratti...

Esisteva un modo migliore per costruire quella radio?

Il giovane continuò a smantellarla, staccando anche le schede dei circuiti.

Lentamente, lentamente...

A ventinove anni, Wyatt Gillette aveva il volto scavato di un uomo alto un metro e ottantatré che pesava settanta chili, un uomo del quale la gente pensava sempre: Dovrebbe mangiare di più. Aveva i capelli scuri, quasi neri, che da diverso tempo non venivano né lavati né tagliati. Sul braccio destro aveva il goffo tatuaggio di un gabbiano che volava sopra una palma.

All'improvviso rabbrividì nell'aria fredda della primavera. Un tremito scosse le sue dita e ruppe la scanalatura sulla sommità di una delle minuscole viti. Sospirò, rabbioso. Benché Gillette fosse molto dotato dal punto di vista meccanico, senza l'equipaggiamento adeguato poteva arrivare solo fino a un certo punto, e ora stava usando un cacciavite che aveva ricavato da un fermaglio. Non aveva strumenti se non quel minuscolo pezzo di metallo e le sue unghie. Persino la lama di un rasoio sarebbe stata più utile per rimuovere le viti, ma non c'era modo di trovarne una lì, nella sua abitazione provvisoria, il Centro Correzionale Federale di media sicurezza di San

José, California.

Lentamente, lentamente...

Una volta smontata la scheda del circuito, Gillette individuò il Santo Graal che stava cercando - un piccolo transistor grigio - del quale piegò i fili sottili fino a farli cedere. A quel punto, montò il transistor su un'altra piccola scheda, unendo i fili con cautela per creare dei contatti (avrebbe dato qualsiasi cosa per un saldatore, ma anche quell'articolo, naturalmente, non era disponibile per i carcerati).

Aveva appena finito quando una porta poco lontano sbatté e nel corridoio riecheggiò un rumore di passi. Gillette sollevò lo sguardo, allarmato.

Qualcuno si stava avvicinando alla sua cella. Oh, Cristo, no, pensò.

I passi erano a meno di una decina di metri di distanza. Il giovane fece scivolare il circuito su cui stava lavorando dentro una copia di *Wired* e rimise frettolosamente i componenti nell'involucro della radio che infine appoggiò contro il muro.

Si sdraiò sulla branda e cominciò a sfogliare un'altra rivista, *2600*, un giornale per hacker, pregando il dio generico a cui persino i prigionieri atei cominciavano a rivolgersi dopo un po' di tempo che si trovavano in carcere: Ti prego, fa' che non mi perquisiscano. O almeno fa' che non scoprono il circuito.

La guardia lo scrutò attraverso la fessura della porta e disse: «In posizione, Gillette».

Il prigioniero si alzò e raggiunse il fondo della stanza, tenendo le mani sulla testa.

La guardia entrò nella piccola cella poco illuminata. Ma, evidentemente, quella non era una perquisizione. Gillette fu ammanettato e condotto fuori dalla porta.

All'incrocio tra due corridoi, dove il braccio di Confinamento Amministrativo incontrava il braccio dei Prigionieri Generici, svoltarono in un corridoio che Gillette non conosceva. Il rumore della musica e le grida che provenivano dal cortile si affievolirono e qualche minuto dopo il prigioniero venne fatto entrare in una piccola stanza arredata con un tavolo e due panche, fissati al pavimento con dei bulloni. Sul ripiano del tavolo c'erano anelli di metallo a cui si potevano assicurare le manette dei carcerati, ma la guardia non se ne servì.

«Siediti.»

Gillette obbedì.

Cosa stava succedendo?

La guardia uscì chiudendosi rumorosamente la porta alle spalle, lasciando Gillette solo con la sua curiosità. Il giovane rimase seduto a rabbrivire nella stanza senza finestre, che al momento più che a un luogo del Mondo Reale somigliava a una scena di un gioco per computer, uno di quelli ambientati in epoca medievale. Quella cella, decise Gillette, era la camera in cui i corpi spezzati degli eretici venivano abbandonati ad aspettare l'ascia del boia.

Thomas Frederick Anderson era un uomo dai molti nomi.

A scuola era stato chiamato Tom o Tommy.

Al liceo di Menlo Park aveva avuto una decina di soprannomi come Stealth e CryptO, ai tempi in cui aveva gestito BBS e aveva modificato Trash-80, Commodore e i primi computer Apple.

Era stato «T.F.» quando aveva lavorato per i dipartimenti di sicurezza della AT&T, della Sprint e della Cellular One, e aveva rintracciato hacker, phreak e call jacker (le sue iniziali, avevano deciso i suoi colleghi, stavano per «Tenace Figlio di Puttana», alla luce del suo novantasette per cento di successi nell'aiutare gli sbirri a catturare quei delinquenti).

Da giovane detective della polizia di San José, aveva avuto un'altra serie di soprannomi: era stato Courtney334, Lonelygirl e BrittanyT nelle chatroom, nelle quali aveva scritto messaggi goffi, fingendo di essere una ragazzina quattordicenne in modo da attirare i pedofili che credevano di sedurre quelle false adolescenti, e che una volta arrivati al luogo dell'incontro si trovavano di fronte a una decina di poliziotti armati di pistole e mandati di cattura.

Nel corso degli ultimi sette anni, era stato il dottor Anderson - quando veniva presentato alle conferenze sui computer - o semplicemente Andy.

Nei registri ufficiali era il tenente Thomas F. Anderson, capo dell'Unità Crimini Informatici della polizia di stato della California.

Era un uomo dinoccolato di circa quarantacinque anni, dai radi capelli castani, che ora stava camminando lungo un corridoio gelido e umido accanto al paffuto direttore del Centro Correzionale di San José - San 'Ho, come veniva chiamato sia dai criminali che dai poliziotti. Erano scortati da una robusta guardia di origini ispaniche.

Percorsero il corridoio finché non raggiunsero una porta. Il direttore annuì. La guardia aprì la porta e Anderson entrò, lanciando un'occhiata al prigioniero.

Wyatt Gillette era molto magro e molto pallido: aveva un'«abbronzatura

da hacker» come veniva ironicamente chiamato il tipico pallore dei pirati informatici. Aveva le unghie e i capelli sudici. Evidentemente non si lavava e non si rasava da diversi giorni a quella parte.

Il poliziotto notò una strana espressione negli occhi castano scuro di Gillette: stava sbattendo le palpebre come se lo avesse riconosciuto. Chiese: «Lei è... lei è Andy Anderson?»

«Questo è il *detective* Anderson», lo corresse il direttore.

«Lei dirige l'Unità Crimini Informatici», disse Gillette.

«Mi conosci?»

«Ho seguito un suo intervento al Comsec un paio di anni fa.»

Il convegno al Comsec sulla sicurezza dei computer e dei network era riservato a professionisti della sicurezza e ai rappresentanti delle forze dell'ordine e non era aperto ai visitatori esterni. Anderson sapeva che uno dei passatempi preferiti dei giovani hacker era cercare di crackare il computer con le registrazioni degli inviti e procurarsi dei tesserini di ammissione. Solo due o tre hacker erano riusciti in quell'impresa in tutta la storia di quelle conferenze.

«Come hai fatto a entrare?»

Gillette scrollò le spalle. «Ho trovato un tesserino che qualcuno aveva buttato via.»

Anderson annuì con aria scettica. «Come ti è parso il mio intervento?»

«Sono d'accordo con lei: i chip di silicone saranno obsoleti nel giro di qualche anno. I computer funzioneranno grazie all'elettronica molecolare. E questo significa che gli utenti dovranno mettersi in cerca di un modo completamente nuovo per proteggersi dagli hacker.»

«Nessun altro la pensava così alla conferenza.»

«L'hanno anche fischiata», gli ricordò Gillette.

«Tu no?»

«No, io ho preso appunti.»

Il direttore si appoggiò alla parete. Il poliziotto si sedette di fronte a Gillette, aprì un fascicolo che scorse per rinfrescarsi la memoria. «Sei stato condannato a scontare da tre a cinque anni per aver violato la legge federale sulla privacy informatica. Hai crackato le macchine della Western Software e hai rubato il codice sorgente della maggior parte dei loro programmi. Ti resta ancora un anno da scontare.»

Il codice sorgente è il cervello e il cuore dei software, e viene gelosamente custodito dal suo proprietario. Appropriarsi del codice permette al ladro di cancellare i codici di identificazione e di sicurezza e di vendere

così il software a suo nome. Identificare un bootleg - la copia illegale di software di proprietà altrui - è un'operazione piuttosto semplice. Tuttavia è un incubo, e talvolta è impossibile provare che il software che somiglia a quello del legittimo proprietario sia effettivamente basato sul codice rubato. Il codice sorgente della Western Software dei giochi, delle applicazioni per le aziende e delle utility era il suo maggiore punto di forza; se un hacker senza scrupoli lo avesse rubato avrebbe potuto mandare in rovina quella compagnia da un miliardo di dollari.

Gillette commentò: «Non ho fatto niente con quel codice. L'ho cancellato subito dopo averlo scaricato».

«E allora perché hai crackato i loro sistemi?»

L'hacker scrollò le spalle. «Avevo visto il capo della compagnia alla CNN o su una qualche altra rete. Aveva detto che nessuno poteva introdursi nei loro network, che i loro sistemi di sicurezza erano a prova di bomba, e così ho voluto scoprire se era vero.»

«Erano a prova di hacker?»

«In effetti sì. Il problema è che non dovete difendervi dalle bombe. Dovete difendervi dalla gente come me.»

«Be', una volta che ti sei introdotto, perché non lo hai informato delle falle nel sistema di sicurezza? Perché non hai fatto il white hat?»

I white hat erano hacker che si introducevano nei sistemi informatici per poi far notare alle loro vittime le pecche dei sistemi di sicurezza. Talvolta lo facevano per il puro gusto di farlo, oppure per denaro. Ogni tanto lo facevano addirittura perché pensavano che fosse la cosa giusta.

Gillette scrollò le spalle. «È un problema loro. Non sono qui per aggiustare il mondo. Lui aveva detto che non si poteva fare. Io volevo solo scoprire se riuscivo a farcela.»

«Perché?»

«Perché ero curioso.»

«Perché i federali sono stati così duri con te?» domandò Anderson. Se un hacker non interferisce con gli affari e non tenta di vendere ciò che ha rubato, è raro che l'FBI decida di investigare ed è ancora più raro che decida di segnalare il caso alla procura degli Stati Uniti.

Fu il direttore a rispondere. «La ragione è il Dipartimento della difesa.»

«Il Dipartimento della difesa», ripeté Anderson, lanciando un'occhiata al vistoso tatuaggio sul braccio di Gillette. Era un aeroplano quello? No, in teoria doveva essere un uccello.

«Non è vero», mormorò Gillette. «Tutte cazzate.»

Il poliziotto guardò il direttore che spiegò: «Al Pentagono pensano che abbia scritto un programma che ha crackato l'ultimo software di crittografia del Dipartimento della difesa».

«Il loro Standard 12?» Anderson scoppiò a ridere. «Servirebbero una decina di supercomputer accesi ventiquattr'ore al giorno per sei mesi per crackare anche una sola email.»

Lo Standard 12 aveva da poco sostituito il DES come software di crittografia all'avanguardia per il governo. Era ciò che le agenzie usavano per proteggere i loro dati e i loro messaggi più segreti. Il programma di crittografia era così importante per la sicurezza nazionale che veniva considerato un'«arma» soggetta alle leggi sull'esportazione e non poteva essere trasferito oltreoceano senza l'approvazione dell'esercito per paura che i terroristi o altri governi potessero usarlo e che la CIA non potesse più crackare i loro messaggi segreti.

Anderson continuò: «Ma se anche avesse *davvero* crackato qualcosa protetto dallo Standard 12, cosa significherebbe? *Tutti* cercano di crackare ciò che è crittato».

Non c'era niente di illegale in tutto questo, a patto che il documento crittato non fosse top secret o rubato. In effetti molti produttori di software sfidano la gente a cercare di decifrare documenti crittati con il loro software e offrono persino premi a chiunque ci riesca.

«No», spiegò il direttore. «Secondo la difesa, si è introdotto in uno dei loro computer, ha scoperto qualcosa sul funzionamento dello Standard 12 e ha scritto un programma capace di decifrare i documenti in pochi secondi.»

«Impossibile», ribatté Anderson, scoppiando di nuovo a ridere. «Non si può fare una cosa simile.»

Gillette disse: «È quello che ho provato a spiegargli. Ma non mi hanno creduto».

Tuttavia, mentre studiava gli occhi vivaci dell'uomo, infossati sotto le sopracciglia scure, le mani che giocherellavano impazienti davanti a lui, Anderson si chiese se l'hacker non avesse *davvero* scritto un programma magico come quello. Anderson stesso non ci sarebbe mai riuscito; non conosceva *nessuno* capace di tanto. Ma dopotutto il poliziotto era lì, ora, con il cappello in mano, perché Gillette era uno «stregone», il termine usato dagli hacker per descrivere i pirati informatici che avevano raggiunto i più alti livelli di abilità nel Mondo delle Macchine.

Bussarono alla porta e la guardia fece entrare altri due uomini. Il primo

era sulla quarantina, aveva un volto scarno, capelli biondo scuro pettinati all'indietro e tenuti in ordine dalla lacca. Aveva le basette lunghe e indossava un completo grigio da quattro soldi. La camicia bianca sformata e lisa aveva bisogno di essere infilata per bene nei pantaloni. Guardò Gillette con una punta di interesse. «Signore», disse al direttore con voce piatta. «Sono il detective Frank Bishop della squadra omicidi della polizia di stato.» Salutò Anderson con un cenno distratto e rimase in silenzio.

Il secondo uomo, leggermente più giovane e molto più robusto, strinse la mano al direttore e poi ad Anderson. «Detective Bob Shelton.» Il suo viso era segnato dalle cicatrici dell'acne giovanile o della varicella.

Anderson non conosceva Shelton, ma aveva sentito parlare di Bishop, e nutriva sentimenti contrastanti circa il suo coinvolgimento nel caso per cui Anderson si trovava lì. Si diceva che anche il poliziotto fosse un mago nel suo campo, vale a dire nella caccia a killer e stupratori in quartieri malfamati come il porto di Oakland, Haight-Ashbury e il tristemente famoso tenderloin di San Francisco. L'Unità Crimini Informatici non era autorizzata - o equipaggiata - ad affrontare un omicidio come quello senza qualcuno della Squadra Crimini Violenti ma, dopo alcune brevi discussioni telefoniche con Bishop, Anderson non era rimasto positivamente colpito. Il poliziotto della omicidi sembrava completamente distratto e privo di ironia, e, peggio ancora, non sapeva niente di computer.

Anderson inoltre aveva sentito dire che nemmeno Bishop voleva lavorare con l'Unità Crimini Informatici. Aveva cercato in ogni modo di ottenere il caso MARINKILL, così chiamato dall'FBI per via della scena del delitto: tre rapinatori avevano assassinato due passanti e un poliziotto alla filiale della Bank of America di Sausalito nella contea di Marin, ed erano stati visti mentre si dirigevano a est, il che significava che avrebbero anche potuto dirigersi a sud, verso l'attuale giurisdizione di Bishop, la zona di San José.

Ora Bishop stava scrutando il display del suo cellulare, presumibilmente per controllare se vi fosse qualche messaggio riguardo l'assegnazione del caso.

Anderson disse ai detective: «Signori, volete sedervi?» Con un cenno indicò le panche attorno al tavolo di metallo.

Bishop scosse la testa e rimase in piedi. Si infilò la camicia nei pantaloni e incrociò le braccia sul petto. Shelton prese posto accanto a Gillette. Poi guardò con disgusto il prigioniero, si alzò e andò a sedersi dall'altra parte del tavolo. Mormorò rivolto a Gillette: «Ti consiglieri di lavarti, ogni tan-

to».

Il prigioniero ribatté: «Le consiglieri di chiedere al direttore perché mi permettono di fare la doccia solo una volta alla settimana».

«Perché, Wyatt», spiegò il direttore, «hai fatto qualcosa che non avresti dovuto fare. E per questo ti trovi in reclusione amministrativa.»

Anderson non aveva né il tempo né la pazienza per i battibecchi. Disse a Gillette: «Abbiamo un problema e speriamo che tu ci possa aiutare». Lanciò un'occhiata a Bishop. «Vuole esporgli i fatti?»

Secondo il protocollo della polizia di stato, Frank Bishop era tecnicamente a capo delle indagini. Tuttavia il detective scosse la testa. «No, signore, può procedere lei.» (Quel «signore», pensò Anderson, era stato pronunciato in tono poco sincero.)

«Ieri sera una donna è stata rapita da un ristorante di Cupertino. È stata assassinata e il suo corpo è stato ritrovato nella Portola Valley. È stata pugnalata. Non è stata violentata e non c'è alcun movente apparente.

«Ora, la vittima, Lara Gibson, era famosa. Aveva un sito per insegnare alle donne a proteggersi. È apparsa più volte sulla stampa nazionale e ha partecipato anche al Larry King Show. Be', ecco cosa succede: lei è in un bar e a un certo punto entra questo tizio che sembra conoscerla. Le dice di chiamarsi Will Randolph, così ci ha riferito il barista. Questo è il nome del cugino della donna con cui la vittima aveva un appuntamento proprio ieri sera. Randolph non c'entra niente - è a New York da una settimana -, ma abbiamo trovato una sua foto digitale sul computer della vittima e lui e il sospetto si assomigliano parecchio. Pensiamo che sia per questo motivo che l'assassino ha scelto di impersonare proprio lui.

«Comunque sa tutto della sua vittima. Conosce i suoi amici, il suo fidanzato, i suoi spostamenti, quello che fa, i suoi investimenti. Sembra persino che abbia fatto un cenno di saluto a qualcuno ieri sera, nel bar, ma la omicidi ha interrogato molti degli avventori e non ha trovato nessuno che lo conoscesse. Quindi pensiamo che lo abbia fatto per mettere la Gibson a suo agio, per farle credere di essere un cliente regolare.»

«Un caso di social engineering», osservò Gillette.

«Un cosa?» domandò Shelton.

Anderson conosceva quell'espressione ma lasciò la spiegazione a Gillette, che disse: «Significa ingannare qualcuno, fingere di essere quel che non si è. Gli hacker lo fanno per avere accesso a database, linee telefoniche e codici di accesso. Più informazioni riesci a raccogliere sul conto di una persona più questa persona si fiderà di te e farà ciò che vuoi».

«Ora, l'amica che Lara doveva incontrare - Sandra Hardwick - ha detto di aver ricevuto una telefonata da una persona che si è presentata come il ragazzo di Lara e che ha cancellato il loro appuntamento. Sandra ha cercato di chiamare Lara ma il suo telefono era fuori uso.»

Gillette annuì. «Le ha mandato in tilt il cellulare.» Poi aggrottò le sopracciglia. «No, probabilmente ha mandato in tilt l'intero ripetitore.»

«Esatto. La Mobile America ha segnalato un'interruzione del segnale del ripetitore 850 di quarantacinque minuti esatti. Qualcuno ha attivato il codice che ha spento il segnale e lo ha rimesso in funzione più tardi.»

Gli occhi di Gillette diventarono due fessure. Anderson si accorse che il suo interesse cominciava a crescere.

«E così», continuò l'hacker, «si è trasformato in qualcuno di cui lei si fidava per ucciderla. E lo ha fatto servendosi delle informazioni contenute nel computer della vittima.»

«Esattamente.»

«Lara Gibson aveva un servizio online?»

«La Horizon Online.»

Gillette scoppiò a ridere. «Gesù, ma sapete quanto poco sicuro sia? L'assassino si è introdotto in uno dei loro router e ha letto le sue email.» Scosse la testa, poi studiò il volto di Anderson. «Ma è roba da asilo d'infanzia! Chiunque potrebbe farlo. C'è di più, vero?»

«Proprio così», rispose Anderson. «Abbiamo parlato con il fidanzato della vittima e abbiamo passato al setaccio il suo computer. Metà delle informazioni che il barista ha sentito usare dall'assassino *non era* nelle sue email. Era nella macchina.»

«Forse ha fatto un tuffo nella spazzatura e così ha ottenuto le informazioni.»

Anderson spiegò a Bishop e Shelton: «Significa frugare nei cestini per trovare le informazioni che ti serviranno a hackerare: vecchi manuali della compagnia, tabulati, ricevute, fatture, cose del genere». Ma poi disse a Gillette: «Ne dubito: tutto quello di cui era a conoscenza l'assassino si trovava nel computer della Gibson».

«E un accesso forzato?» chiese Gillette. L'accesso forzato è quando un hacker si introduce nella casa o nell'ufficio di qualcuno per esaminare il suo computer. L'accesso morbido è quando si introduce nel computer di qualcuno online da un altro luogo.

Ma Anderson scosse la testa. «Dev'essersi trattato di accesso morbido. Ho parlato con l'amica di Lara, Sandra, e lei mi ha detto che l'unica volta

in cui si erano date appuntamento è stata nel pomeriggio di ieri con un messaggio istantaneo. Il killer *doveva* trovarsi altrove.»

«Questo è molto interessante», osservò Gillette con un sorriso.

«Anch'io la penso così», disse Anderson. «Siamo convinti che ci debba essere una sorta di nuovo virus che l'omicida ha usato per penetrare nel computer di Lara. Solo che l'Unità Crimini Informatici non riesce a individuarlo. Speravamo che avresti potuto darci una mano.»

Gillette annuì, gli occhi socchiusi mentre alzava lo sguardo verso il soffitto sporco. Anderson notò che le dita del giovane si stavano muovendo in piccoli rapidi scatti. In un primo momento, il poliziotto pensò che Gillette soffrisse di un qualche tic nervoso. Ma poi si rese conto di ciò che l'hacker stava facendo: stava inconsapevolmente battendo le dita su una tastiera invisibile in una sorta di vizio compulsivo.

L'hacker tornò a posare gli occhi su Anderson. «Cosa avete usato per esaminare il suo computer?»

«Norton Commander, Vi-Scan 5.0, il Pacchetto di Analisi Forense dell'FBI, Restore8, DoDo's Partition e File Allocation Analyzer. Abbiamo persino provato con Surface-Scour.»

Gillette fece una breve risata. «E nonostante tutto, non avete trovato alcuna traccia?»

«Niente di niente.»

«E come pensate che possa trovare qualcosa io se non ci siete riusciti voi?»

«Ho dato un'occhiata ad alcuni dei software che hai creato: ci sono solo due o tre persone in tutto il mondo che potrebbero scrivere programmi simili.»

«So programmare, certo», disse Gillette, stringendosi nelle spalle. E aggiunse in tono ironico: «Voi però avete bisogno di qualcosa di più di un bravo pistolero del codice, vero?»

Anderson annuì. «Esatto: abbiamo bisogno di un hacker. Tu ti sei introdotto in ogni macchina della Western Software, persino dove neanche il direttore aveva accesso e non un amministratore di sistema si è accorto della tua presenza.»

Gillette chiese ad Anderson: «E io che cosa ci guadagno?»

«Cosa?» chiese Bob Shelton, facendo una smorfia e fissando l'hacker.

«Se vi aiuto, che cosa ottengo in cambio?»

«Tu, stronzetto», ringhiò Shelton. «Una ragazza è stata assassinata. Non te ne frega proprio un cazzo?»

«Mi dispiace per lei», ribatté Gillette. «Ma se vi do una mano voglio qualcosa in cambio.»

Anderson chiese: «Cosa?»

«Una macchina.»

«Niente computer», disse bruscamente il direttore. «Non se ne parla neanche.» Rivolgendosi ad Anderson, continuò: «È per questo che al momento si trova in isolamento. Lo abbiamo sorpreso a utilizzare il computer della biblioteca: era collegato a Internet. Il giudice ha aggiunto alla sua sentenza il divieto di collegarsi senza una diretta supervisione».

«Non mi collegherò», affermò Gillette. «Resterò nel braccio E. Dove mi trovo adesso. Non avrò accesso a una linea telefonica.»

Il direttore sembrava incredulo. «Sei disposto a restare in reclusione amministrativa...»

«In isolamento», lo corresse Gillette.

«... pur di avere un computer?»

«Sì.»

Anderson domandò: «Se dovesse restare in isolamento, senza poter accedere alla rete, per lei andrebbe bene?»

«Direi di sì», rispose il direttore.

Il poliziotto si rivolse a Gillette: «D'accordo. Ti faremo avere un laptop».

«È disposto a mercanteggiare con lui?» chiese sbalordito Shelton ad Anderson. Guardò Bishop in cerca di sostegno ma il poliziotto era concentrato di nuovo sul display del suo cellulare.

Anderson non rispose a Shelton e disse a Gillette: «Ma otterrai la tua macchina solo *dopo* che avrai analizzato il computer della Gibson e ci avrai fornito un rapporto completo».

«Mi sembra giusto.»

Anderson guardò l'orologio. «La sua macchina è un IBM compatibile, nessuna modifica. Ce lo faremo portare qui entro un'ora. Abbiamo tutti i suoi dischetti, il software e...»

«No, no, no», esclamò Gillette con decisione. «Non posso farlo qui.»

«Che vuoi dire?»

«Devo essere fuori.»

«Perché?»

«Non servirà a niente far girare gli stessi programmi che avete usato voi. Dovrò mettere qualcosa insieme io stesso. Avrò bisogno di avere accesso a un mainframe - magari a un supercomputer - per riuscirci. Avrò bisogno di

manuali, di software.»

Anderson guardò Bishop che non sembrava per nulla interessato alla discussione.

«Non se ne parla nemmeno», disse Shelton, il più loquace dei due poliziotti della omicidi benché avesse un vocabolario piuttosto limitato.

Anderson stava riflettendo tra sé e sé quando il direttore chiese: «Signori, posso fare due chiacchiere con voi qui fuori in corridoio?»

Capitolo 00000011 / 3

Era stato un hack divertente.

Ma non era stata una sfida stimolante come avrebbe voluto.

Phate - il suo alias elettronico, scritto nella miglior tradizione hacker con un *ph* e non con una *f* - si stava dirigendo in auto verso la sua abitazione a Los Altos, nel cuore della Silicon Valley.

Era stata una mattina piena di impegni: Phate aveva abbandonato il furgone bianco sporco di sangue che aveva usato per accendere il fuoco della paranoia nella mente di Lara Gibson. Aveva gettato via i travestimenti: la parrucca con le treccine da rasta, la giacca militare e gli occhiali da sole dell'inseguitore, e i vestiti ordinati del suo costume da Will Randolph, il cugino di Sandy diventato padre di recente.

Adesso era una persona del tutto diversa. Non stava usando il suo vero nome o la sua vera identità: Jon Patrick Holloway, nato ventisette anni prima a Saddle River, nel New Jersey. No, al momento era uno dei sei o sette personaggi fittizi che aveva da poco creato. Per lui erano come un gruppo di amici, e ciascuno di loro possedeva patente di guida, tesserino di riconoscimento e tessera della previdenza sociale. Aveva persino dato loro diversi accenti e diverse abitudini, che rispettava con rigore religioso.

Chi vuoi essere?

Spesso si poneva quella domanda, e nel suo caso la risposta era: praticamente chiunque al mondo.

Ora, riflettendo sull'hack di Lara Gibson, decise che era stato persino troppo facile avvicinarsi a qualcuno che si vantava di essere la regina della sicurezza metropolitana.

Per cui era giunto il momento di rendere il gioco più interessante.

La Jaguar di Phate avanzava lentamente attraverso il traffico intenso della Interstatale 280, la Junipero Serra Highway. Alla sua destra, a ovest, le montagne di Santa Cruz si stagliavano nella nebbia che stava scivolando

nella baia di San Francisco. Negli ultimi anni la valle era stata colpita dalla siccità, ma quella primavera - quella mattina, per esempio - era stata piovosa, e la vegetazione era verde e rigogliosa. Phate, comunque, non era molto interessato allo scenario che lo circondava. Stava ascoltando un dramma teatrale su CD, *Morte di un commesso viaggiatore*. Uno dei suoi preferiti. Di tanto in tanto le sue labbra mormoravano qualche battuta (conosceva a memoria tutte le parti).

Dieci minuti dopo, alle 8,45, stava parcheggiando nel garage della sua grande casa a Stonecrest, nei pressi di El Monte Road a Los Altos.

Fermò l'auto nel garage, chiuse la porta. Notò una goccia del sangue di Lara Gibson simile a una virgola frastagliata sul pavimento altrimenti immacolato. Avrebbe dovuto notarla prima, si rimproverò. Pulì la macchia, entrò e chiuse la porta a chiave.

La casa era nuova, era stata costruita circa sei mesi prima e profumava di colla per moquette e vernice.

Se i vicini fossero andati a dargli il benvenuto, si fossero fermati nell'ingresso e avessero guardato il soggiorno, non avrebbero visto altro che i segni dell'esistenza comoda di una famiglia benestante, quell'esistenza che il denaro guadagnato nell'industria informatica della Valle permetteva a tanta gente di condurre.

Ehi, piacere di conoscervi... Già, proprio così: mi sono trasferito il mese scorso... Lavoro con una nuova compagnia dot.com a Palo Alto. Mi hanno fatto venire da Austin prima di Kathy e i bambini: loro mi raggiungeranno in giugno alla fine della scuola... Sì, quella è una loro foto. Eravamo in vacanza in Florida, in gennaio. Troy e Brittany. Lui ha quattro anni. Lei ne compirà due il mese prossimo.

Sulla mensola del caminetto e sui costosi tavolini c'erano decine di fotografie di Phate e di una donna bionda, sulla spiaggia, a cavallo, abbracciati su una pista da sci, mentre ballavano al loro matrimonio. In altre fotografie si poteva vedere la famigliola al completo. Vacanze, allenamenti di calcio, Natale, Pasqua. Molte fotografie dei bambini, vecchie e recenti.

Sapete, vi inviterei a cena, ma alla compagnia mi stanno facendo lavorare come un pazzo... Spero che le cose andranno meglio quando ci sarà tutta la famiglia. È Kathy, quella che organizza la nostra vita sociale... E come cuoca è molto, molto meglio di me. Sì, d'accordo, ci vediamo, piacere di avervi conosciuti.

E i vicini avrebbero lasciato vino o biscotti o begonie e se ne sarebbero andati senza immaginare che, nel miglior spirito del social engineering

creativo, l'intera scena era completamente inventata.

Come le fotografie che aveva mostrato a Lara Gibson, anche quelle tenute in bella mostra nel soggiorno erano state create al computer: il suo volto aveva sostituito quello di un modello, quello di Kathy era un viso femminile generico, di una modella apparsa su *Self*, modificato con il morphing. I bambini erano stati presi da un numero di *Vogue Bambini*. Persino la casa era solo una facciata: l'ingresso e il soggiorno erano le uniche stanze completamente arredate, e questo era stato fatto solo per ingannare possibili visitatori. La camera da letto era occupata da una branda e da una lampada. In sala da pranzo - l'ufficio di Phate - c'erano un tavolo, una lampada, due laptop e una sedia da ufficio estremamente comoda, dal momento che lui doveva passare così tante ore seduto. Quanto alla cantina... be', conteneva alcune altre cose che era decisamente meglio non mostrare in pubblico.

Se fosse stato necessario, e Phate sapeva che quella era un'eventualità, avrebbe potuto uscire dalla porta e lasciarsi tutto alle spalle. Tutte le sue cose più importanti - i suoi veri computer, le antichità informatiche di cui faceva collezione, la macchina per produrre documenti falsi, i componenti per supercomputer che comprava e vendeva per guadagnarsi da vivere - erano al sicuro in un magazzino a diversi chilometri da lì. E nella casa di Los Altos non c'era niente che avrebbe potuto condurre la polizia a quel luogo.

Entrò in sala da pranzo e prese posto al tavolo. Accese uno dei due portatili.

Lo schermo prese vita, una C:> comparve sullo schermo, e nel vederla Phate resuscitò dal mondo dei morti.

Chi vuoi essere?

Be', in quel momento non era più Jon Patrick Holloway o Will Randolph o Warren Gregg o James L. Seymour o uno qualsiasi degli altri personaggi che aveva creato, un gruppo di persone intrappolate nel mondo reale. Ora era Phate. Non era più l'uomo biondo, alto poco più di un metro e settanta, dal fisico poco robusto, che si aggirava senza meta in un labirinto tridimensionale fatto di case e uffici e negozi e aerei e autostrade e prati aridi cancelli semiconduttori impianti marciapiedi centri commerciali cuccioli persone persone persone persone numerose e insignificanti come byte digitali...

E tutto questo era fasullo, inutile e deprimente.

Quella era la sua realtà: il mondo dentro il monitor.

Digitò alcuni comandi e un vago calore gli accarezzò l'inguine quando udì il fischio irregolare e sensuale della connessione del suo modem (la maggior parte dei veri hacker non si sarebbe mai sognata di usare modem lenti e normali linee telefoniche invece di connessioni a fibra ottica per entrare in rete. Ma Phate aveva dovuto accettare qualche compromesso; la velocità era molto meno importante della capacità di nascondere le sue tracce attraverso milioni di chilometri di linee telefoniche sparse per il mondo).

Quando si fu collegato a Internet controllò l'email. Avrebbe aperto immediatamente i messaggi di Shawn ma non ce n'era nessuno; gli altri li avrebbe letti più tardi. Uscì dal programma di posta e digitò un altro comando. Un menu comparve sullo schermo.

Quando lui e Shawn lo scorso anno avevano scritto il software per Trapdoor, aveva deciso che, anche se nessun altro lo avrebbe usato, avrebbe dovuto rendere il menu molto user friendly, semplicemente perché era questo che si faceva quando si era dei brillanti pistoleri del codice, quando si era degli stregoni.

Trapdoor

Menu Principale

- 1. Vuoi continuare una sessione precedente?**
- 2. Vuoi creare/aprire/modificare un file in background?**
- 3. Vuoi trovare un nuovo bersaglio?**
- 4. Vuoi decodificare/decrittare una password o un testo?**
- 5. Vuoi uscire dal sistema?**

Selezionò 3 e premette il tasto enter. Un attimo dopo il programma Trapdoor chiese:

Per favore inserisci l'indirizzo email del bersaglio.

A memoria digitò un alias elettronico e premette enter. Nel giro di dieci secondi, si ritrovò collegato con il computer di un'altra persona che non aveva il minimo sospetto di essere osservata. Phate cominciò a scarabocchiare appunti su un bloc notes.

Lara Gibson era stata un hack divertente, ma questo sarebbe stato meglio.

«Ha fatto questo», disse il direttore.

I poliziotti si trovavano in una grande stanza del carcere di San 'Ho. Sugli scaffali che occupavano le pareti erano allineati parafernalia della droga, decorazioni naziste e striscioni della Nazione dell'Isiam; armi fatte a mano, mazze, coltelli e tirapugni e persino qualche pistola.

Quella era la stanza in cui, all'interno della prigione, venivano conservati i cupi strumenti che nel corso degli anni erano stati confiscati ai prigionieri più difficili.

Ciò che il direttore stava indicando adesso, però, non era niente di palesemente violento o letale. Era una scatola di legno di sessanta centimetri per novanta, che conteneva un centinaio di cavi collegati a decine di componenti elettronici.

«Di cosa si tratta?» chiese Bob Shelton con voce rauca.

Andy Anderson scoppiò a ridere e sussurrò: «Gesù, ma è un computer! È un computer artigianale». Si sporse in avanti per ammirare la semplicità del sistema di cavi, la perfetta sistemazione delle connessioni non saldate, l'utilizzo efficiente dello spazio. Era rudimentale eppure di un'eleganza sbalorditiva.

«Non sapevo che si potesse costruire un computer in questo modo», disse Shelton. Frank Bishop rimase in silenzio.

Il direttore replicò: «Gillette è il peggior drogato che abbia mai visto, e qui abbiamo gente che si è fatta di eroina per anni. Solo che la *sua* droga è questa roba: i computer. Le garantisco che farà qualsiasi cosa pur di connettersi a Internet. Sono pienamente convinto che sarebbe disposto a fare del male a qualcuno pur di riuscirci. Intendo, fare *seriamente* male a qualcuno. Lo ha costruito per andare in Internet».

«Ha addirittura un modem?» domandò Anderson, ancora intento a studiare l'apparecchio. «Un attimo, sì, eccolo.»

«Quindi ci penserei due volte prima di farlo uscire.»

«Possiamo tenerlo sotto controllo», ipotizzò Anderson, distogliendo con una certa riluttanza lo sguardo dalla creazione di Gillette.

«Lo *credete* voi», ribatté il direttore, scrollando le spalle. «La gente come lui è disposta a dire qualsiasi cosa pur di collegarsi a Internet. Sono come alcolizzati. Sa di sua moglie?»

«È sposato?» chiese Anderson.

«Lo *era*. Ha cercato di smettere di fare l'hacker dopo il matrimonio, ma non c'è riuscito. Poi è stato arrestato e lui e la moglie hanno perso tutto per pagare l'avvocato. Lei ha ottenuto il divorzio un paio d'anni fa. Ma sa una

cosa? A lui non è importato niente. Non parla d'altro che dei suoi stramaledetti computer.»

La porta si aprì ed entrò una guardia con una malconcia cartelletta marrone. La porse al direttore che la prese e la passò ad Anderson. «Questo è il suo fascicolo. Potrebbe aiutarla a decidere se lo volete ancora oppure no.»

Anderson sfogliò il fascicolo di Gillette. I suoi primi reati risalivano a molti anni prima, ed era stato persino in riformatorio, ma non aveva mai fatto niente di grave. Gillette aveva chiamato l'ufficio principale della Pacific Bell da un telefono pubblico - una «fortezza telefonica», secondo il gergo degli hacker - e aveva programmato il telefono per poter fare chiamate interurbane gratuitamente. Le fortezze telefoniche vengono considerate le scuole elementari degli hacker, che imparano a utilizzarle per introdursi nelle centraline delle compagnie telefoniche, che non sono altro che grandi sistemi informatici. L'arte di intrufolarsi nelle linee della compagnia telefonica per scroccare telefonate o per il semplice gusto di farlo si chiama phreaking. I documenti contenuti nel fascicolo dicevano che aveva chiamato i servizi meteorologici e del segnale orario di Parigi, Atene, Francoforte, Tokyo e Ankara, il che indicava che si era introdotto nel sistema solo per un fatto di sfida, non per soldi.

Sperando di trovare qualche particolare che lo aiutasse a prendere una decisione circa il rilascio di Gillette, Anderson continuò a sfogliare il fascicolo. Sì, evidentemente il direttore non aveva tutti i torti: Gillette era stato interrogato in relazione a dodici importanti crimini informatici nel corso degli ultimi otto anni. Nella sua sentenza per il caso della Western Software, l'accusa aveva preso in prestito una frase usata dal giudice che aveva condannato il famoso hacker Kevin Mitnick, dicendo che Gillette era «pericoloso se armato di una tastiera».

Il comportamento di Gillette nei confronti dei computer, comunque, non era unicamente criminale, scoprì Anderson. Aveva lavorato per diverse compagnie della Silicon Valley e ogni volta era stato lodato per le sue straordinarie doti di programmatore - almeno finché non veniva licenziato per non essersi presentato al lavoro o per essersi addormentato durante le ore d'ufficio dopo essere stato sveglio tutta la notte a compiere scorribande da hacker. Inoltre aveva scritto molti brillanti software freeware e shareware, programmi che può utilizzare chiunque lo desideri. Gillette aveva tenuto conferenze sui nuovi sviluppi nei linguaggi di programmazione ed era un esperto dell'argomento a cui lui e Anderson avevano accennato prima: l'elettronica molecolare, o «molettronica», secondo la quale i futuri proces-

sori per computer sarebbero stati composti da minuscoli tubi di strane molecole che operavano migliaia di volte più velocemente e potevano immagazzinare un milione di volte le informazioni dei più efficienti chip al silicio attualmente sul mercato.

Anderson continuò a leggere e a un certo punto emise una breve risata di sorpresa. Aveva trovato la fotocopia di un pezzo che Wyatt Gillette aveva scritto per la rivista *On-Line* diversi anni prima. Era un articolo piuttosto famoso, e Anderson ricordò di averlo letto quando era stato pubblicato, anche se all'epoca non aveva prestato attenzione al nome dell'autore. Il titolo era «Vita nel Nulla Blu». Secondo Gillette i computer sono la prima invenzione tecnologica della storia capace di toccare *ogni* aspetto della vita umana, dalla psicologia all'intrattenimento, dall'intelligenza al benessere materiale al male, e gli esseri umani e le macchine saranno sempre più vicini. Tutto questo apporta molti benefici, ma anche molti pericoli. Il termine «Nulla Blu», che rimpiazzava la parola «cyberspazio», indicava il mondo dei computer sia on sia offline o, come veniva anche chiamato, il «Mondo delle Macchine». Nella frase coniata da Gillette, Nulla Blu era un luogo intangibile eppure reale, e Blu indicava l'elettricità che permetteva ai computer di funzionare.

Andy Anderson trovò anche alcune fotocopie degli atti del suo processo più recente. Vide decine di lettere che erano state inviate al giudice in cui si chiedeva una sentenza clemente. Il padre di Gillette, un ingegnere che lavorava in Arabia Saudita, aveva inviato molte toccanti email al giudice per chiedere una pena ridotta. La madre dell'hacker era morta - un improvviso attacco di cuore l'aveva stroncata attorno ai cinquant'anni -, ma sembrava che Gillette e suo padre avessero un buon rapporto. Il fratello del pirata informatico, Rick, lavorava come impiegato governativo nel Montana, e a sua volta aveva inviato numerosi fax alla corte nei quali si chiedeva clemenza (Rick Gillette si era persino affettuosamente offerto di portare il fratello a vivere insieme con lui e sua moglie «in una zona di montagna pulita e priva di comodità» come se l'aria tersa e la fatica fisica potessero riscattare l'hacker dai suoi comportamenti criminali).

Anderson rimase colpito ma allo stesso tempo sorpreso: molti degli hacker che il poliziotto aveva arrestato provenivano da famiglie profondamente disagiate e anaffettive.

Richiuse il fascicolo e lo porse a Bishop che lo lesse con aria assente, apparentemente confuso dai molti termini informatici. Il detective mormorò: «Nulla Blu?» Un attimo dopo lasciò perdere e restituì ad Anderson la

cartelletta.

«Quali sono i tempi necessari per il rilascio?» volle sapere Shelton.

Anderson rispose: «Ci sono varie formalità da sbrigare in tribunale. Comunque sarà possibile appena riusciremo a convincere un magistrato federale a firmare l'autorizzazione».

«Voglio solo mettervi in guardia», disse il direttore. Con un cenno indicò il computer artigianale. «Se volete procedere con il rilascio, fate pure. Ma dovete tenere a mente che Gillette è come un drogato che non si buca da settimane.»

Shelton replicò: «Penso che dovremmo chiamare il Bureau. L'aiuto di qualche federale potrebbe farci comodo. E in questo modo ci sarà più gente a tenerlo d'occhio».

Anderson scosse la testa. «Se informiamo i federali, lo verranno a sapere anche alla difesa e diventeranno pazzi al pensiero che stiamo per rilasciare l'hacker che ha crackato il loro Standard 12. Gillette tornerebbe dietro le sbarre nel giro di mezz'ora. No, dobbiamo mantenere il segreto. L'ordine di rilascio sarà completamente anonimo.»

Anderson guardò Bishop e lo sorprese a controllare ancora una volta il display del cellulare. «Che cosa ne pensa, Frank?»

Il detective dopo qualche istante riuscì a mettere insieme un'intera frase: «Be', signore, penso che dovremmo farlo uscire il prima possibile. Con ogni probabilità il killer non se ne sta seduto a perdere tempo in chiacchiere come stiamo facendo noi».

Capitolo 00000100 / 4

Per una terribile mezz'ora Wyatt Gillette rimase seduto nella sua fredda cella medievale, rifiutando di chiedersi se sarebbe successo veramente, se lo avrebbero davvero rilasciato. Non voleva permettersi di provare nemmeno un barlume di speranza: in prigione la speranza è la prima a morire.

Poi, con un click quasi impercettibile, la porta si aprì e i poliziotti entrarono di nuovo.

Anderson guardò Gillette che notò sul lobo sinistro del detective un minuscolo puntino marrone, il foro di un orecchino richiusosi ormai da molto tempo. «Il procuratore ha firmato un ordine di rilascio temporaneo.»

Gillette emise un sospiro silenzioso. Solo in quel momento si rese conto di essere rimasto seduto con i denti stretti e i muscoli delle spalle contratti. Cercò di rilassarsi.

«Ora, puoi scegliere: o essere ammanettato per tutto il tempo che passerai fuori o indossare un braccialetto elettronico alla caviglia.»

Gillette rifletté per un istante. «Vada per il braccialetto.»

«È un nuovo modello», spiegò Anderson. «È fatto di titanio. Si può mettere e togliere solo con una chiave speciale. Nessuno è mai riuscito a sbarazzarsene.»

«Be', un tizio ce l'ha fatta», disse allegramente Bob Shelton, «ma solo dopo essersi tagliato il piede. È morto dissanguato dopo aver percorso circa un chilometro.»

Gillette detestava già il poliziotto tarchiato tanto quanto Shelton sembrava odiare lui.

«Ha un raggio d'azione di cento chilometri e riesce a trasmettere anche attraverso il metallo», continuò Anderson.

«Ho afferrato il concetto», replicò Gillette. Poi si rivolse al direttore: «Ho bisogno di prendere alcune cose nella mia cella.»

«Che cosa?» L'uomo scoppiò a ridere. «Non starai via così a lungo, Gillette. Non c'è bisogno che tu faccia i bagagli.»

L'hacker disse ad Anderson: «Mi servono alcuni libri e i miei appunti. Ho anche diversi articoli ritagliati da *Wired* e *2600*».

L'agente dell'Unità Crimini Informatici, che era abbonato a entrambe quelle pubblicazioni, commentò: «Certo, potrebbero essere d'aiuto». Poi rivolto al direttore: «Non c'è problema».

In quel momento un fastidioso suono elettronico riecheggiò nella stanza. Gillette trasalì. Impiegò qualche istante a capire di cosa si trattava, a riconoscere quel rumore che non aveva mai udito a San 'Ho. Frank Bishop rispose al cellulare.

Il poliziotto rimase ad ascoltare per un attimo, grattandosi una basetta, poi rispose: «Sissignore, capitano...» Seguì una lunga pausa durante la quale Bishop strinse leggermente le labbra. «Non può proprio fare niente?... Certo, signore.»

Chiuse la comunicazione.

Anderson lo guardò inarcando un sopracciglio. Il detective della omicidi spiegò: «Era il capitano Bernstein. C'è stata un'altra segnalazione riguardo al caso MARINKILL. I sospetti sono stati visti nei pressi di Walnut Creek. Probabilmente sono diretti in questa zona». Lanciò una rapida occhiata a Gillette come se l'hacker fosse stato una macchia sulla panchina, quindi disse ad Anderson: «È giusto che lo sappiate: avevo chiesto di essere rimosso da questo incarico e assegnato al caso MARINKILL. Ma la mia ri-

chiesta non è stata accettata. Secondo il capitano Bernstein potrei essere più utile in questa indagine».

«La ringrazio per la sincerità», disse Anderson. A Gillette, tuttavia, il poliziotto della UCI non sembrò particolarmente contento di aver avuto la conferma del fatto che Bishop non si sentisse più di tanto coinvolto dal caso. Guardò Shelton. «Anche lei voleva il MARINKILL?»

«No, io volevo questo caso. La ragazza è stata uccisa praticamente dietro casa mia. Non voglio che succeda ancora.»

Anderson controllò l'orologio. Gillette notò che erano le 9,15. «Dovremmo tornare alla UCI.»

Il direttore diede istruzioni alla guardia robusta e l'uomo accompagnò Gillette di nuovo nella sua cella.

Cinque minuti più tardi, l'hacker aveva raccolto tutto ciò di cui aveva bisogno, aveva usato la toilette e si era messo la giacca. Camminando davanti alla guardia, si diresse verso la parte centrale di San 'Ho.

Superò una porta, un'altra, l'area riservata ai visitatori dove incontrava un amico una volta al mese e le sale degli avvocati dove aveva trascorso tante ore con l'uomo che aveva spillato a lui e a Ellie fino all'ultimo centesimo.

Alla fine, con il respiro accelerato dall'eccitazione, Gillette attraversò la penultima porta che conduceva agli uffici e agli spogliatoi delle guardie, dove lo attendevano i poliziotti.

Anderson fece un cenno alla guardia che tolse le manette a Gillette e si allontanò. L'hacker, per la prima volta nell'arco di due anni, era libero dal dominio del sistema carcerario. Aveva ottenuto una sorta di libertà.

Si massaggiò i polsi mentre con i poliziotti si incamminava verso l'uscita: due porte di legno con vetri spessi coperti da una grata attraverso la quale Gillette poté scorgere il cielo grigio e nuvoloso. «Te lo metteremo fuori, il braccialetto», lo informò Anderson.

Shelton si avvicinò al giovane e gli bisbigliò: «Voglio dirti una cosa, Gillette. Forse stai pensando che prima o poi ti troverai abbastanza vicino a una qualche arma, e con le mani libere. Be', se solo ti vedo con un'espressione che non mi convince, ti assicuro che farai una brutta fine. Capito? Ti sparo senza pensarci due volte».

«Mi sono solo introdotto in un computer», disse Gillette esasperato. «Non ho fatto altro. Non ho mai fatto del male a nessuno.»

«Va bene, ma ricordati quello che ti ho detto.» Shelton si scostò da lui.

Gillette allungò leggermente il passo in modo da camminare accanto ad

Anderson. «Dove stiamo andando?»

«All'ufficio dell'Unità Crimini Informatici della polizia di stato di San José. Si trova in un edificio distaccato. Noi...»

Un allarme prese a suonare e sul metal detector che stavano attraversando lampeggiò una luce rossa. Dal momento che uscivano invece di entrare, la guardia carceraria addetta alla sicurezza spense l'allarme e fece loro cenno di continuare.

Ma non appena Anderson appoggiò la mano sulla porta per aprirla, una voce esclamò: «Mi scusi». Era Frank Bishop, e stava indicando Gillette. «Dobbiamo perquisirlo.»

L'hacker restò un attimo in silenzio, poi sbottò. «È una follia. Sto uscendo, non *entrando*. Chi diavolo cercherebbe di portar fuori qualcosa da una prigione?»

Anderson non aprì bocca ma Bishop fece cenno alla guardia di procedere. L'uomo passò il metal detector portatile lungo il corpo di Gillette. Quando l'apparecchio sfiorò la tasca destra dei pantaloni emise un sibilo penetrante.

La guardia gli infilò una mano in tasca ed estrasse la scheda di un circuito irta di fili.

«Che cazzo è?» ringhiò Shelton.

Anderson la esaminò da vicino. «Una scatola rossa?» chiese a Gillette che alzò gli occhi al cielo in preda alla frustrazione. «Già.»

Il detective spiegò a Bishop e a Shelton: «Ci sono decine di circuiti che i phone phreak erano soliti usare per imbrogliare la compagnia telefonica, per fare chiamate gratis, intrufolarsi sulla linea di qualcuno, tagliare altre linee... E sono tutti chiamati con i loro colori. Non se ne vedono più così tanti. Questa è una scatola rossa. Imita il suono delle monetine che cadono in un telefono pubblico. Si può telefonare in qualsiasi parte del mondo semplicemente premendo il pulsante dei 25 cent le volte necessarie per pagare la chiamata». Lanciò un'occhiata a Gillette. «Che cosa volevi farci?»

«L'avrei usato nel caso mi fossi perso e avessi avuto bisogno di telefonare a qualcuno.»

«Avresti anche potuto venderla a un phone phreak al mercato nero per duecento dollari, magari nel caso tu fossi riuscito a scappare e avessi avuto bisogno di soldi.»

«Immagino che *qualcuno* avrebbe potuto. Ma io non ho intenzione di fare una cosa del genere.»

Anderson osservò la scheda. «Però! È ben fatta.»

«Grazie.»

«Hai sentito la mancanza di un saldatore, vero?»

Gillette annuì. «Può scommetterci.»

«Prova a fare un altro scherzo del genere e tornerai dentro in men che non si dica. Ci siamo capiti?»

«Certo.»

«Ci hai provato», sussurrò Bob Shelton. «Ma, cazzo, la vita è solo un'unica, grande delusione, non sei d'accordo?»

No, pensò Wyatt Gillette, la vita è solo un unico, grande hack.

Non lontano dal confine orientale della Silicon Valley, un paffuto studente di quindici anni stava battendo furiosamente su una tastiera mentre scrutava attraverso le spesse lenti dei suoi occhiali un monitor della sala computer della St. Francis Academy, un'antica scuola privata maschile di San José.

Il nome della stanza non era esattamente appropriato, comunque. Certo, lì c'erano i computer. Ma «stanza» non era il termine adatto secondo gli studenti. L'ambiente si trovava nel seminterrato, e, con le sue sbarre alle finestre, somigliava così tanto a una cella che forse lo era stata veramente; quella parte dell'edificio aveva 250 anni. Correva voce che il famoso missionario della vecchia California, padre Junipero Serra, in onore del quale era stata battezzata una parte dell'Interstatale 180, avesse insegnato il Vangelo proprio in quella particolare stanza frustando i nativi americani fino a convincerli ad accettare Gesù. Alcuni dei malcapitati, raccontavano allegramente gli studenti più anziani ai più giovani, non erano sopravvissuti alla conversione e i loro fantasmi si aggiravano ancora nelle celle... be', nelle *stanze* come quella.

Jamie Turner, il giovane che in quel momento stava digitando alla velocità della luce ignorando la presenza degli spettri, era uno studente del secondo anno goffo e dai capelli scuri. Aveva la media del 92, e, anche se mancavano due mesi alla fine del trimestre, aveva già completato tutte le letture obbligatorie - e la maggior parte dei compiti - per tutti i suoi corsi. Aveva più libri di qualunque altro studente della St. Francis e aveva letto ogni libro di Harry Potter cinque volte ciascuno, *Il Signore degli Anelli* otto volte e ogni singola parola mai scritta dal visionario della fantascienza William Gibson chissà quante volte.

Il ticchettio delle sue dita sui tasti riempiva la stanza come il suono attutito di una mitragliatrice. Jamie udì uno scricchiolio alle sue spalle. Si vol-

tò a guardare. Niente.

Un altro scricchiolio.

Ancora niente.

Dannati fantasmi... Che vadano a farsi fottere! Tornò al lavoro.

Jamie Turner si sistemò gli occhiali dalla montatura pesante sul naso e tornò a fissare il monitor. La luce grigia della giornata nebbiosa filtrava attraverso le sbarre alle finestre. Fuori, sul campo di calcio, i suoi compagni di classe stavano gridando, ridendo, segnando e correndo avanti e indietro. L'ora di ginnastica delle 9,30 era appena cominciata. Jamie avrebbe dovuto essere insieme agli altri ragazzi, e a Booty non sarebbe piaciuto sapere che si stava nascondendo lì, *tra* i computer e *lontano* dal campo.

Ma Booty non lo sapeva.

Non che Jamie avesse qualcosa contro il preside. Era difficile avercela con qualcuno che si *preoccupava* per lui. (A parte i suoi genitori. «Ci vediamo il 23, figliolo... Oh, aspetta, no. Tua madre e io saremo a Maiorca. Torneremo il primo o il sette del mese. Allora ci vedremo di sicuro. Ti voglio bene, ciaaaaaaa-o.»)

Jamie sapeva che Booty faceva le cose che *doveva* fare perché era a capo di una scuola frequentata da trecento alunni: assegnare le punizioni se i ragazzi imprecavano o fumavano o restavano svegli fino a tardi o venivano sorpresi con una rivista porno. Che cosa ci si poteva aspettare, in fondo? Faceva parte del gioco. Naturalmente la paranoia di quell'uomo era davvero strana: porte e finestre sbarrate durante la notte, decine di allarmi, gli studenti tenuti sotto controllo tutto il tempo.

Per esempio Booty si rifiutava di concedere che i ragazzi andassero a innocui concerti rock con i loro fratelli maggiori e ben più responsabili a meno che i loro genitori non firmassero un permesso scritto, quando per Jamie era difficile persino sapere dove diavolo si trovassero i suoi genitori e ancora più difficile era convincerli a firmare qualcosa e a faxarlo al preside in tempo, anche qualcosa di *molto* importante.

Ti voglio bene, ciao...

Ma adesso il ragazzo aveva preso in mano la situazione. Fluttuando sulle nuvole celestiali dei byte, Jamie batteva felice sulla tastiera. Si risistemò gli occhiali e strizzò le palpebre mentre leggeva le parole sullo schermo.

Si sentiva incredibilmente soddisfatto: stava lavorando a un «*compito*» che aveva a che fare sia con i computer sia con l'opportunità di vedere suo fratello che lavorava come tecnico del suono in una sala concerti di Oakland. Mark aveva detto al fratello minore che se ce l'avesse fatta a sgat-

taiolare fuori dal St. Francis quella sera, lo avrebbe fatto entrare al concerto di Santana, e forse sarebbe anche riuscito a mettere le mani su un paio di lasciapassare per il backstage.

Il fatto che il compito fosse un crimine - crackare il codice d'accesso ai file di Herr Mein Führer Booty, mi perdoni, professor Willem Cargill Boethe - non toglieva piacere al lavoro; anzi, rendeva il progetto molto più eccitante.

Tuttavia Jamie aveva delle scadenze precise. Se non fosse stato fuori dalla scuola entro le sei e mezzo, suo fratello avrebbe dovuto lasciarlo per arrivare al lavoro in tempo. E rispettare quell'orario era un problema. Uscire dalla St. Francis non era come calarsi dalla finestra con una corda fatta di lenzuola annodate, come i ragazzini facevano nei vecchi film. La St. Francis forse *sembrava* un antico castello spagnolo, ma il suo sistema di sicurezza era moderno e sofisticato.

Jamie naturalmente poteva uscire dalla sua stanza; non veniva chiusa a chiave nemmeno di notte (la St. Francis non era *proprio* una prigione). E avrebbe potuto lasciare l'edificio attraverso un'uscita di sicurezza... sempre che fosse riuscito a disattivare l'allarme antincendio. Ma tutto questo gli avrebbe permesso solo di raggiungere il cortile della scuola che era circondata da un muro di pietra alto quattro metri e sormontato da filo spinato. Non c'era modo di superarlo - o almeno non c'era modo per *lui*, un geek grassoccio che soffriva di vertigini -, a meno che non fosse riuscito a crackare il codice di accesso di uno dei cancelli che si aprivano sulla strada.

Finora non aveva avuto difficoltà a introdursi nei file di Booty, e aveva scaricato il documento che conteneva il codice d'accesso (saggiamente chiamato «codici sicurezza». Ehi, *molto* astuto, Booty!). Il contenuto del documento, naturalmente, era una versione crittata della password che doveva essere decifrata se Jamie voleva servirsene. Ma il modesto computer di Jamie avrebbe impiegato giorni e giorni per crackare il codice, quindi adesso il ragazzo stava cercando di introdursi in una rete di computer per trovare una macchina abbastanza potente da decifrare la password in tempo per la scadenza magica.

Jamie sapeva che Internet era stata creata prima di tutto come network accademico per facilitare lo scambio di dati tra i ricercatori e non per tenere segrete le informazioni. Anche oggi le prime organizzazioni a essere state collegate via rete - soprattutto università - avevano miseri sistemi di sicurezza lontanissimi da quelli utilizzati dalle agenzie governative e dalle corporazioni che si erano messe online in tempi più recenti.

Il ragazzo bussò metaforicamente alla porta del laboratorio informatico del Northern California Tech and Engineering College, e venne accolto così:

Nome utente?

Jamie rispose: **Utente**

Password?

La sua risposta: **Utente**

A quel punto comparve il messaggio:

Benvenuto, Utente

Mmm... bocciato in sicurezza, pensò Jamie, e cominciò ad aggirarsi nella directory principale finché non trovò quello che doveva essere un grande supercomputer, con ogni probabilità un vecchio Cray, sul network del college. In quel momento stava calcolando l'età dell'universo. Interessante ma non importante quanto Santana. Jamie mise da parte il progetto di astronomia e caricò un programma che lui stesso aveva scritto, chiamato Crack-er, che cominciò a estrarre la password alfabetica dai file di Booty. Lui...

«Oh, cazzo, merda», borbottò lo studente con un linguaggio che Booty non avrebbe approvato. Il suo computer si era bloccato un'altra volta.

Era accaduto spesso di recente, e Jamie era molto infastidito dal fatto di non essere riuscito a risolvere il problema. Conosceva bene i computer, tuttavia non era stato in grado di risalire alla causa dei blocchi. Non aveva tempo da perdere con i crash, non oggi, non con la sua scadenza. Eppure il ragazzo annotò l'avvenimento nel suo quaderno da hacker come avrebbe fatto qualsiasi altro diligente pistolero del codice, riavviò il sistema e si riconnelse alla rete.

Controllò il Cray e scoprì che il computer del college aveva continuato a lavorare con Crack-er anche mentre lui era stato offline.

Avrebbe potuto...

«Signor Turner, signor Turner», disse una voce poco lontano. «Che cosa stiamo combinando qui?»

Nell'udire quelle parole, Jamie si sentì gelare il sangue nelle vene. Ma

non era così terrorizzato da non riuscire a premere Alt-F6 sulla tastiera del suo computer prima che il preside Booty lo raggiungesse al terminale.

Una schermata sulla quale campeggiava un documento sulla situazione della foresta pluviale rimpiazzò quella del suo programma illegale.

«Salve, signor Boethe», disse Jamie.

«Ah.» L'uomo alto e magro si chinò per osservare lo schermo. «Pensavo che stesse cercando fotografie sconce, signor Turner.»

«No, signore», replicò Jamie. «Non farei mai una cosa simile.»

«Vedo che sta studiando l'ambiente. È preoccupato per ciò che abbiamo fatto alla povera Madre Natura, vero? Ottimo, ottimo. Ma non posso fare a meno di notare che questa sarebbe la sua ora di educazione fisica. Dovrebbe provare a *vivere* Madre Natura in prima persona. All'aperto, facendo sport. Respirando la buona aria della California. Correndo e segnando gol. Lei è intelligente, signor Turner, e noi vogliamo che lo rimanga, ma ciò che è buono per il corpo lo è anche per la mente.»

«Non sta piovendo?» chiese Jamie.

«Una pioggerella così sottile da sembrare nebbia. Tra l'altro giocare a calcio sotto la pioggia aiuta a formare il carattere. Coraggio, usciamo, signor Turner. Manca giusto un giocatore. Il signor Lochnell si è girato a sinistra e la sua caviglia si è girata a destra. Vada ad aiutare i suoi compagni: la sua squadra ha bisogno di lei.»

«Devo solo spegnere il sistema, signore. Ci vorranno pochi minuti.»

Il preside si avviò verso la porta dicendo: «Voglio vederla in campo entro quindici minuti».

«Sissignore», rispose Jamie Turner, nascondendo il dispiacere che provava al pensiero di dover lasciare la macchina per un rettangolo d'erba fangosa e una decina di stupidi compagni di scuola. Per non parlare del fatto che si sarebbe reso ridicolo come gli capitava sempre con qualsiasi sport.

Premendo di nuovo Alt-F6 fece sparire la schermata sulla foresta pluviale e controllò a che punto fosse la sessione di Crack-er. Poi si fermò, fissò lo schermo socchiudendo le palpebre e notò qualcosa di strano. I caratteri sul monitor sembravano meno definiti del normale.

C'era anche qualcos'altro: i tasti rispondevano più lentamente al suo tocco.

Non aveva mai incontrato quel genere di bug, e si chiese quale potesse essere il problema. Aveva scritto diversi software diagnostici, e decise di lanciarne uno o due una volta estratta la password. Forse avrebbe scoperto

la causa del problema.

Poteva trattarsi di un bug nella cartella di sistema, o magari di un problema con l'acceleratore grafico. Per prima cosa avrebbe controllato proprio quello.

Ma per un breve istante Jamie Turner fu attraversato da un pensiero ridicolo: che le lettere confuse e lo scarso tempo di risposta dei tasti non avessero niente a che fare con il suo sistema operativo. Che fossero causati dal fantasma di uno degli indiani morti lì dentro che fluttuava tra lui e la sua macchina, arrabbiato per quell'interferenza umana mentre le sue gelide dita spettrali tentavano di comporre sulla tastiera una disperata richiesta d'aiuto.

Capitolo 00000101 / 5

Nell'angolo in alto a sinistra dello schermo di Phate si poteva vedere un piccolo riquadro che conteneva:

Trapdoor-Caccia ModalitàBersaglio. JamieTT@hol.com

Online: sì

Sistema operativo: MS-DOS/Windows

Antivirus: Non attivo

Il resto dello schermo era occupato dall'esatta immagine di ciò che Jamie Turner stava vedendo sulla sua macchina a diversi chilometri di distanza, alla St. Francis Academy. Stava osservando il menu di un programma per crackare codici d'accesso. Era stato lo stesso Jamie a scriverlo. Phate era molto colpito.

Quel particolare personaggio del suo gioco lo aveva intrigato fin dalla prima volta in cui, un mese prima, si era introdotto nella macchina del ragazzo.

Phate aveva trascorso molto tempo ad analizzare i file di Jamie e aveva scoperto sul suo conto tante cose quante ne aveva scoperte sul conto della defunta Lara Gibson.

Per esempio:

Jamie Turner odiava lo sport e la storia ed eccelleva in matematica e in scienze, anche se i suoi insegnanti erano troppo lenti per tenere sempre viva la sua attenzione. Era un lettore vorace. Era un fanatico delle chatroom Multi-Utente su Internet, era bravissimo nei giochi di ruolo e molto attivo nel creare e sviluppare i mondi fantasy che erano così popolari nel regno

delle MU. Jamie, inoltre, era un brillante pistolero del codice, un programmatore autodidatta. Aveva creato da solo il suo sito internet e si era qualificato quarto nella Website Revue Online. Aveva messo a punto l'idea per un nuovo gioco per computer che Phate trovava interessante e che aveva tutte le carte in regola per diventare un successo commerciale.

Una volta Jamie era entrato in una radio Shack che si trovava in un centro commerciale vicino alla sua scuola e, usando uno dei computer in esposizione, si era collegato a Internet e si era introdotto nel sito ufficiale dello stato della California dove aveva inserito una versione a cartoni animati dell'orso che campeggiava sul simbolo dello stato, che si aggirava per il sito web e si fermava di tanto in tanto per defecare. (Aveva coperto così bene le sue tracce che i cyberpoliziotti non sapevano *ancora* chi fosse il responsabile di quell'impresa.)

La più grande paura di Jamie era quella di diventare cieco: aveva ordinato lenti speciali infrangibili a un ottico online.

L'unico membro della sua famiglia al quale scriveva email regolarmente e con il quale amava comunicare era Mark, il fratello maggiore. I loro genitori erano ricchi e sempre impegnati, e rispondevano al figlio una volta su cinque.

Jamie Turner, aveva concluso Phate, era brillante, pieno di immaginazione, caparbio, vulnerabile.

Ed era anche il genere di hacker che un giorno avrebbe rappresentato una minaccia per lui.

Phate - come molti grandi stregoni del computer - possedeva un lato mistico. Era come quei fisici che accettavano senza riserve Dio o quei politici devoti ai misteri della Massoneria. C'era, Phate ne era convinto, qualcosa di incredibilmente spirituale nelle macchine, e solo chi aveva una visione limitata del mondo poteva negarlo.

Per questa ragione era del tutto logico che Phate fosse superstizioso. E nelle settimane precedenti, mentre con Trapdoor analizzava il computer di Jamie Turner, si era convinto che il ragazzo fosse un segno della sua caduta. Non sarebbe stata la polizia a metterlo fuori combattimento, né il servizio di sicurezza di qualche grossa azienda. Sarebbe stato un dannato giovane hacker come Jamie.

Era quello il motivo per cui doveva impedire che le avventure nel Mondo delle Macchine del piccolo Jamie T. Turner continuassero. E Phate aveva già un piano particolarmente efficace per fermarlo.

Ora si stava aggirando tra altri file che gli erano stati inviati via email da

Shawn e che contenevano informazioni dettagliate sulla scuola del ragazzo, la St. Francis Academy.

Era una scuola molto prestigiosa dal punto di vista accademico ma, cosa ancora più importante, rappresentava una notevole sfida tattica per Phate come giocatore. Se non vi fossero state difficoltà - e rischi - nell'uccidere i personaggi dei suoi giochi, secondo Phate giocare non avrebbe avuto alcun senso. E la St. Francis offriva alcuni seri ostacoli. Il sistema di sicurezza era molto avanzato, dal momento che alcuni anni prima la scuola era stata assaltata e uno studente aveva perso la vita e un insegnante era stato gravemente ferito. Il preside Willem Boethe aveva giurato che non sarebbe più successo niente del genere. Per assicurare i genitori degli alunni aveva rinnovato tutta la scuola trasformandola in una fortezza. I corridoi venivano chiusi a chiave di notte, il cortile era circondato da una doppia cancellata e tutte le porte e le finestre erano munite di allarme. Per entrare e uscire dall'alto muro di cinta che circondava il complesso scolastico bisognava possedere i codici d'accesso.

In breve, introdursi in quella scuola era la sfida giusta per Phate. Era un gradino più su di Lara Gibson, un livello più alto e difficile del gioco. Avrebbe potuto...

Phate guardò lo schermo socchiudendo le palpebre. Oh, no, ancora. Il computer di Jamie - e quindi anche quello di Phate - era andato in crash un'altra volta. Era successo non più di dieci minuti prima. Era quello l'*unico* bug di Trapdoor. Talvolta la sua macchina e il computer invasero semplicemente di funzionare. A quel punto l'unica soluzione era un reboot, un riavvio, per poi tornare online. Phate doveva riavviare anche Trapdoor.

Vi fu un ritardo di non più di un minuto, ma per Phate quello era un terribile difetto. Il software o lo «script» doveva essere perfetto, doveva essere *elegante*. Lui e Shawn avevano cercato per mesi di correggere il bug, ma finora non avevano avuto fortuna.

Un istante dopo sia lui sia il suo giovane amico furono di nuovo online; Phate riprese ad aggirarsi nella macchina del ragazzo.

Sul monitor di Phate comparve una piccola finestra e Trapdoor gli chiese:

Il bersaglio ha ricevuto un messaggio istantaneo da MarkTheMan. Vuoi leggerlo?

Doveva trattarsi del fratello di Jamie Turner, Mark. Phate rispose: **SÌ**.

HarkTheMan: Puoi parlare?

JamieTT: Devo andare a giocare a cazzo voglio dire a CALCIO.

HarkTheMan: LOL. Ci sarai stasera?

JamieTT: Puoi scommetterci. Santana RULES!!!!

MarkTheMan: Non vedo l'ora. Ti aspetto vicino al cancello nord alle 6:30. Pronto per il rock n roll?

Phate pensò: Siamo pronti, puoi scommetterci.

Wyatt Gillette si fermò sulla porta ed ebbe la sensazione di essere tornato indietro nel tempo.

Si guardò attorno: l'Unità Crimini Informatici si trovava in un edificio a un solo piano a diversi chilometri di distanza dal quartier generale della polizia di stato a San José. «È un recinto per dinosauri.»

«Proprio così», disse Andy Anderson. Quindi spiegò a Bishop e Shelton, che non sembravano per nulla interessati a quell'informazione, che agli albori dell'era informatica i giganteschi computer come i mainframe costruiti da IBM e dalla Control Data Corporation erano tenuti in stanze speciali come quella, soprannominate recinti per dinosauri.

I recinti avevano pavimenti rialzati sotto i quali scorrevano enormi cavi, chiamati boa perché assomigliavano a serpenti (e che talvolta si srotolavano di colpo e con violenza ferendo i tecnici). Decine di prese per l'aria condizionata costellavano le pareti della stanza: erano necessarie per impedire ai mastodontici computer di surriscaldarsi e prendere fuoco.

L'Unità Crimini Informatici si trovava nei pressi della West San Carlos, nel distretto commerciale di San José, vicino a Santa Clara. La si poteva raggiungere oltrepassando una lunga serie di rivendite di auto usate - «*EZ Terms per VOI! Se Habla Español*» - e le rotaie di una linea ferroviaria. Il vecchio edificio che aveva bisogno di essere ridipinto e rimesso a nuovo era in evidente contrasto con, per esempio, il quartier generale della Apple Computer che si trovava a un paio di chilometri di distanza da lì, un palazzo lindo e futuristico decorato con un ritratto alto dodici metri di Steve Wozniak, cofondatore della compagnia. L'unica scultura all'interno della UCI era un distributore di Pepsi arrugginito vicino alla porta d'ingresso.

Dentro il grande edificio si snodavano decine di corridoi bui e di uffici vuoti. La polizia si serviva solo di una piccola parte di quello spazio, l'area

di lavoro principale in cui erano stati assemblati una quindicina di cubicoli modulari. C'erano otto workstation Sun Microsystems, diversi computer IBM e Apple, una decina di portatili e cavi ovunque, alcuni fissati al pavimento con del nastro adesivo, altri che pendevano dal soffitto come liane in una giungla.

«Questi vecchi centri di analisi dati si possono affittare per una miseria», spiegò Anderson a Gillette. Scoppiò a ridere. «L'UCI finalmente viene riconosciuta come parte legittima della polizia di stato e loro cosa fanno? Ci forniscono attrezzature vecchie di vent'anni.»

«Ma guarda, un interruttore scram.» Gillette indicò con un cenno un pulsante rosso sulla parete. Un cartello polveroso diceva *USARE SOLO IN CASO DI EMERGENZA*. «Non ne avevo mai visto uno.»

«Che cos'è?» chiese Bob Shelton.

Anderson spiegò: i vecchi mainframe si surriscaldavano al punto che, se il sistema di raffreddamento falliva, i computer potevano prendere fuoco anche nel giro di dieci secondi. Con tutte le resine, la plastica e la gomma con cui erano fabbricati, i gas sprigionati dai computer in fiamme potevano uccidere molto più velocemente del fuoco. Quindi tutti i recinti per dinosauri erano muniti di un interruttore scram, un nome preso a prestito dagli interruttori di emergenza dei reattori nucleari. In caso di incendio si premeva il pulsante che spegneva il computer, dava l'allarme ai vigili del fuoco e spruzzava gas halon sulla macchina per estinguere le fiamme.

Andy Anderson presentò Gillette, Bishop e Shelton agli altri membri dell'UCI. Per prima Linda Sanchez, una donna piccola e robusta, di mezza età, che indossava un completo marrone. Linda era l'agente CCR: Cattura, Cerca e Registra, spiegò lei. Il suo compito era quello di setacciare il computer del sospetto in cerca di trappole di qualsiasi genere, di copiare i file e di registrare hardware e software come prove. Inoltre era un'esperta nell'arte di «scavare» in un hard disk in cerca di prove nascoste o cancellate (gli agenti CCR erano noti anche come archeologi informatici).

«Novità, Linda?»

«Non ancora, boss. Mia figlia è la ragazza più pigra della terra.»

Anderson disse a Gillette: «Linda sta per diventare nonna».

«Quasi tre settimane di ritardo. In famiglia stiamo diventando pazzi.»

«E lui è il mio secondo in comando, il sergente Stephen Miller.»

Miller aveva qualche anno più di Anderson, era attorno alla cinquantina. Aveva capelli cespugliosi che si stavano ingrigendo e che teneva forse troppo lunghi per un poliziotto, pensò Gillette. Sembrava un tipo tranquillo.

lo. A giudicare dall'età, rifletté l'hacker, doveva appartenere alla seconda generazione di programmatori, uomini e donne che nei primi anni Settanta erano stati innovatori nel mondo dei computer.

Il terzo uomo era Tony Mott, un allegro trentenne dai capelli lunghi e lisci con un paio di occhiali da sole Oakley che gli dondolavano sul petto fissati a una cordicella fluorescente che teneva attorno al collo. Il suo cubicolo era tappezzato di fotografie che lo ritraevano in compagnia di una graziosa ragazza asiatica mentre facevano snowboard o andavano in mountain bike. Aveva un casco sulla scrivania e un paio di scarponi da sci in un angolo. Rappresentava l'ultima generazione di hacker: atletici, amanti del pericolo, sempre impegnati o a scrivere software a casa o a fare skateboard in tornei di sport estremo. Gillette notò anche che, tra tutti i poliziotti dell'UCI, Mott aveva la pistola più grossa, una lucida automatica argentata che teneva in una fondina sul fianco.

«Be', se solo ti vedo con un'espressione che non mi convince, ti assicuro che farai una brutta fine.»

Guardandosi attorno, Gillette poté quasi sentire il ronzio dei vecchi computer - gli IBM, gli Honeywell e i Control Data, l'inconfondibile schiocco dei nastri dei drive che si riavvolgevano facendo oscillare le unità avanti e indietro sul pavimento (e di tanto in tanto, come sosteneva una storiella probabilmente apocrifia, persino sbattendo tecnici imprudenti contro il muro).

L'Unità Crimini Informatici aveva anche una segretaria, ma al momento era in malattia. L'UCI si trovava nei gradini più bassi della scala gerarchica (veniva chiamata la «Squadra Geek» dagli altri poliziotti) e il quartier generale non le assegnava personale temporaneo. Per questo nei prossimi giorni i membri dell'unità sarebbero stati costretti a prendere messaggi telefonici, controllare la posta e archiviare documenti. Nessuno di loro, e c'era da capirlo, era molto felice di quella situazione.

Poi lo sguardo di Gillette scivolò sulle molte lavagne bianche cancellabili che a quanto pareva venivano usate per elencare gli indizi. A una di esse era fissata una fotografia con del nastro adesivo. Non riuscendo a vedere di preciso che cosa ritraesse, si avvicinò. Poi rimase senza fiato e si fermò, sconvolto. La foto era quella di una giovane donna che indossava una gonna rossa e arancione, nuda dalla vita in su, insanguinata e pallida, riversa su un prato, morta.

Fu uno choc.

Aveva giocato a moltissimi giochi per computer - Mortal Kombat, Do-

om e Tomb Raider - ma, per quanto fossero sanguinosi, non erano niente in confronto all'immobile, orribile violenza compiuta su una persona reale.

Anderson lanciò un'occhiata all'orologio appeso alla parete, che non era digitale come ci si sarebbe aspettati in un centro informatico, ma un vecchio, polveroso modello analogico con le lancette. Erano le 10,00 in punto. Il poliziotto disse: «Possiamo seguire contemporaneamente due strade per il caso. I detective Bishop e Shelton si occuperanno di un'indagine standard per omicidio. L'UCI analizzerà le prove elettroniche con l'aiuto di Wyatt». Guardò brevemente un fax che si trovava sulla sua scrivania quindi aggiunse: «Stiamo aspettando l'arrivo di un consulente da Seattle, un esperto di Internet e di sistemi online. Patricia Nance. Dovrebbe essere qui da un momento all'altro».

«Lavora per la polizia?» domandò Shelton.

«No, è una civile», rispose Anderson. «Ma abbiamo fatto dei controlli accurati: ha credenziali impeccabili.»

Miller aggiunse: «Ci serviamo spesso di persone che lavorano per i servizi di sicurezza delle grandi aziende. La tecnologia cambia così velocemente che non ce la facciamo ad aggiornarci; i criminali sono sempre un passo avanti a noi. Per questo cerchiamo di rivolgerci a consulenti privati ogni volta che possiamo».

Tony Mott disse: «Fanno a gara per aiutarci. È molto chic, in questo periodo, poter mettere nel proprio curriculum la cattura di un hacker».

«Allora, dove si trova il computer di Lara Gibson?» Anderson chiese alla Sanchez.

«Nel laboratorio di analisi, boss», la donna indicò con un cenno uno dei corridoi bui che si snodavano dalla stanza centrale. «Un paio di tecnici della scientifica stanno cercando le impronte digitali, nel caso l'assassino si sia introdotto in casa della vittima e lo abbia toccato. Dovrebbero aver finito tra una decina di minuti.»

Mott porse una busta a Bishop. «È arrivata per lei dieci minuti fa. È il rapporto preliminare della scientifica.»

Bishop si passò una mano tra i capelli. Gillette notò i netti segni del pettine nella capigliatura resa rigida dalla lacca. Il poliziotto diede un'occhiata al fascicolo ma non disse nulla. Passò a Shelton il sottile plico, si sistemò di nuovo la camicia nei pantaloni e si appoggiò alla parete.

Shelton aprì il fascicolo, lesse per qualche istante, infine alzò lo sguardo. «Secondo i testimoni, l'assassino è un maschio bianco di corporatura e statura medie, che indossava pantaloni bianchi, una camicia azzurra, una cra-

vatta decorata con un qualche personaggio dei cartoni animati. Tra i venticinque e i trent'anni. Secondo il barista era simile a tutti gli altri informatici che si trovavano lì nel locale.» Si avvicinò alla lavagna bianca e cominciò ad annotare gli indizi. Continuò: «Il suo tesserino diceva che lavorava per il Centro Ricerche della Xerox di Palo Alto, ma siamo sicuri che fosse falso. Aveva i baffi e il pizzetto. Capelli biondi. Sulla vittima sono state rinvenute anche diverse fibre di denim blu che non provengono da nessuno dei suoi vestiti. Forse provengono dagli abiti del colpevole. L'arma del delitto è un coltello militare K-bar a serramanico».

Tony Mott domandò: «Come fa a saperlo?»

«Le lesioni collimano con quel genere di arma e al laboratorio hanno trovato tracce di ruggine nelle ferite. I K-bar sono di ferro, non di acciaio inossidabile.» Shelton tornò a sfogliare il fascicolo. «La vittima è stata uccisa altrove, e poi il cadavere è stato gettato vicino all'autostrada. Ma nessuno ha visto niente.» Diede un'occhiata amara agli altri detective. «Nessuno vede *mai* niente.»

«Stiamo cercando di rintracciare l'auto del colpevole; lui e la vittima hanno lasciato insieme il bar e sono stati visti mentre si dirigevano verso un parcheggio, ma nessuno ha notato la sua macchina. Alla scientifica sono stati fortunati: hanno ritrovato la sua bottiglia di birra. Il barista si è ricordato che l'uomo aveva avvolto un tovagliolino di carta attorno alla bottiglia. Abbiamo controllato entrambi i reperti... niente impronte. Al laboratorio hanno trovato un materiale adesivo di qualche genere sul collo della bottiglia, purtroppo non siamo ancora riusciti a capire di cosa si tratta. È una sostanza non tossica: questo è tutto ciò che sanno. Non ci sono riscontri nel database del laboratorio.»

Bishop alla fine parlò: «Un negozio di costumi».

«Costumi?» chiese Anderson.

Il poliziotto continuò: «Forse l'assassino aveva bisogno d'aiuto, per assomigliare a questo Will Randolph. Quella sostanza potrebbe essere colla per baffi o barba finti».

Gillette annuì. «Un bravo social engineer si traveste sempre, per compiere le sue imprese. Ho amici che sono arrivati addirittura a cucirsi delle perfette uniformi da tecnici della Pac Bell.»

«Benissimo», disse Tony Mott a Bishop, come se stesse registrando quelle informazioni in un suo archivio mentale della conoscenza.

Anderson fece un cenno di approvazione. Shelton chiamò il quartier generale della omicidi a San José e ordinò di fare un raffronto tra i campioni

di adesivo e la colla usata per il trucco teatrale.

Frank Bishop si tolse la giacca del suo completo da quattro soldi e l'appese con cura sullo schienale della sedia. Fissò la foto e la lavagna, tenendo le braccia incrociate sul petto. La camicia bianca stava già uscendo un'altra volta dai pantaloni. Indossava stivali da cow-boy a punta. Ai tempi in cui Gillette frequentava il college, alcuni amici della Berkeley avevano noleggiato un film porno per una festa, un vecchio film degli anni Cinquanta o Sessanta. Uno degli attori era vestito esattamente come Bishop.

Bishop prese il fascicolo da Shelton e lo sfogliò. Poi alzò lo sguardo. «Secondo il barista la vittima ha preso un Martini e il killer ha ordinato una birra leggera. È stato l'assassino a pagare. Se riuscissimo a trovare quella banconota, potremmo rilevare le sue impronte digitali.»

«E come pensate di fare?» Fu il tarchiato Stephen Miller a porre la domanda. «Probabilmente i proprietari hanno portato via l'incasso dopo la chiusura.»

Bishop indicò Gillette con un cenno. «Metteremo alcuni agenti a fare come ha detto *lui*: setacciare la spazzatura.» Poi disse a Shelton: «Devono controllare tutti i cestini della spazzatura del bar in cerca di uno scontrino per un martini e una birra leggera emesso circa alle sette e trenta.»

«Ci vorrà una vita», obiettò Miller.

Bishop aveva fatto la sua parte e rimase in silenzio, ignorando l'agente dell'UCI. Shelton fece la sua telefonata e seguì il consiglio del collega.

Gillette si rese conto che nessuno gli si era avvicinato. Notò che tutti avevano abiti, unghie e capelli puliti. Chiese ad Anderson: «Se abbiamo qualche minuto prima che il computer sia pronto, pensa che potrei farmi una doccia?»

Anderson si tirò il lobo che recava le stimate della sua vita passata e scoppiò a ridere. «Mi stavo giusto chiedendo come affrontare l'argomento.» Si rivolse a Mott: «Accompagnalo giù negli spogliatoi del personale. Ma non perderlo di vista: non dimenticarti che è un prigioniero.»

Il giovane poliziotto annuì e condusse Gillette lungo il corridoio parlando senza sosta dei vantaggi del sistema operativo Linux, una variazione del classico Unix che numerosi utenti stavano cominciando ad adottare al posto di Windows. Sembrava entusiasta ed era molto bene informato. Scherzò raccontando di alcuni degli hacker che avevano arrestato e ascoltò con attenzione i commenti di Gillette. Comunque, tenne sempre la mano molto vicina alla sua grossa pistola.

Alla Squadra Geek, spiegò Mott, avrebbero fatto davvero comodo altri

cinque o sei agenti a tempo pieno, ma i rinforzi non erano previsti dal budget. C'erano molti più casi di quanti ne potessero gestire, dagli attacchi degli hacker alla caccia ai siti di pornografia infantile alle violazioni del copyright dei software, e il carico di lavoro sembrava farsi sempre più pesante mese dopo mese.

«Come mai sei entrato a farne parte?» gli chiese Gillette. «Dell'UCI voglio dire.»

«Ero in cerca di un po' di eccitazione. Amo i computer e credo di esserci portato, ma setacciare il codice in cerca di violazioni del copyright non è affatto eccitante come avevo sperato. Almeno non quanto lo sci estremo. Credo di essere un drogato della velocità.»

«E che mi dici di Linda», chiese Gillette. «Anche lei è una geek?»

«Non proprio. È davvero brillante, ma non ha le macchine nel sangue. Quando era più giovane faceva parte di una gang di ragazze giù a Lettuce Land, a Salinas. Poi ha cominciato a lavorare come assistente sociale e ha deciso di entrare all'accademia della polizia. Il suo collega è stato ferito molto gravemente a Monterey qualche anno fa. Linda ha due figlie: una è incinta e l'altra frequenta il liceo. Suo marito non è mai a casa. È un agente dell'INS. Ecco perché lei ha deciso di passare a un aspetto più tranquillo del lavoro di poliziotto.»

«Esattamente il contrario di te.»

Mott scoppiò a ridere. «Direi di sì.»

Mentre Gillette si asciugava, dopo la doccia, Mott preparò per lui alcuni dei suoi vestiti: una T-shirt, dei pantaloni neri di una tuta e una giacca a vento. Mott era più basso di Gillette, ma aveva più o meno la stessa corporatura.

«Grazie», disse Gillette cominciando a vestirsi. Il fatto di aver lavato via quel particolare tipo di sporcizia, i residui della prigione, gli dava una sensazione meravigliosa.

Mentre tornavano nella stanza principale, passarono accanto a un cucinotto. C'erano una caffettiera, un frigorifero e un tavolo su cui si trovava un piatto pieno di ciambelle. Gillette si fermò e guardò affamato i dolci. Poi lanciò un'occhiata alla schiera di pensili.

Domandò a Mott: «Immagino che non abbiate delle Pop-Tart, lì dentro.»

«Niente Pop-Tart. Comunque prendi una ciambella.»

Gillette si avvicinò al tavolo e si versò una tazza di caffè. Quindi prese una ciambella al cioccolato.

«Non una di quelle», disse Mott. La tolse di mano a Gillette e la lasciò

cadere sul pavimento: rimbalzò come una palla.

Gillette si accigliò.

«Le ha portate Linda. Sono uno scherzo.» Quando Gillette lo fissò confuso, il poliziotto aggiunse: «Non hai capito?»

«Capito cosa?»

«Che giorno è oggi?»

«Non ne ho idea.»

«È il primo di aprile», rispose Mott. «Le ciambelle sono di gomma. Linda e io le abbiamo messe lì stamattina e non vediamo l'ora che Andy provi ad assaggiarle... ma finora non c'è cascato. Dev'essere a dieta.» Aprì un armadietto e prese una scatola di ciambelle vere. «Tieni.»

Gillette ne mangiò una rapidamente. Mott lo incoraggiò: «Dai, prendine un'altra».

L'hacker non se lo fece ripetere due volte e bevve anche un'abbondante tazza di caffè. Non assaggiava niente di così squisito da molto tempo.

Mott prese del succo di carota dal frigorifero quindi fecero ritorno insieme alla stanza principale dell'UCI.

Gillette si guardò attorno nel recinto per dinosauri, osservò le centinaia di boa scollegati che giacevano negli angoli e le ventole dell'aria condizionata, riflettendo. Un'idea gli attraversò la mente. Si accigliò. «Il primo di aprile... Quindi l'omicidio è stato commesso il 31 marzo?»

«Esatto», confermò Anderson. «Ha una qualche importanza?»

Gillette esitò. «Probabilmente si tratta solo di una coincidenza.»

«Spiegati meglio.»

«Be', il fatto è che il 31 marzo è una specie di festività nella storia dei computer.»

Bishop domandò: «Perché?»

Dalla soglia la voce rauca di una donna si intromise: «Non è il giorno in cui è stato consegnato il primo Univac?»

Capitolo 00000110 / 6

Si voltarono e videro una brunetta dall'aria vagamente hippy di circa trent'anni che indossava un malconcio abito grigio e pesanti scarpe nere.

Anderson chiese. «Patricia?»

Lei annuì ed entrò nella stanza. Lo raggiunse e gli strinse la mano.

«Vi presento Patricia Nance, la consulente di cui vi ho parlato. Lavora per il dipartimento sicurezza della Horizon On-Line.»

Horizon era il più grande Internet service provider commerciale del mondo, più grande persino di America Online. Dal momento che aveva decine di milioni di abbonati e ciascuno di essi poteva utilizzare fino a otto diversi nomi utente per amici e parenti, era probabile che, in qualsiasi momento, una larga percentuale del mondo stesse controllando quotazioni di borsa, mentendo ad altri navigatori nella chatroom, leggendo pettegolezzi su Hollywood, comprando oggetti, seguendo le previsioni del tempo, leggendo o inviando email e scaricando immagini pornosoft attraverso Horizon On-Line.

La Nance tenne gli occhi fissi sul volto di Gillette per un attimo. Guardò prima il suo tatuaggio con la palma, poi le sue dita che digitavano compulsivamente nell'aria, come se stessero battendo su una tastiera invisibile.

Anderson spiegò: «La Horizon ci ha chiamati quando hanno saputo che la vittima era una loro utente, e si sono offerti di mandarci qualcuno in aiuto. Nel caso ci sia una falla nei loro sistemi»,

Il detective presentò Patricia al resto della squadra, e finalmente arrivò il turno di Gillette di esaminare *lei*. Gli occhiali dalla montatura firmata, probabilmente comprati d'impulso, non riuscivano a rendere il suo volto anonimo e leggermente mascolino un po' meno banale. Ma gli splendidi occhi verdi che brillavano dietro le lenti erano vivaci e attenti. Gillette si accorse che anche la nuova arrivata era divertita dal fatto di trovarsi in un antiquato recinto per dinosauri. La Nance aveva la carnagione pallida scurita dal pesante ed eccessivo trucco anni Settanta. A giudicare dal colorito, suppose Gillette, non doveva essere stata all'aria aperta per più di poche ore nell'ultimo mese. I suoi capelli scuri erano molto folti e tendevano a ricaderle sul viso.

Una volta finite le presentazioni, la giovane donna tornò immediatamente da Gillette. Giocherellando con una ciocca di capelli, indifferente al fatto che tutti la sentissero, disse bruscamente: «Ho visto come mi hai guardata quando hai scoperto che lavoro per Horizon».

Come tutti i grandi provider commerciali - AOL, Compuserve, Prodigy e così via - Horizon On-Line era disprezzata dai veri hacker. Gli stregoni del computer usavano programmi telnet per saltare direttamente dai loro computer a quelli degli altri e si aggiravano per il Nulla Blu con browser personalizzati costruiti per i viaggi interstellari. Non si sarebbero mai sognati di servirsi di provider semplici e di scarsa potenza come Horizon, studiati principalmente per le famiglie.

Gli abbonati di Horizon On-Line erano noti come HOLIdioti o HOLinet-

ti. O, con un nome molto simile all'attuale indirizzo di Gillette, semplicemente «HO».

La Nance continuò, sempre rivolta a Gillette: «Tanto per mettere subito le cose in chiaro, ho studiato al MIT, ho fatto i miei master e ho preso il dottorato in scienze informatiche a Princeton».

«IA?» domandò Gillette. «Nel New Jersey?»

Il laboratorio di intelligenza artificiale di Princeton era uno dei più importanti del paese. La Nance annuì. «Esatto. E sono stata un'hacker anch'io.»

Gillette era divertito dal fatto che la donna si stesse giustificando con *lui*, l'unico criminale del gruppo, e non con la polizia. Aveva qualcosa di teso e di artefatto nella voce, forse perché era una donna; la Commissione per le pari opportunità non ha i mezzi per fermare gli incrollabili pregiudizi degli hacker maschi contro le donne che cercano di farsi strada nel Profondo Blu. Non solo le donne vengono cacciate dalle chatroom e dalle bacheche elettroniche, ma spesso vengono volgarmente insultate e persino minacciate. Le ragazze che vogliono diventare hacker devono essere più intelligenti e dieci volte più dure delle loro controparti maschili.

«Che cosa stavi dicendo dell'Univac?» chiese Tony Mott.

«È stato una pietra miliare nella storia del Mondo delle Macchine», disse Gillette.

La Nance aggiunse: «Il 31 marzo del 1951 il primo Univac è stato consegnato al Census Bureau per le operazioni regolari».

«Cos'è l'Univac?» domandò Bob Shelton.

«Sta per Universal Automatic Computer.»

Gillette spiegò: «Gli acronimi sono molto popolari, nel Mondo delle Macchine».

La Nance continuò: «Il modo migliore per spiegare che cos'è un Univac è immaginare uno dei mainframe di oggi così come li conosciamo. Occupava una stanza grande quanto questa. Naturalmente oggi si possono comprare dei portatili centinaia di volte più veloci e più potenti».

Anderson disse. «La data? pensate che ci sia un nesso?»

La Nance scrollò le spalle. «Non lo so.»

«Forse l'assassino ha una specie di tema», suggerì Mott. «Voglio dire: abbiamo un ricorrenza fondamentale nella storia dei computer e un omicidio senza movente nel cuore della Silicon Valley.»

«Proviamo a ragionarci sopra», disse Anderson. «Ci sono troppe altre date, quindi cerchiamo di scoprire se ci sono stati altri delitti rimasti inso-

luti in altre zone high-tech. Magari nel corso dell'anno passato. Controlliamo Seattle, Portland: hanno la Silicon Forest, da quelle parti. A Chicago c'è la Silicon Prairie. La Route 128 appena fuori Boston.»

«Anche Austin, nel Texas», suggerì Miller.

«Ottimo. E anche la Dulles Toll Road fuori Washington. Cominciate da lì e vediamo cosa riusciamo a trovare. Mandate la richiesta al VICAP.»

Tony Mott digitò alcune informazioni e pochi minuti dopo ottenne una risposta. Lesse sullo schermo e disse: «Ho trovato qualcosa a Portland. 15 e 17 febbraio. Due omicidi irrisolti, stesso modus operandi: le vittime pugnalate a morte e decedute per ferite al petto. Secondo gli investigatori il colpevole è un maschio bianco, sui trent'anni, che apparentemente non conosceva le sue vittime. Il movente non è stato né la rapina né lo stupro. Le persone uccise erano uno un ricco dirigente di una grossa compagnia mentre la donna era un'atleta professionista.»

«Il 15 febbraio?» chiese Gillette.

Patricia Nance gli lanciò un'occhiata. «L'ENIAC?»

«Esatto», disse l'hacker, e rivolgendosi agli altri spiegò: «L'ENIAC era simile all'Univac; un suo antenato, per così dire. È stato inaugurato negli anni Quaranta. La data ufficiale era il 15 febbraio.»

«Per cosa sta *questo* acronimo?»

Gillette rispose: «Electronic Numerical Integrator and Calculator (Integratore e Calcolatore Elettronico Numerico)». Come tutti gli hacker, anche lui era un appassionato di storia dei computer.

Arrivò un altro messaggio dal VICAP. Gillette lo lesse e scoprì che quelle lettere stavano a indicare il Violent Criminal Apprehension Program (Programma Cattura Criminali Violenti) del Dipartimento di giustizia.

A quanto pareva i poliziotti usavano spesso gli acronimi, esattamente come gli hacker.

«Ragazzi, eccone un altro», esclamò Mott con gli occhi fissi sullo schermo.

«Un altro?» chiese Stephen Miller, sbalordito. Con aria distratta risistemò una pila di dischetti e documenti che gli ingombravano la scrivania.

«Circa diciotto mesi fa un diplomatico e un colonnello del Pentagono - entrambi protetti da guardie del corpo - sono stati uccisi a Herndon, in Virginia, a due giorni di distanza l'uno dall'altro. È lì che si trova la zona high-tech di Dulles Toll Road... Devo richiedere i fascicoli completi.»

«Quali sono le date degli omicidi della Virginia?» volle sapere Anderson.

«12 e 13 agosto.»

L'agente aggiunse quell'informazione sulla lavagna bianca e guardò Gillette sollevando un sopracciglio. «Ti dicono niente?»

«Il primo PC dell'IBM», rispose l'hacker. «La data di uscita era il 12 agosto.» La Nance annuì.

«Quindi l'assassino ha un filo conduttore», rifletté Shelton.

Frank Bishop aggiunse: «E questo significa che non ha intenzione di fermarsi».

Il terminale davanti al quale sedeva Mott emise un bip attutito. Il giovane poliziotto si sporse in avanti, e la grande pistola automatica che teneva alla cintura sbatté rumorosamente contro la sedia. Mott si accigliò. «Abbiamo un problema, qui.» Sullo schermo erano comparse le parole:

Impossibile Scaricare File

Sotto quel messaggio ne comparve uno più lungo.

Anderson lesse il testo e scosse la testa. «I file sul caso del VICAP sugli omicidi di Portland e della Virginia non sono disponibili. Il messaggio dell'amministratore di sistema dice che sono stati danneggiati per errore durante un'archiviazione dei dati.»

«Per errore», mormorò Patricia lanciando un'occhiata a Gillette.

Sgranando gli occhi, Linda Sanchez commentò: «Non starete pensando che... Voglio dire: l'assassino *non può* aver crackato il VICAP. Nessuno c'è mai riuscito».

Anderson disse al poliziotto più giovane: «Fa' un tentativo con i database statali: gli archivi della polizia di stato dell'Oregon e della Virginia».

Dopo un attimo Mott sollevò lo sguardo. «Non c'è alcuna traccia dei file, su questi casi. Sono svaniti nel nulla.»

Mott e Miller si scambiarono un'occhiata incerta. «La cosa comincia a diventare inquietante», osservò Mott.

Come riflettendo ad alta voce, Anderson domandò: «Ma qual è il movente?»

«È un dannato hacker», borbottò Shelton. «*Questo* è il movente.»

«Non è un hacker», disse Gillette.

«E allora che cos'è?»

Gillette non aveva nessuna voglia di istruire qualcuno che lo odiava tanto. Guardò Anderson, che spiegò: «Il termine 'hacker' è un complimento.

Indica un programmatore innovativo. Un vero hacker si introduce nella macchina di qualcuno solo per dimostrare che è in grado di farlo e per scoprire che cosa contiene; per soddisfare la sua curiosità, insomma. L'etica dell'hacker è guardare e non toccare. Le persone che si introducono nei sistemi per compiere atti vandalici o per rubare sono chiamati *cracker*. Un termine derivato da *safecraker*, scassinatore».

«Non lo definirei nemmeno così», disse Gillette. «I cracker posso rubare o causare danni, ma non farebbero mai del male a nessuno. Io direi che è un *kraker* con la K. Come killer.»

«Cracker con la C, kraker con la K», mormorò Shelton. «Che diavolo di differenza c'è?»

«Una grande differenza», rispose Gillette. «Se scriviamo 'phreak' con il *ph*, stiamo parlando di qualcuno che ruba servizi telefonici. Il 'phishing' - come *fish*, pescare, ma con il *ph* - è la ricerca in Rete dell'identità di qualcuno. Se scriviamo 'wares', magazzini, con la z finale anziché con la s, non stiamo più parlando di depositi ma di software commerciale rubato. Il mondo degli hacker è tutta una questione di spelling.»

Shelton scrollò le spalle, per niente impressionato.

I tecnici dell'identificazione del dipartimento scientifico della polizia di stato tornarono nella sala principale dell'UCI, portando valigette malconce. Uno di loro consultò uno stampato. «Abbiamo rilevato diciotto impronte parziali latenti e dodici parziali visibili.» Con un cenno indicò il portatile che teneva a tracolla dentro una custodia. «Le abbiamo passate allo scanner e a quanto pare appartengono tutte alla vittima o al suo fidanzato. Nessuna traccia di impronte di guanti sui tasti.»

«Quindi», osservò Anderson, «l'assassino si è introdotto nel suo sistema da un altro luogo. Accesso morbido, come avevamo immaginato.» Ringraziò i tecnici che se ne andarono.

Poi Linda Sanchez, con un piglio manageriale che poco si addiceva a una donna che stava per diventare nonna, si rivolse a Gillette: «Ho messo al sicuro il contenuto del computer della vittima». Gli porse un floppy disk. «Questo è un disco di avvio.»

Si trattava di un dischetto che conteneva elementi di un sistema operativo sufficienti ad avviare il computer di un sospetto. La polizia preferiva usarlo al posto dell'hard disk per avviare il computer nell'eventualità in cui il proprietario - o l'assassino, in quel caso - avesse installato sul disco fisso un software in grado di distruggere prove o persino il disco stesso.

«Ho passato al setaccio la macchina della vittima già tre volte, e non ho

trovato trappole di alcun genere. Questo però non significa che non ce ne siano. Sai che cosa cercare?»

Anderson scoppiò a ridere. «Wyatt ha *scritto* metà delle trappole attualmente in circolazione.»

Gillette specificò: «Ne ho scritte alcune, ma non ne ho mai usata nessuna sulle mie macchine».

La donna si mise le mani sui fianchi larghi e con un sorriso scettico chiese: «Non hai mai usato trappole?»

«No.»

«Come mai?»

«Avevo sempre qualche programma appena creato che non volevo perdere.»

«Preferiresti essere arrestato piuttosto che bruciare i tuoi programmi, vero?»

Lui non aprì bocca ma pensò: Ovviamente. I federali lo avevano preso con un centinaio di file illegali sul suo sistema, giusto?

La Sanchez scrollò le spalle e continuò: «Probabilmente sai meglio di me che bisogna tenere il computer della vittima e qualsiasi dischetto lontano dai sacchetti, dalle scatole o dai portadocumenti di plastica perché creano energia statica che può alterare i dati. Idem per gli altoparlanti, che contengono calamite. E non mettere mai i dischetti su scaffali di metallo: potrebbero venire magnetizzati. In laboratorio troverai soltanto strumentazione non magnetica. Suppongo che tu sappia cosa fare, a questo punto».

«Già.»

«Buona fortuna, allora. La stanza è in fondo a quel corridoio», concluse lei.

Con il disco di avvio in mano, Gillette si incamminò lungo il corridoio fresco e poco illuminato.

Bob Shelton lo seguì.

L'hacker si voltò. «Nessuno deve stare a fissarmi mentre lavoro.»

Specialmente tu, aggiunse mentalmente.

«Non c'è problema», disse Anderson al poliziotto della omicidi. «L'unica uscita è protetta da un allarme e il nostro amico ha addosso un gioiello speciale.» Indicò il metallo lucido del braccialetto elettronico attorno alla caviglia di Gillette. «Non può andare da nessuna parte.»

Shelton non era affatto entusiasta ma accettò. Gillette notò che comunque il poliziotto non tornò nella sala principale. Si appoggiò alla parete del corridoio, poco lontano dal laboratorio, e incrociò le braccia sul petto, si-

mile a un buttafuori di pessimo umore.

All'interno della stanza delle analisi, Gillette si avvicinò al computer di Lara Gibson. Era un compatibile IBM del tutto anonimo.

Tuttavia non si mise subito al lavoro. Si sedette a una delle workstation e scrisse un kludge, termine usato per indicare un programma grezzo e molto semplice creato per risolvere un problema specifico. Nel giro di cinque minuti completò la stesura del codice sorgente. Battezzò il programma *Detective*, lo compilò e lo copiò sul disco di avvio che gli aveva dato Linda Sanchez. Quindi inserì il floppy nel computer della Gibson. Accese l'interruttore e i drive cominciarono a ronzare e ticchettare in modo deliziosamente familiare.

Le dita muscolose di Wyatt Gillette scivolarono ansiose sulla plastica fresca dei tasti. Posizionò i polpastrelli, callosi dopo anni di digitazione, sulle minuscole sporgenze che si trovavano sulla superficie dei tasti F e J. Il disco di avvio bypassò il sistema operativo Windows installato nella macchina e andò direttamente al più snello MS-DOS - il famoso Microsoft Disk Operating System che costituisce le fondamenta del più semplice Windows. Una C: bianca comparve sullo schermo nero.

Il cuore di Wyatt prese a battere più forte mentre fissava le pulsazioni ipnotiche del cursore.

Poi, senza guardare la tastiera, premette un tasto, *d* minuscola, la prima lettera della linea di comando, *detective.exe*, che avrebbe lanciato il suo programma.

Nel Nulla Blu il tempo è molto diverso da come lo conosciamo nel Mondo Reale, e, nel primo millesimo di secondo che seguì l'istante in cui Wyatt Gillette premette il tasto, accadde questo: il voltaggio che scorreva attraverso il circuito sotto il tasto *d* cambiò impercettibilmente.

Il processore della tastiera notò il cambiamento nella corrente e trasmise un segnale di interruzione all'elaboratore principale, che in un istante inviò le decine di compiti che il computer stava attualmente svolgendo all'area di stoccaggio, nota come lo «stack», e quindi creò una serie speciale di priorità per i codici che provenivano dalla tastiera.

Il codice della lettera *d* fu lanciato dal processore della tastiera lungo la linea espressa che conduceva al sistema di input-output base del computer - il BIOS - che si assicurò di controllare se insieme alla *d* Wyatt Gillette avesse premuto anche *shift*, *control* o *alternate*.

Una volta certo che non lo avesse fatto, il BIOS tradusse il codice tastiera della lettera in codice ASCII che venne inviato all'adattatore grafico del

computer.

L'adattatore a sua volta convertì il codice in un segnale digitale, che passò poi alle pistole elettroniche posizionate in fondo al monitor.

Le pistole spararono un'esplosione di energia nel rivestimento chimico dello schermo. E, miracolosamente, la lettera *d* prese ad ardere sul monitor nero.

Tutto questo in una frazione di secondo.

E, nella parte restante di quel secondo, Gillette digitò il resto delle lettere del suo comando, *e-t-e-c-t-i-v-e. e-x-e*, e infine premette il tasto enter con il mignolo della mano destra.

Comparvero altri caratteri e altri simboli, e ben presto, come un chirurgo sulle tracce di un tumore elusivo, Wyatt Gillette cominciò a scandagliare il computer di Lara Gibson, l'unico aspetto di quella donna che fosse sopravvissuto alla terribile aggressione, che fosse ancora caldo e contenesse quantomeno qualche ricordo della persona che era stata e di ciò che aveva fatto nella sua breve vita.

Capitolo 00000111 / 7

Cammina proprio da hacker, pensò Andy Anderson, osservando Wyatt Gillette mentre tornava dal laboratorio.

Le persone che lavoravano a stretto contatto con il computer camminavano malissimo. E non gliene importava niente. Quasi senza volere, Anderson si sorprese a raddrizzare leggermente la schiena.

Erano quasi le undici del mattino. L'hacker aveva passato solo mezz'ora ad analizzare la macchina di Lara Gibson.

Bob Shelton tallonò Gillette fino alla sala principale e, con evidente irritazione dell'hacker, chiese: «Allora, cos'hai trovato?» La domanda fu posta in tono gelido, e Anderson si chiese ancora per quale ragione il poliziotto fosse così duro con quel giovane, considerando, tra l'altro, che si era offerto volontario per il caso.

Gillette ignorò l'agente dal volto butterato e si accomodò su una sedia girevole, sfogliando i suoi appunti. Quando parlò, si rivolse ad Anderson. «Sta succedendo qualcosa di strano. Il killer è *stato* nel suo computer. Si è impossessato dell'accesso root e...»

«Ehi, un attimo», borbottò Shelton. «Si è impossessato di cosa?»

Gillette spiegò: «Quando qualcuno ha l'accesso root significa che può avere il controllo assoluto su un network di computer e su tutte le macchi-

ne che lo compongono».

Anderson aggiunse: «Quando sei l'utente root puoi riscrivere programmi, cancellare file, aggiungere utenti autorizzati, rimuoverli, andare in Internet con l'identità di qualcun altro».

«Tuttavia non riesco a capire come ci sia riuscito», continuò l'hacker. «La sola stranezza che ho trovato sono alcuni file in disordine: ho pensato che fossero una specie di virus crittato, in realtà sono soltanto detriti senza senso. Non c'è nessuna traccia di un software che avrebbe potuto dare all'assassino l'accesso a quel computer.»

Lanciando un'occhiata a Bishop, spiegò: «Vede, potrei caricare un virus nel suo computer che mi permetta di ottenere il controllo della sua macchina e di andarci ogni volta che voglio, dovunque io sia, senza bisogno di una password. Questi virus si chiamano 'backdoor' perché permettono di introdursi nella macchina come da una porta di servizio.

«Ma, affinché possano funzionare, devo in qualche modo *caricare* il software sul suo computer e attivarlo. Potrei mandarglielo come allegato di un'email, diciamo, e lei potrebbe attivarlo aprendo l'allegato senza sapere di cosa si tratta. Oppure potrei introdurmi in casa sua e installarlo sul suo computer e attivarlo direttamente. Ma, quando questo accade, decine di piccoli file vengono creati e sparsi per il sistema in modo che il virus possa agire. E una copia del virus iniziale di solito rimane *da qualche parte* nella macchina». Si strinse nelle spalle. «Ma non sono riuscito a trovare la minima traccia di quei file. No, il killer ha preso il controllo in qualche altro modo.»

L'hacker parlava in tono acceso, notò Anderson. I suoi occhi risplendevano di quell'animazione assorta che aveva visto in moltissimi giovani geek, anche ragazzi che erano sotto processo e che si autoaccusavano descrivendo entusiasti le loro imprese al giudice e alla giuria.

«Allora come fai a sapere che si è impossessato dell'accesso root?» chiese Linda Sanchez.

«Ho messo insieme questo kludge.» Porse ad Anderson un floppy disk.

«A che cosa serve?» domandò Patricia Nance, incuriosita professionalmente proprio come Anderson.

«Si chiama Detective.exe. Serve a cercare elementi che *non sono* dentro il computer.» Indicò il floppy disk con un cenno e si spiegò meglio a beneficio dei poliziotti della omicidi: «Quando un computer è in funzione, il sistema operativo - come Windows, per esempio - immagazzina parti dei programmi di cui ha bisogno su tutto l'hard disk. Sono come tracciati che

indicano dove e quando sono stati immagazzinati quei file». Indicando il disco, aggiunse: «Detective.exe mi ha mostrato che molti di quei frammenti di programmi sono stati spostati in parti dell'hard disk, e questo si spiega solo se qualcuno ha analizzato il suo computer da un accesso remoto».

Shelton scosse la testa, confuso.

Ma Frank Bishop disse: «Vuoi dire che è come quando sai che un ladro è stato in casa tua perché ha spostato dei mobili senza poi rimetterli a posto».

Gillette annuì. «Esattamente.»

Andy Anderson, uno stregone abile quanto Gillette in certi campi, si rigirò il dischetto tra le dita. Non poteva fare a meno di ammirare l'hacker. Quando aveva preso in considerazione l'ipotesi di chiedere l'aiuto di Gillette aveva esaminato alcuni programmi che l'hacker aveva scritto e che il procuratore aveva presentato come prova d'accusa. Quando aveva finito di analizzare le brillanti stringhe di codice sorgente, Anderson era stato attraversato da due pensieri. Il primo era che, se c'era qualcuno in grado di capire come l'assassino si fosse introdotto nel computer di Lara Gibson, quel qualcuno era Wyatt Gillette.

Il secondo era che provava un'acuta invidia per l'abilità del giovane. In tutto il mondo c'erano decine di migliaia di artisti del codice - persone che sarebbero state più che felici di manomettere software ben confezionati ed efficienti per compiere operazioni banali - e altrettanti novellini dello script, il termine usato per indicare ragazzini capaci di scrivere programmi selvaggiamente creativi ma goffi e per lo più inutili, per il puro gusto di farlo. Ma solo pochissimi programmatori possedevano sia la visione necessaria a concepire codici «eleganti», la più alta forma di elogio per un software, sia l'abilità per scriverli. E Wyatt Gillette apparteneva a quella categoria.

Ancora una volta Anderson notò che Frank Bishop si stava guardando attorno con aria assente. Aveva la mente altrove. Si domandò se non fosse il caso di chiamare il quartier generale per farsi assegnare un altro agente. Che Bishop inseguisse pure i suoi rapinatori di banche - se gli sembrava un compito così maledettamente importante - a patto che mandassero all'UCI qualcuno per lo meno in grado di prestare attenzione a ciò che stava accadendo.

Disse a Gillette: «Quindi la conclusione è che è entrato nel suo sistema grazie a un qualche nuovo programma o virus sconosciuto, ma non sappiamo come».

«Più o meno.»

«Potresti scoprire qualcos'altro sul conto dell'assassino?» domandò Mott.

«Niente di più di quanto già non sappiate, e cioè che si è formato su Unix.»

Unix è un sistema operativo per computer, proprio come MS-DOS o Windows, anche se controlla macchine molto più grandi e potenti dei personal computer.

«Aspetta», lo interruppe Anderson. «Cosa intendi dire? Cosa sappiamo già?»

«Che ha commesso un errore.»

«Quale errore?»

Gillette si accigliò. «Quando l'assassino si è introdotto nel computer della vittima, ha digitato alcuni comandi per avere accesso ai suoi file. Ma erano comandi Unix: deve averli inseriti per sbaglio prima di ricordarsi che sulla macchina girava Windows. Sono comandi piuttosto oscuri, e solo un guru di Unix li riconoscerebbe. *Voi* avreste dovuto riconoscerli.»

Anderson guardò con aria interrogativa Stephen Miller che, a quanto pareva, era stato il primo a scavare nel computer della donna. Piuttosto a disagio, Miller si giustificò: «Ho notato un paio di stringhe di Unix, certo. Ma ho dato per scontato che fosse stata lei a digitarle».

«Lei era una civile», replicò Gillette, usando un termine da hacker per indicare i normali utenti di computer. «Dubito anche che abbia mai sentito nominare Unix, figuriamoci se ne conosceva i comandi.» Nei sistemi operativi Windows e Apple, gli utenti controllano le loro macchine semplicemente cliccando su icone o digitando comuni comandi in lingua inglese; gli utenti Unix invece sono costretti a imparare centinaia di codici complicati composti di simboli e lettere talvolta incomprensibili.

«Non ci ho pensato, mi dispiace», disse Miller in tono di scusa. Quella critica sulla sua leggerezza doveva averlo colpito non poco.

E così Stephen Miller aveva commesso un altro sbaglio, rifletté Anderson, come svariate altre volte da quando, diciotto mesi prima, si era unito all'UCI. Negli anni Settanta, Miller era stato a capo di una promettente compagnia che produceva computer e sviluppava software, ma era arretrata rispetto all'IBM, alla Digital Equipment e alla Microsoft, e alla fine era fallita. Miller si era lamentato sostenendo di aver spesso anticipato la NBT (la «Next Big Thing», termine con il quale nella Silicon Valley si indicava l'innovazione rivoluzionaria che avrebbe sconvolto l'industria informatica

e trasformato i suoi sviluppatori in miliardari nel giro di una notte), ma che i «ragazzi più grandi» non avevano fatto altro che mettergli i bastoni tra le ruote.

Quando la sua compagnia era andata in bancarotta, Miller aveva divorziato ed era scomparso nell'underground informatico di San Francisco per qualche anno, per poi riemergere come programmatore freelance. Si era specializzato in sistemi di sicurezza per computer e infine era entrato a far parte della polizia di stato. Anderson sapeva che Miller non era il miglior poliziotto informatico del mondo, ma l'UCI non aveva avuto una vasta gamma di candidati tra cui scegliere. Perché guadagnare sessantamila dollari all'anno, facendo un lavoro in cui si correva il rischio di essere uccisi, quando si poteva guadagnare dieci volte tanto in una delle aziende storiche della Silicon Valley?

Per questo la carriera del programmatore era stata scandita da frasi come: *Non ci ho pensato, mi dispiace*. Eppure Miller - che non si era mai risposato e la cui vita privata non era un granché interessante - era uno stakanovista, e ogni tanto si tratteneva in ufficio fino a tardi, ben più a lungo di chiunque altro. A volte si portava il lavoro anche «a casa», vale a dire in uno dei dipartimenti informatici dell'università della zona dove aveva alcuni amici e poteva studiare gratuitamente i progetti dell'UCI su avanzatissimi supercomputer.

«E questo cosa significa per noi?» domandò Shelton. «Conosce questa roba Unix, e allora?»

Anderson rispose: «E allora è una *cattiva* notizia. Gli hacker che usano sistemi Windows o Apple di solito sono poco pericolosi. I veri hacker lavorano con Unix o con il sistema operativo della Digital Equipment, il VMS».

Gillette annuì. «Unix inoltre è il sistema operativo di Internet. Chiunque abbia intenzione di crackare grossi server o router in Rete deve conoscere Unix.»

Il cellulare di Bishop cominciò a squillare e lui rispose. Il poliziotto si guardò attorno quindi si avvicinò a una workstation poco lontano. Lui sedeva con la schiena dritta, niente pose da hacker, rifletté Anderson. Il detective cominciò a prendere appunti. Terminata la telefonata, annunciò: «Abbiamo nuovi indizi. Uno dei nostri informatori ha parlato con qualche IC».

Un attimo dopo Anderson si ricordò il significato di quella sigla: Informatori Confidenziali. Spie.

Nel suo solito tono pacato e neutro, Bishop disse: «Un uomo di nome Peter Fowler, maschio bianco di circa venticinque anni, di Bakersfield, è stato visto mentre vendeva armi in questa zona. Sembra che avesse anche dei coltelli K-bar». Un cenno in direzione della lavagna bianca. «Proprio come l'arma del delitto. È stato visto un'ora fa nei pressi del campus della Stanford a Palo Alto. In un parcheggio poco lontano da Page Mill, trecento metri a nord della 280.»

«La Collina degli hacker, boss», fece notare Linda Sanchez. «A Milliken Park.»

Anderson annuì. Quel luogo gli era noto e non rimase sorpreso quando Gillette disse che lo conosceva anche lui. Si trattava di una zona erbosa deserta vicina al campus dove si ritrovavano specializzandi in scienze informatiche, hacker e gente della Silicon Valley. Si scambiavano warez, chiacchieravano e fumavano erba. «Conosco della gente, là», disse. «Andrò a controllare quando avremo finito.»

Bishop consultò di nuovo i suoi appunti. «Il rapporto della scientifica dimostra che l'adesivo trovato sulla bottiglia di birra *corrisponde* al tipo di colla usata per il trucco teatrale. Un paio di nostri agenti hanno controllato l'elenco telefonico in cerca dei negozi che lo vendono. Ce n'è uno qui vicino: Olliès Theatrical Supplies, sulla El Camino Real, a Mountain View. Sembra che vendano un sacco di roba, ma non tengono registri delle vendite.»

«Ora», continuò Bishop, «potremmo avere un indizio sull'auto del sospetto. Una guardia giurata che lavora in un edificio di fronte al Vesta's, il ristorante da cui l'assassino ha prelevato la Gibson, ha notato una berlina di colore chiaro, abbastanza nuova, ferma nel parcheggio del palazzo attorno all'ora in cui la vittima si trovava nel bar. Gli è sembrato che a bordo ci fosse qualcuno. In questo caso, il conducente dovrebbe aver visto molto bene l'auto del sospetto. Sarebbe opportuno interrogare tutti gli impiegati della ditta.»

Anderson disse a Bishop: «Può fare il controllo mentre io vado alla Collina degli hacker».

«Sissignore, è questo che avevo in mente.» Un altro sguardo agli appunti. Poi indicò Gillette con un cenno del capo. «Alcuni esperti della scientifica hanno trovato uno scontrino per una birra leggera e un martini in uno dei bidoni della spazzatura dietro il ristorante. Hanno rilevato un paio di impronte e le manderanno al bureau per il SIAID.»

Tony Mott notò che Gillette aveva aggrottato le sopracciglia incuriosito.

«Sistema di identificazione automatica delle impronte digitali», spiegò all'hacker. «Per prima cosa analizzerà il sistema federale, quindi farà una ricerca stato per stato. Ci vorrà tempo per coprire l'intero paese, ma se negli ultimi otto anni il nostro uomo è stato arrestato per qualche ragione, probabilmente troveremo un riscontro.»

Benché avesse un talento innato per i computer, Mott era affascinato da quello che chiamava «il vero lavoro di polizia», e continuava a tormentare Anderson chiedendogli di essere trasferito alla omicidi o all'anticrimine per dare la caccia ai «veri criminali». Era senza alcun dubbio l'unico poliziotto informatico del paese a portare una .45 automatica abbastanza potente da fermare un'auto in corsa.

Bishop disse: «Prima si concentreranno sulla Costa Ovest. California, Washington, Oregon e...»

«No», lo interruppe Gillette. «Procedete da est a ovest. New Jersey, New York, Massachusetts e North Carolina, per cominciare. Poi Illinois e Wisconsin. Poi Texas. Lasciate la California per ultima.»

«Perché?»

«Ha presente quei comandi Unix che ha digitato l'assassino? Erano la versione della Costa Est.»

Patricia Nance spiegò a Bishop e a Shelton che esistevano numerose versioni del sistema operativo Unix. Il fatto che l'assassino avesse usato i comandi della Costa Est lasciava pensare che provenisse da quella zona. Bishop annuì e telefonò al quartier generale per informare i colleghi della scoperta. Poi lanciò un'occhiata ai suoi appunti. «C'è un altro dettaglio che dobbiamo aggiungere al profilo», aggiunse.

«Quale?» chiese Anderson.

«I tecnici della scientifica hanno detto che a quanto pare l'assassino dev'essere stato coinvolto in un qualche genere di incidente in passato. Gli manca la punta di quasi tutte le dita. Ha abbastanza polpastrelli da lasciare impronte ma la punta finisce in tessuto cicatriziale. I tecnici pensano che potrebbe essere rimasto coinvolto in un incendio.»

Gillette scosse la testa. «Sono calli.»

Il poliziotto lo guardò. L'hacker alzò le mani: aveva la punta delle dita piatta che terminava in calli giallastri. «La chiamano 'manicure da hacker'», spiegò. «Battete sui tasti per dodici ore al giorno e otterrete questo.»

Shelton aggiunse quell'informazione sulla lavagna, mentre Bishop concludeva dicendo che la scientifica non aveva trovato altri indizi.

Anderson stava fissando la lavagna con aria scoraggiata quando Gillette

disse: «Voglio andare in Rete per controllare qualche newsgroup e qualche chatroom di hacker estremisti. Qualsiasi cosa stia facendo il killer, sicuramente sta causando trambusto nella comunità underground e...»

«No, non puoi andare in Rete», disse Anderson.

«Cosa?»

«Non se ne parla neanche», affermò il poliziotto con decisione.

«Ma io *devo* farlo.»

«No. Queste sono le regole. Tu resti offline.»

«Aspetti un attimo», intervenne Shelton. «Ma lui c'è *già stato* online. L'ho visto io.»

Anderson si voltò di scatto a guardare il poliziotto. «Davvero?»

«Già, in laboratorio. Ho dato un'occhiata mentre stava controllando il computer della vittima.» Lanciò uno sguardo ad Anderson. «Credevo che l'avesse autorizzato lei.»

«No, non l'ho autorizzato.» Anderson chiese a Gillette: «Ti sei collegato?»

«No», rispose Gillette con decisione. «Deve avermi visto mentre scrivevo il mio kludge e avrà pensato che fossi collegato.»

«Mi era sembrato», disse Shelton.

«Be', si è sbagliato.»

Shelton scrollò le spalle con aria poco convinta.

Anderson avrebbe potuto controllare la directory principale per essere certo che l'hacker avesse detto la verità. Ma decise che non aveva importanza. Il compito di Gillette era terminato. Prese il telefono e chiese di inviare due agenti all'UCI. «Abbiamo un prigioniero qui che dev'essere riaccompagnato al carcere di San José.»

Gillette si voltò a guardarlo, sgranando gli occhi. «No», protestò. «Non *potete* rimandarmi indietro.»

«Mi assicurerò personalmente che tu ottenga il laptop che ti abbiamo promesso.»

«Lei non capisce. Non posso fermarmi adesso. Dobbiamo scoprire come ha fatto quel tizio a entrare nel computer della Gibson.»

Shelton borbottò: «Hai detto che non sei riuscito a trovare niente.»

«Ed è esattamente *questo* il problema. Se *avessi* trovato qualcosa potremmo capire come sono andate le cose. Ma non ho trovato niente, e questo è spaventoso. Non posso fermarmi adesso.»

«Se troveremo il computer dell'assassino - o quello di un'altra vittima - e avremo bisogno di te per analizzarlo, ti manderemo di nuovo a chiamare»,

replicò Anderson.

«Ma le chatroom, i newsgroup, i siti di hacker... potrebbero esserci decine di indizi lì. *Sicuramente* la gente sta parlando di un software come quello.»

Anderson vide la disperazione del drogato sul volto di Gillette, proprio come aveva predetto il direttore del carcere.

Disse: «D'ora in avanti ce ne occupiamo noi, Wyatt. Grazie ancora».

Capitolo 00001000 / 8

Jamie Turner si rese conto che non ce l'avrebbe fatta.

Era quasi mezzogiorno ed era seduto da solo nella stanza dei computer fredda e poco illuminata, con ancora indosso la tenuta da calciatore umida. Giocare sotto la pioggia non forma per niente il carattere, Booty; ti rende solo dannatamente fradicio. Ma non intendeva sprecare minuti preziosi per una doccia e per cambiarsi. In tutto il tempo che aveva trascorso fuori sul campo da calcio era riuscito soltanto a pensare al computer del college, a chiedersi se sarebbe riuscito a crackare la password.

E ora, fissando lo schermo attraverso gli occhiali spessi e appannati, si accorse che il Cray probabilmente non sarebbe riuscito a decifrare la password in tempo. Ci sarebbero voluti, stimò Jamie, altri due giorni.

Pensò a suo fratello, al concerto, ai lasciapassare per il backstage... e gli venne voglia di piangere. Cominciò a digitare qualche comando per tentare di collegarsi a un altro computer della scuola, una macchina più veloce nella facoltà di fisica. Ma l'elenco degli utenti che stavano aspettando di accedere a quel computer era già molto lungo.

Sentì un brivido che non aveva niente a che fare con i vestiti bagnati e si affrettò a guardarsi attorno nella stanza buia e ammuffita. Rabbrividì di paura. Le uniche luci provenivano dal monitor e da una debole lampada da tavolo; i neon sopra la sua testa erano spenti.

Ancora quel dannato fantasma...

Forse avrebbe semplicemente dovuto scordarsi di tutta la faccenda. Era stanco di avere paura, stanco di avere freddo. Avrebbe fatto meglio a uscire di lì e andare da Dave o da Totter o da qualcun altro dei ragazzi del French Club. Le sue dita si mossero sulla tastiera per fermare Crack-er e per lanciare il programma di cancellazione che avrebbe distrutto, o almeno nascosto, qualsiasi traccia del suo hack.

Poi accadde qualcosa.

All'improvviso sullo schermo davanti a lui apparve la directory principale del computer del college. Com'era successo? Non aveva digitato nessun comando. Poi, in qualche modo, si aprì una sottodirectory: quella dei file delle comunicazioni. Il computer a quel punto si collegò a un'altra macchina. I due elaboratori si strinsero elettronicamente la mano e un attimo dopo il programma di Jamie Turner e il file contenente la password di Booty vennero trasferiti al secondo computer.

Come diavolo era successo?

Jamie Turner conosceva bene i computer, eppure non aveva mai visto niente di simile. La sola spiegazione era che il primo computer - quello del college - avesse un qualche genere di accordo con altre facoltà di informatica per cui le operazioni più lunghe venivano automaticamente trasferite a macchine più veloci.

Ma la cosa in assoluto più strana era che la macchina su cui era finito il software di Jamie era un enorme schieramento parallelo di supercomputer del centro ricerche della difesa, a Colorado Springs, uno dei sistemi informatici più veloci del mondo. E anche uno dei più sicuri, virtualmente impossibile da crackare (Jamie lo sapeva bene, dal momento che ci aveva provato). Conteneva informazioni top secret, e nessun civile di nessun college aveva mai avuto il permesso di usarlo, in passato. Jamie si disse che forse il Centro aveva cominciato ad affittare i suoi sistemi per far fronte agli ingenti costi di gestione di un array parallelo.

Be', se c'era un fantasma nella sua macchina, decise Jamie, forse in fin dei conti era un fantasma buono. Forse era addirittura un fan di Santana, pensò divertito.

Jamie si preparò a compiere il secondo hack che aveva bisogno di completare prima della Grande Fuga. Nel giro di un minuto era diventato uno stanco impiegato di mezz'età della West Coast Security Systems, Inc., che aveva sbagliato qualcosa nell'installazione del diagramma schematico di una porta con allarme antincendio WCS Modello 8872, e che per risolvere il problema aveva bisogno di una mano dal supervisore tecnico, che non vedeva l'ora di rendersi utile.

Phate, seduto nel suo ufficio-sala da pranzo, stava osservando i progressi del programma di Jamie Turner nei supercomputer del centro ricerche della difesa, dove lo aveva appena inviato insieme al file che conteneva la password.

All'insaputa degli amministratori di sistema del CRD, i potenti super-

computer in quel momento erano sotto il suo controllo e stavano bruciando circa venticinquemila dollari di tempo informatico all'unico scopo di permettere a uno studente del secondo anno del liceo di aprire un semplice cancello.

Phate aveva esaminato il lavoro del primo computer a cui si era collegato Jamie e aveva capito subito che non ce l'avrebbe fatta a decifrare la password in tempo perché il ragazzo uscisse da scuola per incontrarsi alle sei e trenta con il fratello.

Questo significava che Jamie sarebbe rimasto al sicuro a scuola e Phate avrebbe perso quel turno del gioco. E quell'eventualità non era accettabile.

Tuttavia, come aveva immaginato, i supercomputer del CRD avrebbero crackato il codice facilmente e in brevissimo tempo.

Se Jamie Turner fosse davvero riuscito ad andare al concerto quella sera - cosa che non sarebbe successa - avrebbe dovuto ringraziare Phate.

A quel punto Phate si inserì nel sito dell'ufficio urbanistica della città di San José e trovò un progetto presentato dal preside della St. Francis Academy. Voleva far costruire un muro di cinta con cancello e aveva bisogno dell'approvazione. Phate scaricò i documenti e stampò i diagrammi della scuola e del terreno circostante.

Mentre esaminava i progetti, il suo computer emise un bip e sullo schermo comparve una finestra che lo avvertiva dell'arrivo di un'email da Shawn.

Fu attraversato dall'immane fitta di eccitazione che provava quando Shawn gli inviava un messaggio. Per lui quella reazione era importante, un tassello fondamentale dello sviluppo personale di Phate... o meglio, di Jon Holloway. Era cresciuto in una casa in cui l'amore e le emozioni erano rari, al contrario dei soldi che invece erano abbondanti, e sapeva di essere diventato un adulto freddo e distante. Si era sentito così nei confronti di tutti: della sua famiglia, dei colleghi di lavoro, dei compagni di classe e delle poche persone con cui aveva cercato di instaurare un rapporto. Tuttavia la profondità di ciò che Phate provava per Shawn dimostrava che l'hacker non era emotivamente morto, che dentro di lui c'era una vasta sorgente d'amore.

Ansioso di leggere il messaggio, si scollegò dal sito dell'ufficio urbanistica e aprì l'email.

Ma man mano che leggeva le parole asciutte di Shawn, il sorriso gli svanì dalle labbra, il respiro gli si fece più rapido, le pulsazioni del suo cuore aumentarono.

«Oh, Cristo», mormorò.

L'email lo informava che i poliziotti che erano sulle sue tracce stavano facendo progressi più in fretta del previsto. Avevano persino scoperto i delitti di Portland e Washington, D.C.

Poi scorse il secondo paragrafo e non riuscì ad andare oltre al riferimento a Milliken Park.

No, no...

Ora sì che aveva un problema.

Phate si alzò e scese di corsa le scale che conducevano alla cantina. Notò sul pavimento un'altra macchia di sangue - del personaggio Lara Gibson -, quindi aprì una cassetta da cui estrasse il suo coltello dall'impugnatura scura e coperto di macchie. Si avvicinò al ripostiglio, lo aprì e accese la luce.

Dieci minuti più tardi, Phate era a bordo della sua Jaguar e sfrecciava sull'autostrada.

In principio Dio creò il network Agenzia ricerche progetti avanzati, chiamato ARPAnet, e ARPAnet sbocciò e diede vita a Milnet, e AR-PAnet e Milnet diedero vita a Internet, e Internet, USENET e il World Wide Web divennero la trinità che cambiò la vita del Suo popolo per tutti i secoli dei secoli.

Andy Anderson - che aveva sempre descritto in quel modo la Rete quando insegnava storia dell'informatica - stava pensando a quella descrizione forse troppo ironica mentre, attraversando in macchina Palo Alto, osservava la Stanford University. Era stato lì che il Dipartimento della difesa nel 1969 aveva creato l'antenata di Internet per collegare l'IRS con l'UCLA, l'università della California di Santa Barbara e l'università dello Utah.

La reverenza che Anderson provava per quel luogo, comunque, non tardò a svanire quando, attraverso la fitta pioggerella che stava cadendo, scorse la collina deserta detta Collina degli hacker, nel parco dedicato a John Milliken. Di solito quel luogo era affollato di giovani che si scambiavano software e racconti dei rispettivi hack compiuti sulla rete e sulle bacheche elettroniche di tutto il mondo. Quel giorno però la fredda pioggerella di aprile aveva allontanato dalla collina i suoi abituali frequentatori.

Anderson parcheggiò, si infilò il cappello da pioggia stropicciato che sua figlia di sei anni gli aveva regalato per il suo compleanno, scese dall'auto e si incamminò sull'erba bagnata. Si sentì subito scoraggiato dalla mancanza di eventuali testimoni che avrebbero potuto condurlo a Peter Fowler, il

venditore d'armi. Tuttavia al centro del parco c'era un ponte coperto, e talvolta, durante i temporali o quando faceva troppo freddo, i ragazzi si ritrovavano lì.

Ma, mentre si avvicinava, vide che anche il ponte era deserto.

Si fermò un attimo e si guardò attorno. Le uniche persone che vide chiaramente non erano hacker: un'anziana signora con un cane al guinzaglio, e un uomo d'affari che parlava al cellulare sotto il tendone di uno degli edifici dell'università.

Anderson pensò a una caffetteria di Palo Alto vicino all'Hotel California. Era un locale in cui i geek si riunivano a bere caffè forte e a parlare dei loro incredibili hack. Decise di farci un salto per scoprire se qualcuno avesse sentito parlare di Fowler o di qualche altro venditore di pistole e coltelli. Se nemmeno lì avesse avuto fortuna, sarebbe passato all'edificio in cui si trovava la facoltà di scienze informatiche e avrebbe chiesto a qualche professore e agli studenti con cui aveva lavorato se per caso non avessero visto qualcuno che...

Il detective notò un movimento poco lontano.

A una quindicina di metri da lui, un ragazzo si stava dirigendo verso il ponte con aria furtiva. Guardandosi continuamente intorno, chiaramente in preda alla paranoia.

Anderson si accovacciò dietro un folto gruppo di ginepri. Sapeva che quello era l'assassino di Lara Gibson. Aveva tra i venti e i trent'anni e indossava una giacca di jeans blu da cui dovevano provenire le fibre rinvenute sul cadavere della donna. Aveva i capelli biondi e il volto rasato, la barba e i baffi che aveva sfoggiato al bar *erano* finti, fissati sul viso con una colla per il trucco teatrale.

Social engineering...

Poi un lembo della giacca del giovane si scostò per un istante e Anderson poté vedere l'impugnatura nodosa di un coltello K-bar che gli spuntava dalla vita dei jeans. Con un gesto rapido il killer si richiuse la giacca e continuò a camminare verso il ponte. Si lasciò avvolgere dalle ombre e si guardò di nuovo attorno.

Probabilmente era venuto a comprare altre armi da Fowler.

Anderson rimase nascosto. Sul cellulare compose il numero della centrale della polizia di stato, sperando che la Nokia avesse prodotto un telefono a prova di pioggia. Un attimo dopo, una voce gli chiese il numero del suo distintivo.

«Quattro tre otto nove due», sussurrò Anderson in risposta. «Richiedo

rinforzi immediati. Ho localizzato un sospetto di omicidio. Sono nella parte sud-est del John Milliken Park, a Palo Alto.»

«Ricevuto, quattro tre otto», rispose l'uomo. «Il sospetto è armato?»

«Vedo un coltello. Non so dire se abbia armi da fuoco.»

«Si trova in un veicolo?»

«Negativo», rispose Anderson, il cuore che gli martellava nel petto. «Al momento è a piedi.»

Il centralinista gli chiese di attendere e Anderson fissò il killer, socchiudendo gli occhi come se così facendo avesse potuto immobilizzarlo. Susurrò alla centrale: «Quando arriveranno i rinforzi?»

«Un attimo, quattro tre otto... Ci siamo: saranno lì tra dodici minuti.»

«Non potete mandare qui qualcuno più in fretta?»

«Negativo, quattro tre otto. È l'unità più vicina che abbiamo. Puoi tenerlo d'occhio?»

«Ci proverò.»

Ma proprio in quel momento l'uomo riprese a camminare. Lasciò il ponte e si avviò lungo il marciapiede.

«Si sta muovendo, centrale. Si dirige a ovest, attraverso il parco, verso alcuni edifici dell'università. Lo seguirò e vi terrò informati sui suoi spostamenti.»

«Ricevuto, quattro tre otto. I rinforzi stanno arrivando.»

Rimanendo tra gli alberi, Anderson si avvicinò al ponte senza mai perdere di vista l'assassino. Perché era tornato lì? Era in cerca di una nuova vittima? Voleva coprire le tracce del crimine precedente? Aveva avuto accesso ai potenti computer della Stanford per scrivere il suo virus?

Controllò l'orologio. Era passato meno di un minuto. Avrebbe dovuto richiamare e dire agli agenti di avvicinarsi il più silenziosamente possibile? Non ne era sicuro. Forse una mossa simile avrebbe ritardato ulteriormente il loro arrivo. Era probabile che vi fossero procedure precise per situazioni come quella, procedure che poliziotti come Frank Bishop e Bob Shelton senza dubbio conoscevano bene. Anderson era abituato a un lavoro di investigazione ben diverso. Di solito faceva i suoi appostamenti in furgoni della polizia, fissando lo schermo di un portatile Toshiba collegato al sistema direzionale di una radio Cellscope.

Probabilmente erano almeno due anni che non si trovava costretto a estrarre la pistola o le manette dalle rispettive fondine di cuoio.

Il che gli ricordò l'arma...

Abbassò lo sguardo sul calcio tozzo della Glock. La sfoderò e la tenne

puntata verso il basso, l'indice fuori dal grilletto.

Dieci minuti prima dell'arrivo dei rinforzi.

Poi, attraverso la nebbia, udì un debole trillo elettronico.

L'assassino aveva ricevuto una telefonata. Prese il cellulare e se lo avvicinò all'orecchio, guardò l'orologio, e borbottò qualche parola. Infine rimise via il telefono e tornò sui suoi passi.

Dannazione, sta tornando alla macchina, pensò il detective. Lo perderò...

Otto minuti prima dell'arrivo dei rinforzi.

Andy Anderson capì di non avere altra scelta. Avrebbe dovuto fare qualcosa che non aveva mai fatto prima: effettuare un arresto da solo.

Capitolo 00001001 / 9

Anderson si spostò dietro un basso cespuglio.

Il killer stava percorrendo rapidamente il sentiero e teneva le mani in tasca.

Quello era un buon segno, decise Anderson: con le mani occupate, avrebbe fatto più fatica a prendere il coltello.

Tuttavia il detective si chiese: E se in tasca stesse nascondendo una pistola?

Bene, tienilo a mente.

E ricordati anche che potrebbe avere del Mace o del gas lacrimogeno.

E ricordati che potrebbe semplicemente voltarsi e correre via. Il poliziotto si chiese come avrebbe dovuto comportarsi in quel caso. Quali erano le regole da seguire se un criminale si dava alla fuga? Poteva sparargli nella schiena? Non ne aveva idea.

Nel corso degli anni, Anderson aveva arrestato decine di criminali, ma aveva sempre avuto il sostegno di poliziotti come Frank Bishop, poliziotti per i quali le pistole e gli arresti ad alto rischio erano all'ordine del giorno, proprio come compilare un programma in C++ lo era per Anderson.

Il detective si avvicinò all'assassino, grato per quella pioggia che attutiva il rumore dei suoi passi. Ora erano l'uno parallelo all'altro, sui lati opposti di una schiera di alti bossi. Anderson rimase chinato e sbirciò attraverso la pioggia. Riuscì a vedere bene il volto del killer. Si sentì attraversare da un'intensa curiosità: che cosa aveva spinto quel giovane uomo a commettere i terribili crimini di cui si era macchiato?

Quella curiosità era simile a ciò che provava quando esaminava un codice o quando rifletteva sui crimini su cui indagava l'UCI; ma era una sensa-

zione più forte perché, anche se comprendeva i principi della scienza informatica e i crimini che essa rendeva possibili, un delinquente come quello era un enigma assoluto per Andy Anderson.

Se non fosse stato per il coltello, se non fosse stato per la pistola che forse teneva nascosta nella mano, quell'uomo gli sarebbe sembrato gentile, quasi amichevole.

Il detective si asciugò la mano sulla camicia per afferrare più saldamente la propria arma. Avanzò ancora. Questo è maledettamente diverso dall'arrestare un hacker a un terminale pubblico in un centro commerciale o dal consegnare mandati in abitazioni nelle quali i più grandi pericoli erano costituiti da piatti di cibo putrido impilati accanto al computer di un teenager.

Più vicino, più vicino...

Altri cinque metri e le loro strade si sarebbero incontrate. Ben presto Anderson non avrebbe più avuto nessuna copertura e avrebbe dovuto fare la sua mossa.

Per un istante il coraggio del detective vacillò e dovette fermarsi. Pensò a sua moglie e a sua figlia. Pensò a quanto si sentisse fuori posto, lì, a quanto si sentisse fuori dal proprio elemento. No, si disse. Segui soltanto il killer fino alla sua macchina, prendi nota della targa e stagli dietro come puoi.

Poi Anderson pensò agli omicidi che quell'uomo aveva commesso e a quelli che avrebbe perpetrato se non fosse stato fermato in tempo.

Quella avrebbe potuto essere la loro unica chance di catturarlo.

Riprese a camminare lungo il sentiero che stava per intersecarsi con quello dell'assassino.

Tre metri.

Due...

Un profondo respiro.

Non perdere di vista la mano nella tasca, rammentò a se stesso.

Un uccello, un gabbiano, sfiorò in volo l'assassino, che si voltò a guardarlo spaventato. Poi scoppiò a ridere.

E fu allora che Anderson corse fuori dai cespugli, puntando la pistola verso il killer, gridando: «Fermo! Polizia! Togli le mani dalle tasche!»

L'uomo si voltò a fronteggiare il detective, mormorando: «Merda». Esitò per un istante.

Anderson portò la pistola a livello del petto dell'uomo. «Adesso! Muoviti lentamente!»

La mano comparve. Anderson gli fissò le dita. Cosa diavolo era quello?

Per poco non scoppiò a ridere. Era una zampa di coniglio. Un portafortuna.

«Gettalo a terra!»

L'uomo obbedì e poi alzò le mani con la rassegnazione tipica di chi è già stato arrestato in passato. Anderson si sforzò di nascondere il sollievo che aveva provato nel vedere la zampa di coniglio; non voleva che l'assassino lo considerasse un novellino.

«Sdraiati a terra con le braccia aperte.»

«Gesù», sbottò l'uomo. «Gesù. Come cazzo hai fatto a trovarmi?»

«Obbedisci», gridò Anderson con voce tremante.

Il killer si sdraiò a terra per metà sull'erba e per metà sul marciapiede. Anderson si inginocchiò sopra di lui, premendogli la canna della pistola sulla nuca mentre gli metteva le manette, un'operazione goffa che dovette ripetere più di una volta. Poi perquisì l'assassino e gli tolse il coltello K-bar, il cellulare e il portafogli. Scoprì che aveva davvero una piccola pistola ma che l'aveva tenuta in una tasca della giacca. Impilò le armi, il portafogli, il telefono e la zampa di coniglio sull'erba poco lontano. Anderson si allontanò, le mani che tremavano per l'adrenalina.

«Da dove cazzo sei sbucato?» mormorò l'uomo.

Anderson non rispose ma si limitò a fissare il suo prigioniero mentre l'euforia prendeva il posto dello choc per ciò che aveva fatto. Che storia avrebbe avuto da raccontare! Sua moglie sarebbe stata entusiasta. Avrebbe raccontato di quell'arresto anche alla figlia, ma avrebbe dovuto aspettare qualche anno. Oh, e poi Stan, i suoi vicini di casa che...

All'improvviso Anderson si rese conto di aver dimenticato di leggere all'assassino i suoi diritti. Non aveva alcuna intenzione di mandare a monte un'impresa come quella per colpa di un errore tecnico. Si tolse il tesserino dal portafogli e lo lesse ad alta voce, in tono teso.

L'assassino mormorò che aveva capito quali erano i suoi diritti.

«Agente, va tutto bene?» disse la voce di un uomo. «Ha bisogno di aiuto?»

Anderson si voltò a guardarlo. Era l'uomo d'affari che aveva visto sotto il tendone. Il suo completo scuro dall'aria costosa era fradicio di pioggia. «Ho un cellulare. Ha bisogno che glielo presti?»

«No, no, è tutto sotto controllo.» Anderson si voltò a guardare il prigioniero, rimise la pistola nella fondina e prese il cellulare per fare rapporto. Premette il pulsante di redial ma per qualche motivo non accadde niente. Controllò il display e vide che diceva: «Nessuna rete disponibile».

Strano. Ma perché...

E in un istante - un istante di puro orrore - si rese conto che nessun poliziotto di pattuglia avrebbe mai permesso a un civile non identificato di fermarglisi alle spalle durante un arresto. Anderson cercò a tastoni la pistola e cominciò a voltarsi. Ma in quel momento l'uomo d'affari lo afferrò per una spalla e gli conficcò nella schiena il lungo coltello, facendo esplodere dentro di lui un dolore indescrivibile.

Il detective emise un urlo straziante e cadde in ginocchio. L'uomo lo pugnalò di nuovo.

«No, ti prego, no...»

L'assassino gli tolse la pistola e con un calcio la fece rotolare sul marciapiede bagnato.

Quindi si avvicinò al giovane che Anderson aveva ammanettato. Lo fece sdraiare su un fianco e lo guardò.

«Amico, sono fottutamente contento di vederti», disse l'uomo ammanettato. «Questo tizio è sbucato dal nulla e ho pensato di essere spacciato. Levami questi affari. Io...»

«Shhhh», fece l'uomo d'affari, e tornò a guardare l'agente dell'UCI che con una mano stava cercando di raggiungere il punto che gli perforava la schiena con un dolore insopportabile, come se toccandolo in qualche modo avesse potuto allontanare l'agonia.

L'aggressore gli si accovacciò accanto. «Sei *tu*», sussurrò Anderson all'uomo d'affari. «Tu hai ucciso Lara Gibson.» Spostò lo sguardo sul tipo che aveva ammanettato. «E lui è Fowler.»

L'uomo annui. «Esatto.» Poi aggiunse con un tono di sincera ammirazione: «E *tu* sei Andy Anderson. Ti ho riconosciuto. Non pensavo che saresti stato *tu* a darmi la caccia. Insomma, sapevo che lavoravi per l'Unità Crimini Informatici e che avresti indagato sul caso Gibson. Ma non pensavo di trovarti *qui*, sul campo. Incredibile... Andy Anderson. Tu sei un *vero* stregone».

«Ti prego... sto sanguinando. Aiutami, ti prego.»

A quel punto l'assassino fece qualcosa di strano.

Mentre con una mano teneva il coltello, con l'altra toccò l'addome del poliziotto. Poi fece scivolare lentamente le dita fino al petto, contando le costole sotto le quali il cuore batteva freneticamente.

«Ti prego», lo implorò Anderson.

Il killer si fermò e si chinò per sussurrare all'orecchio di Anderson: «È in momenti come questo che si conosce davvero la gente». Quindi riprese il

sinistro esame del petto della sua vittima.

II DEMONI

**«[Lui] rappresentava
una nuova generazione di hacker,
non La terza generazione, ispirata
da un innocente senso di meraviglia...
ma una quarta generazione disincantata
e mossa dalla rabbia.»**

JONATHAN LITTHAN, *The Watchman*

Capitolo 00001010 / 10

All'una precisa, un uomo che indossava un completo grigio entrò nell'edificio dell'Unità Crimini Informatici.

Insieme con lui c'era una donna tarchiata in tailleur pantalone verde scuro. Accanto a loro, c'erano due poliziotti in divisa. Avevano le spalle umide di pioggia e la faccia scura.

Entrarono silenziosamente nella sala principale e si diressero al cubicolo di Stephen Miller.

L'uomo alto disse: «Steve».

Miller si alzò, passandosi una mano tra i capelli radi. Rispose: «Capitano Bernstein».

«Devo dirti una cosa», continuò il capitano in un tono che, Gillette ne era sicuro, poteva accompagnare soltanto una notizia tragica. Bernstein guardò in direzione di Linda Sanchez e Tony Mott, che raggiunsero lui e Miller. «Ho preferito venire a informarvi di persona. Abbiamo trovato il cadavere di Andy Anderson a Milliken Park. Sembra che a ucciderlo sia stato l'assassino della Gibson.»

«Oh», gemette la Sanchez, portandosi una mano alla bocca. Cominciò a piangere. «No, non Andy... no!»

Il volto di Mott si fece ancora più scuro. Mormorò qualcosa che Gillette non riuscì a sentire.

Patricia Nance aveva trascorso l'ultima mezz'ora seduta in compagnia di Wyatt Gillette, che era stato ammanettato, a fare ipotesi sul software che

l'assassino doveva aver usato per introdursi nel computer di Lara Gibson. Mentre stavano discutendo, lei aveva aperto la sua borsa, aveva estratto una boccettina e, stranamente, aveva cominciato a mettersi lo smalto sulle unghie. Ora, nell'udire quella notizia, il piccolo pennello le cadde di mano. «Oh, mio Dio!»

Stephen Miller chiuse gli occhi per un istante. «Cos'è successo?»

La porta si spalancò. Frank Bishop e Bob Shelton fecero il loro ingresso nella stanza. «Abbiamo appena saputo», mormorò Shelton. «Siamo tornati qui il prima possibile. È vero?»

Ma la scena che i due detective avevano di fronte agli occhi lasciava ben pochi dubbi.

Attraverso le lacrime, la Sanchez chiese: «Avete già parlato con sua moglie? Oh, e Connie... sua figlia. Ha solo cinque o sei anni... è così piccola!»

«Il comandante e un consulente stanno andando da loro proprio in questo momento.»

«Cosa diavolo è successo?» chiese ancora Miller con una voce piena di rabbia.

Il capitano Bernstein rispose: «Abbiamo un'idea abbastanza chiara di come si sono svolti i fatti: c'è una testimone, una donna che stava facendo una passeggiata nel parco con il cane. A quanto pare Andy aveva arrestato un uomo di nome Peter Fowler».

«Esatto», disse Shelton. «Il tizio che pensiamo abbia fornito le armi all'assassino.»

Il capitano Bernstein continuò: «Ma sembra che Anderson fosse convinto che l'assassino fosse *Fowler*. L'uomo era biondo e indossava una giacca di jeans». Con un cenno indicò la lavagna. «Ricordate le fibre che gli agenti della scientifica hanno trovato nella ferita della donna? Dovevano essere rimaste attaccate al coltello che l'assassino aveva acquistato da Fowler. Comunque, mentre Andy era impegnato ad ammanettare Fowler, un maschio bianco gli si è avvicinato alle spalle. Sui trent'anni, capelli scuri; indossava un completo blu e aveva una ventiquattrore. Ha detto qualcosa, e quando Andy si è voltato lo ha pugnalato alla schiena. La donna è andata a chiamare aiuto e quindi non ha visto altro. L'assassino, comunque, ha pugnalato a morte anche Fowler.»

«Perché Andy non ha chiamato i rinforzi?» domandò Mott.

«Be', ecco, questo sì che è strano: abbiamo controllato il suo cellulare e abbiamo scoperto che l'ultimo numero che Andy ha composto era quello della centrale. Una telefonata di tre minuti. Ma alla centrale non c'è traccia

di quella chiamata, e nessuno dei centralinisti ha parlato con lui. Non si riesce a capire che cosa sia successo.»

«È semplice», disse l'hacker. «Il killer ha crackato la linea.»

«Scommetto che tu sei Gillette», disse il capitano. Non aveva bisogno di una risposta per verificare l'identità del pirata informatico: la vista delle manette era più che sufficiente. «Che cosa vuoi dire? Spiegati.»

«Che l'assassino si è introdotto nel computer della compagnia telefonica e ha dirottato tutte le telefonate in uscita dal cellulare di Andy sul suo telefono. Probabilmente, ha finto di essere un poliziotto e gli ha detto che l'auto con i rinforzi sarebbe arrivata di lì a poco. Poi ha isolato il telefono di Andy in modo che non potesse chiamare più nessuno per chiedere aiuto.»

Il capitano annuì lentamente. «È riuscito a fare tutto questo? Cristo, ma con chi diavolo abbiamo a che fare?»

«Con il miglior social engineer che abbia mai visto», rispose Gillette.

«Ehi, tu», sbraitò Shelton. «Ma perché cazzo non ci dai un taglio con i tuoi fottuti termini da hacker?»

Frank Bishop gli appoggiò una mano sul braccio per calmarlo e disse al capitano: «È solo colpa mia, signore».

«Colpa sua?» Il capitano Bernstein lo guardò. «Che cosa intende dire?»

Bishop spostò lo sguardo da Gillette alla lavagna bianca. «Andy non era qualificato per compiere quell'arresto.»

«Era un detective preparato», ribatté il capitano.

«La preparazione e ciò che accade veramente nelle strade sono due cose diverse.» Bishop alzò gli occhi su Bernstein. «Almeno è così che la vedo io, signore.»

A quelle parole, la donna che aveva accompagnato il capitano si irrigidì.

Bernstein la guardò e infine annunciò: «Vi presento il detective Susan Wilkins, della omicidi di Oakland. Assumerà lei la direzione delle indagini. È a capo di una taskforce composta da agenti della scientifica e agenti tattici che è già al lavoro al quartier generale di San José. Avrete tutto l'aiuto necessario».

Poi il capitano si rivolse a Bishop: «Frank, ho dato l'okay per quella tua richiesta: tu e Bob potete cominciare a lavorare al caso MARINKILL. Abbiamo ricevuto una segnalazione... i sospetti sono stati visti circa un'ora fa davanti a un piccolo negozio di alimentari a una trentina di chilometri a sud di Walnut Creek. Sembra che si stessero dirigendo in questa direzione». Guardò Miller. «Steve, tu prenderai il posto di Andy e ti occuperai degli aspetti informatici delle indagini. Lavorerai con Susan.»

«Certo, capitano. Può scommetterci.»

Bernstein spostò lo sguardo su Patricia Nance. «Lei è la consulente di cui ci aveva parlato il comandante, giusto? La responsabile della sicurezza di quella compagnia, la Horizon On-Line?»

La donna annuì.

«Mi hanno chiesto anche se lei vuole continuare a occuparsi del caso.»

«Chi glielo ha chiesto?»

«Le alte sfere di Sacramento.»

«Oh! Certo, ne sarei felice.»

A quanto pareva, Gillette non era degno di essere interpellato direttamente. Il capitano si rivolse a Miller: «Questi agenti riporteranno il prigioniero in carcere».

«Ascoltate», protestò Gillette. «Se mi rimandate indietro fate un grosso sbaglio.»

«Cosa?»

«Avete bisogno di me. Quello che sta facendo questo tizio non ha precedenti. Io devo...»

Bernstein lo zittì con un cenno della mano e si voltò verso Susan Wilkins, indicando la lavagna bianca e parlandole del caso.

«Capitano», continuò Gillette. «Non può rimandarmi indietro.»

«È vero, abbiamo bisogno del suo aiuto», intervenne Patricia Nance, lanciando un'occhiata a Bishop che la ignorò completamente.

Il capitano guardò i due robusti poliziotti che lo avevano accompagnato lì. Gli agenti si avvicinarono a Gillette e si fermarono uno alla sua sinistra e uno alla sua destra, come se l'assassino fosse lui. Quindi tutti e tre si incamminarono verso la porta.

«No», protestò l'hacker. «Non avete idea di quanto sia pericoloso quest'uomo.»

Un altro sguardo del superiore e i poliziotti lo scortarono a passo deciso verso l'uscita. L'hacker fece per chiedere a Bishop di intervenire, ma il detective aveva la mente altrove; probabilmente era già concentrato sul caso MARINKILL, e fissava il pavimento con aria distante.

Gillette sentì la detective Susan Wilkins dire a Miller, a Mott e alla Sanchez: «D'accordo. Mi dispiace per ciò che è successo al vostro capo, ma ci sono già passata, e sono sicura che anche voi ci siate già passati, e il modo migliore per dimostrare il vostro affetto per lui è arrestare il colpevole. Ed è proprio questo che faremo. Dunque, penso che siamo tutti d'accordo sull'approccio da adottare. Ho studiato il fascicolo e ho già in mente un piano.

Secondo il rapporto preliminare, il detective Anderson - così come questo Fowler - è stato accoltellato. La causa della morte è stata un trauma cardiaco. Gli esperti...»

«Aspetti!» esclamò Gillette, un attimo prima di essere condotto fuori.

La Wilkins si fermò. Bernstein fece cenno ai poliziotti di non fermarsi. Ma Gillette si affrettò a proseguire: «E la prima vittima? Anche *lei* è stata accoltellata al petto».

«Dove vuoi arrivare?» chiese Bernstein.

«È stata accoltellata al petto?» ripeté Gillette con enfasi. «E le vittime degli altri omicidi? Quelli di Portland e della Virginia?»

Per un attimo nessuno fiatò. Alla fine, Bob Shelton scorse rapidamente il fascicolo sull'omicidio di Lara Gibson. «Causa della morte: una coltellata al...»

«Al cuore, giusto?» insistette Gillette.

Shelton lanciò un'occhiata al suo partner, quindi a Bernstein. Il capitano annuì. Tony Mott disse: «Non sappiamo niente dei casi della Virginia e dell'Oregon: l'assassino ha cancellato i file».

«La causa della morte è la stessa», disse Gillette. «Ve lo garantisco.»

Shelton domandò: «Come fai a saperlo?»

«Perché conosco il movente del killer.»

«E quale sarebbe?» chiese Bernstein.

«L'accesso.»

«Che cosa significa?» borbottò Shelton con aria bellicosa.

Patricia Nance stava annuendo. «È questo ciò che tutti gli hacker cercano. L'accesso a informazioni, a segreti, a dati.»

«Quando sei un hacker», spiegò Gillette, «l'accesso è Dio.»

«Che cos'ha a che fare tutto questo con i colpi inferti al cuore?»

«L'assassino è un fanatico del MUD.»

«Certo», confermò Tony Mott. «Conosco i MUD.» Anche Miller evidentemente li conosceva, visto che stava annuendo.

Gillette spiegò: «Un altro acronimo. Sta per Multi-user Domain, Dominio Multiutente. È un luogo nella Rete a cui la gente si collega per partecipare ai giochi di ruolo. Giochi d'avventura, di imprese cavaliereesche, di fantascienza, di guerra. Ci sono anche società e civiltà virtuali. Un po' come in Sim-City. I MUD sono come mondi veri e propri, e la gente che vi entra per giocare è per lo più normale: uomini d'affari, geek, molti studenti e professori. Ma, tre o quattro anni fa, c'è stata un'aspra controversia riguardo a un gioco chiamato Access».

«Ne ho sentito parlare», disse Miller. «Un sacco di Internet provider si sono rifiutati di ospitarlo.»

Gillette annuì. «Funzionava così: c'era una città virtuale popolata da personaggi che conducevano un'esistenza normale: andavano al lavoro, uscivano la sera, mettevano su famiglia e così via. Ma durante gli anniversari di morti famose - come l'omicidio di Kennedy o il giorno in cui Lennon è stato assassinato o il Venerdì Santo - un generatore di numeri casuali sceglieva uno dei cittadini, che sarebbe diventato un killer. Gli altri giocatori non ne conoscevano l'identità. E lui aveva una settimana di tempo per intrufolarsi nella vita delle persone e ucciderne più che poteva.

«L'assassino poteva scegliere la vittima a caso, ma, più l'omicidio era difficile, più punti si guadagnavano. Un politico con tanto di guardia del corpo valeva dieci punti. Un poliziotto armato ne valeva quindici. L'unica limitazione per il killer era che doveva avvicinarsi alla vittima abbastanza da poterla pugnalarlo al cuore con un coltello, e quella era la forma definitiva di accesso.»

«Gesù, è il ritratto del nostro killer», commentò Tony Mott. «Il coltello, le ferite al petto, le ricorrenze importanti della storia dei computer, la ricerca di persone difficili da uccidere, come Lara Gibson. Vittime con guardie del corpo e protette da sofisticati sistemi di sicurezza. È questo che ha fatto a Portland e a Washington, D.C. E adesso è qui, e sta giocando la sua partita nella Silicon Valley.» Il giovane poliziotto emise una risata cinica. «È già al massimo livello di difficoltà.»

«Livello?» borbottò Bishop.

«Nei giochi per computer», spiegò Gillette, «esistono vari livelli di difficoltà, da quello per principianti al più difficile.»

«Quindi per lui tutto questo è solo un fottuto gioco?» chiese Shelton. «Non è molto facile da credere.»

«Temo che si sbagli», disse Patricia Nance. «È piuttosto *facile* crederci. Il Dipartimento scienza del comportamento dell'FBI a Quantico ritiene che un gran numero di hacker criminali siano delinquenti compulsivi e progressivi. Proprio come i serial killer orientati al piacere sessuale. Devono commettere crimini sempre più efferati, per sentirsi soddisfatti. Il nostro uomo ha passato così tanto tempo nel Mondo delle Macchine che probabilmente non riesce più a capire la differenza tra un personaggio digitale e un essere umano.»

La Nance continuò: «Arriverei a dire che per lui le macchine stesse sono più importanti delle persone. La morte di un essere umano non significa

nulla per lui; ma un hard disk in crash, be', quella è una tragedia».

Bernstein annuì. «Questo ci sarà d'aiuto. Dovremo rifletterci su.» Lanciò un'occhiata a Gillette. «Ma tu devi comunque tornare in prigione.»

«No!» gridò l'hacker.

«Stammi a sentire: è già stato abbastanza difficile ottenere un rilascio temporaneo anonimo per un prigioniero di un carcere federale. Andy era disposto a correre quel rischio. Io però no. Fine della discussione.»

Fece un cenno ai due agenti che condussero l'hacker fuori dal recinto per dinosauri. Gillette ebbe l'impressione che lo tenessero più saldamente, ora, come se i poliziotti avessero avvertito la sua disperazione e il suo desiderio di fuga. La Nance sospirò e scosse la testa facendo un sorriso amaro, mentre Gillette veniva portato fuori.

Il detective Susan Wilkins riprese il suo monologo, ma si zittì quando Gillette raggiunse l'esterno dell'edificio. Ora stava cadendo una pioggia intensa. Uno dei poliziotti disse: «Mi dispiace», impossibile dire se per il suo tentativo fallito di restare all'UCI o per la mancanza di un ombrello.

Il poliziotto lo fece salire sui sedili posteriori dell'auto di pattuglia e sbatté la portiera.

Gillette chiuse gli occhi e appoggiò la fronte contro il finestrino. Udì il suono vuoto della pioggia che picchiava sul tetto della macchina.

Era distrutto per quella sconfitta.

Dio, quanto ci era andato vicino...

Pensò ai mesi di prigione che lo aspettavano. Pensò a tutti i piani che aveva fatto.

Tutto inutile, tutto...

La portiera della macchina si aprì.

Frank Bishop lo stava fissando. La pioggia gli scorreva sul viso e luccicava sulle sue basette, gli stava scurendo la camicia, ma i suoi capelli pieni di lacca, almeno, erano impermeabili all'acquazzone. «Devo chiederle una cosa, signore.»

Signore?

Gillette domandò: «Cosa?»

«Quella storia dei MUD. Non erano solo cazzate, vero?»

«No. Penso che il killer stia giocando a una sua versione privata di Access: una versione con personaggi in carne e ossa.»

«C'è ancora qualcuno che ci gioca? Su Internet, voglio dire.»

«Ne dubito. Ho sentito che i veri fanatici dei MUD erano talmente furibondi che hanno cominciato a sabotare le partite di Access e hanno coperto

di spam tutti i giocatori fino a convincerli a smettere.»

Il detective si voltò a lanciare un'occhiata al distributore di soda arrugginito davanti al palazzo dell'UCI. Poi chiese: «Quel tizio lì dentro, Stephen Miller... è un peso piuma, vero?»

Gillette rimase a riflettere per un istante, quindi rispose: «Viene dai tempi della rivoluzione».

«Da cosa?»

Quella frase stava a indicare gli anni Sessanta e Settanta, l'era rivoluzionaria della storia dei computer che si era conclusa più o meno con l'uscita del PDP-10 della Digital Equipment Corporation, il computer che aveva cambiato per sempre la storia del Mondo delle Macchine. Ma Gillette si limitò a dire: «Miller è *stato* uno in gamba, direi. Ormai non è più un ragazzino. E, nella Silicon Valley, questo significa che è... già, è proprio un peso piuma».

«Capisco.» Bishop raddrizzò le spalle e osservò per un istante il traffico che scorreva lungo l'autostrada poco lontano. Poi disse ai poliziotti: «Riportate dentro quest'uomo, per favore».

I due agenti si guardarono perplessi ma, quando Bishop annuì con aria enfatica, si affrettarono a far scendere Gillette dalla volante.

Mentre rientravano nella sala dell'UCI, Gillette sentì la voce del detective Susan Wilkins che stava ancora ronzando: «... contattare i servizi di sicurezza della Mobile America e della Pack Bell, se è il caso, e ho anche stabilito linee di comunicazione con le squadre tattiche. Ora, secondo la mia stima, il fatto di trovarsi più vicini alle risorse principali renderà più efficienti del 60-40 per cento, quindi sarà il caso di trasferire l'Unità Criminali Informatici al quartier generale di San José. Mi rendo conto perfettamente del fatto che sentite la mancanza di alcuni supporti amministrativi come per esempio la vostra segretaria, e quindi al quartier generale saremo in grado di aiutarvi...»

Gillette smise di ascoltare e si domandò cosa avesse in mente Bishop.

Il poliziotto lo lasciò sulla porta e raggiunse Bob Shelton, con il quale scambiò qualche parola a bassa voce. La conversazione si concluse con Bishop che chiedeva: «Sei dalla mia parte?»

Il poliziotto corpulento scrutò Gillette con uno sguardo colmo di disprezzo e infine borbottò un sì controvoglia.

Mentre la Wilkins continuava a parlare, il capitano Bernstein si accigliò e raggiunse Shelton e Bishop. Quest'ultimo gli disse: «Desidero essere messo a capo di queste indagini, signore. E voglio che Gillette possa colla-

borare con noi».

«Ma tu volevi il caso MARINKILL.»

«Lo volevo, signore. Ma ho cambiato idea.»

«So che cos'hai detto prima, Frank. Ma la morte di Andy... non è stata colpa tua. Avrebbe dovuto conoscere i suoi limiti. Nessuno, assolutamente nessuno, lo ha obbligato a tentare di arrestare l'assassino da solo.»

«Non importa che sia stata o non sia stata colpa mia. Non è questo il punto. Il punto è arrestare un pericoloso criminale il prima possibile.»

Al capitano Bernstein non sfuggì l'allusione di Bishop e lanciò un'occhiata alla Wilkins. «Susan ha già affrontato casi come questo. È in gamba.»

«Lo so, signore. Abbiamo lavorato insieme. Ma si è diplomata a Quantico, e non ha mai lavorato in prima linea come me. Sa cosa voglio dire: gli omicidi di Oakland, Haight, Salinas. E forse, in questo caso, l'assassino è ancora più feroce. Quindi sarebbe meglio che fossi assegnato io a questo caso. Inoltre c'è un altro problema, e cioè che in questo campo siamo come pesci fuor d'acqua. Abbiamo bisogno di qualcuno che sia veramente bravo.» Con un cenno del capo indicò Gillette. «E io penso che lui sia bravo quanto il killer.»

«Probabilmente è così», mormorò Bernstein. «Ma non è questo che mi preoccupa.»

«Mi assumo io la piena responsabilità, signore. Se qualcosa dovesse andare storto, la colpa sarà solo mia. A nessuno della squadra succederà niente.»

Patricia Nance li raggiunse e disse: «Capitano, per chiudere un caso come questo ci vorrà ben più di qualche impronta digitale e qualche testimone oculare».

Shelton sospirò. «Benvenuti nel fottuto nuovo millennio.»

Il capitano fece un cenno a Bishop. «D'accordo, il caso è tuo. Scegli un paio di uomini della omicidi di San José per farti aiutare.»

«Huerto Ramirez e Tim Morgan», disse Bishop senza la minima esitazione. «Vorrei che fossero a mia disposizione il prima possibile, signore. Desidero aggiornare la squadra al completo sulla situazione.»

Il capitano annuì e chiamò il quartier generale dicendo di mandare i detective. Riappese. «Stanno arrivando.»

Quindi Bernstein informò Susan Wilkins, e lei, più perplessa che turbata dalla perdita del suo nuovo incarico, se ne andò. Il capitano si rivolse di nuovo a Bishop. «Vuoi trasferire comunque la base operativa al quartier

generale?»

Il detective rispose: «No, resteremo qui, signore». Indicò lo schermo di un computer. «Ho la netta sensazione che sarà con quello che faremo la maggior parte del lavoro.»

«Be', buona fortuna, Frank. Farò in modo che le unità scientifica e tattica siano pronte a entrare in azione.»

Bishop disse agli agenti che erano venuti a riportare Gillette a San 'Ho: «Potete togliergli le manette».

Uno degli uomini eseguì l'ordine poi indicò la gamba dell'hacker. «E il braccialetto alla caviglia?»

«No», rispose esibendosi in uno dei suoi rari sorrisi. «Penso che quello sia meglio tenerlo.»

Poco più tardi alla squadra dell'UCI si unirono due uomini: un tipo massiccio, dalla carnagione scura ed estremamente muscoloso, e un detective alto dai capelli biondi che indossava uno di quei completi eleganti a quattro bottoni, con camicia e cravatta scure. Bishop li presentò come Huerto Ramirez e Tim Morgan, i detective che aveva richiesto al quartier generale.

«Ora, vorrei dirvi due parole», disse Bishop infilandosi la camicia ribelle nei pantaloni e fermandosi davanti alla squadra. Li osservò uno dopo l'altro, guardando ciascuno dritto negli occhi per un attimo. «L'uomo che stiamo cercando di catturare è determinato a uccidere chiunque cerchi di interferire con i suoi piani, e questo significa anche poliziotti e innocenti. È un esperto di social engineering.» Diede un'occhiata ai due nuovi arrivati, Ramirez e Morgan. «Significa sostanzialmente travestimento e depistaggio. Quindi è importante che continuiate a ricordare a voi stessi ciò che sappiamo di lui.»

Bishop guardò negli occhi ciascun membro della squadra mentre elencava le informazioni: «Possiamo dire con una certa sicurezza che il nostro uomo ha circa trent'anni. È di corporatura media, forse biondo ma probabilmente bruno, non ha la barba ma spesso ne porta una finta, e la sua arma preferita per uccidere è un coltello K-bar. Può introdursi nelle linee telefoniche e interrompere o trasferire le chiamate. È in grado di forzare i computer delle forze dell'ordine...» Stavolta fu a Gillette che Bishop rivolse un'occhiata «... mi scusi, *crackare* i computer e distruggere file e dati. Ama le sfide e considera l'omicidio come un gioco. Ha passato molto tempo sulla Costa Est e ora si trova da qualche parte in questa zona, ma non abbia-

mo ancora elementi sufficienti per localizzarlo. Pensiamo che abbia acquistato del materiale che gli serve per travestirsi in un negozio di articoli teatrali sulla Camino Real a Mountain View. È un sociopatico progressivo che ha perso il contatto con la realtà e che vede ciò che sta facendo come un grande gioco per computer».

Gillette era sbalordito. Il detective non aveva dovuto guardare la lavagna nemmeno una volta mentre snocciolava tutte quelle informazioni. L'hacker si rese conto di averlo giudicato male. Aveva creduto che per tutto il tempo Bishop fissasse il pavimento o guardasse fuori dalla finestra con aria assente, mentre in realtà era impegnato a memorizzare gli indizi.

Il detective abbassò il capo ma non spostò lo sguardo dai membri della squadra. «Non ho intenzione di perdere neanche uno di voi. Per cui guardatevi le spalle e non fidatevi di nessuno, nemmeno delle persone che credete di conoscere. E non dimenticatevelo mai: niente è come sembra.»

Gillette si ritrovò ad annuire.

«Ora, passiamo alle vittime... Sappiamo che il killer sta cercando persone difficili da avvicinare. Persone protette da guardie del corpo e da sofisticati sistemi di sicurezza. Più difficile è il bersaglio, meglio è. Dovremo tenerlo a mente, quando cercheremo di anticipare le sue mosse. Dovremo attenerci al piano generale delle indagini. Huerto e Tim, voglio che voi due vi occupiate della scena del delitto Anderson, a Palo Alto. Interrogate tutti quelli che riuscite a trovare a Milliken Park e dintorni. Bob e io ci occuperemo di quel testimone che potrebbe aver visto l'auto dell'assassino fuori dal ristorante dove è stata rapita la signorina Gibson. E, Wyatt, tu dirigerai la parte informatica delle indagini.»

Gillette scosse la testa, non del tutto sicuro di aver capito bene le parole di Bishop. «Mi perdoni?»

«Tu», rispose Bishop, «dirigerai la parte informatica delle indagini.» Nessun'altra spiegazione.

Stephen Miller non fece commenti, anche se stava fissando l'hacker con occhi gelidi, e continuò inutilmente a riordinare le pile di dischetti e documenti che ingombravano la sua scrivania.

Ramirez e il poliziotto che sembrava uscito dalle pagine di *Vogue*, Tim Morgan, lasciarono il recinto per dinosauri, diretti a Palo Alto. Quando se ne furono andati, Bishop si rivolse a Gillette: «Se non sbaglio hai detto ad Andy che avresti potuto scoprire qualcosa di più su come il killer si è introdotto nel computer della signorina Gibson».

«Esatto. Qualsiasi cosa stia facendo il nostro uomo deve aver attratto

l'attenzione della comunità hacker. Quello che intendo fare è andare in Rete e...»

Bishop indicò una delle workstation. «Fa' quello che devi fare e consegnaci un rapporto entro mezz'ora.»

«In mezz'ora?» domandò Gillette.

«Anche meno, se puoi. Venti minuti.»

«Mmm», fece Stephen Miller.

«Cosa c'è?» gli chiese il detective.

Gillette si sarebbe aspettato un commento circa la sua retrocessione all'interno delle indagini, ma non fu così.

«Il fatto è», protestò Miller, «che Andy aveva detto che lui non doveva assolutamente andare in Rete. E c'è anche un'ordinanza del tribunale che lo stabilisce. Fa parte della sentenza.»

«Hai ragione», confermò Bishop, gli occhi che scrutavano la lavagna bianca. «Ma Andy è morto, e non è il tribunale a gestire questo caso: sono io.» Lanciò un'occhiata a Gillette con aria di gentile impazienza. «Quindi apprezzerai molto che cominciassi subito.»

Capitolo 00001011 / 11

Wyatt Gillette si accomodò sulla malconcia sedia da ufficio. Si trovava nel cubicolo con work station in fondo alla sala dell'UCI, lontano dagli altri membri della squadra, avvolto dal silenzio.

Fissò il cursore che lampeggiava sullo schermo.

Avvicinò la sedia e si asciugò le mani sui pantaloni. Poi le sue dita callose si sollevarono e cominciarono a digitare furiosamente sulla tastiera nera. I suoi occhi erano incollati allo schermo. Gillette conosceva la posizione di ogni carattere e di ogni simbolo della tastiera e riusciva a battere centodieci parole al minuto con assoluta precisione. Agli inizi dei suoi giorni da hacker aveva scoperto che otto dita erano troppo lente, così aveva imparato una nuova tecnica di battitura con la quale si serviva dei pollici per premere certi tasti senza relegarli unicamente alla barra spaziatrice.

Benché il suo fisico fosse tutt'altro che atletico, aveva braccia e dita molto muscolose; in prigione, dove la maggior parte dei carcerati trascorrevano ore a sollevare pesi in cortile, Gillette aveva fatto soltanto esercizi con le dita in modo da restare in forma per la sua passione.

E adesso la tastiera di plastica danzava sotto i suoi polpastrelli mentre l'hacker si preparava a dare inizio alla ricerca.

Internet, oggi, è per lo più un incrocio tra un centro commerciale, un'edicola, una multisala e un parco di divertimenti. I browser e i motori di ricerca sono popolati da personaggi dei cartoni animati e decorati con immagini graziose (ma anche invasi da dannati banner pubblicitari). La tecnologia punta-e-clicca del mouse può essere appresa senza difficoltà da un bambino di tre anni. I semplici menu Aiuto sono presenti in nuova finestra. Questa è Internet così come viene confezionata per il pubblico attraverso la facciata luccicante del World Wide Web commerciale.

Ma la *vera* Internet - l'Internet dei veri hacker che si annida *dietro* il Web - è un luogo brullo e selvaggio in cui i pirati informatici usano comandi incomprensibili, utility telnet e software per le comunicazioni ridotti all'osso per navigare attraverso il mondo letteralmente alla velocità della luce.

Ed era questo che Wyatt Gillette si apprestava a fare.

Ma c'era una questione preliminare da affrontare, prima di mettersi sulle tracce del killer di Laura Gibson. Uno stregone non poteva di certo cominciare una ricerca senza la bacchetta magica, il libro di incantesimi e le pozioni; e lo stesso valeva per gli stregoni del computer.

Una delle prime arti che gli hacker devono imparare è quella di nascondere il software. Dal momento che si deve dare per scontato che un hacker nemico, se non la polizia o l'FBI, prima o poi tenterà di impadronirsi della macchina che si sta utilizzando o di distruggerla, non bisogna mai lasciare l'unica copia dei propri strumenti sul disco rigido o sui dischi di backup che si tengono a casa.

È necessario nasconderli in un computer lontano, un computer completamente estraneo.

Quasi tutti gli hacker immagazzinano i loro tesori nei computer delle università i cui sistemi di sicurezza sono notoriamente scarsi. Ma Gillette aveva passato anni a lavorare sui suoi software, a scrivere codici dal niente in molti casi, così come a modificare programmi già esistenti per meglio adattarli alle sue necessità. Sarebbe stata una tragedia per lui perdere tutto quel lavoro... e un disastro per la maggior parte degli utenti di computer del mondo, dal momento che i programmi di Gillette avrebbero permesso anche a un hacker mediocre di introdursi in qualsiasi sito commerciale o governativo.

Così, anni prima, si era intrufolato in un luogo leggermente più sicuro del Dipartimento analisi dati di Dartmouth o dell'università di Tulsa per immagazzinare i suoi programmi. Si lanciò un'occhiata alle spalle per assi-

curarsi che nessuno lo stesse osservando e digitò un comando che collegò il computer dell'UCI a un'altra macchina che si trovava a diversi stati di distanza. Dopo un attimo, sullo schermo apparvero queste parole:

Benvenuti nel Centro di ricerca armi nucleari di Los Alamos dell'Aviazione degli Stati Uniti.

Nome utente?

A quella richiesta, l'hacker rispose digitando **Jarmstrong**. Il nome del padre di Gillette era John Armstrong Gillette. Di solito non era saggio che un hacker usasse un nickname o uno user ID in qualche modo pertinente alla sua vita reale, tuttavia Gillette si era permesso quell'unica concessione al suo lato umano.

Il computer chiese:

Password?

Digitò **4%Ttf11k5\$\$60%4Q** che, a differenza del nome utente, era una password da puro hacker. Era stata un'impresa memorizzare quella serie di caratteri (parte dei suoi esercizi *mentali* quotidiani in prigione consisteva nel ricordarsi oltre venti password lunghe come quella) ma sarebbe stato impossibile che qualcuno in qualche modo riuscisse a decifrarla, e, dal momento che era lunga diciassette caratteri, persino un supercomputer avrebbe impiegato settimane per crackarla. Un PC IBM compatibile avrebbe dovuto lavorare ininterrottamente per centinaia di anni prima di poter decodificare una password così complicata.

Il cursore lampeggiò per un istante, quindi la schermata cambiò e Gillette lesse:

Benvenuto! Capitano J. Armstrong...

Per favore scelga una voce del menu seguente:

Nel giro di tre minuti, aveva già scaricato un gran numero di file dall'account del finto capitano Armstrong. Il suo arsenale comprendeva il famoso programma SATAN (il Security Administer Toll for Analyzing Network, utilizzato sia dagli amministratori di rete sia dagli hacker per valutare l'«hackerabilità» delle reti di computer), diversi programmi di scasso che gli avrebbero permesso di ottenere il root access su vari tipi di macchine e

network, un browser-newsreader di sua creazione, un programma di camuffamento per celare la sua presenza mentre si trovava nel computer di qualcun altro che avrebbe cancellato le tracce della sua attività una volta che si fosse scollegato, diversi sniffer ovvero programmi in grado di «fiutare» username, password e altre informazioni sulla Rete o nel computer di qualcuno, un programma per le comunicazioni che gli avrebbe inviato i dati raccolti, programmi per la crittografia, elenchi di siti di hacker e di siti anonymizer (servizi commerciali che «ripulivano» le email e i messaggi in modo che chiunque li ricevesse non potesse rintracciare Gillette all'UCI).

L'ultimo strumento che scaricò era un programma che l'hacker aveva creato qualche anno prima. HyperTrace. Serviva a trovare e seguire altri utenti sul Web.

Una volta che quegli strumenti furono salvati su una cartuccia Zip, Gillette si scollegò da Los Alamos. Si fermò per un attimo, fletté le dita e poi riprese a battere sui tasti con la stessa delicatezza di un lottatore di sumo. La caccia era cominciata. Per prima cosa fece una ricerca tra i Domini Multi-utente, dal momento che il probabile movente del killer era una versione del celebre Access giocata nel Mondo Reale. Gli appassionati dei MUD erano giocatori fanatici, quasi drogati (alcuni di loro erano talmente intossicati da aver bisogno di terapeuti che li aiutassero a ritornare alla vita reale dal mondo dei MUD). Nessuno in quelle stanze, però, aveva mai giocato ad Access, e nessuno conosceva qualcuno che ci avesse giocato; o, almeno, questo era quello che sostenevano. Il gioco era stato bandito quattro anni prima. Tuttavia Gillette riuscì a trovarne qualche traccia.

Dai MUD si spostò al World Wide Web, che tutti *conoscono* ma che pochi saprebbero descrivere. È semplicemente un network internazionale di computer a cui si accede attraverso speciali protocolli, che sono unici dal momento che permettono agli utenti di vedere immagini e ascoltare suoni, così come di attraversare un sito e di collegarsi ad altri siti semplicemente cliccando su certe parti dello schermo, gli hyperlink. Prima del Web, la maggior parte delle informazioni in Rete era sotto forma di testo, e navigare da un sito all'altro era un'operazione estremamente laboriosa. Il Web è ancora nella sua adolescenza, dal momento che è nato poco più di dieci anni fa al CERN, l'istituto di fisica svizzero.

Gillette fece una ricerca tra i siti underground di hacker, gli strani quartieri malfamati della Rete. Per ottenere l'accesso a quel genere di siti bisognava rispondere a una domanda esoterica sull'hacking, scoprire e cliccare un microscopico punto sullo schermo o inserire una password. Nessuna di

da numeri seguiti da un termine indicativo). Era quella la stanza in cui, da hacker, aveva passato migliaia di ore scambiando informazioni, discutendo e scherzando con colleghi hacker di tutto il mondo. Tuttavia non riconobbe nemmeno uno dei nickname delle persone che ora erano collegate.

Dopo l'IRC, Gillette cominciò a setacciare le BBS, bacheche elettroniche simili a siti web privi di immagini, a cui si può accedere per il costo di una telefonata urbana senza alcun bisogno di un Internet service provider. Molte erano perfettamente legali, ma altrettante - che avevano nomi come DeathHack o Silent Spring - erano gli angoli più oscuri del mondo online. Completamente non moderati e non monitorati, erano i luoghi in cui cercare istruzioni per costruire bombe o creare gas velenosi o potentissimi virus informatici capaci di cancellare gli hard disk di metà della popolazione mondiale.

Gillette continuò a seguire le tracce: altri siti web, altri newsgroup, altre chatroom, altri archivi.

La caccia...

Era questo che facevano gli avvocati quando scandagliavano gli scaffali delle biblioteche giuridiche in cerca di quell'unico caso che avrebbe potuto salvare il loro cliente dall'esecuzione capitale, ciò che facevano i cacciatori quando attraversavano un prato diretti verso il luogo in cui *pensavano* di aver sentito il ringhio di una preda, ciò che facevano gli amanti quando cercavano il cuore del piacere reciproco...

Solo che cercare qualcosa nel Nulla Blu non è come esaminare pile di libri o attraversare un campo di erba alta o accarezzare la pelle del partner; è come aggirarsi nell'universo in continua espansione che contiene non solo il mondo conosciuto e i suoi misteri mai svelati, ma anche i mondi passati e quelli che devono ancora nascere.

L'infinito.

Snap...

Aveva rotto un altro tasto, l'importantissima *e*. Gillette gettò via la tastiera che ricadde in un angolo sopra la sua defunta sorella.

Ne collegò una nuova e continuò la caccia.

Alle 2,30 del pomeriggio, l'hacker emerse dal cubicolo. Aveva la schiena straziata da dolori terribili causati dalla posizione che aveva tenuto per tutto quel tempo. Eppure poteva ancora sentire l'ondata di eccitazione che aveva provato per quel breve periodo trascorso in Rete e la riluttanza a lasciare il computer che lo attraeva incontrollabilmente. Conosceva quella

falsa fame: il desiderio psicologico di altro cibo che proviamo anche quando il corpo è già sazio.

Nella stanza centrale dell'UCI, trovò Bishop intento a discutere con Shelton; gli altri componenti della squadra erano impegnati al telefono o in piedi davanti alla lavagna bianca a studiare gli indizi. Bishop fu il primo a notare Gillette e smise di parlare.

«Ho trovato qualcosa», disse l'hacker indicando i suoi appunti.

«Dicci tutto.»

«Un momento, frena», fece Shelton. «Prima dicci qual è la tua conclusione.»

«La mia conclusione», rispose Gillette, «è che c'è qualcuno di nome Phate, là fuori. E che noi abbiamo un problema dannatamente serio.»

Capitolo 00001100 / 12

«*Fate* come 'destino'?» chiese Frank Bishop.

Gillette rispose: «Quello è il suo username, il nome che usa in Rete. Solo che lui lo scrive 'P-H-A-T-E'. Come p-h phishing, ricorda? Alla maniera degli hacker».

È tutta una questione di spelling...

«Qual è il suo vero nome?» chiese Patricia Nance.

«Non lo so. Nessuno sa molto di Phate, ma a quanto pare quelli che hanno sentito parlare di lui sono spaventati a morte. Non fa parte di nessuna gang, il che è insolito. Quest'uomo è una specie di leggenda.»

«Uno stregone?» domandò Stephen Miller.

«Decisamente.»

«Perché pensi che sia lui l'assassino?» domandò Bishop.

«Per via di quello che ho trovato. Phate e un suo amico, un certo Shawn, hanno scritto un software chiamato Trapdoor. Ora, nel mondo dei computer, una 'trapdoor' è un buco costruito in un sistema di sicurezza che permette ai programmatori di entrare a sistemare qualsiasi problema senza bisogno di una password. Phate e Shawn hanno usato lo stesso nome anche se il loro programma è qualcosa di diverso. È un software che in qualche modo permette loro di entrare nel computer di *chiunque*.»

«Trapdoor», rifletté Bishop. «Come la botola del patibolo.»

«Come la botola del patibolo», fece eco Gillette.

La Nance chiese: «Come funziona?»

Gillette stava per spiegarglielo con il linguaggio degli iniziati, ma, guar-

dando Bishop e Shelton, si trattenne.

Un momento, frena.

L'hacker si avvicinò a una delle lavagne bianche e disegnò una tabella. Cercò di essere il più chiaro possibile. «Il modo in cui le informazioni viaggiano nella Rete non c'entra niente con il modo in cui vengono trasmesse da un telefono a un altro. Tutto ciò che si ottiene online - un'email, musica da ascoltare, fotografie, grafica per un sito web - viene diviso in frammenti di dati chiamati pacchetti. Quando inviate qualcosa dalla vostra macchina, i pacchetti vengono mandati in Internet insieme a indirizzi e istruzioni sul loro riassetto. Quando vengono ricevuti, i pacchetti vengono rimessi insieme in modo che possano essere utilizzati sul computer.»

«Perché vengono frammentati?» volle sapere Shelton.

Fu Patricia Nance a intervenire: «Perché così è possibile inviare molti messaggi differenti lungo le stesse linee allo stesso tempo. Inoltre, se i pacchetti vengono smarriti o danneggiati, il computer viene avvisato e invia nuovamente solo le parti che hanno incontrato problemi, senza bisogno di rimandare tutto il messaggio».

Gillette indicò il suo diagramma.

«I pacchetti vengono inoltrati attraverso Internet da questi router, enormi computer sparsi per il paese che guidano i pacchetti alla loro destinazione finale. I router hanno sistemi di sicurezza molto avanzati, ma Phate è riuscito a crackarne alcuni e a inserirvi uno sniffer di pacchetti.»

«Ovvero», disse Bishop, «un programma che va alla ricerca di certi pacchetti, se ho capito bene.»

«Esattamente», confermò Gillette. «Li identifica grazie al nickname di qualcuno o all'indirizzo del mittente o del ricevente. Quando lo sniffer trova i pacchetti che stava aspettando li dirotta sul computer di Phate. Una volta lì, Phate aggiunge qualcosa ai pacchetti.» Lanciò un'occhiata a Miller: «Hai mai sentito parlare della steganografia?»

Il poliziotto scosse la testa. Tony Mott e Linda Sanchez non avevano familiarità con quel termine, ma Patricia Nance disse: «È un sistema per nascondere dati segreti, per esempio in fotografie o suoni, che vengono inviati in Rete. Roba da spie».

«Già», confermò Gillette. «I dati crittati vengono tessuti nel file stesso, in modo che se anche qualcuno intercettasse un'email e la leggesse o guardasse l'immagine allegata, non vedrebbe altro che un file dall'aria innocente, non dei dati. Be', è questo che fa Trapdoor, il software di Phate. Solo

che nei file non nasconde messaggi, bensì un'applicazione.»

«Un programma *funzionante*?» domandò Patricia.

«Già. Poi Phate lo manda alle sue vittime.»

Lei scosse la testa. Sul suo volto pallido comparvero sia stupore sia ammirazione.

Si scostò una ciocca di capelli dal viso con aria assorta. La sua voce era carica di timore reverenziale quando mormorò: «Nessuno ha mai fatto una cosa del genere».

«Cos'è questo software che invia l'assassino?» domandò Bishop.

«È un demone», rispose Gillette.

«Un demone?» ripeté Shelton.

«C'è un'intera categoria di software chiamati 'bot'», spiegò Gillette. «L'abbreviazione di 'robot'. Ed è proprio questo che sono: dei software robot. Una volta attivati, agiscono completamente da soli senza bisogno dell'intervento dell'uomo. Possono viaggiare da una macchina all'altra, possono riprodursi, possono nascondersi, possono comunicare con altri computer e con persone in carne e ossa e possono persino suicidarsi.»

Fece una breve pausa prima di continuare. «I demoni sono una varietà di bot. Si stabiliscono in un computer e compiono operazioni come far funzionare l'orologio, fare un backup automatico dei file, deframmentare l'hard disk. Lavori meccanici. Ma il demone di Trapdoor fa qualcosa di molto più spaventoso. Una volta che è dentro un computer modifica il sistema operativo e quando si va in Rete collega la macchina a quella di Phate.»

«E lui ottiene l'accesso root», disse Bishop.

«Esatto.»

«Oh, questa sì che è una cattiva notizia», mormorò Linda Sanchez. «Ragazzi...»

Patricia Nance si arrotolò di nuovo una ciocca di capelli attorno a un dito. Sotto i suoi fragili occhiali firmati, aveva uno sguardo turbato, come se fosse stata testimone di un terribile incidente.

«Questo significa che, mentre si naviga in Internet, si legge una notizia, si riceve un'email, si paga una bolletta, si ascolta musica, si scaricano immagini, si controllano quotazioni in borsa - mentre si fa *qualsiasi cosa* - Phate può introdursi su qualunque computer», disse con un sospiro.

«Già. Qualsiasi cosa scaricata da Internet potrebbe contenere il demone di Trapdoor.»

«E che mi dici delle firewall?» domandò Miller. «Perché non riescono a

fermarlo?»

Le firewall sono sentinelle elettroniche che permettono l'accesso a un computer solo a file e dati che un utente ha acconsentito a ricevere. Gillette cercò di chiarire il concetto. «È questa la cosa più straordinaria: dal momento che il demone è nascosto in un dato che è stato *richiesto*, le firewall non possono fermarlo.»

«Straordinario», mormorò sarcastico Bob Shelton.

Tony Mott tamburellò con le dita sul suo casco da motociclista con aria assorta. «L'assassino, comunque, sta infrangendo la regola numero uno.»

«Che sarebbe?» domandò Bishop.

Gillette recitò: «Lascia in pace i civili».

Mott continuò, annuendo: «Secondo gli hacker, è giusto colpire il governo, le corporazioni e gli altri hacker. Ma non bisogna mai prendersela con i civili».

La Sanchez chiese: «Esiste un modo per capire se Phate è dentro un certo computer?»

«Solo piccoli dettagli: la tastiera risponde meno velocemente, la grafica perde definizione impercettibilmente, un videogioco risponde ai comandi meno in fretta del solito, il disco fisso si ferma per un paio di secondi quando non dovrebbe. Niente di lampante... la maggior parte degli utenti non potrebbe mai rendersene conto.»

Shelton chiese: «E come mai non hai trovato questo demone nel computer di Lara Gibson?»

«L'ho trovato - o meglio, ho trovato il suo cadavere: quei detriti. Phate lo ha dotato di una sorta di meccanismo di autodistruzione. Sono quasi certo che il demone sia capace di accorgersi se viene lanciato un programma di analisi forense, e, in quel caso, di risciversi, trasformandosi in spazzatura.»

«Come hai fatto a scoprire tutte queste informazioni?» si incuriosì Bishop.

Gillette si strinse nelle spalle. «Le ho ricavate da questi.» Porse a Bishop una serie di stampati che contenevano i dati che l'hacker aveva raccolto in Rete.

Bishop guardò il primo foglio.

To: Gruppo

From: Triple-X

Ho sentito che Titan233 ha chiesto una copia di Trapdoor. Non

farlo amico. Dimenticati di averne mai sentito parlare. Conosco Phate e Shawn. Sono PERICOLOSI. Non sto scherzando.

«Chi è Triple-X?» chiese Shelton. «Mi piacerebbe fare due chiacchiere con lui, in prigione.»

«Non c'è nessun indizio su quale possa essere il suo vero nome o su dove viva», disse Gillette. «Forse ha fatto parte di una cybergang insieme con Phate e Shawn.»

Bishop sfogliò il resto degli stampati sui quali si trovavano dettagli e voci riguardanti Trapdoor. Il nome di Triple-X ricorreva spesso.

La Nance indicò uno dei messaggi stampati. «Possiamo ricavare qualche dato dall'intestazione che ci conduca al computer di Triple-X?»

Gillette spiegò a Bishop e Shelton: «Le intestazioni dei messaggi dei newsgroup e delle email contengono informazioni tecniche di ogni tipo sul percorso seguito dal messaggio dal computer del mittente a quello del destinatario. In teoria, studiando un'intestazione si può risalire fino alla macchina del mittente. Ma le ho già controllate». Con un cenno indicò i fogli. «Sono false. Gli hacker più seri falsificano le intestazioni per evitare di essere rintracciati.»

«Quindi siamo in un vicolo cieco?» mormorò Shelton.

«Ho dato solo un'occhiata veloce. Dovremmo esaminare questi dati con attenzione», rispose l'hacker. «Poi creerò un bot che abbia come compito quello di cercare ogni accenno alle parole Phate, Shawn, Trapdoor e Triple-X.»

Tony Mott disse: «Chiamiamo la CERT. Vediamo se hanno sentito qualcosa su questo argomento».

Anche se era l'organizzazione stessa la prima a negarlo, ogni geek del mondo sapeva che quella sigla stava per Computer Emergency Response Team, Squadra di Risposta Emergenze Informatiche. Situata nel campus Carnegie-Mellon di Pittsburgh, la CERT era un centro di raccolta informazioni sui virus e sulle minacce informatiche. Serviva anche per avvertire gli amministratori di sistema degli attacchi imminenti degli hacker.

Quando gli fu spiegato che tipo di organizzazione fosse, Bishop annuì.

Patricia Nance aggiunse: «Non fate parola di Wyatt con quella gente. La CERT è affiliata con il Dipartimento della difesa».

Mott telefonò e parlò con qualcuno che conosceva all'interno della squadra. Dopo una breve conversazione, l'agente riappese. «Non hanno mai sentito parlare di Trapdoor, né di niente di simile. Hanno chiesto di tenerli

informati.»

Linda Sanchez stava fissando il diagramma disegnato da Gillette. A voce bassa e preoccupata, osservò: «Quindi nessuno che si colleghi in Rete è al sicuro».

Gillette guardò la futura nonna negli occhi. «Phate può scoprire i segreti di chiunque, può impersonare chiunque, mandare minacce di morte al Presidente a nome di chiunque... *dal computer di chiunque*. Può sottrarre denaro da conti bancari, fare donazioni illegali a gruppi politici, inventarsi qualunque cosa e farla sembrare reale. Può far licenziare chiunque.»

«Oppure», aggiunse Patricia Nance con un filo di voce, «può uccidere chiunque.»

«Signor Holloway, è con noi?... Signor Holloway!»

«Eh?»

«'Eh?' 'Eh?' Le sembra la risposta di uno studente rispettoso? Le ho chiesto già due volte di rispondere alla domanda e lei sta guardando fuori dalla finestra. Se non fa i compiti, andremo incontro ad alcuni prob...»

«Qual era la domanda?»

«Mi lasci finire, giovanotto. Se non fa i compiti, andremo incontro ad alcuni problemi. Sa quanti studenti meritevoli sono in lista d'attesa per entrare in questa scuola? Naturalmente non lo sa, né le importa. Ha letto la lezione?»

«Non esattamente.»

«'Non esattamente.' Capisco. Be', la domanda è: definite il sistema numerico ottale e datemi l'equivalente decimale dei numeri ottali 05726 e 12438. Ma come può darmi la risposta se non ha nemmeno letto la lezione? Può a malapena rispondere...»

«Il sistema ottale è un sistema numerico composto da otto cifre, come il sistema decimale ne ha dieci e il sistema binario due.»

«A quanto pare, si ricorda qualcosa che ha sentito sul Discovery Channel, signor Holloway.»

«No, io...»

«Se lo sa così bene, perché non viene alla lavagna e non prova a convertire questi numeri per noi? Su, alla lavagna, si sbrighi!»

«Non ho bisogno di scriverli. Il numero ottale 05726 convertito in decimale è 3030. Ha commesso un errore con il secondo numero. 12438 non è un numero ottale. Nel sistema ottale non esiste il numero 8. Esistono solo numeri dallo 0 al 7.»

«Non ho commesso nessuno sbaglio. Era una domanda trabocchetto. Per vedere se gli studenti erano attenti.»

«Se lo dice lei...»

«Signor Holloway, è ora che vada a fare una visitina al preside.»

Seduto al tavolo della stanza che usava come ufficio nella sua casa di Los Altos, mentre ascoltava un CD di James Earl Jones in *Otello*, Phate stava vagando tra i file del giovane personaggio, Jamie Turner, e stava pianificando la sua visita di quella sera alla St. Francis Academy.

Ma pensare a Jamie aveva risvegliato ricordi del suo passato scolastico, come le difficoltà in matematica incontrate al primo anno di superiori. L'andamento dei suoi studi era stato abbastanza prevedibile. Durante il primo semestre prendeva il massimo dei voti. Poi, in primavera, il suo rendimento calava fino all'insufficienza e ancora più giù. Questo perché per i primi tre o quattro mesi riusciva a far fronte al tedio delle lezioni, ma poi la noia diventava così insopportabile che preferiva non presentarsi nemmeno in classe e saltava inevitabilmente gli esami del secondo semestre.

A quel punto i suoi genitori lo mandavano in una nuova scuola. E tutto ricominciava da capo.

Signor Holloway, è con noi?

Be', quello era sempre stato il problema di Phate. No, fondamentalmente non era mai stato con nessuno; era anni luce avanti a tutti.

I suoi insegnanti e i consulenti scolastici ce l'avevano messa tutta. Lo avevano inserito in classi avanzate e poi nelle classi *avanzate* tra le classi avanzate, ma nemmeno quelle erano riuscite a catturare il suo interesse. E Phate quando si annoiava diventava sadico e crudele. I suoi insegnanti - come il povero signor Cummings, il professore di matematica dell'incidente dei numeri ottali - avevano smesso di rimproverarlo per paura che lui li mettesse in ridicolo rivelando i loro limiti.

Dopo qualche anno i suoi genitori - entrambi scienziati - avevano più o meno gettato la spugna. Troppo impegnati com'erano (suo padre ingegnere elettrico, sua madre chimica in una ditta di cosmetici), erano stati ben contenti di affidare il loro ragazzo a una serie di tutori, riuscendo in quel modo a ritagliarsi un altro paio d'ore da dedicare ai rispettivi lavori. Avevano convinto il fratello di Phate, Richard, di due anni più grande, a tenerlo occupato, il che di solito significava scaricarlo alle dieci del mattino davanti a una sala giochi della Atlantic City Boardwalk o in uno dei centri commerciali della zona con un centinaio di dollari in spiccioli e passare a riprenderlo dieci ore più tardi.

I suoi compagni di scuola, ovviamente, lo detestavano a prima vista. Lo chiamavano «Cervellone» e «Secchione» e «Mr. Mago». Lo evitavano sin dai primi giorni di scuola, e, col passare del tempo, prendevano a insultarlo e a stuzzicarlo sempre più spesso. (Almeno nessuno si era mai preso il disturbo di picchiarlo perché, come aveva detto una volta uno dei membri della squadra di football: «Persino una fottuta *ragazzina* potrebbe metterlo K.O. E io non ho tempo da perdere».)

E così, per evitare che la pressione all'interno della sua mente febbrile lo facesse a pezzi, Phate aveva cominciato a trascorrere sempre più tempo nell'unico luogo che lo stimolasse: il Mondo delle Macchine. Suo padre e sua madre si erano dimostrati più che disponibili a spendere soldi pur di tenerlo fuori dai piedi, così, fin dall'inizio, lui aveva avuto i migliori personal computer disponibili sul mercato. («Dannazione, ha dodici anni e ha ancora bisogno del ciuccio», aveva detto una volta suo padre, riferendosi all'IBM del figlio.)

In una giornata tipo al liceo, Phate tollerava le lezioni e poi si precipitava a casa alle tre del pomeriggio e spariva nella sua stanza, dove si affrettava a collegarsi a bacheche elettroniche o crackava i commutatori della compagnia telefonica o si intrufolava in luoghi come la National Science Foundation, il Centro di controllo malattie infettive, il Pentagono, Los Alamos, Harvard e l'Istituto di ricerca svizzero CERN.

I suoi genitori avevano deciso che valesse la pena spendere ottocento dollari di bolletta telefonica mensile piuttosto che perdere un sacco di ore di lavoro in interminabili incontri con insegnanti e consulenti. E ogni volta avevano firmato felici l'assegno per la New Jersey Bell.

Tuttavia era ovvio che il ragazzo stava precipitando in un abisso pericoloso; lo indicavano il suo crescente isolamento, la sua crudeltà e gli scatti d'ira sempre più frequenti quando non era online.

Ma prima che raggiungesse il fondo, e, come aveva pensato tra sé e sé all'epoca, «seguisse le orme di Socrate» con un veleno la cui ricetta aveva scaricato da Internet, era successo qualcosa.

Il ragazzo aveva sedici anni quando aveva trovato per caso una BBS in cui si stava svolgendo una partita a un gioco MUD. Si trattava di un'avventura medievale: cavalieri in cerca di una spada magica o di un anello, roba del genere. Lui era rimasto a osservare per un po' e infine, timidamente, aveva digitato: «Posso giocare?»

Uno dei giocatori più esperti gli aveva dato un caldo benvenuto e gli aveva chiesto: «Chi vuoi essere?»

Il giovane Jon aveva deciso di essere un cavaliere ed era stato felice di unirsi al gruppo dei suoi fratelli con i quali aveva ucciso orchi e dragoni e soldati nemici per le successive otto ore. Quella notte, quando si era messo a letto dopo essersi scollegato, era stato attraversato da un pensiero: la consapevolezza che non doveva *per forza* essere Jon il Secchione, che non doveva *per forza* essere Mr. Mago. Per tutto il giorno era stato un cavaliere del mitico regno di Cyrania ed era stato felice. Forse, si era detto, anche nel Mondo Reale avrebbe potuto essere qualcun altro.

Chi vuoi essere?

Il giorno dopo si era iscritto a un corso extrascolastico, cosa che non aveva mai fatto prima. Aveva scelto il circolo di recitazione. All'inizio non era stato facile, si era sentito a disagio, ma ben presto aveva scoperto di possedere un innato talento per l'arte drammatica. Il resto della sua vita in quella particolare scuola non era di certo migliorato: c'era troppa ostilità tra lui, i suoi insegnanti e i suoi compagni, ma lui aveva smesso di preoccuparsene; Jon aveva elaborato un piano. Alla fine del semestre, aveva chiesto a mamma e papà di essere trasferito in un'altra scuola. Dal momento che Jon poteva prendere un autobus e quel trasferimento non avrebbe interferito con la loro vita, i suoi genitori avevano accettato ben volentieri.

L'autunno successivo, tra gli ansiosi studenti che si iscrivevano ai vari corsi del liceo Thomas Jefferson per ragazzi dotati di Saddlebrook, nel New Jersey, c'era anche un giovane particolarmente ansioso di cominciare gli studi di nome Jon Patrick Holloway.

Gli insegnanti e i consulenti avevano studiato la documentazione che avevano ricevuto via email dalle sue precedenti scuole: i voti che mostravano un ottimo rendimento in tutte le materie fin dall'asilo, i commenti più che positivi di un consulente che lo aveva descritto come un ragazzo socievole e ben inserito, i suoi risultati eccellenti agli esami e un gran numero di lettere di raccomandazione dei suoi ex insegnanti.

Il colloquio con il giovane dall'aria gentile - che indossava pantaloni beige, una camicia blu chiaro e un blazer - era stato una mera formalità. E così Jon era stato accolto con entusiasmo nella nuova scuola.

Certo, di tanto in tanto aveva avuto qualche problema con i voti, ma aveva sempre fatto i compiti con diligenza e si era assestato su una media tra il buono e l'ottimo, non molto diversa da quella degli altri studenti del Jefferson. Si era messo a lavorare con impegno e aveva cominciato a praticare diversi sport. Si era seduto sulla collinetta erbosa davanti al liceo sulla quale si ritrovavano gli studenti e aveva fumato sigarette rubate ai genitori

e aveva fatto battute sui geek e sui perdenti.

Aveva portato fuori ragazze, era andato a feste, aveva lavorato nell'organizzazione di party per ex alunni.

Proprio come tutti gli altri.

Si era seduto nella cucina di Susan Coyne, aveva armeggiato con la sua camicetta e baciandola aveva sentito il sapore del suo apparecchio per i denti. Lui e Billy Pickford avevano preso la Corvette d'epoca di suo padre e avevano fatto l'autostrada a centocinquanta all'ora, e poi erano tornati in fretta a casa dove avevano smontato e resettato il contachilometri.

Era stato a volte felice, a volte ombroso, a volte allegro e chiassoso.

Proprio come tutti gli altri.

All'età di diciassette anni, Jon Holloway, da esperto social engineer, si era trasformato in uno dei più normali e popolari ragazzi della sua scuola.

Era diventato così popolare che al funerale dei suoi genitori e di suo fratello aveva partecipato metà della popolazione della piccola città del New Jersey in cui avevano vissuto. (Era stato un miracolo, avevano commentato gli amici dei suoi familiari, che il giovane Jon fosse andato a far riparare il computer proprio il sabato mattina in cui la tragica esplosione di una condotta del gas aveva ucciso il resto della sua famiglia.)

Jon Holloway aveva guardato la vita e aveva deciso che Dio e i suoi genitori lo avevano fottuto a tal punto che l'unico modo in cui gli sarebbe stato possibile sopravvivere era considerarla come un gioco di ruolo.

E adesso stava giocando di nuovo.

Chi vuoi essere?

Nella cantina della sua graziosa casa in un quartiere residenziale, Phate ripulì dal sangue il suo coltello K-bar e cominciò ad affilarlo, godendosi il sibilo della lama che scorreva lungo la mola che aveva comprato al Williams Sonoma.

Quello era il coltello che aveva usato per giocherellare con il cuore di un personaggio importante del gioco: Andy Anderson.

La lama si era coperta di polvere di metallo. Il coltello militare dalla lama scura - di ferro, non di acciaio inossidabile - si era magnetizzato. Phate si fermò e guardò la lama con attenzione. Gli venne in mente un pensiero interessante: i dischetti per computer erano avvolti da una pellicola magnetica di particelle di ferro proprio come quelle. I dati di un computer venivano immagazzinati e trasferiti nei dischetti proprio grazie al magnetismo. Era come se Andy Anderson fosse stato ucciso da un importante principio di fisica informatica; così come un disco entrava in un computer e lo di-

struggeva con un virus, il coltello era entrato nel suo cuore e lo aveva distrutto.

Access...

Mentre ripuliva il coltello contro la pietra, la perfetta memoria di Phate ricordò un passaggio dell'articolo intitolato «Vita nel Nulla Blu» che aveva ricopiato in uno dei suoi taccuini da hacker.

La linea di confine tra il Mondo Reale e il Mondo delle Macchine sta diventando di giorno in giorno sempre più confusa. Ma non ci stiamo trasformando in automi, né stiamo diventando schiavi delle macchine. No, ci stiamo avvicinando. Stiamo piegando le macchine al nostro volere e alla nostra indole, proprio come abbiamo fatto con la natura, l'ambiente e le tecnologie del passato. Nel Nulla Blu, nel contempo, le macchine stanno assumendo la nostra personalità e la nostra cultura, il nostro linguaggio, i nostri miti, le nostre metafore, la nostra filosofia e il nostro spirito.

E la nostra personalità e la nostra cultura vengono cambiate sempre di più dal Mondo delle Macchine.

Penso all'uomo solitario che un tempo tornava a casa dal lavoro e passava la notte a mangiare palatine guardando la TV. Adesso quell'uomo accende il suo computer e si avventura nel Nulla Blu. Un luogo con cui può interagire; la sensazione tattile della tastiera, gli scambi verbali: è continuamente stimolato. Non può più essere passivo. Deve dare degli input per ottenere delle risposte. Ha raggiunto il livello più alto dell'esistenza e tutto questo è accaduto perché le macchine sono venute da lui. È accaduto perché parlano il suo linguaggio.

Nel bene e nel male le macchine ora riflettono la voce, lo spirito, il cuore e gli obiettivi dell'uomo.

Nel bene e nel male, riflettono la coscienza, o anche la mancanza di coscienza, dell'uomo.

Phate smise di affilare la lama e la pulì. Ripose il coltello nella cassetta e tornò al piano di sopra, dove scoprì che i soldi che aveva versato allo stato erano stati ben spesi; il supercomputer governativo aveva appena finito di far girare il programma di Jamie Turner e aveva decifrato la parola d'ordine per aprire i cancelli della St. Francis Academy.

Quella notte Phate avrebbe giocato.

Nel bene e nel male...

Dopo venti minuti passati ad analizzare gli stampati di Gillette, i membri della squadra si resero conto che non era possibile trovare ulteriori indizi.

L'hacker era seduto alla workstation e stava programmando il bot che avrebbe continuato la ricerca in Rete al suo posto.

A un tratto si fermò e alzò gli occhi. «C'è una cosa che dobbiamo fare. Prima o poi, Phate si renderà conto che avete messo un hacker sulle sue tracce, e a quel punto potrebbe provare a dare la caccia a *noi*. Dobbiamo proteggerci.» Guardò Stephen Miller. «A quali network esterni avete accesso da qui?»

«A due: a Internet, attraverso il nostro dominio, cspccu.gov. È quello che hai usato per andare online. Inoltre siamo collegati a ISLEnet.»

Altri acronimi, pensò Gillette.

La Sanchez spiegò: «Sta per Integrated Statewide Law Enforcement Network, Network Statale Integrato per le Forze dell'Ordine.»

«È in quarantena?»

Un network in quarantena era costituito da macchine collegate l'una all'altra solo da cavi hardwire; nessuno poteva crackarlo via telefono o via Internet.

«No», disse Miller. «Ci si può connettere da qualsiasi luogo, ma ci vogliono delle password e bisogna oltrepassare un paio di firewall.»

«A quali network esterni potrei accedere da ISLEnet?»

La Sanchez si strinse nelle spalle. «A qualsiasi sistema della polizia statale o federale del paese: FBI, servizi segreti, ATF, polizia di New York... Persino Scotland Yard. A tutto.»

Gillette disse: «Allora dovremo tagliare i nostri collegamenti con ISLEnet.»

«Ehi, ehi, ehi, backspace, backspace», fece Miller, usando il termine hacker che significava *Aspetta un attimo*. «Interrompere il collegamento con ISLEnet? Non possiamo farlo.»

«Dobbiamo.»

«Perché?» chiese Bishop.

«Perché io sto usando i vostri computer per trovare Phate. Se lui dovesse introdursi nel vostro network con il demone di Trapdoor, potrebbe entrare in ISLEnet. E, se ci riuscisse, potrebbe avere accesso ai network di tutte le forze dell'ordine a cui ISLEnet è connesso. Pensate ai danni che potrebbe causare.»

«Ma noi usiamo ISLEnet una decina di volte al giorno», protestò Shelton. «I database di identificazione automatica delle impronte digitali, i mandati, i rapporti sui sospetti, i fascicoli, le ricerche...»

«Wyatt ha ragione», confermò Patricia Nance. «Ricordatevi che que-

st'uomo ha già crackato il VICAP e i database di due polizie di stato. Non possiamo correre il rischio di fargli avere accesso ad altri sistemi.»

Gillette disse: «Se avrete bisogno di usare ISLEnet, dovrete farlo da qualche altra parte, dal quartier generale o da un altro edificio».

«Ma è ridicolo», esclamò Stephen Miller. «Non possiamo ogni volta fare quasi dieci chilometri per consultare un database. Ritarderà di ore le indagini.»

«Stiamo già nuotando controcorrente», commentò amareggiato Shelton. «Questo criminale ci sta lasciando indietro. Non dobbiamo concedergli altri vantaggi.» Guardò Bishop con aria implorante.

Il detective si risistemò la camicia nei pantaloni e dopo un attimo ordinò: «Avanti. Fate quello che dice Gillette. Interrompete la connessione».

Linda Sanchez sospirò.

Gillette si sedette alla tastiera e digitò rapidamente qualche comando con cui troncò i collegamenti con l'esterno, mentre Stephen Miller e Tony Mott lo osservavano poco convinti. Quando l'hacker ebbe finito sollevò lo sguardo sugli altri membri della squadra.

«Un'altra cosa... d'ora in avanti, nessuno andrà in Rete tranne me.»

«Perché?» volle sapere Shelton.

«Perché solo io posso accorgermi se il demone di Trapdoor è entrato nel nostro sistema.»

«E come?» domandò in tono aspro il poliziotto dal volto butterato. «Chiamando la *hotline amici sensitivi*?»

Gillette rispose senza scomporsi: «Posso capirlo dalle risposte della tastiera, dai rallentamenti del sistema, dai suoni dell'hard disk... tutte cose che vi ho già spiegato prima».

Shelton scosse la testa e chiese a Bishop: «Non avrai intenzione di accettare anche *questo*, vero? Insomma, non dovevamo permettergli di avvicinarsi alla Rete e adesso se ne va in giro tranquillo per tutta la fottuta Internet. Ora ci dice persino che *lui* è l'unico che può collegarsi. È tutto sbagliato, Frank. Sta succedendo qualcosa qui».

«Ciò che sta succedendo», ribatté Gillette, «è che io so cosa fare. Quando sei un hacker, riesci a *entrare in sintonia* con le macchine.»

«D'accordo», disse Bishop.

Shelton sollevò le braccia, esasperato. Stephen Miller non sembrava molto più felice di lui. Tony Mott accarezzò il calcio della sua grossa pistola: sembrava pensare molto meno alle macchine e molto di più a quanto gli sarebbe piaciuto sparare all'assassino.

Il telefono di Bishop prese a squillare, e lui rispose. Rimase ad ascoltare un attimo, e il suo volto, anche se non sorrise nel vero senso della parola, in qualche modo si animò. Prese carta e penna e scarabocchiò qualche appunto. Dopo cinque minuti riappese e guardò la squadra.

«Possiamo anche smetterla di chiamarlo Phate. Ora conosciamo il suo vero nome.»

Capitolo 00001101 / 13

«Jon Patrick Holloway.»

«È *Holloway*?» Patricia Nance alzò la voce per la sorpresa.

«Lo conosce?» domandò Bishop.

«Oh, può scommetterci. Tutti quelli che lavorano nei sistemi di sicurezza informatici lo conoscono. Ma nessuno ne sente più parlare da anni. Pensavo che avesse lasciato perdere o che fosse morto.»

Bishop si rivolse a Gillette: «È grazie a te che lo abbiamo trovato, grazie a quello che avevi detto riguardo alla versione di Unix della Costa Est. La polizia di stato del Massachusetts ha ottenuto dei riscontri positivi sull'analisi delle impronte». Diede un'occhiata ai suoi appunti. «Non ho molte informazioni. Ma sappiamo che ha ventisette anni e che è nato nel New Jersey. I genitori e il fratello sono morti. Ha frequentato la Rutgers e Princeton ottenendo ottimi voti. È un brillante programmatore. Era molto popolare, nel campus, sempre impegnato in varie attività. Dopo la laurea è venuto qui nella Silicon Valley e ha trovato lavoro alla Sun Microsystems, ricerche sull'intelligenza artificiale e sui supercomputer. Da lì è passato alla NEC, quella grossa compagnia giapponese di computer che ha sede qui in fondo alla strada. Poi è andato a lavorare per la Apple, a Cupertino. Un anno più tardi è tornato sulla Costa Est e si è dedicato alla progettazione di commutatori telefonici avanzati per la Western Electric, nel New Jersey. Quindi ha ottenuto un lavoro presso il Dipartimento scienze informatiche di Harvard. Sembra che fosse un impiegato modello, portato per il lavoro di squadra, volontario per la United Way, roba del genere.»

«Be', bisogna ammettere che è il ritratto del tipico programmatore della classe medio-alta che lavora nella Silicon Valley», commentò Mott.

Bishop annuì. «Con un'unica eccezione. Se di giorno sembrava Mr. Cittadino Modello, di notte faceva l'hacker e organizzava cybergang. La più famosa era quella dei Cavalieri dell'Accesso. L'aveva formata con un altro hacker, qualcuno soprannominato Valleyman. Non si è mai scoperto il suo

vero nome.»

«I CDA?» disse Miller, turbato. «Erano tra i più cattivi. Hanno eliminato i Signori del Male, quella gang di Austin. E anche gli Illusionisti di New York. Holloway è riuscito a crackare i server di entrambe le gang rivali inviando i loro file all'ufficio dell'FBI di Manhattan. Metà di loro sono stati arrestati.»

«Inoltre, con ogni probabilità, i Cavalieri sono la gang che nel '91 ha interrotto la corrente elettrica a Oakland per ben due giorni.» Tornando a consultare i suoi appunti, Bishop continuò: «Ci sono stati persino dei morti, per quell'interruzione: emergenze mediche che non sono mai state segnalate. Purtroppo il procuratore distrettuale non è mai riuscito a dimostrare la colpevolezza dei Cavalieri».

«Bastardi», ringhiò Shelton.

Bishop proseguì: «All'epoca Holloway non si faceva chiamare ancora Phate. Il suo username era CertainDeath, morte certa». Chiese a Gillette: «Lo conosci?»

«Non di persona. Ma ho sentito parlare di lui. Tutti nella comunità hacker hanno sentito parlare di lui. È in cima alla classifica degli stregoni.»

Bishop tornò ai suoi appunti.

«Si è scoperto che ha commesso crimini anche peggiori. Qualcuno ha fatto una soffiata sul suo conto quando lavorava per Harvard, e la polizia di stato del Massachusetts ha fatto un controllo su di lui. Tutta la sua vita era completamente falsa. Aveva rubato software e parti di supercomputer da Harvard per rivenderli. La polizia ha fatto qualche indagine alla Western Electric, alla Sun, alla NEC e in tutte le altre aziende per cui aveva lavorato, e ha scoperto che aveva fatto lo stesso anche lì. È uscito dietro cauzione nel Massachusetts e da allora nessuno lo ha più visto o ha avuto sue notizie.»

«Facciamoci mandare i file dalla polizia del Massachusetts. Dovrebbero contenere informazioni che potrebbero esserci molto utili», propose Mott.

«Sono scomparsi», replicò Bishop.

«Ha distrutto anche quei file», disse Linda Sanchez in tono cupo.

«E cos'altro ha fatto?» borbottò Bishop sarcastico, poi guardò Wyatt Gillette. «Ti sarebbe possibile cambiare il tuo bot - il programma di ricerca - e aggiungere i nomi Holloway e Valleyman?»

«Niente di più facile.» Gillette cominciò a modificare il suo bot per inserire i nuovi nomi.

Bishop chiamò Huerto Ramirez e confabulò con lui per qualche istante.

Quando la conversazione fu terminata, il detective disse agli altri membri della squadra: «Huerto dice che sulla scena del delitto non c'è nessuna traccia. Comunque cercherà il nome 'Jon Patrick Holloway' nei database del VICAP e delle varie polizie di stato».

«Faremmo più in fretta se potessimo usare ISLEnet», borbottò Stephen Miller.

Bishop lo ignorò e continuò: «Huerto ci farà avere la foto segnaletica di Holloway. Lui e Tim Morgan lasceranno le copie della foto in giro per i negozi di Mountain View, vicino al negozio di articoli teatrali, nel caso che Phate decida di andare a fare acquisti. Poi chiameranno ciascun impiegato con cui Phate ha lavorato e si faranno mandare tutti i rapporti interni delle aziende sui suoi crimini».

«Sempre che non abbia cancellato anche quelli», mormorò la Sanchez, pessimista.

Bishop guardò l'orologio. Erano quasi le 4,00. Scosse la testa. «Dobbiamo muoverci, e in fretta. Se il suo obiettivo è quello di uccidere il maggior numero di persone in una settimana, potrebbe aver già scelto un altro bersaglio.» Prese un pennarello e cominciò a trascrivere i dati fondamentali dei suoi appunti sulla lavagna bianca.

Patricia Nance indicò con un cenno la lavagna sulla quale spiccava la parola «Trapdoor».

Disse: «È il crimine del nuovo secolo. La violazione».

«La violazione?»

«Il crimine del diciannovesimo secolo era l'immoralità sessuale. Nel ventesimo secolo la gente rubava il denaro. Adesso ciò che viene rubato sono la privacy, i segreti, le fantasie.»

L'accesso è Dio...

«Ma da un certo punto di vista», commentò Gillette, «devi ammettere che Trapdoor è geniale. È un programma assolutamente solido.»

Una voce alle sue spalle chiese rabbiosamente: «'Solido'? Cosa vuoi dire?» Gillette non fu sorpreso di scoprire che si trattava di Bob Shelton.

«Voglio dire che è semplice e potente.»

«Gesù», sbottò Shelton, «sembri quasi invidioso perché non hai inventato tu quella fottuta cosa.»

Senza scomporsi Gillette continuò: «È un programma sbalorditivo. Non capisco come funziona e mi piacerebbe scoprirlo. Tutto qui. Sono solo curioso».

«Curioso? Sembra che tu ti sia dimenticato di un piccolo dettaglio insi-

gnificante, e cioè che quel pazzo lo sta usando per uccidere la gente.»

«Io...»

«Tu, stronzo... È tutto un gioco anche per te, vero? Sei uguale a lui.» Dette quelle parole, Shelton si allontanò a grandi passi, gridando a Bishop: «Usciamo subito di qui e andiamo a parlare con quel testimone. È *così* che inchiederemo quel bastardo, altro che con questi maledetti computer del cazzo!» E uscì dalla sala dell'UCI.

Per un attimo nessuno si mosse. Tutti guardavano imbarazzati la lavagna bianca, i terminali o il pavimento.

Bishop fece cenno a Gillette di seguirlo in cucina, dove il detective si versò una tazza di caffè.

«Jennie, mia moglie, continua a razionarmelo», disse Bishop, guardando il liquido scuro. «Adoro questa roba ma ho problemi di stomaco. Il mio dottore dice che è una preulcera. Non è un modo assurdo di esprimersi? Sembra quasi che mi stia allenando per l'ulcera.»

«Io ho un reflusso», disse Gillette, toccandosi il petto. «Molti hacker ne soffrono, per tutto il caffè e la caffeina che assumono.»

«Ascolta, per quanto riguarda Bob Shelton... Gli è successa una cosa qualche anno fa.» Il detective sorseggiò il caffè e abbassò lo sguardo sulla sua camicia ribelle. La risistemò, prima di aggiungere: «Ho letto quelle lettere nel tuo fascicolo: le email che tuo padre ha mandato al giudice durante il processo. Sembra che voi due abbiate un buon rapporto».

«Molto buono, sì», confermò Gillette, annuendo. «Soprattutto da quando mia madre è venuta a mancare.»

«Be', allora penso che tu possa capire. Bob aveva un figlio.»

Aveva?

«Adorava quel ragazzo... come credo tuo padre adori te. Solo che il figlio di Bob è rimasto ucciso in un incidente d'auto qualche anno fa. Aveva sedici anni. Shelton non è più stato lo stesso, da allora. So che non è facile, per te, ma, per favore, cerca di andarci piano con lui.»

«Mi dispiace.» Gillette pensò alla sua ex moglie. Pensò alle lunghe ore che aveva passato in prigione rimpiangendo il suo matrimonio e il fatto di non avere avuto figli, chiedendosi perché diavolo avesse voluto mandare a puttane tutto quanto con Ellie. «Farò del mio meglio.»

«Lo apprezzo molto.»

Tornarono nella sala principale. Gillette si sedette alla sua workstation. Bishop fece un cenno per indicare il parcheggio. «Saremo al Vesta's Grill.»

«Detective», disse Tony Mott, alzandosi in piedi. «Posso venire con voi?»

«Perché?» chiese Bishop, accigliandosi.

«Credo che potrei esservi d'aiuto: per la parte informatica delle indagini bastano Wyatt, Patricia e Stephen. Io potrei aiutarvi a interrogare i testimoni.»

«Hai mai interrogato qualcuno?»

«Certo.» Dopo qualche secondo, Mott distolse lo sguardo. «Be'... non esattamente, non di persona. Ma ho interrogato un sacco di gente online.»

«Be', magari più tardi, Tony. Penso che sia meglio che questa volta andiamo solo io e Bob.» Lasciò l'ufficio.

Il giovane poliziotto tornò alla sua workstation, palesemente deluso. Gillette si chiese se fosse così turbato perché era stato lasciato lì a prendere ordini da un civile o se davvero volesse l'opportunità di usare la sua inseparabile pistola, la cui impugnatura continuava a causare seri danni ai mobili dell'ufficio.

Ben presto però l'hacker si dimenticò di Mott e finì di scrivere il suo bot.

«È pronto», annunciò. Si collegò a Internet e digitò alcuni comandi per mandare la sua creazione nel Nulla Blu.

La Nance si sporse in avanti per osservare lo schermo. «Buona fortuna», sussurrò. «Che Dio ti assista.» Per un attimo sembrò la moglie di un capitano che salutava il marito mentre il suo vascello salpava e prendeva il largo verso acque sconosciute.

La sua macchina emise un altro bip.

Phate alzò lo sguardo dalla planimetria che aveva scaricato - quella della St. Francis Academy e dei terreni circostanti - e vide che era arrivato un altro messaggio di Shawn.

Aprì l'email e la lesse. Altre cattive notizie. La polizia aveva scoperto il suo vero nome. Come diavolo avevano fatto? Non riusciva a trovare una risposta.

Be', comunque non era un problema; Jon Patrick Holloway era nascosto sotto talmente tanti strati di false identità e falsi indirizzi che non esisteva alcun legame con la persona che era adesso. Eppure, i poliziotti avrebbero potuto mettere le mani su una sua fotografia (alcune parti del nostro passato non possono essere cancellate premendo un tasto) che senza alcun dubbio avrebbero fatto circolare nella zona. Ma per lo meno era stato avvertito in anticipo. Avrebbe usato altri travestimenti.

E in fondo che senso aveva una partita a un gioco MUD senza qualche sfida?

Controllò l'ora sul suo computer. Erano le 4,15. Era arrivato il momento di andare alla St. Francis Academy. Aveva più di due ore, ma avrebbe dovuto sorvegliare la scuola per verificare che i percorsi delle guardie del servizio di sicurezza non fossero cambiati. Inoltre sapeva che il piccolo Jamie Turner probabilmente era impaziente di uscire e avrebbe deciso di sgattaiolare fuori da scuola prima dell'ora dell'appuntamento per fare quattro passi.

Phate scese in cantina e dalla cassetta prese ciò di cui avrebbe avuto bisogno: il coltello, una pistola, del nastro adesivo.

Poi andò nel bagno del piano terra e da sotto il lavandino prese una bottiglietta di plastica. Conteneva alcuni liquidi che aveva mescolato in precedenza. Poteva ancora sentire l'aroma pungente di quelle sostanze chimiche.

Dopo aver preparato i suoi strumenti tornò in sala da pranzo e controllò ancora una volta il computer, nel caso fossero arrivati altri avvertimenti da parte di Shawn. Se così fosse stato, avrebbe dovuto rinunciare al suo attacco di quella sera. Ma non c'erano nuovi messaggi. Si scollegò da Internet e lasciò la stanza, spegnendo le luci.

Proprio in quel momento il salvaschermo del suo computer si mise in funzione e brillò luminoso nella stanza immersa nella penombra.

Le parole che scorrevano lentamente sullo schermo erano:

L'accesso è Dio.

Capitolo 00001110 / 14

«Ecco, ti ho portato questo.»

Gillette si voltò. Patricia Nance gli stava porgendo una tazza di caffè. «Latte e zucchero, giusto?»

L'hacker annuì. «Grazie.»

«Ho notato che è così che ti piace», disse lei.

Per un attimo lui pensò di raccontarle come i prigionieri di San 'Ho scambiavano sigarette con pacchetti di vero caffè, che preparavano con l'acqua bollente del lavandino. Ma per quanto quell'informazione potesse essere a suo modo interessante, decise che non era il caso di ricordare a nessuno - nemmeno a se stesso - che era un carcerato.

Patricia si sedette accanto a Gillette e si lisciò la gonna. Dalla borsetta

Louis Vuitton estrasse di nuovo lo smalto per unghie e svitò il tappo. Si accorse che lui stava fissando la bottiglietta.

«Scusa», disse Gillette. «Il mio guaio è che sono troppo curioso. Non posso farci niente. Quindi mi chiedo: perché continui a metterti lo smalto?»

«Non è uno smalto. È un indurente. Battere sui tasti è un inferno per le mie unghie.» Lo guardò negli occhi poi abbassò lo sguardo e si esaminò con attenzione la punta delle dita. «Potrei tagliarle corte ma questo non fa parte del mio Piano.» Pronunciò quell'ultima parola con una certa enfasi. Come se avesse deciso di condividere con lui qualcosa di personale, fatti che Gillette comunque non era sicuro di voler conoscere.

Patricia continuò: «Mi sono svegliata la mattina di Capodanno dopo aver passato le mie vacanze su un aereo sola con me stessa. E mi sono resa conto di essere una geek single di trentaquattro anni che vive con un gatto e un'attrezzatura elettronica da ventimila dollari in camera da letto. Così ho deciso di cambiare abitudini. Non sono di certo una fotomodella, ma mi sono detta che avrei potuto sistemare alcuni dettagli. Unghie, capelli, peso. Odio la ginnastica, eppure ogni mattina alle cinque sono in palestra. Sono la reginetta dello step».

«Be', hai delle unghie molto carine», commentò Gillette.

«Grazie. Anche i muscoli delle mie cosce non sono male», affermò lei distogliendo lo sguardo. (L'hacker pensò che il suo Piano probabilmente prevedeva anche il flirtare con i colleghi, ma aveva bisogno di fare ancora un po' di pratica.)

Lei domandò: «Sei sposato?»

«Divorziato.»

«Una volta ci sono andata vicina anch'io...» Lasciò la frase in sospeso.

Non sprecare il tuo tempo con me, ragazza, pensò lui. Sono tutt'altro che un buon partito.

Tuttavia quegli accenni all'amore e alla vita da single lo fecero pensare inevitabilmente alla sua ex moglie, Elana, e la cosa lo intristì. Si fece silenzioso e annuì mentre Patricia gli raccontava del suo lavoro alla Horizon On-Line, che era molto più stimolante di quanto Gillette avesse immaginato (anche se lei non sembrava di quell'avviso), della sua vita a Seattle, dei suoi amici, del suo gatto Tabby, e delle assurde serate che aveva passato in compagnia di corteggiatori appartenenti all'ambiente informatico.

Lui la ascoltò educatamente per una decina di minuti, finché la sua macchina non emise un sonoro bip attirando la sua attenzione sullo schermo.

Risultati della ricerca:
Argomento ricerca: «Phate»
Locazione: alt-pictures.true-crime
Stato: riferimento newsgroup

«Il mio bot ha preso un pesce», disse Gillette. «C'è un riferimento a Phate in un newsgroup.»

I newsgroup - quegli insiemi di messaggi specifici su ogni possibile argomento - sono contenuti in una sottodivisione di Internet nota come Usenet, abbreviativo di Unix User network. Nata nel 1979 per mandare messaggi tra l'università del North Carolina e la Duke University, Usenet all'inizio era stata usata per argomenti puramente scientifici ed era stata regolata da uno statuto severo che impediva di parlare di hacking, sesso e droghe. Negli anni Ottanta, tuttavia, un gran numero di utenti aveva smesso di rispettare quei limiti di censura e aveva dato inizio alla «Grande Rivolta», che aveva portato alla creazione della categoria di newsgroup denominata «Alternate». Da quel momento in avanti, Usenet era diventata come una città di frontiera. Oggi infatti si possono trovare messaggi su qualsiasi argomento, dal porno alla critica letteraria alla teologia all'apologia del nazismo alle stoccate irriverenti alla cultura popolare (uno dei newsgroup preferiti di Gillette era: alt.barney.the.dinosaur.must.die).

Come un messaggero medievale o una guida del vecchio West, il bot di Gillette aveva scoperto che qualcuno aveva postato un messaggio che includeva il nome di Phate proprio in uno di quei newsgroup Alternate, alt.pictures.true.crime, e aveva informato il suo creatore.

Gillette lanciò il suo lettore di newsgroup e si collegò al Web. Trovò il gruppo di discussione ed esaminò la schermata. Qualcuno di nome Vlast453 aveva postato un messaggio in cui menzionava Phate. Aveva persino accluso un'immagine in allegato.

Mott, Miller e la Nance si strinsero attorno allo schermo.

Gillette cliccò sul messaggio. Lesse l'intestazione:

From: «Vlast» <vlastt453@euronet.net>
newsgroup: alt.true.crime.photos
Subject: Una vecchia foto di Phate. Qualcuno ne ha altre?
Date: 1 aprile 23:54:08 +0100
Lines: 1323

Message-ID: <8hj345dbf 7\$@newsg3.svr.pdd.co.uk>
References: <20000606164328.26619.00002274@ng.fml.hcf.com>
NNTP-Posting-Host: modem-76.flonase.dialup.pol.co.uk
X-Trace: newsg3.svr.pdd.co.uk 96033234511751 62.136.95.76
X-Newsreader: Microsoft Outlook Express 5.00.2014.211
X-MimeOLE: Produced by Microsoft MimeOLE V5.00.2014.211
Path: news.uncensored-news.com!traffic.uncensored-news.com!Budapest.usenetser-ver.com!News-out.usenetserver.com!diablo.theWorld.net!news.theWorld.net!news-post.theWorld.net!

Poi Gillette lesse il messaggio:

Al Gruppo:

Ho ricevuto questa dal nostro amico Phate era sei mesi fa, non lo sento da allora. Qualcuno può postarne altre così.

-Vlast

Tony Mott commentò: «Guardate la grammatica e lo spelling. Non è americano».

Il linguaggio con cui la gente comunicava in Rete poteva dire molto sulla provenienza degli utenti. L'inglese era la scelta più comune, ma gli hacker più seri parlavano un gran numero di lingue - specialmente tedesco, olandese e francese - in modo da poter condividere informazioni con il maggior numero possibile di colleghi.

Gillette scaricò l'immagine allegata al messaggio di Vlast. Era la foto della scena di un crimine tratta da un vecchio fascicolo della polizia e mostrava il corpo di una giovane donna... pugnalata almeno una decina di volte.

Linda Sanchez, senza dubbio pensando a sua figlia e al bambino che portava in grembo, si affrettò a distogliere lo sguardo. «Disgustoso», mormorò.

Aveva ragione, pensò Gillette. Tuttavia si costrinse a riflettere senza dar peso all'orrore di quell'immagine. «Cerchiamo di rintracciare questo Vlast», disse. «Se ci riuscissimo, potrebbe darci qualche indizio che ci conduca a Phate.»

Ci sono due modi per rintracciare qualcuno su Internet. Nel caso si sia in possesso dell'intestazione autentica di un'email o di un post inviato a un

newsgroup, si può esaminare il «path», il percorso che rivela attraverso quale network il mittente è entrato in Internet e quale strada ha seguito il messaggio per arrivare al computer da cui Gillette lo aveva scaricato. Con un'ordinanza del tribunale, inoltre, l'amministratore di sistema del network di partenza può fornire alla polizia il nome e il domicilio dell'utente che ha inviato il messaggio.

Di solito però, gli hacker usano intestazioni false in modo da non poter essere tracciati. Quella di Vlast, notò subito Gillette, era fasulla: i veri percorsi di Internet contengono solo caratteri minuscoli, mentre quello conteneva sia minuscole sia maiuscole. Vlast l'aveva falsificato, e, se anche avessero tentato di seguirlo, non sarebbero arrivati da nessuna parte.

Gillette lo spiegò agli altri, e aggiunse che comunque avrebbe provato a rintracciare Vlast con il secondo metodo: tramite il suo indirizzo Internet Vlast453@euronet.net. Gillette caricò Hyper-Trace. Digitò l'indirizzo di Vlast e il programma si mise al lavoro. Un planisfero apparve sullo schermo, e una linea tratteggiata cominciò a muoversi da San José - il luogo in cui si trovava il computer dell'UCI - attraverso il Pacifico. Ogni volta che la linea raggiungeva un nuovo router e cambiava direzione, il computer emetteva un segnale detto «ping», chiamato così per via della sua somiglianza con il rumore del sonar dei sottomarini.

La Nance disse: «Hai scritto tu questo programma?»

«Esatto.»

«È fantastico.»

«Già, è stato divertente metterlo insieme.» Poi strizzò gli occhi leggendo le informazioni.

La linea, che rappresentava il percorso dall'UCI al computer di Vlast, si diresse a ovest e alla fine si fermò nell'Europa centrale, in una casella che conteneva un punto interrogativo.

Gillette guardò il grafico e picchiettò con un dito sullo schermo. «Bene, Vlast in questo momento non è online, oppure sta nascondendo l'ubicazione della sua macchina, è questo che significa il punto interrogativo alla fine del percorso.» Posizionò il cursore accanto alla casella e cliccò con il mouse. Apparve una finestra che conteneva del testo. Lo lesse poi disse agli altri: «Euronet.bulg.net. Non ho un indirizzo specifico, ma Vlast è collegato a un server bulgaro di Euronet. Avrei dovuto immaginarlo».

Patricia e Miller annuirono. La Bulgaria può vantare la maggior concentrazione di hacker di qualsiasi altro paese del mondo. Dopo la caduta del Muro di Berlino e la fine del comunismo in Europa centrale, il governo

bulgaro ha tentato di trasformare il paese nella Silicon Valley dell'ex Blocco Sovietico, importando migliaia di pistoleri del codice e programmatori. Con loro rammarico, però, l'IBM, la Apple, la Microsoft e le altre compagnie statunitensi hanno continuato a dominare il mercato. Le compagnie straniere sono fallite e ai giovani geek non è rimasto altro che diventare hacker. La Bulgaria ogni anno produce più virus per computer di qualsiasi altra nazione al mondo.

Patricia Nance chiese a Miller: «Di solito le autorità bulgare collaborano?»

«No, mai. Il governo non risponde nemmeno alle nostre richieste di informazioni.» Miller propose: «Perché non scriviamo un'email direttamente a Vlast?»

«No», rispose Gillette. «Potrebbe mettere in allarme Phate. Temo che ci troviamo in un vicolo cieco.»

Ma proprio in quel momento il computer emise un altro bip per segnalare che il bot di Gillette aveva trovato un altro riscontro.

Risultati della ricerca:

Argomento ricerca: «Triple-X»

Locazione: IRC, #hack

Stato: Attualmente online

Triple-X, l'hacker che Gillette aveva già incontrato nelle ricerche, quello che sembrava conoscere bene sia Phate sia Trapdoor.

«È nella chatroom sull'hacking dell'Internet Relay Chat», disse Gillette. «Non so se si lascerà scappare qualcosa circa Phate parlando con qualcuno che non conosce, ma proviamo almeno a tracciarlo.» Si rivolse a Miller: «Avrò bisogno di un anonymizer, prima di potermi collegare. Ne avete uno, qui?»

Un anonymizer, detto anche mantello, è un software capace di bloccare qualsiasi tentativo di rintracciare un navigatore mentre si trova online, facendolo apparire come se fosse qualcun altro che si trova in un altro luogo.

«Certo, ne ho programmato uno proprio l'altro giorno.»

Miller caricò il programma sulla workstation davanti a Gillette. «Se Triple-X proverà a tracciarti, risulterai collegato da un terminale pubblico di Austin. È una zona high-tech, e molti studenti della Texas U sono hacker esperti.»

«Benissimo.» Gillette tornò alla tastiera, esaminò velocemente il pro-

gramma di Miller e infine inserì il suo nuovo username fasullo, Renegade334, nell'anonymizer. Digitò qualche altro comando, infine si voltò a guardare il resto della squadra. «Bene, andiamo a nuotare con qualche squalo», annunciò. E premette enter.

«Ecco dov'era», disse la guardia giurata. «Era parcheggiata proprio là, una berlina chiara. È rimasta lì per circa un'ora, più o meno fino a quando è stata rapita la ragazza. Sono quasi sicuro che ci fosse qualcuno, seduto dietro al volante.»

La guardia indicò una schiera di spazi vuoti nel parcheggio che si trovava dietro l'edificio della Internet Marketing Solutions Unlimited, Inc che davano sulla parte posteriore del parcheggio del Vesta's Grill di Cupertino dove Jon Holloway, noto anche come Phate, aveva fatto scattare la trappola che aveva teso a Lara Gibson. Chiunque fosse stato a bordo della berlina misteriosa, avrebbe avuto una visuale perfetta della macchina di Phate, anche se non avesse assistito al rapimento vero e proprio.

Ma Bishop, Shelton e la donna che gestiva l'ufficio per le risorse umane della Internet Marketing avevano appena finito di interrogare tutte le trentadue persone che lavoravano nell'edificio, e, a quanto pareva, benché molti impiegati possedessero berline chiare, nessuno di loro aveva parcheggiato lì. Quattro impiegati che il giorno prima erano stati al lavoro adesso erano fuori, ma le loro auto non corrispondevano alla descrizione della berlina.

I due poliziotti adesso stavano interrogando la guardia che aveva notato l'auto sperando di scoprire qualche altro dettaglio che li aiutasse a rintracciarla.

Bob Shelton domandò: «E doveva *per forza* appartenere a qualcuno che lavora per la compagnia?»

«Sicuro», confermò la guardia. «Ci vuole un tesserino della compagnia, per accedere a questo parcheggio.»

«E i visitatori?» domandò Bishop.

«No, loro parcheggiano davanti.»

Bishop e Shelton si scambiarono un'occhiata preoccupata. Gli indizi non stavano conducendo da nessuna parte. Una volta lasciata l'UCI, si erano fermati al quartier generale di San José per ritirare una copia della foto segnalatica di Holloway inviata dalla polizia di stato del Massachusetts. Il ricercato era un ragazzo magro, capelli castano scuro e apparentemente privo di segni particolari; era identico a centomila altri giovani della Silicon

Valley. Ramirez e Morgan avevano interrogato l'unico impiegato dell'Ollie's Theatrical Supply di Mountain View, ma lui non aveva riconosciuto Phate dalla foto.

All'UCI la squadra aveva trovato un'unica pista: un riferimento a Phate scovato dal bot di Gillette, come aveva raccontato a Bishop Linda Sanchez al telefono. Ma anche quello si era rivelato un vicolo cieco.

Bulgaria, pensò Bishop amaramente, ma che razza di caso è *questo*?

Il detective si rivolse alla guardia giurata: «Un'ultima domanda. Come mai ha notato quella macchina?»

«Mi scusi?»

«È un parcheggio. È naturale che un'auto sia ferma lì. Perché ha fatto caso proprio a quella berlina?»

«Be', perché *non* è naturale che le auto siano parcheggiate là in fondo. Era un sacco di tempo che non ne vedevo una lì, da quella parte.» Si guardò attorno per assicurarsi che non vi fosse nessun altro oltre a lui e ai due agenti, quindi aggiunse: «Vedete, la compagnia non sta andando molto bene. Ci sono stati dei tagli al personale e siamo rimasti in quaranta. L'anno scorso eravamo quasi duecento. Adesso l'intero staff può parcheggiare davanti al palazzo, c'è un sacco di spazio. Anzi, il presidente incoraggia gli impiegati a farlo, in modo da mascherare il fatto che la Internet Marketing è in cattive acque.» Abbassò la voce: «Se volete sapere come la penso, questa roba del dot.com non è la gallina dalle uova d'oro che tutti credono. Per quanto mi riguarda sto cercando un lavoro alla Costco. Vendita al dettaglio... questo sì che è il lavoro del futuro».

Bene, si disse Frank Bishop, lanciando uno sguardo in direzione del Vista's Grill. Pensaci un attimo: un'unica auto parcheggiata qui quando dovrebbe essere parcheggiata in un altro posto. Deve significare qualcosa.

Per un attimo fu attraversato da un pensiero che però gli sfuggì.

Ringraziarono la guardia e tornarono alla macchina, camminando sul sentiero di ghiaia che attraversava i giardini circostanti il palazzo.

«Una perdita di tempo», disse Shelton.

Era la pura verità: la maggior parte delle indagini è una perdita di tempo, perciò non sembrava particolarmente scoraggiato.

Pensa, si ripeté Bishop.

Deve significare qualcosa.

Era tardo pomeriggio e alcuni impiegati stavano percorrendo il sentiero diretti al parcheggio anteriore. Poco più avanti, Bishop notò un uomo d'affari sulla trentina che camminava in silenzio accanto a una donna con un

tailleur dal taglio severo. All'improvviso, l'uomo si voltò e prese la donna per mano. I due scoppiarono a ridere, sparirono in un gruppo di cespugli di lillà, e lì si abbracciarono appassionatamente e si baciaron.

Vedendo quella coppia, Bishop pensò alla sua famiglia e si chiese quanto tempo avrebbe potuto dedicare alla moglie e al figlio quella settimana. Sapeva che sarebbe stato ben poco.

Poi, come capitava talvolta, due pensieri si fusero nella sua mente per dare vita a un terzo.

Deve...

Si fermò di colpo.

... significare qualcosa.

«Andiamo», disse Bishop, e tornò di corsa da dove erano venuti. Molto più magro di Shelton ma non molto più in forma, arrivò senza fiato al palazzo della compagnia, la camicia ancora una volta quasi completamente fuori dai pantaloni.

«Dove diavolo stiamo andando?» ansimò il suo collega.

Ma il detective non rispose. Corse attraverso l'atrio della Internet Marketing e tornò all'ufficio risorse umane. Ignorò la segretaria che, vedendolo entrare in quel modo, si alzò in piedi allarmata, e spalancò la porta dell'ufficio della direttrice, dove la donna stava parlando con un giovane, probabilmente un colloquio di lavoro.

«Detective», disse la donna, sorpresa, notando lo sguardo allarmato di Bishop. «Cosa c'è?»

Lui cercò di riprendere fiato. «Devo farle qualche altra domanda sui suoi impiegati.» Lanciò un'occhiata al giovanotto. «In privato, se possibile.»

«Le dispiace?» La donna fece un cenno e il ragazzo lasciò timidamente l'ufficio.

Shelton chiuse la porta.

«Che genere di domande vuole farmi? Sul personale?»

«No: domande *personali*.»

Capitolo 00001111 / 15

Questa è la terra della realizzazione, la terra dell'abbondanza.

La terra di Re Mida, dove si fabbrica l'oro non con gli astuti trucchi di Wall Street né con i muscoli dell'industria del Midwest, bensì con la pura immaginazione.

Questa è la terra in cui alcune segretarie e alcuni custodi sono diventati

miliardari comprando le azioni giuste, mentre altri viaggiano tutta la notte sull'autobus numero 22 che percorre la strada tra San José e Menlo Park solo per dormire qualche ora, come un terzo dei senz'atetto di questa zona; hanno lavori a tempo pieno ma non possono permettersi di sborsare un milione di dollari per una minuscola villetta o tremila dollari al mese per l'affitto di un appartamento.

Questa è la Silicon Valley, la terra che ha cambiato il mondo.

La contea di Santa Clara, una valle verde ampia quaranta chilometri per quindici, come per una premonizione era stata battezzata «La Valle delle Delizie del Cuore», anche se la gioia a cui si faceva riferimento quando quella frase era stata conosciuta molti anni fa era culinaria e non tecnologica. Albicocche, prugne, nocciole e ciliegie crescevano in abbondanza nella terra fertile a ottanta chilometri a sud di San Francisco. La valle avrebbe potuto restare legata per sempre a quella produzione, come altre parti della California - Watsonville con i suoi carciofi, Gilroy con il suo aglio - se non fosse stato per l'impulsiva decisione, presa nel 1909 da un uomo di nome David Starr Jordan, il presidente della Stanford University, che si trovava proprio al centro della Santa Clara Valley, di investire del denaro in un'invenzione poco nota di Lee DeForrest.

Il tubo audion dell'inventore non era come il fonografo o il motore a combustione interna. Era il genere di innovazione che il grande pubblico non riusciva esattamente a capire; e infatti, all'epoca in cui venne annunciata, a nessuno sembrò interessare granché. Ma Jordan e altri ingegneri della Stanford erano convinti che quel congegno avrebbe potuto avere alcune applicazioni pratiche, e ben presto fu chiaro quanto avessero avuto ragione: l'audion fu il primo tubo a vuoto elettronico, grazie al quale nacquero la radio, la televisione, i radar, i monitor medici, i sistemi di navigazione e, infine, i computer.

Una volta che il piccolo potenziale dell'audion fu svelato, niente fu più come prima, in quella valle verdeggiante e placida.

La Stanford University divenne un allevamento di ingegneri elettronici, molti dei quali rimasero nella zona dopo la laurea, come per esempio David Packard e William Hewlett. Così come Russel Varian e Philo Farnsworth, le cui ricerche regalarono al mondo il primo televisore e le tecnologie su cui si sarebbero basati i radar e le microonde. I primi computer come l'ENIAC e l'Univac furono invenzioni della Costa Est, ma i loro limiti - dimensioni enormi e tubi a vuoto che emettevano un calore impressionante - fecero sì che molti innovatori si trasferissero in California, dove

varie compagnie stavano facendo progressi con un piccolo apparecchio noto come semiconduttore, ben più piccolo ed efficiente dei tubi. Robert Shockley, uno dei padri del semiconduttore, aprì qui il suo laboratorio, nel quale lavorarono decine di brillanti ingegneri destinati a rendere l'industria del computer ciò che è oggi. Gli allievi di Shockley e altri ricercatori fondarono la Fairchild Semiconductor nel 1958, e da quel momento in avanti il Mondo delle Macchine accelerò come un'astronave lanciata nello spazio, dall'IBM al PARC della Xerox all'Istituto di Ricerche di Stanford alla Intel alla Apple alle migliaia di compagnie dot.com che oggi costellano il rigoglioso paesaggio della valle.

La Silicon Valley...

Era il cuore di questa Terra Promessa che Phate ora stava attraversando - proprio nell'ora di punta *serale* -, diretto a sudest sulla 280, alla St. Francis Academy e al suo appuntamento con Jamie Turner.

Il lettore CD della Jaguar stava riproducendo la registrazione di un altro dramma, *l'Amleto*, interpretato di Laurence Olivier.

Recitando le parole all'unisono con l'attore, Phate imboccò un'uscita per San José e cinque minuti dopo raggiunse il cupo edificio in stile coloniale spagnolo che ospitava la St. Francis. Erano le 5,15 e gli restava più di un'ora per controllare la zona.

Parcheggiò in una polverosa strada commerciale, poco lontano dal cancello nord, dal quale Jamie aveva deciso di uscire. Spiegò una planimetria dell'ufficio urbanistica e rimase a studiarla per dieci minuti. Poi scese dall'auto e percorse lentamente il perimetro della scuola, osservando con attenzione le entrate e le uscite. Infine tornò alla Jaguar.

Alzando il volume del lettore CD, si appoggiò allo schienale e ascoltò le parole dell'attore, guardando affascinato i passanti. Per Phate non erano né più né meno reali del tormentato principe danese della tragedia di Shakespeare. Per un attimo si chiese se quello in cui stava vivendo fosse il Mondo delle Macchine o quello reale.

Udì una voce, forse la sua, forse no, recitare una versione leggermente diversa di una battuta dell'*Amleto*: «Che sublime capolavoro è la macchina. Quanto nobile nella sua ragione. Quanto infinita nelle sue risorse. Quanto espressiva e mirabile nelle sue movenze. Un angelo negli atti. Un Dio nell'intelletto».

Controllò il coltello e premette le dita attorno alla bottiglietta che conteneva il liquido dall'odore pungente; entrambi gli oggetti erano sistemati con cura nelle tasche della sua tuta da lavoro grigia che sulla schiena reca-

va le parole *AAA Pulizie e Manutenzione*, che lui stesso aveva minuziosamente ricamato.

Controllò l'orologio poi chiuse di nuovo gli occhi, abbandonandosi contro il sontuoso rivestimento di pelle del sedile. Pensò: Ancora venti minuti e poi Jamie Turner sgattaiolerà fuori dal cortile della scuola per incontrarsi con suo fratello.

Ancora venti minuti prima di scoprire se avrebbe vinto o perso quella partita.

Phate fece scivolare delicatamente il pollice sulla lama del coltello affilata come un rasoio e immaginò la voce di Olivier che ripeteva una battuta che probabilmente Shakespeare non avrebbe mai scritto: «L'Accesso è Dio, l'Accesso è Dio, l'Accesso è Dio...»

Con l'identità di Renegade334, Wyatt Gillette era rimasto a lurkare - ovvero a osservare senza intervenire - nella chatroom #hack. Stava studiando la sua preda, Triple-X. Prima di potersi servire del social engineering, bisogna conoscere il più possibile la persona che si vuole ingannare. Aveva riferito le sue osservazioni a Patricia Nance, la quale, seduta accanto a lui, aveva preso appunti su tutto ciò che aveva dedotto su Triple-X. Gillette sentì un profumo piacevole e si chiese se anche quello facesse parte del Piano di Patricia.

Fino a quel momento, di Triple-X avevano scoperto questo:

Si trovava da qualche parte all'interno del fuso orario del Pacifico (aveva fatto un riferimento all'happy hour di un bar poco lontano. Sulla Costa Ovest erano le 5,45 del pomeriggio).

Probabilmente si trovava nella California settentrionale (si era lamentato della pioggia, e, secondo la fonte meteorologica high-tech dell'UCI - il canale delle previsioni del tempo - i temporali sulla Costa Ovest quella settimana erano concentrati sulla zona della baia di San Francisco).

Era americano, non un ragazzino, e con ogni probabilità aveva studiato al college (la sintassi e la punteggiatura erano molto buone, per un hacker - troppo, per il tipico cyberpunk da liceo -, e l'uso che faceva dello slang era corretto, il che indicava che non era uno dei tanti hacker euro trash, che spesso tentavano di impressionare gli altri hacker usando espressioni gergali che venivano inevitabilmente massacrate).

Doveva trovarsi in un centro commerciale, in un cybercafé (aveva accennato a un paio di ragazze che aveva appena visto entrare da Victoria's Secret; anche il commento sull'happy hour sembrava confermare quella

conclusione).

Era un hacker serio e potenzialmente pericoloso (per questo si era collegato dal centro commerciale: i pirati informatici che si lanciavano in imprese rischiose tendevano a evitare di collegarsi dalle loro abitazioni, con le loro macchine).

Aveva un'alta opinione di sé e si considerava uno stregone e una sorta di fratello maggiore per i più giovani del gruppo. Gli piaceva spiegare gli aspetti esoterici dell'hacking ai novizi della chatroom, ma era ostile con chi credeva di saperla più lunga degli altri. Quando un giovane hacker si era vantato di conoscere alcune sottigliezze poco note del sistema operativo Linux, Triple-X gli aveva detto bruscamente che si sbagliava, e aveva concluso digitando: «LQFM, amico». Che stava a significare: «Leggiti quel fottuto manuale», ovvero, non infastidirci con i tuoi stupidi commenti o con le tue stupide domande.

Ora Gillette era quasi pronto a tracciare Triple-X.

Non è difficile trovare qualcuno nel Nulla Blu, se quel qualcuno non ha problemi a essere trovato. Se invece la preda è decisa a rimanere nascosta, quella poteva essere un'operazione ardua e spesso frustrante.

Per seguire a ritroso una connessione a Internet fino a raggiungere un computer, di solito è necessario uno strumento apposito - come l'HyperTrace di Gillette - ma anche un'analisi della linea telefonica.

Se il computer di Triple-X era collegato all'Internet provider che stava usando - America Online o Horizon On-Line, per esempio - direttamente con un cavo a fibra ottica o un qualche altro sistema ad alta velocità, e non con una linea telefonica, HyperTrace li avrebbe condotti con precisione fino al punto del centro commerciale in cui era seduto l'hacker.

Tuttavia, se la macchina di Triple-X era collegata alla rete via modem grazie a una normale linea telefonica, HyperTrace sarebbe riuscito ad arrivare solo al provider di Triple-X, e lì si sarebbe fermato. A quel punto sarebbe toccato ai responsabili del servizio sicurezza della compagnia telefonica rintracciare la chiamata dal service provider fino al computer di Triple-X. E per quell'evenienza era già stato inviato via fax alla compagnia telefonica un mandato che richiedeva quell'operazione.

Mott fece schioccare le dita, alzò gli occhi dal telefono e sogghignando annunciò: «Perfetto, la Pac Bell è pronta a tracciare».

«Benissimo, cominciamo», disse Gillette. Digitò un messaggio e premette enter. Sugli schermi di tutti coloro che erano collegati alla chatroom #hack comparve questo messaggio:

Renegade334: Ehi Triple come va.

Gillette naturalmente stava fingendo di essere qualcun altro. In quel caso aveva deciso di essere un hacker diciassettenne di Austin, nel Texas, dall'educazione approssimativa ma pieno di ardore adolescenziale; il genere di personaggio che avrebbe fatto sentire Triple-X a suo agio.

Triple-X: Bene, Renegade. Ho visto che stavi lurkando.

Nelle chatroom, si può vedere l'elenco delle persone collegate, 148 che partecipino o meno alla discussione. Con quell'affermazione Triple-X voleva ricordare a Gillette che era sempre all'erta, sottintendendo: Non fare il furbo con me.

Renegade33M: Sono a un terminale pubblico e la gente continua a passarmi vicino, mi fa incazzare.

Triple-X: Dove sei?

Gillette lanciò un'occhiata al canale delle previsioni del tempo.

Renegade334: Austin, amico che caldo del cazzo. Sei mai stato da queste parti.

Triple-X: Solo a Dallas.

Renegade334: Dallas una merda, viva Austin!!!!

«Siete tutti pronti?» chiese l'hacker. «Proverò a fare quattro chiacchiere con lui da solo.»

Gli altri annuirono. Sentì la gamba di Patricia Nance sfiorare la sua e colse un aroma floreale vicino a lui quando Linda Sanchez si sporse verso lo schermo. Stephen Miller sedeva accanto a lei. Gillette digitò una frase e premette enter:

Renegade334: Triple-che ne dici di passare in IM?

L'IM - instant messaging - avrebbe collegato le loro macchine in modo che nessun altro potesse partecipare alla loro conversazione. Una richiesta di passare all'IM avrebbe fatto pensare a Triple-X che Renegade avesse

qualcosa di illegale o di segreto da condividere con lui: una tentazione a cui pochi hacker avrebbero potuto resistere.

Triple-X: Perché?

Renegade334: non parliamone qui.

Un attimo dopo, una finestrella si aprì sullo schermo del computer di Gillette.

Triple-X: Che succede, amico?

«Lancialo», ordinò Gillette a Stephen Miller, che mise in funzione HyperTrace. Sul monitor apparve un'altra piccola finestra che conteneva una cartina della California settentrionale. Accompagnate da ping simili a quelli di un sonar che l'hacker conosceva così bene, sulla cartina comparvero alcune linee blu che serpeggiarono lungo la Costa Ovest mentre il programma ricostruiva la strada che dall'UCI portava a Triple-X.

«Lo sta tracciando», li informò Miller. «Il segnale va da qui a Oakland, a Reno, a Seattle...»

Renegade334: grazie amico. Il fatto è che ho un problema e ho paura. Ho un tizio alle calcagna e mi hanno detto che sei un grande stregone e che forse sai qualcosa.

Gillette sapeva benissimo che le lusinghe non erano mai abbastanza per l'ego di un hacker.

Triple-X: Che tipo?

Renegade334: Si chiama Phate.

Nessuna risposta.

«Coraggio, coraggio», lo esortò Gillette con un sussurro ansioso. Non sparire. Sono un ragazzino spaventato. Tu sei uno stregone. Aiutami...

Triple-X: Cosa ti ha fatto? Più o meno, voglio dire.

Gillette lanciò un'occhiata alla finestra di HyperTrace e notò che il programma era riuscito a ricostruire il percorso di Triple-X. Il segnale dell'hacker era rimbalzato per tutti gli Stati Uniti occidentali, ma alla fine si era fermato alla Bay Area Online Services, che si trovava a Walnut Creek, a

nord, poco lontano da Oakland.

«Ecco il suo service provider», esclamò Stephen Miller. «Usa una linea telefonica normale.»

«Dannazione», mormorò Patricia Nance. Questo significava che sarebbe stato necessario far intervenire la compagnia telefonica per trovare l'esatta ubicazione del computer davanti al quale sedeva Triple-X.

«Possiamo farcela», li informò Linda Sanchez, allegra come una cheerleader. «Trattienilo online, Wyatt.»

Tony Mott chiamò la Bay Area Online e spiegò la situazione al capo della sicurezza, il quale a sua volta chiamò i tecnici che avrebbero collaborato con la Pacific Bell e tracciato la connessione.

Mott ascoltò per qualche istante quindi disse agli altri: «La Pac Bell è al lavoro. Ma è una zona di grande traffico. Potrebbero volerci dieci o quindici minuti».

«Troppo, troppo!» protestò Gillette. «Digli di sbrigarsi.»

Ma, grazie alla sua esperienza di phone phreaks, Gillette sapeva che purtroppo gli impiegati della compagnia telefonica avrebbero dovuto correre fisicamente attraverso i commutatori - grandi stanze piene di relai elettrici - per seguire direttamente le connessioni, in modo da risalire alla fonte della chiamata.

**Renegade334: Ho sentito di quel suo programma veramente solido voglio dire veramente e l'ho visto online e gli ho chiesto di parlar-mene e lui mi ha mandato al diavolo. Poi Hanno cominciato a succedere cose strane e ho sentito parlare di quel codice che lui ha scritto chiamato trapdoor e adesso sono completamente in parano-
noya.**

Una pausa, poi:

Triple-X: Allora che cosa vuoi sapere?

«È spaventato», affermò Gillette. «Lo sento.»

Renegade334: questo trapdoor, davvero lo fa entrare nella tua macchina e gli permette di vedere tutta la tua roba, intendo TUT-TA, senza che tu te ne accorga.

Triple-X: Non penso che esista veramente. Una specie di leggenda

urbana.

Renegade334: non so amico penso che sia vero, l'ho visto mentre APRIVA i miei cazzo di file e non ero di certo io.

«Sta cercando di tracciarci», disse Miller.

Triple-X, come Gillette aveva previsto, stava usando una sua versione di HyperTrace per fare un controllo su Renegade334. L'anonymizer compilato da Stephen Miller, comunque, avrebbe fatto credere a Triple-X che il computer di Renegade si trovasse ad Austin. L'hacker evidentemente credette a quel responso visto che non si scollegò.

Triple-X: Che ti importa di lui? Sei a un terminale pubblico. Non può entrare nei tuoi file personali da lì.

Renegade334: sono qui oggi perché quegli stronzi dei miei mi hanno portato via il Dell per una settimana per punirmi per i miei voti. A casa ero online e la tastiera funzionava di merda e poi i file hanno cominciato ad aprirsi da soli. Ho dato fuori di testa. Seria-mente.

Un'altra lunga pausa. Infine l'hacker rispose:

Triple-X: Fai bene ad avere paura. Conosco Phate.

Renegade334: Ah sì, e come?

Triple-X: Ho fatto due chiacchiere con lui in una chatroom. Mi ha aiutato a fare il debug di un programma. Abbiamo scambiato qualche warez.

«Questo tizio vale oro», sussurrò Tony Mott.

Patricia Nance disse: «Forse conosce persino l'indirizzo di Phate. Chiediglielo.»

«No», disse Gillette. «Dobbiamo essere cauti.»

Per un attimo sullo schermo non comparvero nuovi messaggi, poi:

Triple-X: BRB

Gli habitués delle chatroom avevano sviluppato una serie di abbreviazioni per numerose frasi in modo da poter digitare più velocemente. «BRB» significava Be right back, torno subito.

«Sta scappando?» chiese la Sanchez.

«La connessione è ancora aperta», rispose Gillette. «Forse è solo andato

in bagno un attimo. Dite a quelli della Pac Bell di non fermarsi.»

Si appoggiò allo schienale della sedia che cigolò rumorosamente. Trascorse qualche istante. Il messaggio sullo schermo rimase immutato.

BRB.

Gillette lanciò un'occhiata a Patricia, che stava aprendo la borsa. La vide prendere il suo indurente per unghie e cominciare ad applicarselo.

Il cursore continuò a pulsare. Lo schermo rimase vuoto.

I fantasmi erano tornati, e questa volta erano tanti.

Jamie Turner poteva sentirli mentre attraversava il corridoio della St. Francis Academy.

Be', quel suono probabilmente era prodotto solo da Booty o da uno degli insegnanti impegnato ad accertarsi che le finestre e le porte fossero ben chiuse. O forse era qualche studente che cercava un posto dove fumare una sigaretta o giocare con il Game Boy.

Ma aveva già pensato ai fantasmi prima e stava pensando ai fantasmi anche adesso: gli indiani torturati a morte, e lo studente e l'insegnante che un paio d'anni prima erano stati assassinati da un maniaco che si era introdotto nella scuola: quello che, ora Jamie se ne rendeva conto, si era unito alla popolazione spiritica del luogo facendosi sparare dai poliziotti nella vecchia mensa.

Jamie Turner era senza alcun dubbio un figlio del Mondo delle Macchine - un hacker e uno scienziato -, e *sapeva* che fantasmi, spiriti e creature mitiche non esistevano. Allora perché era così dannatamente spaventato?

Ebbe uno strano pensiero. Si chiese se forse grazie ai computer la nostra vita non fosse ritornata a un'epoca antica, magica e superstiziosa. I computer facevano sembrare il mondo un luogo uscito da uno di quei romanzi ottocenteschi di Washington Irving o Edgar Allan Poe. *Sleepy Hollow* o *The House of Seven Gables*, roba del genere. Prima dei computer, molto tempo prima, nei Sessanta e Settanta, la vita era visibile, comprensibile. Adesso però era nascosta. C'erano il Web, il codice, i bot, gli elettroni e mille cose che non si potevano vedere... proprio come i *fantasmi*. Potevano fluttuare attorno a noi, apparire dal nulla, e *agire*.

Jamie cercò di scacciare quei pensieri spaventosi e continuò a percorrere i corridoi bui della St. Francis Academy che sapevano di intonaco ammuffito. Le conversazioni ovattate e la musica che provenivano dalle stanze degli studenti si andavano affievolendo. Il ragazzo lasciò il dormitorio, scivolò oltre la palestra e si inoltrò nei recessi bui dell'edificio.

Fantasmi...

No, non pensarci! si impose.

Pensa a Santana, pensa a uscire con tuo fratello, alla serata fantastica che ti aspetta.

Pensa ai lasciapassare per il backstage.

Il ragazzo raggiunse una porta antincendio, quella che conduceva in giardino.

Si guardò attorno. Nessuna traccia di Booty, nessuna traccia degli altri insegnanti che di tanto in tanto si aggiravano per i corridoi come guardie in un film sui prigionieri di guerra.

Inginocchiandosi, Jamie Turner osservò la sbarra sulla porta come un lottatore intento a soppesare l'avversario.

Attenzione: Porta protetta da allarme.

Se non avesse disattivato l'allarme, se l'allarme si fosse messo a suonare quando avesse aperto la porta, in tutta la scuola si sarebbero accese luci abbaglianti e la polizia e i vigili del fuoco sarebbero arrivati lì nel giro di pochi minuti. A quel punto avrebbe dovuto affrettarsi a tornare in camera sua e la serata sarebbe stata definitivamente rovinata.

Il programma di Jamie - con un piccolo aiuto da parte dell'esercito degli Stati Uniti - aveva decifrato la password di Booty, grazie alla quale avrebbe potuto raggiungere il cancello esterno, uscire e incontrarsi con suo fratello. Ma doveva superare ancora quella barriera, la porta antincendio. Spiegò un foglietto di carta su cui era tracciato lo schema dell'allarme, che il servizio di manutenzione gli aveva gentilmente inviato (be', in realtà lo aveva mandato all'installatore di Oakland).

Diresse lo stretto fascio luminoso della piccola torcia sul foglietto e studiò ancora una volta il diagramma. Poi accarezzò il metallo della sbarra, osservando il funzionamento del meccanismo che metteva in azione l'allarme, la posizione delle viti, il modo in cui erano nascosti i cavi elettrici. Rapidamente confrontò ciò che vedeva con lo schema che aveva scaricato.

Trasse un profondo respiro.

Pensò a suo fratello.

Inforcando gli occhiali infrangibili per proteggere i suoi preziosi occhi, Jamie Turner si infilò una mano in tasca ed estrasse l'astuccio di plastica che conteneva i suoi strumenti. Scelse un cacciavite Phillip's. Aveva tutto il tempo, si disse. Non doveva avere fretta.

Pronto per il rock and roll...

Capitolo 00010000 / 16

Frank Bishop parcheggiò la Ford blu davanti alla modesta casa coloniale che si ergeva su un ordinato rettangolo di terra - un ottavo di acro, stimò il detective - che doveva valere comunque oltre un milione di dollari.

Bishop notò una berlina Lexus chiara parcheggiata nel vialetto.

Lui e Shelton raggiunsero la porta e bussarono. Aprì una donna sulla quarantina tutt'altro che attraente che indossava un paio di jeans a una camicia a fiori sbiadita. Dall'interno della casa giungeva un profumo di cipolle e carne. Erano le 6,00 del pomeriggio - l'ora di cena anche per la famiglia di Bishop - e il detective venne assalito dalla fame. Si rese conto di non aver messo niente sotto i denti da quella mattina.

«Sì?» chiese la donna.

«Lei è la signora Cargill?»

«Sì, sono io. Posso aiutarvi?» Era più cauta, adesso.

«Suo marito è in casa?» domandò Bishop mostrandole il distintivo.

«Ehm, io...»

«Cosa c'è, Kath?» Un uomo tarchiato che indossava dei pantaloni di tela e una camicia rosa li raggiunse sulla porta tenendo in mano un bicchiere di scotch. Quando notò i distintivi dei due detective, fece sparire il liquore, posando il bicchiere su un tavolino nell'ingresso.

Bishop disse: «Possiamo parlare per qualche minuto, signore?»

«Di cosa si tratta?»

«Cosa succede, Jim?»

Lui le lanciò un'occhiata, irritato. «Non lo so. Se lo sapessi non lo avrei chiesto, non ti pare?»

Con un'espressione cupa sul volto, lei si fece da parte.

«Non ci vorrà molto», lo tranquillizzò Bishop, poi, con il collega, si allontanò lungo il vialetto fino a trovarsi a una distanza tale da non essere sentiti dalla donna, e si fermarono.

Cargill seguì i detective. Bishop domandò: «Lei lavora per la Internet Marketing di Cupertino, giusto?»

«Sono il responsabile regionale delle vendite. Che cosa...»

«Abbiamo ragione di credere che lei possa aver visto un veicolo che stiamo cercando di rintracciare nell'ambito delle indagini su un omicidio. Ieri, verso le sette di sera, quest'auto era ferma nel parcheggio dietro il Vesta's Grill, di fronte all'edificio della vostra compagnia. E noi pensiamo che lei possa averla notata.»

L'uomo scosse la testa. «La nostra direttrice dell'ufficio risorse umane me lo ha già chiesto ma, come ho detto anche a lei, io non ho visto niente. Non ve lo ha riferito?»

«Certo, signore», replicò Bishop con calma. «Ma ho motivo di credere che lei non abbia detto la verità.»

«Ehi, aspetti un attimo...»

«A quell'ora lei si trovava nella sua auto ferma nel parcheggio dietro la compagnia, ed era impegnato in attività extraconiugali con Sally Jacobs, dell'ufficio contabile della Internet Marketing.»

L'impagabile espressione sconvolta dell'uomo si tramutò in orrore, e Bishop fu certo di aver fatto centro. Tuttavia, com'era prevedibile, Cargill disse: «Tutte stronzate». Rifletté un attimo sul modo migliore per convincere i detective della sua credibilità, quindi aggiunse: «Chiunque vi abbia riferito una cosa simile ha mentito. Sono sposato da diciassette anni. Oltretutto Sally Jacobs... se la vedeste sapreste che la vostra insinuazione è ridicola. È la ragazza più brutta del sedicesimo piano».

Bishop sapeva di non avere molto tempo. Ripensò a ciò che Wyatt Gillette aveva detto di Access: il killer designato doveva assassinare il maggior numero possibile di persone in una settimana. Phate avrebbe potuto essere già vicino alla sua prossima vittima. In tono brusco, aggiunse: «Signore, la sua vita privata non mi interessa. Ieri lei ha visto una macchina parcheggiata dietro il Vesta's. Apparteneva all'uomo che pensiamo sia l'assassino e ho bisogno di sapere che genere di macchina fosse».

«Ma io *non ero là*», insistette Cargill, guardando in direzione della casa. Il volto di sua moglie faceva capolino da dietro le tendine di pizzo di una finestra.

«Invece sì. E ha anche potuto vedere quella macchina», lo contraddisse il detective.

«No, si sbaglia», ringhiò l'uomo.

«Non mi sbaglio. Lasci che le spieghi perché so che lei era là.»

Cargill emise una risata cinica.

«Una berlina chiara, un modello recente - proprio come la sua Lexus - era parcheggiata sul retro della Internet Marketing ieri, attorno all'ora in cui la vittima è stata rapita dal Vesta's», puntualizzò Bishop. «Ora, so che il presidente della compagnia incoraggia gli impiegati a parcheggiare davanti all'edificio in modo che i clienti non si accorgano che siete stati costretti ad apportare dei tagli all'organico. Quindi, l'unica ragione logica per cui qualcuno avrebbe dovuto posteggiare sul retro era per non essere visto».

dal palazzo o dalla strada. Per fare qualcosa di illecito come l'uso di sostanze stupefacenti o qualcosa di sconveniente come avere un rapporto sessuale clandestino.»

Cargill smise di sorridere.

Bishop continuò: «Dal momento che si tratta di un parcheggio riservato, chiunque si fosse fermato lì doveva essere per forza un impiegato della compagnia, non un visitatore. Ho chiesto alla direttrice del personale chi tra gli impiegati della Internet Marketing che possiedono una berlina chiara abbia un problema di droga o una relazione. E la direttrice mi ha detto che lei, signor Cargill, ha una relazione con Sally Jacobs. Relazione della quale, tra l'altro, tutti all'interno della compagnia sono al corrente».

Abbassando la voce al punto che il poliziotto dovette sporgersi in avanti per riuscire a udirlo, l'uomo rispose: «Stronzate, chiacchiere da ufficio... sono solo questo».

Dopo ventidue anni di servizio, Bishop era una sorta di macchina della verità ambulante. Proseguì. «Ora, se un uomo si ferma in compagnia della sua amante...»

«Non è la mia amante!»

«... in un parcheggio, deve controllare tutte le macchine vicine per assicurarsi che non si tratti dell'auto di sua moglie o di un conoscente. Che modello era?»

«Vorrei potervi aiutare...»

Fu Bob Shelton a intervenire, adesso. «Non abbiamo più tempo per queste cazzate, Cargill.» Si rivolse a Bishop: «Andiamo a prendere questa Sally e portiamola qui. Forse, quando saranno insieme, riusciranno a ricordarsi qualcosa di più».

I due detective avevano già parlato con Sally Jacobs - che era ben lontana dall'essere la più brutta ragazza del sedicesimo piano, o di qualsiasi altro piano del palazzo - la quale aveva ammesso di avere una relazione con Cargill. Ma dal momento che era single e che, per qualche oscura ragione, era innamorata di quell'idiota, era molto meno paranoica di lui e non si era presa il disturbo di controllare se nei paraggi non c'era qualcuno di sua conoscenza. Le era sembrato di ricordare di aver visto un'auto ma non era riuscita a ricordarsi esattamente la marca. Bishop le aveva creduto.

«Volete portarla qui?» chiese Cargill, scandendo le parole. «Sally?»

Bishop fece un cenno a Shelton e i due detective fecero per allontanarsi. Poi si voltò a guardare l'uomo e disse: «Torniamo tra poco».

«No, vi prego», li implorò Cargill.

I poliziotti si fermarono.

Cargill contrasse il volto in una smorfia sofferente. I più colpevoli hanno sempre l'aria da vittime innocenti. «Era una Jaguar convertibile. Un modello recente. Grigia o color argento. Capotte nera.»

«Numero di targa?»

«Aveva una targa della California, ma non ho notato il numero.»

«Aveva già visto la Jaguar in quella zona?»

«No, mai.»

Bishop annuì; lui e Shelton si voltarono pronti ad andarsene.

A quel punto, sul volto di Cargill comparve un sorrisetto cospiratorio. Si strinse nelle spalle e indicò la casa con un cenno. «Insomma, agente, parlando da uomo a uomo, sa com'è... Non è necessario che qualcun altro sappia di questa storia.» Guardò di nuovo la casa, indicando sua moglie.

Bishop mantenne un'espressione gentile. «Non c'è problema, signore», lo tranquillizzò.

«Grazie», rispose l'uomo d'affari, palesemente sollevato.

«Tranne che per la dichiarazione definitiva», aggiunse il detective. «In quella, *ci sarà* un riferimento alla sua relazione con la signorina Jacobs.»

«Dichiarazione?» chiese Cargill a disagio.

«L'ufficio prove gliene invierà una copia per posta.»

«Per posta? Vuol dire qui, a casa?» domandò l'uomo quasi senza fiato,

«È la legge», affermò Shelton. «Bisogna dare a ogni testimone una copia della sua dichiarazione definitiva.»

«Non potete farlo.»

Poco incline a sorridere sia per natura sia a causa delle circostanze, Bishop disse: «Dobbiamo farlo, signore, come le ha spiegato il mio collega. Mi spiace, ma la legge è legge.»

«Verrò a ritirarla io al vostro ufficio...»

«Deve essere inviata per posta: arriva direttamente da Sacramento. La riceverà entro qualche mese.»

«*Qualche mese?* Ma non potete dirmi esattamente quando?»

«Non lo sappiamo nemmeno noi. Potrebbe arrivare la prossima settimana come in agosto. Le auguro una buona serata. E grazie per la collaborazione, signore.»

I due detective si affrettarono a tornare alla loro Crown Victoria blu scuro, lasciando l'uomo d'affari a elaborare piani intricati per intercettare la posta per i prossimi due o tre mesi, in modo da impedire che la moglie leggesse il rapporto.

«L'ufficio prove?» chiese Shelton inarcando un sopracciglio.

«Mi sembrava che suonasse bene.» Bishop fece un cenno e scoppiò a ridere insieme con il collega.

Bishop telefonò alla centrale per richiedere un controllo urgente sulla macchina di Phate. Quella richiesta avrebbe fornito un elenco di tutti i rapporti della motorizzazione che avevano a che fare con una Jaguar convertibile ultimo modello, grigia o color argento. Sapeva che se Phate aveva usato quell'auto per commettere il suo crimine doveva essere rubata o registrata sotto falso nome a un indirizzo falso, il che significava che la ricerca alla motorizzazione probabilmente non sarebbe stata d'aiuto. Ma una verifica urgente avrebbe avvertito ogni stato, ogni contea e ogni agente della California settentrionale di riferire immediatamente ogni avvistamento di una macchina che corrispondeva a quella descrizione.

Fece un cenno a Shelton, il guidatore più aggressivo - e più veloce - dei due, di mettersi al volante.

«Torniamo all'UCI», ordinò.

Shelton, come riflettendo ad alta voce, commentò: «Quindi il nostro uomo guida una Jaguar. Ragazzi, non è proprio un hacker qualsiasi».

Ma questo, pensò Bishop, lo sapevamo già.

Triple-X finalmente ritornò.

Triple-X: Scusa, amico. C'era un tizio che voleva sapere come crackare la password di uno screensaver. Perdente del cazzo.

Nei minuti che seguirono, Gillette, continuando a impersonare il teenager texano alienato, raccontò a Triple-X di come aveva sconfitto la password dello screensaver di Windows e lasciò che l'hacker gli elargisse qualche consiglio su come farlo in modo più efficace.

Gillette si stava genuflettendo in forma digitale davanti al guru quando la porta dell'UCI si aprì. Frank Bishop e Bob Shelton fecero il loro ingresso.

La Nance li informò in tono eccitato: «Stiamo per rintracciare Triple-X. È in un cyber café all'interno di un centro commerciale in questa zona. Dice di conoscere Phate».

«Sì, ma non ha ancora fornito informazioni concrete sul suo conto. Sa qualcosa ma è spaventato. Comunque stiamo per trovarlo», precisò l'hacker.

«La Pac Bell e la Bay Area Online dicono che hanno bisogno di altri cinque minuti», disse Tony Mott, ascoltando attraverso l'auricolare. «Stanno restringendo il campo delle ricerche. A quanto pare potrebbe essere ad Atherton, a Menlo Park o a Redwood City.»

Bishop disse: «Quanti centri commerciali possono esserci lì? Mandiamo una squadra tattica nella zona».

Bob Shelton fece una telefonata e alla fine annunciò: «Sono già per strada. Saranno lì tra cinque minuti».

«Coraggio, coraggio», esclamò Mott rivolto al monitor, giocherellando con il calcio squadrato della sua pistola argentea.

Leggendo sullo schermo, Bishop incalzò Gillette: «Riporta la conversazione su Phate. Prova a fargli dire *qualcosa* di concreto».

Renegade334: amico questo tizio phate, c'è qualcosa che posso fare voglio dire per fermarlo. Mi piacerebbe fargliela pagare.

Triple-X: Ascolta. Non riuscirai mai a fottere Phate. Ma lui riuscirà a fottere TE.

Renegade334: Tu credi?

Triple-X: Phate è come la morte che camminai amico. Lo stesso vale per il suo amico Shawn. Sta' lontano da loro. Se Phate ti ha beccato con Trapdoor, brucia il tuo hard disk e ricomincia da zero. Cambia nickname.

Renegade334: Pensi che riesca a trovarmi anche in texas? dove vive?

«Bene», mormorò Bishop.

Ma Triple-X non rispose subito. Dopo qualche istante, sullo schermo apparve questo messaggio:

Triple-X: Non penso che arriverebbe fino ad Austin. Ma devo dirti una cosa, amico...

Renegade334: Cosa?

Triple-X: Non sei al sicuro nemmeno nel nord della California, e cioè dove ti trovi in questo esatto momento, poser del cazzo!!!!

«Merda, ci ha fregati!» ringhiò Gillette. Come diavolo c'era riuscito?

Renegade334: Ehi amico io sono in Texas.

Triple-X: «Ehi amico» no, non sei in Texas. Controlla i tempi di risposta del tuo anonymizer. ESAD!

Triple-X si scollegò.

«Dannazione», disse Patricia Nance.

«Se n'è andato», ringhiò Gillette a Bishop, e sbatté con rabbia il palmo della mano sulla scrivania.

Il detective guardò l'ultimo messaggio che era comparso sullo schermo. «Cosa intende dire con tempi di risposta?»

Gillette non glielo spiegò subito. Digitò qualche comando ed esaminò l'anonymizer creato da Miller.

«Maledizione», mormorò quando si rese conto di quel che era successo. Triple-X aveva tracciato il computer dell'UCI seguendo lo stesso metodo usato da Gillette per trovare *lui*. L'anonymizer aveva detto a Triple-X che Renegade si trovava ad Austin, ma l'hacker aveva eseguito un controllo ulteriore che gli aveva rivelato che il tempo impiegato dai ping a raggiungere e a lasciare il computer di Renegade era troppo breve perché gli elettroni riuscissero ad andare e tornare dal lontano Texas.

Quello era un errore molto grave, per un hacker: sarebbe bastato un semplice kludge per includere un breve ritardo nell'anonymizer e dare l'impressione che Renegade si trovasse a centinaia di chilometri di distanza. Gillette non riusciva a capire come Miller avesse potuto non pensarci.

«Oh, no», esclamò Miller, scuotendo la testa quando si rese conto del suo errore. «È tutta colpa mia. Mi dispiace... non ci ho pensato.»

Infatti, accidenti a te, non ci hai pensato affatto, ribatté mentalmente Gillette.

Ci erano andati così vicini!

Scoraggiato, Bishop ordinò: «Richiama la squadra SWAT».

Shelton prese il cellulare e telefonò alla centrale.

«Quella sigla che Triple-X ha usato alla fine, 'ESAD'. Che cosa significa?» domandò Bishop.

«È solo un saluto amichevole», rispose Gillette in tono amaro. «Significa *'Eat shit and die'*, mangia la mia merda e crepa.»

«Brutto carattere», commentò Bishop.

Il suo cellulare prese a squillare e il detective rispose: «Sì?» poi chiese bruscamente: «Dove?» Scarabocchiò qualche appunto e infine disse in tono perentorio: «Mandate ogni unità disponibile in zona. Immediatamente. Chiamate anche la polizia metropolitana di San José. *Sbrigatevi!*»

Chiuse la comunicazione e guardò i membri della squadra. «La ricerca del veicolo ha dato un risultato. Un poliziotto della stradale a San José ha notato una Jaguar grigia ultimo modello parcheggiata in uno dei loro distretti occidentali, circa mezz'ora fa. È un vecchio quartiere dove non si vedono spesso macchine così costose.» Si avvicinò alla cartina e tracciò una X sull'incrocio dov'era stata vista l'auto.

Shelton disse: «Conosco abbastanza bene quella zona. Ci sono molti condomini. Qualche *bodega*, qualche magazzino. Non è certo un quartiere di lusso».

Bishop indicò un piccolo riquadro sulla cartina. Gillette notò che recava la scritta «St. Francis Academy».

«Ti ricordi di quegli omicidi avvenuti qualche anno fa?» domandò il detective a Shelton.

«Certo.»

«Uno psicopatico si era introdotto nella scuola e aveva ucciso un paio di studenti o di insegnanti. Dopo l'incidente, il preside aveva fatto installare sistemi di sicurezza high-tech di ogni genere. Ne avevano parlato tutti i giornali.» Con un cenno indicò la lavagna bianca. «A Phate piacciono le sfide, ricordate?»

«Gesù», mormorò Shelton, infuriato. «Se la prende anche con i ragazzini, adesso.»

Bishop afferrò il telefono e avvertì la centrale di un possibile assalto in atto.

Nessuno osò dirlo ad alta voce ma tutti stavano pensando a una sola cosa: la Jaguar era stata segnalata mezz'ora prima. Il che aveva dato a Phate una comoda mezz'ora in più per continuare il suo macabro gioco.

Era proprio come la vita, pensò Jamie Turner.

Senza fanfare, senza ronzii, senza emettere nemmeno il più debole clic, la luce dell'allarme antincendio che sovrastava la porta si spense.

Nel Mondo Reale non ci sono effetti speciali. Fai quello che devi fare e non c'è niente a commemorare l'avvenimento se non una luce che si spegne silenziosamente.

Jamie si alzò in piedi e ascoltò con attenzione. Dai corridoi lontani della St. Francis Academy giungeva un'eco di musica, di risate e frammenti di una discussione a un talk-show radiofonico.

E lui si stava lasciando tutto alle spalle, pronto a trascorrere una serata memorabile con suo fratello.

Socchiuse la porta.

Silenzio. Niente allarmi, niente grida di Booty.

Il profumo dell'aria fresca, fragrante d'erba, gli riempì le narici, e gli riportò alla mente quelle lunghe, lunghe ore dopo cena a casa dei suoi genitori, a Mill Valley, durante l'estate. Suo fratello Mark era a Sacramento per lavoro, incapace di sopportare anche una breve visita a casa. Quelle serate interminabili... Sua madre che gli dava dessert e merendine per tenerlo fuori dai piedi, suo padre che gli diceva «Va' fuori a giocare», mentre loro e i loro amici, dopo aver alzato il gomito, si raccontavano storie inutili che diventavano sempre più sconclusionate.

Va' fuori a giocare...

Come se fosse stato un fottutissimo bambino dell'asilo!

Be', Jamie non era andato fuori a giocare. Era andato *dentro*, e, da vero hacker, era rimasto attaccato al computer per l'intera notte.

Erano questi i ricordi che l'aria fresca della primavera risvegliava in lui. Ma in quel momento era immune ai ricordi. Era eccitato sia perché era riuscito a disattivare l'allarme sia perché avrebbe passato la serata con suo fratello.

Bloccò la serratura con un pezzo di nastro adesivo in modo da poter rientrare finito il concerto.

Rimase ancora un attimo ad ascoltare. Niente passi, niente Booty, niente fantasmi. Uscì.

Il suo primo passo verso la libertà.

All'improvviso la mano di un uomo si materializzò dal nulla e gli tappò la bocca.

Dio dio dio...

Jamie cercò di divincolarsi ma il suo aggressore, che indossava l'uniforme da addetto alla manutenzione, era molto forte, e lo schiacciò al suolo senza difficoltà. Poi l'uomo gli tolse gli occhiali dalle spesse lenti infrangibili.

«Cos'abbiamo qui?» sussurrò l'assalitore, gettando a terra gli occhiali e accarezzando le palpebre del ragazzo.

«No, no!» gridò Jamie contro la mano muscolosa, cercando di alzare le braccia per proteggersi gli occhi. «Cosa vuoi farmi?»

L'uomo prese qualcosa da una tasca della tuta. Sembrava una bottiglietta spray. L'avvicinò al volto di Jamie. Ma cosa...?

Uno schizzo di liquido lattiginoso gli raggiunse gli occhi.

Uno spaventoso bruciore cominciò un attimo dopo e il ragazzo prese a

piangere e a tremare, completamente in preda al panico. La sua più grande paura stava diventando realtà.

Jamie Turner scosse furiosamente la testa, tentando di sfuggire al dolore che invece peggiorò. Stava gridando «No, no, no» ma quelle parole erano soffocate dalla terribile morsa della mano che l'uomo gli premeva sulla bocca.

Capitolo 00010001 / 17

Frank Bishop e Wyatt Gillette oltrepassarono l'antico arco dell'ingresso della St. Francis Academy; le loro scarpe risuonavano sull'acciottolato.

Bishop fece un cenno di saluto a Huerto Ramirez e domandò: «È vero?»

«Sì, Frank. Mi dispiace. È scappato.»

Ramirez e Tim Morgan, che stava interrogando i testimoni per le strade che circondavano la scuola, erano stati i primi ad accorrere sulla scena del crimine.

Ramirez si voltò e accompagnò Bishop, Gillette, Bob Shelton e Patricia Nance all'interno della scuola. Dietro di loro c'era Linda Sanchez che stava trascinando una grande valigia con le rotelle.

Fuori c'erano due ambulanze e una decina di auto della polizia; le loro luci rischiaravano silenziosamente la sera. Un nutrita folla di curiosi si era fermata sul marciapiede dall'altra parte della strada.

«Cos'è successo?» gli chiese Shelton.

«La Jaguar era davanti a quel cancello.» Indicò un cortile separato dalla strada da un alto muro. «Noi ci siamo avvicinati il più silenziosamente possibile ma lui a quanto pare ci ha sentiti, è corso fuori dalla scuola ed è riuscito a scappare. Abbiamo organizzato dei posti di blocco a otto e a sedici isolati di distanza, ma è riuscito a eluderli.»

Mentre percorrevano i corridoi immersi nella semioscurità, la Nance si avvicinò a Gillette. Per un attimo sembrò sul punto di dire qualcosa, ma poi cambiò idea e rimase in silenzio.

Gillette non vide in giro nemmeno uno studente; forse gli insegnanti avevano ordinato loro di restare nelle stanze fino all'arrivo dei genitori e dei consulenti.

«Quelli della scientifica hanno trovato qualcosa?» chiese Bishop a Ramirez.

«Niente che ci fornisca l'indirizzo del killer.»

Imboccarono un corridoio in fondo al quale si trovava una porta aperta.

Fuori c'erano decine di agenti e diversi tecnici della scientifica. Ramirez guardò Bishop e poi gli sussurrò qualcosa. Bishop annuì e si rivolse a Gillette: «Non è un bello spettacolo. Lo ha ucciso come Andy Anderson e Lara Gibson. L'assassino ha usato di nuovo il coltello e ha colpito dritto al cuore. Ma sembra che la vittima ci abbia messo un po' a morire. Perché non aspetti fuori? Ti chiameremo quando avremo bisogno di farti esaminare il computer».

«Posso farcela.»

«Ne sei sicuro?»

«Sì.»

Bishop chiese a Ramirez: «Quanti anni aveva?»

«Quindici.»

Bishop guardò Patricia Nance inarcando un sopracciglio, come per chiederle se anche lei se la sentisse di entrare. Lei rispose: «È tutto a posto».

Varcarono la soglia della classe.

Benché avesse risposto senza scomporsi alla domanda di Bishop, Gillette si fermò di colpo per lo choc. C'era sangue dappertutto. Un'incredibile quantità di sangue: sul pavimento, sulle pareti, sulle sedie, sulle cornici, sulla lavagna e sulla cattedra. Il colore del sangue cambiava a seconda del materiale su cui era schizzato, e andava dal rosa acceso al nero.

Il cadavere giaceva sul pavimento, al centro della stanza, sotto un telo di gomma verde scuro. Gillette lanciò un'occhiata a Patricia Nance, sicura di vederla sconvolta quanto lui. Ma dopo uno sguardo agli schizzi e, alle striature e alle pozzanghere di sangue sparsi in giro per la stanza, gli occhi della donna scrutavano tranquillamente la classe, forse in cerca del computer che avrebbero dovuto analizzare.

«Come si chiama il ragazzo?» volle sapere Bishop.

Un agente della polizia di San José rispose: «Jamie Turner».

Linda Sanchez entrò nella stanza e trasse un profondo respiro quando vide il cadavere. Per un attimo sembrò che stesse decidendo se svenire o meno; uscì dall'aula.

Frank Bishop sussurrò qualcosa a un uomo di mezza età che indossava un cardigan, evidentemente un insegnante, che lo condusse nella classe accanto dove un ragazzino sedeva rannicchiato su una sedia, dondolandosi avanti e indietro. Gillette raggiunse il detective.

«Jamie?» disse Bishop. «Jamie Turner?»

Il ragazzo non rispose. Gillette notò che i suoi occhi erano gravemente arrossati e che la pelle attorno alle orbite sembrava infiammata.

Bishop lanciò un'occhiata all'altro uomo che si trovava nella stanza. Era magro e doveva avere poco più di venticinque anni. Era in piedi accanto a Jamie e gli cingeva le spalle con un braccio. L'uomo rispose: «Sì, lui è Jamie. Io sono suo fratello, Mark Turner».

«Booty è morto», gemette Jamie, premendosi un fazzoletto bagnato sugli occhi.

«Booty?»

Un altro uomo - sulla quarantina, che indossava pantaloni di tela e una camicia Izod - si presentò come il vicepresidente dell'istituto. «Era il soprannome che gli aveva dato lui», aggiunse. Indicò la stanza in cui giaceva il cadavere. «Al preside, voglio dire.»

Bishop si accovacciò accanto a Jamie. «Come ti senti, giovanotto?»

«Lo ha ucciso. Aveva un coltello. Lo ha colpito, e il signor Boethe continuava a urlare e a urlare e a correre per cercare di scappare. Io...» La sua voce fu sopraffatta dai singhiozzi. Il fratello lo abbracciò più forte.

«Sta bene?» domandò Bishop a uno dei tecnici della scientifica, una donna che indossava una giacca decorata da uno stetoscopio e un laccio emostatico. Lei rispose: «Starà benone. Sembra che l'assassino gli abbia spruzzato negli occhi dell'acqua che conteneva una miscela di ammoniaca e di tabasco. Abbastanza da provocare un forte bruciore ma non da causare danni permanenti».

«Perché?» chiese Bishop.

La donna si strinse nelle spalle. «Non ne ho idea.»

Il detective prese una sedia e si sedette accanto al ragazzo. «Mi dispiace davvero per quello che è successo, Jamie. Ma è molto importante che tu ci dica tutto ciò che sai.»

Dopo qualche minuto, il ragazzo si calmò e spiegò che era uscito dalla scuola per andare a un concerto con suo fratello. Ma non appena aveva aperto la porta, un uomo che indossava una tuta lo aveva afferrato e gli aveva spruzzato quella roba negli occhi. Gli aveva detto che si trattava di acido ma che, se lo avesse condotto dal signor Boethe, gli avrebbe dato un antidoto. Altrimenti, l'acido gli avrebbe corroso gli occhi.

Le mani di Jamie erano scosse da un tremito incontrollabile. Il ragazzo cominciò a piangere.

«Diventare cieco è la sua paura più grande», disse Mark con rabbia. «L'assassino deve averlo scoperto in qualche modo.»

Bishop annuì. «Il suo bersaglio era il preside. È una scuola molto grande... e Phate aveva bisogno di Jamie per trovare la sua vittima in fretta.»

«Mi faceva così male! Davvero, davvero... Gli ho detto che non lo avrei aiutato. Non *volevo*, ci ho provato ma non ce l'ho fatta. Io...» Lasciò la frase in sospeso.

Gillette ebbe la sensazione che Jamie volesse aggiungere qualcosa ma che non trovasse la forza per dirlo.

Bishop toccò la spalla del ragazzo. «Hai fatto la cosa giusta. Mi sarei comportato esattamente come te, figliolo. Non devi preoccuparti. Dimmi, Jamie, hai detto a qualcuno via email cosa intendevi fare stasera? È importante che lo scopriamo.»

Il ragazzo deglutì rumorosamente e abbassò lo sguardo.

«Non ti succederà niente, Jamie. Non preoccuparti. Vogliamo solo trovare l'assassino.»

«Ho scritto a mio fratello. E poi...»

«Continua.»

«Be', sono andato in Internet in cerca di qualche password e roba del genere. Le password per aprire il cancello principale. Quel tizio deve averle viste, e così è riuscito a entrare.»

«E la tua paura di diventare cieco?» domandò Bishop. «Può averla scoperta via Internet?»

Jamie annuì.

«Ha usato Jamie per introdursi nella scuola», fu il commento di Gillette.

«Sei stato molto coraggioso, Jamie», sussurrò Bishop.

Ma il ragazzo era inconsolabile.

I tecnici della scientifica portarono via il cadavere del preside; l'hacker e i poliziotti si fermarono in corridoio a parlare.

Shelton li aggiornò su ciò che aveva scoperto. «Sulla scena del delitto non c'è un cazzo. Una decina di impronte abbastanza chiare: i tecnici le controlleranno ma, dannazione, sappiamo già che è Holloway. Indossava scarpe prive di segni distintivi. Nella stanza ci sono un milione di fibre. Abbastanza per tenere i ragazzi del Bureau impegnati per un anno. Oh, hanno trovato questo.»

Porse un foglio di carta a Bishop che fece un cenno e lo passò a Gillette. A quanto pareva si trattava degli appunti che il ragazzo aveva preso su come crackare la password e disattivare l'allarme della porta.

Huerto Ramirez li informò: «Nessuno è sicuro di dove fosse parcheggiata la Jaguar esattamente. In ogni caso, la pioggia ha lavato via qualsiasi traccia. Come nel caso delle fibre, abbiamo una tonnellata di immondizia sul ciglio della strada; ma chi può dire se sia stato il nostro uomo a lasciar-

le o meno?»

«È un hacker», intervenne la Nance. «Questo significa che è un criminale organizzato. Di certo non andrà a seminare in giro volantini e brochure pubblicitarie con il suo nome sopra mentre dà la caccia alle sue vittime.»

Ramirez continuò: «Stiamo continuando con gli interrogatori: ci stanno pensando Tim e due o tre altri agenti venuti dal quartier generale, ma a quanto pare nessuno ha visto niente».

Alla Nance, alla Sanchez e a Gillette, Bishop ordinò: «Mettiamo al sicuro il computer del ragazzo e iniziamo i controlli».

«Dove si trova?» chiese Linda.

Il vicepresidente si offrì di accompagnarli alla sala computer della scuola. Gillette tornò nell'aula in cui sedeva Jamie e gli chiese che computer avesse usato.

«Il numero tre», rispose il ragazzo, continuando a premersi il fazzoletto sugli occhi.

Tutti i componenti della squadra si incamminarono lungo il corridoio poco illuminato. Linda Sanchez fece una telefonata con il suo cellulare e - Gillette lo dedusse dalle sue risposte - scoprì che sua figlia non era ancora entrata in travaglio. La donna riappese, sospirando: «*Dios!*»

Nella sala computer del seminterrato, un luogo freddo e deprimente, Gillette, la Nance e la Sanchez si avvicinarono alla macchina numero tre. Linda Sanchez porse all'hacker un disco di avvio ma lui scosse la testa. «Non impedirà al demone di Trapdoor di autodistruggersi. Sono sicuro che Phate lo ha programmato per suicidarsi nel caso facciamo qualsiasi cosa fuori dall'ordinario.»

«Quindi come hai intenzione di procedere?»

«Userò un po' il computer come se fossi un altro utente. Voglio provare a scoprire dove vive il demone di Trapdoor.»

Patricia fece un debole sorriso. «Come uno scassinatore che sente la combinazione di una cassaforte.»

Gillette annuì. Accese l'elaboratore ed esaminò il menu principale. Caricò diverse applicazioni: un word processor, un foglio elettronico, un programma per i fax, un antivirus, qualche utility per il backup dei dischi, qualche gioco, qualche browser per Internet.

Mentre digitava i comandi, fissò lo schermo per tenere sotto controllo i tempi di reazione della tastiera. Ascoltò i ronzii del disco rigido per scoprire se emettesse suoni non sincronizzati con il compito che, in teoria, avrebbe dovuto svolgere in quel momento.

Patricia Nance sedeva vicino a lui e fissava a sua volta lo schermo.

«Sento la presenza del demone», sussurrò Gillette. «Ma è strano: sembra che si sposti. Salta da un programma all'altro. Appena ne apro uno, si intrufola nel software, forse per capire se lo sto cercando. Quando decide che non gli sto dando la caccia, se ne va... Vive da qualche parte dentro il computer. Deve avere una casa.»

«Dove?» chiese Bishop.

«Proviamo a scoprirlo.» L'hacker aprì e chiuse una decina di programmi, poi altri dieci, battendo furiosamente sui tasti. «Bene, bene... Questa è decisamente la directory più lenta.» Guardò un elenco di file, poi emise una risata priva di allegria. «Sapete dove si trova Trapdoor?»

«Dove?»

«Nel solitario.»

«Cosa?»

«Il gioco di carte.»

La Sanchez osservò: «Ma è installato su ogni computer che viene venduto in America».

Patricia replicò: «Probabilmente è proprio questo il motivo per cui Phate ha scritto il codice in quel modo».

Bishop scosse la testa. «Quindi tutti quelli che hanno un programma per giocare al solitario potrebbero avere Trapdoor nel loro computer?»

La Nance domandò: «Che cosa succederebbe se disabilitassi o cancellassi il solitario?»

Gillette si strinse nelle spalle. «Non ne ho la più pallida idea.»

«Cancella il gioco. Vediamo cosa succede.»

Discussero di quell'idea per qualche minuto. Gillette era molto curioso di scoprire il funzionamento di Trapdoor, e sarebbe stato felice di estrarre il demone per esaminarlo. Se avessero cancellato il gioco il demone si sarebbe potuto autodistruggere, ma in quel caso sarebbero entrati in possesso di un'arma eccezionale: chiunque avesse sospettato di avere il demone nel proprio computer, avrebbe potuto semplicemente rimuovere il solitario.

Alla fine decisero di copiare il contenuto del disco rigido del computer usato da Jamie prima che Gillette cancellasse il programma per scoprire cosa sarebbe accaduto.

Una volta che Linda Sanchez ebbe terminato la copia, l'hacker cancellò il solitario. Ma notò un leggero ritardo nel processo di cancellazione. Quando testò di nuovo i vari programmi, scoprì che ora l'antivirus era diventato più lento.

Rise amaramente. «C'è ancora. È saltato in un altro programma ed è vivo e vegeto. Come *diavolo* ci riesce?» Il demone di Trapdoor si era accorto che la sua casa stava per essere distrutta e aveva rallentato il processo di cancellazione per avere il tempo necessario a fuggire in un nuovo software.

Poi l'hacker si alzò e scosse la testa. «Non possiamo fare altro, qui. Portiamo il computer all'UCI e...»

All'improvviso la porta della sala computer venne spalancata con tanta violenza che i vetri si frantumarono in mille pezzi. Un urlo rabbioso riecheggì nella sala e Gillette fu spinto via da qualcuno che si avventò sul computer. La Nance cadde in ginocchio lasciandosi sfuggire un debole grido di sorpresa.

Anche Bishop fu spinto da parte.

Linda Sanchez armeggiò con la sua pistola.

Gillette si mise al riparo giusto in tempo per non essere colpito dalla sedia che si schiantò sul monitor davanti al quale era stato seduto fino a un attimo prima.

«Jamie!» gridò il vicepresidente. «No!»

Ma il ragazzo sollevò di nuovo la pesante sedia e la sbatté di nuovo sul monitor che implose rumorosamente, mentre i frammenti di vetro volavano tutt'intorno a loro. Dalla carcassa della macchina cominciò a levarsi del fumo.

Il vicepresidente strappò la sedia dalle mani di Jamie e spinse via il ragazzo facendolo cadere sul pavimento. «Che cosa diavolo sta facendo, giovanotto?»

Il ragazzo, singhiozzando, si rialzò in piedi e provò ad avventarsi di nuovo sul computer. Ma Bishop e il vicepresidente glielo impedirono. «Voglio farlo a pezzi! Lo ha ucciso! Ha ucciso il signor Boethe!»

L'assistente del preside gridò: «La smetta immediatamente! Non ho intenzione di tollerare un comportamento simile da parte di uno dei miei studenti».

«Toglimi le mani di dosso, stronzo!» urlò il ragazzo.

«D'accordo, giovanotto, con questo si è guadagnato una nota di demerito! Io...»

«Il computer ha ucciso il signor Boethe e io adesso ucciderò il *computer*!» Il ragazzo era squassato dai singhiozzi.

«Signor Turner, le ordino di calmarsi! Non glielo ripeterò un'altra volta.»

Mark, il fratello di Jamie, entrò di corsa nella sala computer. Abbracciò il fratello che si abbandonò contro di lui, piangendo disperato.

«Gli studenti devono tenere un comportamento decoroso», spiegò il vicepresidente, guardando i volti ostili dei membri dell'UCI. «È così che facciamo le cose, qui.»

Bishop guardò la Sanchez che, dopo aver esaminato i danni, annunciò: «Il processore centrale è a posto. Ha distrutto solo il monitor».

Wyatt Gillette spostò un paio di sedie in un angolo e fece cenno a Jamie di avvicinarsi. Il ragazzo guardò il fratello, che annuì, quindi raggiunse l'hacker.

«Penso che con questo ci siamo fottuti la garanzia», disse Gillette ridendo e indicando il monitor.

Il vicepresidente si irrigidì, probabilmente per il linguaggio, ma Gillette lo ignorò.

Jamie fece un debole sorriso che svanì quasi immediatamente.

Dopo un attimo, disse: «È colpa mia se Booty è morto». Guardò l'hacker. «Ho decifrato la password del cancello, ho scaricato lo schema dell'allarme... Oh, cazzo, vorrei essere morto!» Si asciugò il volto con una manica.

Ma Gillette era sicuro che Jamie non gli avesse ancora detto tutto, così lo incoraggiò gentilmente: «Coraggio, continua».

Il ragazzo abbassò lo sguardo e infine disse: «Quell'uomo, quello che ha ucciso Booty... Ha detto che se non avessi fatto l'hacker, lui non sarebbe morto. Sono stato *io* a uccidere Booty. E non toccherò mai più un computer in vita mia perché potrei uccidere qualcun altro e lo avrei sulla coscienza».

Gillette scosse la testa. «No, no, no, Jamie. L'uomo che ha fatto questo è un pazzo malato. Aveva giurato a se stesso che avrebbe ucciso il tuo presidente e niente avrebbe potuto fermarlo. Se non avesse usato te, avrebbe usato qualcun altro. Ho la sensazione che abbia detto quelle cose perché ha paura di te.»

«Paura di me?»

«Ti ha tenuto d'occhio, ha visto i programmi che hai scritto e ha capito le tue potenzialità di hacker. Ha paura di ciò che un giorno o l'altro potresti fare a *lui*.»

Jamie non aprì bocca.

Con un cenno del capo, Gillette indicò il monitor fumante. «Non puoi distruggere tutte le macchine del mondo.»

«No, ma posso fare a pezzi quella!» ringhiò il ragazzo.

«È solo uno strumento», disse dolcemente Gillette. «Ci sono persone che usano cacciaviti per introdursi in casa d'altri. Ma non possiamo sbarazzarci di tutti i cacciaviti del mondo solo per questo.»

Jamie si afflosciò contro una pila di libri, singhiozzando. Gillette gli circondò le spalle con un braccio. «Non userò mai più un fottuto computer in vita mia. Li odio!»

«Be'... questo sarà un problema, allora.»

Il ragazzo si asciugò il viso. «Un problema?»

«Vedi, abbiamo bisogno del tuo aiuto.»

«Del mio aiuto?»

L'hacker gli mostrò il foglio di carta sul quale aveva preso i suoi appunti. «L'hai scritto tu questo programma? Crack-er?»

Jamie annuì.

«E hai crackato il sito della ditta che ha prodotto il sistema di allarme?»

Lo studente tirò su col naso. «È stato abbastanza facile. Hanno delle firewall di prima generazione. E non hanno nemmeno installato un software di doppia autenticazione.»

«Sei in gamba, Jamie. Davvero in gamba. Ci sono *amministratori di sistema* che non sarebbero capaci di fare metà delle cose che hai fatto tu. Abbiamo bisogno dell'aiuto di qualcuno di veramente bravo. Porteremo con noi il computer in modo da poterlo analizzare al quartier generale. Ma lascerò gli altri qui, e mi farebbe piacere che tu li esaminassi per scoprire se c'è qualcosa che ci aiuti a catturare questo stronzo.»

«Davvero?»

«Sai che cos'è un white hat?»

«Sì.» Il ragazzo smise di piangere. «Un hacker buono che aiuta a catturare gli hacker cattivi.»

«Vuoi essere il nostro white hat? Non abbiamo abbastanza personale, alla stazione di polizia. Potresti trovare qualcosa che a noi è sfuggito.»

Ora Jamie era imbarazzato per avere pianto. Si asciugò rabbiosamente il viso. «Non lo so. Non credo di volerlo fare.»

«A noi il tuo aiuto farebbe davvero comodo.»

Il vicepresidente si intromise: «D'accordo, Jamie, è ora che lei torni nella sua stanza».

Il fratello del ragazzo replicò: «No. Non starà qui, stasera. Andremo al concerto e poi Jamie verrà a dormire da me».

Il vicepresidente si oppose con fermezza. «No. Ha bisogno di un permesso

scritto dei vostri genitori. Non siamo riusciti a metterci in contatto con loro. Abbiamo delle regole, qui, e dopo tutto questo...» l'uomo agitò le mani «... non smetteremo certo di rispettarle.»

Mark Turner fece un passo verso di lui e sussurrò in tono aspro: «Gesù Cristo, ma non ha un minimo di comprensione? Mio fratello ha passato la serata peggiore della sua vita e lei...»

L'uomo ribatté: «Non ha il diritto di dirmi come devo trattare i miei studenti!»

A quel punto, intervenne Frank Bishop: «Ma *io* sì. E Jamie non farà niente di ciò che avete detto: non resterà qui né andrà a nessun concerto. Verrà alla centrale di polizia a fare una dichiarazione. Poi lo porteremo a casa dai suoi genitori».

«Non voglio andare da loro», disse il ragazzo in tono implorante. «Non dai miei genitori.»

«Temo che non abbiamo scelta, ragazzo», affermò il detective.

Jamie sospirò e sembrò sul punto di ricominciare a piangere.

Bishop, rivolto al vicepresidente, disse: «D'ora in avanti me ne occuperò io. Lei ha già tutti gli altri studenti a cui badare».

L'uomo lanciò un'occhiata disgustata al detective - e alla porta rotta - quindi lasciò la stanza dei computer.

Non appena se ne fu andato, Frank Bishop sorrise a Jamie: «Bene, giovanotto, tu e tuo fratello potete andarvene, adesso. Forse perderete l'inizio del concerto, ma se vi sbrigate potreste ancora farcela».

«Ma, i miei genitori? Lei ha detto...»

«Non ci pensare. Li chiamerò io per informarli che stanotte starai da tuo fratello.» Guardò Mark. «Fa' solo in modo di riportarlo qui in tempo per le lezioni domattina.»

Jamie non riuscì a sorridere, dopo tutto quel che era accaduto, ma pronunciò un debole: «Grazie», poi si diresse verso la porta.

Mark Turner strinse la mano al detective.

«Jamie», lo chiamò Gillette.

Il ragazzo si voltò.

«Pensa a quello che ti ho detto... circa il fatto di aiutarci.»

Jamie fissò per un attimo il monitor fumante. Poi si girò e se ne andò senza rispondere.

Bishop chiese a Gillette: «Pensi che possa davvero scoprire qualcosa?»

«Non ne ho idea. Non è per questo che gli ho chiesto di aiutarci. Ma ho immaginato che dopo un avvenimento del genere possa aver bisogno di

rimontare subito in sella.» Gillette indicò gli appunti di Jamie. «È molto brillante. Sarebbe un vero peccato se lasciasse perdere i computer.»

«Questo è molto bello da parte tua, Wyatt.» Il detective sembrava sinceramente colpito da ciò che l'hacker aveva fatto. «Più ti conosco, più mi convinco che non sei come tutti gli altri hacker.»

«Chi lo sa? Forse no.»

Detto questo, Gillette andò ad aiutare Linda Sanchez a scollegare il computer corresponsabile della morte del povero Willem Boethe. Lei lo avvolse in una coperta e lo fissò con una cinghia al carrello, come temendo che uno scossone potesse distruggere i fragili indizi sull'ubicazione del loro nemico.

All'Unità Crimini Informatici la squadra non trovò grandi novità.

Il segnale programmato per avvertire della presenza di Phate o Shawn in Rete non era scattato e Triple-X non era tornato online.

Tony Mott, che sembrava ancora dispiaciuto per aver perso la possibilità di essere un «vero poliziotto», di malumore stava riesaminando la pila di fogli su cui lui e Miller avevano preso numerosi appunti, mentre il resto della squadra era alla St. Francis Academy. A un certo punto annunciò: «Nei database del VICAP e in quelli della polizia di stato non risulta niente sotto il nome Holloway. Mancano molti file, e quelli che Phate non ha distrutto non sono stati di alcun aiuto. Abbiamo parlato con ex colleghi di Holloway alla Western Electric, alla Apple e alla Nippon Electronics, ovvero la NEC. Alcune delle persone che si ricordavano di lui hanno detto che era un abilissimo pistolero del codice... e un social engineer altrettanto brillante».

Dopo una breve pausa riprese: «Ma - sorpresa, sorpresa - tutti i file che lo riguardavano sono spariti anche dagli archivi delle varie ditte».

«Non fatico a immaginare come faccia a introdursi nei network aziendali a cancellare i suoi file», commentò Linda Sanchez. «Ma com'è riuscito a sbarazzarsi della roba fatta con alberi morti?»

«La cosa?» chiese Shelton.

«I documenti cartacei», spiegò Gillette. «Non è così difficile: si introduce nel computer dell'archivio e lascia un falso memo in cui si ordina di distruggerli.»

Mott aggiunse che diversi addetti alla sicurezza delle compagnie per cui Phate aveva lavorato erano convinti che l'hacker si fosse guadagnato da vivere - e forse lo faceva ancora - rivendendo parti rubate di supercompu-

ter per le quali c'era un'enorme richiesta, soprattutto in Europa e nelle nazioni del Terzo Mondo.

I membri della squadra per un attimo si permisero di sperare quando Ramirez telefonò per dire che aveva sentito il proprietario dell'Ollie's Theatrical Supplies. L'uomo aveva guardato la foto segnaletica del giovane Jon Holloway e aveva detto che era stato al negozio diverse volte, nell'ultimo mese. Il proprietario non riusciva a ricordarsi esattamente che cosa avesse comprato ma certamente che erano stati acquisti sostanziosi e pagati in contanti. Anche se non aveva idea di dove Holloway vivesse, si ricordava un breve scambio di battute. Aveva chiesto a Holloway se fosse difficile per un attore trovare lavoro.

La risposta che il proprietario aveva ottenuto era stata questa: «No, non è affatto difficile. Io recito tutti i giorni».

Mezz'ora più tardi, alle nove e trenta, Frank Bishop si stiracchiò e si guardò attorno nel recinto per dinosauri.

I ritmi di lavoro si erano rallentati. Linda Sanchez era al telefono con sua figlia che non era ancora entrata in travaglio. Stephen Miller sedeva in disparte e leggeva qualche appunto, forse ancora turbato per l'errore che aveva commesso con l'anonymizer e che aveva permesso a Triple-X di fuggire. Gillette era in laboratorio e stava controllando il contenuto del computer di Jamie Turner. Patricia Nance era in un cubicolo poco lontano e stava facendo qualche telefonata. Bishop non sapeva dove fosse Bob Shelton.

Il telefono di Bishop prese a squillare e lui rispose. Era la polizia stradale.

Un agente in motocicletta aveva trovato la Jaguar di Phate a Oakland.

Non c'erano elementi certi che collegassero quell'auto all'hacker, ma doveva essere la sua: l'unica ragione per cui qualcuno avrebbe dovuto cospargere di benzina un veicolo da sessantamila dollari e dargli fuoco era distruggere delle prove.

Cosa che le fiamme avevano fatto con grande efficienza, secondo gli esperti della scientifica; non era rimasto niente che potesse essere d'aiuto ai detective.

Bishop tornò a dedicarsi al rapporto preliminare sulla scena del delitto alla St. Francis. Huerto Ramirez lo aveva compilato a tempo di record, ma non c'erano elementi particolarmente utili. L'arma del delitto ancora una volta era stata un coltello K-bar. Il nastro adesivo usato per legare Jamie Turner era comune quanto l'acqua del rubinetto, il tabasco e l'ammoniaca

che erano stati spruzzati negli occhi del ragazzo. Gli agenti avevano trovato molte impronte di Holloway; del tutto inutili, comunque, visto che conoscevano già la sua identità.

Bishop si avvicinò alla lavagna bianca e fece segno a Mott di passargli il pennarello. Il detective aggiunse quegli ultimi dettagli, ma quando cominciò a scrivere «Impronte digitali», si fermò.

Le impronte di Phate...

La Jaguar in fiamme...

Per una qualche ragione, quei due particolari lo turbavano. Perché? si chiese, massaggiandosi il mento con la mano.

Deve significare qualcosa...

Fece schioccare le dita.

«Cosa c'è?» chiese Linda Sanchez. Mott, Miller e la Nance lo guardarono.

«Phate non ha messo i guanti, stavolta.»

Al Vesta's di Cupertino, Phate aveva avvolto con attenzione un tovagliolino attorno alla sua bottiglia di birra per evitare di lasciare impronte. Alla St. Francis, però, non si era preso la briga di farlo.

«Questo significa che sa che abbiamo scoperto la sua vera identità.» Poi il detective aggiunse: «E sa che sappiamo della sua auto. L'unica ragione per cui l'ha distrutta è che in qualche modo ha scoperto che noi sappiamo che guidava una Jaguar. Come ci è riuscito?»

La stampa non aveva fatto il suo nome né aveva accennato alla macchina del killer. E la notizia non si era diffusa nemmeno in Internet. Tutte quelle indagini erano state fatte a voce, al telefono. Allora come aveva fatto Phate a mettere le mani su quelle informazioni?

«Pensi che tra di noi ci sia una spia?» chiese Linda Sanchez.

Bishop spostò di nuovo lo sguardo sulla lavagna e notò un riferimento a Shawn, il misterioso partner di Phate. Indicò quel nome, poi chiese: «Qual è lo scopo finale del suo gioco? È trovare una via d'accesso segreta alla vita della sua vittima. È così che pensa Phate, è così che gioca».

Patricia Nance chiese: «Crede che Shawn sia una specie di trapdoor? Un infiltrato?»

Tony Mott scrollò le spalle. «Forse un centralinista del quartier generale? O magari un agente?»

«O magari qualcuno della gestione dati dello stato della California?» suggerì Stephen Miller.

«O forse», ringhiò la voce di un uomo, «Shawn è *Gillette*.»

Bishop si voltò e vide Bob Shelton in piedi davanti a un cubicolo in fondo alla sala.

«Di cosa sta parlando?» chiese Patricia Nance.

«Venite qui», disse il detective, indicando il cubicolo.

All'interno, sulla scrivania, era acceso il monitor di un computer. Shelton si sedette e scorse il documento mentre gli altri lo raggiungevano.

Linda Sanchez guardò lo schermo. Con una certa preoccupazione disse: «Sei su ISLEnet. Gillette ha detto che nessuno doveva collegarsi da qui».

«Naturalmente lo ha detto», ribatté Shelton aspramente. «E sai perché? Perché aveva paura che trovassimo questo...» Fece scorrere ancora un po' il documento poi indicò il monitor. «È un vecchio rapporto del Dipartimento di giustizia che ho trovato negli archivi della contea di Contra Costa a Oakland. Phate forse ha distrutto la copia di Washington ma non ha trovato questa.» Shelton picchiò con il dito sullo schermo. «Gillette era Valleyman. Lui e Holloway erano a capo di quella gang - i Cavalieri dell'Accesso - insieme. L'hanno *fondata* insieme.»

«Merda», mormorò Miller.

«No», sussurrò Bishop. «Non può essere.»

Mott sbottò: «Quello stronzo ci ha ingannati!»

Bishop chiuse gli occhi, sentendosi tradito.

Shelton mormorò: «Gillette e Holloway si conoscono da anni. 'Shawn' potrebbe essere uno dei nickname di Gillette. Il direttore del carcere ha detto che era stato sorpreso a collegarsi a Internet, ricordate? Probabilmente stava contattando Phate. Forse tutta questa storia è stata un piano di Gillette per uscire di prigione. Che fottuto figlio di puttana!»

La Nance gli fece notare: «Ma Gillette ha programmato il suo bot per cercare anche Valleyman in Internet».

«Sbagliato.» Shelton porse uno stampato a Bishop. «Ecco come ha programmato la ricerca.»

Ricerca: IRC, Usenet, BBSS, WWW, FTP, ARCHIVI

Cerca: (Phate O Holloway O «Jon Patrick Holloway» O «Jon Holloway» O Trapdoor) MA NON Valleyman O Gillette

Bishop scosse la testa. «Non capisco.»

«Il modo in cui ha scritto la richiesta», spiegò Patricia, «ha fatto sì che il bot cercasse tutti i documenti che contenessero un qualche riferimento a Phate, Holloway e Trapdoor tranne quelli che contenevano riferimenti a

Gillette o a Valleyman.»

Shelton continuò: «È lui che ha messo in guardia Phate. È così che è riuscito a scappare dalla St. Francis in tempo. Poi Gillette gli ha detto che sapevamo che tipo di macchina guidava, e così lui l'ha bruciata».

«Già, e ricordate quanto ha insistito per restare ad aiutarci?» aggiunse Miller.

«Certo», disse Shelton annuendo. «Altrimenti avrebbe perso la sua chance di...»

I detective si scambiarono un'occhiata.

E Bishop concluse in un sussurro: «... *scappare*».

Si precipitarono in fondo al corridoio che conduceva al laboratorio. Bishop notò che Shelton aveva sfoderato la sua pistola.

La porta del laboratorio era chiusa a chiave. Bishop bussò con forza ma non ottenne risposta. «Mi serve la chiave», gridò a Miller.

Ma Shelton ringhiò: «Fanculo la chiave», e spalancò la porta con un calcio, sollevando l'arma.

La stanza era vuota.

Bishop raggiunse la fine del corridoio ed entrò nel magazzino in fondo all'edificio.

E lì notò l'uscita di sicurezza che dava sul parcheggio. Era spalancata. L'allarme antincendio collegato alla porta era stato disattivato, proprio come aveva fatto Jamie Turner per fuggire dalla St. Francis. Bishop chiuse gli occhi e si appoggiò alla parete umida. Il dolore per quel tradimento gli trapassava il cuore, affilato come il terribile coltello di Phate.

«*Più ti conosco, più mi convinco che non sei come tutti gli altri hacker.*»

«*Chi lo sa? Forse no.*»

Poi il detective si voltò e tornò nella sala principale dell'UCI. Prese il telefono e chiamò l'ufficio coordinamento del Dipartimento carcerario della contea di Santa Clara. Il detective si identificò e disse: «Abbiamo un prigioniero in fuga che indossa un braccialetto elettronico alla caviglia. Abbiamo bisogno di una ricerca di emergenza. Le do subito il numero della sua unità». Consultò il suo taccuino. «È...»

«Potrebbe richiamare più tardi, tenente?» fu la risposta stanca dell'agente.

«Richiamare? Mi scusi, signore, ma lei non capisce. Un prigioniero è scappato da meno di trenta minuti. Abbiamo bisogno di rintracciarlo.»

«Be', noi *non possiamo* rintracciare nessuno. L'intero sistema è in crash. I nostri tecnici non riescono a capire perché.»

Bishop si sentì attraversare da un brivido. «Dica ai vostri tecnici che è stato un hacker», disse. «È questo il *perché*.»

La voce all'altro capo della linea emise una risata condiscendente. «Ha visto troppi film, detective. Nessuno può introdursi nei *nostri* computer. Richiami tra tre o quattro ore. I tecnici dicono che per allora saremo di nuovo operativi.»

III

SOCIAL ENGINEERING

**L'anonimato è la sola cosa
che la prossima generazione
di computer abolirà.**

NEWSWEEK

Capitolo 00010010 / 18

Lui smonta le cose.

Wyatt Gillette stava correndo lungo un marciapiede di Santa Clara, sotto la pioggia gelata della sera. Gli faceva male il petto ed era senza fiato. Erano le 8,30 e aveva già percorso quasi tre chilometri da quando era scappato dall'UCI.

Conosceva bene quel quartiere - non era lontano da una delle case in cui aveva abitato da ragazzo - e non rimase sorpreso nel trovarsi a ripensare a quello che sua madre aveva detto a una sua amica, che le aveva chiesto se il piccolo Wyatt di soli dieci anni preferisse il baseball al calcio: «Oh, non gli piacciono gli sport. Lui smonta le cose: sembra che sia l'unica cosa che gli interessi».

Un'auto della polizia si stava avvicinando e Gillette accorciò il passo, il capo chino sotto l'ombrello che aveva trovato nel laboratorio dell'UCI.

L'auto scomparve senza nemmeno rallentare e Wyatt riprese a correre. Il sistema di rilevazione statale sarebbe stato fuori combattimento per due ore, ma l'hacker sapeva di non avere tempo da perdere.

Lui smonta le cose...

La natura aveva maledetto Wyatt Edward Gillette regalandogli una curiosità incontenibile, che sembrava crescere in modo esponenziale col pas-

sare degli anni.

Tuttavia quel dono perverso era almeno stato mitigato dalla benedizione di due mani e una mente abili abbastanza da soddisfare la sua ossessione, il più delle volte.

Gillette viveva per capire il modo in cui le cose funzionavano e per fare questo c'era un solo sistema: smontarle.

A casa dei Gillette, non c'era stato un solo oggetto veramente al sicuro dal giovane Wyatt e dalla sua cassetta degli attrezzi.

Una volta sua madre era tornata a casa dal lavoro e aveva trovato il figlio seduto davanti al tritatutto, impegnatissimo a esaminare con entusiasmo i circa quarantotto componenti dell'elettrodomestico.

«Sai quant'è costato quell'affare?» gli aveva chiesto arrabbiata, ma Wyatt non aveva mostrato alcun interesse per quell'informazione.

Dieci minuti più tardi il tritatutto era stato riassemblato e funzionava alla perfezione.

E quell'operazione chirurgica era avvenuta quando il bambino aveva solo cinque anni.

Ben presto, però, aveva smontato e rimesso insieme tutti gli apparecchi meccanici della casa. Capiva il funzionamento di pulegge, rotelle, ingranaggi e motori. Poi erano arrivati gli strumenti elettronici, e per un anno le sue prede erano diventate stereo e registratori a cassetta.

Li aveva smontati e li aveva rimessi insieme.

Ma ben presto il ragazzo si era stancato di aspirapolveri e circuiti e la sua curiosità aveva ripreso ad agitarsi come un leone in gabbia.

Era stato allora che aveva scoperto i computer.

Ripensò a suo padre, un uomo alto dall'aria elegante, i capelli sempre tenuti corti, eredità dei suoi anni passati in aviazione. Quando Wyatt aveva otto anni, papà lo aveva portato a un Radio Shack e gli aveva detto di scegliere qualcosa per sé. «Qualsiasi cosa.»

«Qualsiasi cosa?» aveva chiesto il ragazzo, osservando le centinaia di articoli che occupavano gli scaffali.

Qualsiasi cosa...

Aveva scelto un computer.

Era stata la scelta perfetta per un ragazzo che amava smontare le cose, perché il piccolo computer Trash-80 era un portale per il Nulla Blu, un luogo infinitamente profondo e infinitamente complesso, composto da strati e strati di parti piccole come atomi e gigantesche come universi.

Un luogo in cui la sua incontenibile curiosità poteva viaggiare libera in

eterno.

Le scuole, comunque, vogliono che per prima cosa gli studenti siano ubbidienti, e solo in seconda istanza curiosi, e con il passare degli anni il rendimento del giovane Wyatt Gillette aveva cominciato a colare a picco.

Ovviamente per lui era meglio appagare la sua curiosità restando a casa ad hackerare o a scrivere codice, piuttosto che restare seduto in una classe afosa a discutere di libri che non avevano alcun senso per lui o a imparare una lingua straniera che non avrebbe mai usato.

Prima che raggiungesse il fondo, però, un saggio consulente del liceo lo aveva notato e lo aveva mandato alla Santa Clara Magnet School Numero Tre.

Quell'istituto veniva descritto come «un paradiso per gli studenti dotati ma difficili della Silicon Valley», una frase che, naturalmente, poteva venire interpretata in un unico modo: «Un paradiso per gli hacker».

Uno studente tipo in una giornata tipo alla Magnet Tre non doveva frequentare né educazione fisica né inglese; seguiva con poco interesse lezioni di storia, matematica e fisica, e nel frattempo si concentrava sull'unica cosa veramente importante: parlare ininterrottamente di computer con i suoi compagni.

Ora, mentre percorreva il marciapiede scuro di pioggia, non lontano da quella scuola, l'hacker tornò con la mente ai suoi primi giorni trascorsi nel Nulla Blu.

Gillette ricordava le ore che aveva passato seduto alla Magnet Tre a esercitarsi a fischiare. Infatti, fischiando nel tono giusto in un telefono pubblico, si potevano ingannare i commutatori e convincerli di essere in contatto con un altro commutatore, ottenendo così l'anello d'oro dell'accesso.

Tutti conoscevano Captain Crunch, il nickname di un leggendario giovane hacker che aveva scoperto che il fischiello che veniva dato in omaggio con le confezioni di cereali da cui aveva preso il suo nome generava un fischio di 2600 megahertz, l'esatta frequenza che permetteva l'accesso gratuito alle linee telefoniche per le chiamate a lunga distanza.

Ricordò le innumerevoli ore passate nella caffetteria impregnata dell'odore di ciambelle, nella biblioteca e nei corridoi verdi della scuola, parlando di CPU, schede grafiche, bacheche elettroniche, virus, dischi virtuali, password, RAM espandibile, e soprattutto della Bibbia, vale a dire *Neuromante*, il romanzo di William Gibson che aveva fatto conoscere al grande pubblico il termine «cyberpunk».

Ripensò alla prima volta che aveva crackato un computer governativo e

alla prima volta che era stato preso e processato per hacking, a diciassette anni.

Comunque aveva dovuto scontare la sua pena; il giudice era inflessibile, con i ragazzi che si introducevano nel mainframe della Ford Motor Company quando avrebbero dovuto passare il loro tempo giocando a baseball; e il vecchio giurista era ancora più severo con i ragazzi che provavano a rispondere a *lui*, facendogli notare che il mondo sarebbe stato un posto molto meno affascinante se Thomas Alva Edison fosse stato più interessato allo sport che alle invenzioni.

Rammentava benissimo tutti quegli avvenimenti. Ma il ricordo che gli sembrava più importante era quello di ciò che era accaduto qualche anno dopo la laurea in scienze informatiche a Berkeley: il suo primo incontro online con un giovane hacker di nome CertainDeath, il nickname di Jon Patrick Holloway, nella chatroom #hack.

Gillette all'epoca lavorava come programmatore, durante il giorno.

Ma, come succedeva a molti hacker, quella vita lo annoiava a morte, e ben presto si era ritrovato a contare le ore che lo separavano dal computer che lo attendeva a casa, lo strumento con cui avrebbe esplorato il Nulla Blu e incontrato spiriti affini al suo, cosa che Holloway era senza alcun dubbio. La loro prima conversazione era durata quattro ore e mezzo.

All'inizio si erano scambiati informazioni sul phone phreaking. Poi dalla teoria erano passati alla pratica e avevano crackato le linee della Pac Bell, dell'AT&T e della British Telecom. Per quanto ne sapevano erano gli unici hacker in America che avessero mai fatto tre telefonate gratuite da una cabina nel Golden Gate Park a una nella Piazza Rossa di Mosca. Quindi, avevano cominciato a introdursi nelle macchine del governo e delle gigantesche multinazionali.

La loro fama era cresciuta in modo esponenziale e ben presto gli altri hacker avevano cominciato a cercarli in Rete per inchinarsi virtualmente davanti a loro e ascoltare gli insegnamenti dei due giovani guru. Dopo circa un anno passato online insieme a diversi altri hacker, lui e Holloway si erano resi conto che il loro gruppo era diventato una cybergang; una cybergang alquanto leggendaria, tra l'altro. CertainDeath, leader e autentico stregone. Valleyman, il secondo in comando, lo scrupoloso filosofo del gruppo, pistolero del codice abile quasi quanto il primo. Sauron e Klepto, non molto astuti ma abbastanza folli da essere pronti a fare qualsiasi cosa. E gli altri: Mosk, Replicant, Grok, NecRO, BYTEr...

Quando si erano trovati a dover scegliere un nome per la gang, Gillette,

dopo aver giocato per sedici ore a un gioco MUD di ambientazione medievale, aveva trovato quello giusto: i «Cavalieri dell'Accesso».

La loro fama era cresciuta in tutto il mondo, soprattutto perché scrivevano programmi che permettevano ai computer di fare cose incredibili. Molti hacker e cyberpunk non erano programmatori, e venivano definiti con disprezzo «cliccatori». Ma i CDA erano abili autori di software, così bravi nello scrivere codice mentalmente che non avevano nemmeno bisogno di compilare la maggior parte dei programmi - trasformando così il codice sorgente in applicazioni funzionanti - perché sapevano con esattezza come quei software avrebbero agito.

Elana - l'ex moglie di Gillette che lui aveva conosciuto più o meno in quel periodo - era un'insegnante di pianoforte ed era solita dire che Gillette e Holloway le ricordavano Beethoven, il quale riusciva a immaginare la musica tanto perfettamente che, una volta scritta, l'esecuzione gli risultava deludente.

Ora Gillette pensò a sua moglie. Non lontano da lì si trovava l'appartamento dove lui ed Elana avevano vissuto insieme per diversi anni.

Ricordava tutto così chiaramente: un migliaio di immagini dalla sua memoria profonda. Ma, a differenza del sistema operativo Unix o di un chip matematico coprocessore, il rapporto tra lui ed Elana Papandolos era qualcosa che l'hacker *non riusciva* a capire del tutto. Non sapeva come smontarlo e rimettere insieme i vari componenti.

E quindi era qualcosa che non poteva riparare.

Amava quella donna con tutto se stesso, la desiderava e voleva un figlio da lei... ma nelle questioni d'amore Wyatt Gillette era tutt'altro che uno stregone.

Scacciò quelle riflessioni e si fermò sotto la tenda di uno squallido negozio Goodwill vicino al confine comunale di Sunnyvale. Al riparo dalla pioggia si guardò attorno, quindi si mise una mano in tasca e prese una piccola scheda elettronica che aveva portato con sé tutto il giorno.

Quando quella mattina era tornato nella sua cella a San 'Ho per prendere le riviste e gli appunti per la sua escursione all'UCI, aveva rapidamente montato il piccolo transistor grigio che aveva rimosso dalla radio e se l'era fissato sulla coscia vicino all'inguine con un pezzo di nastro adesivo.

Quella scheda sulla quale aveva lavorato nel corso degli ultimi sei mesi era ciò che fin dall'inizio aveva sperato di riuscire a trafugare dalla prigione: non la red box per il phone phreaking che si era fatto scivolare in tasca per far sì che le guardie la trovassero e lo lasciassero andare senza fargli

attraversare di nuovo il metal detector.

Nel laboratorio dell'UCI, quaranta minuti prima, si era tolto di dosso la scheda e l'aveva testata con successo.

Ora, nella debole luce che proveniva dal negozio, la esaminò di nuovo e scoprì che era sopravvissuta alla sua fuga.

Se la infilò nuovamente in tasca ed entrò nel negozio, salutandolo con un cenno della mano il commesso che disse: «Chiudiamo tra poco».

Gillette sapeva che il negozio avrebbe chiuso alle dieci. Aveva già controllato gli orari di apertura e di chiusura. «Non ci metterò molto», assicurò al commesso, e rapidamente scelse un completo cambio di abiti che nella migliore tradizione del social engineering erano proprio il genere di vestiti che lui normalmente non avrebbe indossato.

Pagò col denaro che aveva sottratto dalla giacca di qualcuno all'UCI e si avviò verso la porta. Si fermò e si voltò per chiedere al commesso: «Mi scusi, c'è una fermata dell'autobus qui vicino?»

L'uomo gli indicò un punto alla destra del negozio. «A una decina di metri c'è la fermata. Lì può prendere un autobus che la porterà dovunque voglia andare.»

«Cosa si può chiedere di più dalla vita?» commentò allegramente Wyatt Gillette, e uscì nella notte piovosa, aprendo il suo ombrello preso in prestito.

Nell'Unità Crimini Informatici regnava un silenzio incredulo.

Frank Bishop sentiva la calda pressione del silenzio attorno a lui. Bob Shelton stava coordinando le ricerche insieme con la polizia locale. Anche Tony Mott e Linda Sanchez erano al telefono. Entrambi parlavano a bassa voce, in tono quasi riverente, cosa che suggeriva l'intensità con cui desideravano riacciuffare il loro Giuda.

«Più ti conosco, più mi convinco che non sei come tutti gli altri hacker.»

Dopo Bishop, Patricia Nance era la persona che sembrava più turbata dalla fuga dell'hacker. Il detective aveva intuito una certa attrazione tra loro; o meglio: *Patricia* si sentiva attratta da Gillette. Si chiese se quella cotta seguisse un certo schema: la donna brillante ma poco attraente che si innamorava del geniale rinnegato, che per un po' l'avrebbe affascinata per poi scivolare fuori dalla sua vita. Per la cinquantesima volta quel giorno, Bishop pensò a sua moglie Jennie e a quanto fosse contento di essere felicemente sposato.

Arrivarono alcuni rapporti ma erano tutti privi di indizi concreti. Nessu-

no, nei palazzi che circondavano l'UCI, aveva visto Gillette andarsene.

Dal parcheggio dell'unità non mancava nessuna auto, ma l'ufficio era accanto a un'importante linea dei trasporti pubblici e il prigioniero avrebbe potuto facilmente fuggire in quel modo. Nessun'auto di pattuglia aveva visto qualcuno che corrispondesse alla sua descrizione, tuttavia la contea di Santa Clara era molto grande e popolosa.

In assenza di indizi utili sulla destinazione di Gillette, Bishop decise di studiare meglio la storia personale dell'hacker: avrebbe provato a rintracciare suo padre che lavorava in Arabia Saudita o magari suo fratello che viveva nel nord-ovest, se non ricordava male. Avrebbe parlato anche con i suoi amici e i suoi ex colleghi. Bishop cercò sulla scrivania di Andy Anderson le copie dei fascicoli del tribunale e della prigione che riguardavano Gillette, ma non riuscì a trovarli.

Quando il detective fece una richiesta urgente delle copie di quei fascicoli all'archivio centrale, scoprì che anche gli originali erano scomparsi.

«Qualcuno ha lasciato un memorandum in cui si ordinava di distruggerli, giusto?» domandò Bishop all'impiegato del turno di notte.

«In effetti, sì, signore, è esatto. Come fa a saperlo?»

«Ho tirato a indovinare.» Il detective riagganciò.

Poi gli venne un'idea. Si ricordò che l'hacker aveva trascorso un periodo di detenzione in un carcere minorile.

Così chiamò un amico dell'ufficio del giudice di turno. L'uomo fece qualche controllo e scoprì che sì, avevano un fascicolo riguardante l'arresto e la sentenza di Wyatt Gillette. Gliene avrebbe fatta mandare una copia il prima possibile.

«Si è dimenticato di far distruggere quei documenti», disse Bishop alla Nance. «Almeno abbiamo qualcosa su cui lavorare.»

All'improvviso, Tony Mott lanciò un'occhiata al monitor di uno dei terminali e balzò in piedi, urlando: «Guardate!»

Corse al computer e cominciò a battere furiosamente sui tasti.

«Cosa c'è?» chiese Bishop.

«Un programma di manutenzione ha appena cominciato a cancellare lo spazio vuoto del disco rigido», ansimò Mott senza smettere di digitare. Alla fine premette il tasto enter e alzò gli occhi. «Ecco, si è fermato.»

A Bishop non sfuggì l'espressione allarmata sul volto dell'agente ma non aveva idea di cosa stesse succedendo.

Fu Linda Sanchez a spiegarglielo: «Quasi tutti i dati contenuti in un computer - persino gli elementi che sono stati cancellati o che svaniscono

quando viene spento il terminale - restano nello spazio vuoto del disco rigido. Non è possibile vederli come se fossero dei normali file ma è facile recuperarli. È così che prendiamo un sacco di criminali che credono di aver cancellato prove compromettenti. Il solo modo per distruggere completamente quelle informazioni è lanciare un programma che 'ripulisca' lo spazio vuoto. È come un tritadocumenti digitale. Prima di fuggire, Wyatt deve averlo programmato perché si avviasse adesso».

«Il che significa», concluse Tony Mott, «che vuole impedirvi di vedere che cos'ha fatto in Rete.»

Linda Sanchez disse: «Ho un programma che troverà tutte le informazioni che Gillette ha esaminato».

Aprì una scatola che conteneva vari floppy disk, ne prese uno e lo inserì nel drive. Le sue dita tozze danzarono sulla tastiera e un attimo dopo una serie di simboli criptici riempì lo schermo. Per Frank Bishop non avevano alcun senso. Tuttavia si accorse che quel risultato doveva equivalere a una vittoria per loro perché la Sanchez sorrise debolmente e fece cenno ai suoi colleghi di avvicinarsi al terminale.

«Questo sì che è interessante», disse Mott.

Stephen Miller annuì e cominciò a prendere appunti.

Capitolo 00010011 / 19

Phate sedeva nella sala da pranzo della sua casa di Los Altos, e stava ascoltando *Morte di un commesso viaggiatore* con il suo Diskman.

Chino sul suo computer portatile, però, era distratto. Era rimasto molto scosso dalla sua avventura alla St. Francis Academy. Ricordava di aver circondato con il braccio un tremante Jamie Turner - entrambi con lo sguardo fisso sul povero «Booty» scosso dagli ultimi spasmi della morte - e di aver detto al ragazzino di stare lontano dai computer per sempre. Ma il suo intenso monologo era stato interrotto da un messaggio di emergenza che Shawn gli aveva inviato sul cercapersone con cui lo informava che la polizia stava per arrivare alla scuola.

Phate era schizzato fuori dalla St. Francis ed era riuscito a mettersi in salvo appena in tempo, proprio mentre le auto della polizia si avvicinavano da tre direzioni diverse.

Come diavolo avevano fatto a scoprirlo?

Be', era scosso, certo, ma - da esperto di giochi MUD e impareggiabile stratega qual era - Phate sapeva che c'era una sola cosa da fare quando il

nemico si avvicinava a una vittoria.

Attaccare di nuovo.

Aveva bisogno di una nuova vittima. Scorse la directory del suo computer e aprì la cartella chiamata Settimana dell'Univac, che conteneva informazioni su Lara Gibson, sulla St. Francis Academy e su altre potenziali vittime nella Silicon Valley. Cominciò a leggere alcuni articoli presi dai siti web di giornali locali; pezzi su gente come star del rap paranoiche che viaggiavano con la scorta armata, politici che sostenevano cause impopolari e medici abortisti che vivevano in case trasformate in vere fortezze.

Chi scegliere? si chiese. Chi sarebbe stato più difficile da colpire di Boethe e Lara Gibson?

A quel punto notò un articolo che Shawn aveva trovato e gli aveva inviato circa un mese prima. Parlava di una famiglia che viveva in un quartiere lussuoso di Palo Alto.

SICUREZZA HIGH-TECH IN UN MONDO HIGH-TECH

Donald W è un uomo che ha visto l'orlo dell'abisso. E non gli è piaciuto.

Donald, 47 anni, che ha accettato di essere intervistato solo a patto che non usiamo il suo vero nome, è direttore esecutivo di una delle società di investimenti di maggior successo della Silicon Valley. Altri potrebbero vantarsi di aver raggiunto una posizione come la sua, ma lui tenta disperatamente di tenere il suo successo e ogni altro aspetto della sua vita del tutto nascosti.

Ha le sue buone ragioni: sei anni fa, mentre si trovava in Argentina per concludere un contratto con alcuni investitori, è stato rapito da un gruppo di uomini armati e tenuto prigioniero per due settimane. Per il suo rilascio, la sua compagnia ha pagato un riscatto il cui ammontare non è mai stato rivelato.

Donald è stato ritrovato dalla polizia di Buenos Aires in buone condizioni, ma da allora, dice, non è più stato lo stesso uomo.

«Quando guardi la morte in faccia, pensi: Ho dato troppe cose per scontate. Crediamo di vivere in un mondo civilizzato ma non è affatto così.»

Donald fa parte del crescente numero di uomini d'affari della Silicon Valley che hanno cominciato a prendere molto seriamente il problema della sicurezza...

Lui e la moglie hanno addirittura scelto la scuola privata per il loro unico figlio, Samuel, di 8 anni, sulla base dei sistemi di sicurezza dell'istitu-

to.

Perfetto, pensò Phate, e si collegò a Internet.

L'anonimato di quei personaggi, naturalmente, era solo un inconveniente di scarsa importanza; infatti nel giro di dieci minuti l'hacker si era introdotto nella rete informatica del giornale e stava esaminando gli appunti del reporter che aveva scritto l'articolo.

Ben presto ebbe raccolto tutti i dettagli di cui aveva bisogno su Donald Wingate, 32983 Hesperia Way, Palo Alto, sposato con Joyce, 42 anni, *née* Shearer, i genitori di Samuel, 8 anni, che frequentava la terza elementare alla Junipero Serra School, 2346 Rio Del Vista, sempre a Palo Alto.

Scoprì anche che Wingate aveva un fratello, Irving, che la moglie di Irv si chiamava Kathy, e che alle sue dipendenze aveva due guardie del corpo.

Alcuni giocatori avrebbero considerato una pessima mossa colpire lo stesso tipo di bersaglio per due volte di seguito: una scuola privata, in questo caso. Phate, al contrario, era convinto che avesse perfettamente senso e che i poliziotti sarebbero stati colti completamente di sorpresa.

Continuò a scorrere i file, lentamente.

Chi vuoi essere?

Patricia Nance disse: «Non gli farà del male, vero? Non è pericoloso. E lei lo *sa*».

Frank Bishop rispose bruscamente che nessuno avrebbe sparato a Gillette nella schiena, ma che a parte quello non c'erano garanzie di alcun tipo.

La sua risposta non fu molto civile, ma in quel momento il suo unico scopo era quello di trovare il fuggitivo, non di dare conforto a una consulente che aveva una cotta per lui.

Il telefono principale dell'UCI si mise a squillare.

Fu Tony Mott a rispondere. Rimase ad ascoltare e annuì con decisione, gli occhi più sgranati di quanto già non fossero normalmente. Bishop si accigliò, chiedendosi chi ci fosse dall'altro capo della linea. In tono gentile, Mott disse: «Un attimo, per favore». Poi il giovane poliziotto passò la cornetta al detective come se si fosse trattato di una bomba.

«È per te», sussurrò Mott, esitante. «Mi dispiace.»

«Ti dispiace?»

«È Washington, Frank. Il Pentagono.»

Il Pentagono! Era l'una del mattino, fuso orario della Costa Orientale.

Guai in vista...

Prese il ricevitore. «Pronto?»

«Detective Bishop?»

«Sissignore.»

«Sono David Chambers. Dirigo la divisione investigativa anticrimine del Dipartimento della difesa.»

Bishop spostò il ricevitore nell'altra mano, come sperando che la notizia che stava per ricevere fosse meno dolorosa se ascoltata con l'orecchio sinistro.

«Da varie fonti ho saputo che nel distretto settentrionale della California è stata emessa un'ordinanza di scarcerazione anonima. E ho saputo che quell'ordine potrebbe riguardare un individuo che a noi interessa molto.» Chambers aggiunse rapidamente: «Non faccia il nome di quella persona al telefono».

«D'accordo», rispose Bishop.

«Dove si trova adesso?»

In Brasile, a Cleveland, a Parigi, a crackare le quotazioni della borsa di New York per bloccare l'economia mondiale.

«In mia custodia», rispose Bishop.

«Lei è un agente della polizia di *stato* della California, giusto?»

«Sissignore.»

«Come diavolo ha fatto allora a far rilasciare un prigioniero di un carcere federale? E, cosa ancora più importante, come diavolo ha fatto a farlo uscire anonimamente? Persino il direttore del carcere di San José è all'oscuro di questa storia, o almeno così afferma.»

«Io e il procuratore siamo amici. Abbiamo lavorato agli omicidi Gonzales un paio d'anni fa, e da allora abbiamo collaborato spesso.»

«Quello su cui sta indagando è un caso di omicidio?»

«Sissignore. Un hacker si è introdotto nei computer di alcune persone e ha usato le informazioni che ha raccolto per avvicinarsi alle sue vittime.»

Bishop guardò il volto preoccupato di Bob Shelton e si passò l'indice lungo la gola.

Shelton roteò gli occhi.

Mi dispiace...

«Sa perché stiamo controllando questo individuo, vero?» domandò Chambers.

«Perché ha scritto del software capace di crackare il *vostro* software.» Stava cercando di essere il più vago possibile. Quando si parlava con qualcuno di Washington si portavano avanti sempre due conversazioni simul-

taneamente: ciò che veniva detto e ciò che veniva sottinteso.

«Il che, ammesso che lo abbia fatto, è illegale. E se una copia di ciò che questa persona ha scritto uscisse dal paese sarebbe alto tradimento.»

«Capisco.» Bishop riempì il silenzio accusatorio, dicendo: «Vuole che ritorni in prigione, esatto?»

«Esatto.»

«L'ordine di rilascio è valido per tre giorni», puntualizzò Bishop con decisione.

All'altro capo della linea risuonò una risata. «Mi basta fare una telefonata e quell'ordine di rilasciò diventerà carta igienica.»

«Non ne dubito, signore.»

Un'altra pausa.

Poi Chambers chiese: «Lei si chiama Frank?»

«Sissignore.»

«Bene, Frank. Da poliziotto a poliziotto: questo individuo è stato utile alle indagini?»

A parte un piccolissimo inconveniente...

«Molto. Vede, il nostro assassino è un esperto di computer», rispose il detective. «Non possiamo tenergli testa senza la consulenza di qualcuno come la persona di cui stiamo parlando.»

Un'altra pausa, poi Chambers continuò: «Le dirò una cosa: personalmente non credo che sia il diavolo incarnato come viene descritto da queste parti. Non ci sono mai state prove sufficienti del suo crimine. Ma molta gente qui a Washington è convinta che sia stato lui, e qui al Dipartimento della difesa sta diventando una caccia alle streghe. Se ha fatto qualcosa di illegale andrà in prigione. Ma io sono convinto della sua innocenza finché non sarà provata la sua colpevolezza».

«Sissignore», replicò Bishop, aggiungendo con cautela: «Naturalmente, se un ragazzo è riuscito a crackare il vostro codice, potrebbe essere il caso di scriverne uno migliore».

E pensò: Perfetto, quest'ultima uscita potrebbe anche costarmi il posto.

Ma Chambers, scoppiando a ridere ribatté: «È questo il punto. Non sono convinto che lo Standard 12 sia quello che vogliono farci credere. Però c'è molta gente che lavora alla crittazione che rifiuta questa idea. Non amano fare brutte figure e soprattutto non amano farle pubblicamente. Ora, c'è un assistente sottosegretario, Peter Kenyon, che vuole tenere quel ragazzo in prigione, e che vuole che la gente come me la smetta di fare domande imbarazzanti sul reale valore dello Standard 12. Vede, detective Bishop,

Kenyon era a capo della taskforce che ha commissionato la nuova chiave di decrittazione».

«Capisco.»

«Kenyon non sa che il prigioniero è uscito, ma ha sentito alcune voci di corridoio, e se scoprisse la verità potrebbe mettere nei guai me e molta altra gente.» Chambers lasciò Bishop a rimuginare per qualche istante sulle lotte di potere tra le varie agenzie. Poi disse: «Sono stato un poliziotto anch'io prima di entrare nel mondo della burocrazia».

«Dove, signore?»

«Ho fatto parte della polizia militare in Marina. Sono stato quasi sempre a San Diego.»

«Ha partecipato a molte azioni, vero?» chiese Bishop.

«Solo quando l'esercito stava vincendo. Ascolti, Frank. Se quel ragazzo vi sta aiutando a catturare l'assassino, bene, continuate pure. Potete tenerlo fino alla scadenza dell'ordine di rilascio.»

«Grazie, signore.»

«Ma non c'è bisogno che le dica che sarà *lei* a finire in guai seri se quel giovanotto si introduce illegalmente nel sito di qualcuno. O se scompare.»

«Capisco, signore.»

«Mi tenga informato, Frank.»

La comunicazione venne interrotta.

Bishop riappese scuotendo la testa.

Mi dispiace...

«Qual è il problema?» volle sapere Shelton.

Ma la spiegazione del detective venne interrotta dal grido di trionfo di Miller. «Ho trovato qualcosa!» esclamò eccitato.

Linda Sanchez stava annuendo con aria stanca. «Siamo riusciti a recuperare una lista dei siti che Gillette ha visitato poco prima di fuggire.»

Passò a Bishop alcuni stampati. I fogli erano coperti da un gran numero di simboli senza senso, frammenti di dati e di testo del tutto incomprensibili per lui. Ma qua e là c'erano riferimenti a un gran numero di linee aeree - United Airlines, British Air, Lufthansa, Air Canada, Air Mexico, Varig, TWA, Eastern Southwest Air, American - e a informazioni riguardo ai voli internazionali in partenza quella sera dal San Francisco International.

Miller gli porse un altro foglio. «Ha anche scaricato questo: gli orari degli autobus che da Santa Clara conducono all'aeroporto.» Il panciuto detective sorrise compiaciuto, presumibilmente perché in questo modo sarebbe riuscito a farsi perdonare il suo errore con l'anonymizer.

«Ma come farebbe a pagare il biglietto?» rifletté Shelton ad alta voce.

«I soldi? Stai scherzando?» lo canzonò Tony Mott con una risata amara. «Probabilmente in questo momento si trova a un bancomat impegnato a svuotare il *tuo* conto in banca.»

Bishop ebbe un'idea. Andò in laboratorio, prese il telefono e premette redial.

Il detective parlò con qualcuno per alcuni istanti, poi riappese.

Tornato nella sala principale, riferì quella conversazione al resto della squadra: «L'ultimo numero che Gillette ha composto è stato quello di un negozio Goodwill a un paio di chilometri da qui, a Santa Clara. Ho appena parlato con il commesso. Ha detto che un uomo che corrisponde alla descrizione di Gillette è entrato venti minuti fa. Ha comprato un impermeabile nero, un paio di jeans bianchi, un cappellino da baseball e una borsa da ginnastica. Lo ha notato perché ha avuto l'impressione che fosse molto nervoso e continuasse a guardarsi attorno. Inoltre Gillette ha chiesto al commesso dove fosse la fermata degli autobus più vicina. E l'autobus che va all'aeroporto *passa* di lì.»

Tony Mott osservò: «L'autobus ci mette quarantacinque minuti, ad arrivare all'aeroporto». Controllò la sua pistola e fece per alzarsi.

«No, Mott», lo fermò Bishop. «Ne abbiamo già parlato.»

«Andiamo», insistette il giovane. «Sono più in forma del novanta per cento dei poliziotti. Ogni settimana percorro centocinquanta chilometri in bicicletta e faccio due maratone all'anno.»

Bishop disse: «Non ti stiamo pagando per mettere Gillette al tappeto. Tu resti qui. O, meglio ancora, te ne torni a casa e ti riposi un po'. Anche tu, Linda. Qualsiasi cosa succeda con Gillette, abbiamo ancora molto da fare per catturare l'assassino».

Mott scosse la testa, per niente felice dell'ordine del detective. Tuttavia obbedì.

«Possiamo essere all'aeroporto in venti minuti», intervenne a quel punto Bob Shelton. «Telefonerò alla polizia aeroportuale per dare la sua descrizione. Loro penseranno a pattugliare tutte le fermate dell'autobus. Ma ti dico una cosa: voglio essere *personalmente* al terminal delle partenze internazionali. Non vedo l'ora di vedere la sua espressione quando gli dirò ciao.»

Bishop vide sorridere il detective tarchiato per la prima volta dopo molti giorni.

Capitolo 00010100 / 20

Wyatt Gillette scese dall'autobus e rimase a osservare il veicolo che si allontanava dalla fermata. Alzò gli occhi e scrutò il cielo notturno. Nubi spettrali si muovevano rapidamente sopra di lui, scaricandogli addosso brevi scrosci di pioggia gelata. L'umidità stava riportando in superficie gli odori della Silicon Valley: un misto di fumi pestilenziali di auto e dell'aroma medicinale degli alberi di eucalipto.

L'autobus - che non era affatto diretto all'aeroporto ma stava coprendo le fermate locali della contea di Santa Clara - lo aveva lasciato in una strada buia e deserta del grazioso quartiere periferico di Sunnyvale. Era a più di dieci chilometri dall'aeroporto di San Francisco, dove sicuramente in quel momento Bishop, Shelton e chissà quanti altri poliziotti stavano cercando un uomo con un cappellino da baseball, jeans bianchi e un impermeabile nero.

Una volta lasciato il negozio Goodwill aveva gettato via quei vestiti e aveva rubato quelli che indossava ora - una giacca marrone e un paio di blu jeans - dal cesto di raccolta che stava davanti al negozio. La borsa da ginnastica di tela era l'unico acquisto che aveva tenuto.

Aperto l'ombrello e incamminandosi lungo la strada poco illuminata, Gillette trasse qualche profondo respiro per calmarsi. Non era affatto preoccupato all'idea di essere ricatturato: aveva coperto le proprie tracce con attenzione, collegandosi a siti web di linee aeree e cercando informazioni sui voli internazionali. Poi aveva lanciato EmptyShred per attirare l'attenzione della squadra e far sì che i poliziotti si concentrassero sui falsi indizi che lui aveva disseminato.

No, Gillette era terribilmente nervoso a causa del luogo in cui si stava dirigendo.

Erano le dieci e trenta passate, le luci di molte case del quartiere erano già spente, e i loro proprietari erano già addormentati; le giornate cominciavano molto presto, nella Silicon Valley.

Si diresse a nord, allontanandosi dal El Camino Real, e ben presto il rumore del traffico di quella strada commerciale sempre affollata svanì.

Dieci minuti dopo vide la casa e rallentò il passo.

No, si impose. Non ti fermare... niente comportamenti sospetti. Riprese a camminare, gli occhi bassi, evitando gli sguardi delle poche persone fuori a quell'ora. Una donna che indossava uno stupido cappello da pioggia di plastica, con un cane al guinzaglio. Due uomini curvi sul motore di un'auto

con il cofano aperto. Uno dei due teneva un ombrello e una torcia elettrica mentre l'altro cercava di riparare il guasto.

Tuttavia, mentre si avvicinava alla casa - una tipica villetta californiana - Gillette si sorprese a rallentare l'andatura, e quando si trovò a pochi metri dalla porta d'ingresso si fermò. La scheda che si trovava nella borsa da ginnastica pesava solo pochi grammi, tuttavia d'improvviso gli sembrò pesante come piombo.

Avanti, si disse. Devi farlo. Coraggio.

Un profondo respiro. Abbassò l'ombrello e guardò in alto. Si fece scorrere la pioggia sul volto.

Si chiese se ciò che stava per fare fosse una buona idea o una mossa assolutamente stupida. Che cosa stava rischiando?

Tutto.

Poi pensò anche che non aveva alcuna importanza. Non gli restava altra scelta.

Gillette riprese a camminare verso la casa.

E, non più di tre secondi dopo, gli furono addosso.

La donna con il cane al guinzaglio si voltò all'improvviso e corse verso di lui, impugnando una pistola e gridando: «Fermo dove sei, Gillette! Fermo dove sei!»

I due uomini, che sembravano molto impegnati nella riparazione dell'auto, a loro volta sfoderarono le automatiche e corsero verso di lui, puntandogli negli occhi i fasci luminosi delle potenti torce elettriche.

Stordito, Gillette lasciò subito cadere l'ombrello e la borsa. Alzò le mani e arretrò lentamente. Sentì una mano serrarsi attorno alla sua spalla e si voltò. Era Frank Bishop. Comparve anche Bob Shelton, impugnava una grossa pistola nera che teneva puntata contro di lui.

«Come...?» balbettò l'hacker.

Ma Bob Shelton gli sferrò un pugno alla mascella. La testa gli scattò all'indietro e crollò sul marciapiede.

Frank Bishop gli porse un kleenex, e con un cenno gli indicò la mascella.

«Te n'è rimasto un po' lì. No, sulla destra.»

Gillette si pulì dalle ultime tracce di sangue.

Il pugno di Shelton non era stato così forte, ma con le nocche gli aveva tagliato la pelle e la pioggia battente gli stava tormentando la ferita.

A parte l'offerta del fazzoletto di carta, Bishop non commentò il colpo

sferrato dal suo partner, anche se non sembrava particolarmente felice che Gillette fosse stato aggredito in quel modo. Bishop non aveva l'ombrello ma sembrava indifferente alla pioggia. Evidentemente la sua lacca per capelli era impermeabile.

Si accovacciò, aprì la borsa di tela ed estrasse la scheda. Se la rigirò tra le mani.

«Che cos'è, una bomba?» domandò con una tranquillità che lasciava capire che non pensava affatto che si trattasse di esplosivo.

«È solo qualcosa che ho messo insieme», mormorò Gillette, premendosi il palmo della mano sul naso. «Le sarei grato se non lo lasciasse bagnare.»

Bishop si alzò, infilandosi la scheda in tasca. Shelton, il volto bagnato e arrossato, continuava a fissarlo. Gillette si tese leggermente, chiedendosi se il detective fosse sul punto di perdere nuovamente il controllo.

«Come avete fatto?» domandò di nuovo l'hacker.

Fu Bishop a rispondere: «*Stavamo* andando all'aeroporto, ma poi ho cominciato a riflettere. Se fossi *davvero* andato online e avessi cercato qualcosa che aveva a che fare con la tua destinazione, avresti *distrutto* il disco rigido una volta scappato. Nessun programma di pulizia dell'hard disk creato per mettersi in funzione mezz'ora dopo. Lo hai fatto solo per attirare la nostra attenzione sulle tracce che avevi lasciato riguardo all'aeroporto. Proprio come avevi previsto, giusto?»

Gillette annuì.

«E poi, perché mai avresti dovuto fingere di andare in Europa? Saresti stato fermato alla dogana», aggiunse il detective.

«Non ho avuto molto tempo per lavorare al mio piano», mormorò Gillette.

Bishop spostò lo sguardo sull'imboccatura della strada. «E sai benissimo come abbiamo fatto a scoprire che stavi venendo qui, vero?»

Naturalmente lo sapeva. Avevano chiamato la compagnia telefonica e avevano scoperto il numero che aveva digitato dal telefono del laboratorio *prima* di chiamare il negozio Goodwill. A quel punto Bishop si era fatto dare l'indirizzo dalla Pac Bell e lui e gli agenti lo avevano atteso lì.

Se il modo in cui Bishop aveva gestito la sua cattura fosse stato un software, l'hacker che era dentro Gillette sarebbe rimasto ammirato.

Disse: «Avrei dovuto crackare il commutatore della Pac Bell e manomettere i dati. Lo avrei fatto, se solo ne avessi avuto il tempo».

Lo choc per l'arresto stava diminuendo, rimpiazzato a poco a poco dalla disperazione. Guardò la sagoma della sua creazione elettronica nella tasca

dell'impermeabile di Bishop. Quanto si era avvicinato all'obiettivo che lo aveva ossessionato per mesi. Guardò la casa. Le luci accese e calde. Invitanti come gli occhi di un'amante.

Shelton chiese: «Sei tu Shawn, vero?»

«No, non sono io. Non so chi sia, Shawn.»

«Ma tu eri Valleyman...»

«Sì. E ho fatto parte dei Cavalieri dell'Accesso.»

«Conosci Holloway?»

«Lo conoscevo, sì.»

«Gesù Cristo», ringhiò il corpulento detective, «è *ovvio*: devi essere tu Shawn. Tutti voi stronzi avete una decina di identità diverse: sei tu Shawn, ne sono sicuro. E stavi andando da Phate.» Afferrò l'hacker per il bavero.

Questa volta Bishop intervenne appoggiando una mano sulla spalla di Shelton. Il poliziotto lasciò andare l'hacker ma, annuendo in direzione della casa, continuò, con voce bassa e minacciosa: «Phate sta usando l'identità di Donald Papandolos. È lui che hai chiamato... e lo avevi già chiamato dall'UCI. Per informarlo sui nostri progressi. Abbiamo visto i fottuti tabulati telefonici».

Gillette stava scuotendo la testa. «No, io...»

Il poliziotto aggiunse: «Abbiamo fatto circondare la casa, e adesso tu ci aiuterai a stanare Phate».

«Non ho idea di dove si trovi Phate. Ma vi garantisco che non vive in quella casa.»

«E chi ci vive, allora?» chiese Bishop.

«Mia moglie. Quella è la casa di suo padre.»

Capitolo 00010101 / 21

«È a Ellie che ho telefonato», spiegò Gillette.

Poi si rivolse a Shelton: «E comunque lei aveva ragione. Sono stato online appena arrivato all'UCI. Ho mentito. Mi sono introdotto nel computer dell'amministrazione della compagnia telefonica per scoprire se Ellie viveva ancora con suo padre. E stasera le ho telefonato per scoprire se era in casa».

«Credevo che aveste divorziato», disse Bishop.

«Abbiamo divorziato.» Esitò. «Ma io continuo a considerarla mia moglie.»

«Elana», mormorò Bishop. «Continua a usare il nome Gillette?»

«No. È tornata al suo nome da nubile. Papandolos.»

Bishop si rivolse a Shelton: «Fai un controllo».

Il poliziotto fece una telefonata e un attimo dopo annuì. «È lei. Questo è il suo indirizzo.»

Bishop si mise un auricolare con microfono e disse: «Alonso? Sono Bishop. Siamo quasi certi che ci siano solo degli innocenti, dentro la casa. Controlla e dimmi cosa vedi...» Dopo una pausa di pochi minuti il detective annuì e guardò Gillette: «C'è una donna sulla sessantina, capelli grigi».

«È la madre di Elana. Irene.»

«Un uomo sui venticinque anni.»

«Capelli neri e ricci?»

Bishop ripeté la domanda, rimase ad ascoltare e infine annuì.

«È suo fratello, Christian.»

«E una bionda, sui trentacinque. Sta leggendo una fiaba a due bambini piccoli.»

«Elana ha i capelli scuri. Quella dev'essere Camilla, sua sorella. Aveva i capelli rossi, una volta, ma se li tinge ogni tre o quattro mesi. Quelli sono i suoi figli. Ne ha quattro.»

Nel microfono, Bishop disse: «Bene, sembra tutto a posto. Di' agli altri di stare giù. Stiamo per andarcene». Si voltò verso Gillette: «Cos'è questa storia? Dovevi esaminare il computer della St. Francis e invece sei scappato».

«Ma io *ho esaminato* la macchina. Non c'era niente di utile alla cattura di Phate. Appena ho avviato il computer, il demone ha sentito qualcosa - probabilmente che avevamo scollegato il modem - e si è ucciso. Se avessi trovato qualcosa di valido, vi avrei lasciato un biglietto.»

«Un biglietto?» ringhiò Shelton. «Detto così sembra che stessi solo facendo un salto a comprarti un dannato pacchetto di sigarette. E invece ti sei dato alla fuga.»

«Non sono fuggito.» Indicò il braccialetto. «Controllate il sistema di ricerca. Tornerà in funzione tra un'ora. Vi avrei chiamati da casa di Ellie e vi avrei chiesto di mandare qualcuno a prendermi per tornare all'UCI. Avevo solo bisogno di un po' di tempo per parlarle, e sapevo che non me lo avreste mai permesso.»

Bishop fissò l'hacker per un attimo, poi chiese: «Ma *lei* vuole vederti?»

Gillette esitò. «Probabilmente no. Non sapeva che sarei venuto qui.»

«Ma hai detto che le avevi telefonato», gli rammentò Shelton.

«Appena ha risposto, ho riagganciato. Volevo solo assicurarmi che fosse

a casa stasera.»

«Perché vive con i suoi genitori?»

«Per colpa mia. Non ha più un centesimo. Ha speso tutto per la mia difesa...» Indicò la tasca dell'impermeabile di Bishop. «È per questo che ho messo insieme quell'apparecchio e ho fatto in modo di portarlo fuori di prigione.»

«Era nascosto sotto la red box che avevi in tasca, vero?»

Gillette annuì.

«Avrei dovuto chiedere alla guardia del carcere di passarti il metaldetector due volte. Sono stato imprudente. Che cos'ha a che fare con tua moglie, quell'apparecchio?»

«Volevo darlo a Ellie. Avrebbe potuto brevettarlo e vendere la licenza a qualche produttore di hardware. Avrebbe guadagnato bene. È un nuovo tipo di modem senza fili che si può usare con i computer portatili. Ci si può collegare a Internet quando si viaggia senza bisogno di usare il cellulare. Usa un sistema di posizionamento globale per dire a un commutatore cellulare dove ci si trova e quindi collega il computer automaticamente al miglior segnale disponibile. È...»

Bishop lo interruppe: «Lo hai fatto tu? Con cose che hai trovato in prigione?»

«Che ho trovato o comprato.»

«O *rubato*», insinuò Shelton.

«Cose che ho trovato o comprato», ripeté Gillette.

Bishop domandò: «Perché non ci hai detto che Valleyman eri tu? E che tu e Phate facevate parte dei Cavalieri dell'Accesso?»

«Perché mi avreste rimandato in prigione. E a quel punto non avrei più potuto rintracciarlo.» Fece una pausa. «E non avrei potuto vedere Ellie... Statemi a sentire: se avessi saputo qualcosa sul conto di Phate che avrebbe potuto aiutarvi a catturarlo, ve lo avrei detto. Certo, tutti e due facevamo parte dei CDA, ma questo è stato molti anni fa. Nelle cybergang, non vedi mai le persone che agiscono con te... non ho mai saputo nemmeno che aspetto avesse. Sapevo solo il suo vero nome e che viveva nel Massachusetts. Ma questo lo avete scoperto da soli nello stesso momento in cui l'ho scoperto io.»

Shelton lo aggredì, rabbioso: «Quindi eri uno di quegli stronzi che stavano con lui, che mandavano virus, istruzioni su come fabbricare bombe e su come bloccare il 911?»

«No», rispose Gillette con fermezza. Spiegò che durante il loro primo

anno di vita, i Cavalieri dell'Accesso erano stati una delle più importanti cybergang del mondo ma che non avevano mai fatto nulla di male ai civili. Avevano combattuto contro altre gang e crackato i classici siti del governo e delle multinazionali. «La cosa peggiore che abbiamo mai fatto è stata scrivere programmi freeware in grado di compiere le stesse operazioni dei costosi software commerciali. In quel modo una decina di grosse compagnie hanno perso centinaia di migliaia di dollari. Tutto qui.»

Tuttavia, continuò, aveva cominciato a capire che c'era un'altra persona dentro CertainDeath, il nickname che Holloway aveva usato all'epoca. Stava diventando pericoloso e vendicativo, e aveva cominciato a cercare ossessivamente un particolare tipo di accesso: quello che gli permetteva di ferire gli altri. «Continuava a fare confusione tra la gente reale e i personaggi dei giochi per computer.»

Gillette aveva passato lunghe ore a parlare di Internet con Holloway, cercando di convincerlo a rinunciare alle sue imprese più crudeli e ai suoi piani per «pareggiare i conti» con le persone che considerava nemiche.

Alla fine aveva crackato la macchina di Holloway e, sconvolto, aveva scoperto che l'hacker aveva scritto virus letali, programmi simili a quello che aveva mandato in tilt il 911 di Oakland, o in grado di bloccare le comunicazioni tra i controllori di volo e i piloti. Lui allora aveva scaricato i virus e aveva scritto dei vaccini che aveva diffuso in Internet. Gillette aveva trovato del software dell'Harvard University sul computer di Holloway: ne aveva mandato una copia alla scuola e alla polizia di stato del Massachusetts, insieme con l'indirizzo email di CertainDeath, facendolo arrestare.

Gillette aveva abbandonato il nickname di Valleyman - perfettamente consapevole della natura vendicativa di Holloway - e aveva continuato la sua attività di hacker servendosi di altre identità.

Disse a Bishop: «Non sono rimasto sorpreso quando avete scoperto che era lui il killer. Ma vi giuro che non ho sospettato nemmeno per un attimo che fosse lui prima di quel momento. Un paio d'anni fa erano circolate voci secondo cui voleva vendicarsi di me, ma non ho più saputo altro».

Non riusciva a capire se Bishop gli avesse creduto o meno. Era chiaro invece che Shelton non gli aveva creduto affatto. Il detective tarchiato borbottò: «Riportiamo questo sacco di merda a San 'Ho. Abbiamo già sprecato anche troppo tempo».

«No, non fatelo, vi prego!»

Bishop lo fissò con un'espressione vagamente divertita. «Vuoi continua-

re a lavorare con noi?»

«Devo. Avete visto quanto è abile. Avete bisogno di qualcuno in gamba come me per fermarlo.»

«Amico», esclamò Shelton, scoppiando a ridere. «Certo che hai una bella faccia tosta!»

«So che sei bravo, Wyatt», intervenne Bishop. «Ma sei anche scappato e la tua bravata avrebbe potuto costarmi il posto. Sarà piuttosto difficile per noi ricominciare a fidarci di te, lo capisci? Dovremo rivolgerci a qualcun altro.»

«Non potete 'rivolgervi a qualcun altro' con un nemico come Phate. Stephen Miller non può farcela. Patricia Nance si occupa solo di sistemi di sicurezza, e per quanto possano essere bravi, quelli come lei sono sempre un passo dietro agli hacker. Avete bisogno di qualcuno che sia stato veramente in prima linea.»

«In prima linea», ripeté il detective a bassa voce, come se quel commento lo divertisse. Rimase a riflettere per un attimo. «Credo che ti darò un'altra chance.»

Gli occhi di Shelton si riempirono di un oscuro risentimento. «Grosso errore.»

Bishop fece un cenno impercettibile, a significare che si rendeva perfettamente conto dei rischi. Si rivolse a Shelton: «Di' ai ragazzi di andare a mangiare e di dormire qualche ora. Riporto Wyatt a San 'Ho per la notte».

Shelton scosse la testa, sbalordito dalla decisione del suo capo, ma fece ciò che gli era stato ordinato senza protestare.

Bishop sganciò le manette dalla cintura. L'hacker si massaggiò i polsi e disse: «Mi lasci stare solo dieci minuti con lei».

«Con chi?»

«Con mia moglie.»

«Parli sul serio?»

«Non chiedo altro che dieci minuti.»

«Meno di un'ora fa ho ricevuto una telefonata da David Chambers del Dipartimento della difesa, che era sul punto di ritirare l'ordine di rilascio.»

«Lo hanno scoperto?»

«Certo. Quindi, ti dirò, figliolo, farai meglio a goderti l'aria fresca che stai respirando e le mani libere. In questo momento, dovresti essere in prigione a dormire su una branda.»

Gli prese un polso ma, prima che l'anello metallico vi scattasse attorno, Gillette chiese: «Lei è sposato, Bishop?»

«Sì.»

«E ama sua moglie?»

Per un attimo il poliziotto non aprì bocca. Quindi rimise via le manette.
«Dieci minuti.»

La prima cosa che vide fu la sua sagoma, illuminata da dietro.

Ma non c'erano dubbi: si trattava di Ellie. La figura sinuosa, i capelli folti, neri e lunghi che diventavano mossi e selvaggi sotto le scapole. Il suo volto rotondo.

L'unica traccia della tensione che sicuramente provava era il modo in cui stringeva la maniglia della porta dall'altra parte della zanzariera. Le sue dita da pianista erano arrossate da quella intensa pressione.

«Wyatt», sussurrò. «Ti hanno...?»

«Rilasciato?» Lui scosse la testa.

Un luccichio baluginò nell'ombra dei suoi occhi, mentre con lo sguardo andava a Frank Bishop, in piedi sul vialetto alle spalle di Wyatt.

Gillette continuò: «Potrò stare fuori solo pochi giorni. È una specie di permesso temporaneo. Sto aiutando gli agenti a catturare una persona: Jon Holloway».

Lei mormorò: «Il tuo amico della gang».

«È stato molto tempo fa. Non siamo più amici.»

Lei si strinse nelle spalle come per dire che quella precisazione non aveva alcuna importanza.

«Ti ha mai telefonato?» le domandò.

«Jon? No. Perché avrei dovuto sentirlo? Non vedo più nessuno dei tuoi amici.» Lanciò un'occhiata verso l'interno della casa e, vedendo i figli di sua sorella, fece un passo avanti e si richiuse la porta alle spalle come per separare lui - e il passato - dalla sua vita presente.

«Cosa ci fai qui? Come hai fatto a scoprire che io ero... Un attimo. Quelle strane telefonate. L'identificatore di chiamate ha dato 'chiamata bloccata'. Eri tu.»

Lui annuì. «Volevo essere certo che fossi a casa.»

«Perché?» chiese lei con voce aspra.

Gillette odiava quel tono. Gli faceva venire in mente il processo. Gli faceva venire in mente anche quell'unica parola che lei così spesso gli aveva ripetuto nei giorni che avevano preceduto la sentenza: *Perché?*

Perché non hai lasciato perdere quelle tue dannate macchine? Se lo avessi fatto, ora non saresti sul punto di finire in galera, non saresti sul

punto di perdere me. Perché?

«Volevo parlare con te», le disse.

«Non abbiamo *niente* di cui parlare, Wyatt. Abbiamo avuto anni per parlare, ma tu avevi altre cose per la testa.»

«Ti prego», la implorò lui, convinto che Ellie volesse rientrare in casa. Gillette sapeva quanto dovesse esserle sembrata disperata la sua voce, ma ormai non gli importava più nemmeno dell'orgoglio. Era ancora innamorato di lei e voleva il suo perdono. Voleva prenderla tra le braccia, stringerla a sé, respirare il profumo dei suoi capelli... ma sapeva benissimo che in quel momento sarebbe stato impossibile.

«Le piante sono cresciute.» Gillette indicò un folto bosso. Elana seguì il suo sguardo e per un attimo la sua espressione si addolcì. Molti anni prima, in una mite notte di novembre, avevano fatto l'amore proprio accanto a quel cespuglio, mentre i genitori di lei erano in casa davanti alla TV a seguire i risultati elettorali.

Altri ricordi della loro vita insieme inondarono i pensieri di Gillette: un ristorante vegetariano a Palo Alto in cui avevano mangiato ogni venerdì, le cene di mezzanotte a base di pizza e Pop-Tart, le passeggiate in bicicletta nel campus di Stanford. Per un attimo, Wyatt Gillette fu completamente in balia di quei ricordi.

In quel momento il volto di Elana tornò a indurirsi. Lanciò un'altra occhiata all'interno della casa attraverso la finestra con le tendine di pizzo. I bambini, ora in pigiama, stavano andando a letto. Tornò a guardare Gillette e il suo tatuaggio che raffigurava una palma e un gabbiano. Anni prima le aveva rivelato la sua intenzione di rivolgersi a uno specialista perché glielo cancellasse e a lei l'idea era piaciuta, anche se alla fine lui non lo aveva fatto. Ora aveva l'impressione di averla delusa.

«Come stanno Camilla e i bambini?»

«Bene.»

«E i tuoi genitori?»

Esasperata, Elana chiese: «Che cosa vuoi, Wyatt?»

«Ti ho portato questa.»

Le porse la scheda che aveva costruito in prigione e le spiegò di cosa si trattava.

«Perché vuoi darla a me?»

«Vale un sacco di soldi.» Le diede un foglio con le specifiche tecniche che aveva scritto durante il tragitto in autobus. «Trovati un avvocato di Sand Hill Road e vendi la licenza a qualche grande compagnia. Alla Com-

paq, alla Apple, alla Sun. Sicuramente la vorranno, ma assicurati che ti paghino un grosso anticipo. Non restituibile. Non solo royalties. Penserà a tutto l'avvocato.»

«Non lo voglio.»

«Non è un regalo. Ti sto solo ripagando. Hai perso la casa e i tuoi risparmi a causa mia. Con questo apparecchio dovresti guadagnare abbastanza da rifarti di ciò che hai perso.»

Lei abbassò lo sguardo sulla scheda ma non la prese. «Devo andare.»

«Aspetta», la pregò lui. C'erano altre cose che avrebbe voluto dirle. Tante altre cose. Aveva provato e riprovato il suo discorso in prigione, cercando il modo migliore per dirglielo.

Le dita forti di Elana, dalle unghie smaltate di viola pallido, si serrarono attorno alla balaustra bagnata del portico. Scrutò il giardino.

Gillette la fissò, osservando le sue mani, i suoi capelli, il suo mento, i suoi piedi.

Non lo dire, ordinò a se stesso. Non. Lo. Dire.

Ma non riuscì a trattenersi. «Ti amo.»

«No», rispose lei seccamente, e sollevò una mano come per proteggersi da quelle parole.

«Facciamo un altro tentativo.»

«È troppo tardi, Wyatt.»

«Avevo torto. Ciò che ho fatto non si ripeterà mai più.»

«È troppo tardi», ripeté lei.

«Mi sono lasciato trasportare. Non ci sono stato per te. Ma ci sarò. Te lo prometto. Volevi avere dei bambini. Be', possiamo averne.»

«Tu vuoi le tue macchine. Che bisogno hai di un figlio?»

«Sono cambiato.»

«Sei stato in prigione. Non hai avuto nemmeno una sola opportunità di dimostrare ad anima viva - incluso te stesso - che *puoi* cambiare.»

«Voglio avere una famiglia con te.»

Lei si avvicinò alla porta e aprì la zanzariera. «Anch'io lo volevo. E guarda cos'è successo.»

Lui si affrettò a dire: «Non trasferirti a New York».

Elana si fermò di colpo. Si voltò e chiese: «New York?»

«Stai per trasferirti a New York. Con il tuo amico Ed.»

«Come fai a sapere di Ed?»

Incapace di controllarsi, Gillette domandò: «Hai intenzione di sposarlo?»

«Come fai a sapere di lui?» ripeté Elana. «Come fai a sapere di New York?»

«Non farlo, Elana. Resta qui. Dammi una...»

«Come?» sibilò lei.

Gillette abbassò lo sguardo sulla pioggia che batteva sulle assi grigie del portico. «Ho crackato il tuo account e ho letto la tua posta elettronica.»

«Tu *che cosa?*» Lasciò andare la zanzariera che si richiuse sbattendo e si voltò a fronteggiarlo. Un'impetuosa rabbia greca accese il suo volto stupendo.

Era il punto di non ritorno. Gillette le domandò: «Sei innamorata di Ed? Vuoi sposarlo?»

«Cristo, non posso crederci! Hai fatto tutto dalla prigione? Hai letto le mie email dalla prigione?»

«Sei innamorata di lui?»

«Dannazione, Ed non è affar tuo. Hai avuto tutte le possibilità del mondo per avere una famiglia con me e non hai voluto farlo. Non hai assolutamente alcun diritto di interferire nella mia vita privata.»

«Ti prego...»

«No! Be', Ed e io *andremo* a New York. Partiremo fra tre giorni. E non c'è niente che tu possa dire o fare per fermarmi. Addio, Wyatt. Non cercarmi mai più.»

«Io ti amo...»

«Tu non ami nessuno», lo interruppe lei. «Ti cali solo nella parte da bravo social engineer.»

Rientrò in casa chiudendo piano la porta.

Lui scese i gradini che portavano al vialetto e raggiunse Bishop.

Gillette chiese: «Qual è il numero di telefono dell'UCI?»

Bishop glielo diede e l'hacker prese in prestito una penna. Scrisse il numero sul foglietto con le specifiche e infine aggiunse: Ti prego, chiamami. Avvolse il foglio attorno alla scheda che ripose nella cassetta delle lettere.

Bishop lo scortò lungo il marciapiede sporco e bagnato. Non fece alcun commento circa la scena a cui aveva appena assistito.

Mentre si avvicinavano alla Crown Victoria, Bishop con la schiena dritta, Gillette con le spalle curve, dalle ombre che ammantavano il lato della strada di fronte alla casa di Elana sbucò un uomo.

Aveva poco più di trentacinque anni, era magro, aveva i capelli corti e i baffi. La prima impressione che fece a Gillette fu quella del gay. Indossava un impermeabile ma era senza ombrello. Gillette notò che la mano del de-

tective si avvicinò al calcio della pistola mentre l'uomo li raggiungeva.

Lo sconosciuto rallentò il passo e con cautela sollevò un portafogli mostrando un distintivo e un tesserino di riconoscimento. «Sono Charlie Pittman. Ufficio dello sceriffo della contea di Santa Clara.»

Bishop lesse il tesserino con attenzione e sembrò soddisfatto delle credenziali di Pittman.

«Voi siete della polizia di stato?» domandò Pittman.

«Sono Frank Bishop.»

Pittman guardò Gillette. «E lei...?»

Prima che Gillette potesse rispondere, Bishop chiese: «Cosa possiamo fare per te, Charlie?»

«Sto indagando sul caso Peter Fowler.»

Gillette ricordò: Fowler era il venditore di armi ucciso da Phate insieme con Andy Anderson sulla Collina degli Hacker alcune ore prima.

«Abbiamo saputo che ci sarebbe stata un'operazione di polizia legata alle indagini qui, stasera», spiegò Pittman.

Bishop scosse la testa. «Falso allarme. Niente che possa esservi d'aiuto. Buona notte.»

Riprese a camminare facendo segno a Gillette di seguirlo, ma Pittman proseguì: «Stiamo nuotando controcorrente, in questa indagine, Frank. Se poteste darci qualche informazione, ci sareste di grande aiuto. A Stanford sono molto scossi perché qualcuno vendeva armi nel loro campus. Ed è a noi che stanno dando la colpa».

«La pista della vendita di armi non ci riguarda. Stiamo indagando sull'assassino di Fowler. Ma se vuoi qualche informazione, farai meglio a rivolgerti al quartier generale di San José. Sai come funzionano queste cose.»

«È lì che state lavorando voi?»

Bishop conosceva i giochi di potere tra le varie forze di polizia bene quanto conosceva il mondo del crimine di Oakland. Fu abbastanza evasivo. «Sono loro quelli con cui devi parlare. Il capitano Bernstein potrà darti una mano.»

Gli occhi profondi di Pittman squadrarono Gillette dall'alto al basso. Poi il poliziotto sollevò lo sguardo sul cielo scuro. «Che nottata del cazzo.»

«Puoi dirlo forte.»

Guardò di nuovo Bishop. «Sai, Frank, a noi agenti della contea tocca sempre il lavoro sporco. Ci perdiamo sempre nella confusione e alla fine ci ritroviamo a fare lo stesso lavoro che ha già fatto qualcun altro. A volte è

davvero scoraggiante.»

«Bernstein è un tipo molto diretto. Se può farlo, vi aiuterà sicuramente.»

Pittman squadrò ancora una volta Gillette, chiedendosi con ogni probabilità che cosa ci facesse lì quel giovane pelle e ossa che indossava una giacca malconcia e che chiaramente non era un poliziotto.

«Buona fortuna con le vostre indagini», gli augurò Bishop.

«Grazie, detective.» Pittman scomparve nella notte.

Quando si trovarono a bordo dell'auto della polizia, Gillette disse: «Non voglio davvero tornare a San 'Ho».

«Be', io devo tornare all'UCI per riesaminare gli indizi, e lì non ci sono celle.»

Gillette promise: «Non tenterò di scappare di nuovo».

Bishop non rispose.

«Sul serio, non voglio tornare in prigione.» Il detective rimase in silenzio e l'hacker aggiunse: «Mi ammanetti a una sedia, se non si fida di me».

Bishop disse: «Mettiti la cintura di sicurezza».

Capitolo 00010110 / 22

Nella leggera nebbia della mattina, la Junipero Serra School sembrava uscita da uno scenario idilliaco.

L'esclusiva scuola privata, situata su un terreno di ben tre ettari, si trovava tra il Centro Ricerche di Palo Alto della Xerox e uno dei molti stabilimenti Hewlett-Packard vicino alla Stanford University. Godeva di una straordinaria reputazione ed era nota per offrire a praticamente tutti i suoi studenti l'opportunità di essere accettati nelle scuole superiori di loro scelta (o meglio di scelta dei loro genitori). Era immersa in uno splendido giardino e i dipendenti erano pagati profumatamente.

Al momento, comunque, la donna che aveva lavorato come receptionist nella scuola negli ultimi anni non stava pensando affatto ai benefici del suo ambiente di lavoro; i suoi occhi erano colmi di lacrime e la voce le tremava malgrado i suoi tentativi di controllarsi. «Mio Dio, mio Dio», sussurrò. «Joyce è venuta a portarlo solo mezz'ora fa. L'ho vista. Stava bene. Voglio dire, solo *mezz'ora* fa.»

Davanti aveva un giovane uomo con i capelli rossi e i baffi che indossava un completo costoso. Aveva gli occhi arrossati, come se anche lui avesse pianto, e il modo in cui stringeva i pugni rivelava il suo turbamento. «Lei e Don stavano andando a Napa. Alla vigna. Dovevano pranzare in-

sieme con alcuni degli investitori di Don.»

«Cos'è successo?» domandò lei senza fiato.

«Uno di quegli autobus su cui viaggiano i pendolari... Ha centrato in pieno la loro auto», spiegò il giovane.

«Oh, Dio!» mormorò di nuovo la segretaria. Una donna le si avvicinò e disse: «Amy, vieni qui».

La donna, che indossava un abito rosso brillante e teneva tra le mani un foglio su cui erano stampate le parole PIANO DELLE LEZIONI, raggiunse la scrivania. L'altra le sussurrò: «Joyce e Don Wingate hanno avuto un incidente».

«No!»

«Sembra molto grave.» La segretaria indicò l'uomo. «Questo è il fratello di Don, Irv.»

I due si salutarono con un cenno del capo e Amy, sconvolta, chiese: «Come stanno?»

Il fratello deglutì a fatica e si schiarì la voce rotta dell'emozione. «Sopravvivranno. Almeno, è questo che hanno detto i dottori. Ma nessuno dei due ha ancora ripreso conoscenza. Mio fratello si è rotto la schiena.» A fatica ricacciò indietro le lacrime.

La segretaria si asciugò gli occhi. «Joyce è così attiva, nell'associazione genitori! Tutti le vogliono bene. Cosa possiamo fare?»

«Non lo so ancora», mormorò Irv scuotendo la testa. «Non riesco a pensare con chiarezza.»

«È naturale.»

«Ma noi saremo qui», cercò di consolarlo Amy. «Tutti qui a scuola saranno a sua disposizione per qualsiasi cosa le possa servire.» Chiamò una donna tarchiata sulla cinquantina. «Oh, signora Nagler!»

La donna, che indossava un completo grigio, si avvicinò e guardò Irv che la salutò con un cenno del capo. «Signora Nagler», disse lui. «Lei è la direttrice, vero?»

«Esatto.»

«Io sono Irv Wingate, lo zio di Sammy. Ci siamo conosciuti alla recita di primavera dell'anno scorso.»

La direttrice annuì e gli strinse la mano.

Wingate la ragguagliò sull'incidente.

«Oh, mio Dio, no», sussurrò la signora Nagler. «Mi dispiace tanto.»

«Kathy - mia moglie - ora è all'ospedale», continuò Irv. «Io sono venuto a prendere Sammy.»

«Naturalmente.»

Ma la signora Nagler, per quanto potesse essere comprensiva, aveva delle regole ferree che non intendeva infrangere qualunque fosse la tragedia che poteva aver colpito i genitori dei suoi alunni. Si chinò sulla tastiera del computer e le sue dita dalle unghie corte e senza smalto batterono sui tasti. Lesse la schermata e infine disse: «Lei fa parte dell'elenco dei parenti autorizzati a prendere in custodia Sammy». Premette un altro tasto e nella finestra comparve una fotografia - quella della patente di guida di Irving Wingate, inserita tra i file alcuni mesi prima. La direttrice sollevò lo sguardo: era proprio lui. «Tuttavia temo che ci siano un altro paio di cose che dobbiamo verificare. Primo, potrei vedere la sua patente, per favore?»

«Certo.» Lui gliela porse. La foto era la stessa che era comparsa sul computer.

«Un'ultima cosa. Per suo fratello la sicurezza è la cosa più importante, sa.»

«Oh, certo», disse Wingate. «La password.» A bassa voce sussurrò: «S-H-E-P». La signora Nagler annuì. Irv guardò fuori dalla finestra, la luce limpida del mattino che splendeva su una siepe di bosso. «Shep è stato il primo Airedale di Donald. Lo abbiamo preso quando lui aveva dodici anni. Era un cane fantastico. Donald ha ancora la passione per i cani.»

La signora Nagler disse in tono mesto: «Lo so. A volte ci scambiamo via email fotografie dei nostri cani. Io ho due Weimaraner». Cercò di mettere da parte quel pensiero doloroso. Compose un numero e parlò con qualcuno, presumibilmente l'insegnante del bambino, e chiese di mandare Sammy in segreteria.

«Non gli dite niente, per favore. Voglio dargli io la notizia», la pregò Irv.

«Naturalmente.»

«Lo porterò a fare colazione prima di andare in ospedale. Adora gli Egg McMuffin.»

Amy sussultò nell'udire quelle parole. «È proprio quello che ha mangiato quando la sua classe è stata in gita allo Yosemite...» Si coprì gli occhi con una mano e pianse silenziosamente per un attimo.

Una donna asiatica - probabilmente l'insegnante - fece entrare un bambino magro nell'ufficio. La signora Nagler sorrise e disse: «Lo zio Irving è qui».

«Irv», la corresse l'uomo. «Mi chiama zio Irv. Ciao, Sammy.»

«Uau, i baffi ti sono ricresciuti in frettissima.»

Wingate scoppiò a ridere. «Tua zia Kathy dice che ho un'aria più distinta, così.» Si accovacciò accanto al ragazzino. «Ascolta: papà e mamma hanno deciso che per oggi puoi saltare la scuola. Passeremo la giornata con loro.»

«A Napa? Sono andati alla vigna?»

«Proprio così.»

«Papà ha detto che non avrebbero potuto andare prima di settimana prossima, per via degli imbianchini.»

«Hanno cambiato idea. E adesso tu e io li raggiungeremo.»

«Forte!»

L'insegnante disse: «Vai a prendere lo zaino. D'accordo?»

Il bambino corse via e la signora Nagler raccontò all'insegnante dell'incidente. «Oh, no», sussurrò la donna. Qualche minuto dopo Samuel riapparve, il pesante zaino pieno di libri su una spalla. Lui e lo zio Irv si incamminarono verso la porta.

La segretaria disse: «Grazie a Dio Sammy è in buone mani.»

E Irv Wingate dovette sentire quelle parole perché si voltò e annuì. In quell'istante la segretaria fu attraversata da un dubbio: il sorriso dell'uomo le era parso strano, colmo di maligna soddisfazione. Ma la donna pensò che doveva essersi sbagliata e decise che quello sguardo doveva essere dovuto al terribile stress che il pover'uomo stava affrontando.

«Alzati e sorridi», disse una voce secca.

Gillette aprì gli occhi e vide Frank Bishop che si era rasato, fatto una doccia e si stava distrattamente infilando la camicia nei pantaloni.

«Sono le otto e trenta», annunciò il detective. «Ti lasciavano dormire fino a tardi, in prigione?»

«Sono stato sveglio fino alle quattro», borbottò l'hacker. «Non riesco a trovare una posizione comoda. Ma non è poi così strano, vero?» Con un cenno indicò la pesante sedia di ferro a cui Bishop lo aveva ammanettato.

«Sono state una tua idea, le manette e la sedia.»

«Non pensavo che l'avrebbe presa così alla lettera.»

«Cosa c'era da prendere alla lettera?» si stupì Bishop. «O si ammanetta qualcuno a una sedia o non lo si ammanetta a una sedia.»

Il detective liberò Gillette, che si alzò in piedi, massaggiandosi i polsi. Andò in cucina a prendere una tazza di caffè e una ciambella del giorno prima.

«Tanto per sapere, comprate mai dei Pop-Tart, qui?» chiese Gillette, tor-

nando nella sala principale dell'UCI.

«Non lo so», fu la risposta. «Questo non è il mio ufficio. Comunque, io non amo molto i dolci. A colazione, secondo me, bisognerebbe mangiare uova e pancetta. Qualcosa di sano, sai.» Bevve un sorso di caffè. «Ti ho guardato, mentre dormivi.»

Non sapendo cosa ribattere, Gillette alzò un sopracciglio.

«Stavi battendo a macchina.»

«Oggigiorno si dice *digitare*, non battere a macchina.»

«Lo sapevi?»

L'hacker annuì. «Ellie me lo diceva sempre. A volte sogno in codice.»

«Tu... cosa?»

«Vedo programmi in sogno - sa, stringhe di codice. In Basic o in C++ o in Java.» Si guardò attorno. «Dove sono tutti?»

«Linda e Tony stanno arrivando. Anche Miller. Linda non è ancora diventata nonna. Patricia Nance ha passato la notte in albergo.» Fissò Gillette per un momento. «Ha chiamato per sapere se stavi bene.»

«Davvero?»

Il detective annuì con un sorriso. «Mi ha dato il tormento perché ti avevo ammanettato alla sedia. Ha detto che avresti potuto passare la notte sul divano nella sua camera d'albergo. Trai pure le tue conclusioni.»

«E Shelton?»

«È a casa con sua moglie. L'ho chiamato ma non l'ho trovato. A volte deve sparire per passare un po' di tempo con lei. Sai, per via di quella faccenda di cui ti ho parlato. La morte di suo figlio.»

Una delle workstation poco lontano emise un bip. Gillette si alzò e andò a controllare lo schermo. Il suo instancabile bot aveva lavorato per tutta la notte e ora aveva catturato un altro pesce da mostrare al suo creatore. L'hacker lesse il messaggio e disse a Bishop: «Triple-X è di nuovo online. È tornato nella chatroom degli hacker».

Gillette si sedette al computer.

«Proviamo di nuovo a fregarlo col social engineering?» chiese Bishop.

«No, ho un'altra idea.»

«E quale?»

«Voglio provare a dirgli la verità.»

Tony Mott lanciò la sua costosa bicicletta Fisher verso est, lungo Stevens Creek Boulevard, superando auto e camion, e si infilò velocemente nel parcheggio dell'Unità Crimini Informatici.

Il poliziotto snello e muscoloso aveva l'abitudine di percorrere i dieci

chilometri che separavano la sua casa di Santa Clara e l'UCI a ritmo sostenuto. Pedalava veloce com'era veloce in tutti gli sport: lo sci, l'eli-sci o il rafting.

Ma quel giorno aveva cercato di fare ancora più in fretta del solito, pensando che prima o poi sarebbe riuscito a convincere Frank Bishop a fargli fare un po' di vero lavoro di polizia. Aveva lavorato duro, all'accademia, e, benché fosse un buon poliziotto, il suo incarico all'UCI non era molto più eccitante del lavoro di ricerca per la sua tesi di laurea. Era come se lo stessero discriminando solo perché aveva avuto la media del 3.97 al MIT.

Richiudendo il vecchio, malconcio lucchetto Kryptonite, alzò gli occhi e vide un uomo magro coi baffi che indossava un impermeabile che si stava avvicinando.

«Salve», disse lo sconosciuto, sorridendo.

«Ehilà.»

«Sono Charlie Pittman, dell'ufficio dello sceriffo della contea di Santa Clara.»

Mott gli strinse la mano. Conosceva molti detective della contea e non riconobbe quell'uomo, ma diede una rapida occhiata al distintivo che Pittman teneva attorno al collo e vide che la fotografia combaciava.

«Tu devi essere Tony Mott.»

«Esatto.»

Il poliziotto della contea ammirò la Fisher. «Ho sentito dire che pedali come un figlio di puttana.»

«Solo in discesa», disse Mott, sorridendo con modestia, anche se sapeva che, sì, *pedalava* come un figlio di puttana, in discesa, in salita, in piano.

Anche Pittman scoppiò a ridere. «Io non faccio nemmeno la metà degli esercizi che dovrei fare. Soprattutto quando indaghiamo su gente come questo tizio dei computer.»

Strano... a Mott non risultava che qualcuno dell'ufficio dello sceriffo stesse lavorando al caso.

«Vieni dentro con me?» Mott si tolse il casco.

«Ci sono appena stato. Frank mi ha aggiornato sulla situazione. Quel tizio che stiamo cercando è pazzo sul serio.»

«A quanto pare», disse Tony Mott, infilandosi i guanti da poligono che usava anche per andare in bici nell'elastico dei suoi short di spandex.

«Quel tizio che Frank sta usando: quel consulente... Quello giovane...»

«Vuoi dire Gillette?»

«Già, lui. È davvero un esperto nel suo campo, vero?»

«Quell'uomo è uno stregone», rispose Mott.

«Per quanto tempo vi aiuterà?»

«Finché non avremo acciuffato quel figlio di puttana, direi.»

Pittman guardò l'orologio. «Devo scappare. Ci sentiamo più tardi.»

Mott annuì mentre Pittman si allontanava, prendendo il cellulare e componendo un numero. Il poliziotto della contea attraversò il parcheggio fino a raggiungere quello del palazzo accanto. Mott lo osservò, pensando per un attimo che fosse strano che Pittman avesse posteggiato così lontano quando proprio davanti all'UCI c'era così tanto spazio. Ma poi si incamminò verso l'ufficio, con in testa soltanto il caso, certo che in un modo o nell'altro sarebbe riuscito a far parte della squadra che avrebbe fatto irruzione nella casa di Jon Patrick Holloway per arrestarlo.

«Ani, Ani, Animorph», disse il bambino.

«Cosa?» chiese Phate distrattamente. Viaggiavano a bordo di una Acura Legend, che aveva rubato da poco ma che aveva registrato a nome di una delle sue identità, diretti alla sua casa di Los Altos.

«Ani, Ani, Animorph. Ehi, zio Irv, ti piacciono gli Animorph?»

No, per un cazzo di niente, pensò Phate. Ma lo zio Irv rispose: «Altro che».

«Perché la signora Gitting era preoccupata?» domandò Sammy Wingate.

«Chi?»

«La signora alla scrivania.»

«Non lo so.»

«Senti, mamma e papà sono già a Napa?»

«Certo.»

Phate non aveva la più pallida idea di dove fossero. Ma, dovunque fossero, si stavano godendo gli ultimi momenti di pace prima che una tempesta di orrore si abbattesse su di loro. Era solo questione di minuti, poi qualcuno alla Junipero Serra School avrebbe cominciato a chiamare amici e familiari dei Wingate, che non avrebbero tardato a scoprire che non c'era stato alcun incidente.

Phate si chiese chi avrebbe provato il panico più intenso: i genitori del bambino rapito o la preside e gli insegnanti che lo avevano consegnato a un killer?

«Ani, Ani, Ani, Ani, Animorph. Chi è il tuo preferito?»

«Il mio preferito di cosa?» chiese Phate.

«Come di cosa?» ribatté il piccolo Sammy... in modo un po' im-

pertinente, pensarono Phate e zio Irv. Il bambino spiegò: «Il tuo *Animorph* preferito. Il mio è Rachel, credo. Si trasforma in un leone. Ho inventato anche una storia su di lei. Veramente forte. Succedeva che...»

Phate ascoltò la storia senza senso del ragazzino che non smetteva un attimo di parlare. Il piccolo stronzo continuò a blaterare senza il minimo incoraggiamento del vecchio zio Irv, il cui unico conforto al momento era l'affilato coltello K-bar che teneva in tasca e il pensiero della reazione di Donald Wingate quando, dopo qualche istante di stupore, avrebbe capito che cosa c'era nel sacchetto di plastica che Phate fra poco gli avrebbe mandato. Seguendo il punteggio di Access, Phate stesso sarebbe stato il fattorino della FedEx che avrebbe consegnato il pacchetto e chiesto al signore D. Wingate di firmare la ricevuta. Questo gli avrebbe fatto guadagnare 25 punti, il massimo per ogni omicidio.

Rifletté sul suo social engineering alla scuola. Era stato davvero brillante. Un'impresa difficile portata a termine senza sbavature (anche se zio Irv, a quanto pareva, si era tagliato i baffi dopo il suo ultimo rinnovo della patente).

«Pensi che potremo andare sul pony che mi ha regalato papà? Ragazzi, è fantastico. Billy Tomkins continuava a parlare di quel suo stupido cane come se... insomma, chi *non* ce l'ha, un cane? Tutti hanno un cane. Ma *io* ho un pony.»

Phate lanciò un'occhiata al bambino, ai capelli dal taglio perfetto, al costoso orologio dal cinturino in pelle che Sammy aveva sfigurato con incomprensibili disegni a pennarello. Le scarpe lucidate da qualcun altro. L'alito terribile.

Decise che Sammy non era come Jamie Turner, che aveva esitato a uccidere perché gli ricordava così tanto il ragazzo che era stato. No, *quel* bambino era proprio come tutte le piccole merde che avevano reso la vita di Jon Patrick Holloway a scuola un vero inferno.

Avrebbe scattato alcune fotografie del piccolo Samuel prima della cantina e dopo la cantina: quello sì che lo avrebbe soddisfatto!

«Vuoi fare un giro su Charizard, zio Irv?»

«Chi?» chiese Phate.

«Il mio *pony*. Quello che papà mi ha regalato per il mio compleanno. Insomma, c'eri anche tu.»

«Giusto. Me n'ero dimenticato.»

«Papà e io a volte andiamo a cavalcare. Charizard è forte. Sa tornare alla stalla da solo. Tu puoi prendere il cavallo di papà, così poi andiamo al lago

insieme. Se riesci a starmi dietro.»

Phate si chiese se sarebbe riuscito ad aspettare di arrivare nella cantina della sua casa di Los Altos. Voleva chiudere la bocca a quel moccioso, adesso, immediatamente.

All'improvviso, un bip rumoroso riempì l'abitacolo della macchina, e, mentre Sammy continuava a blaterare di cani o leoni che si trasformavano o quant'altro, Phate si tolse dalla cintura il cercapersone e lesse il display.

Trasali.

Il messaggio di Shawn era piuttosto lungo, ma il succo era che Wyatt Gillette si trovava al quartier generale dell'UCI.

Phate si sentiva sotto choc, come se avesse appena toccato un cavo dell'alta tensione, e dovette fermare l'auto sul ciglio della strada.

Gesù del cielo... Gillette - Valleyman - stava aiutando i poliziotti! *Ecco perché avevano scoperto tanto sul suo conto e gli stavano alle calcagna.*

In un istante, centinaia di ricordi dei giorni dei Cavalieri dell'Accesso gli invasero la mente. Gli incredibili hack. Le ore di folli conversazioni, battendo sulla tastiera il più in fretta possibile per paura di farsi sfuggire un'idea. La paranoia. I rischi. L'eccitazione dell'andare dove nessun altro poteva andare.

Proprio il giorno prima aveva pensato a quell'articolo scritto da Gillette. Lo aveva ricopiato quasi tutto nel suo taccuino. Ripensò all'ultima frase: *Una volta che si è stati nel Nulla Blu, non si può più tornare completamente nel Mondo Reale.*

Valleyman, la cui curiosità infantile e la cui natura ostinata l'avevano spinto a esplorare sempre più a fondo territori sconosciuti finché non aveva capito tutto quel che c'era da sapere su qualcosa di nuovo.

Valleyman, la cui abilità nello scrivere codice sfiorava, e talvolta superava, la sua.

Valleyman, il cui tradimento aveva distrutto la vita di Holloway e mandato a pezzi il Grande Social Engineering.

Valleyman, che ora era vivo solo perché Phate non aveva deciso di ucciderlo. La giustizia degli hacker, come avevano sempre detto i Cavalieri dell'Accesso, è una giustizia paziente.

«Ehi, zio Irv? Qualcosa non va?»

Quindi Gillette era stato prelevato dalla prigione per aiutare la polizia a rintracciarlo e per impedirgli di giocare la sua versione di Access nel Mondo Reale.

«Zio Irv, come mai ci siamo fermati qui? La macchina non funziona?»

Lui fissò il bambino e toccò il coltello che teneva in tasca. Si guardò attorno. La strada era deserta.

«Be', Sammy, sai... sì, forse non funziona. Perché non vai a dare un'occhiata?»

«Io?»

«Sì.»

«Ma io non so cosa fare.»

«Controlla solo se non abbiamo una gomma a terra», disse gentilmente lo zio Irv.

«D'accordo. Ma quale gomma?»

«La destra posteriore.»

Il bambino guardò a sinistra.

Phate gli indicò l'altra direzione.

«Ah, sì, quella. Cosa devo cercare?»

«Be', cosa cercherebbero gli Animorph?»

«Non lo so. Forse un chiodo o qualcosa così.»

«Benissimo. Perché non vai a vedere se c'è un chiodo nella gomma?»

«Va bene.»

Phate slacciò la cintura di sicurezza del bambino.

Poi si sporse davanti a Sammy per aprirgli la portiera.

«Ce la faccio da solo», affermò il piccolo in tono di sfida. «Non farlo tu.»

«D'accordo.» Phate tornò ad appoggiarsi contro lo schienale del suo sedile e rimase a guardare il bambino armeggiare con la maniglia che finalmente si aprì.

Sammy scese dall'auto e si spostò verso la parte posteriore. «Mi sembra a posto», disse.

«Bene», rispose Phate, dopodiché diede gas e l'auto scattò in avanti. La portiera si richiuse e gli pneumatici fecero schizzare polvere e terriccio su Sammy.

Il bambino incominciò a gridare: «Aspetta, zio Irv...»

Phate aumentò la velocità e sfrecciò lungo l'autostrada.

Il bambino in lacrime provò a rincorrerlo, ma ben presto venne inghiottito dalla nuvola di polvere sollevata dagli pneumatici. Quanto a Phate, smise di pensare a Sammy nell'istante stesso in cui si era chiusa la portiera.

Renegade334: Triple-X, sono ancora io. Voglio parlare con te. NBS.

«L'acronimo significa 'no bullshit', ovvero niente cazzate», spiegò Patty Nance a Frank Bishop mentre fissavano lo schermo del computer davanti al quale sedeva Wyatt Gillette.

La Nance era arrivata dall'albergo qualche minuto prima, proprio mentre Gillette si affrettava a raggiungere una delle workstation. Gli si era avvicinata come se avesse intenzione di abbracciarlo per augurargli il buon giorno. Ma aveva avvertito l'assoluta concentrazione dell'hacker e aveva lasciato perdere. Aveva preso una sedia e si era seduta accanto a lui. Tony Mott aveva fatto altrettanto. Bob Shelton aveva telefonato a Bishop per avvisarlo che sua moglie non stava bene e che quindi sarebbe arrivato tardi.

Gillette digitò un altro messaggio e premette enter.

Renegade334: Ci sei? Voglio parlarti.

«Andiamo», sussurrò Gillette come per incoraggiarlo. «Andiamo... parla con me.»

Triple-X: Scrivi fottutamente meglio adesso. Niente più errori di battitura o di grammatica. BTW, sono collegato tramite una piattaforma anonima in Europa. Non puoi tracciarmi.

Renegade334: Non vogliamo neanche provarci. Mi dispiace per quello che è successo ieri. Hi dispiace di aver provato a imbrogliarti. Siamo disperati. Abbiamo bisogno del tuo aiuto. Sul serio.

Triple-X: Chi cazzo siete voi?

Renegade334: Hai mai sentito parlare dei Cavalieri dell'Accesso?

Triple-X: TUTTI hanno sentito parlare dei CDA. Mi stai dicendo che ne facevi parte?

Renegade334: Io sono Valleyman.

Triple-X: Sei Valleyman? Non dire stronzate.

La porta dell'UCI si aprì. Stephen Miller e Linda Sanchez entrarono nella stanza. Bishop li raggiunse su ciò che stava succedendo.

Renegade334: Sono io. Davvero.

Triple-X: Se sei davvero tu, allora dimmi che cos'hai crackato sei anni fa - il colpo più importante, sai di cosa sto parlando.

«Mi sta mettendo alla prova», disse Gillette. «Probabilmente ha sentito parlare di quell'hack da Phate e vuole scoprire se so come sono andate le cose.» Digitò:

Renegade334: Fort Meade.

Fort Meade, nel Maryland, era la sede dell'Agenzia per la sicurezza nazionale. In quel luogo c'era la maggior concentrazione di supercomputer del mondo. Fort Meade aveva anche il sistema di sicurezza più sofisticato di qualsiasi altra installazione governativa.

«Gesù cristo», sussurrò Mott. «Hai crackato Meade?»

Gillette scrollò le spalle. «Solo la connessione a Internet. Non le black box.»

«Comunque, Gesù...»

Triple-X: Allora come hai fatto a superare tutte le loro firewall?

Renegade334: Avevamo scoperto che la Sicurezza Nazionale stava installando un nuovo sistema. Siamo entrati attraverso un difetto nel sendmail di Unix. Abbiamo avuto tre minuti da quando hanno installato la macchina a quando hanno caricato la patch per correggere il problema. È così che siamo entrati.

Il celebre difetto di sendmail era un bug di una delle prime versioni di Unix, in seguito corretto, che permetteva a qualcuno di inviare un certo tipo di email all'utente root - l'amministratore di sistema - concedendo talvolta al mittente di assumere il controllo del computer.

Triple-X: Amico, sei uno stregone. Tutti hanno sentito parlare di te. Credevo che fossi in galera.

Renegade334: Lo sono. Sono fuori sotto custodia. Ma i poliziotti non stanno cercando te.

Mott sussurrò: «Ti prego... Non scollegarti».

Triple-X: Che cosa volete?

Renegade334: Stiamo cercando di rintracciare Phate-Jon Holloway.

Triple-X: Perché?

Gillette guardò Bishop, che annuì.

Renegade334: Ha ucciso delle persone.

Un'altra pausa. Gillette digitò nell'aria messaggi invisibili per trenta secondi prima che l'hacker gli rispondesse.

Triple-X: Ho sentito delle voci. Sta usando quel suo programma, Trapdoor, per dare la caccia alle sue vittime, esatto?

Renegade334: Esatto.

Triple-X: Lo SAPEVO che lo avrebbe usato per fare del male. Quell'uomo è un fottuto psicopatico. Che cosa volete da me?

Renegade334: Che ci aiuti a trovarlo.

Triple-X: NPP.

Bishop tentò: «'Non Penso Proprio.»

Linda Sanchez scoppiò a ridere. «Esatto, boss. Stai imparando il lingo degli hacker.» Gillette notò che Bishop si era guadagnato il titolo onorifico di Anderson, boss.

Renegade334: Abbiamo bisogno di aiuto.

Triple-X: Non avete idea di quanto sia pericoloso quel figlio di puttana. È uno psicopatico. Si vendicherà di me.

Renegade334: Puoi cambiare il tuo username e il tuo system ID.

Triple-X: Certo, come no. Mi troverebbe nel giro di dieci minuti.

Renegade334: Allora resta offline finché non lo catturiamo.

Triple-X: Quando facevi l'hacker, sei mai stato un giorno senza collegarti?

Gillette fece una pausa. Alla fine digitò:

Renegade334: No.

Triple-X: E tu vorresti che io rischiassi la vita e restassi offline solo perché non riuscite a trovare questo stronzo?

Renegade334: Sta UCCIDENDO dei civili. Triple-X: Magari ci sta tenendo d'occhio proprio in questo momento. Trapdoor potrebbe essere nella tua macchina. O nella mia. Forse sta leggendo tutto ciò che scriviamo.

Renegade334: No. Avrei sentito la sua presenza, se fosse stato così. E anche tu l'avresti sentita. Hai il tocco, giusto?

Triple-X: Sì, è vero.

Renegade334: Sappiamo che gli piacciono le immagini snuff e le foto di scene di delitti. Hai qualcosa che ti ha mandato lui?

Triple-X: No, ho cancellato tutto. Non volevo aver niente a che fare con lui.

Renegade334 : Conosci Shawn?

Triple-X: So solo che è un amico di Phate. Corre voce che Phate non sarebbe riuscito a mettere insieme Trapdoor da solo senza l'aiuto di Shawn.

Renegade334: Anche lui è uno stregone?

Triple-X: Così mi hanno detto. E mi hanno detto che anche LUI è un tipo fottutamente pericoloso.

Renegade334: Dov'è Shawn?

Triple-X: Pare che stia nella zona di San Francisco. Ma non so altro.

Renegade334: Sicuro che sia un uomo?

Triple-X: No, ma quanti hacker in gonnella conosci?

Renegade334: Ci aiuterai? Abbiamo bisogno del vero indirizzo email di Phate, del suo indirizzo Internet, dei siti web che visita, dei siti FTP su cui carica la sua roba - questo genere di informazioni.

Gillette disse: «Triple-X non vorrà contattarci online. È troppo rischioso. E non vorrà contattarci nemmeno qui, probabilmente». Si rivolse a Bishop: «Mi dia il suo numero di cellulare».

Bishop gli dettò il numero e Gillette lo riferì all'hacker, che non commentò e si limitò a digitare:

Triple-X: Mi scollego. Abbiamo parlato anche troppo a lungo. Ci penserò.

Renegade334: Abbiamo bisogno del tuo aiuto. Ti prego...

Triple-X: Questo sì che è strano.

Renegade334: Che cosa?

Triple-X: Non avevo mai visto un hacker scrivere ti prego prima d'ora.

Triple-X si scollegò.

Dopo aver scoperto che Wyatt Gillette stava aiutando la polizia a dargli la caccia e dopo aver lasciato il piccolo Animorph singhiozzante sul ciglio della strada, Phate si era diretto a tutta velocità verso il magazzino che aveva affittato vicino a San José. Era arrivato verso le 11,00. Faceva freddo e il cielo era coperto.

Ogni volta che giocava alla sua versione di Access nel Mondo Reale, si trasferiva in una città diversa, dove si stabiliva per qualche tempo, ma quel magazzino era più o meno la sua residenza permanente, il luogo in cui teneva tutto ciò che considerava importante.

Se di lì a mille anni gli archeologi avessero scavato attraverso strati e strati di sabbia e terriccio e avessero trovato quel rifugio pieno di polvere, avrebbero potuto pensare di aver scoperto un tempio dedicato alla prima era dei computer, una scoperta significativa quanto quella della tomba del faraone Tutankhamen da parte dell'esploratore Howard Carter.

In quel luogo freddo e deserto - un recinto per dinosauri abbandonato - c'erano tutti i tesori di Phate. Un computer analogico EAI TR-20 degli anni Sessanta, un computer analogico elettronico Heath del 1956, un Altair 8800 e un 680b, un portatile IBM 510 di venticinque anni prima, un Commodore KIM-1, il famoso TRS-80, un portatile Kaypro, un COSMAC VIP, numerosi Apple e Mac, tubi di un Univac originale, ruote dentate di ottone e un disco numerico da un prototipo del mai completato Difference Engine di Charles Babbage, con i relativi appunti presi da Ada Byron - figlia di Lord Byron e compagna di Babbage - che aveva scritto le istruzioni per le sue macchine e che quindi viene considerata la prima programmatrice di computer della storia. E c'erano altre decine di apparecchi.

Gli scaffali erano occupati dalla collezione completa dei Rainbow Books, manuali tecnici che coprono ogni aspetto della sicurezza e dei network di computer, e le cui copertine arancioni, rosse, gialle, azzurre, lavanda e verdi spiccavano nella penombra.

Forse il trofeo preferito di Phate era una cornice che conteneva lettere della Traf-O-Data, il primo nome della Microsoft di Bill Gates.

Ma il magazzino non era solo un semplice museo. Aveva anche uno

scopo ben preciso. C'erano schiere e schiere di scatole piene di dischetti, più di una decina di computer funzionanti, componenti per computer per un valore di un paio di milioni di dollari, la maggior parte delle quali servivano alla costruzione e alla riparazione di supercomputer. Comprando e rivendendo quei prodotti, Phate guadagnava molto bene.

Quel magazzino era anche il suo palcoscenico, il luogo in cui pianificava i suoi attacchi e trasformava il suo aspetto e la sua personalità. Conservava lì la maggior parte dei suoi costumi e dei suoi travestimenti. In un angolo c'era un ID 4000, un apparecchio per creare lasciapassare completi di strisce magnetiche. Altri macchinari gli permettevano di rendere *attive* quelle tessere di identificazione, trasmettendo le password per l'accesso a particolari strutture protette. Con queste macchine - e un breve hack dei computer della motorizzazione, di varie scuole e archivi - Phate poteva diventare chiunque volesse e creare la documentazione che comprovasse la sua identità, persino un passaporto.

Esaminò il suo equipaggiamento. Da uno scaffale sopra la scrivania prese un cellulare e diversi, potenti portatili Toshiba, su uno dei quali caricò un jpeg, un'immagine fotografica compressa. Trovò anche una grande scatola di dischi per il backup che avrebbe fatto proprio al caso suo, la svuotò e impilò ordinatamente sugli scaffali i dischi che conteneva.

Lo choc e lo stupore che aveva provato nello scoprire che tra i suoi avversari c'era Valleyman erano scomparsi per lasciare il posto a un'eccitazione elettrica. Phate era emozionato al pensiero che ora il gioco che stava conducendo avesse preso una piega drammatica, una piega familiare a chiunque avesse mai giocato ad Access o a un qualsiasi altro gioco di ruolo: quello era il momento in cui la situazione veniva ribaltata e i cacciatori diventavano prede.

Solcando il Nulla Blu come un delfino, nelle baie vicino alla spiaggia o in mare aperto, risalendo in superficie o aggirandosi tra la vegetazione che cresceva sui fondali bui, l'instancabile bot di Wyatt Gillette trovò qualcosa e inviò un messaggio urgente al suo creatore.

Nel quartier generale dell'UCI il computer emise un bip.

«Che cos'abbiamo?» chiese Patricia Nance.

Gillette indicò lo schermo con un cenno.

Risultati della ricerca:

Argomento ricerca: «Phate»

Locazione: Newsgroup: alt.photos.true.crime
Stato: Messaggio inviato

Il volto di Wyatt si illuminò. Chiamò Bishop: «Phate ha postato qualcosa».

Il detective si avvicinò al computer mentre l'hacker entrava in Usenet. Trovò il newsgroup e cliccò due volte sul messaggio.

Message-ID : <1000423454210825.NP16015@k2rdka>

X-Newsposer : newspost-1.2

Newsgroups: alt.photos.true.crime

From: <phate@icsnet.com>

To: Group

Subject: Un personaggio recente

Encoding: Jpeg

Lines: 1276

NNTP-Posting-Date: 2 aprile

Date: 2 aprile 0912

Path:

news.newspost.com!southwest.com!newscom.mesh.ad.jp!counterculturesystems.com!larivegauche.fr.net!frank-frt.de.net!swip.net!newsserve.deluxe.interpost.net!internet.gateway.net!roma.internet.it!globalsystems.uk!

Ricordate: Tutto il mondo è un MUD e le persone che lo abitano sono solo personaggi.

Nessuno capì che cosa potesse significare quella parafrasi di Shakespeare usata da Phate.

Finché Gillette non scaricò la fotografia allegata al messaggio.

Comparve lentamente sullo schermo.

«Oh, mio Dio», mormorò Linda Sanchez, gli occhi fissi su quella terribile immagine.

«Figlio di puttana», sussurrò Tony Mott. All'inizio Stephen Miller non aprì bocca, poi distolse lo sguardo.

Era una fotografia di Lara Gibson. La donna era seminuda e giaceva su un pavimento piastrellato, il pavimento di una qualche cantina, a quanto pareva. Sul suo corpo c'erano varie ferite ed era coperta di sangue. I suoi occhi spenti fissavano impotenti l'obiettivo della macchina fotografica.

Gillette, nauseato da quella foto, immaginò che fosse stata scattata negli ultimi minuti di vita della vittima. Anche lui - come Linda Sanchez - non poté fare a meno di distogliere lo sguardo.

Bishop chiese: «E quell'indirizzo? Phate@icsnet.com? C'è qualche possibilità che sia autentico?»

Gillette lanciò Hypertrace e controllò l'indirizzo email.

«È falso», disse, cosa che non sorprese nessuno.

Miller suggerì: «La fotografia... sappiamo che Phate vive da qualche parte in questa zona. E se mandassimo degli agenti a perquisire tutti i negozi che sviluppano foto in un'ora? Potrebbero riconoscere quell'immagine».

Prima che Gillette potesse rispondere, Patricia Nance replicò, impaziente: «Phate non correrebbe mai un rischio simile. Deve aver usato una fotocamera digitale».

Persino il non tecnologico Frank Bishop lo aveva capito.

«Quindi, questa non ci sarà di alcun aiuto», mormorò il detective indicando lo schermo.

«Be', non è escluso», disse Gillette. Si sporse in avanti e picchiò con il dito il campo denominato «Path».

Rinfrescò la memoria a Bishop sui percorsi che comparivano nelle intestazioni delle email e che identificavano i network che il post di Phate aveva attraversato per raggiungere il server da cui l'avevano scaricato.

«Sono come indicazioni stradali. Ricordate quell'hacker in Bulgaria? Vlast? Ha falsificato il suo path quando ha postato la prima fotografia snuff. Ma questo potrebbe essere autentico, o almeno contenere i nomi di alcuni dei network che Phate ha usato per uploadare la fotografia della Gibson.»

Gillette cominciò a controllare ogni network elencato nell'intestazione del messaggio con HyperTrace.

Fino a newsserve.deluxe.interpost.net erano tutti network legali. Ma non gli ultimi tre.

«Che cosa significa?» chiese Bishop.

«Che *quello* è il network a cui il computer di Phate è stato effettivamente collegato: newsserve.deluxe.interpost.net.»

Gillette ordinò a HyperTrace di trovare altre informazioni su quella compagnia. Un attimo dopo, il risultato apparve sullo schermo.

Nome di Dominio: Interpost.net

Registrato a: Interpost Europe SA

23443 Grand Palais

Bruges, Belgium

Servizi: Internet Service Provider, Web hosting, navigazione anonima e remailing.

«È un chainer», disse Gillette scuotendo la testa. «Questo non mi sorprende affatto.»

La Nance spiegò a Bishop: «È un servizio che nasconde l'identità del navigatore quando manda email o messaggi a newsgroup».

«Phate ha mandato la fotografia a Interpost e i loro computer hanno cancellato il suo vero indirizzo email, ne hanno aggiunto uno falso e hanno inviato il messaggio», continuò Gillette.

«Non possiamo tracciarlo?» chiese Bishop.

«No», rispose Patricia. «È un vicolo cieco. È per questo che Phate non si è preso il disturbo di scrivere una finta intestazione come ha fatto Vlast.»

«Be'», fece notare il poliziotto, «alla Interpost sanno da dove è arrivato il suo messaggio. Troviamo il loro numero di telefono, chiamiamoli e scopriamolo.»

L'hacker scosse la testa. «I chainer funzionano proprio perché garantiscono che *nessuno* potrà mai scoprire l'identità del mittente, nemmeno la polizia.»

«Quindi siamo al punto di partenza», fece Bishop.

Ma Wyatt Gillette disse: «Non necessariamente. Penso che dovremo pescare un altro po'».

Capitolo 00011000 / 24

Mentre il computer dell'UCI inviava una richiesta di informazioni su Interpost in Belgio, tramite un motore di ricerca consultato da Gillette, Phate sedeva al Bay View Motel, un albergo decrepito che si trovava in una zona commerciale di Fremont, in California, a nord di San José.

Usando il suo portatile Toshiba, si era introdotto in un router poco lontano che gestiva tutto il traffico Internet della zona e aveva osservato la richiesta di Wyatt diramarsi nel Web.

Senza dubbio, l'hacker sapeva che un chainer straniero come Interpost non avrebbe mai concesso a un poliziotto americano nemmeno la cortesia di una risposta, e che mai avrebbe rivelato l'identità di un suo cliente. Così,

come aveva previsto Phate, Gillette aveva usato un motore di ricerca per ottenere qualche informazione generale su Interpost, nella speranza di trovare qualcosa che avrebbe permesso ai poliziotti di ottenere, con le buone o con le cattive, la collaborazione del provider belga.

Nel giro di qualche secondo, il motore di ricerca usato da Gillette aveva recuperato decine di siti nei quali veniva menzionata Interpost e aveva cominciato a rispedire i loro nomi e indirizzi al computer dell'UCI. Ma i pacchetti di dati che formavano quelle informazioni presero una deviazione: furono dirottati sul laptop di Phate. Trapdoor modificò i pacchetti per inserire il suo laborioso demone e poi li spedì all'UCI.

Phate ottenne questo messaggio.

Trapdoor

Collegamento completato.

Desideri entrare nel computer del soggetto? S/N

Phate premette la S, quindi premette enter e un attimo dopo si stava aggirando nel sistema dell'UCI.

Digitò altri comandi e cominciò a cercare tra i file, pensando che gli agenti dell'UCI avessero creduto che, come un qualsiasi serial killer, Phate avesse postato la fotografia della donna morente solo per minacciarli o per soddisfare un qualche genere di esibizionismo sado-sessuale. Invece no: quella fotografia era stata solo un'esca, e lui l'aveva postata per scoprire l'indirizzo Internet di uno dei computer dell'UCI. Quando aveva inviato l'immagine, aveva dato istruzioni a un bot di informarlo dell'indirizzo di tutti coloro che l'avrebbero scaricata. Uno di quegli indirizzi era quello di un computer governativo dello stato della California situato nell'area occidentale di San José - che non poteva essere altro che una macchina dell'ufficio dell'UCI.

Phate sfrecciò all'interno del computer della polizia, copiò tutte le informazioni che pensava potessero tornargli utili, quindi andò a una cartella denominata *Dati Personali - Unità Crimini Informatici*.

Ovviamente, il contenuto della cartella era crittato. Phate aprì un menu di Trapdoor e cliccò su «Decrittato». Il programma si mise al lavoro per crackare il codice.

Mentre l'hard disk gemeva, Phate si alzò e prese una Mountain Dew da una borsa termica posata sul pavimento della stanza. Si stiracchiò, bevve un sorso della bibita dolce, si avvicinò alla finestra attraverso la quale fil-

travano luminosi i raggi di sole che erano temporaneamente riusciti a farsi strada nelle nubi temporalesche. Quell'ondata di luce improvvisa agitò Phate che si affrettò a chiudere le tende e a tornare ai soffusi colori elettronici dello schermo del computer, che per lui erano infinitamente più piacevoli di quanto quelli scelti da Dio avrebbero mai potuto essere.

«Eccolo», annunciò Gillette al resto della squadra. «Phate è dentro la nostra macchina. Cominciamo a tracciarlo.»

«Benissimo!» esclamò Tony Mott, esibendosi in un assordante fischio di vittoria.

Gillette lanciò HyperTrace e, segnata da deboli ping, segmento dopo segmento, la strada tra il computer dell'UCI e quello di Phate comparve sullo schermo come una sottile linea gialla.

«Il nostro ragazzo è bravo... eh, boss?» disse ammirata Linda Sanchez, indicando Gillette.

«Sembra che abbia fatto centro», replicò Bishop.

Dieci minuti prima, mentre stavano controllando il percorso del post di Phate, Wyatt aveva avuto un'intuizione: che si trattasse di una trappola.

Si era convinto che il killer avesse organizzato una messinscena da esperto giocatore di MUD e che avesse postato la foto di Lara non per sfidarli o minacciarli ma per riuscire a scoprire l'indirizzo Internet dell'UCI ed entrare così nel loro computer.

Gillette aveva esposto la sua teoria alla squadra e aveva aggiunto: «E noi lo lasceremo fare».

«Così *noi* riusciremo a tracciare *lui*», aveva continuato Bishop.

«Esatto», aveva confermato Gillette.

Agitando una mano verso i computer dell'UCI, Stephen Miller aveva protestato: «Ma non possiamo lasciarlo entrare nel nostro sistema!»

L'hacker aveva tagliato corto. «Certo che no. Trasferirò tutti i veri dati su nastri per il backup e caricherò dei falsi file crittati sulle macchine. Mentre lui cercherà di decrittarli, noi lo rintracceremo.»

Bishop aveva dato l'okay e Gillette aveva trasferito tutti i dati importanti, come i veri file dei membri dell'unità, su nastro, e li aveva sostituiti con finti file in codice.

Quindi Gillette aveva fatto una ricerca su Interpost e, insieme ai risultati, aveva ricevuto il demone di Trapdoor.

«È come uno stupratore», disse Linda Sanchez, osservando le cartelle del loro sistema operativo che si aprivano e si chiudevano.

La violazione è il crimine del nuovo secolo.

«Forza, forza», disse Gillette come per incoraggiare HyperTrace, che stava emettendo deboli ping ogni volta che raggiungeva un altro anello della catena della connessione.

«E se stesse usando un anonymizer?» chiese Bishop.

«Ne dubito. Se fossi in lui farei una toccata e fuga, probabilmente collegandomi da un telefono pubblico o da una camera d'albergo. E userei una macchina che scotta.»

«Che cos'è una macchina che scotta?»

La Nance spiegò: «Un computer che si usa una volta sola e poi si abbandona. Non ci sono file personali sull'hard disk che possano far risalire a chi lo ha utilizzato».

«Quindi potrebbe essere pronto a fuggire da un momento all'altro.»

«Sì... ma non penso che abbia capito che siamo sulle sue tracce. Se ci muoviamo abbastanza in fretta, potremo anche prenderlo.»

Gillette si appoggiò allo schienale della sedia e fissò lo schermo, mentre la linea di HyperTrace si avvicinava lentamente a Phate.

Alla fine, si fermò in un luogo a nord-est di San José. «Ho trovato il suo service provider!» Gridò, leggendo le informazioni dallo schermo. «Si è collegato usando ContraCosta Online a Oakland.» Si voltò verso Stephen Miller. «Di' a quelli della Pac Bell di muoversi.»

La compagnia telefonica avrebbe completato la ricerca dalla ContraCosta Online al computer di Phate. Il tono di Miller era agitato mentre parlava con gli addetti alla sicurezza della Pac Bell.

«Ancora pochi minuti», disse la Nance, tesa. «Resta online, resta online... ti prego.»

All'improvviso il computer di Gillette emise un bip e una finestra si aprì sullo schermo. Lui vi lanciò un'occhiata e scoppiò in una risata sorpresa: «Guardate».

Risultati della ricerca:

Argomento ricerca: «Phate»

Locazione: IRC, #hack

Stato: Attualmente online

«È un messaggio del nostro bot. Ha trovato un altro riferimento a Phate. È online, in una chatroom.»

«Cosa?» chiese Tony Mott, a sua volta sbalordito.

«Collegati. Prova a dare un'occhiata.»

Il giovane poliziotto digitò qualche comando, e qualche istante più tardi lesserò:

Phate: Ehi, ragazzi, che cosa combinate?

StanTheMan : Non un granché, tu sei QUEL Phate?

Phate: Chi altri?

«Gesù, è un vero duro», borbottò Gillette. «Si stava annoiando e ha deciso di andare ad ammazzare il tempo in una chatroom mentre Trapdoor decifra i file del personale.»

«Bene», mormorò la Sanchez. «Significa che non sospetta che lo stiamo tracciando.»

Poi Stephen Miller al telefono si irrigidì e alla fine sul suo volto comparve un sorriso. «La Pac Bell lo ha trovato! È al Bay View Motel, a Fremont», annunciò.

Bishop prese il cellulare, chiamò la centrale e chiese di allertare una squadra tattica. «Voglio che si avvicinino silenziosamente», ordinò. «Devono essere lì entro cinque minuti. Probabilmente il sospetto è seduto alla finestra e ha l'auto pronta per la fuga nel parcheggio. Informate la squadra SWAT.» Quindi contattò Huerto Ramirez e Tim Morgan e disse anche a loro di recarsi al motel.

Tony Mott pensò che quella sarebbe stata la sua grande occasione per diventare un vero poliziotto. E, questa volta, Bishop lo sorprese. «Bene, agente. Vieni con noi. Dovrai solo restare nelle retrovie.»

«Sissignore», disse il giovane poliziotto con aria solenne, e dal cassetto della sua scrivania prese una scatola extra di pallottole.

Bishop indicò con un cenno la cintura di Mott. «Penso che i due caricatori che hai lì saranno più che sufficienti.»

«Certo. D'accordo.» Tuttavia, quando Bishop si voltò, Mott si fece scivolare furtivamente una manciata di pallottole nella tasca della giacca a vento.

Bishop si rivolse a Gillette: «Tu vieni con me. Passeremo a prendere Bob Shelton. Siamo di strada. Poi andremo a catturare l'assassino».

Il detective Robert Shelton viveva in un modesto quartiere di San José, non lontano dall'autostrada.

I giardini delle case erano pieni di giocattoli di plastica, e nei vialetti e-

rano parcheggiate auto poco costose: Toyota, Ford e Chevy.

Frank Bishop si fermò davanti alla casa. Non scese immediatamente dalla macchina; sembrava incerto sul da farsi. Alla fine disse: «È giusto che tu lo sappia: la moglie di Bob non si è mai ripresa dall'incidente... la morte del figlio, ricordi? Ha cominciato a bere. Bob dice che è malata, ma non è questo il punto».

«Ho capito.»

Raggiunsero di buon passo l'ingresso. Bishop suonò il campanello. Non udirono alcun trillo ma sentirono delle voci attutite. Voci rabbiose.

Poi un urlo.

Bishop guardò Gillette, esitò un attimo poi provò ad aprire la porta. Non era chiusa a chiave. Entrò, la mano pronta sul calcio della pistola. Gillette lo seguì.

La casa era un vero disastro. Piatti sporchi, vecchie riviste e abiti sparpagliati per il soggiorno. L'aria era impregnata di un odore aspro: vestiti sporchi e liquore. Sul tavolo c'erano due sandwich intatti. Erano le 12,30, ora di pranzo, ma Gillette non riusciva a capire se quel cibo fosse stato appena preparato o se si trattasse di avanzi del giorno prima. Non videro nessuno ma da un'altra stanza giunsero uno schianto e un rumore di passi.

Sia Bishop sia Gillette trasalirono nell'udire una voce femminile strascicata gridare: «Sto bene, cazzo! Tu credi di potermi controllare. Non so come diavolo ti sia venuta quest'idea... sei *tu* il motivo per cui non sto bene».

«Io non...» disse la voce Bob Shelton. Ma le sue parole si persero in un altro schianto, qualcosa che era caduto o forse era stato lanciato da sua moglie. «Oh, Gesù», mormorò lui. «Guarda cos'hai fatto.»

L'hacker e il detective rimasero in piedi, impotenti, nel soggiorno. Entrambi incerti su come avrebbero dovuto comportarsi ora che si trovavano invischiati in quella difficile situazione familiare.

«Pulisco io», mormorò la moglie di Shelton.

«No, faccio io...»

«Lasciami in pace. Non capisci niente. Non hai mai capito niente. Come potresti?»

Gillette per caso notò la porta aperta di una stanza vicina. Strizzò gli occhi. La stanza era buia ed emanava uno sgradevole odore di muffa. Ciò che aveva attratto la sua attenzione, però, non era stato l'odore bensì un oggetto che si trovava vicino alla soglia. Una scatola metallica squadrata.

«Guardi.»

«Che cosa?» chiese Bishop.

Gillette si accovacciò ed esaminò l'oggetto. Emise una risata di sorpresa. «È un vecchio hard disk Winchester. Nessuno li usa più, ma qualche anno fa erano all'avanguardia. Per lo più venivano usati per gestire le bacheche elettroniche e i primi siti web. Pensavo che Bob non ne sapesse molto, di computer.»

Bishop scrollò le spalle e sembrò dimenticarsi della scatola metallica.

Comunque la ragione per cui Bob Shelton possedeva un server non venne spiegata perché proprio in quel momento il detective comparve in corridoio e batté le palpebre, choccato dalla presenza di Bishop e Gillette.

«Abbiamo suonato il campanello», disse Bishop.

Shelton rimase immobile come se stesse cercando di capire quanto avessero sentito i due intrusi.

«Tutto bene con Emma?» domandò Bishop.

«Sta bene», rispose Bob, cauto.

«Non sembrava molto...» cominciò Bishop.

«Ha solo l'influenza», si affrettò a ribattere Shelton. Guardò freddamente Gillette. «E *lui* cosa ci fa qui?»

«Siamo venuti a prenderti, Bob. Abbiamo localizzato Phate a Freemont. Dobbiamo muoverci.»

«Lo avete trovato?»

Bishop gli espose i dettagli tecnici dell'operazione per la cattura di Phate al Bay View Motel. «D'accordo», disse il poliziotto, lanciando un'occhiata nella direzione da cui proveniva il pianto sommesso di sua moglie. «Arrivo tra un minuto. Potete aspettare in macchina?» lanciò un'occhiata a Gillette. «Non lo voglio in casa mia.»

«Certo, Bob.»

Attese che Bishop e Gillette fossero usciti, poi si fece coraggio e tornò in camera da letto.

Capitolo 00011001 / 25

Alla fine tutto si riduce a questo...

Uno dei suoi mentori alla polizia di stato, molti anni prima, aveva detto quelle parole al giovane agente Frank Bishop mentre si preparavano a buttar giù la porta di un appartamento nella zona del porto di Oakland. All'interno c'erano cinque o sei chili di qualcosa da cui i proprietari non volevano separarsi, insieme ad alcune armi automatiche che erano anche fin

troppo ansiosi di usare.

«Alla fine tutto si riduce a questo», aveva detto il vecchio poliziotto. «Dimenticati dei rinforzi, degli elicotteri di soccorso, dei giornalisti, della banda di Sacramento, delle radio e dei computer. Alla fine tutto si riduce a te contro un criminale. Butti giù una porta, insegui qualcuno in un vicolo cieco, ti avvicini a un'auto che hai appena fermato, magari il conducente è un tipo a posto e ha già pronti in mano il portafogli e la patente di guida, magari in mano ha l'ucello o magari una Browning .380 pronta a fare fuoco. Capisci cosa voglio dire?»

Essere un poliziotto significava attraversare quella porta.

Ora, mentre sfrecciavano a tutta velocità verso il Bay View Motel di Fremont, dove Phate era ancora impegnato a razzare il computer dell'UCI, Frank Bishop pensava all'uomo che gli aveva detto quelle parole tanti anni prima.

Stava pensando anche a ciò che aveva notato nel fascicolo su Gillette che gli aveva mostrato il direttore del carcere, l'articolo in cui l'hacker definiva il mondo dei computer il Nulla Blu. E quella frase, decise Frank Bishop, poteva essere applicata anche al mondo dei poliziotti.

Blu come l'uniforme.

Nulla perché il luogo dall'altra parte della porta che stai per buttare giù, o in fondo a quel vicolo, o in quell'auto sospetta è un nulla diverso da qualsiasi altro luogo al mondo.

Alla fine tutto si riduce a questo...

Shelton, ancora turbato per l'incidente avvenuto a casa sua, era al volante. Bishop sedeva sul sedile posteriore. Gillette aveva preso posto sul sedile del passeggero (Shelton non aveva voluto saperne di far sedere un prigioniero *dietro* due agenti).

«Phate è ancora online in quella chatroom», disse Gillette. L'hacker stava fissando lo schermo di un portatile collegato alla Rete attraverso un telefono cellulare. «Sta chiacchierando tranquillamente.»

«Che figlio di puttana», borbottò Shelton.

Bishop lanciò un'occhiata allo schermo.

Phate: No, Macabre non è un Trojan.

Rainman: Non è questo che ho detto.

Phate: Era tra le righe.

Rainman: Dimmi un po' di Trapdoor, Phate. Ho sentito che rompe il culo a tutti gli altri programmi.

Phate: Non voglio parlare di Trapdoor.

Rainman: Fa tutto quello che dicono?

Phate: E chi lo dice?

Rainman: Lo sai, amico. Tutti quanti.

Phate. Non hai capito.

Rainman: Che intendi dire?

Phate: Che non capisci niente.

Rainman: FOTTITI.

Phate: Non è gentile usare le maiuscole nelle chatroom. Quindi, stammi a sentire: fottiti tu, perdente. Ti faccio notare che la punteggiatura è corretta.

Chiunque fosse Rainman scomparve con la coda tra le gambe. Adesso che aveva il palcoscenico tutto per sé, Phate cominciò a illustrare agli altri frequentatori della chatroom i pericoli che il Computer Decency Act comportava per la libertà di espressione.

All'improvviso, Bob Shelton frenò bruscamente e sterzò in un parcheggio che dalla strada gli stava indicando un poliziotto in uniforme.

C'erano più di una decina di auto della polizia di stato e della stradale oltre a un gran numero di agenti in uniforme, in borghese e in tenuta tattica. Il parcheggio si trovava proprio accanto al Bay View Motel ma non era visibile dalle finestre dell'albergo.

In un'altra auto c'erano Linda Sanchez insieme con l'aspirante sbirro Tony Mott, che indossava gli occhiali da sole - nonostante la nebbia e il cielo coperto - e un paio di guanti da poligono. Bishop si chiese come sarebbe riuscito a impedire a Mott di fare del male a se stesso o a qualcun altro durante l'operazione.

L'elegante Tim Morgan, che quel giorno indossava un completo doppiopetto verde il cui stile era rovinato dal giubbotto antiproiettile, notò Bishop; Shelton corse alla loro macchina. Si chinò verso il finestrino.

Prendendo fiato, disse: «Un tizio che corrisponde alla descrizione di Holloway ha preso una stanza due ore fa con il nome di Fred Lawson. Ha pagato in contanti. Ha riempito anche lo spazio sull'auto nel registro del motel, ma non c'è riscontro. Il numero di targa dev'essere inventato. E nella stanza 118. Gli scuri sono chiusi ma lui è ancora al telefono».

Bishop lanciò un'occhiata a Gillette. «È sempre nella chat-room?»

Gillette controllò lo schermo del portatile. «Sì.»

Bishop, Shelton e Gillette scesero dall'auto. La Sanchez e Mott li rag-

giunsero.

«Al», disse Bishop a un robusto agente di colore. Alonso Johnson era a capo della squadra tattica della polizia di stato a San José. A Bishop piaceva perché era calmo e metodico quanto un agente inesperto, come per esempio Tony Mott, era pericolosamente agitato. «Qual è lo scenario?» chiese Bishop.

Johnson aprì una piantina del motel. «Abbiamo agenti qui, qui e qui.» Indicò vari punti attorno all'albergo e lungo il corridoio del primo piano. «Non abbiamo molta libertà d'azione. Sarà la tipica irruzione in una camera d'albergo. Controlleremo le stanze su ciascun lato e al piano superiore. Abbiamo il passepartout e delle tronchesi. Entreremo dalla porta principale e lo prenderemo. Se cercherà di uscire dalla porta del patio, fuori ad aspettarlo ci sarà una seconda squadra. I cecchini sono pronti... nel caso che il nostro uomo abbia un'arma.»

Bishop alzò lo sguardo, vide Tony Mott che indossava un giubbotto antiproiettile. L'agente prese un corto fucile nero automatico e lo studiò con amore. Con i suoi occhiali da sole e gli short da ciclista sembrava il personaggio di un film di fantascienza di serie B. Il detective gli fece cenno di avvicinarsi e gli chiese: «Cosa intendi farci con quello?» Indicò il fucile.

«Ho pensato che mi sarebbe servita una maggiore potenza di fuoco.»

«Hai mai sparato con uno di quelli, prima d'ora?»

«Ma chiunque può...»

«Hai mai sparato con uno di quelli?» ripeté Bishop in tono paziente.

«Sicuro.»

«Anche dopo il corso sulle armi da fuoco in accademia?»

«Non esattamente. Ma...»

Bishop gli ordinò: «Mettilo giù».

«E un'altra cosa», borbottò Alonso Johnson. «Fa' sparire quegli occhiali da sole.» Guardò Bishop e alzò gli occhi al cielo.

Mott si allontanò e rese il fucile a uno degli agenti tattici.

Linda Sanchez, che stava parlando al cellulare - senza dubbio con la figlia sempre più incinta - si teneva in disparte. Almeno lei non aveva bisogno che qualcuno le ricordasse che le operazioni tattiche non rientravano nelle sue competenze.

Poi Johnson chinò il capo mentre riceveva un messaggio radio. Annuì impercettibilmente poi alzò lo sguardo. «Siamo pronti.»

Bishop disse: «Avanti», come se stesse gentilmente lasciando passare qualcuno prima di lui per salire in ascensore.

Il comandante della squadra SWAT borbottò qualcosa nel piccolo microfono. Poi fece un cenno a un gruppo di altri agenti tattici che corsero attraverso la siepe in direzione del motel.

Bishop tornò all'auto e accese la radio sulla frequenza delle operazioni tattiche.

Alla fine tutto si riduce a questo...

Attraverso l'auricolare della radio sentì Johnson gridare all'improvviso: «Avanti, avanti, avanti!»

Si tese sporgendosi in avanti. Phate li stava aspettando? si chiese. Sarebbe stato colto completamente alla sprovvista? Che cosa sarebbe accaduto?

Ma la risposta fu: niente.

Attraverso un fruscio di elettricità statica, Alonso Johnson disse: «Frank, la stanza è vuota. Non è qui».

«Non è lì?» chiese Bishop dubbioso, sospettando per un attimo che fosse stata fatta confusione sulla stanza in cui si trovava Phate.

Un attimo dopo, Johnson tornò alla radio, togliendosi l'elmetto e i guanti. «Se n'è andato.»

Bishop si voltò verso Wyatt Gillette che lanciò un'occhiata allo schermo del computer sul sedile posteriore della Crown Victoria. Phate. Phate era ancora online, nella chatroom, e Trapdoor stava ancora cercando di crackare la cartella del personale all'UCI. Gillette indicò lo schermo e si strinse nelle spalle.

Il detective comunicò a Johnson: «Lo vediamo ancora trasmettere dal motel. *Deve* essere lì».

«Negativo, Frank», fu la risposta di Johnson. «La stanza è vuota, c'è solo un computer collegato alla linea telefonica. Un paio di lattine di Mountain Dew. Qualche scatola di dischetti. Nient'altro. Niente valigie, niente vestiti.»

Bishop disse: «Bene, Al, veniamo a dare un'occhiata».

Nell'afosa stanza del motel, cinque agenti stavano aprendo i cassetti e controllando gli armadi. Tony Mott era in un angolo, impegnato nella ricerca come tutti gli altri. Su di lui il casco da soldato in kevlar sembrava molto meno naturale del suo casco da ciclista. Bishop indicò con un cenno il computer a Gillette. Sullo schermo:

Hottentot: Qualcuno ha già provato Eliminator Four?

Phate. Eliminator Four ha un ottimo codice. È fottutamente buo-

no.

Gillette si sedette al laptop e digitò un comando che gli avrebbe rivelato quale programma stesse girando sul computer in quel momento.

«Oh, maledizione», mormorò quando vide il risultato.

«Che cos'è?» chiese Bishop.

L'hacker tolse la presa del modem. La conversazione si interruppe. «*Phate* non era nella chat. Era il *computer* stesso. Ha caricato un chatterbot. Era *quello* che stava parlando.»

«Cosa diavolo è un chatterbot?» domandò Shelton.

«Un programma che simula una conversazione con un utente umano. Sono in circolazione da anni. Il primo è stato Elisa; in onore di Elisa Doolittle in *My Fair Lady*. Ricordate? Era la ragazza inglese a cui il professore insegnava a parlare correttamente.»

«Un'intelligenza artificiale?» chiese Bishop guardando il computer.

«No», rispose Gillette. «I chatterbot si limitano a basarsi sulle parole e sulle forme grammaticali usate dall'utente umano per creare quella che sembra una risposta logica. A seconda della complessità del programma, si può ingannare qualcuno per ore, portandolo a credere che quella con cui sta parlando sia una persona reale.»

«Quindi», rifletté Bishop, «ci ha ingannati per convincerci che era qui... ma per quale motivo?»

Discussero ancora per qualche minuto ma nessuno riuscì a raggiungere una conclusione convincente, finché Gillette per caso non sollevò il coperchio di una grande scatola di dischi per backup. All'interno vide una scatola di metallo grigio-verde sulla quale campeggiavano queste parole:

CARICA ANTIUOMO DELL'ESERCITO DEGLI STATI UNITI. ESPLOSIVO AD ALTO POTENZIALE. RIVOLGERE QUESTO LATO AL NEMICO.

Era collegata a un congegno simile a un ricevitore radio sul quale un led prese a pulsare rapidamente.

Capitolo 00011010 / 26

Phate si trovava *effettivamente* in un motel in quel momento. Il motel si trovava *effettivamente* a Freemont, in California. E lui era *effettivamente* seduto davanti a un computer portatile.

Tuttavia, il motel era il Ramada Inn a tre chilometri di distanza dal Bay

View, dove in quel momento Gillette - il Giuda traditore Valleyman - insieme con gli altri poliziotti dell'UCI e decine di altri agenti tattici senza ombra di dubbio stavano fuggendo dalla stanza, dalla bomba che, ne erano sicuramente convinti, sarebbe esplosa da un istante all'altro.

Ma non sarebbe esplosa; la scatola metallica era piena di sabbia, e l'unica cosa di cui quel congegno era capace di fare era spaventare a morte chiunque si trovasse abbastanza vicino da vedere il led luminoso che lampeggiava sul finto detonatore.

Naturalmente Phate non voleva uccidere i suoi avversari in quel momento e in quel modo. Sarebbe stata una mossa troppo goffa per lui, il cui obiettivo era, nella migliore tradizione di Access, avvicinarsi abbastanza alle sue vittime da sentire i battiti disperati dei loro cuori prima di zittirli per sempre con la lama del suo coltello. Inoltre, uccidere una decina di poliziotti avrebbe attirato l'attenzione dei federali, e Phate si sarebbe trovato costretto ad abbandonare il gioco nella Silicon Valley. No, gli bastava tenere Gillette e gli altri agenti dell'UCI impegnati per un'ora al Bay View mentre gli artificieri disinnescavano la finta bomba, così avrebbe avuto il tempo di fare ciò che aveva in mente fin dall'inizio: servirsi del computer dell'Unità Crimini Informatici per crackare ISLEnet.

Phate aveva partecipato a centinaia di giochi di ruolo insieme a Valleyman, e sapeva che Gillette avrebbe previsto il suo tentativo di introdursi nella macchina dell'UCI e che avrebbe tentato di tracciarlo.

Quindi, dopo che Trapdoor si era introdotto nel computer dell'unità, Phate aveva lanciato il suo chatterbot sul portatile del Bay View per convincere i poliziotti che lui era ancora lì. Aveva lasciato il bot a conversare con i ragazzini di #hack e dal Bay View si era diretto in auto al Ramada Inn dove il suo secondo portatile si era scaldato e lo stava aspettando, connesso a Internet attraverso un cellulare virtualmente impossibile da rintracciare con un provider del South Carolina, e collegato a un sito anonymizer di Praga.

Ora stava controllando alcuni dei file che aveva copiato quando si era introdotto nel sistema dell'UCI. Questi file erano stati cancellati ma non fatti a pezzi - cioè obliterati definitivamente -, e così non gli fu difficile recuperarli con Restore8, un potente programma di recupero dati. Trovò il numero di identificazione del computer dell'UCI, e, dopo un'altra ricerca, i seguenti dati:

Sistema: ISLEnet

Login: RobertSShelton

Password: BlueFord

Database: Archivio della polizia di stato della California sull'Attività Criminale

Argomento Ricerca: («Wyatt Gillette» O «Gillette, Wyatt» O «Cavalieri dell'Accesso» O «Gillette, W.») E (compute* O hack*).

Phate cambiò l'indirizzo Internet e il numero di identificazione del suo computer, trasformandoli in quelli della macchina dell'UCI, quindi ordinò al modem di comporre il numero telefonico di accesso generale a ISLEnet. Udì il fischio e il ronzio della stretta di mano elettronica. Quello era il momento in cui la firewall che proteggeva ISLEnet avrebbe rifiutato il tentativo di collegamento di qualsiasi estraneo, ma, dal momento che il numero del computer di Phate era identico a quello del computer dell'UCI, ISLEnet lo riconobbe e gli diede all'istante il benvenuto. Il sistema chiese:

Username?

Phate digitò: **RobertSShelton**

Password?

Digitò: **BlueFord**

Lo schermo si svuotò per un attimo, quindi dopo alcuni noiosi elementi grafici comparve un elenco:

Network delle Forze dell'ordine integrate dello stato della California

Menu Principale

Dipartimento della motorizzazione

Polizia di stato

Dipartimento di statistica

Servizi forensi

Agenzie delle Forze dell'ordine locali

Los Angeles

Sacramento

San Francisco

San Diego

Contea di Monterey

Contea di Orange

Contea di Santa Barbara

Altro
Ufficio Legale dello Stato
Agenzie Federali
FBI
ATF
Tesoreria
Polizia federale
IRS
Servizio postale
Altro
Polizia federale Messicana, Tijuana
Dipartimenti di polizia di stato
Ufficio di collegamento legislativo
Amministrazione di sistema

Come un leone che squarcia il collo di una gazzella, Phate entrò nel file dell'amministrazione di sistema. Crackò la password e si impossessò dell'accesso root che gli avrebbe permesso di entrare senza la minima restrizione in ISLEnet e in tutti gli altri sistemi a cui ISLEnet a sua volta era collegata.

Tornò al menu principale:

Polizia di stato
Divisione polizia stradale
Risorse umane
Contabilità
Crimini informatici
Crimini violenti
Criminali minorenni
Archivio attività criminale
Elaborazione dati
Funzioni amministrative
Operazioni tattiche
Dipartimento legale
Gestione strutture
Ufficio mandati

Phate non aveva bisogno di perdere tempo a decidere. Sapeva già esat-

tamente dove voleva andare.

Gli artificieri avevano portato fuori dal Bay View la scatola grigioverde e l'avevano smantellata, scoprendo che conteneva soltanto sabbia.

«Perché ha fatto una cosa del genere?» chiese Shelton. «Anche questo fa parte dei suoi fottutissimi giochi? Vuole spaventarci?»

Bishop si strinse nelle spalle.

Gli artificieri avevano inoltre esaminato il computer di Phate con sensori in grado di percepire la presenza di nitrogeno e avevano scoperto che non conteneva esplosivi di alcun tipo. Gillette lo analizzò rapidamente: la macchina conteneva centinaia di file. Ne aprì alcuni a caso.

«Sono detriti.»

«Sono crittati?» domandò Bishop.

«No. Guardate: sono estratti da libri, siti web, elementi grafici. Niente di importante.» Gillette alzò lo sguardo al soffitto, le dita digitavano nel vuoto. «Che cosa significa tutto questo: la bomba finta, il chatterbot, i file senza senso?»

Tony Mott, che si era tolto il casco e il giubbotto antiproiettile, ipotizzò: «Phate ha organizzato la messinscena per farci allontanare dall'ufficio, per tenerci impegnati... ma perché?»

«Oh, Gesù cristo», esclamò l'hacker. «Ho capito perché!»

Anche Frank Bishop era giunto alla stessa conclusione. Lanciò un'occhiata a Gillette e disse: «Sta cercando di crackare ISLEnet!»

«Esatto», confermò Gillette. Afferrò il telefono e chiamò l'UCI.

«Crimini Informatici. Parla il sergente Miller.»

«Sono Wyatt. Ascolta...»

«Lo avete trovato?»

«No. Stammi a sentire. Chiama l'amministratore di sistema di ISLEnet e digli di chiudere temporaneamente l'intero network. Subito.»

Una pausa. «Non accetteranno mai», disse Miller. «È...»

«Non hanno scelta. Sbrigati! Phate sta cercando di crackare il sistema. Probabilmente è già entrato. Digli di non spegnerlo ma di sospenderlo soltanto. Questo mi darà una chance di determinare i danni.»

«Ma tutto lo stato si serve di...»

«Devi farlo subito!»

Bishop afferrò il ricevitore. «È un ordine, Miller. Muoviti!»

«Va bene, va bene! Chiamo. Non penso che questa faccenda gli piacerà. Comunque chiamo.»

Gillette sbatté la cornetta sulla forcella. «Ci ha raggirati. Era solo una trappola: ha postato quella fotografia per ottenere il nostro indirizzo e per entrare nel computer dell'UCI, poi ci ha mandati qui. Gesù, e io che pensavo che *noi* fossimo un passo avanti a *lui!*»

Linda Sanchez raccolse tutte le prove, attaccò le etichette di identificazione e caricò i dischetti e il computer negli scatoloni che aveva portato. Gli agenti rimisero via la strumentazione e lasciarono la stanza.

Mentre Frank Bishop tornava con Wyatt Gillette alla macchina, notò un uomo snello con i baffi che li guardava dal limitare del parcheggio.

C'era qualcosa di familiare, in lui, e dopo un attimo si ricordò: era Charles Pittman, il detective della contea di Santa Clara.

Bishop disse: «Non voglio che ficchi il naso nelle nostre operazioni. Quei ragazzi della contea non hanno idea di come ci si debba comportare in una situazione grave come questa». Si incamminò verso Pittman ma l'agente era già salito sulla sua auto da civile. Avviò il motore e se ne andò.

Bishop prese il telefono e chiamò l'ufficio dello sceriffo. Venne messo in contatto con la segreteria di Pittman e gli lasciò un messaggio in cui chiedeva di essere richiamato al suo numero di cellulare appena possibile.

Bob Shelton ricevette una telefonata, ascoltò, poi riagganciò. «Era Stephen Miller. L'amministratore di sistema ha dato fuori di testa ma ha sospeso ISLEnet.» Il poliziotto ringhiò a Gillette: «Avevi detto che avresti fatto in modo che Phate non potesse accedere a ISLEnet».

«E *infatti*», ribatté l'hacker con calma, «ho messo offline il sistema e loro hanno cancellato ogni possibile riferimento a username e password. Phate probabilmente è riuscito a crackare ISLEnet perché *tu* ti sei collegato dall'UCI per fare un controllo su di me. Deve aver scoperto il numero di identificazione della macchina dell'UCI per oltrepassare la firewall, quindi si dev'essere connesso con il tuo username e la tua password.»

«Impossibile, ho cancellato tutto.»

«Hai cancellato *anche* lo spazio libero sui drive? Ti sei liberato dei file temporanei? Hai crittato i log o vi hai sovrascritto qualcosa?»

Shelton rimase in silenzio. Non riuscì a sostenere lo sguardo di Gillette e spostò gli occhi sui banchi di nebbia che salivano dalla baia di San Francisco.

Gillette rispose per lui: «No, non lo hai fatto. *Ecco* come ha fatto Phate a collegarsi. Ha lanciato un programma di decancellazione e ha recuperato tutto ciò di cui aveva bisogno per crackare ISLEnet. Quindi non dare a *me* la colpa di tutto questo».

«Be', se non avessi mentito sul fatto che eri Valleyman e conoscevi Phate, io non mi sarei collegato», ribatté Shelton.

Gillette si voltò, rabbioso, e si diresse verso la Crown Victoria. Bishop lo raggiunse.

«A che cosa avrebbe accesso Phate tramite ISLEnet?» chiese Gillette al detective.

«A tutto», rispose Bishop. «Avrebbe accesso a tutto.»

Wyatt balzò giù dall'auto prima che Bishop la fermasse nel parcheggio dell'UCI, e si diresse di corsa verso l'edificio.

«Stima dei danni?» chiese una volta entrato. Sia Stephen Miller sia Patricia Nance erano al computer, ma fu a lei che Gillette rivolse la domanda.

Patricia rispose: «L'amministratore di sistema ha cambiato le password e l'indirizzo e ha aggiunto nuove firewall. Sono ancora offline ma uno dei suoi assistenti ci ha mandato un disco con l'elenco dei log. Lo sto analizzando adesso».

I file log contengono informazioni su quali utenti siano stati online in un determinato sistema, per quanto tempo, che cosa abbiano fatto in rete e se si siano collegati a un altro sistema durante quel lasso di tempo.

Gillette prese il controllo della situazione e cominciò a battere furiosamente sulla tastiera. Con aria distratta, prese la sua tazza di caffè di quel mattino, bevve un sorso e fece una smorfia per il sapore del liquido freddo e amaro. Posò la tazza e tornò a guardare lo schermo, per analizzare i log di ISLEnet.

Un attimo dopo, si rese conto che Patricia Nance si era seduta accanto a lui. Gli aveva portato una tazza di caffè fresco. Lui le lanciò una rapida occhiata. «Grazie.»

La donna gli rivolse un sorriso e lui la guardò negli occhi per un attimo. Adesso che erano così vicini, Gillette notò che la pelle del suo volto possedeva una sorta di rigidità, e immaginò che Patricia avesse preso così seriamente il suo Piano da sottoporsi a un intervento di chirurgia estetica. Inoltre fu attraversato dal pensiero che, se lei si fosse truccata meno, avesse comprato abiti più belli e avesse smesso di scostarsi i capelli dal viso ogni minuto, sarebbe stata molto più attraente. Non bella in senso classico, ma piacevole.

Wyatt tornò a concentrarsi sullo schermo e continuò a digitare, le dita che battevano furiosamente sui tasti. Continuava a pensare a Shelton. Come poteva qualcuno che si intendeva abbastanza di computer da possedere

un server Winchester essere così disattento?

Alla fine, si appoggiò allo schienale della sedia e annunciò: «Sarebbe potuta andare molto peggio. Phate è stato in ISLEnet ma solo per una quarantina di secondi prima che Stephen la facesse sospendere».

«Quaranta secondi. Non abbastanza per trovare qualcosa che gli possa servire, giusto?» volle sapere Bishop.

«Esatto», rispose l'hacker. «In quaranta secondi può aver scorso i menu principali e aver letto un paio di file, ma niente di più. Per accedere ai file protetti, avrebbe dovuto trovare altre password e avrebbe dovuto usare un programma per crackarle. E per fare tutto questo ci avrebbe impiegato almeno mezz'ora.»

Bishop annuì. «Siamo stati fortunati.»

Nel mondo esterno erano quasi le 5,00 del pomeriggio, pioveva di nuovo e stava per cominciare l'ora di punta. Ma per un hacker non esistono pomeriggi, mattine o notti. Esistono soltanto il tempo che passa nel Mondo delle Macchine e quello che passa fuori dal Mondo delle Macchine.

Per il momento, Phate era offline.

Anche se naturalmente si trovava ancora davanti al computer nella sua deliziosa ma finta casa di El Monte, a Los Altos. Stava controllando le decine e decine di pagine di dati che aveva scaricato da ISLEnet.

All'Unità Crimini Informatici erano convinti che Phate fosse stato dentro ISLEnet per soli quarantadue secondi. Quello che non sapevano era che non appena Phate era entrato nel sistema, un astuto demone di Trapdoor aveva invaso l'orologio interno e aveva riscritto tutti i log di connessione e di download. In realtà, Phate aveva passato cinquantadue meravigliosi minuti dentro ISLEnet, scaricando gigabyte di informazioni.

Alcuni file erano di scarsa importanza, ma altri erano così riservati che solo una manciata di agenti delle forze dell'ordine dello stato e delle agenzie federali potevano accedervi: numeri di accesso e password per computer governativi top secret, codici di assalto tattico, documenti crittati su operazioni in corso, procedure di sorveglianza, regole di combattimento, informazioni segrete sulla polizia di stato, l'FBI, l'Ufficio alcool, tabacchi e armi da fuoco, il servizio segreto e tutte le più importanti agenzie del paese.

Ora, mentre la pioggia leggera scorreva sulle finestre della sua casa, Phate stava esaminando uno di quei file segreti: il file risorse umane della polizia di stato.

Diversamente dai file fasulli sul personale che Wyatt Gillette aveva usa-

to come esca, quello era autentico, e conteneva informazioni preziose su ogni singolo individuo assunto dalla polizia di stato della California nel campo amministrativo, militare o di supporto. C'erano moltissime sottocartelle, ma in quel momento Phate era interessato a una in particolare il cui nome era «Divisione Detective».

IV ACCESSO

**Internet è sicuro quanto un negozio
a Los Angeles est,
il sabato sera.**

JONATHAN LITTMAN, *The Fugitive Game*

Capitolo 00011011 / 27

Per il resto della giornata, gli agenti dell'Unità Crimini Informatici studiarono i rapporti sul Bay View Motel, continuando a cercare qualsiasi traccia di Phate e ascoltando la radio della polizia in sottofondo sperando di non udire notizie di altri omicidi.

Huerto Ramirez e Tim Morgan avevano interrogato quasi tutti gli ospiti del motel e avevano setacciato le zone circostanti, ma non avevano trovato testimoni che avessero visto che genere di auto o di furgone avesse usato Phate.

Diverse ore prima, un impiegato di un 7-Eleven di Fremont aveva venduto una confezione da sei di Mountain Dew a una persona che corrispondeva alla descrizione di Phate. Ma il killer non aveva detto niente all'uomo che potesse aiutare gli agenti a rintracciarlo. Nessuno all'interno o all'esterno del negozio aveva notato il veicolo di Phate.

Le ricerche della scientifica nella stanza del motel avevano portato alla scoperta di tracce di Mountain Dew sulla scrivania, frammenti di asfalto nella moquette (frammenti che, si scoprì, corrispondevano all'asfalto del parcheggio del Bay View), particelle di terriccio di origine indeterminata, impronte di scarpe dalla suola liscia che non potevano essere ricollegate ad alcuna marca particolare, e una tale quantità di fibre (in effetti *migliaia*) da tenere impegnato il laboratorio della scientifica per un mese. Phate, a quanto pareva, aveva costruito la falsa bomba con pezzi che avrebbe potu-

to comprare in un qualunque ferramenta.

Wyatt Gillette aveva aiutato Stephen Miller, Linda Sanchez e Tony Mott a eseguire le analisi forensi sul computer ritrovato nella camera del motel. L'hacker aveva confermato che si trattava effettivamente di una macchina che «scottava», sulla quale era installato solo il software necessario a effettuare l'intrusione. Niente di ciò che conteneva l'hard disk dava alcuna indicazione su dove avrebbe potuto trovarsi Phate. Il numero di serie del Toshiba indicava che quel computer aveva fatto parte di uno stock spedito sei mesi prima alla Computer World di Chicago. L'acquirente aveva pagato in contanti e non aveva compilato il modulo della garanzia, né si era registrato online.

Tutti i dischetti che Phate aveva lasciato nella stanza erano vuoti. Linda Sanchez, la regina degli archeologi informatici, li controllò tutti con Restore8, e scoprì che nessuno di quei dischi aveva mai contenuto alcun dato.

La povera Sanchez continuava a essere preoccupata per la figlia, e la chiamava ogni ora per sentire se c'erano novità. Moriva dalla voglia di andarla a trovare, così Bishop la mandò a casa. Il detective congedò anche il resto degli agenti; Miller e Mott se ne andarono a mangiare qualcosa e a dormire qualche ora.

Patricia Nance invece non aveva fretta di tornare in albergo. Si sedette accanto a Gillette e insieme analizzarono i dischi di ISLEnet, cercando di scoprire qualcosa di più sull'astuto demone di Trapdoor. Non trovarono alcuna traccia e Gillette pensò che il bot si fosse autodistrutto.

A un certo punto, Gillette si appoggiò allo schienale della sedia, si fece schioccare le dita e si stiracchiò. Bishop si accorse che l'hacker aveva adocchiato un plico di messaggi telefonici rosa. Gillette si illuminò e si affrettò a prenderli. La sua delusione fu più che evidente quando vide che non c'erano messaggi per lui; senz'altro si era concesso di sperare in una telefonata della ex moglie.

Be', Frank Bishop sapeva che l'amore per i propri cari non era appannaggio esclusivo dei cittadini modello. Aveva arrestato decine di killer spietati che erano scoppiati in lacrime quando erano stati portati via in manette, non per i duri anni di prigionia che li aspettavano ma perché erano stati separati dalle loro mogli e dai loro figli.

Il detective notò ancora una volta che le dita dell'hacker stavano digitando a mezz'aria mentre il suo sguardo era fisso sul soffitto. Stava scrivendo qualcosa alla moglie, in quel momento? O forse stava chiedendo a suo padre - l'ingegnere che viveva nei polverosi deserti del Medio Oriente - un

consiglio o un aiuto, oppure stava dicendo a suo fratello che gli sarebbe piaciuto passare un po' di tempo con lui, una volta che fosse stato rilasciato?

«Niente», mormorò la Nance. «Non stiamo arrivando da nessuna parte.»

Per un attimo, Bishop provò lo stesso sconforto che leggeva sul volto di lei. Ma poi pensò: Un attimo... Non devo distrarmi. Si rese conto di essersi lasciato trascinare nell'ipnotica atmosfera del Mondo delle Macchine, proprio com'era successo a Phate. Tutto questo aveva cambiato i suoi pensieri. Il detective si avvicinò alla lavagna e osservò gli appunti sulle prove, gli stampati e le fotografie fissati alla superficie bianca con del nastro adesivo.

Deve significare qualcosa...

Bishop osservò la terribile fotografia di Lara Gibson.

Deve significare...

Il detective si avvicinò alla fotografia, la studiò con attenzione.

«Guarda qui», disse a Shelton. Il collega lo raggiunse.

«Cosa c'è?»

«Che cosa vedi?»

Shelton si strinse nelle spalle. «Non lo so. Qual è il punto? Che cosa vedi tu?»

«Io vedo degli *indizi*», rispose Bishop. «Gli altri *particolari* della foto: ciò che c'è sul pavimento, le pareti... Possono dirci qualcosa sul luogo in cui Phate l'ha uccisa, ne sono sicuro.»

Bishop si rese conto che, benché fosse necessario dare la caccia all'assassino attraverso il computer, sarebbe stato un terribile errore dimenticare che quell'uomo, prima di ogni altra cosa, era un assassino senza cuore, proprio come decine di altri che lui aveva inseguito nella zona della baia e aveva catturato indagando alla vecchia maniera. Basta computer, basta Nulla Blu.

Analizza le prove, ordinò a se stesso.

In primo piano, nella fotografia, c'era la povera ragazza. Bishop si concentrò sugli altri dettagli rivelati da quell'immagine: il pavimento su cui giaceva la vittima era di piastrelle verdastre. Da una specie di condizionatore d'aria o di caldaia partiva una tubatura squadrata di metallo galvanizzato. La parete era coperta da pannelli di rivestimento Sheetrock non dipinti inchiodati a travi di legno. Si poteva notare anche parte di una porta dipinta di bianco accanto alla quale si trovava un cestino della carta straccia pieno di rifiuti.

«Cosa possono dirci tutte queste cose?» domandò Gillette.

Bishop rispose: «Potrebbero darci un'idea di dove si trova la casa di Phate. Manderemo la fotografia all'FBI perché la faccia analizzare dai suoi tecnici».

Shelton scosse la testa. «Non lo so, Frank. Credo che sia troppo furbo per uccidere nel luogo in cui vive. Sarebbe troppo rintracciabile, così.» Indicò con un cenno la fotografia. «Secondo me ha commesso l'omicidio altrove, non in casa sua.»

Ma la Nance disse: «Non sono d'accordo. Certo, Phate è intelligente, ma non vede le cose come noi».

«In che senso?»

Fu Gillette a spiegare: «Phate non pensa al Mondo Reale. Non lascerebbe mai una traccia elettronica da qualche parte, ma penso che potrebbe non essere altrettanto scrupoloso con gli indizi fisici».

Bishop indicò la fotografia con un cenno del capo. «La cantina sembra abbastanza nuova, così come la caldaia o il condizionatore d'aria, quello che è. Al bureau potrebbero essere in grado di scoprire se c'è un particolare costruttore che si serve per le sue case di questo genere di materiali. Potremmo restringere il campo di ricerca.»

Shelton scrollò le spalle. «Non ne sono molto convinto. Comunque male non può fare.»

Bishop chiamò un suo amico dell'FBI. Gli parlò della fotografia e gli spiegò delle analisi di cui avevano bisogno. Conversarono ancora per qualche minuto, poi il detective riagganciò.

«Scaricherà una copia della foto direttamente dal newsgroup e la manderà al laboratorio», disse Bishop, poi abbassò lo sguardo su una scrivania vicina e si accorse di una grossa busta indirizzata a lui. Il mittente era l'archivio centrale sui criminali minorenni della polizia di stato. La busta doveva essere arrivata mentre lui si trovava al Bay View. L'aprì e lesse il contenuto. Era il fascicolo del tribunale dei minorenni che Bishop aveva richiesto su Gillette quando l'hacker era fuggito la sera prima. Lo lasciò cadere sulla scrivania e guardò l'orologio polveroso appeso alla parete. Erano le 10,30. «Penso che abbiamo tutti bisogno di un po' di riposo», concluse.

Shelton non aveva accennato a sua moglie, ma Bishop sentiva che il collega era ansioso di tornare a casa da lei. Il corpulento detective se ne andò salutandolo: «Ci vediamo domattina, Frank». Sorrise alla Nance. A Gillette non riservò né una parola né un cenno di saluto.

Bishop disse a Gillette: «Non me la sento di passare un'altra notte qui.

Torno a casa. E tu vieni con me».

Nell'udire quelle parole, Patricia Nance si voltò di scatto verso l'hacker. Disse in tono casuale: «C'è un sacco di spazio, nella mia camera d'albergo. La compagnia mi ha preso una suite. Se vuoi, puoi stare da me. Il minibar è molto fornito».

Ma il detective, ridacchiando, rispose: «Questo caso mi sta portando dritto al licenziamento. Credo che sia meglio che lui venga con me. È pur sempre un prigioniero».

La Nance prese bene quella sconfitta; secondo Bishop stava già per abbandonare il suo interesse romantico per Gillette. Patricia raccolse la sua borsa, una pila di floppy disk, il suo portatile e se ne andò.

Mentre Bishop e Gillette a loro volta lasciavano il recinto per dinosauri, l'hacker chiese: «Ti dispiace se ci fermiamo, strada facendo?»

«Dove?»

«C'è una cosa che voglio prendere», disse Gillette. «E, visto che siamo in argomento... mi puoi prestare un paio di dollari?»

Capitolo 00011100 / 28

«Siamo arrivati», annunciò Bishop.

Si fermarono davanti a una villa piccola ma circondata da un ampio giardino verdeggiante, molto grande per gli standard di quella parte della Silicon Valley.

Gillette chiese in che città fossero e Bishop gli rispose che erano a Mountain View. Poi aggiunse: «Naturalmente non ho mai visto una montagna, da qui. L'unica vista è la carcassa della Dodge del mio vicino e, nei giorni limpidi, l'hangar per dirigibili di MoffettField».

Si incamminarono lungo un vialetto pieno di curve e percorso da profonde crepe. Bishop lo avvertì: «Attento a dove metti i piedi. È da un po' che ho in mente di farlo sistemare. Bisogna ringraziare la Faglia di Sant'Andrea per questo. È a cinque chilometri da qui. Pulisciti le scarpe sullo zerbino, se non ti dispiace».

Aprì la porta di casa e fece entrare l'hacker.

La moglie di Frank Bishop, Jennie, era una donna minuta sulla quarantina dal volto non bello ma in qualche modo attraente. Se Bishop - con i suoi capelli pieni di lacca, le sue basette e le sue camicie bianche con le maniche corte - sembrava un viaggiatore del tempo arrivato dagli anni Cinquanta, sua moglie era una moderna donna di casa. Capelli lunghi raccolti in

una treccia, jeans, camicia firmata. Era magra e atletica, anche se a Gillette - ora che era uscito di prigione ed era circondato da californiani abbronzati - sembrava molto pallida.

Non sembrò per nulla sorpresa nello scoprire che suo marito aveva portato a casa un criminale che avrebbe passato la notte lì, e Gillette immaginò che Bishop l'avesse già avvertita per telefono.

«Avete mangiato?» domandò Jennie.

«No», rispose Bishop.

Ma l'hacker sollevò il sacchetto di carta che conteneva ciò che si erano fermati a comprare mentre si dirigevano lì dall'UCI. «Mi bastano queste.»

Jennie, senza scomporsi, prese il sacchetto e ci guardò dentro. Poi scoppiò a ridere. «Non ho intenzione di farla cenare a Pop-Tart. Ha bisogno di vero cibo.»

«No, davvero...» Con un sorriso sulle labbra e la tristezza nel cuore, Gillette vide i dolci sparire in cucina.

Così vicino, eppure così lontano...

Bishop si slacciò le scarpe, se le tolse e si mise in pantofole. Anche l'hacker si tolse le scarpe e, con le calze ai piedi, entrò in salotto guardandosi attorno.

Quel posto gli ricordava le case in cui aveva vissuto da bambino. Moquette bianca consunta. Mobili comprati da JC Penney o da Sears. Una TV costosa e uno stereo da quattro soldi. Un tavolo da pranzo che quella sera era stato trasformato in scrivania; a quanto pareva era il giorno del pagamento delle bollette. Sul ripiano si trovavano oltre una decina di buste pronte per essere spedite. Erano indirizzate alla Pacific Bell, alla Mervyn's, alla Master Card e alla Visa.

Gillette guardò alcune delle molte fotografie incorniciate sulla mensola del caminetto. Dovevano essercene una cinquantina. E molte altre erano appese alle pareti, posate sui tavolini e sui ripiani della libreria. In una fotografia scattata il giorno delle loro nozze, Frank Bishop era identico a com'era oggi, compresi basette e capelli pieni di lacca (anche se la camicia bianca che indossava sotto la giacca dello smoking era tenuta saldamente a posto dalla fascia di seta).

Bishop vide che Gillette stava studiando le fotografie. «Jennie ci chiama i Signori delle Cornici. Abbiamo più foto di due famiglie messe insieme. Ne abbiamo molte altre in camera da letto, e persino in bagno. Quella che stai guardando è dei miei genitori.»

«Tuo padre era uno sbirro? A proposito: ti da fastidio essere chiamato

sbirro?»

«A te dà fastidio essere chiamato hacker?»

Gillette si strinse nelle spalle. «No. È una definizione calzante.»

«Lo stesso vale per 'sbirro'. Comunque, no, mio padre aveva una tipografia a Oakland. La Bishop & Figli. La seconda parte del nome non è molto precisa, dal momento che due delle mie sorelle la gestiscono insieme alla maggior parte dei miei fratelli.»

«'Due delle'?» ripeté Gillette inarcando un sopracciglio. «'La maggior parte dei'?»

Bishop scoppiò a ridere. «Sono l'ottavo figlio di nove. Cinque maschi e quattro femmine.»

«Questa sì che è una famiglia.»

«Ho ventinove tra nipoti e nipotine.»

Gillette guardò la fotografia di un uomo che indossava una camicia sformata come quella di Bishop, in piedi davanti a un edificio a un piano, sulla cui facciata campeggiava un cartello con la scritta *Bishop & Figli Tipografia e Stamperia*.

«Era un genere di lavoro che non ti interessava?»

«Mi piace l'idea che la ditta rimanga in famiglia.» Prese la fotografia e la guardò per un attimo. «Penso che la famiglia sia la cosa più importante del mondo. Comunque, credimi, sarei stato un pessimo tipografo. E mi sarei anche annoiato. Il lavoro di poliziotto invece è... come posso dire? È infinito. C'è sempre qualcosa di nuovo ogni giorno. E non appena credi di aver inquadrato perfettamente la mente dei criminali, *bang*, trovi un punto di vista del tutto differente.»

Udirono un rumore di passi e si voltarono.

«Guarda chi abbiamo qui», disse Bishop.

Un bambino di circa otto anni stava sbirciando in salotto dal corridoio.

«Vieni qui, giovanotto.»

Il bambino, che indossava un pigiama decorato con piccoli dinosauri, entrò in soggiorno guardando Gillette.

«Saluta il signor Gillette. Lui è Brandon.»

«Ciao.»

«Ciao, Brandon», disse Gillette. «Vedo che stai sveglio fino a tardi.»

«Mi piace dare la buona notte a papà. Se non torna a casa troppo tardi, mamma mi lascia stare sveglio.»

«Il signor Gillette scrive programmi per computer.»

«Scrivi codice?» domandò Brandon con entusiasmo.

«Proprio così», confermò Gillette, scoppiando a ridere nell'udire quel gergo da programmatori usato con tanta disinvoltura da un bambino.

«Al corso di informatica della scuola, anche noi scriviamo programmi», aggiunse il bambino. «Quello che abbiamo fatto la settimana scorsa faceva rimbalzare una palla per tutto lo schermo.»

«Sembra divertente», commentò Gillette, notando gli occhi sgranati e ansiosi di Brandon, che somigliava molto alla madre.

«Nah», replicò il piccolo, «è stato noiosissimo. Abbiamo dovuto usare QBasic. Io voglio imparare la P-O-O.»

La programmazione object-oriented era l'ultima moda in fatto di linguaggi, ed era caratterizzata dal sofisticato C++.

Il bambino scrollò le spalle. «E poi Java e HTML per la Rete. Be', insomma, *tutti* dovrebbero conoscerli.»

«Quindi vuoi lavorare con i computer, da grande.»

«Nah, voglio diventare un giocatore professionista di baseball. Voglio solo imparare Java perché è lì che succedono le cose importanti adesso.»

L'hacker rise tra sé e sé. Stava parlando con uno scolaro delle elementari che si era già stancato del Basic e aveva messo gli occhi sui nuovi trend della programmazione.

«Perché non mostri al signor Gillette il tuo computer?»

«Sai giocare a Tomb Raider?» chiese Brandon. «O a Earthworm Jim?»

«Non gioco molto spesso.»

«Ti insegno io. Andiamo.»

Gillette seguì il bambino in una stanza stracolma di libri, giocattoli, attrezzi sportivi e vestiti. Sul comodino c'era una collezione di libri di Harry Potter, accanto a un Game Boy, a due CD degli In Synch, e a una dozzina di floppy disk. Be', ecco una fotografia dei nostri tempi, pensò Gillette.

Al centro della stanza c'erano un compatibile IBM e una decina di manuali di istruzioni di vari software. Brandon si sedette, digitando brevemente sui tasti, accese la macchina e caricò un gioco. Gillette ripensò a quando, ai tempi in cui aveva l'età di Brandon, il massimo in materia di personal computer era stato il Trash-80 che lui aveva scelto insieme con suo padre in un Radio Shack. Gillette considerava fantastico il suo piccolo computer, ma ovviamente oggi era solo un pezzo da museo in confronto alla macchina comune e poco costosa che ora stava guardando. A quel tempo - non molti anni prima - solo pochissime persone al mondo avevano macchine potenti come quella sulla quale ora Brandon Bishop stava facendo muovere una bellissima donna in top verde atillato con la pi-

stola in pugno attraverso cunicoli e caverne.

«Vuoi giocare?»

Ma in quel momento Gillette ripensò a quel terribile gioco, Access, e alla foto digitale della ragazza assassinata da Phate (la ragazza si chiamava Lara, proprio come l'eroina del gioco di Brandon); l'hacker non voleva avere niente a che fare con la violenza, in quel momento, nemmeno con una violenza a due dimensioni.

«Magari più tardi.»

Per qualche minuto, rimase a guardare gli occhi affascinati del bambino che danzavano sullo schermo. Poi il detective comparve sulla porta. «È ora di spegnere le luci, piccolo.»

«Papà, guarda a che livello sono arrivato! Ancora cinque minuti.»

«No. È ora di andare a dormire.»

«Oh, papà...»

Bishop si assicurò che il bambino si fosse lavato i denti e avesse preparato lo zainetto. Gli diede il bacio della buona notte, spense il computer, spense la luce e lasciò accesa una lampada da notte a forma di astronave di *Guerre Stellari*.

Disse a Gillette: «Andiamo, ti mostro una cosa».

«Che cosa?»

«Seguimi.»

Bishop condusse Gillette attraverso la cucina, dove Jennie stava preparando dei sandwich, e oltre la porta sul retro.

L'hacker si fermò di colpo sul portico, sbalordito da ciò che stava guardando. Poi scoppiò a ridere.

«Già, sono un agricoltore», annunciò il detective.

File di alberi da frutto, probabilmente una cinquantina in tutto, riempivano la parte posteriore del giardino.

«Ci siamo trasferiti qui diciotto anni fa, proprio quando la Valle stava cominciando a diventare importante. Grazie a un prestito sono riuscito a comprare due terreni. Qui c'era una fattoria, una volta. E questi sono peschi e ciliegi.»

«Cosa ne fai della frutta, la vendi?»

«Per lo più la regalo. A Natale, se sei amico dei Bishop, avrai in dono conserve e frutta secca. La gente *adora* la mia frutta sotto spirito.»

Gillette esaminò i costosi attrezzi da giardinaggio. «Prendi il tuo hobby molto seriamente», commentò.

«Mi aiuta a restare sano di mente. Quando torno a casa, Jennie e io ve-

niamo qui fuori e ci occupiamo delle piante. Mi serve a lasciare fuori dalla porta tutte le cose terribili che vedo durante il giorno.»

Presero a camminare nel frutteto. Il giardino era pieno di tubi e canne di plastica, il sistema di irrigazione. Gillette li indicò con un cenno. «Sai, si potrebbe costruire un computer ad acqua.»

«Davvero? Vuoi dire una turbina alimentata da un corso d'acqua?»

«No, voglio dire che invece della corrente elettrica attraverso i fili, si potrebbe usare dell'acqua attraverso tubi dotati di valvole per regolare il flusso. È solo questo che fanno i computer, sai. Regolano un flusso di corrente.»

«Davvero?» si stupì il detective. Sembrava sinceramente interessato.

«I processori per computer sono in realtà solo piccoli interruttori che lasciano passare o bloccano l'elettricità. Tutte le immagini che si vedono sul computer, la musica, i filmati, i word processor, i fogli elettronici, i browser, i motori di ricerca, Internet, i calcoli matematici, i virus... tutto quello che fa un computer può essere ridotto a questo: non è una magia. È solo un sistema di minuscoli interruttori che vengono accesi o spenti.»

Il poliziotto annuì, poi rivolse a Gillette un'occhiata penetrante. «Solo che tu non ci credi veramente, giusto?»

«Cosa intendi dire?»

«Tu pensi che i computer siano *pura* magia.»

Gillette scoppiò a ridere. «Già, è proprio così.»

Rimasero qualche minuto sulla veranda a osservare il frutteto. Jennie Bishop li chiamò per la cena. I due entrarono in cucina.

«Io vado a letto. Domani ho una giornata molto impegnativa. È stato un piacere conoscerla, Wyatt», disse Jennie stringendogli la mano con decisione.

«Grazie per avermi permesso di restare. Lo apprezzo molto.»

La donna si rivolse al marito. «Il mio appuntamento è alle undici domani mattina.»

«Vuoi che venga con te? Non c'è problema. Bob può gestire il caso da solo, per qualche ora.»

«No, sei fin troppo occupato. Andrà tutto bene. Se il dottor Williston vedrà qualcosa di strano, ti chiamerò dall'ospedale. Ma non succederà.»

«Terrò il cellulare acceso.»

Jennie fece per uscire dalla cucina ma si fermò e si voltò a guardare Bishop con uno sguardo severo. «Oh, ma c'è qualcosa che devi fare domani.»

«Che cosa, tesoro?» chiese il detective, preoccupato.

«L'Hoover.» Lei con un cenno indicò un aspirapolvere che giaceva in un angolo, il pannello anteriore staccato e un tubo polveroso che pendeva da un lato. Su un foglio di carta di giornale giacevano anche altri componenti. «Portalo a riparare.»

«Lo aggiusterò io», disse Bishop. «C'è solo un po' di polvere nel motore, o qualcosa del genere.»

Lei scherzò: «Lo ripeti da un mese. È ora che se ne occupino dei veri esperti».

Bishop si voltò verso Gillette: «Te ne intendi di aspirapolveri?»

«Per niente. Mi dispiace.»

Il detective guardò Jennie. «Me ne occuperò domani, dopodomani al massimo.»

Lei gli rivolse un sorriso complice. «L'indirizzo del riparatore è su quel bigliettino giallo. Lo vedi?»

Lui la baciò. «Notte, amore.» Lei andò a controllare Brandon.

Bishop si alzò e andò al frigorifero. «Credo che non potrò mettermi nei guai più di quanto già non sia se offro una birra a un prigioniero.»

Gillette scosse la testa. «Grazie ma sono astemio.»

«Davvero?»

«È tipico degli hacker: non beviamo mai niente che ci possa intorpidire. Prova ad andare in un newsgroup sull'hacking - come alt.hack, per esempio. Metà dei post parlano di come mandare in corto i commutatori della Pac Bell o crackare le protezioni della Casa Bianca, e l'altra metà parla della caffeina contenuta nelle nuove bibite analcoliche.»

Bishop si versò una Budweiser. Guardò il braccio tatuato di Gillette. «Scusa la franchezza, ma è veramente brutto. Soprattutto il gabbiano. Perché te lo sei fatto fare?»

«Ero al college, a Berkeley. Dopo aver hackerato per trentasei ore di fila, sono andato a una festa.»

«Te lo sei fatto fare per scommessa?»

«No, mi sono addormentato e quando mi sono svegliato me lo sono ritrovato sul braccio. Non ho mai scoperto chi fosse stato.»

«Ti fa sembrare un ex marine.»

L'hacker si guardò attorno - per assicurarsi che Jennie non fosse nei paraggi - quindi raggiunse il bancone dove si trovava il sacchetto con le Pop-Tart. Lo aprì, ne prese quattro e ne offrì una a Bishop.

Il detective scoppiò a ridere. «Non fa per me, grazie.»

«Mangerò *anche* il roast beef», disse Gillette indicando i sandwich di

Jennie. «Il fatto è che in prigione non faccio che sognare le Pop-Tart. Sono il miglior tipo di cibo da hacker: piene di zuccheri, e puoi comprarne una scatola intera perché sai che non andranno a male.» Ne inghiottì due in una volta. «Probabilmente contengono persino vitamine. Non lo so. Quando ero fuori erano la mia droga. Pop-Tart. Pizza. Mountain Dew e Jolt Cola.»

Un attimo dopo, Gillette abbassò la voce e chiese: «Tua moglie sta bene? Ho sentito che accennava a un appuntamento dal medico».

Notò una lieve esitazione nella mano del detective mentre sollevava la birra per berne un sorso. «Niente di serio... Solo qualche esame.» Poi, per cambiare discorso, disse: «Vado a dare un'occhiata a Brandon».

Quando tornò, un paio di minuti dopo, Gillette indicò la confezione vuota di Pop-Tart. «Non te ne ho lasciata neanche una.»

«Non c'è problema», rise Bishop, e si sedette.

«Come sta tuo figlio?»

«Dorme. Tu e tua moglie avete avuto dei bambini?»

«No. Non ne volevamo, all'inizio... be', in realtà ero io che non ne volevo sapere. Ma quando ho cambiato idea, be', poco tempo dopo sono stato arrestato. E poi io ed Elana abbiamo divorziato.»

«Quindi ti piacerebbe averne?»

«Oh, sì.» Scrollò le spalle, e si ripulì la mano dalle briciole con un tovagliolo. «Mio fratello ha due figli, un maschio e una femmina. Ci divertiamo molto, insieme.»

«Tuo fratello?» chiese Bishop.

«Ricky», disse Gillette. «Vive nel Montana. Sei libero di non crederci ma è un ranger. Lui e sua moglie Carole hanno una casa stupenda. Una specie di capanna di tronchi, solo molto più grande.» Indicò il giardino di Bishop. «Penso che apprezzeresti il loro orto. Mia cognata ha davvero il pollice verde.»

Bishop abbassò gli occhi e fissò il ripiano del tavolo. «Ho letto il tuo fascicolo.»

«Il mio fascicolo?» chiese Gillette.

«Quello del tribunale dei minorenni. Ti sei dimenticato di farlo distruggere.»

Lentamente l'hacker arrotolò il suo tovagliolo e poi lo srotolò. «Credevo che fossero riservati.»

«Per il pubblico. Ma non per la polizia.»

«Perché lo hai fatto?» chiese Gillette freddamente.

«Perché eri scappato dall'UCI. Ne ho richiesta una copia quando ho sco-

perto che eri fuggito. Pensavo che potesse esserci utile per rintracciarti.» La voce del detective era imperturbabile. «Ci hanno mandato anche il rapporto dei servizi sociali. Sulla tua famiglia. O sulla tua *mancata* famiglia... Allora, dimmi: perché hai mentito a tutti quanti?»

Gillette non disse nulla per un lungo istante.

Perché hai mentito? pensò.

Menti perché puoi farlo.

Menti perché quando sei nel Nulla Blu puoi inventare tutto ciò che vuoi e nessuno saprà mai se quello che dici è vero oppure no. Puoi entrare in qualsiasi chatroom e dire al mondo intero che vivi in una grande e bellissima casa a Sunnyvale o a Menlo Park o a Walnut Creek, e che tuo padre è un avvocato o un dottore o un pilota, e che tua madre è una stilista o una fiorista e che tuo fratello Rick è un campione di atletica leggera. Puoi continuare così e dire che tuo padre ha costruito un computer Altair tutto da solo, la sera dopo il lavoro, e che è così che hai cominciato ad appassionarti ai computer.

Che grand'uomo era...

Puoi dire al mondo che anche se tua madre è morta per un tragico, inaspettato attacco di cuore, sei ancora molto vicino a tuo padre. Lui viaggia in tutto il mondo, è un ingegnere petrolifero, ma torna sempre a casa a trovare te e tuo fratello per le vacanze. Quando è in città, ogni domenica vai a cena da lui e dalla sua nuova moglie, una donna davvero gentile, e a volte tu e papà vi mettete al computer a ripulire il codice di qualche programma o a giocare a un gioco di ruolo.

E indovina un po'?

Il mondo ti crede. Perché, nel Nulla Blu, la sola cosa che gli altri hanno davanti agli occhi sono i byte digitati dai tuoi polpastrelli intorpiditi.

Il mondo non saprà mai che è solo una menzogna.

Il mondo non saprà mai che sei l'unico figlio di una madre single che lavorava fino a tardi tre o quattro sere la settimana e che le altre sere usciva con i suoi «amici». Il mondo non saprà mai che non è stato il suo cuore debole a ucciderla ma il suo fegato e il suo spirito, entrambi disintegrati nello stesso momento, quando tu avevi diciotto anni.

Il mondo non saprà mai che tuo padre, un uomo dal lavoro incerto, ha abbandonato tua madre e te il giorno in cui sei entrato in terza elementare.

E che le tue case sono state una serie di bungalow e roulotte negli angoli più squallidi della Silicon Valley, e che l'unica bolletta che veniva pagata in tempo era quella del telefono perché la pagavi tu con i soldi che guada-

gnavi facendo il fattorino, in modo da poter restare collegato all'unica cosa che poteva impedirti di impazzire di dolore e solitudine: il Nulla Blu.

Bene, Bishop, mi hai beccato. Niente padre, niente fratelli, solo una madre ubriaccona ed egoista. E io, Wyatt Edward Gillette, da solo nella mia stanza con i miei unici amici: il mio Trash-80, il mio Apple, il mio Kaypro, il mio PC, il mio Toshiba, il mio Sun SPARC-station...

Alla fine sollevò lo sguardo e fece una cosa che non aveva mai fatto in vita sua (nemmeno con sua moglie): raccontò quella storia a un altro essere umano. Frank Bishop rimase immobile, gli occhi fissi sul volto scuro e scavato di Gillette. Quando l'hacker ebbe finito, alzò lo sguardo e si strinse nelle spalle. Bishop commentò: «Hai inventato tutta la tua infanzia da vero social engineer».

«Già. Avevo otto anni quando lui se n'è andato», disse Gillette, le mani attorno alla lattina della sua bibita, i polpastrelli callosi che premevano sul metallo freddo come se stessero digitando delle parole. AVEVO OTTO ANNI QUANDO... «Mio padre era stato in aviazione. Era di stanza a Travis, e quando è stato congedato è rimasto nella zona. Be', ci rimaneva *di tanto in tanto*. Per lo più, passava il tempo fuori con i suoi ex commilitoni o... be', puoi immaginare dove fosse quando non tornava a casa di notte. Il giorno in cui se n'è andato, è stata l'unica volta in cui abbiamo mai parlato seriamente. Mia madre era fuori da qualche parte. Lui è venuto nella mia stanza e ha detto che andava a fare delle compere e mi ha invitato ad accompagnarlo. Il che era piuttosto strano perché non facevamo mai *niente* insieme.»

Gillette trasse un profondo respiro, cercando di calmarsi. Le sue dita erano una tempesta silenziosa sulla superficie della lattina.

EQUILIBRIO MENTALE... EQUILIBRIO MENTALE...

«Vivevamo a Burlingame, vicino all'aeroporto, e io e mio padre siamo saliti in macchina e siamo andati in un centro commerciale. Lui ha fatto qualche acquisto, poi mi ha portato a pranzo vicino alla stazione ferroviaria. La mia ordinazione è arrivata ma io ero troppo nervoso per mangiare. Lui non se n'è nemmeno accorto. A un certo punto ha posato la forchetta, mi ha guardato e mi ha detto che era infelice con mia madre e che voleva andarsene. Il suo equilibrio mentale era in pericolo e lui doveva cambiare aria per la sua crescita personale.»

EQUILIBRIO...

Bishop scosse la testa. «Ti ha parlato come se fossi stato uno dei suoi amici del bar. Non come se fossi stato un bambino, non come se fossi stato

suo figlio. Dev'essere stato terribile.»

«Ha detto che era stato difficile prendere quella decisione ma che era la cosa giusta da fare, e mi ha chiesto se fossi felice per lui.»

«Ti ha chiesto *cosa?*»

Gillette annuì. «Non ricordo cosa gli ho risposto. A quel punto ce ne siamo andati dal ristorante e stavamo camminando per strada e forse lui si è accorto che ero turbato, ha visto un negozio e ha detto: 'Sai cosa ti dico, figliolo? Adesso entriamo lì dentro e ti scegli qualcosa, qualsiasi cosa'.»

«Un premio di consolazione.»

Gillette scoppiò a ridere amaramente e annuì. «Proprio così. Il negozio era un Radio Snack. Io sono entrato e mi sono guardato attorno. Non vedevo niente: ero così ferito e confuso che cercavo di non piangere. Ho scelto la prima cosa che ho notato. Un Trash-80.»

«Un cosa?»

«Un TRS-80. Uno dei primi personal computer.»

QUALSIASI COSA...

«L'ho portato a casa e ho cominciato a giocare quella sera stessa. Poi ho sentito mia madre rientrare; lei e mio padre hanno litigato, lui se n'è andato, ed è finita così.

IL NULLA...

Gillette fece un breve sorriso, le dita sempre in movimento.

«Ricordi quell'articolo che ho scritto? 'Il Nulla Blu'?»

«Certo», rispose Bishop. «Significa cyberspazio.»

«Esatto... ma significa anche qualcos'altro», spiegò Gillette lentamente.

BLU...

«Cosa?»

«Mio padre era in aviazione, come ti ho detto. E quando ero molto piccolo, invitava i suoi amici della base, si ubriacavano e a volte cantavano la canzone dell'areonautica, *The Wild Blue Yonder*. Be', dopo che lui se n'è andato, ho continuato a sentire quella canzone nella mia testa, ancora e ancora, solo che ho cambiato 'yonder' in 'nowhere', *The Wild Blue Nowhere*, perché lui se n'era andato. Perché lui era scomparso nel nulla.» Gillette deglutì rumorosamente e sollevò lo sguardo. «Che cosa sciocca, vero?»

Ma Bishop non pensava che vi fosse nulla di sciocco in quella storia. Con la voce piena d'affetto, gli chiese: «Hai mai più avuto sue notizie? Sai cosa ne è stato di lui?»

«No. Non ne ho idea.» Wyatt rise senza allegria. «Di tanto in tanto, penso che dovrei provare a rintracciarlo.»

«Non ti sarebbe difficile, con l'aiuto di Internet.»

Gillette annuì. «Ma non credo che lo farò.»

Le dita si muovevano furiosamente. Le estremità erano talmente insensibili a causa dei calli che avvertiva a malapena il freddo della lattina su cui stava picchiettando.

IL NULLA BLU, IL...

«Ma c'è anche di meglio: ho imparato il Basic, il linguaggio di programmazione, quando avevo nove o dieci anni, e passavo ore a scrivere programmi. I primi facevano sì che il mio computer parlasse con me. Io digitavo 'Ciao' e il computer rispondeva 'Ciao, Wyatt. Come stai?' Poi io digitavo 'Bene' e il computer mi chiedeva 'Che cos'hai fatto a scuola oggi?' Cercavo di far dire alla macchina ciò che avrebbe detto un vero padre.

«Tornavo a casa da scuola e passavo il resto della giornata e la notte davanti a quel computer. A volte bigiavo. Mia madre non era spesso a casa. Non lo ha mai scoperto.»

QUALSIASI COSA...

«Tutte quelle email che mio padre in teoria ha mandato al giudice, tutti quei fax in cui mio fratello mi offriva di andare a vivere con lui nel Montana, tutti i rapporti degli psicologi in cui si sosteneva che con la mia famiglia le cose andavano benissimo... Li ho scritti io.»

«Mi dispiace», disse Bishop.

«Ehi, sono sopravvissuto. Non ha importanza.»

«Invece probabilmente ne ha», replicò Bishop a bassa voce.

Rimasero seduti in silenzio per qualche minuto. Poi il detective si alzò e cominciò a lavare i piatti. Gillette si unì a lui e chiacchierarono del più e del meno: del frutteto di Bishop, della vita a San 'Ho. Una volta che ebbero asciugato i piatti, Bishop finì la sua birra e lanciò un'occhiata all'hacker. Disse: «Perché non la chiami?»

«Chi?»

«Tua moglie. Perché no?»

«È tardi», protestò Gillette.

«E allora svegliala. Non le farà male. E comunque non mi sembra che tu abbia molto da perdere.» Bishop spinse il telefono verso di lui.

«Che cosa devo dirle?» L'hacker sollevò esitante il ricevitore.

«Ti verrà in mente qualcosa.» Indicò le sue mani. «Immagina di digitare qualcosa.»

«Non so...»

Il poliziotto domandò: «Sai il numero?»

Gillette lo compose a memoria, pensando: E se risponde suo fratello? E se risponde sua madre? E se...

«Pronto.»

Una morsa gli serrò la gola.

«Pronto?» ripeté Elana.

«Sono io.»

Una pausa, durante la quale senza dubbio lei controllò l'orologio. Nessun commento riguardo all'ora, comunque.

Perché Elana non diceva niente?

Perché *lui* non diceva niente?

«Avevo voglia di chiamarti. Hai trovato il modem? Te l'ho lasciato nella cassetta delle lettere.»

Lei attese un istante prima di rispondere: «Sono a letto».

Un pensiero terribile. Era a letto da *sola*? C'era Ed accanto a lei? In casa dei suoi *genitori*? Ma Gillette cercò di mettere da parte la gelosia e domandò dolcemente: «Ti ho svegliata?»

«Che cosa vuoi, Wyatt?»

Lui guardò Bishop ma il poliziotto gli lanciò solo una breve occhiata sollevando un sopracciglio.

«Io...»

Elana disse: «Ora torno a dormire».

«Posso chiamarti domani?»

«Preferirei che non mi chiamassi qui a casa. Christian ti ha visto l'altra sera e non ne è stato entusiasta.»

Il fratello ventiduenne di Elana, uno studente di marketing con il temperamento di un pescatore greco, durante il processo aveva minacciato Gillette di riempirlo di botte.

«Allora chiamami *tu* quando sei sola. Mi troverai a quel numero che ti ho dato ieri.»

Silenzio.

«Ce l'hai ancora?» chiese lui. «Il numero.»

«Sì, ce l'ho.» Poi: «Buona notte».

«Non dimenticarti di chiamare un avvocato per...»

La comunicazione venne interrotta e Gillette riagganciò.

«Non è andata molto bene.»

«Almeno non ha riappeso appena ha sentito la tua voce. È già qualcosa.» Bishop lasciò cadere la bottiglia di birra nel contenitore per la raccolta del vetro. «Odio lavorare fino a tardi; non posso cenare senza la mia birra ma

poi devo svegliarmi un paio di volte durante la notte per andare in bagno. Il fatto è che sto invecchiando. Be', ci aspetta una giornata impegnativa. Andiamo a dormire.»

«Mi ammanetterai da qualche parte?» chiese Wyatt.

«Fuggire due volte in due giorni sarebbe una follia, persino per un hacker. Credo che basterà il braccialetto elettronico. Quella è la stanza degli ospiti. In bagno troverai degli asciugamani e uno spazzolino nuovo.»

«Grazie.»

«Qui di solito ci alziamo alle sei e un quarto.» Il detective scomparve lungo un corridoio buio.

Gillette rimase ad ascoltare lo scricchiolio delle assi, il rumore dell'acqua nei tubi. Una porta si chiuse.

A quel punto rimase solo, circondato dallo spesso silenzio della casa di qualcun altro, le sue dita che digitavano decine di messaggi su una macchina invisibile.

Non erano le sei un quarto quando il suo ospite lo svegliò. Erano passate da poco le cinque.

«Dev'essere Natale», disse il detective, accendendo la luce. Indossava un pigiama marrone. «Abbiamo ricevuto un regalo.»

Gillette, come quasi tutti gli hacker, pensava che il sonno dovesse essere evitato come l'influenza, ma al risveglio non era mai al massimo dell'efficienza. Con gli occhi ancora chiusi, borbottò: «Un regalo?»

«Triple-X mi ha chiamato sul cellulare cinque minuti fa. Ha trovato il vero indirizzo email di Phate. È *deathknell@mol.com*.»

«MOL? Mai sentito un provider con quel nome.» Si mise a sedere sul letto, cercando di scrollarsi di dosso il sonno.

Bishop continuò: «Ho chiamato tutti i membri della squadra. Stanno andando in ufficio».

«Il che significa che dobbiamo andare anche noi?» mormorò Gillette.

«Proprio così.»

Venti minuti più tardi, dopo essersi fatti la doccia ed essersi vestiti, entrambi erano pronti a uscire. Jennie aveva preparato del caffè ma nessuno dei due fece colazione; volevano arrivare all'UCI il prima possibile. Bishop baciò sua moglie. Le prese le mani e disse: «Per quanto riguarda quel tuo appuntamento... Di' solo una parola e in un quarto d'ora sono in ospedale».

Lei lo baciò sulla fronte. «Devo fare solo qualche analisi, tesoro. Tutto

qui.»

«No, no, no, ascoltami», la interruppe lui con aria solenne. «Se hai bisogno di me, non esitare a chiamarmi.»

«Te lo prometto», concesse lei.

Mentre si dirigevano verso la porta del garage, un ruggito improvviso riempì la cucina. Jennie Bishop stava passando l'aspirapolvere riassemblato avanti e indietro sul tappeto. Lo spense e abbracciò il marito.

«Funziona perfettamente», disse Jennie. «Grazie, caro.»

Bishop si accigliò confuso. «Io...»

Gillette si affrettò a interromperlo. «Per fare un lavoro simile, ci dev'essere voluta quasi tutta la notte.»

«E dopo aver sistemato l'aspirapolvere ha anche pulito», osservò Jennie Bishop con un sorriso ironico. «Questo ha del miracoloso.»

«Be'...» cominciò Bishop.

«Dobbiamo andare», lo interruppe Gillette.

Jennie li salutò e cominciò a preparare la colazione per Brandon, lanciando un'occhiata piena di affetto al suo aspirapolvere resuscitato.

Mentre uscivano, Bishop sussurrò all'hacker: «E allora? C'è voluta *davvero* quasi tutta la notte?»

«Per sistemare l'aspirapolvere?» replicò Gillette. «No, solo dieci minuti. Avrei potuto farcela in cinque, ma non riuscivo a trovare gli attrezzi. Ho dovuto usare un coltello e uno schiaccianoci.»

Il detective disse: «Pensavo che non sapessi niente di aspirapolveri».

«Infatti. Ma ero curioso, volevo capire perché non funzionava. Così adesso so *tutto* sugli aspirapolveri.» Gillette salì in macchina, poi propose a Bishop: «Senti, che ne diresti se ci fermassimo ancora a quel 7-Eleven? Sempre che sia di strada».

Capitolo 00011101 / 29

Nonostante ciò che Triple-X aveva detto a Bishop, Phate - nella sua nuova incarnazione di Deathknell - continuava a rimanere imprevedibile.

Una volta tornato all'Unità Crimini Informatici, Gillette aveva lanciato HyperTrace per compiere una ricerca su MOL.com. Aveva scoperto che il nome completo del provider era Monterey Internet Online. Il quartier generale del provider si trovava a Pacific Grove, in California, circa centocinquanta chilometri a sud di San José. Ma quando gli agenti dell'UCI avevano contattato la Pac Bell di Salinas chiedendo di rintracciare la chia-

mata dal server al computer di Phate, alla prima occasione in cui il killer si fosse collegato alla Rete, avevano scoperto che *non esisteva* alcuna Monterey Internet Online e che il luogo geografico in cui si trovava il server era Singapore.

«Oh, è davvero astuto», mormorò un'assonnata Patricia Nance, bevendo un sorso di caffè Starbucks. La mattina aveva la voce bassa e rauca come quella di un uomo. Si sedette accanto a Gillette. Era scarmigliata come al solito; indossava un altro abito sformato, verde, questa volta. Chiaramente, non era abituata ad alzarsi presto, visto non si era nemmeno presa la briga di pettinarsi.

«Non capisco», disse Shelton. «Cosa c'è di astuto? Che cosa significa tutto questo?»

Gillette rispose: «Phate ha creato un suo Internet provider personale. E lui è l'unico cliente. Be', probabilmente lo usa anche Shawn. E il server a cui sono collegati si trova a Singapore. È impossibile che riusciamo a rintracciarli da lì fino ai loro computer».

«Come una società fantasma con sede nelle Isole Cayman», commentò Frank Bishop, che, pur non avendo molta confidenza con il Nulla Blu, stava diventando bravo nell'applicarvi metafore basate sul Mondo Reale.

«Ma», aggiunse Gillette, vedendo lo sconforto sui volti degli altri componenti della squadra, «l'indirizzo è comunque importante.»

«Perché?» chiese Frank Bishop.

«Perché stiamo per mandare a Phate una lettera d'amore.»

Linda Sanchez, con le palpebre pesanti e i movimenti rallentati, arrivò all'UCI portando una confezione di ciambelle. Abbassò lo sguardo e si accorse di aver sbagliato ad abbottonare la giacca del suo completo. Tuttavia non si prese la briga di sistemarla e mise le ciambelle su un piatto.

«Qualche nuovo ramo nel tuo albero genealogico?» chiese Bishop.

Lei scosse la testa. «È andata così: abbiamo preso questo film del terrore... Mia nonna mi aveva raccontato che si può indurre il travaglio raccontando storie di fantasmi. Lo sapevi, boss?»

«Per me è una novità», rispose Bishop.

«Comunque, ci siamo detti che un film del terrore sarebbe andato altrettanto bene. Ho noleggiato *Scream*. E sai cos'è successo? Mia figlia e suo marito si sono addormentati sul divano, ma quel film mi ha spaventata così tanto che *io* non sono riuscita a chiudere occhio fino alle cinque.»

Scompare in cucina e ritornò portando una brocca di caffè.

Wyatt Gillette ne accettò volentieri un'altra tazza - la seconda della mattina - ma per colazione mangiò un'altra confezione di Pop-Tart.

Stephen Miller arrivò qualche minuto dopo insieme con Tony Mott, ancora sudato per la corsa in bici fino all'ufficio.

Gillette spiegò al resto della squadra che Triple-X aveva fornito loro il vero indirizzo email di Phate e che lui aveva intenzione di mandargli un messaggio.

«Che cosa gli dirai?» chiese Patricia Nance.

«'Caro Phate'», disse Gillette. «'Mi sto divertendo un mondo e vorrei che tu fossi qui. A proposito: eccoti la fotografia di un cadavere.'»

«Cosa?» chiese Miller.

Wyatt domandò a Bishop: «Puoi farmi avere la foto della scena di un crimine? La foto di un cadavere?»

«Immagino di sì», rispose Bishop, incerto.

L'hacker indicò la lavagna bianca. «Fingerò di essere Vlast, quel bulgaro che ha scambiato fotografie con Phate. Caricherò una fotografia per lui.»

La Nance scoppiò a ridere e annuì. «E insieme alla fotografia riceverà anche un virus. Così, *tu* ti impadronirai della sua macchina.»

«Vorrei provarci.»

«Ma perché hai bisogno di mandargli un'immagine?» volle sapere Shelton. Sembrava a disagio al pensiero di mandare prove di qualche crimine sanguinoso nel Nulla Blu dove tutti avrebbero potuto vederle.

«Il mio virus non è astuto come Trapdoor. Ha bisogno che Phate *faccia* qualcosa, perché si attivi e io possa introdurmi nel suo sistema. Quindi lui dovrà aprire l'allegato che contiene la fotografia per mettere in funzione il virus.»

Bishop chiamò il quartier generale e la sua segretaria gli faxò la copia della foto di un delitto recente.

Gillette guardò brevemente la fotografia che ritraeva una giovane donna picchiata a morte. Stephen Miller la scannerizzò, in modo che potessero allegarla all'email. Il poliziotto sembrava insensibile al terribile crimine ritratto, e, con fare pragmatico, si occupò di passarla allo scanner. Porse a Wyatt un dischetto che conteneva la versione jpeg dell'immagine.

Bishop domandò: «E se Phate, vedendo un'email di Vlast, gli scrive per chiedergli se è davvero sua o gli invia una risposta?»

«Ci ho già pensato. Manderò a Vlast un altro virus che blocchi tutte le email che provengono dagli Stati Uniti.»

Gillette si collegò per recuperare i suoi strumenti dalla base aerea di Los

Alamos. Scaricò ciò di cui aveva bisogno - i virus e il suo anonymizer di email - dal momento che non si fidava più di Stephen Miller.

Nel giro di cinque minuti aveva inviato a Vlast, in Bulgaria, una copia del virus MailBlocker, e a Phate una sua versione modificata di Backdoor-G. Si trattava di un virus ben noto che permetteva a un utente remoto di assumere il controllo del computer di qualcun altro, in genere quando i due utenti facevano parte dello stesso network, per esempio due impiegati che lavoravano nella stessa compagnia. La versione di Gillette funzionava senza bisogno che i due computer facessero parte di una rete.

«Ho messo un allarme sulla nostra macchina. Se Phate aprirà la fotografia, il mio virus si azionerà e il nostro computer ce lo farà sapere. Entrerò nella sua macchina e vedremo di scoprire qualcosa che ci conduca fino a lui o a Shawn o alla prossima vittima.»

Squillò il telefono e Miller rispose. Rimase ad ascoltare per un attimo, quindi disse a Bishop: «È per te. È Charlie Pittman».

Bishop mise in funzione il vivavoce.

«Grazie per avermi richiamato, Pittman.»

«Nessun problema, detective», rispose la voce dell'uomo distorta dall'altoparlante da quattro soldi. «Cosa posso fare per te?»

«Be', Charlie, so che state indagando su quel Peter Fowler. Comunque, la prossima volta che metteremo in atto un'operazione dovrò chiedere a te o a qualcun altro dell'ufficio dello sceriffo di parlare prima con me in modo da poterci coordinare.»

Silenzio. Poi: «In che senso?»

«Parlo dell'operazione di ieri al Bay View Motel.»

«La, ehm, cosa?» Pittman sembrava perplesso.

«Gesù», disse Bob Shelton, guardando preoccupato il suo partner. «Non ne sa niente. Il tizio che hai visto non era Pittman.»

«Charlie», chiese Bishop allarmato, «ci siamo conosciuti due sere fa a Sunnyvale, giusto?»

«Deve esserci stato un malinteso. Sono nell'Oregon a pescare. Sono qui in vacanza da una settimana e ci resterò ancora tre giorni. Ho chiamato in ufficio e ho trovato il tuo messaggio, così ti ho richiamato. Non so altro.»

Tony Mott si sporse verso l'altoparlante. «Vuoi dire che ieri non sei passato all'Unità Crimini Informatici della polizia di stato?»

«Be', no. Come vi ho detto sono nell'Oregon. A pescare.»

Mott guardò Bishop. «Il tizio che si fa passare per Pittman era qui fuori, ieri. Ha detto che aveva parlato con te e che se ne stava andando. Non mi è

sembrata una cosa strana.»

«No, non è stato qui», disse Miller.

Bishop chiese a Pittman: «Charlie, nel tuo ufficio è circolato un qualche genere di memo sulla tua vacanza?»

«Certo. È la prassi.»

«Ed era su carta o è stato mandato via email?»

«Usiamo quasi sempre l'email, oggi giorno», rispose l'agente, sulla difensiva. «Tutti credono che all'ufficio dello sceriffo non siamo aggiornati sulle nuove tecnologie, ma non è così.»

Bishop spiegò: «Be', qualcuno si è fatto passare per te con un falso distintivo e un falso tesserino di identificazione.»

«Maledizione. Ma perché?»

«Non ne sono sicuro. Potrebbe avere a che fare con l'indagine su alcuni omicidi a cui stiamo lavorando.»

«Che cosa devo fare?»

«Chiama il tuo comando e informali di quello che è successo. Per il momento è meglio che tu non faccia altro. Sarebbe utile per noi che il responsabile non sappia che lo abbiamo smascherato. Non fare niente via email. Usa solo il telefono.»

«Certo. Chiamo subito il quartier generale.»

Bishop si scusò con Pittman per averlo disturbato e riappese. Guardò gli altri membri della squadra. «Di nuovo il social engineering.» Si rivolse a Mott: «Descrivimi il tizio che hai visto.»

«Era magro, aveva i baffi. Indossava un impermeabile scuro.»

«È lo stesso uomo che abbiamo visto a Sunnyvale. Che cosa ci faceva qui?»

«Sembrava che stesse lasciando l'UCI ma non l'ho visto effettivamente uscire dalla porta. Forse stava curiosando in giro.»

«È Shawn. Dev'essere lui», intervenne Gillette.

Anche Bishop la pensava così. «Facciamo una descrizione precisa di quell'uomo», ordinò a Tony Mott. Poi si rivolse a Miller: «Avete un Identikit qui?»

Si trattava di una valigetta che conteneva sagome di plastica di diversi attributi facciali che potevano essere combinate in modo che i testimoni riuscissero a ricostruire il ritratto di un sospetto.

Ma Linda Sanchez scosse la testa. «Non lo abbiamo, di solito non facciamo identikit.»

Bishop disse: «Ne ho uno in macchina. Torno subito.»

Nel suo ufficio-sala da pranzo, Phate stava digitando soddisfatto quando una bandiera si levò sullo schermo per informarlo che aveva ricevuto un'email; era stata inviata al suo nickname privato, Deathknell.

Notò che era di Vlast, il suo amico bulgaro. Conteneva un allegato. Tempo addietro si erano scambiati regolarmente fotografie snuff, ma da un po' avevano smesso. Phate si domandò che cosa gli avesse inviato il suo amico.

Non vedeva l'ora di scoprirlo, ma avrebbe dovuto aspettare un altro po' per soddisfare la curiosità. Al momento era troppo eccitato per la sua ultima caccia con Trapdoor. Dopo un'ora passata a crackare password su un supercomputer preso in prestito, Phate aveva finalmente assunto il controllo di un sistema di computer non molto lontano dalla sua casa di Los Altos. Aveva previsto le difficoltà di ingresso, ma con l'accesso root a quel particolare network avrebbe potuto causare seri danni a molte, molte persone.

Scorse il menu.

Centro Medico Stanford-Packard, Palo Alto, California

Menu Principale

- 1. Amministrazione**
- 2. Personale**
- 3. Accettazione**
- 4. Cartelle cliniche**
- 5. Reparti specialistici**
- 6. SMC**
- 7. Gestione strutture**
- 8. Centro di riabilitazione Tyler-Kresge**
- 9. Servizi di emergenza**
- 10. Unità di terapia intensiva**

Dopo un'ulteriore esplorazione, scelse il Numero 6.

Servizi medici computerizzati

- 1. Tabella di chirurgia**
- 2. Dosaggio e somministrazione medicinali**

3. Rifornimento ossigeno

4. Tabella oncologica chemioterapia/radiazioni

5. Diete speciali

Phate digitò 2 e premette enter.

Nel parcheggio dell'Unità Crimini Informatici, Frank Bishop avvertì la minaccia ancora prima di aver visto l'uomo che si trovava a quindici metri di distanza, seminascosto dalla nebbia mattutina.

Il detective capì che l'intruso era pericoloso proprio come riusciva a capire che qualcuno era armato dal modo in cui camminava. Proprio come riusciva a capire che qualcosa di pericoloso lo attendeva dietro a una porta, in fondo a un vicolo, sul sedile anteriore di un'auto appena fermata.

Bishop esitò solo per un istante. Poi continuò come se non sospettasse niente.

Non riusciva a vedere con chiarezza il volto dell'intruso ma sapeva che doveva essere Pittman... be', in realtà Shawn. Doveva aver studiato bene il parcheggio il giorno prima, quando Tony Mott lo aveva visto. Ed era tornato.

Solo che quel giorno il detective aveva la sensazione che Shawn fosse interessato a qualcosa di più della semplice sorveglianza; forse era a caccia.

E il veterano Frank Bishop immaginò che forse quell'uomo sapeva qual era la sua auto e che aveva avuto tutto il tempo di scegliere il punto più adatto per sparargli.

Così fece finta di niente, toccandosi le tasche come se fosse in cerca delle sigarette che aveva smesso di fumare anni prima e alzando gli occhi al cielo piovoso con aria perplessa, come se stesse cercando di capire se il tempo stesse per cambiare o meno.

Niente rende più nervosi e inclini alla fuga - o all'attacco - i criminali del movimento impreveduto e improvviso di un poliziotto.

Bishop sapeva che sarebbe potuto tornare di corsa nel palazzo ma, se lo avesse fatto, Shawn sarebbe scappato e forse non si sarebbe mai più presentata l'opportunità di catturarlo.

Continua a camminare, continua a camminare.

Alla fine tutto si riduce a questo...

Avvertì un movimento furtivo davanti a sé mentre Shawn, che ora si nascondeva accanto a un grande camper Winnebago, si sporgeva per valutare

la posizione di Bishop prima di tornare ad accovacciarsi. Il detective continuò a camminare fingendo di non aver visto niente.

Ma quando fu vicino al Winnebago di colpo si gettò a destra e sfoderò la pistola.

Corse più in fretta che poté oltre l'angolo del camper, sollevando l'arma.

Ma poi si fermò.

Shawn era scomparso. Nei pochi secondi che Bishop aveva impiegato a girare attorno al veicolo, il complice di Phate era svanito.

Alla sua destra, dall'altra parte del parcheggio, sentì sbattere la portiera di un'auto. Bishop si voltò verso quel suono, accovacciandosi e sollevando la pistola. Ma si accorse che il rumore era stato prodotto dal furgone di un corriere. Un robusto uomo di colore stava portando uno scatolone dal veicolo a una fabbrica vicina.

Be', dove poteva essersi nascosto Shawn?

Il detective lo scoprì un istante dopo quando la porta del camper si spalancò e Bishop, prima di potersi voltare, sentì la canna di una pistola premergli contro la nuca.

Intravide il volto magro e baffuto di Shawn, quando si sporse in avanti e la sua mano scattò come un serpente per levargli di mano la pistola.

Pensò a Brandon e a Jennie.

Si tese.

Alla fine tutto si riduce a questo...

Frank Bishop chiuse gli occhi.

Capitolo 00011110 / 30

Il segnale di attenzione del computer dell'UCI era un semplicissimo .wav, ma alle orecchie dei detective risuonò come una sirena.

Wyatt Gillette corse alla workstation. «Sì!» esclamò. «Phate ha guardato la fotografia. Il virus è entrato nella sua macchina.»

Poi sullo schermo comparvero queste parole:

Config.sys modificato.

«Fatto. Ma non abbiamo molto tempo: basta che Phate controlli il suo sistema anche una sola volta e si accorgerà che siamo dentro.»

Gillette si sedette alla tastiera, sentendo l'incomparabile eccitazione che provava sempre prima di cominciare un viaggio in una zona sconosciuta - una zona *illecita* - del Nulla Blu.

Cominciò a digitare.

«Gillette!» gridò la voce di un uomo mentre la porta della sala veniva spalancata con violenza.

L'hacker si voltò e vide qualcuno che a grandi passi attraversava il recinto per dinosauri. Rimase a bocca aperta. Era Shawn: l'uomo che aveva finto di essere Charlie Pittman.

«Gesù!» esclamò Shelton, spaventato.

Tony Mott si mosse in fretta e afferrò la sua grande pistola argentata. Ma anche Shawn era armato, e, prima che Mott potesse sfoderare l'automatica, puntò la pistola contro il giovane poliziotto mirando alla testa. Mott alzò le mani lentamente. Shawn fece cenno alla Sanchez e a Miller di stare indietro e si diresse verso Gillette tenendolo sotto tiro.

L'hacker si alzò in piedi e arretrò, alzando le mani.

Non aveva scampo.

Un momento... Cosa stava succedendo?

Frank Bishop, col volto cupo, varcò la porta d'ingresso. Insieme a lui c'erano due robusti poliziotti in uniforme.

Allora, l'intruso *non era* Shawn.

Un tesserino di identificazione comparve nella mano dell'uomo. «Sono Arthur Backle, divisione investigativa anticrimine del Dipartimento della difesa.» Indicò i suoi due colleghi. «Loro sono gli agenti Griffin e Cable.»

«Siete della DIA? Cosa sta succedendo?» abbaiò Shelton.

Backle lo ignorò e si avvicinò a Wyatt Gillette che disse a Bishop: «Siamo collegati alla macchina di Phate. Ma abbiamo solo pochi minuti. Devo entrare subito, altrimenti si accorgerà della nostra presenza».

Bishop fece per parlare ma Backle ordinò a uno dei suoi colleghi: «Ammanettalo».

L'uomo corpulento fece un passo avanti e ammanettò i polsi dell'hacker. «No!»

«Lei mi aveva detto di essere Pittman», balbettò Mott.

Backle si strinse nelle spalle. «Lavoravo sotto copertura. Avevo i miei buoni motivi per sospettare che non avreste cooperato se mi fossi identificato.»

«Ci può scommettere il culo che non avremmo cooperato», sbraitò Bob Shelton.

Backle si rivolse a Gillette: «Siamo qui per riportarti all'istituto di correzione di San José».

«Non potete.»

«Ho parlato con il Pentagono, Wyatt», interruppe Bishop. «È un loro di-

ritto.» Scosse la testa.

«Ma il direttore della sua divisione ha approvato l'ordine di rilascio», protestò Mott.

«Dave Chambers è fuori», spiegò il detective. «Peter Kenyon, il direttore esecutivo della DIA, ha annullato l'ordine di rilascio.»

Kenyon, si ricordò Gillette, era stato il supervisore della programmazione del software per la crittografia Standard 12. Ed era l'uomo che con ogni probabilità avrebbe subito i maggiori danni se il programma fosse stato crackato. «Cosa ne è stato di Chambers?»

«Un problema di guadagni illeciti», disse Backle in tono affettato. «Spionaggio industriale, corporazioni off-shore. Non lo so, né mi interessa. So solo che l'assistente sottosegretario Kenyon ora è a capo del dipartimento.» Si rivolse a Gillette: «Abbiamo l'ordine di esaminare tutti i file a cui hai avuto accesso per scoprire se esistono prove collegate al tuo accesso improprio al software per la crittografia del Dipartimento della difesa».

Disperato, Tony Mott implorò: «Siamo online con Phate, Frank. Proprio in questo momento!»

Bishop guardò lo schermo della workstation, quindi disse a Backle: «Potete darci un po' di respiro? Abbiamo la possibilità di scoprire dove si trova il sospetto, e Wyatt è l'unico in grado di aiutarci.»

«E lasciarlo andare in Rete? Neanche per idea.»

Shelton sbottò: «Avete bisogno di un mandato...»

Un foglio bianco e blu comparve nelle mani dei colleghi di Backle. Bishop lo scorse velocemente e infine annuì, amareggiato. «Hanno il diritto di riportarlo indietro e di confiscare tutti i suoi dischi nonché qualunque computer abbia usato.»

Backle si guardò attorno, notò un ufficio vuoto e disse ai suoi colleghi di chiudere Gillette lì dentro mentre raccoglievano i file.

«Non permetterglielo, Frank!» urlò Gillette. «Sto per prendere il controllo della sua macchina. Della sua *vera* macchina. Potrebbe esserci un indirizzo. Potrebbe esserci il vero nome di Shawn e addirittura il nome della sua prossima vittima!»

«Chiudi il becco, Gillette», gli intimò Backle bruscamente.

«No!» protestò l'hacker, cercando di divincolarsi dalla stretta degli agenti che lo stavano trascinando verso l'ufficio. «Toglietemi le mani di dosso! Noi...»

Lo spinsero nella stanza e chiusero la porta.

«*Tu ce la fai a entrare nella macchina di Phate?*» domandò Bishop a Stephen Miller.

Palesemente a disagio, l'uomo guardò lo schermo della workstation. «Non lo so. Forse. Il fatto è che... se premo il tasto sbagliato, Phate capirà subito che siamo dentro.»

Bishop era disperato. Quella era la loro prima possibilità concreta di prendere il killer e ora la stavano perdendo a causa dell'inutile burocrazia e delle lotte intestine del governo. Forse non avrebbero mai più avuto un'altra chance di accedere alla mente elettronica dell'assassino.

«Dove sono i file di Gillette?» domandò Backle. «E i suoi dischetti?»

Nessuno si offrì volontario per fornirgli quell'informazione. I membri dell'UCI lo guardarono con aria di sfida. Backle scrollò le spalle e in tono affettato disse: «Confischeremo tutto, per quel che ce ne importa. Vi prenderemo tutti i computer e se sarete fortunati li rivedrete tra sei mesi».

Bishop fece un cenno a Linda Sanchez.

«Quella workstation laggiù», mormorò lei indicando la macchina.

Backle e gli altri agenti cominciarono a esaminare dischetti da tre pollici e mezzo, quasi che avessero potuto leggerne il contenuto attraverso gli involucri di plastica colorata.

Miller fissò lo schermo, a disagio. Bishop si rivolse alla Nance e a Mott: «Uno di *voi* è in grado di far funzionare il programma di Wyatt?»

Patricia rispose: «In teoria sì. Ma non ho mai crackato la macchina di nessuno con Backdoor-G. Finora mi sono sempre solo occupata di trovare il virus e di renderlo inoffensivo».

«Vale lo stesso per me», intervenne Mott. «Per di più, il programma di Wyatt è un ibrido che ha messo insieme lui. Probabilmente, contiene comandi diversi da quelli di qualsiasi altro programma.»

Bishop prese una decisione difficile. Scelse Patricia Nance e le ordinò: «Fa' del tuo meglio».

Lei si sedette alla workstation, si strofinò le mani sulla gonna e si scostò una ciocca di capelli dal viso, fissando lo schermo, cercando di comprendere i comandi del menu, che per Bishop erano incomprensibili quanto una serie di caratteri in cirillico.

Il cellulare del detective prese a squillare. Lui rispose. «Sì?» Rimase in ascolto per un attimo. «Sissignore. Chi, l'agente Backle?»

L'agente alzò lo sguardo.

Bishop continuò: «Sì, è qui, signore... Ma... No, questa linea non è sicura. La farò chiamare su una delle linee fisse dell'ufficio. Sissignore. Subito,

signore». Scarabocchiò un numero e riappese. Guardò Backle, inarcando un sopracciglio. «Era Sacramento. Deve chiamare subito il segretario alla difesa. Al Pentagono. Vuole essere richiamato su una linea sicura. Questo è il suo numero privato.»

Uno dei due agenti guardò Backle, incerto. «Il segretario Metzger?» sussurrò. Il tono reverente che aveva usato lasciava capire che una telefonata del genere non aveva precedenti.

Lentamente Backle alzò il ricevitore del telefono che Bishop gli aveva indicato.

L'agente esitò, poi compose il numero. Un attimo dopo, sembrò mettersi sull'attenti. «Sono l'agente Backle, della DIA, signore. La linea è sicura... Sissignore.» Annuì inutilmente. «Sissignore... Ho eseguito gli ordini di Peter Kenyon. La polizia di stato della California ci ha tenuti all'oscuro, signore. Hanno ottenuto un ordine di rilascio anonimo... Sissignore. Be', se è questo che desidera... Ma si rende conto di quello che ha fatto Gillette, signore? Lui...» Un altro cenno del capo. «Mi dispiace, non intendevo mancarle di rispetto. Me ne occuperò io, signore.»

Riappese e guardò Bishop con rabbia. Poi disse ai suoi colleghi: «A quanto pare, qualcuno ha amici molto in alto». Indicò la lavagna bianca. «Il vostro sospetto, Holloway... uno degli uomini che ha ucciso in Virginia era un importante finanziatore della Casa Bianca. Così Gillette deve restare fuori di galera finché non avrete arrestato l'assassino.» Sibilò disgustato. «Politica del cazzo!» Guardò i colleghi. «Voi due tornate in ufficio.» Quindi si rivolse a Bishop. «Gillette può restare con voi, per il momento. Ma io continuerò a fargli da baby-sitter finché il caso non sarà risolto.»

«Capisco, signore», disse Bishop. Si affrettò a raggiungere la porta dell'ufficio in cui gli agenti avevano sbattuto l'hacker e l'aprì. Senza chiedere per quale motivo lo avessero fatto uscire, Gillette si precipitò alla workstation. Patricia Nance, con occhi pieni di gratitudine, gli lasciò il posto.

Wyatt si sedette. Alzò lo sguardo su Bishop, che lo informò: «Fai ancora parte della squadra, per adesso».

«Molto bene», replicò l'hacker in tono formale.

Quando Backle fu abbastanza lontano, Bishop fece una risatina e sussurrò a Gillette: «Ma come diavolo hai fatto?»

Non era stato il Pentagono a telefonare a Bishop; era stato Wyatt Gillette stesso. L'hacker aveva chiamato il cellulare di Bishop da uno dei telefoni dell'ufficio in cui era stato chiuso. La vera conversazione era stata piuttosto diversa da quella che gli altri agenti avevano sentito.

Bishop aveva detto: «Sì?»

Gillette: «*Frank, sono Wyatt. Ti sto chiamando da un telefono dell'ufficio. Fingi che io sia il tuo capo. Dimmi che Backle è lì.*»

«*Sissignore. Chi, l'agente Backle?*»

«*Bene*», aveva risposto l'hacker.

«*Sì, è qui, signore.*»

«*Adesso digli di chiamare il segretario alla difesa. Assicurati che chiami dalla linea fissa dell'UCI. Non dal suo cellulare o dal cellulare di qualcun altro. Digli che la linea fissa è sicura.*»

«*Ma...*»

Gillette lo aveva rassicurato: «*Fallo e basta. Non c'è problema. Dagli questo numero*». Gli aveva dettato un numero di telefono di Washington, D.C.

«*No, questa linea non è sicura. La farò chiamare su una delle linee fisse dell'ufficio. Sissignore. Subito, signore.*»

Gillette spiegò in un sussurro: «Ho crackato il commutatore locale della Pac Bell con il computer dell'ufficio e ho fatto in modo che tutte le chiamate in uscita dall'UCI venissero trasferite al numero che ti ho dato».

Bishop scosse la testa, turbato e divertito allo stesso tempo. «Di chi è quel numero?»

«Oh, è *veramente* il numero del segretario alla difesa. Crackare la sua linea non è più difficile che crackare quella di chiunque altro.» Gillette annuì con impazienza, indicando lo schermo. «Non preoccuparti. Ho già cancellato il trasferimento di chiamata.»

Detto questo, cominciò a battere sui tasti.

La sua variante di Backdoor-G lo lanciò al centro del computer di Phate. La prima cosa che Gillette vide fu una cartella chiamata «Trapdoor».

Il cuore prese a battergli forte nel petto e lui riconobbe il misto di agitazione ed eccitazione che provava sempre quando la curiosità si impossessava della sua anima come una droga. Quella era la chance di imparare un codice miracoloso, di scoprire come funzionava e forse di dare un'occhiata al codice sorgente stesso.

Ma si trovò subito di fronte a un dilemma: benché gli fosse possibile scivolare dentro la cartella Trapdoor e studiare il programma, proprio a causa dell'accesso root sarebbe stato molto facile rilevare la sua presenza. Era stato in quel modo che Gillette era riuscito a vedere Phate quando il killer aveva invaso il computer dell'UCI. Se una cosa simile fosse accaduta

a lui, Phate avrebbe senz'altro spento la macchina, creato un nuovo Internet provider e un nuovo indirizzo email. Non sarebbero mai più riusciti a trovarlo o comunque non in tempo per salvare la sua prossima vittima.

No: benché la curiosità fosse quasi irresistibile, avrebbe dovuto lasciar perdere l'analisi di Trapdoor e mettersi in cerca di qualche indizio sul luogo fisico in cui si trovavano Phate o Shawn o sull'identità della prossima vittima.

Con dolorosa riluttanza, Gillette abbandonò la cartella di Trapdoor e cominciò ad aggirarsi di nascosto nella macchina di Phate.

Molti pensano che l'architettura di un computer sia simile a quella di un edificio perfettamente simmetrico e asettico: proporzionata, logica, organizzata. Ma Wyatt Gillette sapeva che l'interno di una macchina era molto più organico, come una caverna o una creatura vivente, un luogo che cambia ogni volta che l'utente aggiunge un nuovo programma, installa del nuovo hardware e persino compie un'operazione semplice come spegnere o accendere la corrente. Ogni macchina contiene centinaia di luoghi da visitare e una miriade di possibili sentieri diversi da percorrere per raggiungere ciascuna destinazione. E ogni macchina è diversa da tutte le altre. Esaminare il computer di qualcun altro è come aggirarsi in un antico castello dalle molte stanze, un luogo pieno di passaggi e camere segrete.

I passaggi virtuali del computer di Phate alla fine condussero l'hacker alla directory principale. Gillette vide una cartella chiamata «Corrispondenza» e vi si gettò sopra come uno squalo.

Aprì la prima sottocartella, *Posta inviata*.

La cartella conteneva per lo più email indirizzate a *Shawn@MOL.com*, scritte da Holloway sia con il nome di Phate sia con quello di Deathknell.

Gillette mormorò: «Avevo ragione. Shawn usa lo stesso provider di Phate... Monterey Online. Non c'è modo di rintracciare nemmeno lui».

Aprì alcune email a caso e le lesse. Notò subito che in quei messaggi venivano usati solo nickname, Phate, Deathknell e Shawn. La corrispondenza era molto tecnica: si parlava di patch per software e di copie di dati e specifiche scaricate dalla Rete e da database. Era come se temessero che presto o tardi le loro macchine sarebbero state prese da qualcuno e si fossero messi d'accordo a non fare mai riferimento alle rispettive vite private o alle rispettive identità esterne al Nulla Blu.

Non c'era nemmeno un frammento di informazioni su chi potesse essere Shawn o su dove lui e Phate passassero il tempo.

Ma poi Gillette trovò un'email in qualche modo differente. Era stata inviata da Phate a Shawn diverse settimane prima alle tre del mattino, l'ora delle streghe per gli hacker, il momento in cui solo i geek più sfegatati sono in Rete.

«Date un'occhiata qui», disse Gillette alla squadra.

Patricia Nance si sporse oltre la sua spalla per leggere. Gillette sentì il corpo di Patricia sfiorare il suo mentre lei allungava una mano per toccare un punto sullo schermo. «A quanto pare sono qualcosa di più che semplici amici.»

Gillette lesse ad alta voce per il resto della squadra: «*Ieri notte avevo appena finito di lavorare alla patch e mi sono sdraiato sul letto. Il sonno era molto, molto lontano e non riuscivo a fare altro che pensare a te, al conforto che mi dai... Ho cominciato a toccarmi. Non riuscivo a smettere...*»

Gillette alzò lo sguardo. Gli altri agenti dell'UCI - così come l'agente Backle della difesa - lo stavano fissando. «Devo continuare?»

«Il messaggio contiene qualcosa che possa aiutarci a rintracciarlo?» volle sapere Bishop.

L'hacker scorre rapidamente il resto dell'email. «No. È solo un messaggio a luci rosse.»

«Allora forse dovresti continuare a cercare», disse Frank Bishop.

Gillette uscì da *Posta inviata* ed esaminò la cartella *Posta in arrivo*. La maggior parte dei messaggi erano di mailing list, di server che inviavano automaticamente bollettini su diversi argomenti. C'erano alcune vecchie email di Vlast e alcune di Triple-X, che contenevano per lo più informazioni su software e warez. Niente di utile.

Gli altri messaggi erano di Shawn, ma si trattava solo di risposte alle richieste da parte di Phate di perfezionamento del codice di Trapdoor e di patch per altri programmi. Quelle email erano molto più tecniche e ancor meno illuminanti di quelle di Phate.

Aprì un altro messaggio.

From: Shawn

To: Phate

Re: FWD: Compagnie Telefoniche Cellulari

Shawn aveva trovato su Internet un articolo che stilava una classifica delle più efficienti compagnie di telefonia mobile e lo aveva inviato a Pha-

te.

Bishop disse: «È possibile che contenga qualche indizio sui telefoni che stanno usando. Puoi copiarlo?»

L'hacker premette il tasto screen dump, che inviava il contenuto di una schermata alla stampante.

«Scaricalo», disse Miller. «Farai molto più in fretta.»

«Non credo che sia una buona idea.» L'hacker spiegò poi che un comando come quello che aveva dato non interferiva assolutamente con le operazioni interne del computer di Phate ma inviava soltanto immagini e testo alla stampante dell'UCI. Un'operazione come quella di scaricare la cartella, invece, sarebbe stata molto facile da individuare, e avrebbe potuto persino far scattare un allarme nel computer di Phate.

Gillette continuò ad analizzare la macchina del killer.

Altri file, aperti e poi richiusi. Un rapido esame e poi un altro file. Gillette non riusciva a tenere a freno l'entusiasmo quasi stordente che provava di fronte alla straordinaria quantità e alla raffinatezza delle informazioni tecniche che si trovavano nella macchina dell'assassino. Ma c'era troppo da vedere: anche un normale computer come quello aveva un disco rigido grande abbastanza da immagazzinare il corrispettivo elettronico di 10.000 libri.

File aperti, file richiusi. Ma niente di utile.

«Puoi dirci qualcosa di Shawn basandoti sulle sue email?» domandò Tony Mott.

«Non molto», rispose Gillette. Secondo lui, Shawn era intelligente, pragmatico ed estremamente freddo. Le sue risposte erano sempre secche, e dava per scontata una grande quantità di nozioni da parte di Phate, il che faceva pensare che fosse molto arrogante e che non avrebbe avuto nessuna pazienza con qualcuno che non fosse stato capace di stargli dietro. Aveva una cultura medio-alta e, anche se raramente si prendeva il disturbo di scrivere frasi complete, la sua grammatica, la sintassi e la punteggiatura erano eccellenti. La maggior parte del codice che i due hacker si scambiavano era scritta per la versione di Unix della Costa Est, non per quella di Berkeley.

«Quindi», rifletté Bishop, «Shawn potrebbe aver conosciuto Phate ad Harvard.»

Il detective annotò quella possibilità sulla lavagna bianca e ordinò a Bob Shelton di chiamare l'università per richiedere una ricerca su tutti gli studenti di nome Shawn che si erano iscritti negli ultimi dieci anni.

Patricia Nance lanciò un'occhiata al suo Rolex e osservò: «Sei dentro da otto minuti. Phate potrebbe fare un controllo del sistema in qualsiasi momento».

Sempre più sotto pressione, Gillette annuì e cominciò ad aprire altri file ancora più rapidamente, del tutto consapevole del fatto che Phate poteva aver disseminato il computer di trappole e allarmi. Dannazione, anche un semplice antivirus avrebbe potuto dirgli che Gillette stava facendo girare una versione di Backdoor-G nel suo sistema operativo. Tuttavia era convinto che Phate si fosse protetto solo contro gli attacchi di altri stregoni del computer e che non si sarebbe mai aspettato un'aggressione banale come quella di un semplice virus.

Bishop disse: «Voglio vedere se riusciamo a scoprire qualcosa sulla sua prossima vittima».

Gillette ora prese a digitare con dolcezza, come se Phate potesse sentirlo, e tornò alla directory principale, un diagramma ad albero composto da cartelle e sottocartelle.

A:/

C:/

- **Sistema operativo**
- **Corrispondenza**
- **Trapdoor**
- **Affari**
- **Giochi**
- **Strumenti**
- **Virus**
- **Immagini**

D:/

- **Backup**

«Quale devo scegliere?» chiese Gillette. «'Giochi' o 'Affari'?» Bishop rispose: «'Giochi'. È attorno a questo che ruotano gli omicidi».

Gillette entrò nella directory.

- **Giochi**
- **Settimana ENIAC**

- **Settimana PC IBM**
- **Settimana Univac**
- **Settimana Apple**
- **Settimana Altair**
- **Progetti per l'anno prossimo**

«Quel figlio di puttana ha tutto pronto, ordinato e organizzato», mormorò Bob Shelton.

«E si prepara a commettere altri delitti.» Gillette toccò lo schermo. «La data di uscita del primo Apple. Il vecchio computer Altair. E, Gesù, anche l'anno venturo.»

«Controlla questa settimana, quella dell'Univac», lo incalzò Bishop. Gillette aprì la directory.

- **Settimana Univac**
- **Giochi completati**
- **Lara Gibson**
- **St. Francis Academy**
- **Nuovi Progetti**

«Ecco!» esclamò Tony Mott. «'Nuovi Progetti'.»

Gillette cliccò su quella cartella.

Conteneva decine di file: pagine e pagine fitte di appunti, grafici, diagrammi, fotografie, schemi e ritagli di giornale. La mole di quelle informazioni era eccessiva perché la si potesse leggere rapidamente, così Wyatt cominciò dall'inizio; scorre il primo file, lanciando una stampa che raggiungeva la pagina successiva. Si mosse il più in fretta possibile ma stampare una schermata era un'operazione lenta; ci volevano almeno dieci secondi per pagina.

«Ci stiamo mettendo troppo tempo», disse l'hacker.

«Dovremmo provare a scaricare le cartelle», propose Patricia Nance.

«È troppo rischioso», disse Gillette. «Te l'ho già detto.»

«Non devi sottovalutare l'ego di Phate», gli ricordò la Nance. «È convinto che nessuno sia bravo abbastanza da entrare nelle sue macchine, quindi potrebbe non aver installato nemmeno un allarme.»

«È *terribilmente* lento», disse Stephen Miller. «Finora abbiamo stampato solo tre pagine.»

«Decidi tu», disse Gillette a Bishop, che stava fissando lo schermo.

Il detective chiese alla Nance: «Cosa ne pensi?»

«Può essere un rischio, sono d'accordo», rispose lei. «Ma se *riuscissimo* a scaricare i file, li avremmo tutti sul nostro sistema nel giro di un paio di minuti.»

«Allora?» fece Gillette, mentre le sue mani digitavano senza sosta nel vuoto davanti a lui, battendo su una tastiera inesistente.

Phate sedeva comodamente davanti al suo laptop nell'immacolata sala da pranzo della sua casa di El Monte.

Anche se non era veramente lì.

Era perso nel Mondo delle Macchine e si stava aggirando, grazie a Trapdoor, in un computer poco lontano. Stava programmando un attacco. Aveva appena crackato un'altra password della macchina bersaglio quando un bip risuonò dagli altoparlanti del suo computer. In quello stesso istante, un rettangolo rosso apparve nell'angolo in alto e destra del monitor. All'interno del rettangolo era scritta un'unica parola:

ACCESSO

Phate rimase senza fiato per lo choc. Qualcuno stava cercando di scaricare dei file dalla sua macchina! Non era *mai* accaduta una cosa simile. Ancora stordito, con il volto madido di sudore, Phate non perse tempo a esaminare il sistema per scoprire cosa stava accadendo. Lo sapeva già: quella fotografia inviatagli in teoria da Vlast in realtà gli era stata mandata da Wyatt Gillette per infettare il suo computer con un virus.

Quel fottuto traditore di Valleyman si stava aggirando nel suo sistema e stava cercando di scaricare dei file!

Phate allungò una mano verso l'interruttore del laptop, proprio come un guidatore preme d'istinto il freno quando vede uno scoiattolo sulla strada. Ma poi, proprio come certi autisti, sorrise freddamente e lasciò che la sua macchina continuasse a sfrecciare a tutta velocità.

Le sue mani tornarono alla tastiera e Phate premette contemporaneamente shift, i tasti di controllo ed *E*.

Un messaggio attraversò lo schermo:

INIZIO CRITTAZIONE

Capitolo 00011111 / 31

Sul monitor davanti a Wyatt Gillette, in caratteri rossi comparvero le pa-

role:

INIZIO CRITTAZIONE

Un attimo dopo seguì un altro messaggio:

CRITTAZIONE IN CORSO - DIPARTIMENTO DELLA DIFESA STANDARD 12

«No!» gridò Gillette mentre il download dei file di Phate si fermava e il contenuto del file «Progetti in Corso» si trasformò in spazzatura digitale.

«Cos'è successo?» chiese Bishop.

«Phate aveva un allarme attivo», mormorò la Nance, arrabbiata con se stessa. «Mi sono sbagliata.»

Wyatt scorse lo schermo, disperato. «Ha interrotto lo scarico dei file ma non si è scollegato. Ha premuto un tasto di emergenza e sta crittando tutto ciò che c'è sulla sua macchina.»

«Puoi decifrarlo?» chiese Shelton.

L'agente Backle stava osservando Gillette con attenzione.

«Non senza la chiave di decrittazione di Phate», rispose con decisione l'hacker. «Persino tutti i computer di Fort Meade impiegherebbero un mese a decifrare tanti dati.»

Shelton disse: «Non ti ho chiesto se hai la chiave. Ti ho chiesto se puoi crackarlo».

«Non posso. Te l'ho già detto. Non sono in grado di crackare lo Standard 12.»

«Cazzo», mormorò Shelton fissando Gillette.

«Se non scopriamo cosa c'è sul suo computer, morirà altra gente.»

Backle sospirò e Gillette notò che i suoi occhi si spostavano sulla lavagna bianca. Poi l'agente della DIA disse a Gillette: «Coraggio. Se serve a salvare vite umane, fallo».

L'hacker tornò a guardare lo schermo. Un fiume di dati privi di senso stava scorrendo sul monitor. In uno qualsiasi di quei blocchi di testo avrebbero potuto esserci la vera identità di Shawn, l'indirizzo di Phate, il nome della sua prossima vittima.

«Fallo, Cristo santo», ringhiò Shelton.

Backle sussurrò: «Parlo sul serio. Chiuderò un occhio, per questa volta».

Gillette continuò a fissare i dati che scorrevano ipnotici davanti a lui. Le

sue mani tornarono ai tasti. Si sentiva gli occhi di tutti addosso.

Poi Bishop chiese con voce turbata: «Aspetta. Ma perché Phate non si è scollegato? Perché ha crittato i suoi dati? Non ha senso!»

«Oh, Gesù!» esclamò Gillette. In quell'istante comprese la risposta alla domanda del detective. Si voltò di scatto e indicò una scatola grigia sulla parete, al centro della quale si trovava un pulsante rosso. «Premi l'interruttore scam! Subito!» gridò a Stephen Miller, il più vicino all'interruttore.

Miller lo guardò poi spostò lo sguardo su Gillette. «Perché?»

L'hacker balzò in piedi, rovesciando la sedia, e si tuffò verso il pulsante. Ma era troppo tardi. Prima che riuscisse a premerlo, si udì un suono stridente provenire dallo chassis del computer e gli schermi di tutte le macchine della stanza diventarono neri.

Bishop e Shelton fecero un salto indietro quando dalle ventole del computer cominciarono a uscire delle scintille. La stanza prese a riempirsi di fumo.

«Cristo onnipotente...» Mott si allontanò dalla macchina.

L'hacker colpì il pulsante rosso con il palmo della mano e la corrente si interruppe, l'involucro del computer si riempì di gas halon che spense le fiamme.

«Ma cosa diavolo è successo?» chiese Shelton.

«Ecco perché ha crittato i suoi dati ma è rimasto collegato... per poter mandare una bomba al *nostro* sistema», mormorò Wyatt, rabbioso.

«Cos'ha fatto esattamente?» domandò Bishop.

Gillette scosse la testa. «Direi che in qualche modo, con un comando, è riuscito a spegnere la ventola di raffreddamento, poi ha ordinato all'hard disk di dirigersi in un settore del disco che non esiste. Questo ha mandato in corto il motore del drive che si è surriscaldato.»

Bishop osservò il case sciolto. Si rivolse a Miller: «Dobbiamo essere di nuovo operativi entro mezz'ora. Occupatene tu, d'accordo?»

«Non so che cos'abbiano in magazzino ai servizi centrali», rispose Miller, dubbioso. «Sono piuttosto sforniti. L'ultima volta hanno impiegato un paio di giorni per sostituire un hard disk, non parliamo di un intero computer. Il fatto è che...»

«No», sbottò Bishop, furioso. «Ti do mezz'ora.»

Gli occhi dell'uomo panciuto scrutarono il pavimento. Annuì, indicando alcuni personal computer. «Probabilmente potremmo mettere insieme un mininetwork e ricaricare i file di backup. Poi...»

«Fallo e basta», lo interruppe Bishop, prendendo alcuni fogli di carta

dalla stampante, gli unici dati che erano riusciti a rubare dal computer di Phate prima dell'incidente. Si rivolse al resto della squadra: «Vediamo se c'è qualcosa di interessante, qui».

Gillette aveva gli occhi e la bocca irritati dal fumo scaturito dal computer. Notò che Bishop, Shelton e la Sanchez si erano fermati e stavano fissando la macchina, a disagio. Senza dubbio, anche loro, come Gillette, stavano pensando a quanto fosse spaventosa l'idea che qualcosa di inconsistente come un software - una serie di stringhe di 1 e 0 digitali - potesse così facilmente sfiorare il corpo fisico con un tocco doloroso o persino letale.

Sotto gli occhi della sua famiglia che lo fissavano dalla fotografia del soggiorno, Phate camminava avanti e indietro, quasi senza fiato per la rabbia.

Valleyman si era introdotto nella *sua* macchina...

E, peggio ancora, lo aveva fatto con un programma così banale, un software degno solo di un geek delle scuole superiori.

Naturalmente, Phate aveva subito cambiato l'identità e l'indirizzo Internet del suo computer. Wyatt non avrebbe più potuto invaderlo. Ma ciò che più lo turbava era una domanda: che cosa aveva visto la polizia? Gillette aveva usato un anonymizer capace di riscrivere automaticamente le informazioni sui file e di cancellare ogni traccia che indicasse ciò che aveva guardato e il tempo che aveva trascorso nel suo sistema, proprio come aveva fatto Phate quando si era introdotto in ISLEnet. Era possibile che Gillette avesse fatto scattare l'allarme cinque secondi o un'ora dopo essere entrato nel suo computer. Non c'era modo di scoprirlo.

Nessuno dei file che si trovavano sull'hard disk avrebbe potuto condurli alla casa di Los Altos. Ma Phate aveva archiviato diverse informazioni sui suoi attacchi presenti e futuri. Possibile che Valleyman avesse visto la cartella Progetti in Corso? Possibile che avesse visto ciò che aveva in mente di fare di lì a poche ore?

Tutti progetti che aveva fatto per il suo prossimo assalto, che... dannazione, era già in atto.

Avrebbe dovuto scegliere una nuova vittima?

Tuttavia il pensiero di abbandonare un piano che gli era costato tanto tempo e tanta fatica era a malapena sopportabile. Ma ancora più terribile dell'idea del lavoro sprecato era il pensiero che, se avesse dovuto abbandonare il suo piano, sarebbe stato a causa dell'uomo che lo aveva tradito, l'uo-

mo che lo aveva denunciato alla polizia e, così facendo, aveva assassinato Jon Patrick Holloway condannando per sempre Phate all'anonimato.

Ancora una volta tornò a sedersi davanti allo schermo del computer e appoggiò le dita callose sui tasti di plastica liscia come le unghie di una donna. Chiuse gli occhi e, come ogni hacker impegnato a ripulire un codice imperfetto, lasciò vagare la mente dove desiderava.

Jennie Bishop indossava uno di quei terribili camici aperti sulla schiena che vengono dati ai pazienti in ospedale.

Si chiese a cosa servisse quella decorazione a minuscoli pallini blu.

Sprimacciò il cuscino e si guardò attorno, distratta, nella stanza gialla, mentre attendeva il dottor Williston. Erano le 11,15 e il medico era in ritardo.

Jennie pensò agli impegni che la attendevano dopo gli esami. Sarebbe andata a fare la spesa e a prendere Brandon a scuola, e poi lo avrebbe accompagnato a lezione di tennis. Quel giorno, il bambino avrebbe giocato con Linda Garland, la bambina più carina della quarta elementare, una mocciosa pestifera la cui unica strategia era correre a rete ogni volta che poteva, Jennie ne era convinta, per rompere il naso dei suoi avversari con una schiacciata assassina.

Pensò anche a Frank, naturalmente, e concluse che il fatto che suo marito non fosse lì la sollevava da un grosso problema. Frank era *talmente* contraddittorio. Dava la caccia ai criminali sulle strade di Oakland, arrestava senza battere ciglio assassini grossi due volte lui e chiacchierava allegramente con prostitute e spacciatori. Non lo aveva mai visto seriamente scosso da qualcosa.

Fino alla settimana precedente, quando un check-up medico aveva evidenziato un'anomalia nella quantità di globuli bianchi del sangue di Jennie. Quando gli aveva dato la notizia, Frank Bishop era diventato bianco come un lenzuolo ed era rimasto in silenzio, limitandosi ad annuire una decina di volte con ampi movimenti del capo. Jennie aveva pensato che stesse per scoppiare in lacrime - cosa che non gli aveva mai visto fare - e si era domandata come affrontare un'eventualità simile.

«Che cosa significa tutto questo?» le aveva chiesto Frank con voce tremante.

«Potrebbe essere una specie di strana infezione», gli aveva risposto lei guardandolo dritto negli occhi, «o potrebbe essere cancro.»

«Va bene, va bene», aveva ripetuto lui in un sussurro, come se parlando

a voce più alta o dicendo qualcosa di diverso avesse potuto spingerla verso un pericolo imminente.

Avevano discusso di alcuni dettagli insignificanti - il giorno dell'appuntamento, le credenziali del dottor Williston -, poi Jennie lo aveva convinto ad andare nel frutteto a occuparsi delle piante mentre lei preparava la cena.

Potrebbe essere una specie di strana infezione...

Oh, amava Frank Bishop più di chiunque altro al mondo, più di quanto potesse amare qualcuno. Ma Jennie era felice che suo marito non fosse lì. Non era dell'umore di dover rincuorare qualcun altro, in quel momento.

Potrebbe essere cancro...

Be', lo avrebbe scoperto abbastanza presto. Guardò l'orologio. Dov'era il dottor Williston? Non aveva niente, contro gli ospedali; non le davano fastidio le analisi, ma odiava aspettare. Forse c'era qualcosa alla TV. A che ora cominciava *Young and Restless*? O magari avrebbe potuto ascoltare la radio...

Una tozza infermiera entrò nella stanza spingendo un carrello. «Buon giorno», la salutò con un pesante accento ispanico.

«Salve.»

«Lei è Jennifer Bishop?»

«Esatto.»

L'infermiera consultò uno stampato, poi collegò Jennie a un monitor per controllare le sue funzioni vitali. Un leggero bip cominciò a risuonare ritmicamente nella stanza. Quindi la donna controllò una cartella ed esaminò alcuni medicinali.

«Lei è una paziente del dottor Williston, giusto?»

«Giusto.»

L'infermiera guardò il braccialetto di plastica attorno al polso di Jennie e annuì. Jennie sorrise. «Non mi ha creduto?»

L'infermiera rispose: «Bisogna sempre controllare due volte. Sa, mio padre era falegname. Diceva sempre: 'Misurare due volte e tagliare una'.»

Jennie si sforzò di non scoppiare a ridere, pensando che probabilmente quella non era la cosa migliore da dire ai pazienti di un ospedale.

Guardò l'infermiera impegnata a riempire un'ipodermica di liquido chiaro e chiese: «Il dottore ha prescritto un'iniezione?»

«Esatto.»

«Ma io sono qui solo per delle analisi...»

La donna controllò di nuovo lo stampato e annuì. «È questo che ha ordi-

nato.» Jennie guardò il foglio di carta, ma era impossibile distinguere le parole e i numeri che vi erano stampati sopra.

L'infermiera le pulì il braccio con dell'alcool e, senza provocarle il minimo dolore, le fece l'iniezione. Tuttavia, quando ebbe ritirato l'ago, Jennie avvertì uno strano formicolio avvolgerle il braccio... una sensazione di freddo.

«Il dottore sarà qui tra poco.»

L'infermiera se ne andò prima che Jennie potesse chiederle che cosa le avesse iniettato. Quella puntura l'aveva leggermente turbata. Sapeva che bisognava essere molto cauti con i medicinali, ma si disse che non c'era ragione di preoccuparsi. Il fatto che fosse incinta era scritto chiaramente sulla sua cartella, Jennie lo sapeva, e senza dubbio nessuno avrebbe mai messo in pericolo la vita del suo bambino.

Capitolo 00100000 / 32

«Ho solo bisogno dei numeri di cellulare che lui sta usando e, oh, di un paio di chilometri quadrati per chiamare il mio. Così potrò inchiodare questo tizio.»

Quella rassicurazione giunse da Garvy Hobbes, un uomo biondo dall'età indefinibile, snello a parte una pancia pronunciata che lasciava intuire un certo amore per la birra. Indossava dei blu jeans e una camicia scozzese.

Hobbes era il capo della sicurezza del più importante gestore di telefoni cellulari del nord della California, Mobile America.

L'email di Shawn sulle compagnie telefoniche, che Gillette aveva trovato sul computer di Phate, era una classifica delle compagnie che offrivano i migliori servizi per gli utenti che desideravano usare il cellulare per connettersi a Internet. In quella classifica Mobile America era il numero uno, e tutti i componenti della squadra erano convinti che Phate avrebbe senz'altro seguito il consiglio di Shawn. Tony Mott aveva telefonato a Hobbes, che in passato aveva già collaborato con l'Unità Crimini Informatici.

Hobbes gli aveva confermato che molti hacker si servivano di Mobile America perché per andare in Rete con un cellulare c'era bisogno di un segnale costante di alta qualità, cosa che la compagnia riusciva a fornire. Hobbes salutò con un cenno Stephen Miller, che insieme a Linda Sanchez stava facendo di tutto per riorganizzare la rete di computer dell'UCI. «Steve e io ne stavamo parlando proprio la settimana scorsa. Secondo lui, bisognerebbe cambiare il nome della compagnia in Hacker's America.»

Bishop gli chiese come avrebbero fatto a rintracciare Phate, adesso che sapevano che era un cliente della compagnia, anche se con ogni probabilità un cliente illegale.

«Non serve altro che l'NSE e il NIM del telefono che sta usando», rispose Hobbes.

Gillette - che non era nuovo all'arte del phone phreaking - conosceva il significato di quelle iniziali, e spiegò: ogni telefono cellulare aveva sia un NSE (numero di serie elettronico, che era segreto) e un NIM (numero di identificazione mobile - il prefisso della zona e il numero di sette cifre del telefono stesso).

Hobbes continuò, spiegando che conoscendo quei numeri e trovandosi nel raggio dei due chilometri quadrati in cui il telefono veniva usato, avrebbe potuto usare la strumentazione radiodirezionale per individuare l'utente.

«Come facciamo a scoprire questi numeri?» chiese Bishop.

«Ah, questa è la parte difficile. Di solito li otteniamo quando i clienti ci informano che i loro cellulari sono stati rubati. Ma questo Phate non sembra il tipo da fregare il telefono a qualcuno. Comunque abbiamo bisogno di quei numeri, altrimenti non potremo fare niente per voi.»

«Quanto in fretta potrebbe agire, se riuscissimo a trovarli?»

«Io? Come un lampo. Anche più in fretta, se potessi salire su una di quelle auto con le luci lampeggianti sul tettuccio», scherzò. Porse agli agenti un biglietto da visita. Hobbes aveva due linee in ufficio, un numero di fax, un cercapersone e due cellulari. Sogghignò. «Alla mia fidanzata piace potermi raggiungere in qualunque momento. Io le dico che è perché la amo, ma il fatto è che, con tutti i problemi che ci sono, la compagnia pretende che sia sempre reperibile. Credetemi: i servizi telefonici rubati saranno *il* grande crimine del nuovo secolo.»

«O uno dei grandi crimini», mormorò Linda Sanchez.

Hobbes se ne andò e la squadra tornò a esaminare i documenti che era stato possibile stampare prima che Phate crittasse i suoi dati.

Miller annunciò che il sistema era pronto e funzionante. Gillette lo controllò e supervisionò l'installazione dei più comuni nastri di backup: voleva essere sicuro che continuassero a non esserci collegamenti tra iSLEnet e quella macchina. Aveva appena finito l'ultimo controllo diagnostico, quando la macchina emise un bip.

Gillette guardò lo schermo, chiedendosi se il suo bot avesse trovato qualcos'altro. Ma, no: quel suono annunciava l'arrivo di un'e-mail. Era di

Triple-X.

Gillette lesse il messaggio ad alta voce: «'Ecco un phile con un po' di phatti interessanti sul nostro amico'». Alzò lo sguardo. «File, P-H-I-L-E. Fatti, P-H-A-T-T-I.»

«È tutta una questione di spelling», disse Bishop, come riflettendo ad alta voce. Poi aggiunse: «Pensavo che Triple-X fosse paranoico e che volesse parlare solo per telefono».

«Non ha fatto il nome di Phate, e il file è crittato.» Gillette notò che l'agente del Dipartimento della difesa si era irrigidito, e aggiunse: «Mi dispiace deluderla, agente Backle, ma non è fatto con lo Standard 12. Triple-X ha usato un comune programma per la crittazione a chiave di dati».

«Come funziona?» chiese Bishop.

Gillette spiegò che quel genere di protezione dei dati permetteva a chiunque di crittare un messaggio grazie a del software disponibile al pubblico. Il mittente mandava il messaggio al ricevente, che per poterlo decifrare doveva avere una chiave privata. La chiave di solito veniva comunicata al ricevente per telefono o di persona, mai online, dove avrebbe potuto essere intercettata. Chiese alla squadra: «Qualcuno di voi ha ricevuto un messaggio di Triple-X? Abbiamo bisogno della chiave per decrittare l'e-mail».

Ma nessuno aveva ricevuto telefonate dall'hacker.

«Hai il suo numero di telefono?» chiese Gillette a Bishop.

Il detective rispose di no. Quando Triple-X aveva telefonato per comunicare loro l'email di Phate, il display sul cellulare di Bishop aveva indicato che stava telefonando da una cabina.

«Forse la chiave sta per arrivare. Molte persone mandano la chiave al ricevente con un fattorino.» Gillette esaminò il programma di crittazione. Scoppiò a ridere e disse: «Ma scommetto che riuscirò a crackare il documento prima che arrivi la chiave». Infilò nel drive di uno dei PC un floppy disk che conteneva i suoi strumenti da hacker e caricò un programma di decrittazione che aveva messo insieme qualche anno prima.

Linda Sanchez, Tony Mott e Shelton avevano esaminato le poche pagine che Wyatt era riuscito a stampare dalla cartella «Progetti in Corso», prima che il killer lo bloccasse cifrando i dati.

Con del nastro adesivo, Mott fissò i fogli alla lavagna, e lui e il resto della squadra rimasero per un attimo a fissarli.

«Ci sono molti riferimenti alla gestione di una struttura: portineria, servizio di sicurezza, mensa, ufficio personale e ufficio pagamenti», notò Bi-

shop. «Sembra che il suo bersaglio sia un luogo molto grande; lo ha analizzato, e ci sono descrizioni dettagliate di corridoi, parcheggi, uscite di sicurezza.»

Mott disse: «Guardate l'ultima pagina. 'Servizi Medici'».

«È un ospedale», disse Bishop. «Vuole colpire un ospedale.»

Shelton aggiunse: «I conti tornano: alti livelli di sicurezza, un gran numero di possibili vittime».

La Nance annuì. «Rientra nel suo profilo caratteriale. Ama i giochi e le sfide. Potrebbe fingere di essere chiunque: un chirurgo, un infermiere o un custode. Qualche indizio su quale potrebbe essere il suo bersaglio?»

Purtroppo tra i documenti non vi era alcun riferimento a un particolare ospedale.

Bishop indicò un paragrafo di uno degli stampati.

CAIGS Richieste Numeri ID - Unità 44

«Suona familiare.»

Sotto quelle parole c'era un lungo elenco di quelli che sembravano numeri della previdenza sociale.

«CAIGS», disse Shelton, annuendo, cercando di ricordarsi il significato di quella sigla. «Già, sono sicuro di conoscerla.»

All'improvviso, Linda Sanchez esclamò: «Oh, certo, lo so: è una compagnia assicurativa, la compagnia assicurativa per gli impiegati governativi statali. Quelli devono essere i numeri della previdenza sociale dei pazienti».

Bishop prese il telefono e chiamò l'ufficio della CAIGS di Sacramento. Spiegò a un impiegato ciò che avevano trovato e chiese informazioni in merito. Rimase ad ascoltare, annuendo, poi alzò lo sguardo e disse alla squadra: «Si tratta di richieste recenti di servizi medici da parte di impiegati statali». Tornò al telefono: «Che cos'è l'Unità 44?»

Ascoltò. Un attimo dopo si accigliò e guardò i suoi colleghi. «L'Unità 44 è la polizia di stato, l'ufficio di San José. Siamo noi. È un'informazione riservata... come ha fatto Phate a ottenerla?»

«Gesù», mormorò Gillette. «Chiedi se i registri di quell'unità si trovano su ISLEnet.»

Bishop rivolse la domanda all'impiegato. Annuì. «Certo.»

«Maledizione», ringhiò l'hacker. «Quando si è introdotto in ISLEnet, Phate non ci è rimasto soltanto per quaranta secondi... cazzo, ha modifica-

to i log per ingannarci. Deve aver scaricato interi gigabyte di dati. Dovremmo...»

«Oh, no», gemette una voce piena di angoscia.

Tutti si voltarono e videro Frank Bishop a bocca aperta, pietrificato, mentre indicava la lista di numeri fissata alla lavagna.

«Cosa c'è che non va, Frank?» domandò Gillette.

«Colpirà il centro medico Stanford-Packard», disse il detective con un filo di voce.

«Come fai a saperlo?»

«Il penultimo numero della lista è il numero della previdenza sociale di mia moglie. E in questo momento lei è in ospedale.»

Un uomo entrò nella stanza di Jennie Bishop.

Lei distolse lo sguardo dalle immagini senza sonoro che scorrevano sullo schermo della TV. Era rimasta a guardare distrattamente per un po' i primi piani melodrammatici dei personaggi di una soap opera. Jennie stava aspettando il dottor Williston, ma la persona che era entrata era un uomo che indossava un'uniforme blu scuro. Era giovane e aveva folti baffi neri che stonavano coi suoi capelli biondo cenere. A quanto pareva, si era fatto crescere i baffi per dare un tocco di maturità al suo volto da ragazzo. «La signora Bishop?» Aveva un leggero accento del sud, abbastanza raro in quella parte della California.

«Sono io.»

«Buon giorno, mi chiamo Hellman. Faccio parte dello staff della sicurezza dell'ospedale. Mi ha chiamato suo marito e mi ha chiesto di restare nella sua stanza.»

«Perché?»

«Non ce lo ha detto. Voleva solo essere sicuro che nessuno potesse entrare in camera sua tranne lui, un poliziotto o il suo dottore.»

«Perché?»

«Non lo ha detto.»

«Mio figlio Brandon sta bene?»

«Non ha detto niente in proposito, quindi immagino che stia bene.»

«Perché Frank non mi ha chiamata direttamente?»

Hellman giocherellò con la bomboletta di Mace che teneva alla cintura. «I telefoni dell'ospedale sono andati in tilt circa mezz'ora fa. Adesso i tecnici stanno cercando di ripararli. Suo marito ci ha raggiunti via radio.»

Jennie aveva il cellulare in borsa ma aveva letto un cartello in cui se ne

vietava l'uso in ospedale - il segnale talvolta poteva interferire con i pacemaker e con altri apparecchi - per cui lo aveva spento.

La guardia si guardò attorno, poi avvicinò una sedia al letto e si accomodò. Jennie non guardò direttamente il giovane ma ebbe la sensazione che lui la stesse studiando, che la stesse esaminando come se stesse cercando di vederle il seno attraverso le maniche del camice. Si voltò di scatto verso di lui ma Hellman distolse lo sguardo prima che lei potesse sorprenderlo.

Il dottor Williston, un uomo sulla cinquantina, paffuto e con capelli radi, entrò nella stanza.

«Salve, Jennie, come si sente stamattina?»

«Bene», rispose lei incerta.

Il dottore notò la guardia e la osservò, inarcando le sopracciglia.

Hellman spiegò: «Il detective Bishop mi ha chiesto di restare con sua moglie».

Il dottor Williston lo fissò ancora per un attimo, poi chiese: «Lei fa parte della sicurezza?»

«Sissignore.»

Jennie disse: «A volte dobbiamo affrontare qualche piccolo problema per colpa dei casi a cui Frank sta lavorando. Mio marito è un tipo molto cauto».

Il dottore annuì, quindi sul suo volto comparve un'espressione rassicurante. «Bene, Jennie, non ci vorrà molto per ottenere i risultati dei test, ma vorrei comunque parlarle di ciò che faremo... e di ciò che stiamo cercando.» Con un cenno, indicò il cerotto che era stato applicato al braccio dopo l'iniezione. «Vedo che le hanno già fatto il prelievo di sangue, e...»

«No. Mi hanno fatto un'iniezione.»

«Quale...?»

«Sa, l'iniezione.»

«Quando?» domandò il medico, accigliandosi.

«Una ventina di minuti fa. L'iniezione che ha ordinato lei.»

«Io non ho prescritto nessuna iniezione.»

«Ma...» Jennie sentì il gelo della paura attraversarla tutta, freddo e pungente come il medicinale che le era stato iniettato nelle vene.

«L'infermiera che me l'ha fatta... aveva lo stampato di un computer. Diceva che aveva prescritto lei l'iniezione!»

«Sa quale medicinale le è stato iniettato?»

Con il respiro affannoso, ormai in preda al panico, Jennie sussurrò: «No,

non lo so! Dottore, il bambino...»

«Non si preoccupi», la tranquillizzò il medico. «Lo scoprirò subito. Chi era l'infermiera?»

«Non ho notato il suo nome. Era piccola, grassa, aveva i capelli neri. Ispanica. Spingeva un carrello.» Jennie cominciò a piangere.

La guardia si sporse in avanti. «Cos'è successo, qui? Posso fare qualcosa?»

Sia Jennie sia Williston lo ignorarono. Anche il dottore sembrava in preda al panico, e Jennie era sempre più terrorizzata. Williston si sporse in avanti, togliendosi di tasca una torcia a stilo. Gliela puntò negli occhi, poi le controllò la pressione. Infine guardò il monitor. «La pressione e le pulsazioni sono leggermente troppo alte. Ma non è ancora il caso di preoccuparsi. Vado a scoprire cos'è successo.»

Corse fuori dalla stanza.

Non è ancora il caso di preoccuparsi...

La guardia si alzò e chiuse la porta.

«No», disse Jennie. «La lasci aperta.»

«Mi dispiace», rispose Hellman in tono calmo. «Ordini di suo marito.»

Tornò a sedersi e spostò la sedia ancora più vicino al letto di Jennie. «È molto tranquillo, qui. Perché non alziamo il volume della TV?»

«Certo», disse lei con aria assente. «Faccia pure.»

Non è ancora il caso di preoccuparsi...

La guardia prese il telecomando e alzò non poco il volume. Cambiò canale, sintonizzandosi su un'altra soap opera, e si appoggiò allo schienale della sedia.

Jennie ebbe di nuovo la sensazione che il giovane la stesse fissando, ma la sua mente era altrove. Stava pensando a due cose: all'orribile ricordo della puntura dell'ago e al suo bambino. Chiuse gli occhi, pregando che non accadesse nulla alla vita che portava in grembo, alla vita di una bambina di due mesi che forse stava dormendo o forse fluttuava immobile, ascoltando i battiti terrorizzati del cuore di sua madre. Un suono che senza dubbio riempiva il mondo della piccola creatura.

Capitolo 00100001 / 33

Stanco e irritato, l'agente del Dipartimento della difesa, Arthur Backle, spostò la sedia in modo da riuscire a vedere meglio il computer di Wyatt Gillette.

L'hacker abbassò lo sguardo nell'udire il rumore della sedia sul linoleum, poi tornò a fissare lo schermo e continuò a battere sui tasti. Le sue dita volavano sulla tastiera.

I due uomini erano soli nella sala dell'Unità Crimini Informatici. Quando aveva scoperto che sua moglie avrebbe potuto essere il prossimo bersaglio del killer, Bishop si era precipitato all'ospedale. Tutti gli altri lo avevano seguito, tranne Gillette, che era rimasto a decodificare l'email ricevuta da Triple-X. L'hacker aveva detto a Backle che forse sarebbe stato più utile in ospedale, ma l'agente gli aveva risposto con l'imperscrutabile mezzo sorriso con cui faceva infuriare i sospetti, e aveva avvicinato la sedia a quella di Wyatt.

Backle non riusciva a stare dietro alla velocità con cui le dita callose dell'hacker danzavano sui tasti.

Stranamente, pur essendo un agente militare, Backle aveva familiarità con la battitura; aveva visto gente molto brava con la tastiera, negli ultimi anni. Nell'ambito del suo addestramento, aveva seguito vari corsi sui crimini informatici tenuti dalla CIA, dal Dipartimento di giustizia e dalla sua organizzazione, il Dipartimento della difesa. Aveva passato ore e ore a visionare nastri che mostravano gli hacker al lavoro.

Gillette gli riportava alla mente un corso che aveva seguito da poco a Washington, D.C.

Seduti a un tavolo di una delle molte sale conferenze del Pentagono, gli agenti della divisione indagini anticrimine erano stati affidati a due giovani uomini che non avevano niente dei tipici istruttori dell'esercito. Uno dei due aveva i capelli lunghi fino alle spalle e indossava sandali di macramè, short e una T-shirt stropicciata. L'altro indossava abiti appena più tradizionali, ma aveva numerosi piercing e i capelli a spazzola tinti di verde. I due avevano fatto parte di una «squadra di tigri», un gruppo di ex hacker malvagi che avevano abbandonato il Lato Oscuro (in genere, dopo essersi resi conto di quali incredibili guadagni avrebbero potuto fare proteggendo compagnie e agenzie governative dai loro ex colleghi).

Inizialmente diffidente nei confronti dei due hacker, Backle era stato conquistato dalla loro intelligenza e dalla loro abilità nel semplificare argomenti altrimenti incomprensibili come l'hacking e la crittazione dei dati. Le loro lezioni erano state le più articolate e comprensibili che l'agente avesse seguito negli ultimi sei anni.

Ora, Backle sapeva di non essere un esperto ma, grazie a quel corso, riusciva a seguire a grandi linee le operazioni compiute da Gillette. Non sem-

brava che avessero nulla a che fare con il sistema Standard 12 del Dipartimento della difesa. Ma Capelli Verdi aveva spiegato come si potevano camuffare i programmi. Era possibile, per esempio, nascondere Standard 12 sotto una shell capace di farlo assomigliare a qualche altro genere di software, persino a un videogioco o a un word processor. Era quella la ragione per cui ora si stava sporgendo in avanti: per scoprire se per caso non fosse proprio questo che aveva fatto l'hacker.

Le spalle di Gillette si tesero ancora una volta e le sue mani si fermarono. Guardò l'agente. «Ho *davvero* bisogno di concentrarmi. E il suo fiato sul collo non è di grande aiuto, in questo senso.»

«Che programma hai detto di aver lanciato?»

«Non ho 'detto' proprio niente. Non le ho detto di cosa si trattava.»

Di nuovo quel debole sorriso. «Be', perché non me lo dici adesso? Sono curioso.»

«È un software di crittazione/decrittazione che ho scaricato dal sito HackerMart e che ho poi modificato. È un programma freeware, quindi non credo di essere colpevole di violazione del copyright. Cosa che comunque è al di fuori della sua giurisdizione. Ehi, vuole sapere che algoritmo usa?»

Backle non rispose e si limitò a fissare lo schermo.

Gillette disse: «Mi stia a sentire, Backle, quello che sto facendo è importante. Perché non va a prendersi un caffè e una ciambella o qualcos'altro e mi lascia fare il mio lavoro?» In tono allegro, aggiunse: «Quando avrò finito, potrà riesaminare tutto quello che ho fatto e arrestarmi in base ad altre false accuse, se vuole».

«Santo cielo, siamo un po' permalosi, vero?» disse Backle. «Sto solo facendo il mio lavoro.»

«E io sto cercando di fare il mio.» L'hacker tornò a concentrarsi sul computer.

L'agente scrollò le spalle. L'atteggiamento dell'hacker non aveva fatto nulla per smorzare la sua irritazione, comunque l'idea di una ciambella gli andava a genio. Si alzò, si stiracchiò e si incamminò lungo il corridoio, seguendo il profumo del caffè.

Frank Bishop fermò bruscamente la Crown Victoria nel parcheggio del centro medico Stanford-Packard e balzò giù dalla macchina, dimenticandosi di spegnere il motore e di chiudere la portiera.

Stava per arrivare all'ingresso dell'ospedale quando si rese conto di ciò che aveva fatto, si fermò di colpo e si voltò. Ma sentì una voce di donna

dirgli: «Vai pure, boss. Ci penso io». Era Linda Sanchez. Lei, Bob Shelton e Tony Mott erano su un'auto ferma dietro quella di Bishop, la cui fretta di raggiungere la moglie era tale che aveva lasciato l'UCI senza aspettare il resto della squadra. Su una terza auto c'erano Patricia Nance e Stephen Miller.

Bishop continuò verso l'ingresso, senza fiato.

Nella reception, oltrepassò una decina di pazienti, mostrando il distintivo. All'accettazione, tre infermiere erano radunate attorno alla receptionist che stava fissando lo schermo di un computer. All'inizio, nessuno degnò Bishop di uno sguardo. Qualcosa non andava. Erano tutte accigliate e si alternavano alla tastiera.

«Scusatemi, questa è un'indagine di polizia», disse il detective mostrando nuovamente il distintivo. «Ho bisogno di sapere in che stanza si trova Jennie Bishop.»

Un'infermiera alzò lo sguardo. «Mi dispiace, agente. Il sistema è in tilt. Non abbiamo idea di cosa sia successo, ma le informazioni sui pazienti adesso non sono disponibili.»

«Devo trovarla. Subito.»

L'infermiera vide la sua espressione angosciata e gli si avvicinò. «È ricoverata qui?»

«Cosa?»

«Si deve fermare per la notte?»

«No. È venuta soltanto per fare qualche analisi. È una paziente del dottor Williston.»

«Una paziente esterna di oncologia. Capisco.» L'infermiera annuì. «È al terzo piano, ala ovest. Da quella parte.» Gli indicò un corridoio e fece per dire qualcos'altro, ma Bishop si stava già allontanando di corsa. Un lampo bianco accanto a lui. Abbassò lo sguardo: la camicia gli era completamente uscita dai pantaloni. Senza smettere di correre se la rimise a posto.

Salì le scale, attraversò il corridoio, che gli sembrò interminabile, fino a raggiungere l'ala ovest.

Lì trovò un'infermiera che gli indicò la stanza. La ragazza bionda aveva un'espressione allarmata, ma era impossibile capire se fosse perché sapeva qualcosa di Jennie o a causa dell'espressione angosciata di Bishop.

Il detective corse lungo il corridoio e infine varcò la porta, andando quasi a sbattere contro il giovane agente della sicurezza che sedeva accanto al letto. L'uomo si alzò in piedi, afferrando la pistola.

«Tesoro!» gridò Jennie.

«Va tutto bene», disse Bishop alla guardia. «Sono suo marito.»

Jennie stava piangendo sommessamente. Bishop le si avvicinò e la prese tra le braccia.

«Un'infermiera mi ha fatto un'iniezione», sussurrò lei. «Il dottore non l'aveva ordinata. Non sanno che cosa fosse. Cosa sta succedendo, Frank?»

Lui lanciò un'occhiata alla guardia, che disse: «È successo tutto prima che arrivassi, signore. Adesso stanno cercando quell'infermiera. A parte il dottore, da quando lei ha chiamato non è entrato più nessuno».

Bishop era grato per la presenza di quell'uomo. Non era stato facile raggiungere lo staff della sicurezza dell'ospedale perché mandassero qualcuno a proteggere sua moglie. Phate aveva mandato in crash il commutatore telefonico dell'ospedale e le trasmissioni radio erano state disturbate da tali scariche di elettricità statica che il detective aveva dubitato di riuscire a mettersi in contatto con l'ospedale. Ma, a quanto pareva, il messaggio era stato ricevuto. Bishop era contento che quella guardia - a differenza di tutte le altre che aveva visto nell'ospedale - fosse armata.

«Cosa succede, Frank?» ripeté Jennie.

«Il tizio a cui stiamo dando la caccia ha scoperto che tu eri in ospedale. Pensiamo che possa essere qui da qualche parte.»

Linda Sanchez entrò di corsa nella stanza. La guardia esaminò il tesserino della polizia che portava attorno al collo con una catenella e le fece segno di entrare. Le due donne si conoscevano, ma Jennie era troppo sconvolta anche solo per salutarla con un cenno.

«Frank, che ne sarà della bambina?» Ora stava singhiozzando. «E se quello che mi hanno dato dovesse farle male?»

«Che cos'ha detto il dottore?»

«Non lo sa!»

«Andrà tutto bene, tesoro. Non ti succederà niente.»

Bishop raccontò l'accaduto a Linda Sanchez, che si sedette sul letto accanto a Jennie. Le prese la mano, si sporse in avanti e in tono dolce ma fermo mormorò: «Guardami, cara. Guardami...» Quando Jennie si voltò verso di lei, la Sanchez continuò: «Ora, ti trovi in ospedale, giusto?»

Jennie annuì.

«Quindi, se qualcuno avesse fatto qualcosa di sbagliato, i medici riusciranno a mettere tutto a posto in men che non si dica.» Le dita scure e tozze dell'agente sfregarono vigorosamente il braccio di Jennie come se fosse appena sfuggita a una tempesta di pioggia gelida. «Ci sono più dottori qui che in qualsiasi altro posto della Valle. Giusto? Guardami. Ho ragione?»

Jennie si asciugò gli occhi e annuì. A quanto pareva si era leggermente calmata.

E come lei anche Bishop, felice di essere rassicurato da quelle parole. Ma quel breve sollievo fu seguito da un altro pensiero: se fosse successo qualcosa di male a sua moglie o alla bambina, Shawn e Phate non sarebbero arrivati vivi in prigione.

Tony Mott entrò nella stanza con il solito passo da atleta, a differenza di Bob Shelton che varcò la soglia barcollando e aggrappandosi alla maniglia mentre cercava di riprendere fiato. Bishop disse: «Phate potrebbe aver fatto qualcosa con le medicine di Jennie. I dottori stanno controllando».

«Gesù», mormorò Shelton. Una volta tanto Bishop era felice di avere Tony Mott in prima linea ed era felice che il giovane poliziotto avesse portato con sé la sua grande Colt cromata. Non si avevano mai abbastanza alleati, né si aveva mai abbastanza potenza di fuoco, quando ci si trovava ad affrontare criminali come Phate e Shawn.

La Sanchez continuò a tenere la mano di Jennie, cercando di distrarla, sussurrandole che aveva un bell'aspetto e che il cibo dell'ospedale probabilmente sarebbe stato terribile e che, ragazzi, quell'infermiera in fondo al corridoio era veramente gigantesca. Bishop pensò che la figlia di Linda sarebbe stata fortunata ad avere la compagnia di una madre simile, quando finalmente il suo pigro figlio avesse deciso di venire al mondo.

Mott aveva avuto la buona idea di portare alcune fotocopie della foto segnaletica di Holloway, scattata in Massachusetts. Le aveva distribuite alle guardie all'ingresso, che a loro volta le avrebbero fatte circolare tra il personale ospedaliero. Finora comunque nessuno aveva visto il killer.

Il giovane poliziotto si rivolse a Bishop: «Patricia e Miller stanno cercando di valutare la gravità dei danni alla rete informatica dell'ospedale».

Il detective annuì, poi si rivolse a Shelton e Mott. «Voglio che voi...»

All'improvviso, il monitor alla parete cominciò a emettere un suono fragoroso. Il diagramma mostrava che il ritmo cardiaco di Jennie stava subendo sbalzi violentissimi. Poi, sullo schermo apparve un messaggio in caratteri rossi luminosi:

ATTENZIONE: Fibrillazione

Jennie rimase senza fiato, fissando il monitor. Quindi urlò.

«Gesù!» gridò Bishop, e cominciò a premere freneticamente il pulsante per chiamare l'infermiera. Bob Shelton corse in corridoio e urlò: «Abbia-

mo bisogno di aiuto! È un'emergenza!»

Poi, di colpo, le linee sullo schermo si appiattirono. Il suono d'allarme cambiò, trasformandosi in uno squittio penetrante, e un nuovo messaggio si impresse sul monitor come fuoco:

ATTENZIONE: Arresto cardiaco

«Tesoro», singhiozzò Jennie. Bishop la prese tra le braccia, sentendosi del tutto impotente. Il volto di Jennie era coperto di sudore e il suo corpo era scosso da tremiti, ma non aveva ancora perso conoscenza.

Linda Sanchez corse alla porta e gridò: «Fate venire subito uno stramaledetto dottore!»

Un attimo dopo, il dottor Williston corse nella stanza. Lanciò un'occhiata al monitor poi alla paziente e infine spense l'apparecchio.

«Faccia qualcosa», gridò Bishop.

Williston auscultò il petto di Jennie e le misurò la pressione. Poi fece un passo indietro e annunciò: «Sta bene».

«Bene?» ripeté allibito Tony Mott.

La Sanchez sembrava sul punto di afferrare il medico per il bavero per trascinarlo di nuovo dalla sua paziente. «La controlli di nuovo!»

«La signora sta bene», ripeté il dottor Williston.

«Ma il monitor...» balbettò Bishop.

«Un guasto», spiegò il dottore. «È successo qualcosa al sistema informatico principale. Tutti i monitor di questo piano sembrano impazziti.»

Jennie chiuse gli occhi e si abbandonò contro i cuscini. Bishop l'abbracciò forte.

«E... ricorda quell'iniezione?» continuò Williston. «Ho scoperto di cosa si trattava. Per qualche ragione, il servizio farmaceutico ha ricevuto l'ordine di farle una puntura di vitamine. Tutto qui.»

«Vitamine?»

Bishop, tremando dal sollievo, si sforzò di trattenere le lacrime.

Il dottore disse: «Niente che possa nuocere alla salute sua o del bambino». Scosse la testa. «Strano... l'ordine era a mio nome. Chiunque lo abbia fatto aveva la mia password per autorizzarlo. Eppure la tengo in un file privato sul mio computer. Non riesco proprio a immaginare come abbia fatto qualcuno a impadronirsene.»

«Non può immaginare», mormorò Tony Mott, lanciando un'occhiata sardonica a Bishop.

Un uomo sulla cinquantina entrò nella stanza con piglio marziale. Indossava un abito severo. Si presentò come Les Allen. Era il capo della sicurezza dell'ospedale.

Bishop gli spiegò dell'intrusione del killer nel centro medico e gli raccontò quanto era accaduto con sua moglie e il monitor.

Allen disse: «Quindi si è introdotto nel nostro computer principale... Ne parlerò con il comitato per la sicurezza oggi stesso. Ma al momento cosa dobbiamo fare? Pensate che questo tizio sia qui da qualche parte?»

«Oh, certo! È qui.» Bishop indicò il monitor spento sopra la testa di Jennie. «Questo era solo un diversivo per costringerci a concentrarci su Jennie e su quest'ala. Il suo bersaglio è un altro paziente.»

«O *altri* pazienti», disse Bob Shelton.

Mott aggiunse: «Oppure qualcuno del personale».

Bishop continuò: «All'assassino piacciono le sfide. Qual è il luogo più difficile da raggiungere qui in ospedale?»

Il dottor Williston e Les Allen rimasero a riflettere per un attimo. «Cosa ne pensa, dottore? Le camere operatorie? Hanno tutte porte ad accesso controllato.»

«Direi che ha ragione.»

«E dove si trovano?»

«In un edificio separato: vi si accede attraverso un tunnel da quest'ala.»

«E tutti i dottori e le infermiere là dentro indossano camici e mascherine, giusto?» chiese Linda Sanchez.

«Sì.»

Quindi Phate avrebbe potuto aggirarsi liberamente tra le sue vittime. «Qualcuno è in sala operatoria in questo momento?» si informò Bishop.

Il dottor Williston scoppiò a ridere. «*Qualcuno?* Ci sono almeno venti operazioni che si stanno svolgendo in questo momento.» Si rivolse a Jennie: «Sarò da lei tra dieci minuti. Rifaremo quei test, così lei potrà andarsene».

Lasciò la stanza.

«Andiamo a caccia», disse Bishop a Mott, alla Sanchez e a Shelton. Abbracciò di nuovo la moglie. Mentre se ne andava, il giovane agente della sicurezza avvicinò di nuovo la sedia al letto. Quando furono tutti in corridoio, la guardia chiuse la porta. Bishop udì lo scatto della chiave nella serratura.

Allen e Bishop si incamminarono velocemente lungo il corridoio. Mott e Shelton li seguivano. Il giovane poliziotto teneva la mano sul calcio della

sua automatica e si muoveva guardingo, come se fosse pronto a sfoderarla per sparare contro chiunque avesse anche solo una vaga somiglianza con Phate.

Anche Bishop era terribilmente teso. Sapeva bene che il killer era un camaleonte e che, con i suoi travestimenti, avrebbe potuto rendersi del tutto irriconoscibile.

Erano arrivati agli ascensori quando si ricordò di un particolare. Allarmato, si voltò a guardare la porta chiusa della stanza di Jennie. Lasciando perdere i dettagli sul social engineering e su Phate, disse ad Allen: «Uno dei problemi con il nostro sospetto è che non siamo mai del tutto sicuri di che aspetto avrà l'assassino la prossima volta che colpirà. Non ho fatto molta attenzione alla guardia in camera di mia moglie. Però ha più o meno la sua stessa età e la stessa corporatura. È sicuro che lavori per la sicurezza?»

«Chi? Dick Hellman?» rispose Allen. «Be', posso dirle con assoluta certezza che è il marito di mia figlia e che lo conosco da otto anni. Quanto al fatto del 'lavoro', se una giornata di quattro ore durante un turno di otto ore si può chiamare lavoro, be', allora direi che la risposta è sì.»

Nella piccola cucina dell'Unità Crimini Informatici, l'agente Art Backle si versò una tazza di caffè e frugò inutilmente nel frigorifero in cerca di un po' di latte. Da quando lo Starbucks era arrivato lì, Backle non aveva più bevuto altre marche di caffè, e sapeva che quella brodaglia che odorava di bruciato avrebbe avuto un sapore atroce. Con un certo disgusto, si versò una generosa dose di Coffee Mate nella tazza e il liquido diventò grigio.

Prese una ciambella al cioccolato dal piatto e l'addentò, scoprendo che si trattava di un dolce di gomma. Dannazione... Gettò la finta ciambella attraverso la stanza, rendendosi conto che Gillette lo aveva mandato lì per fargli uno stupidissimo scherzo. Decise che quando l'hacker fosse tornato in prigione, lui...

Cos'era stato quel rumore?

Fece per voltarsi in direzione della porta.

Ma prima che potesse accorgersi che quello era un rumore di passi di corsa, il suo assalitore era già su di lui e spingeva con violenza il corpo magro dell'agente contro la parete, lasciandolo senza fiato.

L'aggressore spense le luci. La stanza non aveva finestre, e ora era immersa nell'oscurità più totale. Afferrò Backle per il colletto della camicia e lo sbatté a terra. La testa dell'agente colpì il pavimento con forza.

Tentando disperatamente di riprendere fiato, Backle cercò a tastoni la sua pistola.

Ma la mano dell'aggressore fu più veloce della sua e gli prese l'arma.

Chi vuoi essere?

Phate percorse lentamente il corridoio principale dell'Unità Crimini Informatici della polizia di stato. Indossava un'uniforme malconcia e macchiata e un elmetto della Pacific Gas and Electric. Nascosti dentro la tuta c'erano il suo coltello K-bar e una grande pistola automatica - una Glock - con tre caricatori. Aveva anche un'altra arma, ma quell'oggetto non sarebbe stato riconosciuto come tale in mano a un addetto alle riparazioni: una grande chiave inglese.

Chi vuoi essere?

Qualcuno di cui i poliziotti si sarebbero fidati, qualcuno di cui non si sarebbero curati. *Ecco chi.*

Phate si guardò attorno, stupito nello scoprire che l'UCI avesse scelto un recinto per dinosauri come quartier generale. Era solo un caso che si fossero stabiliti lì? O era stata una decisione ironica presa dal defunto Andy Anderson?

Si fermò un attimo, si orientò e infine riprese a camminare lentamente - e silenziosamente - verso il cubicolo che si trovava in un angolo in ombra nell'area centrale del recinto. Dall'interno di quel cubicolo proveniva un rumore incessante di tasti.

Phate era sorpreso anche dal fatto che l'UCI fosse deserta. Si sarebbe aspettato di trovarci almeno tre o quattro persone - per questo aveva portato la grande pistola e le munizioni extra -, ma a quanto pareva erano tutti all'ospedale, dove la signora Jennie Bishop, probabilmente, stava affrontando il trauma della nutriente iniezione di vitamina B che le aveva «prescritto» quella mattina.

Aveva preso in considerazione l'idea di uccidere la donna - non gli sarebbe stato difficile ordinare di somministrarle una dose eccessiva di insulina, per esempio -, ma quella non sarebbe stata la tattica migliore per la partita che ora stava giocando. Viva e in preda al panico, gli era utilissima come diversivo. Se fosse morta, la polizia avrebbe potuto concludere che fosse stata lei il suo bersaglio e gli agenti sarebbero tornati immediatamente al quartier generale. Adesso, invece, i poliziotti si stavano aggirando per l'ospedale in cerca della sua vera vittima.

In effetti, la vera vittima di Phate *era* altrove. Solo che quella persona

non era né un paziente né un membro del personale del centro medico Stanford-Packard. Era proprio lì, all'UCI.

E il suo nome era Wyatt Gillette.

Il quale ora si trovava a soli cinque metri da Phate in quel patetico cubicolo.

Phate ascoltò l'incredibile staccato delle rapidissime mani di Valleyman sulla tastiera. Aveva un tocco instancabile, come se temesse che le sue idee brillanti potessero svanire come acqua nella sabbia se non le avesse digitate immediatamente sulla macchina.

Lentamente, si avvicinò al cubicolo, stringendo la pesante chiave inglese.

Nei giorni in cui erano stati alla testa dei Cavalieri dell'Accesso, Gillette aveva spesso detto che gli hacker dovevano padroneggiare l'arte dell'improvvisazione.

Era un'arte che anche Phate aveva coltivato, e così quel giorno aveva improvvisato.

Il rischio che Gillette avesse scoperto l'attacco all'ospedale quando si era introdotto nel suo computer era troppo grande. Così aveva cambiato di poco i programmi. Invece di uccidere alcuni dei pazienti delle camere operatorie come aveva deciso di fare, aveva fatto una visita all'UCI.

Naturalmente, c'era una possibilità che Wyatt fosse andato all'ospedale insieme con gli agenti, e così aveva mandato della spazzatura crittata, un falso messaggio di Triple-X per assicurarsi che lui rimanesse lì a tentare di decodificarlo.

Quella, aveva deciso, sarebbe stata la soluzione ideale. Non solo sarebbe stata una sfida per Phate introdursi all'UCI - valida ben 25 punti - ma, se avesse avuto successo, finalmente, avrebbe potuto distruggere l'uomo che aveva cercato per anni.

Si guardò di nuovo intorno e rimase in ascolto. Non c'era nemmeno un'anima nella grande stanza, a parte Giuda Valleyman. E le difese erano molto meno sofisticate di quanto si sarebbe aspettato. Eppure non gli era dispiaciuto prendersi il disturbo di indossare una divisa della PG&E, di falsificare l'ordine di riparazione per controllare alcuni circuiti dell'edificio, nonché il distintivo laminato che si era fabbricato con l'ID 4000. Quando si gioca ad Access contro un vero stregone, non si è mai abbastanza cauti, soprattutto quando lo stregone in questione si trova nel sotterraneo del Dipartimento di polizia.

Adesso era a pochi passi dal suo avversario, l'uomo la cui morte Phate

aveva passato ore e ore a immaginare.

Ma, a differenza della tradizionale versione di Access, in cui si strappava il cuore dal petto della vittima sconfitta, Phate aveva in mente qualcos'altro per Gillette.

Occhio per occhio...

Con un rapido colpo alla testa con la chiave inglese gli avrebbe fatto perdere i sensi, quindi avrebbe afferrato il volto di Valleyman e si sarebbe messo al lavoro con il coltello K-bar. Aveva preso quell'idea dal suo giovane amico della St. Francis Academy, Jamie Turner. Come il ragazzo aveva scritto a suo fratello:

JamieTT: Amico, c'è qualcosa di più spaventoso per un hacker dell'idea di diventare cieco?

No, Jamie, non c'è, gli rispose Phate mentalmente, ora.

Si fermò accanto al cubicolo e si accovacciò, ascoltando l'incessante ticchettio dei tasti. Trasse un profondo respiro ed entrò sollevando la chiave inglese, pronto a colpire.

Capitolo 00100010 / 34

Phate entrò nel cubicolo vuoto, la chiave inglese sollevata al di sopra della testa.

«No!» sussurrò.

Il suono della tastiera non proveniva dalle dita di Wyatt Gillette bensì dagli altoparlanti collegati alla workstation. Il cubicolo era vuoto.

Mentre Phate lasciava cadere la chiave inglese e prendeva la pistola dalla tuta, Gillette uscì dal cubicolo accanto e gli premette la pistola, che aveva appena preso all'agente Backle, contro la nuca. Quindi gli sfilò l'arma dalla mano.

«Non muoverti, Jon», gli disse Gillette, e sentì l'uomo rabbrivire - di rabbia, immaginò, non di paura.

Wyatt gli frugò nelle tasche, da cui estrasse un disco ZIP, un Sony Discman con auricolari, le chiavi di una macchina e un portafogli. Poi trovò il coltello. Mise tutto sulla scrivania.

«Sei stato in gamba», si complimentò Phate, indicando con un cenno il computer i cui altoparlanti continuavano a trasmettere il suono di una frenetica battitura. Gillette premette un tasto e il suono si interruppe.

«Hai registrato te stesso mentre battevi sui tasti, su un file .wav, così avrei pensato che fossi qui, vero?»

«Esatto.»

Phate sorrise amaramente e scosse la testa.

Gillette fece un passo indietro e i due stregoni si scrutarono a vicenda. Era il loro primo incontro faccia a faccia. Avevano condiviso centinaia di segreti e di piani - e milioni di parole - ma mai di persona; erano tutti racchiusi nella miracolosa incarnazione di elettroni che scorrevano attraverso fili di rame o cavi a fibra ottica.

Phate, concluse Gillette, sembrava in forma e in buona salute per un hacker. Era leggermente abbronzato, ma sapeva che era un colore artificiale, usato solo per il social engineering; nessun hacker al mondo si sarebbe mai allontanato dal suo computer per passare anche solo dieci minuti sulla spiaggia. Il volto di Phate sembrava divertito, ma i suoi occhi erano duri come schegge di pietra.

«Che bel completo», disse Gillette, indicando l'uniforme della PG&E. Prese il disco ZIP che Phate aveva portato con sé e inarcò un sopracciglio.

«È la mia versione di Hide and Seek», spiegò Phate. Si trattava di un potente virus che si sarebbe propagato in ogni macchina dell'UCI e che avrebbe crittato tutti i file e persino il sistema operativo. L'unico problema era che non esisteva una chiave per decrittare il tutto.

Chiese a Gillette: «Come hai fatto a capire che stavo venendo qui?»

«Ho immaginato che *volessi* uccidere qualcuno all'ospedale, ma poi hai cominciato a preoccuparti perché potevo aver visto alcuni dei tuoi appunti quando sono entrato nella tua macchina. Così hai cambiato i piani. Hai allontanato tutti gli altri e poi sei venuto da me.»

«Più o meno è andata così.»

«Hai fatto in modo che restassi qui, mandandoci quell'email crittata, che in teoria veniva da Triple-X. È questo che mi ha fatto capire che saresti venuto qui. Lui non ci avrebbe mai mandato un'email: avrebbe telefonato. Con Trapdoor in giro era troppo paranoico al pensiero che tu lo scoprissi.»

«Be', l'ho scoperto comunque, non ti pare?» disse Phate. «Triple-X è morto, sai?»

«Ho fatto un salto da lui mentre venivo qui.» Con un cenno indicò il coltello. «È suo, quel sangue sulla lama. Sembra che il suo vero nome fosse Peter C. Grodsky. Viveva da solo, a Sunnyvale. Di giorno lavorava come programmatore per un'agenzia di credito, e di notte faceva l'hacker. È morto accanto alla sua macchina. Per quello che vale.»

«Come hai fatto a scoprirlo?»

«Che tu e lui vi scambiavate informazioni sul mio conto?» ribatté Phate. «Pensi che ci sia un singolo fatto al mondo che io non possa scoprire se voglio?»

«Figlio di puttana!» Gillette spinse in avanti la pistola e attese che Phate indietreggiasse o chiedesse pietà.

Non fece nessuna delle due cose. Si limitò a fissarlo negli occhi, senza sorridere, e continuò: «In ogni caso, Triple-X *doveva* morire. Era il tipico personaggio traditore».

«Era cosa?»

«Nel nostro *gioco*. Nel nostro MUD. Triple-X era il voltafaccia. Quelli come lui devono *sempre* morire. Come Giuda. O come Boromir nel *Signore degli Anelli*. Anche il tuo personaggio è piuttosto chiaro. Sai qual è?»

Personaggi... Gillette ripensò al messaggio che aveva accompagnato la terribile fotografia di Lara Gibson. *Tutto il mondo è un MUD e le persone che lo abitano sono solo personaggi...*

«Dimmelo tu.»

«Sei l'eroe con una debolezza... una debolezza che di solito lo mette nei guai. Oh, farai qualcosa di eroico, alla fine, salverai qualche vita e il pubblico piangerà per te. Ma comunque non ce la farai mai a raggiungere il livello successivo del gioco.»

«Qual è la mia debolezza?»

«Come, non lo sai? La curiosità.»

«E tu che personaggio sei?» domandò Gillette.

«Io sono l'*antagonista* che è migliore e più forte di te e non si lascia trattenere da alcun tipo di remora morale. Tuttavia, le forze del bene sono coalizzate contro di me. E questo rende la situazione difficile... Vediamo, chi altri c'è? Andy Anderson. Il saggio che muore ma il cui spirito continua a vivere. Come Obi Wan Kenobi... Frank Bishop è il soldato...»

Gillette stava pensando: Dannazione, avremmo potuto mandare una pattuglia a proteggere Triple-X. Avremmo potuto fare *qualcosa*.

Sempre più divertito, Phate abbassò lo sguardo sull'arma che Gillette teneva in mano. «Ti lasciano tenere una pistola?»

«L'ho presa in prestito», spiegò Wyatt. «Dal tipo che è rimasto qui a farmi da baby-sitter.»

«Ah, sì? E che cosa gli è successo? È legato e imbavagliato da qualche parte, svenuto?»

«Qualcosa del genere.»

Phate annuì. «E, dal momento che non ti ha visto, dirai loro che sono stato io.»

Gillette annuì. «Più o meno.»

Phate proruppe in una risata amara. «Mi ero dimenticato che sei uno stratega fottutamente brillante. Eri il tipo tranquillo nei Cavalieri dell'Accesso, eri il poeta. Ma, dannazione, se sapevi giocare!»

Gillette si tolse di tasca un paio di manette. Le aveva prese dalla cintura di Backle dopo averlo aggredito in cucina. Non provava troppo rimorso per ciò che aveva fatto. Gettò le manette a Phate e fece un passo indietro. «Mettitele.»

L'hacker le prese ma non se le fece scattare attorno ai polsi. Fissò semplicemente Gillette per un lungo istante. Poi: «Lascia che ti chieda una cosa: perché sei passato dall'altra parte?»

«Le manette», mormorò Wyatt, indicandogliele. «Mettitele.»

Ma Phate continuò in tono appassionato: «Andiamo, amico. Tu sei un *hacker*. Tu sei nato per vivere nel Nulla Blu. Perché stai lavorando per loro?»

«Sto lavorando per loro perché *io* sono un hacker», ribatté Gillette seccamente. «Tu no. Tu sei solo un assassino che usa macchine e coltello. Questo non c'entra niente con l'hacking.»

«L'*accesso* è il punto dell'hacking. Arrivare alla massima profondità possibile nel sistema di qualcuno.»

«Ma tu non ti fermi al drive C: di qualcuno, Jon. Tu devi continuare, devi entrare anche nei loro corpi.» Con un gesto rabbioso, indicò la lavagna bianca alla quale erano attaccate le fotografie di Lara Gibson e William Boethe. «Perché? Stai *uccidendo* delle persone. Non sono personaggi, non sono byte: sono esseri umani!»

«E con ciò? Non vedo una grossa differenza tra il codice e un essere umano. Entrambi vengono creati, servono a uno scopo e poi muoiono, rimpiazzati da una versione più recente. Dentro una macchina o fuori, dentro un corpo o fuori, cellule o elettroni, non c'è differenza.»

«Invece sì, Jon.»

«Davvero?» chiese Phate, sorridendo. «Rifletti. Da dove ha avuto inizio la vita? Da un fulmine che ha colpito il brodo primordiale di carbonio, idrogeno, nitrogeno, ossigeno, fosfato e solfato. Ogni essere vivente è composto da quegli elementi, ogni creatura funziona grazie a impulsi elettrici. Be', ciascuno di quegli elementi, in una forma o nell'altra, lo puoi trovare anche in una macchina. Che funziona grazie a impulsi elettrici.» Sollevò le

mani come se ciò che stava dicendo fosse ovvio.

«Risparmiati la tua filosofia da quattro soldi per i ragazzini delle chatroom, Jon. Le macchine sono meravigliosi giocattoli; hanno cambiato il mondo per sempre. Ma non sono vive. Non ragionano.»

«E da quando il ragionamento è un requisito per la vita?» rise Phate. «Metà degli abitanti che vivono su questo pianeta sono idioti, Wyatt. Non ragionano meglio dei cani o dei delfini ammaestrati.»

«Cristo santo, ma cosa ti è successo? Ti sei perso nel Mondo delle Macchine al punto che non riesci più a uscirne?»

Phate sgranò gli occhi per la rabbia. «Perso nel Mondo delle Macchine? Io non *ho* un altro mondo! E di chi è la colpa?»

«Che cosa vuoi dire?»

«Jon Patrick Holloway aveva una vita nel Mondo Reale. Viveva a Cambridge, aveva degli amici, usciva a cena, aveva delle ragazze. Cazzo, la sua vita era reale come quella di chiunque altro. E sai una cosa? Mi *piaceva!* Prima o poi, Jon Patrick Holloway avrebbe conosciuto una ragazza speciale, avrebbe avuto una famiglia.» Aveva la voce rotta, adesso. «Ma cos'è successo? Il suo Giuda, Valleyman, l'ha denunciato e l'ha distrutto. E l'unico luogo in cui ho potuto rifugiarmi era il Mondo delle Macchine.»

«No», disse Gillette in tono pacato. «Il tuo vero io ha rubato codice e hardware e ha mandato in tilt il 911. La vita di Jon Holloway era completamente falsa.»

«Ma era *qualcosa!* La cosa più vicina a una vita che abbia mai avuto!» Phate deglutì, e per un attimo Gillette pensò che stesse per piangere. Ma l'assassino riuscì ben presto a dominare le sue emozioni e, sorridendo, guardò le due tastiere rotte che giacevano nell'angolo. «Ne hai fatte fuori soltanto due?» Scoppiò a ridere.

Gillette non poté trattenere un sorriso. «Sono qui solo da un giorno e mezzo. Dammi tempo.»

«Ricordo che dicevi che non saresti mai riuscito ad avere un tocco leggero.»

«Una volta ero alla tastiera, sarà stato cinque anni fa, e mi sono rotto un mignolo. Non me ne sono neanche reso conto. Ho continuato a digitare ancora per un paio d'ore. Finché non mi sono accorto che la mia mano stava diventando nera.»

«Qual è il tuo record di resistenza?» gli chiese Phate.

Gillette rifletté. «Una volta ho digitato per trentanove ore ininterrottamente.»

«Il mio è trentasette», rispose Phate. «Sarei andato avanti, ma mi sono addormentato. Quando mi sono svegliato non sono riuscito a muovere le mani per due ore... Amico, ne abbiamo combinate, vero?»

Gillette disse: «Ricordi quel tizio... il generale dell'aviazione? Lo abbiamo visto sulla CNN. Diceva che il loro sito web di reclutamento era più sicuro di Fort Knox e che nessun hacker sarebbe mai riuscito a entrarci.»

«E noi siamo entrati nel loro VAX in, quanto?, dieci minuti?»

I giovani hacker avevano caricato pubblicità di carta igienica su tutto il sito; tutte le entusiasmanti fotografie di jet e bombardieri erano state sostituite da immagini di assorbenti igienici.

«È stato un bell'hack», affermò Phate.

«Oh, e quella volta che abbiamo trasformato la linea principale dell'ufficio stampa della Casa Bianca in un telefono pubblico?» ricordò Gillette.

Entrambi rimasero in silenzio per un attimo. Alla fine Phate disse: «Oh, amico, pensa a cosa potremmo fare *insieme*... Tu eri ancora più bravo di me... Solo che hai deragliato. Hai sposato quella ragazza greca. Come si chiama? Ellie Papandolos, giusto?» Scrutò Gillette ancora più intensamente mentre pronunciava quel nome. «Avete divorziato ma tu sei ancora innamorato di lei, vero? Lo sento.»

Wyatt non replicò.

«Tu sei un *hacker*, amico», continuò Phate. «Non hai tempo da perdere con le donne. Quando le macchine sono la tua vita, non hai bisogno di un'amante. Ti fa solo perdere tempo.»

Gillette ribatté: «Che cosa mi dici di Shawn?»

Un'ombra attraversò il volto di Phate. «Be', con lui è diverso. Shawn capisce esattamente chi Sono. Non molte persone ne sarebbero capaci.»

«Chi è?»

«Non sono affari tuoi», replicò Phate in tono minaccioso, ma un attimo dopo sorrise. «Andiamo, Wyatt, lavoriamo insieme. So che vuoi capire come funziona Trapdoor. Daresti *qualsiasi cosa* per poterlo studiare.»

«Ma io *so* come funziona. È uno sniffer di pacchetti, che devia i messaggi. Tu usi la stenografia per nascondere un demone nel pacchetto. Il demone si autoattiva appena è dentro la macchina bersaglio e resetta i protocolli di comunicazione. Si nasconde nel gioco del solitario e si autodistrugge quando qualcuno lo cerca.»

Phate scoppiò a ridere. «Ma è come dire: 'Oh, quell'uomo sbatte le braccia e vola'.» *Come ho fatto? È questo che non sai. È questo che nessuno sa...* Non ti chiedi come sia il codice sorgente? Non ti *piacerebbe* vedere

quel codice, signor Curioso? Ti lascerò dare un'occhiata. Sarà come vedere Dio, Wyatt. Sai che è questo che vuoi.»

Per un istante, la mente di Gillette si riempì di stringhe di codice, mentre l'hacker immaginava istintivamente il modo in cui lui avrebbe scritto Trapdoor. Ma arrivato a un certo punto, lo schermo che vedeva con l'occhio della mente divenne vuoto. Non poteva spingersi oltre, e una curiosità divorante lo consumava. Oh, sì, *voleva* vedere quel codice sorgente. Lo voleva disperatamente.

Tuttavia disse: «Mettiti le manette».

Phate lanciò un'occhiata all'orologio appeso alla parete. «Ricordi cosa dicevo sempre della vendetta?»

«'La vendetta degli hacker è una vendetta paziente.' Cosa c'entra?»

«Volevo solo lasciarti con questo pensiero. Oh, un'altra cosa... Hai mai letto Mark Twain?»

Gillette si accigliò e non rispose.

Phate continuò: «*Un americano alla corte di re Artù*. No? Be', parla di un uomo dell'Ottocento che viene trasportato indietro nel tempo, nell'Inghilterra medievale. C'è una scena favolosa in cui l'eroe o qualcun altro è nei guai e i cavalieri lo vogliono uccidere».

«Jon, mettiti le manette.» Gillette gliel'indicò con la pistola.

«Solo che poi... è veramente fantastico. Succede che lui ha un almanacco e controlla la data, che so, il primo giugno 1066, e scopre che ci sarà un'eclissi totale di sole. Così dice ai cavalieri che, se non lo lasceranno stare, trasformerà il giorno in notte. Loro, naturalmente, non gli credono, ma quando arriva l'eclissi i cavalieri sono atterriti dallo spavento e l'eroe si salva.»

«E allora?»

«Ho pensato che *anch'io* avrei potuto trovarmi nei guai, qui.»

«Arriva al punto.»

Phate non disse niente. Ma qualche secondo dopo, quando l'orologio segnò esattamente le dodici e trenta, il virus che l'hacker aveva caricato nel computer della compagnia elettrica tagliò la corrente all'UCI.

La stanza piombò nell'oscurità.

Gillette balzò in avanti, sollevando la pistola di Backle e cercando il suo bersaglio nelle tenebre. Phate gli sferrò un violento pugno al collo, che lo lasciò stordito, poi con una spallata lo sbatté contro la parete del cubicolo, facendolo cadere a terra.

Udì un tintinnio mentre Phate prendeva le chiavi e il resto delle sue cose

dalla scrivania. Gillette allungò una mano, cercando il portafogli. Ma Phate lo aveva già preso e lui riuscì a salvare soltanto il lettore CD. Fu attraversato da un'altra fitta spaventosa quando Phate lo colpì su uno stinco con la chiave inglese. Provò ad alzarsi, puntò la pistola verso il punto in cui pensava si trovasse Phate e premette il grilletto.

Ma non accadde niente. A quanto pareva, era inserita la sicura. Mentre cercava di toglierla, un calcio lo raggiunse alla mascella. La pistola gli sfuggì di mano e Gillette cadde di nuovo sul pavimento.

V

MASSIMA DIFFICOLTÀ

**Ci sono solo due modi per liberarsi
di hacker e phreaker. Uno è liberarsi
dei computer e dei telefoni...
l'altro è darci ciò che vogliamo,
ovvero libero accesso a TUTTE
le informazioni. Finché non accadrà
una di queste due cose,
noi continueremo.**

UN HACKER NOTO COME REVELATION, *The Ultimate Beginner's Guide to Hacking and Phreaking*

Capitolo 00100011 / 35

«Stai bene?» chiese Patricia Nance, guardando il sangue sul volto, sul collo e sui pantaloni di Gillette.

«Sì, sto bene», rispose lui.

Ma lei non gli credette e continuò a fargli da infermiera, scomparendo in cucina e ritornando con dei tovagliolini di carta bagnati e del sapone liquido. Gli pulì i tagli sul sopracciglio e sulla guancia che si era procurato durante la lotta con Phate. Wyatt sentì il profumo del rinforzante per unghie sulle mani di lei e si chiese quando, nel bel mezzo dell'assalto di Phate all'ospedale e all'UCI, Patricia avesse trovato il tempo per i cosmetici.

Lei gli fece togliere i pantaloni e gli pulì lo squarcio sul ginocchio, tenendogli saldamente il polpaccio. Quando ebbe finito, gli rivolse un sorri-

so affettuoso.

Andiamo, tesoro... Sono un criminale, disoccupato e per di più innamorato di un'altra donna. Davvero, non perdere tempo.

«Non ti fa male?» gli domandò Patricia, appoggiando il panno umido sul taglio.

Gli sembrava di essere stato punto da una ventina di api. «Prude soltanto un po'», rispose lui, sperando di scoraggiare le sue cure instancabili.

Tony Mott entrò di corsa nell'UCI, infilando nella fondina la sua grossa pistola. «Non c'è traccia di Phate.»

Un attimo dopo ritornarono anche Shelton e Bishop. I tre uomini erano arrivati all'UCI dal centro medico a mezzogiorno e avevano passato l'ultima mezz'ora a perlustrare la zona, in cerca di qualche traccia di Phate o di qualche testimone che lo avesse visto arrivare o fuggire da lì. Ma i volti dei due agenti della omicidi dicevano chiaramente che non erano stati più fortunati di Mott.

Bishop, stanco, si lasciò cadere su una sedia dell'ufficio. «Cos'è successo, qui?»

Gillette raccontò loro dell'aggressione di Phate.

«Ha detto qualcosa di utile?»

«Sono quasi riuscito a prendergli il portafogli, ma alla fine non mi è rimasto che quello.» Indicò il lettore CD. Un tecnico della scientifica lo aveva esaminato e aveva già scoperto che le uniche impronte erano quelle di Phate e di Gillette.

Poi l'hacker informò la squadra che Triple-X era morto.

«Oh, no», mormorò Frank Bishop, addolorato dalla scoperta che un civile, che aveva corso seri rischi per aiutarli, era stato ucciso. Mott si avvicinò alla lavagna e scrisse il nome «Triple-X» accanto a quello di «Lara Gibson» e «Willem Boethe».

Ma Gillette si alzò in piedi - instabile a causa del ginocchio ferito -, si avvicinò alla lavagna e cancellò il nome dell'hacker morto.

«Ma cosa stai facendo?» chiese Bishop.

Gillette prese un pennarello e scrisse «Peter Grodsky». «Questo era il suo vero nome. Era un programmatore e viveva a Sunnyvale», spiegò. Guardò la squadra. «Penso che dovremmo ricordarci che non era soltanto un nickname, ma una persona.»

Bishop chiamò Huerto Ramirez e Tim Morgan e disse loro di trovare l'indirizzo di Grodsky e di mandarci una pattuglia.

Gillette notò un messaggio telefonico scritto su un foglietto rosa. Si ri-

volve al detective. «Tua moglie ha chiamato poco prima che tornassi dall'ospedale.» Lesse il messaggio. «Dice che sono arrivati i risultati e che va tutto bene. Mmm, non sono sicuro di aver capito bene... mi è sembrato che dicesse di avere un'infezione seria. Ma non capisco perché queste siano buone notizie.»

Tuttavia l'espressione sollevata sul volto di Bishop gli confermò che, sì, aveva capito bene.

Wyatt era felice per lui ma era dispiaciuto che Elana non gli avesse telefonato. Ripensò al tono della sua voce quando l'aveva chiamata da casa di Bishop. Forse non aveva mai avuto intenzione di richiamarlo, forse aveva sperato solo di convincerlo a riappendere in modo da poter tornare a dormire. Con Ed accanto a lei. Le mani di Gillette presero a sudare.

L'agente Backle entrò nell'ufficio: aveva i capelli arruffati e camminava a passi rigidi. Anche lui era stato visitato, ma, al contrario di Gillette, dal servizio medico di emergenza, la cui ambulanza era ferma nel parcheggio. Aveva avuto una leggera commozione cerebrale quando era stato aggredito in cucina. Adesso aveva metà della testa bendata.

«Come si sente?» gli chiese Gillette allegramente.

L'agente non rispose. Notò la propria pistola appoggiata su una scrivania vicino all'hacker e l'afferrò. La controllò con cura eccessiva e infine la fece scivolare nella fondina sul fianco.

«Cosa diavolo è successo?» chiese.

Bishop rispose: «Phate è entrato qui, l'ha messa fuori combattimento e ha preso la sua arma».

«E tu gliel'avresti portata via?» chiese l'agente a Gillette, scettico.

«Già.»

«Tu sapevi che ero in cucina», ribatté bruscamente Backle. «Phate no.»

«Immagino che lo *sapesse*, non le pare?» ipotizzò Gillette. «Altrimenti come avrebbe fatto a metterla fuori combattimento e a prendere la sua arma?»

«Secondo me», disse l'agente, «tu in qualche modo hai capito che stava venendo qui. Volevi un'arma e ti sei servito.»

«Be', non è così che sono andate le cose.» Wyatt guardò Bishop, che inarcò un sopracciglio come a dire che anche lui la pensava come Backle, tuttavia rimase in silenzio.

«Se scopro che sei stato tu...»

«Ehi, ehi, ehi... Penso che dovrebbe dimostrare un po' più di gratitudine, signore», si intromise Bishop. «È probabile che Wyatt le abbia salvato la

vita.»

L'agente fissò il poliziotto per un lungo istante cercando di fargli abbassare lo sguardo, ma alla fine rinunciò e si avvicinò a una sedia su cui prese posto con cautela. «Comunque, ti tengo d'occhio, Gillette.»

Il telefono squillò e Bishop rispose. Quando ebbe finito di parlare, riappese e spiegò agli altri: «Era di nuovo Huerto. Dice che hanno ricevuto un rapporto da Harvard. Non hanno mai avuto uno studente o un impiegato di nome Shawn nello stesso periodo in cui Holloway è stato lì. Huerto ha controllato anche gli altri posti in cui Holloway ha lavorato: la Western Electric, la Apple e tutte le altre compagnie. Nessun impiegato di nome Shawn». Guardò Shelton. «Ci sono anche delle grosse novità sul caso MARINKILL. I sospetti sono stati avvistati poco lontano da qui. A Santa Clara, vicino alla 101.»

Bob Shelton emise una delle sue rare risate. «A quanto pare quel caso ti sta perseguitando, Frank.»

Bishop scosse la testa. «Può darsi, ma di certo non lo voglio tra i piedi, in questo momento. Richiederà l'intervento di molti uomini, e noi abbiamo bisogno di tutto l'aiuto possibile.» Guardò Patricia Nance. «Cos'hai scoperto all'ospedale?»

Lei raccontò di aver controllato con Miller il network del centro medico ma, nonostante avessero trovato parecchie tracce di Phate, non erano riusciti a capire da dove si fosse introdotto.

«L'amministratore di sistema ci ha stampato questi.» Porse a Gillette un plico di un centinaio di fogli. «Sono i rapporti sull'attività di login e logout di questa settimana. Ho pensato che forse tu saresti riuscito a trovare qualche indizio.»

Wyatt incominciò a leggere i dati.

Quindi Bishop si guardò attorno nel recinto per dinosauri e si accigliò. «Ehi, dov'è Miller?»

«Ha lasciato l'ospedale prima di me. Mi ha detto che sarebbe venuto dritto qui», rispose la Nance.

Senza staccare gli occhi dallo stampato, Gillette disse: «Io non l'ho visto».

«Potrebbe essere andato al centro informatico di Stanford», ipotizzò Mott. «Usa spesso i loro supercomputer. Forse sta seguendo una pista.» Chiamò il cellulare del poliziotto ma non ci fu alcuna risposta e così gli lasciò un messaggio in segreteria.

Gillette stava esaminando i fogli quando incontrò un dato particolare e il

cuore cominciò a battergli furiosamente nel petto. «No...»

Aveva parlato a bassa voce ma tutti i membri della squadra tacquero e si voltarono a guardarlo.

L'hacker sollevò gli occhi. «Dopo essersi impossessato dell'accesso root dello Stanford-Packard, Phate si è introdotto in altri sistemi che erano collegati con quello dell'ospedale: è così che ha mandato in tilt i telefoni, per esempio. Ma è riuscito a penetrare anche in un computer esterno, che ha riconosciuto Stanford-Packard come un sistema amico. Così Phate ha superato tutte le firewall senza alcuno sforzo e si è impossessato dell'accesso root anche lì.»

«Qual è questo sistema?» domandò Bishop.

«Quello della Northern California University di Sunnyvale», rispose Gillette; poi, dopo una breve pausa, aggiunse: «Ha scaricato i file personali di duemilaottocento studenti». Sospirò. «Inoltre si è impossessato dei file che contengono le procedure di sicurezza e tutte le informazioni su ogni singola guardia che lavora per l'istituto. Ecco qual è il suo prossimo bersaglio.»

Qualcuno lo stava seguendo...

Chi poteva essere?

Phate guardò nello specchietto retrovisore i veicoli dietro di lui sulla Route 280, mentre si allontanava a gran velocità dal quartier generale dell'UCI a San José. Era ancora sconvolto per come Valleyman era riuscito a raggiarlo e aveva un bisogno disperato di arrivare a casa.

Stava già pensando al suo prossimo attacco... alla Northern California University. Sarebbe stato meno impegnativo dei bersagli precedenti, ma il livello di sicurezza dei dormitori era molto alto, e l'ateneo aveva un sistema informatico che durante un'intervista il rettore aveva definito a prova di hacker. Una delle caratteristiche più interessanti di quel sistema era che controllava un avanzatissimo allarme antincendio e il sistema di sprinkler di tutti e venticinque i dormitori in cui erano alloggiati gli studenti.

Un hack abbastanza facile, non stimolante come quello di Lara Gibson o della St. Francis. Ma al momento Phate aveva bisogno di una vittoria. Stava perdendo quel livello del gioco e questo rischiava di minare la sua sicurezza.

E di alimentare la sua paranoia.

Un altro sguardo nello specchietto retrovisore.

Sì, c'era qualcuno! Due uomini lo stavano fissando dai sedili anteriori di

un'auto.

Tornò a guardare la strada, poi spostò di nuovo lo sguardo sul retrovisore.

L'auto che aveva visto - o che *pensava* di aver visto - era solo un'ombra o un riflesso.

No, aspetta! Eccola di nuovo... Ma ora al volante c'era solo una donna.

Quando guardò la terza volta, non c'era alcun conducente. Mio Dio, doveva essere una specie di creatura!

Un fantasma.

Un *demone*...

Sì, no...

Avevi ragione, Valleyman: quando i computer sono l'unica forma di vita che ti sostiene, quando sono gli unici totem capaci di tenere lontana la maledizione della noia così come un crocifisso scaccia i vampiri, presto o tardi il confine tra le due dimensioni svanisce, e i personaggi del Nulla Blu cominciano ad apparire nel mondo reale.

A volte quei personaggi possono essere amici.

A volte no.

A volte puoi vederli guidare dietro di te, a volte puoi scorgere le loro ombre nei vicoli; a volte ti aspettano nel garage, in camera da letto, nell'armadio, accanto al corpo della tua amante tra le lenzuola. Li vedi negli occhi di uno sconosciuto.

Li vedi nel riflesso del monitor mentre siedi davanti al tuo computer, nell'ora delle streghe.

A volte sono solo frutto della tua immaginazione.

Un altro sguardo nel retrovisore.

Ma a volte, naturalmente, sono *reali*.

Bishop chiuse la comunicazione sul suo telefono cellulare.

«Nei dormitori del campus della Northern California risiedono quasi tremila studenti. Tipico sistema di sicurezza delle università, il che significa niente di molto sofisticato.»

«Pensavo che Phate amasse le sfide», osservò Mott.

Gillette ribatté: «Credo che questa volta sia in cerca di qualcosa di più facile. L'idea che siamo riusciti ad avvicinarci così tanto a lui le ultime volte, probabilmente, deve averlo reso ancora più nevrotico».

«Questo potrebbe essere anche un altro diversivo», aggiunse Patricia.

Gillette si trovò d'accordo con lei.

Bishop disse: «Ho detto al rettore che avrebbero dovuto cancellare le lezioni e mandare tutti a casa. Ma lui non era dell'idea: gli studenti affronteranno gli esami finali tra due settimane. Quindi dovremo far presidiare il campus da tutti gli agenti disponibili. Ma questo comporterà un altro problema: ci saranno ancora più sconosciuti nel campus, quindi maggiori possibilità per Phate di usare il social engineering per entrare in uno dei dormitori».

«Allora cosa facciamo?» chiese Mott.

«Un altro po' di buon vecchio lavoro di polizia», fu la risposta di Bishop. Prese il lettore CD di Phate e lo aprì. All'interno c'era la registrazione di un'opera teatrale, l'*Otello*. Girò l'apparecchio e trascrisse il numero di serie. «Forse Phate lo ha comprato nella sua zona. Chiamerò la compagnia per scoprire in quale negozio è stata distribuita questa unità.»

Telefonò ai vari centri di distribuzione e vendita della Akisha Electronic Products Company. Fu messo in attesa per un lasso di tempo interminabile e non fu facile riuscire a parlare con qualcuno che potesse - o volesse - dare una mano.

Mentre il detective discuteva con un impiegato, Wyatt Gillette si avvicinò a un terminale e cominciò a battere sui tasti. Un attimo dopo, sfilò un foglio di carta dalla stampante.

Mentre la voce irritata di Bishop diceva «Non possiamo aspettare due giorni per quell'informazione», Gillette porse al detective lo stampato.

Akisha Electronic - Prodotti spediti - Primo trimestre
Modello: Lettore portatile di Compact Disc HB Heavy Bass
Numeri di Serie dell'Unità: HB40032 HB40068
Data di spedizione: 1/12
Destinatario: Mountain View Music & Electronics
9456 Rio Verde, #4
Mountain View, CA

Il telefono scivolò dalla mano del detective, che prima di riagganciare disse nel ricevitore: «Lasci perdere». Poi, a Wyatt: «Come hai fatto?» Ma prima che l'hacker potesse rispondere, alzò una mano per fermarlo. «Non importa. Preferisco non saperlo.» Ridacchiò. «Buon vecchio lavoro di polizia, immagino.»

Bishop prese il telefono e chiamò nuovamente Huerto Ramirez. Gli disse di mandare qualcun altro sulla scena del delitto di Triple-X e ordinò a

lui e a Tim Morgan di andare al Mountain View Music con una foto di Phate per vedere se riuscivano a scoprire se viveva nella zona. «Un'altra cosa: dite all'impiegato che a quanto pare al nostro amico piace il teatro. Ha una registrazione *dell'Otello*. Questo potrebbe aiutarli a ricordare qualcosa.»

Un agente del quartier generale della polizia di stato di San José diede una busta a Bishop.

Il detective l'aprì e disse: «È il rapporto dell'FBI sulla fotografia di Lara Gibson postata da Phate. Dicono che quella è una caldaia a gas Tru-Heat, modello GST3000. È un modello che è stato introdotto tre anni fa, piuttosto diffuso nelle costruzioni recenti. Per le sue caratteristiche, di solito viene usato nelle ville di due o tre piani, non nei condomini. I tecnici hanno ingrandito al computer le informazioni stampate sul rivestimento Sheetrock e hanno trovato la data di produzione: gennaio dello scorso anno».

«Una casa costruita in un quartiere sviluppato di recente», riassunse Mott, e riportò quei dettagli sulla lavagna. «Alta due o tre piani.»

Bishop emise una debole risata e inarcò il sopracciglio, ammirato. «I soldi dei contribuenti sono spesi bene, ragazzi. Quella gente di Washington sa il fatto suo. Sentite qui. Gli agenti hanno trovato irregolarità significative nella sistemazione delle piastrelle del pavimento, e questo, secondo loro, indica che la casa è stata venduta con la cantina non completata e che il pavimento è stato ultimato dal proprietario.»

Mott aggiunse sulla lavagna: «Venduta con cantina non finita».

«E non è tutto», continuò il detective. «Hanno ingrandito anche una parte di uno dei giornali nel cestino della carta straccia, e hanno scoperto che si tratta del *Silicon Valley Marketeer*. Hanno chiamato la redazione e hanno scoperto che viene consegnato a domicilio solo nelle zone di Palo Alto, Cupertino, Mountain View, Los Altos, Los Altos Hills, Sunnyvale e Santa Clara.»

Gillette chiese: «Possiamo scoprire quali nuovi quartieri sono stati costruiti in queste aree?»

Bishop annuì. «È proprio quello che intendo fare.» Rivolse un cenno a Bob Shelton. «Hai ancora quell'amico all'ufficio urbanistica della contea di Santa Clara?»

«Certo.» Shelton telefonò all'ufficio urbanistica. Chiese quali autorizzazioni erano state concesse per la costruzione di case unifamiliari a due o tre piani con cantine non ultimate, nel periodo successivo al gennaio dell'anno precedente, nelle zone della loro lista. Dopo cinque minuti di attesa, Shel-

ton, tenendo la cornetta tra spalla e orecchio, afferrò una penna e cominciò a scrivere. Ci volle qualche minuto: l'elenco era di una lunghezza scoraggiante. Dovevano esserci almeno quaranta quartieri di quel genere nelle sette città interessate.

Riappese e borbottò: «Ha detto che fanno fatica a stare dietro alla richiesta di nuove case. Il dot.com, sapete».

Bishop prese l'elenco e su una cartina della Silicon Valley cerchiò le zone indicate. In quel momento il suo cellulare cominciò a squillare. Rispose. Ascoltò, annuì e riappese. «Erano Huerto e Tim. Gli impiegati del negozio hanno riconosciuto Phate e dicono che è stato lì circa una decina di volte nel corso degli ultimi mesi: compra sempre registrazioni di opere teatrali. Mai musica. Il suo ultimo acquisto è stato *Morte di un commesso viaggiatore*. Ma non hanno idea di dove viva.»

Bishop fece un cerchio attorno alla strada in cui si trovava il negozio di musica. Lo indicò con un dito, quindi indicò il cerchio che aveva tracciato attorno al negozio di costumi Ollie's su El Camino Real, dove Phate aveva acquistato la colla e gli altri travestimenti. Quei negozi si trovavano a circa un chilometro l'uno dall'altro. Quei luoghi suggerivano che Phate si trovasse nella parte centro-occidentale della Silicon Valley; comunque, anche in quel caso, restavano ventidue quartieri di nuova costruzione sparsi in un'area di diciotto o venti chilometri quadrati. «Una zona troppo grande per una ricerca porta a porta.»

Fissarono tutti la mappa e la lavagna per dieci scoraggianti minuti, cercando inutilmente un modo per restringere il campo delle ricerche. Gli agenti chiamarono dall'appartamento di Peter Grodsky, a Sunnyvale. Il giovane era stato ucciso con una coltellata al cuore, come le altre vittime della versione di Access giocata nella vita reale. Avevano appena incominciato a esaminare la scena del delitto, ma per il momento non avevano trovato tracce significative.

«Dannazione», sbraitò Bob Shelton, sferrando un calcio a una sedia per la frustrazione.

Seguì un lungo istante di silenzio mentre la squadra fissava la lavagna bianca, un silenzio che venne inaspettatamente interrotto da una voce timida alle loro spalle che disse: «Scusate».

Un teenager grassoccio con occhiali dalle lenti spesse era fermo sulla porta. Insieme con lui c'era un ragazzo sui venticinque anni.

Erano Jamie Turner, lo studente della St. Francis, e suo fratello Mark.

«Ciao, giovanotto», disse Frank Bishop, sorridendo al ragazzino. «Come

stai?»

«Bene, direi.» Alzò lo sguardo su suo fratello, che annuì per incoraggiarlo. Jamie attraversò la stanza e raggiunse Gillette. «Ho fatto quello che mi ha chiesto», mormorò, deglutendo a disagio.

Gillette non riusciva a ricordarsi di cosa stesse parlando. Tuttavia annuì e, in tono incoraggiante, disse: «Allora?»

Jamie continuò: «Be', stavo controllando le macchine della sala computer della scuola, come mi ha chiesto lei, e ho trovato qualcosa che potrebbe aiutarvi a prenderlo... l'uomo che ha ucciso il signor Boethe, voglio dire».

Capitolo 00100100 / 36

«Tengo un taccuino, quando sono online», spiegò Jamie Turner a Wyatt Gillette.

Di solito disorganizzati e confusionari sotto molti aspetti, tutti i veri hacker tenevano sempre a portata di mano penne e blocchi per appunti quando erano in Rete, sui quali segnavano con precisione gli URL - indirizzi - dei siti che avevano trovato, nomi di programmi, dati di colleghi hacker che volevano rintracciare e altre risorse utili. Quella era una necessità, dal momento che le informazioni che fluttuavano nel Nulla Blu per la maggior parte erano così complicate che nessuno avrebbe potuto ricordare i dettagli correttamente - eppure *bisognava* farlo. Un solo errore di battitura avrebbe potuto significare il fallimento di un incredibile hack o la connessione al più fantastico sito Web o alla migliore bacheca elettronica mai creata.

Era l'1,30 del pomeriggio e tutti i membri della squadra dell'UCI erano agitati e preoccupati al pensiero che Phate potesse colpire la sua prossima vittima in un qualsiasi momento. Tuttavia, Gillette lasciò parlare il ragazzo senza fargli fretta.

Jamie continuò: «Stavo riesaminando quello che avevo scritto prima che il signor Boethe... prima che gli succedesse quella cosa, sapete».

«Che cos'hai scoperto?» lo incoraggiò Wyatt. Frank Bishop si sedette accanto al ragazzo e annuì, sorridente. «Va' avanti.»

«Vedete, la macchina che stavo usando nella biblioteca - quella che voi avete portato via - ha funzionato perfettamente fino a due o tre settimane fa. Poi ha cominciato a succedere una cosa *davvero* strana. Il computer dava messaggi di errori irreversibili. E, insomma, si bloccava.»

«Errori irreversibili?» chiese Gillette, sorpreso. Guardò Patricia Nance, che stava scuotendo la testa, incuriosita. Lei si scostò una ciocca di capelli

dalla fronte e con aria distratta prese a giocherellarci.

Bishop spostò lo sguardo da Patricia a Gillette. «Coraggio... traducete per noi neofiti. Cosa significa?»

Patricia spiegò: «Di solito, si incontrano errori simili quando la macchina cerca di compiere un paio di operazioni contemporaneamente senza riuscire a gestirle, come aprire un foglio elettronico nello stesso momento in cui ci si collega a Internet o si scarica un'email».

Gillette annuì. «È per questo che compagnie come Microsoft e Apple hanno sviluppato nuovi sistemi operativi: per permettere agli utenti di usare più di un programma allo stesso tempo. Ormai non si incontrano quasi più errori irreversibili.»

«Lo so», disse il ragazzo. «Ecco perché mi è sembrato così strano. Poi ho provato a lanciare gli stessi programmi su un'altra macchina, una che non era mai stata online. E non sono riuscito a ripetere l'errore.»

Tony Mott, che aveva ascoltato tutto, disse: «Bene, bene, bene... Trapdoor ha un bug».

Gillette si rivolse al ragazzo. «È fantastico, Jamie. Penso che sia questa la falla che stavamo cercando.»

«Perché?» chiese Bishop. «Non capisco.»

«Abbiamo bisogno del numero di serie e del numero telefonico di Phate, per poterlo rintracciare.»

«Sì, ricordo.»

«Se siamo fortunati, è così che riusciremo a ottenerli», disse Gillette al ragazzo. «Ricordi le ore e le date in cui si sono verificati questi errori?»

Jamie consultò il suo taccuino e mostrò una pagina a Gillette. «Ottimo.» L'hacker annuì e disse a Tony Mott: «Chiama Garvy Hobbes, e attiva il viva-voce».

Mott obbedì e un attimo dopo il capo della sicurezza di Mobile America stava parlando con loro.

«Ehilà», li salutò Garvy Hobbes. «Trovato qualcosa sul nostro ragazzaccio?»

Gillette guardò Bishop che lasciò il comando all'hacker con un gesto della mano. «Questo è il tuo campo.»

L'hacker disse: «C'è una possibilità, Garvy. Se ti do quattro orari e date specifici in cui uno dei vostri cellulari si è spento per circa sessanta secondi per poi tornare a funzionare chiamando lo stesso numero, potresti identificare quel telefono?»

«Mmmm. Non ci ho mai provato, ma vale la pena tentare. Dammi i da-

ti.»

Gillette lo fece e Hobbes disse: «Resta in linea. Torno subito».

L'hacker spiegò al resto della squadra cosa stava facendo: quando il computer di Jamie era andato in crash, il ragazzo aveva dovuto riavviarlo per poter tornare online, operazione che aveva richiesto circa un minuto. Questo significava che la telefonata dal cellulare di Phate era stata interrotta per lo stesso lasso di tempo, mentre il killer riavviava a sua volta la macchina e si ricollegava. Facendo un raffronto tra il momento in cui il computer di Jamie era andato in crash e poi era tornato online e il momento in cui un cellulare Mobile America si era scollegato e ricollegato, avrebbero scoperto qual era il cellulare di Phate.

Cinque minuti dopo, lo specialista della sicurezza tornò al telefono. «Strano», borbottò allegramente Hobbes. «L'ho trovato.» Poi, con un tono nello stesso tempo turbato e reverente, aggiunse: «Ma la cosa strana è che NSE e NIM non risultano assegnati».

«Ciò che Garvy sta dicendo è che Phate si è introdotto in un commutatore protetto e riservato e ha rubato i numeri», spiegò Wyatt.

«Nessuno aveva mai crackato il nostro sistema principale prima d'ora. Questo tizio è veramente in gamba.»

«Come se non lo sapessimo», borbottò Frank Bishop.

«Sta ancora usando il telefono?» chiese Shelton.

«Non viene usato da ieri. Di solito, se un hacker non usa un numero per ventiquattr'ore, significa che lo ha cambiato.»

«Quindi non riusciremo a rintracciarlo quando tornerà online?» domandò Bishop, scoraggiato.

«Esatto», confermò Hobbes.

Gillette si strinse nelle spalle e disse: «Oh, immaginavo che avesse cambiato numero. Nessun vero phreak usa numeri rubati per più di otto ore. Ma possiamo comunque restringere ulteriormente la ricerca sul luogo in cui si è trovato nelle ultime due settimane. Giusto, Garvy?»

«Ci puoi scommettere», rispose Hobbes. «Abbiamo dei registri sul luogo di origine di tutte le chiamate dei nostri cellulari. La maggior parte delle chiamate su quel telefono sono venute dal nostro ripetitore 879 che si trova a Los Altos. E ho ristretto ulteriormente il campo di ricerca, grazie ai dati dell'ufficio commutazione cellulari.»

«Il cosa?»

Gillette disse: «Possiedono capacità settoriale, il che significa che posso dire esattamente da quale parte del ripetitore dipende Phate».

Hobbes scoppiò a ridere mentre chiedeva: «Signor Gillette, come mai la sai così lunga sui nostri sistemi?»

«Leggo molto», si limitò a rispondere Wyatt, aggiungendo dopo un attimo: «Dammi le coordinate del luogo. Puoi darci le informazioni basandoti sulle strade?» Si avvicinò alla mappa.

«Certo.» Hobbes nominò quattro incroci e Gillette li collegò l'uno all'altro con delle linee a pennarello. La figura risultante era un trapezoide che copriva un'ampia zona di Los Altos.

All'interno di quel perimetro c'erano sei quartieri di nuova costruzione.

Sempre meglio di ventidue, ma la prospettiva non era ancora incoraggiante.

«Sei?» domandò una sbalordita Linda Sanchez. «Ci vivranno almeno tremila persone. Non possiamo restringere ancora la ricerca?»

«Certo», disse Bishop. «Perché sappiamo dove Phate va a fare compe-re.» Sulla mappa, indicò il quartiere che si trovava tra il negozio di costumi Ollie's e il Mountain View Music and Electronics. Il quartiere si chiamava Stonecrest.

Gli agenti non persero un secondo. Bishop disse a Garvy di aspettarli a Los Altos vicino al quartiere residenziale, quindi chiamò il capitano Bernstein e lo aggiornò sulle novità. Decisero di mandare degli agenti in borghese in tutto il quartiere a mostrare la foto di Holloway. A Bishop venne l'idea di comprare dei piccoli secchielli di plastica e di darli agli agenti, che avrebbero finto di essere impegnati in una campagna di raccolta fondi per una qualche causa che riguardava i bambini, nel caso proprio Holloway fosse uno degli abitanti interpellati. Quindi allertò gli agenti tattici. Tutti i componenti della squadra dell'UCI erano pronti a entrare in azione. Bishop e Shelton controllarono le loro pistole. Gillette controllò il suo lap-top. Tony Mott controllò sia il suo portatile sia la sua pistola.

Patricia Nance sarebbe rimasta in ufficio, nel caso la squadra avesse avuto bisogno di consultare il computer dell'UCI.

Stavano per uscire quando squillò il telefono, e Bishop rispose. Rimase in silenzio per un attimo poi guardò Gillette e, inarcando le sopracciglia, gli passò il ricevitore.

Aggrottando la fronte, l'hacker si portò la cornetta all'orecchio. «Pronto?»

Silenzio per un istante. Poi Elana Papandolos disse: «Sono io».

«Be', ciao.»

Gillette guardò Bishop che usciva insieme agli altri.

«Non pensavo che avresti chiamato.»

«Nemmeno io», disse lei.

«Perché lo hai fatto?»

«Perché pensavo di dovertelo.»

«Di dovermi cosa?»

«Volevo dirti che dopodomani partirò lo stesso per New York.»

«Con Ed?»

«Sì.»

Quelle parole lo ferirono ben più di quanto lo avessero ferito le nocche di Phate. Aveva tanto sperato che Elana rimandasse la partenza!

«Non farlo.»

Un altro silenzio carico di tensione. «Wyatt...»

«Ti amo. Non voglio che tu vada via.»

«Be', andremo lo stesso.»

«Fammi un solo favore. Lascia che ti veda prima della tua partenza.»

«Perché? Che bene può fare?»

«Ti prego. Solo dieci minuti.»

«Non riuscirai a farmi cambiare idea.»

Lui pensò: Oh, sì! Ci riuscirò, invece.

«Devo andare. Addio, Wyatt. Ti auguro buona fortuna.»

«No!»

Ellie riappese senza aggiungere altro.

Gillette fissò il telefono, in silenzio.

«Wyatt», lo chiamò Bishop.

L'hacker chiuse gli occhi.

«Wyatt», ripeté il detective. «Dobbiamo andare.»

Lui aprì gli occhi e lasciò cadere il ricevitore sulla forcella. Intontito, Gillette seguì il poliziotto lungo il corridoio.

Bishop gli mormorò qualcosa.

Gillette lo fissò con aria assente, poi gli chiese di ripetere.

«Ho detto che è come dicevate tu e Patricia. Sul fatto che questo è come uno di quei giochi di ruolo.»

«Cosa c'entra?»

«Penso che abbiamo appena raggiunto il livello di massima difficoltà.»

El Monte Road collega El Camino Real alla spina dorsale parallela della Silicon Valley, l'autostrada 280, qualche chilometro più a sud.

Su El Monte, in direzione dell'autostrada, i negozi lasciano ben presto il

passo alle classiche ville californiane costruite negli anni Cinquanta e Sessanta, e infine ai nuovi quartieri residenziali eretti pensando ai giovani rampanti che lavoravano nell'industria informatica.

Non molto lontano da uno di quei quartieri, lo Stonecrest, erano parcheggiate sedici auto della polizia e due furgoni dei servizi tattici della polizia di stato della California. Erano nel posteggio della Chiesa Battista di Los Altos, nascosta da El Monte Road da una grande cancellata di legno, ed era proprio per quella ragione che Bishop lo aveva scelto come base operativa.

Wyatt Gillette sedeva sul sedile del passeggero della Crown Victoria, accanto a Bishop. Shelton sedeva sul sedile posteriore e, in silenzio, fissava una palma che ondeggiava nella brezza umida. Nell'auto accanto a loro c'erano Linda Sanchez e Tony Mott. A quanto pareva, Bishop aveva rinunciato a frenare gli entusiasmi dell'aspirante Elliott Ness, e ora Mott era sceso e stava correndo verso un gruppo di agenti tattici in uniforme che si stavano mettendo i giubbotti antiproiettile. A capo della squadra tattica c'era Alonso Johnson. Se ne stava in disparte, il capo chino, e annuiva ascoltando la radio.

Riparandosi dalla pioggia con un ombrello, l'agente del Dipartimento della difesa, Arthur Backle, si appoggiò all'auto di Bishop toccandosi la fasciatura.

Poco lontano, Stonecrest veniva setacciato da un gran numero di poliziotti: finti volontari per una campagna di raccolta fondi che brandivano i loro secchielli gialli e mostravano copie della fotografia di Jon Holloway.

I minuti passavano e nessuno di loro riferì qualcosa di interessante. I dubbi cominciarono a farsi largo: forse Phate viveva in un altro quartiere. Forse l'analisi dei telefoni di Mobile America era sbagliata. Forse quei numeri *erano* stati davvero i suoi ma, dopo lo scontro con Gillette, il killer aveva lasciato la California.

Poi il cellulare di Bishop ronzò e lui rispose. Annuì e sorrise, quindi disse a Shelton e Gillette: «Ci siamo. Un vicino lo ha riconosciuto. Vive al 34004 di Alta Vista Drive».

«Sì!» esclamò Shelton, agitando un pugno in segno di vittoria. Scese dall'auto. «Vado a dirlo ad Alonso.» Il corpulento detective scomparve tra i poliziotti.

Bishop chiamò Garvy Hobbes e gli diede l'indirizzo. Sulla sua jeep, l'agente della sicurezza aveva un Cellscope, una combinazione di computer e radio direzionale. Sarebbe passato vicino all'abitazione di Phate per con-

trollare se il killer fosse al telefono. Un attimo dopo, richiamò Bishop e gli disse: «È in casa. Al telefono, ma sta trasmettendo dati, non parlando».

«È online», confermò Gillette.

Bishop e Gillette scesero dall'auto e trovarono Shelton e Alonso Johnson.

Johnson mandò un furgone della sorveglianza, camuffato da veicolo di un corriere espresso, sulla strada davanti alla casa di Phate. L'agente li informò che gli scuri erano chiusi e la porta del garage era aperta. Nel vialetto era ferma una Acura ultimo modello. Dal di fuori, non si vedevano luci accese. Una seconda squadra di sorveglianza, nascosta vicino a una jacaranda gocciolante, inviò un secondo rapporto quasi identico al primo.

Entrambe le squadre aggiunsero che tutte le uscite e tutte le finestre erano coperte; anche se Phate avesse notato la polizia, non sarebbe riuscito a fuggire in tempo.

Poi Johnson aprì una mappa dettagliata delle strade di Stonecrest. Cerchiò la casa di Phate con un pennarello ed esaminò un catalogo dei modelli delle case del quartiere. Alzò lo sguardo e disse: «La casa è un modello Troubadour». Studiò la piantina riportata sul catalogo che poi mostrò al suo secondo in comando, un giovane agente dai capelli a spazzola e dall'atteggiamento cupo e militaresco.

Wyatt lanciò un'occhiata al catalogo e lesse lo strillo pubblicitario stampato sotto il diagramma. *Troubadour... la casa da sogno che voi e la vostra famiglia vi godrete negli anni a venire...*

L'assistente di Johnson disse: «Bene, signore. Abbiamo sotto sorveglianza la porta anteriore e quella posteriore. C'è una seconda entrata su un balcone sul retro. Non ci sono scale ma è alto soltanto tre metri. Il nostro uomo potrebbe cercare di scappare da lì. Non ci sono entrate laterali. Il garage ha due porte, una che si apre sull'interno della casa, in cucina, l'altra che dà sul cortile nel retro. Direi che potremmo procedere con l'azione congiunta di tre squadre».

Linda Sanchez ordinò: «Separatelo immediatamente dal suo computer. Non lasciategli digitare niente. Potrebbe distruggere il contenuto del disco rigido in pochi secondi».

«Ricevuto», rispose l'assistente.

«La squadra Able entrerà dalla porta principale, la Baker da quella sul retro e la Charlie dal garage. Due agenti della squadra Charlie sorveglieranno la veranda, nel caso al nostro amico venga voglia di farsi un tuffo», ricapitolò Johnson. Alzò lo sguardo e si tirò l'orecchino d'oro che aveva al

lobo sinistro. «D'accordo. Andiamo a catturare questa belva.»

Gillette, Shelton, Bishop e la Sanchez tornarono a una delle Crown Victoria, a bordo della quale raggiunsero i furgoni della squadra tattica fermi poco lontano dalla casa di Phate. La loro ombra, l'agente Backle, li seguì. Tutti osservarono gli agenti che prendevano rapidamente posizione, accovacciandosi e muovendosi dietro i cespugli.

Bishop si voltò verso Gillette e un attimo dopo gli strinse la mano con fare formale, sorprendendo non poco l'hacker. «Qualsiasi cosa accada, Wyatt, non saremo mai arrivati a questo punto senza di te. Non ci sono molte persone che avrebbero lavorato duro e corso certi rischi come hai fatto tu.»

«Già», disse Linda Sanchez, «è una vera forza, boss.» Spostò i grandi occhi castani su Gillette. «Ehi, se quando uscirai avrai bisogno di un lavoro, ti consiglio di provare con l'UCI.»

Per una volta, Bob Shelton sembrò sul punto di unirsi ai complimenti degli altri, poi però scese dalla macchina e raggiunse un gruppetto di poliziotti in borghese che, a quanto pareva, conosceva.

Gillette cercò di pensare a cosa dire a Bishop per ringraziarlo delle sue parole ma, troppo emozionata per parlare, si limitò ad annuire.

Alonso Johnson li raggiunse. Bishop abbassò il finestrino. «La sorveglianza non è ancora riuscita a vedere niente all'interno e il soggetto ha il condizionatore d'aria al massimo, così gli scanner a infrarossi non riescono a individuarlo. È ancora al computer?»

Bishop chiamò Garvy Hobbes e gli girò la domanda. «Certo», fu la risposta del cowboy. «Il Cellscope continua a ricevere la sua trasmissione.»

«Bene», disse Johnson. «Meglio che stia pensando ad altro, quando noi faremo irruzione.» Poi nel microfono disse: «Sgombratela strada».

Gli agenti bloccarono diverse auto che stavano percorrendo la Alta Vista. Da lontano, fermarono anche una vicina di Phate, una donna dai capelli bianchi che stava uscendo dal garage a bordo di una Ford Explorer, e le fecero segno di allontanarsi dalla casa del killer. Tre ragazzini, incuranti della pioggia, facevano allegre acrobazie con i loro rumorosi skateboard. Due agenti in borghese li raggiunsero e li allontanarono da lì.

Ora la piacevole strada residenziale era deserta.

«Bene», disse Johnson, e corse verso la casa.

«Alla fine tutto si riduce a questo...» mormorò Bishop.

Linda Sanchez lo sentì e commentò: «Parole sante, boss». Poi alzò un pollice in direzione di Tony Mott che, insieme ad altri cinque agenti, era

inginocchiato dietro una siepe sul limitare della proprietà di Phate. Lui le rispose con un cenno e tornò a guardare la casa dell'assassino. A bassa voce, Linda disse: «Speriamo che quel ragazzo non si faccia male».

Gillette non udì alcun comando ma a un muto cenno gli agenti SWAT emersero dai loro nascondigli e corsero verso la casa.

All'improvviso si udirono tre esplosioni fragorose e Gillette trasalì.

Bishop spiegò: «Sono pallottole speciali. Servono a mettere fuori uso le serrature delle porte».

Wyatt, le mani scivolose di sudore, si ritrovò a ondeggiare avanti e indietro, trattenendo il fiato in attesa di udire colpi di pistola, esplosioni, urla, sirene...

Bishop rimase immobile, gli occhi fissi sulla casa. Se era teso, riusciva a nasconderselo molto bene.

«Coraggio, coraggio», mormorò Linda Sanchez. «Cosa sta succedendo?»

Lunghi, lunghissimi istanti di silenzio, rotto solo dal vuoto ticchettio della pioggia sul tettuccio dell'auto.

Quando la radio prese vita con una scarica di elettricità statica, il rumore fu così improvviso che tutti trasalirono.

«Squadra Alpha a Bishop. Sei in ascolto?»

Bishop afferrò il microfono. «Procedi, Alonso.»

«Frank», rispose la voce. «Non è qui.»

«Cosa?» domandò il detective, sbalordito.

«Stiamo setacciando la casa ma sembra che se ne sia andato.»

«Porca puttana!» ringhiò Shelton.

Johnson continuò: «Sono nella sala da pranzo: è il suo ufficio. C'è una lattina ancora fresca di Mountain Dew. Il rilevatore di calore indica che è stato seduto davanti al computer fino a cinque o dieci minuti fa».

In tono disperato, Bishop insistette: «È lì dentro, Al. *Deve* esserci. Scommetto che ha un nascondiglio, lì da qualche parte. Guardate negli *armadi*. Guardate sotto il *letto*».

«Frank, gli infrarossi non rilevano niente tranne il suo fantasma sulla sedia.»

«Ma *non può* essere riuscito a scappare!» disse la Sanchez.

«Continuiamo i controlli.»

Bishop si abbandonò contro la portiera mentre la disperazione si faceva largo sul suo volto dai lineamenti marcati.

Dieci minuti più tardi, il comandante tattico tornò alla radio.

«La casa è sicura, Frank», disse Johnson. «Il killer non è qui. Se volete venire a dare un'occhiata, ora potete farlo.»

Capitolo 00100101 / 37

All'interno, la casa era immacolata.

Completamente diversa da come Wyatt Gillette se l'era immaginata. Per lo più, i covi degli hacker erano luoghi sudici, invasi da parti di computer, cavi, libri, manuali, utensili, floppy disk, contenitori incrostati di cibo, bicchieri sporchi, libri e cianfrusaglie di ogni tipo.

Il soggiorno della casa di Phate sembrava appena uscito da un libro dell'arredatrice Martha Stewart.

I membri della squadra dell'UCI si fermarono nella stanza e si guardarono attorno. All'inizio, Gillette si era chiesto se per caso non avessero fatto irruzione nella casa sbagliata, ma poi notò le fotografie sparse ovunque e vide il volto di Jon Holloway in molte di esse.

«Guarda», disse Linda Sanchez, indicando una delle foto incorniciate, «quella donna dev'essere Shawn.» Ne guardò un'altra. «E hanno anche dei figli?»

Shelton disse: «Mandiamole subito al Bureau e...»

Ma Bishop scosse la testa.

«Qual è il problema?» chiese il comandante della squadra SWAT.

«Sono dei fotomontaggi, vero?» Bishop guardò Gillette, inarcando un sopracciglio.

L'hacker prese una delle cornici da cui estrasse la fotografia. Non era stampata su carta lucida da laboratorio fotografico, bensì su normale carta da stampante. Passò la foto a Bishop, che esaminò con attenzione i volti delle persone ritratte. «Le ha scaricate da Internet o le ha scannerizzate da una rivista, e poi ci ha aggiunto la sua faccia.»

Sulla mensola del caminetto, accanto a un'altra fotografia che ritraeva la coppia felice sul bordo di una piscina, c'era un vecchio orologio che segnava le 2,15. La lancetta dei minuti inevitabilmente ricordò a tutti i presenti che la prossima vittima (o le prossime vittime) di Phate avrebbe potuto morire da un momento all'altro.

Gillette si guardò attorno: quella stanza rappresentava il classico stile di vita di un lussuoso quartiere residenziale.

Troubadour... la casa da sogno che voi e la vostra famiglia vi godrete negli anni a venire...

Huerto Ramirez e Tim Morgan avevano interrogato i vicini, ma nessuno aveva saputo dire niente di significativo per capire dove potesse trovarsi il killer.

Ramirez disse: «Secondo il vicino che abita dall'altra parte della strada, diceva a tutti di chiamarsi Gregg Warren e che sua moglie e i bambini lo avrebbero raggiunto in giugno, alla fine della scuola».

Bishop si rivolse ad Alonso. «Sappiamo che la sua prossima vittima sarà uno studente della Northern California University... purtroppo non sappiamo di preciso chi. Di' ai tuoi uomini di cercare con particolare attenzione qualsiasi indizio che possa farci scoprire chi colpirà.»

Johnson scosse la testa e obiettò: «Adesso che abbiamo violato il suo nascondiglio, non pensi che resterà nascosto e si dimenticherà per un po' delle altre vittime?»

«Ne dubito», replicò Bishop guardando Wyatt.

L'hacker era d'accordo con lui. «Phate vuole vincere. In un modo o nell'altro, oggi ucciderà qualcuno.»

«Avvertirò i miei uomini», disse il muscoloso agente della squadra tattica, e si allontanò.

Gli agenti esaminarono le altre stanze ma le trovarono praticamente vuote, celate a uno sguardo esterno da tende ben chiuse. Il bagno conteneva il minimo indispensabile: rasoio e crema da barba, shampoo e sapone. Trovarono anche una grossa scatola piena di pietre pomice.

Bishop ne prese una e si accigliò, incuriosito.

«Sono per le sue dita», gli ricordò Gillette. «Le usa per togliersi i calli.»

«Per non farle sembrare deformate?» domandò il detective.

«No», rispose Gillette. «Per digitare meglio.»

Entrarono in sala da pranzo, dove si trovava il portatile di Phate.

Gillette guardò lo schermo e scosse la testa, disgustato. «Date un'occhiata qui.»

Bishop e Shelton lesserò:

**Instant Message da: Shawn
Codice 10-87 Ordinato per
34004 ALTA VISTA DRIVE**

«È il codice di assalto tattico, un dieci ottantasette. Se non fosse stato per questo messaggio, lo avremmo preso», borbottò Bishop. «Lo avevamo quasi in pugno.»

«Fottuto Shawn», ringhiò Shelton. Un agente chiamò dalla cantina. «Ho trovato la sua via di fuga. È quaggiù.»

Gillette scese insieme con gli altri. Ma quando raggiunse l'ultimo gradino, si fermò. Aveva riconosciuto la stanza in cui era stata scattata la foto di Lara Gibson. Le piastrelle posate alla bell'e meglio, il rivestimento Sheetrock non dipinto. E le tracce di sangue sul pavimento.

Quella vista era terribile.

Raggiunse Alonso Johnson, Frank Bishop e gli altri agenti che stavano esaminando una piccola porta che si apriva in una delle pareti, la cui uscita dava su un tubo largo circa un metro, simile a una grande grondaia.

Uno dei poliziotti lo illuminò con il fascio luminoso di una torcia elettrica. «Porta alla casa accanto.»

Gillette e Bishop si scambiarono un'occhiata. «No! La donna coi capelli bianchi sulla Ford Explorer! Quella che è uscita dal garage! Era Phate!» urlò il detective.

Johnson afferrò la radio e ordinò agli agenti di fare irruzione nella casa. Poi diede l'ordine di localizzare la jeep guidata dall'assassino.

Un attimo dopo, un agente li informò: «La casa accanto è completamente vuota. Niente mobili. Niente di niente».

«Deve aver comprato entrambe le case.»

«*Maledetto social engineering*», sbottò Bishop.

Cinque minuti dopo, giunse la notizia che l'Explorer era stata trovata nel parcheggio di un centro commerciale a meno di mezzo chilometro da lì. Sul sedile posteriore erano stati rinvenuti un abito e una parrucca bianca. Nessuna delle persone interrogate al centro commerciale aveva visto il conducente della Ford scendere e salire su un altro veicolo.

La scientifica esaminò entrambe le case con estrema cura ma gli agenti riuscirono a trovare ben poco. Si scoprì che Phate, con l'identità di Gregg Warren, aveva effettivamente acquistato entrambe le case pagando in contanti. Chiamarono l'agente immobiliare che gli aveva venduto le case. L'agente non aveva trovato affatto strano che il cliente avesse comprato ben due alloggi in contanti; nella Valle delle Delizie del Cuore, i giovani, facoltosi executive dell'industria dei computer spesso compravano un'abitazione per viverci e una come investimento. Tuttavia, aggiunse, c'era stato qualcosa di strano, in quella transazione: quando aveva controllato il suo archivio dietro richiesta della polizia, si era accorta che non c'era più alcuna traccia dei documenti riguardanti la vendita.

«Non è curioso? Devono essere stati cancellati accidentalmente.»

«Già, curioso», commentò Bishop in tono amaro.

«Già, accidentalmente», aggiunse Gillette.

Poi Bishop disse all'hacker: «Portiamo il computer di Phate all'UCI. Con un po' di fortuna potremmo trovare qualche riferimento alla sua vittima del college. Sbrighiamoci».

Wyatt Gillette era ansioso e preoccupato quanto il detective. Ricordava che uno degli obiettivi finali di Access era quello di uccidere il maggior numero possibile di persone nell'arco di una settimana.

Johnson e Bishop lasciarono la scena, poi Linda Sanchez etichettò tutte le prove e imballò il computer di Phate.

Tornarono alle loro auto e si diressero a tutta velocità verso il quartier generale dell'UCI.

Gillette informò Patricia Nance che l'operazione non aveva avuto successo.

«Shawn lo ha avvertito un'altra volta», disse lei con un sospiro.

Linda consegnò la macchina di Phate a Gillette e a Patricia, quindi andò a rispondere al telefono che stava squillando.

«Come ha fatto a scoprire che stavamo per fare irruzione nella casa?» chiese Tony Mott. «Proprio non capisco.»

«Voglio solo sapere una cosa», borbottò Shelton. «Chi diavolo è Shawn?»

Benché indubbiamente non si aspettasse una risposta, ne ottenne una.

«Io so chi è», affermò la Sanchez con una voce strozzata e colma di orrore. Fissò la squadra, poi abbassò lo sguardo sul ricevitore e riappese. Fece ticchettare le unghie smaltate di rosso e disse: «Era l'amministratore di sistema di ISLEnet. Dieci minuti fa, ha scoperto che qualcuno si era introdotto nel sistema e lo stava usando per accedere al database del Dipartimento di stato degli Stati Uniti. Quell'utente era Shawn. L'amministratore ha disabilitato l'account e ha dato un'occhiata a ciò che Shawn stava cercando. Stava dando istruzione al sistema del Dipartimento di stato di rilasciare due passaporti predatati sotto falso nome. L'amministratore di sistema ha riconosciuto le fotografie che Shawn aveva inserito nel sistema. Una era di Holloway». Trasse un profondo sospiro. «L'altra era di Stephen.»

«Stephen chi?» chiese Tony Mott, non capendo.

«Stephen Miller», rispose la Sanchez, cominciando a piangere. «Ecco chi è Shawn.»

Bishop, Mott e la Sanchez si trovavano nel cubicolo di Miller e stavano

perquisendo la sua scrivania.

«Non ci credo», disse Tony Mott con convinzione. «È stato di nuovo Phate. Quel figlio di puttana si diverte a giocare con le nostre menti.»

«E allora dove si è *cacciato* Miller?» domandò Bishop. Patricia Nance disse che non si era mossa dall'UCI per tutto il tempo ma che Miller non aveva chiamato. Aveva anche cercato di rintracciarlo ai dipartimenti informatici di vari college, senza alcun risultato.

Mott accese il computer di Miller.

Sullo schermo, comparve un messaggio che invitava a inserire una password.

Mott tentò alla vecchia maniera, tirando a indovinare le combinazioni più ovvie: compleanno, secondo nome e così via.

L'hacker entrò nel cubicolo e caricò il suo programma Crack-it. In pochi minuti la password venne crackata e Gillette ebbe accesso al computer di Miller.

Ben presto trovò decine di messaggi inviati a Phate con il nickname di Miller, Shawn, attraverso il provider Monterey Online. I messaggi erano crittati, ma le intestazioni non lasciavano alcun dubbio circa la vera identità dell'agente.

Patricia Nance disse: «Ma Shawn è un genio. Stephen è un principiante, in confronto a lui».

«Social engineering», disse Bishop.

Gillette annuì. «Doveva sembrare stupido, così non avremmo sospettato di lui. E, allo stesso tempo, teneva Phate al corrente di tutto ciò che stava succedendo.»

«È per questo che Andy Anderson è morto. Stephen gli ha teso una trappola», borbottò Mott.

Shelton mormorò: «E, ogni volta che ci avvicinavamo a Phate, lui era pronto ad avvertirlo».

«L'amministratore di sistema di ISLEnet è riuscito a capire da dove si è collegato Miller?» chiese Bishop.

«No, boss», disse la Sanchez. «Stava usando un anonymizer a prova di bomba.»

Bishop chiese a Mott: «Tra gli istituti di cui di tanto in tanto usa i computer, c'è anche la Northern California?»

«Non lo so. Probabilmente.»

Il telefono di Bishop squillò. Lui rispose e annuì. Concluse la comunicazione «Era Huerto», disse. Non appena Linda aveva finito di parlare con

l'amministratore di sistema di ISLEnet, lui aveva mandato Ramirez e Morgan a casa di Miller. «La sua auto è scomparsa. Così come i suoi computer: ha portato via tutte le macchine e tutti i dischetti che aveva.» Si rivolse a Mott e alla Sanchez: «Ha una seconda casa? Una famiglia?»

«No. Le macchine erano tutta la sua vita», rispose Mott. «Non faceva che lavorare, sia qui in ufficio sia a casa.»

Bishop si rivolse a Shelton: «Fa' circolare una fotografia di Miller alla Northern California». Lanciò un'occhiata al computer di Phate e chiese a Gillette: «I dati su quella macchina non sono più crittati, vero?»

«No», rispose Wyatt, e spiegò che per usare quel computer avrebbe dovuto decrittare di nuovo tutti i dati. Con un cenno del capo, indicò lo schermo sul quale stava scorrendo lo screensaver di Phate, il motto dei Cavalieri dell'Accesso.

L'Accesso è Dio...

«Vedrò cosa riuscirò a scoprire.»

«Quella macchina potrebbe essere piena di trappole, comunque», gli ricordò Linda Sanchez.

«Procederò con cautela. Disattiverò lo screensaver e cominceremo da lì. Conosco i posti in cui Phate potrebbe aver piazzato le sue trappole.» Gillette si sedette davanti al computer. Toccò il tasto più innocuo - lo shift - per spegnere lo screensaver. Dal momento che si tratta di un tasto la cui pressione non comporta l'attivazione di alcun comando né interferisce con dati o programmi che si trovano nella macchina, gli hacker non collegano mai una trappola allo shift.

Ma, naturalmente, Phate non era un hacker qualsiasi.

Nell'istante in cui Gillette toccò il tasto, lo schermo si svuotò e comparvero queste parole:

INIZIO CRITTAZIONE

CRITTAZIONE IN CORSO - STANDARD 12 DIPARTIMENTO DELLA DIFESA

«No!» gridò Gillette, e spense il computer. Phate però aveva aggirato i controlli della corrente e la macchina rimase accesa. Gillette girò il computer per rimuovere la batteria ma il tasto che permetteva quell'operazione era stato rotto. Nel giro di tre minuti, l'intero contenuto del disco rigido era stato crittato.

«Dannazione, dannazione...» Wyatt si sporse in avanti, sospirando di-

sgustato. «È tutto inutile», si lamentò.

L'agente Backle del Dipartimento della difesa si alzò in piedi e si avvicinò lentamente alla macchina. Spostò lo sguardo da Gillette allo schermo che ora era occupato da una serie di caratteri privi di senso.

Poi alzò lo sguardo sulle fotografie di Lara Gibson e Willem Boethe fissate alla lavagna bianca. Chiese all'hacker: «Pensi che in quel computer ci sia qualcosa che salverà la vita a qualcuno?»

«È probabile.»

«Prima, parlavo sul serio. Se riesci a crackare il suo sistema di codifica, mi dimenticherò di averti visto mentre lo facevi. Tutto ciò che ti chiedo è che tu ci consegni qualsiasi disco su cui si trovi il programma di cracking.»

Gillette esitò. Alla fine disse: «Parla sul serio?»

Backle emise una risata cupa e si toccò la testa. «Quel figlio di puttana mi ha fatto venire un tremendo mal di testa. Non mi dispiacerebbe aggiungere all'elenco dei suoi reati l'aggressione a un agente federale.»

Gillette guardò Bishop, che annuì come per dire che gli avrebbe dato il suo sostegno. L'hacker si sedette a una workstation, si collegò a Internet ed entrò nel computer della base di Los Alamos, dove aveva nascosto i suoi strumenti da hacker, e scaricò un file chiamato «Pac-Man».

La Nance scoppiò a ridere. «'Pac-Man'?»

Wyatt scrollò le spalle. «Ero in piedi da ventidue ore quando l'ho finito. Non mi è venuto in mente un nome migliore.»

Lo copiò su un floppy disk, che inserì nel laptop di Phate.

Sullo schermo comparve:

Crittazione/Decrittazione

Inserire Username:

Gillette digitò: **LukeSkywalker**

Inserire Password:

Le lettere, i numeri e i simboli che Gillette digitò si trasformarono in una riga di dodici asterischi.

Mott commentò: «Una password coi fiocchi». Sullo schermo, apparve:

Selezionare standard di crittazione:

- 1) Privacy Online, Inc.
- 2) Standard di crittazione della difesa
- 3) Standard 12 Dipartimento della difesa

4) NATO

5) International Computer Systems, Inc.

Patricia Nance fece eco a Mott: «Un *back* coi fiocchi. Hai scritto del codice capace di crackare tutti quegli standard di crittazione?»

«Di solito riesce a decifrare circa il novanta per cento di un file», affermò Gillette premendo il tasto 3. Cominciò a inserire i file crittati nel suo programma.

«Come ci sei riuscito?» chiese Mott, affascinato.

Gillette non riuscì a nascondere l'entusiasmo - e l'orgoglio - che provava mentre spiegava: «Fondamentalmente, ho inserito quantità sufficienti di campioni di ciascuno standard in modo che il programma cominci a riconoscere gli schemi dall'algoritmo di crittazione. Poi, con una serie di deduzioni logiche circa...»

All'improvviso, l'agente Backle oltrepassò Bishop, afferrò Gillette per il collo e lo spinse brutalmente a terra. Poi l'uomo gli fece scivolare le manette attorno ai polsi. «Wyatt Edward Gillette, sei in arresto per la violazione della legge sulla privacy informatica, per il furto di informazioni governative riservate e per alto tradimento.»

Bishop: «Non può farlo!»

Infuriato, Tony Mott fece un passo verso di lui. «Figlio di puttana!»

Backle si scostò un lembo della giacca, mettendo in mostra il calcio della sua pistola. «Fermo. Le consiglio di riflettere bene su ciò che ha intenzione di fare, agente.»

Mott si fermò, e Backle, con un sorriso soddisfatto, finì di ammanettare il suo prigioniero.

Bishop disse in tono carico di tensione: «Andiamo, Backle, ha sentito. Phate ha già scelto la sua prossima vittima al college. Potrebbe già trovarsi al campus!»

Patricia Nance rincarò: «Gli aveva detto che non c'era problema!»

Imperturbabile, Backle la ignorò. Con uno strattone, fece alzare in piedi Gillette e lo spinse di nuovo sulla sedia.

Quindi prese una radio, la azionò e abbaiò: «Backle a Unità 23. Ho arrestato il sospetto. Potete venire a prelevarlo».

«Ricevuto», fu la risposta fruscante.

«Gli ha teso una trappola!» gridò la Nance, furibonda. «Voi stronzi non aspettavate altro.»

«Chiamo subito il mio capitano», disse Bishop seccamente. Prese il tele-

fono e si allontanò a grandi passi.

«Chiami pure chi le pare. Gillette torna in prigione.»

Shelton protestò: «C'è un killer che potrebbe essere sulle tracce della sua prossima vittima *proprio in questo momento!* Questa potrebbe essere la nostra unica chance di catturarlo».

Backle rispose, indicando Gillette: «E il codice che *lui* ha infranto potrebbe costare la vita a centinaia di persone».

La Sanchez disse: «Ma lei ha dato la sua parola. Non conta proprio niente?»

«No. Ma catturare persone come lui conta, eccome. È la cosa più importante.»

Gillette disse in tono disperato: «Mi dia soltanto un'ora». Indicò il computer con un cenno del capo. «Abbiamo la possibilità di catturarlo. Non possiamo permetterci di sprecare neanche un minuto.»

Backle scosse la testa e cominciò a leggere a Gillette i suoi diritti.

Fu in quel momento che udirono colpi di pistola provenire dall'esterno dell'edificio e lo schianto della porta a vetri dell'UCI che esplodeva in mille pezzi.

Capitolo 00100101 / 38

Mott e Backle sfoderarono le loro pistole e guardarono verso la porta. La Sanchez arretrò verso il suo cubicolo, frugando nella borsa in cerca della sua arma. La Nance si mise al riparo sotto una scrivania.

Frank Bishop, sul pavimento, si allontanò strisciando dalla porta che dava sul parcheggio.

La Sanchez gridò: «Sei stato colpito, boss?»

«Sto bene!» Il detective cercò riparo appoggiandosi contro la parete e si alzò faticosamente. Estrasse la pistola e, lanciando una rapida occhiata all'esterno, gridò agli altri agenti: «Phate è là fuori! Ero nell'atrio. Mi ha sparato addosso un paio di colpi. È ancora lì».

Backle corse in avanti, allertando via radio i suoi colleghi e chiedendo loro di recarsi lì e di avvicinarsi con attenzione. Si accovacciò vicino alla porta, osservando i buchi delle pallottole e i vetri infranti. Anche Tony Mott avanzò, facendo segno alla Sanchez e alla Nance di non muoversi.

«Dov'è?» chiese Backle, lanciando una rapida occhiata all'esterno.

«Dietro quel furgone bianco», rispose il detective. «Sulla sinistra. Dev'essere tornato per uccidere Gillette. Voi due andate a destra e tenetelo

impegnato. Io lo prenderò alle spalle. Tenetevi bassi. È un buon tiratore. Mi ha mancato solo di pochi centimetri.»

L'agente e il giovane poliziotto si scambiarono un'occhiata, poi annuirono. Insieme, corsero fuori dalla porta e si ripararono dietro una macchina poco lontano.

Bishop li guardò allontanarsi, poi si alzò e rimise via la pistola. Si infilò la camicia nei pantaloni, quindi prese le chiavi, tolse le manette a Gillette e se le infilò in tasca.

«Che cosa stai facendo, boss?» chiese la Sanchez, rialzandosi.

Patricia Nance scoppiò a ridere. Aveva capito che cos'era successo. «È un'evasione, giusto?»

«Già.»

«E i colpi di pistola?» chiese la Sanchez.

«Li ho sparati io.»

«Tu?» chiese Gillette, sbalordito.

«Sono uscito e ho sparato qualche colpo contro la porta d'ingresso.» Sogghignò. «Sto cominciando ad appassionarmi al social engineering.» Poi il detective indicò con un cenno il computer di Phate e disse a Wyatt: «Be', non stare lì impalato. Prendi quel computer e sparisci di qui».

L'hacker si massaggiò i polsi. «Sei sicuro di quello che stai facendo?»

«Sono sicuro che proprio in questo momento Phate potrebbe trovarsi al campus della Northern California insieme con Miller. E *non* ho alcuna intenzione di permettergli di uccidere qualcun altro. Quindi *muoviamoci*», rispose Bishop.

Wyatt prese il portatile e seguì il detective.

«Aspettate!» esclamò Patricia Nance. «Io ho parcheggiato sul retro. Possiamo prendere la mia macchina.»

Bishop esitò.

Lei aggiunse: «Andiamo al mio hotel. Posso aiutarvi con il computer di Phate».

Il detective annuì. Fece per dire qualcosa a Linda Sanchez ma lei, con un cenno della mano grassoccia, lo fermò. «Per quanto mi riguarda, mi sono voltata e ho visto che Wyatt era scomparso e voi vi siete lanciati all'inseguimento. Per quel che ne so, sta andando a Napa e voi siete sulle sue tracce. Buona fortuna, boss, spero che lo troviate. Bevete un bicchiere di vino alla mia salute. Buona fortuna.»

Tuttavia l'eroismo di Frank Bishop si rivelò inutile.

Nella camera d'albergo di Patricia Nance - la suite più bella che Wyatt Gillette avesse mai visto - l'hacker aveva rapidamente decrittato i dati sul computer di Phate. Purtroppo, avevano scoperto che si trattava di una macchina diversa da quella in cui Gillette si era introdotto prima. Non era esattamente una macchina che scottava ma conteneva soltanto il sistema operativo, Trapdoor e alcuni estratti di giornali online che Shawn aveva inviato a Phate. Gli articoli per la maggior parte riguardavano Seattle, che, evidentemente, sarebbe stata lo scenario della prossima partita di Phate. E, adesso che il killer sapeva che gli agenti si erano impossessati di quella macchina, senza dubbio si sarebbe diretto altrove.

Non c'era alcun riferimento alla Northern California University o ai suoi studenti.

Bishop si lasciò cadere su una delle morbide poltrone e intrecciò le dita, fissando il pavimento, scoraggiato. «Niente di niente.»

«Posso vedere una cosa?» chiese Patricia. Si sedette accanto a Gillette e scorre la directory dei file. «Deve aver cancellato quasi tutti i suoi documenti. Hai provato a recuperare qualcosa con Restore8?»

«No», disse Gillette. «Ho immaginato che avesse cancellato lo spazio disco inutilizzato.»

«Forse non si è preso il disturbo di farlo», suggerì lei. «Era piuttosto sicuro che nessuno sarebbe mai riuscito a introdursi nella sua macchina. E, anche in quel caso, ci avrebbe pensato il programma di crittazione a tenere alla larga i curiosi.»

Lanciò il programma e in un attimo i dati che Phate aveva cancellato nel corso delle settimane precedenti comparvero sullo schermo. Per lo più si trattava solo di spazzatura. «Niente che abbia a che fare con l'università. Niente su nessun attacco. Ci sono solo frammenti di ricevute per alcune parti di computer che Phate ha venduto. Quasi tutti i dati sono corrotti. Ma qui c'è qualcosa che potrebbe avere un senso.»

Ma%%%ch 27*200!!!++
55eerrx3^^.edito a:
San José Com434312 Produuu234aawe%%
2335 Winch4ster 00u461ke^
San Jo^^44^^^9^^^\$\$###
Attn: 97J**seph McGona%%gle**

Bishop e Gillette lessero quella seria di caratteri.

L'hacker disse: «Ma questo non ci serve a niente. È una compagnia che ha *comprato* alcuni componenti da lui. Abbiamo bisogno dell'indirizzo di Phate, dobbiamo scoprire da *dove* ha spedito la merce».

Gillette prese il posto della Nance ed esaminò il resto dei file cancellati. Erano solo spazzatura digitale. «Niente.»

Bishop scosse la testa. «Aspetta un attimo.» Indicò lo schermo. «Torna su.»

Wyatt tornò alla ricevuta semileggibile.

Bishop batté un dito sullo schermo e disse: «Questa compagnia - la San José Computer Products - deve avere un registro di chi le ha venduto i componenti e da dove sono stati spediti».

«A meno che non sapessero già che erano rubati», obiettò la Nance. «In quel caso, negherebbero di sapere alcunché a proposito di Phate.»

«Scommetto che quando scopriranno che Phate è un assassino, saranno molto più inclini a collaborare», borbottò Gillette.

«O molto meno», ribatté Patricia, scettica.

Bishop aggiunse: «Acquistare merce rubata è un reato. Evitare di finire a San Quintino è una ragione più che sufficiente per collaborare».

Il detective si toccò i capelli rigidi di lacca e allungò una mano verso il telefono. Chiamò l'ufficio dell'UCI, pregando che fosse un membro della squadra - e non Backle o un altro federale - a rispondere. Fu sollevato nel sentire la voce di Tony Mott. Il detective disse: «Tony, sono Frank. Puoi parlare?... Com'è la situazione lì?... Hanno qualche indizio?... No, voglio dire, qualche indizio che li porti a *noi*... Bene. Ascolta, devi farmi un favore: fai un controllo sulla San José Computer Products, 2335 Winchester di San José... No, resto in linea».

Un attimo dopo, Bishop chinò il capo. Annuì lentamente e disse: «Sì, ricevuto. Grazie. Pensiamo che Phate abbia venduto componenti per computer a questa ditta. Andremo a fare due chiacchiere con uno dei responsabili. Ti terrò aggiornato. Ascolta, chiama il rettore e il capo della sicurezza della Northern California e di' loro che pensiamo che il killer potrebbe essere diretto lì proprio in questo momento».

Riappese e si rivolse alla Nance e a Gillette. «La compagnia è pulita. È in affari da circa quindici anni. Mai avuto guai con la legge o con l'ufficio imposte. Tutto in ordine. Se hanno comprato qualcosa da Phate, è probabile che non sapessero che si trattava di merce rubata. Andiamo a fare quattro chiacchiere con questo McGonagle o con qualcun altro.»

Gillette decise di andare con il detective; la Nance invece disse: «Io re-

sto qui a cercare qualche altro indizio sul computer di Phate».

Sulla porta, Wyatt Gillette si fermò, si voltò e vide Patricia china sulla tastiera. Lei gli rivolse un debole sorriso di incoraggiamento. Ma lui ebbe l'impressione che nell'espressione di lei ci fosse qualcosa di più, forse l'inevitabile consapevolezza che c'erano ben poche speranze che tra loro sbocciasse una relazione.

Ma poi, com'era successo tante volte in passato anche all'hacker, il sorriso di Patricia svanì, mentre tornava a concentrarsi sul monitor illuminato e cominciava a battere furiosamente sui tasti. E, in un istante, Patricia scivolò dal Mondo Reale nel Nulla Blu.

Il gioco non era più divertente.

Sudato, furioso e disperato, Phate si chinò sulla sua scrivania e si guardò attorno con aria assente, osservando le sue preziose antichità informatiche. Sapeva che Gillette e gli agenti erano vicini, e che non gli sarebbe stato più possibile continuare a giocare nella rigogliosa contea di Santa Clara.

Era un pensiero particolarmente doloroso, perché Phate considerava quella settimana - la Settimana dell'Univac - un'edizione molto speciale del suo gioco. Era come quel famoso gioco di ruolo, Le Crociate; la Silicon Valley era la nuova Terra Santa, e lui aveva provato a vincere a tutti i livelli di difficoltà.

Ma i poliziotti - e Valleyman - si erano rivelati molto più in gamba di quanto si fosse aspettato.

Quindi non aveva scelta: avrebbe assunto una nuova identità e se ne sarebbe andato immediatamente, portando con sé Shawn in una nuova città. Seattle avrebbe dovuto essere la sua nuova destinazione, ma non poteva escludere che Gillette fosse riuscito a crackare i file crittati con lo Standard 12 e a scoprire i dettagli del gioco MUD a Seattle e i suoi possibili bersagli.

Forse avrebbe provato con Chicago, la Silicon Prairie. O la Route 128, a nord di Boston.

Tuttavia, non sarebbe riuscito ad aspettare così a lungo: era consumato dal desiderio di continuare a giocare. Prima di andarsene, avrebbe lasciato una bomba incendiaria in un dormitorio della Northern California University. Il suo regalo d'addio. Uno dei dormitorii portava il nome di un pioniere della Silicon Valley, ma, dal momento che era il bersaglio più logico, Phate aveva deciso che sarebbero stati gli studenti del dormitorio dall'altra parte della strada a morire. Si chiamava Yeats Hall, in onore del

poeta che indubbiamente non poteva avere avuto molto tempo per le macchine e per ciò che rappresentavano.

Inoltre il dormitorio era un edificio di legno, particolarmente vulnerabile agli incendi, soprattutto se gli allarmi e il sistema antincendio fossero stati disattivati dal computer principale dell'università, cosa che Phate aveva fatto pochi minuti prima.

Comunque, c'era anche qualcos'altro che doveva fare. Se si fosse trovato a fronteggiare chiunque altro, non gli sarebbe importato. Ma il suo avversario in quella versione di Access era Wyatt Gillette. E quindi Phate aveva bisogno di un importante diversivo per guadagnare tempo e poter piazzare la bomba, per poi fuggire. Era talmente arrabbiato e agitato che avrebbe voluto imbracciare un mitra e ammazzare una ventina di persone solo per tenere occupata la polizia mentre lui lasciava la città. Ma, naturalmente, quella non era l'arma più vicina alla sua anima. Così Phate si sporse verso il monitor del suo computer e cominciò a digitare un incantesimo familiare.

Capitolo 00100111 / 39

Nell'ufficio centrale del Dipartimento dei lavori pubblici della contea di Santa Clara, situato in un complesso circondato da filo spinato, a sudovest di San José, c'era un immenso mainframe soprannominato Alanis.

La macchina gestiva migliaia di operazioni per il DLP, organizzava le opere di manutenzione e riparazione delle strade, regolava la distribuzione dell'acqua nelle zone più aride della California, si occupava dell'apparato fognario e dello smaltimento dei detriti e coordinava le decine di migliaia di semafori sparsi in tutta la Silicon Valley.

Non lontano da Alanis, si trovava uno dei suoi principali collegamenti con il mondo esterno, una scaffalatura metallica alta quasi due metri sulla quale si trovavano trentadue modem ad alta velocità. Al momento, alcuni di quei modem stavano ricevendo numerose chiamate in entrata... silenziosamente, com'era naturale, dal momento che Alanis non aveva bisogno di squilli udibili per capire che qualcuno la stava chiamando. Per lo più, quelle chiamate erano di tecnici, amministratori di sistema o altri computer, e tutti chiedevano di connettersi ai computer del DLP per scambiare informazioni su riparazioni, pagamenti, registri, programmazioni nonché su tutti gli altri banali compiti svolti dai computer dei servizi pubblici.

Una di quelle chiamate in entrata in quel momento, alle 3,30 del pome-

riggio, era un messaggio dati da un veterano dei lavori pubblici di Mountain View. Lavorava per il DLP da molti anni e solo l'anno precedente, con una certa riluttanza, aveva accettato la politica del dipartimento e aveva cominciato a usare un portatile per collegarsi al mainframe e informarsi sui luoghi in cui si verificavano guasti e fare rapporto sulle riparazioni completate da lui e dalla sua squadra. Il grasso cinquantacinquenne, che aveva sempre pensato che i computer fossero solo una perdita di tempo, ben presto era diventato un fanatico delle macchine e ormai si collegava ogni volta che ne aveva l'occasione.

Quella particolare email era piuttosto breve e riguardava la riparazione completata di una fogna.

Il messaggio che Alanis aveva *ricevuto*, tuttavia, era alquanto diverso da quello che era partito dal malconcio Compaq dell'impiegato. Nascosto in quella prosa sgraziata e ridondante, c'era un frammento di codice extra: un demone di Trapdoor.

Ora, all'interno dell'ignara Alanis, il demone balzò fuori dall'email e si nascose in profondità nel sistema operativo della macchina.

A undici chilometri di distanza, seduto davanti al suo computer, Phate si impossessò dell'accesso root e scorre velocemente i file di Alanis, localizzando i comandi di cui aveva bisogno. Li trascrisse su un blocco dai fogli gialli e tornò al prompt iniziale. Consultò il foglio, digitò «*permit/g/segment-**», quindi premette enter. Come molti comandi dei sistemi operativi per computer, anche quello era in apparenza astratto, ma avrebbe avuto conseguenze molto concrete.

Dopo di che Phate cancellò il programma di accesso manuale e trasformò la password per l'accesso root in *ZZY?a##9\%48?95*, che nessun essere umano avrebbe mai potuto indovinare e che un supercomputer, nel migliore dei casi, avrebbe impiegato giorni a crackare.

Poi si scollegò.

Si alzò e cominciò a raccogliere ciò di cui aveva bisogno per la sua fuga dalla Silicon Valley, mentre il cielo della sera si riempiva dei deboli suoni del suo operato.

La Volvo marrone attraversò l'incrocio di Stevens Creek Boulevard e cominciò a sbandare mentre si trovava a circa tre metri dal lato destro dell'auto di pattuglia di Bishop.

Il conducente sbarrò gli occhi in preda al panico per la collisione imminente.

«Ehi, attento!» gridò Gillette, sollevando istintivamente un braccio per proteggersi, voltando la testa a sinistra e chiudendo gli occhi, mentre la famosa striscia cromata sulla griglia dell'auto svedese puntava dritto contro di lui.

«E va bene», rispose Bishop con calma.

Forse fu solo grazie al semplice istinto, o forse fu per via dell'addestramento nella polizia, ma il detective decise di non frenare. Premette sull'acceleratore e sterzò, dirigendo la Crown Victoria verso la Volvo che si stava avvicinando. La manovra funzionò. I veicoli si sfiorarono appena e la Volvo andò a sbattere rumorosamente contro il paraurti anteriore della Porsche che viaggiava dietro l'auto della polizia. Bishop sterzò di nuovo e si fermò.

«Quell'idiota non ha rispettato il semaforo», ringhiò il detective, prendendo la radio per segnalare l'incidente.

«No, guarda», disse Gillette. «Entrambi i semafori sono sul verde.»

Un isolato più avanti, altre due auto si erano scontrate al centro dell'incrocio, e dal cofano di uno dei due veicoli saliva del fumo.

Sul cruscotto la radio prese a gracchiare freneticamente rapporti su incidenti e su malfunzionamenti di semafori. Gillette e Bishop rimasero in ascolto per un attimo.

«I semafori sono *tutti* verdi», disse il detective. «In tutta la contea. È stato Phate, vero? È stato lui.»

Wyatt emise una risata amara. «Ha crackato i lavori pubblici. È solo una cortina di fumo per distrarci mentre lui e Shawn si danno alla fuga.»

Bishop ripartì ma, a causa della confusione, si ritrovò costretto ad avanzare a pochi chilometri all'ora. La luce lampeggiante sul cruscotto non servì a nulla, e così Bishop la spense. Sopra il frastuono dei clacson, gridò: «Cosa possono fare ai lavori pubblici per risolvere il problema?»

«Probabilmente Phate ha bloccato il sistema o ha inserito una password a prova di bomba. Dovranno ricaricare tutto dai nastri di sistema. Ci vorranno ore.» L'hacker scosse la testa. «Comunque, il traffico bloccherà anche lui. Qual è il punto?»

«Il suo nascondiglio dev'essere vicino all'autostrada, sono pronto a scommetterci», osservò Bishop. «Nei pressi di una rampa di accesso alla 280. Anche la Northern California University è da quelle parti. Ucciderà la prossima vittima, imboccherà l'autostrada e se ne andrà chissà dove, senza intoppi.»

Gillette annuì e aggiunse: «Almeno, nessuno alla San José Computer

Products potrà lasciare l'ufficio».

A mezzo chilometro dalla loro destinazione, il traffico era completamente bloccato; Bishop e Gillette dovettero abbandonare l'auto. Balzarono giù dalla Crown Victoria e si misero a correre, spronati dalla disperazione. Phate non avrebbe mai creato un ingorgo simile se non fosse stato in procinto di assaltare la scuola. Nel migliore dei casi - se anche qualcuno alla San José Computer fosse riuscito a trovare il suo indirizzo - non avrebbero potuto arrivare in tempo per salvare la vittima e per catturare Phate e Miller.

Raggiunsero l'edificio in cui si trovava la San José Computer e si fermarono, appoggiandosi a una cancellata di rete metallica per riprendere fiato.

L'aria era invasa da una cacofonia di clacson e dal rumore di un elicottero che stava sorvolando la zona: una stazione televisiva locale che registrava le conseguenze dell'ultima impresa di Phate - e la vulnerabilità della contea di Santa Clara - perché anche il resto del paese potesse assistervi.

I due uomini ripresero a correre verso una porta aperta accanto all'area di carico e scarico merci. Salirono i gradini ed entrarono. Un impiegato che stava impilando scatoloni su un pallet alzò lo sguardo e li notò.

«Mi scusi, signore, sono della polizia», disse Bishop all'uomo grasso e di mezza età, mostrandogli il distintivo. «Dovremmo farle qualche domanda.»

L'uomo scrutò il distintivo di Bishop attraverso le lenti degli occhiali dalla montatura pesante. «Sissignore, come posso aiutarla?»

«Stiamo cercando Joe McGonagle.»

«Sono io», rispose l'uomo. «C'è stato un incidente o qualcosa del genere? Cos'è tutta questa confusione?»

«I semafori sono guasti.»

«Tutti?»

«Così sembra.»

«Accidenti. Ed è quasi l'ora di punta.»

Bishop domandò: «È lei il proprietario della ditta?»

«Insieme a mio cognato. Qual è esattamente il problema, agente?»

«La settimana scorsa le sono state consegnate delle parti di supercomputer.»

«Come *tutte* le settimane. È il nostro lavoro.»

«Abbiamo ragione di credere che qualcuno possa avervi venduto dei componenti rubati.»

«Rubati?»

«Lei non è indagato, signore. Ma è di vitale importanza che riusciamo a rintracciare l'uomo che ve li ha venduti. Potrebbe farci dare un'occhiata ai suoi registri?»

«Le giuro che non so niente di nessuna merce rubata. E sicuramente neanche Jim, mio cognato. È un buon cristiano.»

«Vogliamo solo trovare l'uomo che ve l'ha venduta. Abbiamo bisogno del numero di telefono e dell'indirizzo da cui è stata spedita.»

«L'archivio è da questa parte», disse l'uomo, e si incamminò lungo il corridoio. «Ma se dovessi avere bisogno di un avvocato o qualcosa del genere prima di parlare con lei, me lo deve dire.»

«Certamente, signore», replicò Bishop in tono sincero. «Noi siamo solo interessati a rintracciare quell'uomo.»

«Come si chiama?» domandò McGonagle.

«Probabilmente si è presentato come Gregg Warren.»

«Mai sentito.»

«Ma usa diverse identità.»

McGonagle entrò in un piccolo ufficio, si avvicinò a un archivio e lo aprì. «Sa dirmi la data? Quando è stata consegnata la merce?»

Bishop consultò il suo taccuino. «Pensiamo il 27 marzo.»

«Vediamo...» McGonagle incominciò a controllare i documenti.

Wyatt Gillette non poté fare a meno di sorridere tra sé. Era quasi paradossale che una ditta informatica tenesse i registri in un archivio e non su computer. Stava per farlo notare a Bishop, quando lo sguardo gli cadde sulla mano sinistra di McGonagle, che l'uomo aveva posato sulla maniglia del cassetto mentre con l'altra frugava tra i fascicoli.

I polpastrelli erano gravemente deformati da spessi strati di calli giallastri.

Una manicure da hacker...

Il sorriso svanì dalle labbra di Gillette; si irrigidì. Bishop lo notò e lo guardò con aria interrogativa. L'hacker gli mostrò i polpastrelli e poi spostò lo sguardo sulla mano di McGonagle. Bishop capì.

McGonagle alzò lo sguardo e fissò gli occhi rivelatori di Bishop.

Solo che il suo nome non era McGonagle, naturalmente. Sotto i capelli tinti di grigio, le rughe posticce, gli occhiali, le imbottiture per rendere iriconoscibile il corpo, c'era Jon Patrick Holloway. I frammenti attraversarono la mente di Gillette come stringhe di codice: Joe McGonagle era soltanto un'altra delle sue identità. La compagnia era soltanto una copertura. Si era introdotto nei registri dello stato e aveva creato una ditta fondata

quindici anni prima, della quale lui e Stephen Miller erano proprietari. La ricevuta che avevano trovato era per componenti di computer che Phate aveva *comprato*, non venduto.

Per un lungo istante nessuno di loro si mosse.

Poi...

Gillette si gettò di lato, Bishop prese la pistola, Phate balzò indietro, prendendo a sua volta una pistola dal cassetto dell'archivio. Bishop non ebbe il tempo di sollevare l'arma, così si gettò sul killer facendogli cadere di mano la sua e allontanandola con un calcio. Allora Phate con una mano afferrò quella con cui il detective impugnava la pistola e con l'altra prese un martello che si trovava su una cassa di legno. E gli sferrò un colpo micidiale alla testa.

Il detective gemette e cadde in ginocchio. Phate lo colpì ancora, questa volta alla nuca, prima di lasciar cadere il martello e raccogliere la pistola dal pavimento.

Capitolo 00101000 / 40

D'istinto, Wyatt si gettò in avanti, agguantò Phate per il colletto e per un braccio prima che l'uomo potesse raccogliere una delle due pistole.

Il killer gli assestò un pugno sulla faccia, ma i due erano così vicini che non riuscì a prendere abbastanza slancio, quindi il colpo ebbe uno scarso effetto.

Insieme barcollarono attraverso un'altra porta fuori dall'ufficio, in un'area aperta; un altro recinto per dinosauri, proprio come quello del quartier generale dell'UCI.

Le flessioni sulle dita che aveva fatto nel corso degli ultimi due anni permisero a Gillette di mantenere una stretta salda su Phate, il quale però era molto forte e quasi riuscì a sopraffarlo. Gillette si guardò attorno in cerca di un'arma. Rimase sbalordito alla vista di quell'incredibile collezione di vecchi computer e di componenti elettronici. Sembrava di trovarsi in un museo della storia dell'informatica.

«Sappiamo tutto, Jon», ansimò Wyatt, voltandosi a guardare l'assassino. «Sappiamo che Stephen Miller è Shawn. Abbiamo scoperto i tuoi piani e i tuoi prossimi bersagli. Questa volta non ce la farai a scappare!»

Ma Phate non rispose. Grugnendo, spinse Gillette sul pavimento, e cercò di prendere una sbarra di ferro lì vicino. Gillette gli afferrò un piede e lo strattonò con forza, allontanando Phate dall'arma.

Per cinque minuti, i due hacker si scambiarono colpi impacciati, sempre più stanchi. Poi Phate si liberò e si tuffò verso la sbarra di ferro. Questa volta riuscì ad agguantarla e si avventò contro Gillette, che era a sua volta alla disperata ricerca di un arma. Alla fine, notò una vecchia scatola di legno su un tavolo poco lontano e si affrettò ad aprirla e a estrarne il contenuto.

Phate si fermò di colpo.

Gillette teneva in mano un oggetto simile a una vecchia lampadina di vetro: si trattava di un tubo audion originale, l'antenato del tubo a vuoto e dei chip al silicio.

«No!» gridò Phate, alzando una mano. Sussurrò: «Fa' attenzione, ti prego!»

Gillette arretrò verso l'ufficio in cui giaceva Frank Bishop.

Phate avanzò lentamente, la sbarra di metallo impugnata come una mazza da baseball. Sapeva che avrebbe dovuto colpire Gillette al braccio o alla testa - non gli sarebbe stato difficile -, tuttavia non aveva il coraggio di mettere in pericolo quel prezioso manufatto di vetro.

Per lui le macchine sono più importanti delle persone. La morte di un essere umano non significa nulla per lui; ma un hard disk in crash, be', quella è una tragedia.

«Fa' attenzione», sussurrò Phate. «Ti prego.»

«Gettalo a terra!» gridò Gillette indicando il piede di porco.

L'assassino fece per sollevare l'arma ma alla fine il timore di danneggiare il tubo audion ebbe la meglio su di lui e si fermò. Gillette fece un rapido calcolo della distanza che li divideva, quindi gettò il tubo a Phate, che in preda all'orrore urlò e lasciò cadere la sbarra, cercando di prendere al volo il cimelio. Il tubo audion cadde sul pavimento e si frantumò in mille pezzi.

Con un urlo straziante, Phate cadde in ginocchio.

Gillette entrò nell'ufficio in cui giaceva Frank Bishop - era insanguinato e respirava a fatica - e prese una pistola. Tornò nel recinto per dinosauri e la puntò su Phate che stava ancora guardando le schegge del tubo come un padre avrebbe potuto fissare la tomba del figlio. Gillette rimase choccato dall'espressione di orrore luttuoso che lesse sul suo volto, ancora più terrificante della furia che lo aveva animato fino a qualche attimo prima.

«Non avresti dovuto farlo», mormorò cupo il killer, asciugandosi gli occhi su una manica e alzandosi lentamente. Non sembrò nemmeno accorgersi che Gillette era armato.

«Adesso tu vieni con me», ordinò Gillette. «Dobbiamo aiutare Frank.»

«E se non lo faccio?»

«Ti ucciderò.»

«No, non penso che lo farai», disse Phate. La sua voce era calma e nei suoi occhi folli splendeva una luce sinistra. Cominciò ad avvicinarsi con estrema lentezza. «La tua debolezza fatale, ricordi? L'ambizione di Macbeth, la follia di Amieto, la gelosia di Otello... No, Wyatt, tu non mi ucciderai. Perché sei troppo *curioso* di scoprire i segreti di Trapdoor.»

«Fermo!»

Phate si chinò e raccolse il piede di porco. «Per te è un miracolo. Una macchina per il moto perpetuo. La fusione a freddo. Prova a immaginare: un programma che ti concede l'accesso illimitato alla vita di chiunque. Un programma che nessuno saprebbe mai scrivere... Solo che, sai una cosa? Io ci sono *riuscito*.»

«Prendi quegli stracci, avvolgili attorno alla testa di Frank.»

«Lascia che muoia», disse Phate indicando il detective con un cenno. «Proprio come tu hai appena ucciso quello...» Indicò i resti del tubo audion. «Bishop è solo un altro personaggio... È il livello di massima difficoltà del nostro gioco, Wyatt. *Devono* esserci vincitori e vinti. E a lui è toccato perdere.» Avanzò, barcollando.

Gillette sollevò la pistola.

Phate sorrise. «Non lo farai. Qualunque persona sana di mente ora mi ucciderebbe. E tu *vuoi* uccidermi. Ma ancora di più vuoi *capire* Trapdoor.»

Il killer continuò ad avanzare.

Le mani di Gillette stavano tremando e il suo volto era madido di sudore. «Fermo.» Ripensò all'unica altra volta in cui aveva cercato di sparare, il giorno prima. La sicura era ancora inserita. Guardò la pistola, si affrettò a disinserire la sicura e tornò a puntare l'arma su Phate.

L'assassino sollevò ancora più in alto la pesante sbarra di ferro. Continuò ad avvicinarsi a passi lenti. «Pensa al codice sorgente di Trapdoor... Quale linguaggio avrò usato? Java? C++? Magari un linguaggio di mia invenzione. Amico, questa sì che è un'idea allettante per te. Prova a immaginare, un linguaggio di programmazione completamente nuovo!... Adesso uscirò da quella porta e tu non mi fermerai. Se pensi di potermi sparare a una gamba, be', ti informo che da questa distanza potresti comunque uccidermi: potrei morire per lo choc, per l'infezione, per l'emorragia.»

Gillette fece un passo avanti ma Phate cercò di colpirlo alla testa con il piede di porco, costringendolo a fare un balzo indietro.

Sparagli! si disse l'hacker.

Ma non ci riuscì.

Phate, senza distogliere lo sguardo dal suo avversario, uscì dalla porta. Ancora pochi passi e avrebbe raggiunto il corridoio e poi sarebbe stato libero.

«Fermo!» Gillette mirò al ventre di Phate e, quando questi non obbedì, fece per premere il grilletto.

«No!» gridò la voce di una donna.

Gillette trasalì. Si guardò alle spalle e anche Phate si fermò.

Patricia Nance entrò con passo spedito nell'ufficio, portando con sé una borsa che conteneva un laptop.

Come diavolo aveva fatto ad arrivare lì?

E soprattutto *perché*?

Sembrava diversa: non aveva più i suoi occhiali dalla montatura firmata, e i capelli, di solito scarmigliati, erano raccolti in una crocchia ordinata.

«Voglio mostrarti una cosa», disse, avvicinandosi a Gillette. Lanciò un'occhiata a Bishop che era ancora privo di sensi, ma non gli prestò attenzione.

«Come sei arrivata fin qui?» le chiese Wyatt abbassando la pistola.

Lei non gli rispose ma continuò a camminare verso di lui. Rovistò dalla borsa, da cui estrasse qualcosa. Una piccola torcia elettrica. La sollevò e con la punta gli toccò il braccio tatuato. Lui udì un crepitio elettrico e vide un lampo di luce giallo-grigia, mentre un dolore lancinante lo trafiggeva dalla mascella al petto. Ansimando, cadde in ginocchio e la pistola rotolò sul pavimento.

Gillette pensò: Cazzo! Si erano sbagliati un'altra volta! Stephen Miller non era affatto Shawn.

Si allungò verso la pistola ma la Nance gli appoggiò lo storditore elettrico contro il collo e premette il pulsante un'altra volta.

Capitolo 00101001 / 41

In grado di muovere soltanto la testa e le dita, Wyatt Gillette riprese dolorosamente i sensi. Non sapeva per quanto tempo fosse stato privo di conoscenza.

Bishop giaceva ancora sul pavimento dell'ufficio. L'emorragia sembrava essersi fermata, ma il detective continuava a respirare con estrema fatica.

Il campo visivo di Gillette era limitato, tuttavia riuscì a vedere i vecchi componenti di computer che Phate stava imballando quando lui e Bishop

erano arrivati. Il fatto che fossero stati lasciati lì lo stupì: quei cimeli informatici dovevano valere almeno un milione di dollari.

Ormai Phate e Patricia dovevano essere lontani. Quel magazzino si trovava proprio accanto all'autostrada 280. Come lui e Bishop avevano previsto, Phate e Shawn avevano oltrepassato gli ingorghi, e probabilmente adesso si trovavano già alla Northern California University e stavano uccidendo la vittima finale di quel livello del gioco. Loro...

Un momento, rifletté Wyatt con la mente ancora annebbiata dal dolore, come mai *lui* era ancora vivo?

Non c'era alcuna buona ragione per non ucciderlo.

Che cosa avevano...

Alle sue spalle, molto vicino, risuonò il grido disperato di un uomo. Gillette trasalì nell'udire quel suono crudo e riuscì a voltare la testa.

Patricia Nance era accovacciata sopra Phate che, agonizzante, era rannicchiato contro una colonna di metallo che saliva fino al soffitto scuro. Nemmeno lui era legato - aveva le mani lungo i fianchi - e Gillette immaginò che Patricia lo avesse colpito con lo storditore elettrico. Ma ora lei aveva abbandonato quell'arma high-tech per impugnare il martello con cui Phate aveva colpito Bishop.

«Adesso capisci che parlo sul serio», disse al killer, indicandolo con il martello come una professoressa avrebbe indicato un alunno disubbidiente. «Non ho nessun problema a farti del male.»

Phate annuì.

Aveva il volto madido di sudore.

Patricia notò che Gillette si era mosso e lo guardò per un attimo. Concluse che l'hacker non rappresentava una minaccia e tornò a occuparsi di Phate.

«Voglio il codice sorgente di Trapdoor? Dov'è?»

Quindi, lei *non era* Shawn.

Ma allora chi era?

La Nance ripeté la domanda.

Lui con un cenno indicò il portatile che si trovava sul tavolo alle sue spalle. Patricia gettò un'occhiata allo schermo. Il martello calò sulla gamba di Phate, producendo un tonfo morbido e nauseante. L'assassino urlò di nuovo.

«Non terrestri il codice sorgente su un portatile. È un falso, giusto? Il programma chiamato 'Trapdoor' che c'è su questa macchina che cos'è, in realtà?»

Sollevò si nuovo il martello.

«È Shredder-4», ansimò lui.

Si trattava di un virus capace di distruggere tutti i dati che si trovavano sul computer su cui veniva caricato.

«Questo non è di grande aiuto, Jon.» Si chinò su di lui. «Adesso ascoltami. So che Bishop non ha chiesto rinforzi alla centrale perché era in fuga con Gillette. Ma anche se lo avesse fatto, grazie a te, nessuno riuscirebbe ad arrivare qui. Le strade sono inservibili. Ho tutto il tempo per convincerti a dirmi quello che voglio sapere. E, credimi, sono una donna molto persuasiva, non una dilettante.»

«Perché non vai a farti fottere?» gemette lui.

Con calma, Patricia gli prese il polso, lentamente gli ruotò il braccio verso l'esterno e gli fece premere la mano sul cemento. Lui provò a opporre resistenza ma non ci riuscì. Fissò il martello pronto ad abbattersi sulle sue dita.

«Voglio il codice sorgente. So che non ce l'hai qui. Lo hai caricato in qualche nascondiglio, un sito FTP protetto da una password. Giusto?»

Molti hacker usavano i siti FTP - file transfer protocol, protocollo di trasferimento file - per conservare i loro programmi. Potevano trovarsi su un qualsiasi computer in una qualsiasi parte del mondo. Senza l'esatto indirizzo FTP, il nome utente e la password, trovare il file che si stava cercando sarebbe stato come trovare un fotogramma di un microfilm nella foresta pluviale.

Phate esitò.

In tono dolce, Patricia disse: «Guarda queste dita... Mio Dio, come hai fatto a ridurle così?» Gli accarezzò i polpastrelli callosi e deformati. Un attimo dopo sussurrò: «Dov'è il codice?»

Lui scosse la testa.

Il martello calò rapidamente sul mignolo di Phate. Gillette non udì nemmeno lo schianto, cancellato dall'urlo di dolore.

«Posso andare avanti tutto il giorno», disse lei tranquillamente. «Non mi dispiace affatto. In fondo è il mio lavoro.»

Una furia improvvisa e oscura comparve sul volto di Phate. Era un uomo abituato ad avere il controllo della situazione, un maestro dei MUD, e ora del tutto impotente.

Cristo santo, pensò Gillette. Diglielo.

Lei tornò a sollevare il martello.

«No, no!» gridò Phate. Trasse un profondo respiro. «D'accordo...» Le

diede il numero di un indirizzo Internet, il nome utente e la password.

La Nance prese il suo cellulare e fece una telefonata. Comunicò quelle informazioni a qualcuno all'altro capo della linea. Attese qualche minuto. Rimase ad ascoltare e infine disse: «Controllalo riga per riga e poi lancia un compiler, assicurati che sia autentico».

Nell'attesa, si guardò attorno nella stanza, osservando i vecchi computer. Nel riconoscere alcuni modelli, i suoi occhi si illuminarono, deliziati.

Cinque minuti dopo, annuì, quando il suo interlocutore tornò al telefono. «Bene», disse lei, apparentemente soddisfatta. «Adesso torna all'FTP e impossessati dell'accesso root. Controlla i log di upload e download. Vedi se ha trasferito il codice anche da qualche altra parte.»

Con chi stava parlando? si domandò Wyatt. Esaminare e compilare un programma complicato come Trapdoor erano operazioni che di norma avrebbero richiesto alcune ore; immaginò che le persone con cui Patricia stava parlando stessero usando diversi supercomputer.

Un attimo dopo, lei chinò la testa di lato e rimase ad ascoltare. «Bene. Brucia il sito FTP e tutto ciò che vi è collegato. Usa Infekt IV... No, intendo dire tutto il network. Non m'importa se è collegato al Centro controllo malattie infettive o alla Croce Rossa. Brucialo.»

Quel virus era come un incendio incontrollabile. Avrebbe metodicamente distrutto il contenuto di ogni file del sito FTP in cui Phate aveva immagazzinato il codice sorgente e di ogni macchina su qualunque network a esso collegato. Infekt avrebbe trasformato i dati di centinaia di computer in irriconoscibili catene di simboli casuali, e in quel modo sarebbe stato impossibile scoprire anche il più vago riferimento a Trapdoor, per non parlare del codice sorgente.

Phate chiuse gli occhi e appoggiò la testa contro la colonna.

La Nance si alzò in piedi e, sempre impugnando il martello, si avvicinò a Gillette. Lui rotolò su un fianco e cercò di allontanarsi strisciando. Ma il suo corpo era ancora sotto l'effetto della scarica elettrica e non rispose ai suoi ordini. Patricia si chinò su di lui. L'hacker fissò il martello. Poi spostò lo sguardo su di lei e la osservò con attenzione, notando per la prima volta che portava lenti a contatto colorate e che il colore della crescita dei suoi capelli era leggermente diverso da quello delle ciocche.

Sotto lo spesso strato di trucco che dava al volto della donna un'aria gonfia e grossolana, scorse lineamenti delicati. Probabilmente anche lei indossava delle imbottiture sotto i vestiti per aggiungere una decina di chili a quello che senza alcun dubbio era un fisico scattante e muscoloso.

Poi notò le sue mani.

Le sue dita... i polpastrelli luccicavano leggermente e sembravano opachi. E Gillette capì: tutte le volte che aveva creduto che Patricia si stesse applicando il rafforzante per le unghie, in realtà si stava ricoprendo i polpastrelli con una qualche sostanza in grado di cancellare le sue impronte digitali.

Anche lei ci ha ingannati con il social engineering. Fin dal primo giorno.

Wyatt sussurrò: «Gli stavi dando la caccia da un bel pezzo, vero?»

La Nance annuì. «Da un anno. Fin da quando abbiamo sentito parlare di Trapdoor per la prima volta.»

«Cosa intendi con 'noi'?»

Lei non rispose, ma non ce n'era bisogno. Gillette sapeva che era stata assoldata dall'Horizon On-Line o, più probabilmente, da un consorzio di Internet provider per scoprire il codice sorgente di Trapdoor, il software capace di dare accesso illimitato alle vite di vittime innocenti. I capi di Patricia non avrebbero mai *usato* Trapdoor, ma avrebbero scritto dei vaccini per renderlo inoffensivo, oppure avrebbero messo in quarantena il programma che rappresentava una terribile minaccia per i loro guadagni miliardari.

Gillette poteva solo immaginare quanto in fretta i navigatori avrebbero cancellato i loro abbonamenti con quei provider per non tornare mai più in Rete, se avessero scoperto che gli hacker potevano aggirarsi liberamente nei loro computer e scoprire ogni dettaglio delle loro vite. Derubandoli. Mettendoli in ridicolo. Distruggendoli, o persino uccidendoli.

Nella sua caccia, la Nance si era servita di Andy Anderson, di Bishop e del resto dell'UCI, proprio come, con ogni probabilità, si era servita della polizia di Portland e della Virginia, dove Phate e Shawn avevano colpito in passato.

Proprio come si era servita di Gillette.

Lei gli chiese: «Ti ha detto qualcosa sul codice sorgente? Sai se lo ha nascosto anche altrove?»

«No.»

In effetti non avrebbe avuto alcun senso, e lei, dopo aver studiato con attenzione Gillette per qualche secondo, evidentemente gli credette. Si alzò in piedi e tornò a guardare Phate. Wyatt si accorse che lei stava scrutando l'hacker con una strana intensità e fu percorso da un brivido. Come i programmatori capiscono che un software deve muoversi dall'inizio alla fine senza alcuna deviazione, senza sprechi o digressioni di alcun genere, ogni

stringa assolutamente logica, di colpo Gillette capì con precisione che cosa Patricia avesse in mente di fare.

In tono angosciato, le disse: «Non farlo».

«Devo.»

«No, non è vero. Phate non uscirà mai più di prigione. Passerà lì il resto della sua vita.»

«E tu credi che la prigione potrebbe tenere offline uno come lui? Con te non ha funzionato.»

«Non puoi farlo!»

«Trapdoor è troppo pericoloso», spiegò lei. «E lui conosce il codice a memoria. Probabilmente conosce a memoria un'altra decina di programmi altrettanto pericolosi.»

«No», sussurrò Gillette disperato. «Non c'è mai stato un hacker abile come lui. Potrebbero non essercene mai più. Sa scrivere del codice che la maggior parte di noi non può nemmeno immaginare.»

Patricia si avvicinò a Phate.

«No!» gridò Wyatt.

Tuttavia sapeva che era tutto inutile.

Dalla borsa portacomputer, Patricia prese un astuccio di pelle dal quale estrasse un'ipodermica. Riempì la siringa con il liquido chiaro contenuto in un boccettino. Senza la minima esitazione si chinò e iniettò la sostanza nel collo di Phate. Lui non oppose alcuna resistenza, e per un istante Gillette ebbe l'impressione che l'hacker sapesse esattamente cosa stava succedendo e che stesse accogliendo la morte a braccia aperte. Phate fissò Gillette, poi spostò lo sguardo sull'involucro di legno del suo primo computer Apple che si trovava su un tavolo poco lontano. I primi Apple erano veri computer da hacker: si comprava solo l'interno della macchina e bisognava costruirsi da soli lo chassis. Phate continuò a fissare l'unità come se stesse cercando di parlarle. Guardò di nuovo Gillette. «Chi...» cominciò a dire, ma le sue parole si persero in un sussurro.

Gillette scosse la testa.

Phate tossì e, con un filo di voce, continuò: «Chi... chi vuoi essere?»

Poi la testa gli ricadde sul petto e smise di respirare.

Gillette non poté impedirsi di provare un senso di perdita e di profondo dispiacere. Oh, Jon Patrick Holloway meritava di morire! Era un uomo crudele, e aveva ucciso esseri umani con la stessa facilità con cui aveva strappato il cuore digitale ai personaggi di un gioco di ruolo. Eppure, dentro di lui c'era stata un'altra persona: una persona capace di scrivere codice

elegante come una sinfonia, dotata di una mente brillante e senza limiti, che - se anni prima avesse preso una strada leggermente diversa - avrebbe potuto fare di Jon Holloway un guru dei computer ammirato in tutto il mondo.

Era stato anche la persona con cui Gillette, sì, era inutile negarlo, aveva compiuto hack memorabili. Niente può cancellare del tutto il legame che si instaura tra gli esploratori del Nulla Blu.

A quel punto, Patricia Nance si alzò e guardò Gillette.

Lui pensò: Sono morto.

La Nance, sospirando, riempì di nuovo il serbatoio della siringa. Se non altro, *quell'*omicidio le sarebbe costato qualche rimorso.

«No», sussurrò lui scuotendo la testa. «Non dirò niente.»

Cercò di alzarsi in piedi e di allontanarsi, ma i suoi muscoli erano ancora troppo intorpiditi dalla scarica elettrica. Patricia gli si accovacciò accanto, gli abbassò il colletto e gli massaggiò il collo in cerca dell'arteria.

Gillette spostò lo sguardo su Bishop, che giaceva a terra ancora privo di sensi. Il detective sarebbe stato la vittima successiva, pensò addolorato.

La Nance avvicinò l'ago al suo collo.

«No», mormorò Wyatt. Chiuse gli occhi e i suoi pensieri andarono a El-lie. «No! Non farlo!»

Fu a quel punto che la voce di un uomo gridò: «Ehi, ferma dove sei!»

Senza la minima esitazione, la Nance lasciò cadere l'ipodermica ed estrasse una pistola dal portacomputer.

Ma, prima che potesse puntare l'arma, una violenta esplosione scosse l'aria. La Nance si lasciò sfuggire un breve grido e cadde sul pavimento quando la pallottola sibilò sopra la sua testa. Tony Mott - che si trovava sulla soglia della porta dell'ufficio - fece fuoco di nuovo con la sua grande pistola argentata. La mancò ancora ma questa volta la pallottola la sfiorò.

La Nance si alzò velocemente e sparò a Mott. Anche lei lo mancò.

«Gillette», gridò l'agente dell'UCI. «Sta' giù. Dov'è Frank?»

«È ferito ma è vivo», gridò l'hacker. «È nell'ufficio, alla tua sinistra.»

Il poliziotto dell'UCI, che indossava i suoi short da ciclista, una camicia Guess e un paio di occhiali da sole Oakley appesi con una cordicella attorno al collo, si addentrò nel magazzino. Fece fuoco di nuovo, costringendo Patricia a cercare un riparo. Anche lei sparò varie volte, ma senza successo.

«Cosa diavolo sta succedendo? Cosa sta facendo?»

«Ha ucciso Holloway. E stava per uccidere anche me.»

Patricia Nance fece fuoco di nuovo e si spostò verso la parte anteriore del magazzino.

Mott afferrò Gillette per l'orlo dei pantaloni e lo trascinò al riparo, poi svuotò il caricatore dell'automatica in direzione della Nance. Nonostante tutto il suo amore per le azioni di polizia, Mott aveva davvero una pessima mira. Mentre lui ricaricava l'arma, la donna scomparve dietro alcuni scatoloni.

«Sei stato colpito?» Il giovane poliziotto era senza fiato e gli tremavano le mani.

«No, mi ha solo messo K.O. con uno storditore elettrico o qualcosa del genere. Non riesco a muovermi.»

«E Frank?»

«Non gli hanno sparato, però dobbiamo portarlo in ospedale. Come hai fatto a scoprire dov'eravamo?»

«Frank mi ha chiamato e mi ha detto di fare un controllo su questo posto.»

Gillette si ricordò che Bishop aveva fatto quella telefonata dalla camera d'albergo di Patricia.

Scrutando il magazzino in cerca della Nance, il giovane poliziotto continuò: «Quello stronzo di Backle aveva messo il cellulare di Bishop sotto controllo. Quando ha scoperto questo indirizzo, ha mandato alcuni dei suoi agenti a prelevarti. E io sono venuto ad avvertirti. Non ti ho potuto chiamare perché la linea non era sicura».

«E come hai fatto a superare tutti quegli ingorghi?»

«Sono venuto in bicicletta.» Mott raggiunse Bishop che stava cominciando a rinvenire. In quel momento, dall'altra parte del recinto per dinosauri, la Nance si alzò in piedi e sparò contro di loro una decina di colpi. Quindi corse fuori dalla porta principale.

Mott si lanciò all'inseguimento.

Gillette gli gridò: «Fa' attenzione. Nemmeno lei può scappare per via del traffico. Sarà fuori ad aspettarti...»

Ma la sua voce si perse in un suono inconfondibile che si stava avvicinando. Gillette si rese conto che, proprio come gli hacker, anche le persone che facevano lavori come quello di Patricia Nance dovevano diventare abilissime nell'improvvisazione: un ingorgo che coinvolgeva tutte le strade di una contea non avrebbe di certo interferito con i suoi piani. Il rumore era quello dell'elicottero, senza dubbio quello che Wyatt aveva notato prima camuffato da elicottero di una TV locale, lo stesso che aveva condotto fin

lì Patricia Nance.

In meno di trenta secondi, il velivolo era decollato di nuovo e si stava allontanando. Il rumore delle pale ben presto venne sostituito dal coro curiosamente armonioso dei clacson delle auto e dei camion, che riempiva l'aria del pomeriggio.

Capitolo 00101010 / 42

Gillette e Bishop erano tornati all'Unità Crimini Informatici.

Bishop era appena stato dimesso dal pronto soccorso. Una lieve commozione cerebrale, un tremendo mal di testa e otto punti erano le uniche tracce di ciò che gli era capitato, oltre a una nuova camicia che aveva indossato al posto di quella insanguinata. (Questa, per qualche strano motivo, gli stava meglio della precedente, ma continuava ugualmente a sfuggirgli dai pantaloni.)

Erano le 6,30 del pomeriggio, e ai lavori pubblici erano riusciti a ricaricare il software che gestiva il funzionamento dei semafori. Ora il traffico della contea di Santa Clara scorreva quasi normalmente. Grazie alla perquisizione della San José Computer Products erano state scoperte una bomba incendiaria e alcune informazioni tecniche sul sistema antincendio della Northern California University. Consapevole dell'abilità tattica di Phate nel creare diversivi, Bishop aveva ordinato una ricerca a tappeto di un secondo ordigno nel campus, ma l'esito era stato negativo.

Quando vennero interpellati, i dirigenti della Horizon On-Line dichiararono di non aver mai sentito nominare Patricia Nance, cosa che non sorprese nessuno. Gli executive e i capi della sicurezza di Seattle dissero di non essersi mai messi in contatto con la polizia di stato dopo il delitto - non sapevano nemmeno che Lara Gibson fosse un'abbonata di HOL -, e nessuno di loro aveva mai inviato ad Andy Anderson credenziali di alcun tipo via email o via fax. Il numero di HOL, che Anderson aveva chiamato per verificare che quella donna fosse davvero una loro impiegata, era effettivamente una linea di Horizon, ma grazie a un esame della compagnia telefonica di Seattle si scoprì che tutte le chiamate indirizzate a quel numero erano state trasferite a un cellulare di Mobile America dai numeri non assegnati e che ora non era più in funzione.

Al servizio sicurezza di Horizon nessuno aveva mai visto una persona che corrispondesse alla descrizione della Nance. L'indirizzo con cui si era registrata nell'albergo di San José era falso, così come il suo numero di

carta di credito. E dall'hotel aveva telefonato solo a quel numero di Mobile America.

Ovviamente, nessuno all'UCI credette alle affermazioni di Horizon. Purtroppo, dimostrare l'esistenza di un legame tra HOL e Patricia Nance sarebbe stato molto difficile, come d'altronde sarebbe stato difficile trovarla. Una sua fotografia, ricavata da un nastro delle telecamere a circuito chiuso dell'UCI, venne inviata agli uffici di tutte le polizie statali e ai federali, perché fosse inclusa nel VICAP. Tuttavia, Bishop dovette includere l'imbarazzante ammissione che, benché la donna avesse passato diversi giorni nell'ufficio dell'unità, non esistevano campioni delle sue impronte digitali e che, probabilmente, il suo aspetto era molto diverso da quello della foto.

Se non altro, erano riusciti a scoprire dove si trovava il complice di Phate. Il corpo di Shawn - Stephen Miller - era stato rinvenuto nei boschi, nei pressi della sua abitazione; si era sparato con la pistola d'ordinanza dopo aver saputo che la sua identità segreta era stata scoperta. Naturalmente, il suo disperato messaggio di addio era stato inviato sotto forma di email.

Linda Sanchez e Tony Mott stavano cercando di scoprire fino a che punto si fosse spinto il tradimento di Miller. La polizia di stato avrebbe dovuto rilasciare una dichiarazione circa il fatto che uno dei suoi agenti era stato il complice dell'hacker assassino della Silicon Valley. Inoltre, agli affari interni, volevano sapere quanti danni Miller avesse potuto provocare e per quanto tempo fosse stato il socio e l'amante di Phate.

L'agente Backle del Dipartimento della difesa era più che mai deciso a inchiodare Gillette per una lunga serie di reati collegati al programma di crittazione Standard 12 e il detective Bishop per aver aiutato un prigioniero federale a fuggire.

Quanto alle accuse riguardo l'hack dello Standard 12, Bishop spiegò al suo capitano: «È piuttosto chiaro come sono andate le cose, signore. O Gillette si è impadronito dell'accesso root di uno dei siti FTP di Holloway e ha scaricato una copia dello script, oppure si è connesso attraverso telnet direttamente alla macchina di Holloway e ha scaricato una copia del software».

«E questo cosa diavolo significa?» ribatté l'anziano poliziotto dai capelli a spazzola.

«Mi scusi, signore.» Bishop tradusse in linguaggio non informatico: «Ciò che sto dicendo è che penso che sia stato *Holloway* a introdursi nei computer del Dipartimento della difesa e a scrivere il programma. Gillette l'ha rubato e lo ha usato solo perché noi gli abbiamo chiesto di farlo».

«Tu *pensi...* Be', io non ci capisco un'acca di computer», brontolò l'uomo. Prese il telefono e chiamò il procuratore, che accettò di esaminare tutte le prove che l'UCI avrebbe potuto fornire a supporto della conclusione di Bishop prima del procedimento contro Gillette o Bishop (che stavano vivendo un momento di popolarità dal momento che avevano inchiodato il «Kracker della Silicon Valley», come una TV locale aveva ribattezzato Phate). Backle, di malavoglia, ritornò al suo ufficio al presidio di San Francisco.

Al momento, nonostante la stanchezza e i terribili avvenimenti degli ultimi giorni, l'attenzione delle forze dell'ordine si era spostata da Phate e Stephen Miller al caso MARINKILL. I killer erano stati avvistati di nuovo a San José. Bishop e Shelton erano stati assegnati alla task force congiunta FBI/polizia di stato. Avrebbero potuto passare solo poche ore con le rispettive famiglie e poi avrebbero dovuto presentarsi a rapporto all'ufficio del bureau di San José.

Bob Shelton adesso era a casa (il suo unico saluto a Gillette era stato uno sguardo enigmatico, il cui significato era sfuggito completamente all'hacker). Bishop, invece, aveva rimandato il suo ritorno a casa e stava mangiando Pop-Tart e bevendo caffè in compagnia di Wyatt, mentre attendevano gli agenti che avrebbero riportato l'hacker a San 'Ho. Squillò il telefono e il detective rispose.

Rimase ad ascoltare per un attimo. Guardò Gillette, inarcando un sopracciglio, quindi gli porse il ricevitore. «È per te.»

Lui prese la cornetta. «Pronto?»

«Wyatt.»

La voce di Elana era così familiare che Gillette poteva quasi sentirla sotto le sue dita che digitavano compulsivamente nell'aria. La conosceva talmente bene che gli bastava una singola parola per capire se era scherzosa, arrabbiata, spaventata, romantica, appassionata...

Quel giorno, dal suo tono, Gillette capì che lo aveva chiamato con estrema riluttanza e che le sue difese erano alzate come gli scudi delle navi spaziali dei film di fantascienza che avevano guardato insieme.

Ma *almeno* aveva chiamato.

Elana disse: «Ho sentito che Jon Holloway è morto. Lo hanno detto al notiziario».

«È vero.»

«E tu stai bene?»

«Certo.»

Una lunga pausa. Come se fosse in cerca di qualcosa con cui riempire il silenzio, lei aggiunse: «Andrò comunque a New York. Parto domani».

«Con Ed.»

«Esatto.»

Lui chiuse gli occhi e sospirò. Poi, con voce tesa, domandò: «Allora perché hai chiamato?»

«Per dirti che, se vuoi, possiamo vederci per qualche minuto.»

Lui si domandò: perché scomodarsi? Qual era il punto?

Poi: «Vengo subito».

Riappese. Si voltò e si accorse che Bishop lo stava fissando. Gillette mormorò: «Un'ora. Ti prego».

«Non posso portarti», si rifiutò il detective.

«Lasciami prendere in prestito una macchina.»

Il detective rifletté e si guardò attorno nel recinto per dinosauri. Quindi domandò a Linda: «C'è una macchina dell'UCI che Wyatt potrebbe usare?»

Con riluttanza, lei gli porse le chiavi. «Questa non è la procedura regolare, boss.»

«Mi assumo io ogni responsabilità.»

Bishop gettò le chiavi a Gillette, poi prese il cellulare e chiamò gli agenti che lo avrebbero riportato a San 'Ho. Diede loro l'indirizzo di Elana e li informò che aveva autorizzato Gillette a recarsi lì. Il prigioniero sarebbe tornato all'UCI entro un'ora. Interruppe la comunicazione.

«Tornerò.»

«So che lo farai.»

I due uomini si guardarono per un attimo, poi si strinsero la mano. Gillette annuì e si incamminò verso la porta.

«Aspetta», disse Bishop, accigliandosi. «Hai la patente?»

Gillette scoppiò a ridere. «No, non ce l'ho.»

Bishop scrollò le spalle e disse: «Be', cerca di non farti fermare».

L'hacker annuì e in tono serio replicò: «Hai ragione. Potrebbero spedirmi in galera».

La casa profumava di limoni, come sempre.

Quel fatto era dovuto all'abilità culinaria di Irene Papandolos, la madre di Ellie. Non era di certo la classica matrona greca arcigna, vestita di nero e poco incline a parlare, bensì una distinta donna d'affari che, pur possedendo due ristoranti di grande successo e un servizio di catering, riusciva a trovare il tempo di cucinare ogni giorno per la sua famiglia. Adesso era ora

di cena e Irene indossava un grembiule macchiato sopra un elegante tailleur rosa.

Salutò Wyatt con un brusco cenno del capo e gli indicò di accomodarsi in soggiorno.

Gillette si sedette sul divano, sotto una fotografia del porto del Pireo. Dal momento che per i greci la famiglia è una delle cose più importanti, due tavolini erano completamente coperti da fotografie racchiuse dalle cornici più diverse, alcune semplici, altre d'argento e d'oro massiccio. Gillette vide una foto di Elana in abito nuziale ma non la riconobbe. Forse, si disse, in origine quella fotografia li aveva ritratti entrambi, ma poi, in un secondo momento, la sua immagine era stata tagliata via.

Elana entrò nella stanza.

«Sei qui da solo?» gli chiese senza sorridere. Nessun altro saluto.

«Che vuoi dire?»

«Niente babysitter della polizia?»

«Ho dato la mia parola d'onore.»

«Ho visto passare un paio di macchine della polizia. Mi sono chiesta se non fossero con te.» Con un cenno, indicò la strada.

«No», confermò Gillette, anche se riteneva probabile che alcuni agenti lo stessero tenendo d'occhio.

Elana indossava un paio di jeans e una felpa con lo stemma della Stanford. «Non ho molto tempo.»

«Quando parti?»

«Domani mattina», rispose lei.

«Non ho intenzione di dirti addio», disse. Lei si accigliò. Wyatt continuò: «Perché voglio convincerti a non partire. Voglio continuare a vederti».

«A vedermi? Ma tu sei in *prigione*, Wyatt.»

«Uscirò tra un anno.»

Lei scoppiò a ridere, sorpresa dalla sua sfacciataggine.

Lui insistette. «Voglio che proviamo a tornare insieme.»

«*Tu* lo vuoi. E quello che voglio io non conta?»

«Posso convincerti a volerlo quanto me. Ho riflettuto molto. Posso farti innamorare di nuovo. Non voglio che tu esca dalla mia vita.»

«Tra me e i computer, hai scelto i computer. Hai avuto quello che volevi.»

«Le cose sono cambiate.»

«Adesso la mia vita è diversa. Sono felice.»

«Lo sei davvero?»

«Sì», rispose Elana con enfasi.

«Grazie a Ed.»

«Lui è una delle ragioni... Andiamo, Wyatt, che cosa puoi offrirmi? Sei un criminale. Sei un drogato di quei dannati computer. Non hai un lavoro e il giudice ha detto che, anche quando sarai uscito di galera, non potrai andare in Rete per un anno.»

«Mentre Ed ha un buon lavoro? È questo? Non sapevo che il denaro fosse così importante per te.»

«Non è questione di soldi, Gillette. È questione di responsabilità. E tu non sei una persona responsabile.»

«Non *ero* una persona responsabile. Lo ammetto. Ma lo sarò.» Cercò di prenderle la mano ma lei si ritrasse. «Andiamo, Ellie... Ho letto le tue e-mail. Da quello che scrivi, Ed non mi sembra affatto l'uomo ideale da sposare.»

Lei si irrigidì e lui capì di aver toccato un nervo scoperto. «Lascia Ed fuori da questa storia. Stiamo parlando di te e di me.»

«Infatti. È esattamente di questo che sto parlando. Io ti amo. So di aver reso la tua vita un inferno. So che non sarà mai più come prima. Tu volevi dei bambini, una vita normale. Ma uscirò di prigione. Troverò un lavoro. Avremo una famiglia.»

Un'altra esitazione.

Lui insistette: «Perché vuoi partire *domani*? Perché tutta questa fretta?»

«Lunedì prossimo comincerò un nuovo lavoro.»

«Perché a New York?»

«Perché è lontano da te.»

«Aspetta ancora un mese. Solo un mese. Posso ricevere due visite alla settimana. Vieni a trovarmi.» Sorrise. «Staremo un po' insieme. Mangere-
mo una pizza.»

Elana abbassò lo sguardo e Gillette ebbe la sensazione che fosse combattuta.

«È stata tua madre a tagliarmi via da quella foto?» Indicò la fotografia che la ritraeva in abito da sposa.

Lei fece un debole sorriso. «No. Quella l'ha scattata Alexis... sul prato. C'ero solo io. Ricordi? E quella in cui non mi si vedono i piedi.»

Lui rise: «Quante spose perdono le scarpe al matrimonio?»

Lei annuì. «Ci siamo sempre chiesti che fine avessero fatto le mie scarpe.»

«Oh, ti prego, Ellie. Rimanda la partenza solo di un mese. Non ti chiedo altro.»

Lei fece scorrere lo sguardo sulle fotografie. Fece per dire qualcosa ma sua madre la interruppe, entrando nella stanza. Il suo volto era ancora più ostile di prima. «C'è una telefonata per te», disse a Gillette.

«Per me? Qui?»

«È un tale di nome Bishop. Dice che è molto importante.»

«Frank, cosa...»

La voce del detective era tesa e angosciata. «Ascoltami con attenzione, Wyatt. Potrebbe cadere la linea da un momento all'altro. Shawn non è morto.»

«Cosa? Ma Miller...»

«No, ci siamo sbagliati. Shawn non è Miller. È qualcun *altro*. Io sono all'UCI. Linda Sanchez ha trovato un messaggio che Miller mi ha lasciato qui in segreteria prima di morire. Ti ricordi quando Phate si è introdotto all'UCI e ti ha aggredito?»

«Certo.»

«Miller stava tornando dal centro medico. Era nel parcheggio e ha visto Phate correre fuori dal palazzo e montare in macchina. Così l'ha seguito.»

«Perché?»

«Per arrestarlo.»

«Da solo?» domandò Gillette.

«Nel messaggio, diceva di voler catturare il killer senza l'aiuto di nessuno. Diceva che dopo tutti gli errori che aveva commesso, avrebbe finalmente dimostrato di poter fare qualcosa di buono.»

«Quindi non si è suicidato?»

«No. Non abbiamo ancora ricevuto il rapporto dell'autopsia, ma ho informato il coroner di cercare tracce di polvere da sparo sulle sue mani. Non ce n'erano. Se si fosse suicidato, invece, avrebbero dovuto essercene. Phate dev'essersi accorto che Miller lo stava seguendo e deve averlo ucciso. Poi, spacciandosi per Miller, con l'intenzione di farsi scoprire, si è introdotto nei computer del Dipartimento di stato. Quindi si è introdotto nella workstation di Miller qui all'UCI per riempirla di quelle false email, e ha fatto sparire da casa sua tutte le macchine e tutti i dischetti. E tutto questo per impedirci di cercare il vero Shawn.»

«Be', allora chi è?»

«Non ne ho idea. So soltanto che siamo in guai seri. Tony Mott è appena

arrivato. Shawn si è introdotto nel computer del comando tattico dell'FBI, a Washington e a San José, e si è impossessato dell'accesso root.» A voce bassa, Bishop continuò: «Ora, ascoltami attentamente. Shawn ha emesso dei mandati di cattura per i sospetti del caso MARINKILL. Proprio in questo momento stiamo guardando lo schermo. È online con Mark Little, il comandante tattico del bureau qui in città, e gli sta dando istruzioni».

«Non capisco», disse Gillette.

«I mandati dicono che i sospetti si trovano al 3245 di Abrego Avenue, a Sunnyvale.»

«Ma è qui! È la casa di Elana.»

«Lo so. Shawn ha dato ordine agli agenti tattici di fare irruzione nella casa tra venti minuti.»

«Oh, Dio, Frank...»

A che cosa avrebbe accesso Phate tramite ISLEnet?

A tutto. Avrebbe accesso a tutto.

VI

UNA QUESTIONE DI SPELLING

SEGMENTO CODICE

ASSUME DS: CODE,SS : CODE,CS : CODE,ES : CODE

ORG \$+0100H

VCODE: JMP

*** * ***

virus: PUSH CX

MOV DX,OFFSET vir-dat

CLD

MOV SI,DX

ADD SI, first 3

MOVCX, 3

MOV DI,OFFSET 100H

REPZ MOVSB

MOV SI,DX

int21h

cmpal,0

JnZdos_ok

JMP quit

Frammenti del codice originale del virus Violator-Ceppo II

Capitolo 00101011 / 43

Vedendo l'espressione allarmata di Gillette, Elana fece un passo verso di lui. «Cosa c'è? Cosa sta succedendo?»

Lui la ignorò e disse a Bishop: «Chiama l'FBI. Spiega loro cosa sta succedendo. Chiama *Washington*».

«Ci ho provato», rispose Bishop. «Ci ha provato anche Bernstein. Ma gli agenti ci hanno sbattuto il telefono in faccia. Shawn ha emesso il mandato, dicendo che i sospetti probabilmente proveranno a fingere di essere agenti della polizia di stato e a cancellare o rimandare l'ordine di attacco. Sono validi solo gli ordini confermati via computer. Niente di verbale. Nemmeno da Washington.»

«Gesù, Frank...»

Come aveva fatto Shawn a scoprire che lui era lì? Un attimo dopo Gillette si rese conto che Bishop aveva avvertito i poliziotti che lui sarebbe stato da Elana per circa un'ora. Si ricordò che Phate e Shawn avevano monitorato tutte le trasmissioni via radio e via telefono che contenessero i nomi di Triple-X, Holloway e Gillette. Shawn doveva aver intercettato la conversazione di Bishop.

Il detective disse: «Sono già vicino alla casa, in zona di attestamento». Poi aggiunse: «Davvero non capisco perché Shawn stia facendo tutto questo».

Ma Wyatt lo capiva.

La giustizia degli hacker è una giustizia paziente.

Gillette aveva tradito Phate molti anni prima, aveva distrutto la vita che con tanta cura si era creato grazie al social engineering... e alcune ore prima quel giorno aveva contribuito alla sua fine. Ora Shawn voleva uccidere Gillette e tutti coloro che lui amava.

L'hacker guardò fuori dalla finestra e notò alcuni movimenti.

«Wyatt, cosa sta succedendo?» domandò Elana. Fece per avvicinarsi alla finestra ma lui la allontanò con uno strattone. «Cosa fai?» gridò lei.

«Sta' indietro! Sta' lontana dalle finestre!» Bishop continuò: «Shawn ha emesso un ordine di Livello 4 e questo significa che le squadre SWAT attaccheranno senza alcun avvertimento. Gli agenti entreranno convinti di trovarsi di fronte a una resistenza suicida. Sono le regole che vengono ap-

plicate anche contro i terroristi».

«Quindi spareranno i lacrimogeni», mormorò Gillette, «butteranno giù le porte e uccideranno chiunque muova un muscolo.»

Bishop fece una pausa. «Potrebbe andare così.»

«Gillette?» chiese Elana. «Cosa sta succedendo? Dimmelo!»

Lui si voltò e gridò: «Di' a tutti quanti di sdraiarsi sul pavimento, immediatamente! Anche tu!»

Gli occhi neri di lei ardevano di rabbia. «Che cosa hai fatto?»

«Mi dispiace, mi dispiace... Fallo e basta. Sta' giù!»

Si voltò a guardare fuori dalla finestra. Vide due grandi furgoni neri che attraversavano un vicolo a quindici metri di distanza. In lontananza, si poteva udire il rumore di un elicottero.

«Ascolta, Wyatt, il bureau non procederà con l'assalto a meno che non riceva una conferma definitiva da Washington. Sono queste le regole. Non esiste un modo per isolare il computer di Shawn?»

«Passami Tony.»

«Eccomi», disse Mott. «Sei nel sistema dell'FBI?»

«Sì, possiamo vedere la schermata. Shawn sta fingendo di inviare i suoi ordini dal centro operazioni tattiche di Washington. L'agente sul campo sta rispondendo come se fosse tutto normale.»

«Dove si trova il computer dell'FBI? A Washington?»

«No, si trova nel loro ufficio di zona a San Francisco.»

«Puoi rintracciare la chiamata e scoprire dove si trova Shawn?»

Mott rispose: «Non abbiamo un mandato ma posso servirmi di alcune conoscenze che ho alla Pac Bell. Dammi un paio di minuti.»

All'esterno, rumore di pneumatici sull'asfalto. L'elicottero sembrava più vicino.

Dal soggiorno, Gillette poteva sentire i singhiozzi isterici della madre di Elana e le parole colme di rabbia di suo fratello. Elana restava in silenzio. Wyatt la vide fare il segno della croce, lanciargli un'occhiata disperata per poi chinare il capo sul tappeto accanto a sua madre.

Oh, Gesù, che cosa ho fatto?

Qualche minuto dopo, Bishop tornò al telefono. «La Pac Bell sta cercando di tracciare la comunicazione. È una linea di terra. Hanno ristretto il campo di ricerca: pare che Shawn sia da qualche parte nella zona ovest di San José, vicino a Winchester Boulevard. Proprio dove si trovava il rifugio di Phate.»

Gillette chiese: «Pensi che sia nell'edificio della San José Computer Pro-

ducts? Potrebbe essere entrato dopo la perquisizione».

«O magari, è da qualche parte nei dintorni: ci sono decine di vecchi magazzini, là attorno. Adesso sono all'UCI e ci vorranno solo dieci minuti per arrivarci. Mi muovo subito. Dannazione, vorrei solo sapere chi è Shawn.»

A Gillette venne in mente un particolare. Come gli capitava quando scriveva codice, applicò quell'ipotesi contro i fatti conosciuti e le regole della logica e giunse a una conclusione. Disse. «Credo di avere un'idea ad riguardo».

«Su Shawn?»

«Già. Dov'è Bob Shelton?»

«A casa.»

«Chiamalo e controlla.»

«D'accordo. Ti richiamo dalla macchina.»

Pochi minuti più tardi, il telefono dei Papandolos squillò. Gillette rispose. Era Frank Bishop che si stava dirigendo a tutta velocità verso Winchester Boulevard.

«Bob *dovrebbe* essere a casa», disse il detective, «ma non c'è. Non risponde nessuno. Comunque, ti sbagli: Bob non può essere Shawn.»

Gillette guardò fuori dalla finestra e vide passare un'altra auto della polizia, seguita da un camion militare. «No, Frank, ascolta: Shelton diceva di odiare i computer e di non saperli usare. Ma ricordati che a casa aveva un hard disk», replicò.

«Un cosa?»

«Il disco che abbiamo visto... è il genere di hardware che solo i veri hacker o i gestori di bacheche elettroniche usavano fino a qualche anno fa.»

«Non lo so», mormorò Bishop lentamente. «Magari era la prova di un caso o qualcosa di simile.»

«Ha mai lavorato a un caso legato al mondo dei computer prima d'ora?»

«Be', no...»

Bishop non aggiunse altro e Gillette continuò: «E poi è scomparso per un po' durante il raid a casa di Phate, a Los Altos. Avrebbe avuto tutto il tempo di mandare quel messaggio sul codice d'assalto, dando a Phate la possibilità di scappare. Inoltre, rifletti: è a causa *sua* che Phate è riuscito a entrare in ISLEnet e a ottenere gli indirizzi e i codici tattici del computer dell'FBI. Shelton ha detto di essersi collegato alla Rete solo per fare un controllo su di me. Ma in realtà stava lasciando la password e l'indirizzo del computer dell'UCI a Phate, in modo che potesse crackare ISLEnet».

«Ma Bob non sa niente di computer.»

«Così *dice*. Ma come fai a esserne sicuro? Vai spesso a casa sua?»

«No.»

«Che cosa fa la sera?»

«Di solito resta a casa.»

«Non esce mai?»

Bishop rispose: «No.»

«Questo è un comportamento da hacker.»

«Ma lo conosco da tre anni!»

«Social engineering.»

«È impossibile... Resta in linea, ho un'altra chiamata.»

Mentre era in attesa, Gillette sbirciò attraverso le tende. Riusciva a vedere quello che sembrava un veicolo militare parcheggiato poco lontano. Scorse dei movimenti tra i cespugli dall'altra parte della strada. Agenti in divisa mimetica correvano da una siepe all'altra: dovevano essere almeno un centinaio.

Bishop riprese la comunicazione.

«La Pac Bell ha localizzato il luogo da cui Shawn si è introdotto nell'FBI. È *davvero* tornato alla San José Computer Products. Sono quasi arrivato. Ti richiamo appena sono dentro.»

Frank Bishop chiamò la centrale per chiedere rinforzi, quindi posteggiò l'auto nel parcheggio dall'altra parte della strada; il magazzino sembrava non avere finestre, ma il detective non aveva intenzione di correre il rischio di essere visto da Shawn.

Accovacciandosi e muovendosi più in fretta che poteva, nonostante il terribile dolore alla tempia e alla nuca, Bishop raggiunse il magazzino.

Non credeva alla conclusione di Gillette riguardo Bob Shelton. Tuttavia, non poteva fare a meno di prenderla in considerazione. Tra tutti i partner con cui Bishop aveva lavorato, Shelton era quello che conosceva meno. Il corpulento poliziotto, in effetti, *passava* tutte le sue serate a casa e *non* socializzava con i colleghi. Bishop per esempio conosceva il funzionamento di base di ISLEnet, ma di certo non sarebbe mai riuscito a entrare nel sistema e a recuperare quelle informazioni su Gillette come invece aveva fatto Shelton. Inoltre si ricordò che Shelton si era offerto volontario per quel caso; Bishop si era domandato perché avesse voluto occuparsi di quell'indagine invece del caso MARINKILL.

Ma adesso niente di tutto questo aveva importanza. Che Shawn fosse Bob Shelton o qualcun altro, Bishop aveva solo nove minuti prima che

Mark Little e la squadra tattica federale facessero irruzione nella casa. Sfoderando la pistola, si appiattì contro la parete accanto all'entrata, in ascolto. Non udì alcun rumore provenire dall'interno. Notò che il nastro della polizia era ancora intatto. Tuttavia Shawn sarebbe potuto entrare da una delle altre porte.

Bishop spalancò la porta e corse lungo il corridoio attraverso l'ufficio, fino a raggiungere il cuore del magazzino. Era buio e sembrava deserto. Trovò una serie di interruttori delle lampade sul soffitto e li fece scattare con la mano sinistra, tenendo la pistola puntata dritta davanti a sé. Quelle lampade pallide rischiararono l'intero ambiente e Bishop si accorse che era vuoto.

Corse di nuovo fuori, in cerca di un capanno o di un altro edificio in cui Shawn avrebbe potuto nascondersi. Ma non c'erano altre strutture collegate al magazzino. Stava per andarsene, quando notò che l'edificio sembrava molto più grande dal di fuori di quanto gli fosse sembrato all'interno.

Sette minuti.

Si affrettò a rientrare e notò che una parete sembrava essere stata aggiunta in fondo al magazzino: aveva un aspetto più recente del resto dell'edificio. Sì, Phate doveva avere aggiunto una stanza. *Ecco dov'era Shawn...*

In un angolo buio del recinto per dinosauri, trovò una porta e controllò silenziosamente la maniglia. Non era chiusa a chiave. Trasse un profondo respiro, si asciugò la mano sudata sulla camicia e afferrò di nuovo la maniglia.

Alla fine tutto si riduce a questo...

Frank Bishop spalancò la porta e sollevò la pistola. Si accovacciò, cercando un bersaglio e scrutando la stanza di nove metri per quindici, buia e gelida per l'aria condizionata. Lì dentro non c'era nessuno, solo macchinari e apparecchiature, pallet e casse da imballaggio, alcuni attrezzi e un carrello elevatore idraulico.

La stanza era vuota. C'era...

Poi lo vide.

Oh, no...

Bishop in quel momento si rese conto che Wyatt Gillette, sua moglie e la sua famiglia non avevano scampo. Shawn non era lì. La stanza conteneva solo un relai telefonico. Probabilmente era per questo che Phate e Shawn avevano affittato l'altra metà dell'edificio, in modo da potersi introdurre più facilmente nel sistema telefonico.

Dopo un attimo di esitazione, chiamò Wyatt.

L'hacker rispose e, disperato, disse: «Li vedo, Frank. Hanno dei mitragliatori. Si mette male. Hai trovato qualcosa?»

«Wyatt, sono nel magazzino... ma... mi dispiace. Shawn non è qui. C'è solo un relai telefonico o qualcosa del genere.» Gli descrisse la grande scatola nera di metallo.

«Non è un relai telefonico», mormorò Gillette, la voce colma di disperazione. «È un router per computer. Ma comunque non ci sarà di alcun aiuto. Ci vorrebbe almeno un'ora per risalire a Shawn seguendo il segnale a ritroso. Non lo troveremo mai in tempo.»

Bishop guardò la scatola. «Non ha interruttori, e i cavi passano sotto il pavimento; questo è un recinto per dinosauri come quello dell'UCI. Quindi non posso scollegarlo.»

«Non servirebbe a niente comunque. Ricordati come funzionano i pacchetti: anche se spegni quell'apparecchio, le trasmissioni di Shawn troveranno automaticamente un'altra strada per arrivare all'FBI.»

«Forse c'è qualcos'altro che può dirci dove si trova Shawn.» Bishop cominciò a ispezionare la scrivania e le scatole da imballaggio. «Ci sono un sacco di documenti e di libri.»

«Che cosa sono?» domandò l'hacker, ma ormai la sua voce era monotona, colma di rassegnazione. Persino la curiosità infantile che fino a quel momento l'aveva animato sembra scomparsa.

«Manuali, stampati, tabelle, floppy disk. Roba tecnica, per lo più. Documenti della Sun Microsystems, della Apple, di Harvard, della Western Electric, tutti posti dove Phate ha lavorato.» Bishop prese a squarciare gli scatoloni, sparpagliando pagine ovunque. «No, non c'è niente qui. Niente.» Si guardò attorno, disperato. «Cercherò di arrivare lì in tempo e di convincere il bureau a mandare un negoziatore prima dell'inizio dell'assalto.»

«Ci vorranno almeno venti minuti, Frank», sussurrò Gillette.

«Proverò lo stesso», disse il detective a bassa voce. «Stammi a sentire, Wyatt. Portati al centro del soggiorno e sta' giù. Tieni le mani bene in vista e prega che tutto vada per il meglio.» Si incamminò verso la porta.

Ma proprio in quel momento, udì Gillette che gridava: «Aspetta!»

«Cosa c'è?»

L'hacker chiese: «Quei manuali che Phate stava imballando... ripetimi i nomi delle compagnie».

Bishop tornò a guardare i documenti. «Sono i posti in cui Phate ha lavorato e da cui ha rubato sia hardware che software: l'università di Harvard, la Sun, la Apple, la Western Electric. E...»

«La NEC!» gridò Gillette.

«Esatto. Come hai fatto a ricordartelo?»

«Non me lo ricordavo. L'ho capito dall'acronimo.»

«Cosa vuoi dire?»

L'hacker spiegò: «Ti ricordi? Tutti quegli acronimi che usano gli hacker? Le iniziali dei posti per cui Phate ha lavorato: S come Sun. H come Harvard. A come Apple, Western Electric, NEC... S,H,A,W,N... La macchina... quella nella stanza con te... Non è affatto un router. Quella scatola è *Shawn*».

Bishop ribatté, incredulo: «Non può essere».

«Invece sì. È per questo che la traccia finisce lì. Shawn è una macchina. È... sta generando i segnali. Prima di morire, Phate deve averlo programmato per crackare i sistemi del bureau e organizzare l'assalto. Phate sapeva di Ellie: l'ha nominata quando si è introdotto all'UCI.»

Bishop, rabbrivendo nel gelo della stanza, fissò la scatola nera. «È impossibile che un computer abbia fatto tutto questo...»

Gillette lo interruppe. «No, no, no... Come ho fatto a non pensarci prima? Solo un *computer* avrebbe potuto fare tutto questo. Solo un supercomputer avrebbe potuto crackare segnali misti e monitorare tutte le telefonate e le trasmissioni radio in entrata e in uscita dall'UCI. Un essere umano non avrebbe mai potuto farcela: troppe conversazioni da ascoltare. I computer della sicurezza nazionale lo fanno tutti i giorni, in cerca di parole chiave come 'presidente' e 'assassinare' nella stessa frase. È così che Phate ha scoperto che Andy Anderson sarebbe andato alla Collina degli hacker, ed è così che ha saputo di me. Shawn deve aver sentito Backle che chiamava il Dipartimento della difesa e deve aver inviato a Phate quella parte della trasmissione. Ha intercettato il codice di assalto quando stavamo per inchiodare Phate a Los Altos e lo ha avvertito.»

«Ma le email di Shawn sul computer di Phate... sembravano scritte da un essere umano.»

«Si può comunicare con una macchina in qualsiasi modo si desidera; le email funzionano come qualsiasi altra cosa. Phate le ha *programmate* perché sembrassero scritte da una persona. Probabilmente, si sentiva meglio nel vedere quelle che sembravano parole scritte da un essere umano. Ricordi? Come facevo io con il mio Trash-80.»

S-H-A-W-N.

È tutta una questione di spelling...

«Cosa possiamo fare?» chiese il detective.

«C'è un'unica possibilità. Devi...»

La comunicazione si interruppe.

«Abbiamo isolato il loro telefono», annunciò un tecnico delle comunicazioni all'agente speciale Mark Little, il comandante tattico dell'operazione MARINKILL. «E il ripetitore è stato spento. Nel raggio di un chilometro, nessuno potrà nemmeno usare un cellulare.»

«Bene.»

Little, insieme al suo secondo in comando, l'agente George Steadman, si trovava a bordo del furgone che fungeva da base operativa. Il veicolo era parcheggiato oltre l'angolo della casa sulla Abrego, in cui sembrava si stessero nascondendo i sospetti del caso MARINKILL.

L'interruzione delle linee telefoniche faceva parte della procedura standard. Tra i cinque e i dieci minuti prima dell'assalto, bisognava tagliare le linee telefoniche del sospetto. In quel modo, nessuno avrebbe potuto metterlo in guardia su ciò che stava per succedere.

Little aveva trentun anni e non era nuovo a quel genere di operazioni - aveva condotto diverse retate antidroga a Oakland e a San José -, e non aveva mai perso nemmeno un agente. Ma era preoccupato per quella particolare azione. Aveva lavorato al MARINKILL fin dal primo giorno e aveva letto tutti i rapporti, compreso quello appena arrivato da un informatore, il quale sosteneva che i killer avevano capito che l'FBI e la polizia erano sulle loro tracce e avevano in programma di torturare qualsiasi esponente delle forze dell'ordine fossero riusciti a catturare. Subito dopo era giunto un altro rapporto in cui si diceva che gli assassini sarebbero morti combattendo piuttosto che farsi prendere vivi.

Ragazzi, non era mai facile. Ma stavolta...

«Sono tutti pronti e armati?» domandò Little a Steadman.

«Certo. Tre squadre sono pronte a entrare in azione e i cecchini sono già in posizione. Tutte le strade sono sorvegliate. Gli elicotteri del pronto soccorso di Travis sono in volo. I camion dei vigili del fuoco sono dietro l'angolo.»

Little annuì mentre ascoltava il resoconto della situazione. Be', tutto sembrava a posto. Quindi, cosa diavolo lo stava turbando così tanto?

Non ne era sicuro. Forse era stata la disperazione che aveva sentito nella voce di quell'uomo, quello che si era finto un agente della polizia di stato. Aveva detto di chiamarsi Bishop, o qualcosa del genere. Aveva vaneggiato sul fatto che qualcuno si fosse introdotto nei computer del bureau, ordi-

nando un assalto ai danni di cittadini innocenti.

Ma da Washington li avevano avvertiti che i criminali avrebbero potuto provare a fingersi agenti di polizia, sostenendo che tutta l'operazione era basata su un equivoco. I killer avrebbero persino potuto fingersi agenti della polizia di stato. D'altronde, rifletté Little, chi mai sarebbe riuscito a introdursi nei computer del bureau? Era impossibile. Il sito web aperto al pubblico era un conto, ma i computer tattici protetti? Impossibile.

Guardò l'orologio.

Mancavano otto minuti all'inizio dell'azione. Si rivolse a uno dei tecnici che sedeva davanti a un computer: «Richiedi la conferma gialla». L'uomo digitò:

**DA: COMANDO TATTICO, DIPARTIMENTO DI GIUSTIZIA,
DISTRETTO DELLA CALIFORNIA DEL NORD**

**A: DIPARTIMENTO DI GIUSTIZIA, CENTRO TATTICO O-
PERATIVO, WASHINGTON, D-C**

**OGGETTO: DIPARTIMENTO DI GIUSTIZIA, DISTRETTO
DELLA CALIFORNIA DEL NORD OPERAZIONE 139-01:
CONFERMATE CODICE GIALLO?**

Premette enter.

Esistevano tre codici tattici operativi. Verde, giallo e rosso. L'okay a un codice verde approvava il trasferimento degli agenti al luogo dell'operazione. Cosa che era accaduta mezz'ora prima. L'okay a un codice giallo diceva agli agenti di prepararsi all'assalto e di mettersi in posizione attorno al bersaglio. Il codice rosso dava il via all'assalto vero e proprio.

Un attimo dopo, sullo schermo del computer apparve questo messaggio:

**DA: DIPARTIMENTO DI GIUSTIZIA, CENTRO TATTICO
OPERATIVO, WASHINGTON, D-C**

**A: COMANDO TATTICO, DIPARTIMENTO DI GIUSTIZIA,
DISTRETTO DELLA CALIFORNIA DEL NORD**

**OGGETTO: DIPARTIMENTO DI GIUSTIZIA, DISTRETTO
DELLA CALIFORNIA DEL NORD OPERAZIONE 139-01:
CODICE GIALLO: QUERCIA**

«Stampalo», ordinò Little all'addetto alle comunicazioni.

«Sissignore.»

Little e Steadman controllarono la parola d'ordine e videro che «quercia» era quella giusta. Ora gli agenti avevano il permesso di prendere posizione attorno alla casa.

Tuttavia, Little esitò. La voce di Bishop gli riecheggiava nella mente. Pensò ai bambini uccisi a Waco. Nonostante l'ordine di Livello 4, che stabiliva che in quella situazione l'intervento dei negoziatori sarebbe stato inappropriato, Little si chiese se fosse il caso di chiamare San Francisco, dove lavorava uno dei migliori negoziatori con cui avesse collaborato. Forse...

«Agente Little?» lo interruppe l'addetto alle comunicazioni, indicando lo schermo del computer. «C'è un messaggio per lei.»

Little si sporse in avanti e lo lesse.

**URGENTE URGENTE URGENTE
DA: DIPARTIMENTO DI GIUSTIZIA, CENTRO TATTICO
OPERATIVO, WASHINGTON, D-C
A: COMANDO TATTICO, DIPARTIMENTO DI GIUSTIZIA,
DISTRETTO DELLA CALIFORNIA DEL NORD
OGGETTO: DIPARTIMENTO DI GIUSTIZIA, DISTRETTO
DELLA CALIFORNIA DEL NORD OPERAZIONE 139-01
L'INFORMATORE AVVERTE CHE I SOSPETTI DEL CASO
MARINKILL SI SONO INTRODOTTI NEL DEPOSITO MILI-
TARE DI SAN PEDRO OGGI ALLE 0840 E HANNO RUBATO
UN GRAN NUMERO DI ARMI AUTOMATICHE-, GRANATE
E GIUBBOTTI ANTIPROIETTILE.
AVVISARE DELLA SITUAZIONE GLI AGENTI TATTICI.**

Gesù, pensò Little, il cuore che prendeva a battergli più forte mentre finiva di leggere il messaggio. Quella notizia gli fece dimenticare all'istante l'idea di rivolgersi a un negoziatore. Guardò l'agente Steadman e, con calma, indicando lo schermo, disse: «Avverti gli uomini, George. Tutti in posizione. Entriamo tra sei minuti».

Capitolo 00101100 / 44

Frank Bishop girò attorno a Shawn.

L'involucro di metallo era molto spesso e misurava circa trenta centimetri quadrati. Sul retro, c'era una serie di fessure di ventilazione da cui fil-

trava l'aria calda, che si condensava come fiato in una giornata d'inverno. Il pannello anteriore ospitava tre occhi verdi, tre led luminosi che di tanto in tanto tremolavano, a indicare che Shawn era al lavoro per portare a termine le istruzioni postume di Phate.

Il detective aveva provato a richiamare Wyatt Gillette, ma il telefono era fuori servizio. Aveva la terribile sensazione che il bureau avesse cominciato in anticipo l'azione, anche se sapeva che la procedura di operazioni del genere prevedeva che tutti i telefoni del luogo dell'assalto venissero isolati prima che fosse dato il via agli agenti.

Telefonò a Tony Mott, all'UCI. Spiegò a lui e a Linda Sanchez di Shawn e disse che Gillette pensava che vi fosse qualcosa di preciso che bisognava fare per mettere il computer fuori combattimento. Purtroppo l'hacker non aveva avuto modo di spiegarglielo. «Voi avete qualche idea?»

Bishop pensava che avrebbe dovuto spegnere la macchina e bloccare la trasmissione della conferma del codice rosso prima che Mark Little la potesse ricevere. Tony Mott, tuttavia, temeva che, in quel caso, avrebbe potuto esserci una seconda macchina da qualche altra parte che avrebbe preso il posto della prima, mandando la conferma qualora si fosse accorta che Shawn era stato spento. Il secondo computer avrebbe potuto essere stato programmato per fare persino di peggio, come, per esempio, mandare in tilt le apparecchiature che gestivano il traffico aereo. Secondo il giovane poliziotto sarebbe stato meglio crackare Shawn e impadronirsi dell'accesso root.

Pur non avendo niente da obiettare, Bishop spiegò a Mott che non c'era nessuna tastiera, lì. Inoltre, restavano solo pochi minuti prima dell'assalto, e non c'era tempo per crackare password e tentare di assumere il controllo della macchina.

«Ho deciso: proverò a spegnere Shawn», concluse.

Ma il detective non aveva idea di come farlo rapidamente. Mott gli fece presente che alcuni computer non avevano interruttori di accensione: erano controllati esclusivamente dal software. Bishop cercò un pannello che gli permettesse di raggiungere i cavi della corrente che scorrevano sotto lo spesso pavimento di legno. Senza successo.

Controllò l'ora.

Due minuti prima dell'inizio dell'assalto. Non c'era tempo per uscire di nuovo e cercare le centraline della corrente.

E così, proprio come aveva fatto sei mesi prima in un vicolo di Oakland, quando Tremain Winters aveva puntato contro di lui e altri due poliziotti

un Remington12, il detective sfoderò con calma l'arma di servizio e sparò tre colpi in rapida successione nel petto del suo avversario.

Ma, a differenza delle pallottole che avevano ucciso il capo della gang, quelle che aveva sparato ora si ridussero a frammenti di metallo schiacciato e rimbalzarono sul pavimento; la pelle di Shawn era stata appena scalfita.

Bishop si avvicinò ulteriormente e svuotò il caricatore sulle luci lampeggianti. Uno dei led verdi andò in frantumi e si spense, senza che questo influenzasse in alcun modo il funzionamento di Shawn. Il vapore continuava a uscire dalle ventole, disperdendosi nell'aria gelida.

Afferrò il cellulare e gridò: «Gli ho appena svuotato un caricatore addosso. È ancora online?»

Per udire qualcosa, dovette premersi con forza il telefono contro l'orecchio, visto che il fragore dei colpi lo aveva semiassordato. Il giovane poliziotto dell'UCI gli disse che Shawn era ancora operativo.

Dannazione...

Ricaricò la pistola, infilò la canna in una delle ventole e fece fuoco di nuovo. Questa volta una pallottola, rimbalzando sul metallo, gli colpì il dorso della mano, lasciandogli una stigmata rossa nella pelle. Bishop si asciugò il sangue sui pantaloni e prese di nuovo il telefono.

«Mi dispiace, Frank», rispose Mott, disperato. «È ancora in funzione.»

Il detective, in preda alla frustrazione, fissò la scatola. Be', pensò amaramente, se pensi di essere Dio e giochi a creare una nuova vita, è logico che tu decida di renderla invulnerabile.

Sessanta secondi.

Bishop era straziato dall'angoscia. Pensò a Wyatt Gillette, un uomo il cui solo crimine era stato quello di essere incespicato mentre cercava di fuggire da un'infanzia vuota. Aveva arrestato talmente tanti ragazzi che avevano ucciso a sangue freddo e che ora erano di nuovo in libertà! Wyatt Gillette aveva seguito semplicemente il sentiero piuttosto inoffensivo che la sua natura e Dio gli avevano fatto percorrere, e adesso lui, la donna che amava e la famiglia di lei sarebbero stati puniti ingiustamente.

Non c'era più tempo. Shawn avrebbe inviato il segnale di conferma da un momento all'altro.

Che cosa poteva fare per fermarlo?

Forse dargli fuoco?

Decise di appiccare un incendio vicino alle ventole. Corse alla scrivania e gettò una pila di documenti sul pavimento, cercando dei fiammiferi o un

accendino.

Niente.

Poi qualcosa scattò nella sua mente.

Cosa?

Non riusciva a ricordare esattamente; era un pensiero che sembrava molto lontano nel tempo, qualcosa che Gillette aveva detto quando era entrato nell'ufficio dell'UCI la prima volta.

Aveva accennato al fuoco.

Deve significare qualcosa.

Guardò l'orologio. Il tempo era scaduto. I due occhi superstiti di Shawn si illuminarono, appassionati.

Deve significare...

Il fuoco.

... qualcosa.

Sì! Bishop si allontanò da Shawn e si guardò attorno freneticamente. Eccola! Corse a una piccola scatola grigia al centro della quale si trovava un bottone rosso, l'interruttore scram del recinto per dinosauri.

Premette il palmo sul pulsante.

Un allarme fragoroso prese a riecheggiare nella stanza e, dai tubi sul soffitto e sul pavimento, fuoriuscì l'halon, che avvolse sia l'uomo sia la macchina in una spettrale nebbia bianca.

L'agente tattico Mark Little tornò a guardare lo schermo del computer.

CODICE ROSSO: Acero

Quello era il codice di conferma dell'assalto.

«Stampalo», disse Little all'addetto alle comunicazioni. Poi si rivolse a George Steadman: «Conferma, Acero ci dà il via per l'assalto con ordine di Livello 4».

L'altro agente consultò un libricino sul quale era stampato il sigillo del Dipartimento di giustizia sotto la parola *Riservato*, scritta in spessi caratteri maiuscoli.

«Confermato.»

Via radio, Little si mise in contatto con i tre cecchini che sorvegliavano le porte dell'abitazione. «Andiamo dentro. Qualche bersaglio visibile dalle finestre?»

I tre risposero di no.

«Bene. Chiunque esca da quelle porte armato deve essere abbattuto. Colpiteli alla testa, così non avranno il tempo di azionare il detonatore. Se sembrano disarmati, fidatevi del vostro giudizio. Ma vi ricordo che abbiamo ricevuto un ordine di Livello 4. Vi è tutto chiaro?»

«Sissignore», confermarono i tre cecchini.

Little e Steadman uscirono dal furgone e raggiunsero le loro squadre. Little si spostò in un cortile laterale dove si trovavano gli otto agenti che avrebbe diretto personalmente, la squadra Alpha. Steadman, invece, si unì alla squadra Bravo.

Little rimase ad ascoltare il rapporto. «Squadra Alpha, la rilevazione a infrarossi mostra segni di attività nell'atrio e nel soggiorno. Anche in cucina, ma potrebbe essere solo il calore sprigionato dai fornelli.»

«Ricevuto.» Little annunciò nella sua radio: «Porto Alpha sul lato destro della casa. Lanceremo dei lacrimogeni: tre nel soggiorno, tre nell'atrio, tre in cucina, a intervalli di cinque secondi. Alla terza esplosione, Bravo entrerà dall'ingresso principale e Charlie dal retro. Copriremo le finestre laterali con zone di fuoco incrociato».

Steadman e il capo dell'altra squadra confermarono di aver sentito e capito gli ordini.

Little si infilò i guanti, il passamontagna e il casco.

L'informatore avverte che i sospetti del caso MARINKILL si sono introdotti nel deposito militare di San Pedro oggi alle 0840 e hanno rubato un gran numero di armi automatiche, granate e giubbotti antiproiettile.

«Ci siamo», disse. «Squadra Alpha. Procedete lentamente. Usate tutta la copertura disponibile. Preparatevi ad accendere le candele.»

Capitolo 00101101 / 45

All'interno della casa dei Papandolos - la casa dei limoni, la casa delle fotografie, la casa della famiglia - Wyatt Gillette premette il volto contro le tende di pizzo che la madre di Elana aveva ricamato un autunno di molti anni prima. Da quel nostalgico punto di osservazione, vide gli agenti dell'FBI che cominciavano ad avvicinarsi.

Pochi passi alla volta, accovacciati, cauti.

Lanciò un'occhiata alla stanza alle sue spalle e vide Elana sul pavimento che circondava le spalle di Irene con un braccio. Christian, suo fratello, si trovava poco lontano, ma non aveva il capo chino, e fissava Gillette con occhi colmi di una rabbia senza fondo.

Non c'era niente che potesse dire per scusarsi, Wyatt lo sapeva, e così rimase in silenzio tornando a guardare dalla finestra.

Aveva deciso che cosa avrebbe fatto; lo aveva già deciso da un po', ma era stato felice di assaporare i suoi ultimi minuti di vita accanto alla donna che amava.

Per ironia del destino, era stato proprio Phate a suggerirgli l'idea.

Sei l'eroe con una debolezza: la debolezza che di solito lo mette nei guai. Oh, farai qualcosa di eroico, alla fine, salverai qualche vita e il pubblico piangerà per te...

Gillette aveva deciso di uscire con le mani alzate. Bishop aveva detto che non si sarebbero fidati di lui e che avrebbero pensato che avesse addosso una bomba o che nascondesse una pistola. Phate e Shawn avevano fatto in modo che la polizia si aspettasse il peggio. Tuttavia anche gli agenti erano degli esseri umani: avrebbero potuto esitare. E, in quel caso, avrebbero potuto permettergli di chiamare Elana e gli altri fuori per chiarire la situazione.

Ma comunque non ce la farai mai a raggiungere il livello successivo del gioco.

Se anche così fosse stato e gli agenti gli avessero sparato, uccidendolo avrebbero perquisito il suo cadavere, si sarebbero resi conto che non era armato e avrebbero pensato che anche gli altri all'interno della casa fossero disposti ad arrendersi pacificamente. A quel punto, avrebbero scoperto che si era trattato solo di un tragico malinteso.

Lanciò un'occhiata a sua moglie. Persino ora, pensò, era bellissima. Elana non alzò gli occhi e lui ne fu felice: non sarebbe riuscito a sostenere il fardello del suo sguardo.

Temendo che, una volta uscito, un cecchino potesse vedere Elana e la sua famiglia, fraintendere qualche gesto e aprire il fuoco su di loro, Gillette decise di spegnere le luci del piano terra. In quel momento, notò che su una scrivania c'era un vecchio IBM compatibile. Wyatt Gillette lo guardò e pensò alle molte ore che aveva passato ordine negli ultimi giorni. Forse, negli istanti estremi della sua vita non avrebbe avuto l'amore di Elana a cui aggrapparsi, ma almeno avrebbe avuto i ricordi del tempo trascorso nel Nulla Blu a dargli conforto.

Lentamente, temendo che un cecchino potesse vederlo e sparare attraverso la finestra, Gillette si occupò di spegnere il resto delle luci della casa.

Gli agenti tattici della squadra Alpha si avvicinarono alla graziosa villet-

ta: uno scenario piuttosto improbabile per un'operazione come quella. Mark Little fece segno agli altri agenti di nascondersi dietro i rododendri che crescevano a cinque metri dal lato ovest della casa.

Fece un cenno con la mano e tre dei suoi agenti armati di granate lacrimogene si misero rapidamente in posizione sotto le finestre dell'ingresso, del soggiorno e della cucina. Furono raggiunti da altri tre agenti che si sarebbero occupati di mandare in frantumi le finestre, in modo che i loro colleghi potessero lanciare i lacrimogeni all'interno.

Gli uomini guardarono Little in attesa di una conferma.

In quel momento Little udì un crepitio di statica nell'auricolare.

«Squadra Alpha, abbiamo una chiamata di emergenza da una linea di terra. È l'A-S-C da San Francisco.»

L'agente speciale in carica Jaeger? Perché *diavolo* lo stava chiamando?

«Passatemelo», sussurrò nel microfono.

Seguì un clic.

«Agente Little», disse una voce sconosciuta. «Sono Frank Bishop della polizia di stato.»

«Bishop?» Era quel fottuto sbirro che aveva chiamato prima. «Mi passi Henry Jaeger.»

«Non è qui, signore. Ho mentito. Dovevo assolutamente parlare con lei. Non interrompa la comunicazione. *Deve* ascoltarmi.»

Bishop era l'uomo che, secondo il comando, avrebbe potuto essere uno dei criminali barricati in casa che cercava di distrarre gli agenti per guadagnare tempo.

Solo che, rifletté Little, le linee telefoniche della casa e le comunicazioni cellulari erano interrotte, il che significava che quell'uomo *non poteva* essere uno dei killer.

«Bishop... Cosa diavolo vuole? Lo sa in che razza di guai si è cacciato per essersi finto un agente dell'FBI? Non abbiamo niente da dirci.»

«No! Aspetti! Deve chiedere un riconferma.»

«Le sue idiozie sugli hacker non mi interessano.»

Little studiò la casa. Tutto era immobile. In momenti come quello, si provava una curiosa sensazione, un miscuglio di eccitazione, paura e stordimento. E, come tutti gli agenti tattici in quei momenti, anche Little ora aveva la spiacevole sensazione che uno dei killer li stesse tenendo sotto tiro con un mirino di precisione pronto a fare fuoco.

Il detective disse: «Ho appena arrestato il criminale responsabile dell'hack e ho spento il suo computer. Le posso assicurare che non riceverà

un'altra conferma. Provi a richiederla».

«Questa non è la procedura regolare.»

«Lo faccia comunque. Altrimenti si pentirà per il resto dei suoi giorni di aver obbedito all'ordine di Livello 4.»

Little esitò. Come faceva Bishop a sapere che stavano per eseguire un Livello 4? Solo quelli che facevano parte della squadra o coloro che avevano accesso al computer del bureau avrebbero potuto saperlo.

L'agente che era il suo secondo in comando, Steadman, gli stava indicando l'orologio con aria impaziente.

La voce di Bishop era colma di pura disperazione: «La supplico. Se dovessi sbagliarmi, le giuro che mi licenzierò».

L'agente fece una pausa poi disse in tono secco: «Lei si è praticamente già licenziato, Bishop». Si tolse il mitragliatore che teneva a tracolla e sintonizzò la radio sulla frequenza tattica. «A tutte le squadre, mantenete la posizione. Ripeto: mantenete la posizione. In caso di attacco, vi autorizzo a rispondere al fuoco.»

Tornò di corsa al furgone. Il tecnico delle comunicazioni lo guardò sorpreso. «Che succede?»

Sullo schermo, Little poteva ancora vedere il codice di conferma dell'attacco.

«Chiedi di nuovo conferma del codice rosso.»

«Perché? Non ce n'è bisogno se...»

«Muoviti», sbottò Little.

L'uomo digitò:

**DA: COMANDO TATTICO, DIPARTIMENTO DI GIUSTIZIA,
DISTRETTO DELLA CALIFORNIA DEL NORD**

**A: DIPARTIMENTO DI GIUSTIZIA, CENTRO TATTICO O-
PERATIVO. WASHINGTON, D-C**

**OGGETTO: DIPARTIMENTO DI GIUSTIZIA, DISTRETTO
DELLA CALIFORNIA DEL NORD OPERAZIONE 139-01:
CONFERMATE CODICE ROSSO?**

Un messaggio:

Attendere Prego

Quei pochi minuti avrebbero potuto concedere ai killer il tempo per pre-

pararsi a un assalto o per far saltare la casa con gli esplosivi in un suicidio di gruppo, che avrebbe ucciso almeno una decina di agenti.

Attendere Prego

Stavano perdendo troppo tempo. Little si rivolse all'addetto alle comunicazioni: «Lascia perdere. Andiamo dentro». Fece per allontanarsi.

«Ehi, aspetti», disse l'agente. «C'è qualcosa di strano.» Indicò lo schermo. «Dia un'occhiata qui.»

DA: DIPARTIMENTO DI GIUSTIZIA, CENTRO TATTICO OPERATIVO, WASHINGTON, D.C.

A: COMANDO TATTICO, DIPARTIMENTO DI GIUSTIZIA, DISTRETTO DELLA CALIFORNIA DEL NORD

OGGETTO: DIPARTIMENTO DI GIUSTIZIA, DISTRETTO DELLA CALIFORNIA DEL NORD OPERAZIONE 139-01: NESSUNA INFORMAZIONE DISPONIBILE. RICONTROLLARE IL NUMERO DELL'OPERAZIONE

Il tecnico disse: «Il numero è giusto. Ho controllato». Little: «Chiedi di nuovo conferma.» L'agente digitò di nuovo il messaggio e premette enter. La risposta:

DA: DIPARTIMENTO DI GIUSTIZIA, CENTRO TATTICO OPERATIVO, WASHINGTON, D.C.

A: COMANDO TATTICO, DIPARTIMENTO DI GIUSTIZIA, DISTRETTO DELLA CALIFORNIA DEL NORD

OGGETTO: DIPARTIMENTO DI GIUSTIZIA, DISTRETTO DELLA CALIFORNIA DEL NORD OPERAZIONE 139-01: NESSUNA INFORMAZIONE DISPONIBILE. RICONTROLLARE IL NUMERO DELL'OPERAZIONE

Little si tolse il passamontagna e si asciugò il volto umido di sudore. Cristo, ma *cosa* stava succedendo?

Afferrò il telefono e chiamò l'agente dell'FBI che dirigeva il deposito militare di San Pedro. Questi lo informò che, per quanto ne sapeva, non c'era stato alcun furto di armi. Little lasciò cadere il ricevitore sulla forcella e fissò lo schermo. Steadman comparve sulla porta aperta del furgone.

«Cosa diavolo sta succedendo, Mark? Abbiamo aspettato troppo. Se dobbiamo entrare in azione, dobbiamo farlo subito.»

Little continuò a fissare lo schermo.

NESSUNA INFORMAZIONE DISPONIBILE. RICONTROLLARE IL NUMERO DELL'OPERAZIONE

«Mark, *andiamo?*»

Il comandante guardò la casa. Ormai, i suoi occupanti dovevano essersi insospettiti per i telefoni isolati. I vicini probabilmente avevano chiamato la polizia locale per chiedere il motivo della presenza di tutti quegli agenti nel quartiere e i giornalisti che ascoltavano la radio della polizia dovevano aver intercettato le chiamate. Probabilmente gli elicotteri della stampa e della televisione stavano già arrivando, e i killer all'interno della casa forse avrebbero visto cosa stava succedendo in diretta TV di lì a pochi minuti.

All'improvviso, una voce alla radio: «Squadra Alpha, qui è il cecchino tre. Uno dei sospetti è uscito dalla porta principale. Maschio, bianco, meno di trent'anni. Ha le mani alzate. Lo tengo sotto tiro. Devo colpirlo?»

«Ha con sé delle armi? Degli esplosivi?»

«Niente di visibile.»

«Cosa sta facendo?»

«Avanza lentamente. Si è voltato per mostrarci la schiena. Niente armi. Ma potrebbe avere qualcosa sotto la camicia. Uscirà dal mio campo visivo tra dieci secondi. Cecchino due, segui il bersaglio quando avrà oltrepassato quel cespuglio.»

«Ricevuto», disse la voce dell'altro cecchino.

Steadman disse: «Ha addosso una bomba, Mark. Tutti i rapporti che abbiamo ricevuto dicevano quali sono le loro intenzioni. Questo tizio si farà saltare in aria e gli altri usciranno sparando dalla porta sul retro».

NESSUNA INFORMAZIONE DISPONIBILE. RICONTROLLARE IL NUMERO DELL'OPERAZIONE

Mark Little disse nel microfono: «Numero due Bravo, ordina al sospetto di sdraiarsi a terra. Cecchino due, se non obbedisce entro cinque secondi, ti autorizzo a sparare».

«Sissignore.»

Un attimo dopo, una voce in un megafono disse: «FBI. Sdraiati, faccia a

terra, braccia lontane dal corpo. Subito, subito, subito!»

NESSUNA INFORMAZIONE DISPONIBILE...

L'agente chiamò Little. «È giù, signore. Dobbiamo procedere alla cattura?»

Little pensò a sua moglie e ai suoi due figli. «No, me ne occuperò io.» Disse nel microfono: «A tutte le squadre, pronte a intervenire».

Si rivolse all'addetto alle comunicazioni: «Trovami il vicedirettore a Washington». Poi indicò con un dito i messaggi contraddittori: lo stampato della conferma e il messaggio sullo schermo del computer. «E scopri come diavolo è potuta succedere una cosa simile.»

Capitolo 00101110 / 46

Sdraiato sul prato che odorava di terra, di pioggia e del vago profumo dei lillà, Wyatt Gillette batté le palpebre quando i fasci luminosi delle torce elettriche gli colpirono gli occhi. Vide un agente giovane e nervoso che gli si avvicinava cautamente, puntandogli alla testa una pistola enorme.

L'agente lo ammanettò e lo perquisì con attenzione, e si rilassò solo quando Gillette gli chiese di chiamare un agente della polizia di stato di nome Bishop, che gli avrebbe confermato che qualcuno si era introdotto nel computer dell'FBI e che le persone che si trovavano nella casa non erano i sospetti del caso MARINKILL.

L'agente ordinò alla famiglia di Elana di lasciare la casa. Lei, sua madre e suo fratello uscirono con le mani alzate. Tutti e tre furono perquisiti e ammanettati e, anche se non vennero trattati con durezza, sui loro volti sofferenti si leggevano chiaramente il terrore e l'indignazione.

Per Wyatt quel momento fu più terribile che per chiunque altro, e non a causa dell'FBI, ma perché sapeva di aver perso per sempre la donna che amava. Elana gli era parsa sul punto di riconsiderare la sua decisione di trasferirsi a New York; adesso le macchine, che anni prima li avevano divisi, avevano rischiato di far uccidere lei e la sua famiglia, e questo, ovviamente, era imperdonabile. Ora sarebbe fuggita a New York con Ed, ed Ellie per lui non sarebbe stata altro che una collezione di ricordi, una serie di file .jpeg e .wav, immagini e suoni che svanivano dal computer ogni volta che lo si spegne.

Gli agenti dell'FBI fecero alcune telefonate quindi discussero per qual-

che minuto. Conclusero che, certo, l'operazione era stata davvero ordinata illegalmente. Rilasciarono tutti tranne Gillette, naturalmente, anche se lo aiutarono ad alzarsi in piedi e gli allentarono un po' le manette attorno ai polsi.

Elana gli si avvicinò e Gillette rimase immobile, e non disse niente neanche quando lei gli diede uno schiaffo con tutta la forza che aveva. Quindi la donna, bellissima e sensuale anche nella sua furia, si voltò e, senza dire una parola, aiutò sua madre a rientrare in casa. Il fratello di Elana invece non risparmiò a Wyatt accuse e minacce sconclusionate, prima di seguire le due donne in casa sbattendosi la porta alle spalle.

Bishop arrivò mentre gli agenti si preparavano a lasciare la zona, e trovò Gillette in piedi, ancora davanti alla casa, in compagnia di un robusto agente.

Il detective si avvicinò all'hacker e disse: «L'interruttore scam».

«Certo, il gas halon», fece Gillette, annuendo. «Era questo che avrei voluto dirti, ma poi loro hanno tagliato la linea.»

Bishop annuì. «Mi sono ricordato di quando ne hai parlato all'UCI. Quando hai visto per la prima volta il recinto per dinosauri.»

«Shawn ha subito danni gravi?» domandò Gillette.

Sperava sinceramente che la risposta fosse no. Era curioso di scoprire i segreti di quella macchina: come funzionava, cos'era in grado di fare, quale sistema operativo costituiva il suo cuore e la sua mente.

Bishop lo rassicurò: il computer non era stato danneggiato seriamente. «Gli ho svuotato contro due caricatori ma le pallottole lo hanno a malapena scalfito.» Sorrise. «Ha riportato soltanto una ferita superficiale.»

La sagoma di un uomo corpulento si stagliò contro i riflettori abbaglianti della squadra SWAT. Quando si fece più vicino, Gillette si accorse che si tratta di Bob Shelton, che salutò il suo partner e ignorò l'hacker.

Bishop lo informò degli ultimi sviluppi, ma non accennò al fatto che per un attimo avevano sospettato che lui fosse Shawn.

Il poliziotto scosse la testa e rise, amareggiato. «Quindi Shawn era un computer? Gesù, qualcuno dovrebbe prenderli tutti e buttarli in fondo all'oceano.»

«Perché continui a dire così?» sbottò Gillette bruscamente. «Sto cominciando a stancarmi.»

«Di cosa?» ribatté Shelton.

Ormai incapace di trattenere la rabbia per il modo in cui il poliziotto lo aveva trattato in quei giorni, l'hacker disse: «Non hai fatto che prendertela

con me e con i computer ogni volta che ne hai avuto l'occasione. E questo è abbastanza strano, visto che in soggiorno hai un drive Winchester da mille dollari».

«Un cosa?»

«Quando siamo stati a casa tua, ho visto quel server in soggiorno.»

Gli occhi del detective si infiammarono. «Era di mio figlio», ringhiò. «Volevo sbarazzarmene. Stavo finalmente ripulendo la sua stanza da tutte quelle stronzate informatiche, ma mia moglie me lo ha impedito. Era per questo che stavamo litigando, quando siete arrivati tu e Bishop.»

«Tuo figlio era un appassionato di computer?» domandò Gillette.

Un'altra risata amara. «Oh, sicuro, era un appassionato di computer. Passava ore e ore in Internet: era un hacker. Solo che i membri di una qualche cybergang hanno scoperto che era figlio di uno sbirro e hanno pensato che stesse cercando di incastrarli. Così si sono accaniti contro di lui. Hanno postato su Internet ogni genere di falsità sul suo conto: che era gay, che era stato arrestato, che aveva molestato dei bambini... Si sono introdotti nel computer della scuola e hanno fatto in modo che tutti pensassero che aveva alterato i suoi voti. Così, mio figlio è stato sospeso. Poi, usando il suo indirizzo email, hanno mandato un messaggio pieno di oscenità alla ragazza con cui usciva, e lei lo ha lasciato. Il giorno in cui è successo, mio figlio si è ubriacato, ha preso l'auto e si è schiantato sull'autostrada. Forse è stato un incidente, forse è stato un suicidio. In ogni caso, sono stati i computer a ucciderlo.»

«Mi dispiace», mormorò Gillette.

«Vaffanculo.» Shelton fece un passo verso di lui; la sua rabbia era sempre più bruciante. «Ecco perché ho chiesto di essere assegnato a questo caso. Ho pensato che l'assassino avrebbe potuto essere uno dei ragazzi di quella cybergang. Ecco perché quel giorno mi sono collegato a Internet: per scoprire se anche *tu* avevi fatto parte della gang.»

«No, io non avrei mai fatto una cosa simile. Fare l'hacker è un'altra cosa.»

«Oh, continui a ripeterlo. Ma sei un bastardo come tutti gli altri, come tutti quelli che hanno convinto mio figlio che dentro quelle stramaledette scatole di plastica ci sia il mondo intero. Be', sono tutte stronzate. La vita non è nei computer.» Afferrò Gillette per il bavero della giacca. L'hacker non oppose resistenza e fissò il volto arrossato e butterato del poliziotto. Shelton ringhiò: «La vita è qui! Carne e sangue... esseri umani... la famiglia, i figli...» Gli si incrinò la voce e i suoi occhi si riempirono di lacrime.

«È questa la realtà.»

Shelton spinse via l'hacker e si asciugò il volto. Bishop gli si avvicinò e gli posò una mano sul braccio, ma l'altro si ritrasse bruscamente e si allontanò, scomparendo tra la folla di agenti e poliziotti.

Gillette era addolorato per quanto era accaduto a quel pover'uomo, ma non poté impedirsi di pensare: Anche le macchine sono la realtà, Shelton. Stanno diventando parte della nostra carne e del nostro sangue sempre più profondamente, e questo non cambierà mai. Il fatto è che non dobbiamo chiederci se questa trasformazione sia buona e cattiva, ma domandarci semplicemente questo: chi diventiamo quando attraversiamo il monitor ed entriamo nel Nulla Blu?

Rimasti soli, il detective e l'hacker si fissarono. Bishop si accorse di avere la camicia fuori dai pantaloni e se la sistemò, quindi con un cenno indicò il tatuaggio sull'avambraccio di Gillette. «Faresti bene a fartelo cancellare. Non mi sembra che rispecchi la tua personalità. O comunque dovresti far cancellare almeno quel piccione. La palma non è così male.»

«È un gabbiano», rispose l'hacker. «Ma, visto che siamo in argomento, Frank... perché non te ne fai fare uno anche *tu*?»

«Cosa?»

«Un tatuaggio.»

Il detective fece per dire qualcosa ma poi inarcò un sopracciglio. «Sai cosa ti dico? Non è affatto una cattiva idea.»

Poi Gillette si sentì strattonare da dietro. Gli agenti della polizia di stato erano arrivati puntuali per riportarlo a San 'Ho.

Capitolo 00101111 / 47

Una settimana dopo il ritorno dell'hacker in prigione, Frank Bishop decise di mantenere la promessa di Andy Anderson e, ignorando le accese obiezioni del direttore del carcere, consegnò a Gillette un malconcio portatile Toshiba di seconda mano.

Quando Gillette lo avviò per la prima volta, sullo schermo apparve la fotografia digitale di una neonata grassa e dalla carnagione scura, impegnata a masticare la tastiera di un computer. La didascalia diceva: «Saluti da Linda Sanchez e dalla sua nipotina, Maria Andie Harmon». Wyatt si disse che avrebbe dovuto inviarle un biglietto di congratulazioni; purtroppo non avrebbe potuto mandare un regalo per la piccola, dal momento che all'interno delle prigioni federali non c'erano negozi di giocattoli.

Il computer era senza modem: l'hacking era decisamente proibito. Naturalmente, Gillette sarebbe potuto andare in Internet costruendosi un modem con il walkman di Devon Franklin (che aveva ottenuto in cambio di alcuni vasetti di marmellata di albicocche), ma decise di non farlo. Lo aveva promesso a Bishop. D'altronde, tutto ciò che adesso voleva era che l'ultimo anno della sua pena scorresse il più in fretta possibile. Una volta fuori, avrebbe potuto ricominciare a vivere.

Questo non significava che fosse del tutto bandito dalla Rete. Gli era permesso, sotto sorveglianza, di usare il lentissimo IBM della biblioteca per dare una mano, via Internet, a studiare Shawn, che era stato trasferito alla Stanford University. Anche Tony Mott stava aiutando i tecnici dell'università. (Frank Bishop aveva respinto con decisione la richiesta di Mott di essere trasferito alla omicidi e aveva placato il giovane poliziotto, favorendo la sua nomina a capo dell'Unità Crimini Informatici.)

Ciò che Gillette scoprì di Shawn lo lasciò senza parole. Per avere, tramite Trapdoor, accesso illimitato ai computer di così tante persone, Phate aveva creato un suo sistema operativo. Era un programma unico che incorporava tutti i sistemi operativi esistenti al mondo: Windows, MS-DOS, Unix, Linux, WMS e un gran numero di oscuri sistemi applicativi usati dai laboratori scientifici. Il sistema operativo, chiamato Protean 1.1, fece venire in mente a Gillette l'elusiva teoria unificata che spiega il comportamento della materia e dell'energia nell'universo, che gli scienziati cercavano da sempre.

Solo che Phate, a differenza di Einstein e dei suoi discepoli, a quanto pareva era riuscito a raggiungere il suo scopo.

La sola cosa che Shawn sembrava ignorare era il codice sorgente di Trapdoor e l'indirizzo dei siti in cui poteva essere nascosto. La donna che si era presentata come Patricia Nance, evidentemente, era riuscita a isolare e a rubare il codice.

Inoltre, non era ancora stata identificata.

Un tempo era facile scomparire perché i computer non erano ancora in grado di rintracciare nessuno, aveva detto Gillette a Bishop quando il detective gli aveva dato la notizia. Adesso era facile scomparire perché i computer potevano cancellare ogni traccia di una vecchia identità e crearne una nuova.

Chi vuoi essere?

Bishop gli raccontò che Stephen Miller era stato sepolto con tutti gli onori dopo un solenne funerale della polizia. Linda Sanchez e Tony Mott

erano ancora turbati dall'errore che avevano commesso quando lo avevano bollato come traditore, mentre Miller non era stato altro che un malinconico esponente della vecchia guardia della Silicon Valley, che fino all'ultimo aveva inutilmente cercato la sua grande occasione.

Wyatt Gillette avrebbe voluto dir loro che non dovevano sentirsi in colpa; il Nulla Blu tollera con maggior facilità l'inganno che l'incompetenza.

All'hacker venne dato un ulteriore permesso di andare in Internet per compiere un'altra missione, ovvero esaminare le accuse a carico di David Chambers, il capo della divisione investigativa anticrimine del Dipartimento della difesa che era stato sospeso. Frank Bishop, il capitano Bernstein e il procuratore avevano concluso che i computer di Chambers erano stati crackati da Phate, che aveva fatto in modo che fosse sostituito da Kenyon o da uno dei suoi lacché, per far tornare al più presto Gillette in prigione.

L'hacker impiegò solo quindici minuti a scoprire e a scaricare la prove che dimostravano che i file di Chambers erano stati crackati e che i suoi conti esteri erano stati creati apposta da Phate per screditarlo.

Le accuse a suo carico vennero ritirate e Chambers venne reintegrato.

Non venne avanzata alcuna accusa nei confronti di Wyatt Gillette per il suo hack dello Standard 12, né nei confronti di Frank Bishop per aver aiutato l'hacker a fuggire dall'UCI. Il procuratore decise di non procedere con l'inchiesta non perché credesse alla versione secondo cui era stato Phate a scrivere il programma che era riuscito a crackare lo Standard 12, ma perché un comitato del Dipartimento della difesa stava indagando sul motivo per cui erano stati spesi 35 milioni di dollari per un programma di crittazione fondamentalmente inaffidabile.

A causa del coinvolgimento di David Chambers, la storia di Phate e degli omicidi che aveva commesso a Washington, a Portland e nella Silicon Valley si guadagnò le prime pagine dei giornali. Il lato oscuro di Internet venne rivelato al grande pubblico, il Congresso si riunì per cercare un modo di rendere la Rete un luogo più sicuro, e le quotazioni in borsa delle compagnie che producevano firewall e programmi di crittazione salirono alle stelle.

Ma poi cominciarono i combattimenti nei Balcani, e nell'arco di una notte la paranoia informatica evaporò.

La vita nel Nulla Blu, che era in continua espansione, tornò alla normalità.

Un martedì di fine aprile, Gillette era nella sua cella e con il suo laptop

stava analizzando parte del sistema operativo di Shawn, quando una guardia lo informò che aveva visite.

Doveva essere Bishop, pensò l'hacker. Il detective era ancora al lavoro sul caso MARINKILL e aveva passato molto tempo a nord di Napa, dove a quanto pareva si stavano nascondendo i responsabili. (Gli assassini non erano mai stati nella contea di Santa Clara. Era stato Phate a mandare la maggior parte delle segnalazioni alla stampa e alla polizia per creare confusione tra le forze dell'ordine.) Bishop, comunque, quando si trovava dalle parti di San 'Ho, passava sempre a trovare Wyatt. L'ultima volta gli aveva portato delle Pop-Tart e delle conserve di pesche fatte da Jennie (Gillette non ne andava matto, ma la marmellata era un'eccellente merce di scambio, in prigione; per esempio era stato così che aveva ottenuto il walkman che *non* avrebbe trasformato in un modem. Probabilmente).

Ma non era Frank Bishop la persona che era venuta a fargli visita quel giorno.

Gillette si sedette nel cubicolo e vide Elana Papandolos entrare nella stanza. Indossava un abito blu scuro. I suoi capelli neri erano raccolti in una coda di cavallo, ed erano così folti che la fascetta di velluto che li legava sembrava sul punto di rompersi. Wyatt notò le sue unghie corte, dallo smalto color lavanda, e venne attraversato da un pensiero insolito. Ellie era un'insegnante di piano che -proprio come lui - si era fatta strada nel mondo usando le mani; eppure le sue dita erano bellissime ed eleganti.

Elana si accomodò e spinse in avanti la sedia.

«Sei rimasta», disse lui, chinando leggermente la testa per parlare attraverso i buchi nel plexiglas. «Non ho più avuto tue notizie. Pensavo che fossi partita due settimane fa.»

Lei non parlò. Guardò la lastra trasparente che li divideva. «Una volta questa non c'era.»

L'ultima volta che era stata a fargli visita, molti anni prima, si erano seduti a un tavolo, e una guardia li sorvegliava a pochi passi da loro. Con quel nuovo sistema, non c'era bisogno di guardie; un bene per la privacy ma un male per l'intimità. Gillette si ricordava ancora i preziosi momenti in cui, durante quelle visite lontane, le loro mani avevano potuto sfiorarsi e i loro piedi toccarsi.

Mentre si sporgeva verso di lei, l'hacker si rese conto che stava digitando nell'aria furiosamente. Si costrinse a smettere infilandosi le mani in tasca.

Chiese: «Hai parlato con qualcuno per il modem?»

Elana annuì. «Ho trovato un avvocato. Non sa se il modem avrà succes-

so o meno. Nel caso vada tutto bene, terrò soltanto i soldi che ho perso per pagare le tue spese legali. Tutto il resto sarà tuo.»

«No, voglio che tu abbia...»

Lei lo interruppe dicendo: «Ho rimandato la mia partenza per New York».

Gillette tacque e rifletté per qualche istante. Alla fine domandò: «Di quanto?»

«Non ne sono sicura.»

«Cosa mi dici di Ed?»

Lei si lanciò una breve occhiata alle spalle. «È qua fuori.»

Gillette sentì una fitta al cuore. Davvero carino da parte sua accompagnarla a trovare il suo ex marito, pensò amaramente l'hacker, bruciando di gelosia. «Allora perché sei venuta?» le chiese.

«Ho pensato molto a te. A quello che mi hai detto l'altro giorno. Prima che arrivasse la polizia.»

Lui annuì, spronandola a continuare.

«Abbandoneresti i computer per me?» domandò Elana.

Gillette trasse un profondo respiro e infine rispose, in tono pacato: «No. Non potrei mai farlo. Il mio destino è lavorare con le macchine».

Si sarebbe aspettato che Elana si alzasse e se ne andasse. Aveva giurato a se stesso che, se fosse riuscito a parlarle di nuovo, non le avrebbe più mentito, a costo di rischiare di perderla per sempre.

Aggiunse: «Ma posso prometterti che i computer non ci divideranno com'è successo in passato. Mai più».

Elana annuì lentamente. «Non lo so, Wyatt. Non sono sicura di potermi fidare di te. Mio padre ogni sera beve una bottiglia di ouzo. Continua a giurare che smetterà di bere. E lo fa... circa sei volte all'anno.»

«Dovrai correre il rischio», disse lui.

«Non è la cosa più saggia che avresti potuto dire.»

«Hai ragione, ma è la più onesta.»

«Rassicurazioni, Gillette. Ho bisogno di assicurazioni ancora prima di cominciare a pensarci.»

L'hacker non rispose. Non aveva modo di dimostrarle che sarebbe cambiato. Era lì, in prigione, dopo aver quasi fatto uccidere quella donna e la sua famiglia, per colpa della sua passione per un mondo completamente alieno e diverso da quello in cui viveva Elana.

Un attimo dopo, l'hacker aggiunse: «Non posso dirti altro che ti amo, che voglio stare con te, che voglio dei figli da te».

«Resterò in città ancora un po'», promise lei. «Perché non stiamo a vedere cosa succede?»

«Che cosa ne penserà Ed?»

«Perché non glielo chiedi?»

«Io?» domandò Gillette, allarmato.

Elana si alzò e andò ad aprire la porta.

Cosa diavolo gli avrebbe detto?, si chiese Gillette, in preda al panico. Stava per trovarsi faccia a faccia con l'uomo che aveva rubato il cuore di sua moglie.

Elana aprì la porta e un attimo dopo sua madre, il volto serio e impassibile, entrò nella stanza. Irene teneva per mano un bambino di circa un anno e mezzo.

Gesù, Signore... Wyatt era sconvolto. Elana e Ed avevano avuto un bambino!

La sua ex moglie tornò a sedersi e prese in braccio il piccolo. «Lui è Ed.»

Gillette sussurrò: «Lui?»

«Esatto.»

«Ma...»

«Sei stato *tu* a credere che Ed fosse il mio fidanzato. Ma è mio figlio... O meglio, è *nostro* figlio. L'ho chiamato così per te. È il tuo secondo nome. Edward non è un nome da hacker.»

«*Nostro figlio?*» sussurrò lui.

Elana annuì.

Gillette ripensò alle ultime notti d'amore che avevano passato insieme, prima di essere condannato e incarcerato.

Chiuse gli occhi. Dio, Dio, Dio... Ripensò alla sera in cui era scappato dall'UCI ed era andato a casa di Elana; aveva pensato che i bambini che i poliziotti avevano visto attraverso la finestra fossero i figli della sorella di Elana. Ma uno di loro era suo figlio.

Ho letto le tue email. Da quello che scrivi, Ed non mi sembra affatto l'uomo ideale da sposare.

Emise una debole risata. «Non me lo hai mai detto.»

«Ero così arrabbiata con te che avevo deciso che non l'avrei mai fatto.»

«Ma adesso le cose sono cambiate, vero?»

«Non ne sono del tutto sicura.»

Gillette guardò i capelli neri, folti e ricci del bambino. Li aveva ereditati da sua madre, come la forma del viso e i bellissimi occhi scuri. «Lascia

che lo guardi, ti prego.»

Elana aiutò il bambino ad alzarsi in piedi sulle sue ginocchia. Gli occhi intelligenti di Ed studiarono Gillette con attenzione. Poi il bambino si accorse del plexiglas. Allungò una mano paffuta e lo toccò sorridendo, affascinato, cercando di capire come fosse possibile vedere ma non toccare ciò che si trovava dall'altra parte.

È un bambino curioso, pensò Gillette. *Questo* lo ha ereditato da me.

Poi la guardia sussurrò qualcosa a Elana, che fece scendere il bambino e si alzò in piedi. Irene prese per mano Ed e lo accompagnò fuori.

Elana e Gillette si guardarono a lungo attraverso la lastra di plexiglas.

«Vediamo come va», disse lei. «Che ne pensi?»

«Non chiedo altro.»

Lei annuì.

Quindi si separarono: Elana scomparve oltre la porta e la guardia condusse Wyatt Gillette lungo il corridoio buio fino alla sua cella, dove il suo computer lo stava aspettando.

Nota dell'autore

Nella stesura di questo libro, mi sono preso notevoli libertà con la struttura e le procedure delle forze dell'ordine dello stato della California. Vorrei poter dire altrettanto riguardo alla mia descrizione dell'abilità degli hacker nel violare la nostra privacy, ma purtroppo devo darvi una cattiva notizia: è tutto vero, e accade ogni giorno. E, certo, i numeri dei capitoli *sono* in binario. Ma non preoccupatevi: anch'io sono dovuto andare a controllarli.

RINGRAZIAMENTI

Man mano che la carriera di uno scrittore si allunga, si allunga anche l'elenco delle persone nei confronti delle quali prova un'indescrivibile gratitudine: David Rosenthal, Marysue Rucci, George Lucas e tutto lo staff del mio editore americano, Simon & Schuster/Pocket Books; Sue Fletcher, Carolyn Mays e Georgina Moore, per fare solo qualche nome delle persone che lavorano per il mio straordinario editore inglese, Hodder & Stoughton; e i miei agenti Deborah Schneider, Diana McKay, Vivienne Schuster e tutti gli amici della Curtis Brown di Londra, e Ron Bernstein, così come i miei molti agenti stranieri grazie ai quali i miei libri vengono letti

in tutto il mondo. Grazie a mia sorella e collega scrittrice Julie Deaver e -
come sempre - la mia infinita gratitudine va a Madelyn Warcholik; se non
fosse per lei avreste appena comprato un libro fatto solo di pagine bianche.

FINE